



RAPPORTO 2008 SULL'ECONOMIA REGIONALE

INDICE

INTRODUZIONE

Introduzione di *Andrea Zanlari*

Introduzione di *Duccio Campagnoli*

PARTE PRIMA

1.1.	Emilia-Romagna 2.0	Pag.	1
1.2.	Un'analisi strutturale sulle imprese dell'Emilia-Romagna e sulla domanda di policy	Pag.	36
1.3.	L'imprenditorialità femminile in Emilia-Romagna: traiettorie di sviluppo e processi di valorizzazione	Pag.	51
1.4.	Le politiche della regione Emilia-Romagna per il rafforzamento competitivo delle filiere produttive	Pag.	64

PARTE SECONDA

2.1.	Scenario economico internazionale	Pag.	71
2.2.	Scenario economico nazionale	Pag.	77

PARTE TERZA

3.1.	L'economia regionale nel 2008	Pag.	85
3.2.	Demografia delle imprese	Pag.	106
3.3.	Mercato del lavoro	Pag.	115
3.4.	Agricoltura	Pag.	123
3.5.	Industria in senso stretto	Pag.	131
3.6.	Industria delle costruzioni	Pag.	139
3.7.	Commercio interno	Pag.	148
3.8.	Commercio estero	Pag.	152
3.9.	Turismo	Pag.	158
3.10.	Trasporti	Pag.	161
3.11.	Credito	Pag.	168
3.12.	Artigianato	Pag.	180
3.13.	Cooperazione	Pag.	183
3.14.	Le previsioni per l'economia regionale nel 2009	Pag.	186
3.15.	Gli effetti delle politiche anticicliche sull'economia dell'Emilia-Romagna. Un'analisi di impatto con un modello econometrico multisettoriale	Pag.	188

Ringraziamenti

Il presente rapporto è stato redatto dall'Area studi e ricerche dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Produttive, Sviluppo economico e Piano telematico della Regione Emilia-Romagna.

Parte prima

Primo capitolo di Guido Caselli

Secondo capitolo di Silvano Bertini

Terzo capitolo di Sonia Di Silvestre e Maria Francesca Mazza

Quarto capitolo di Antonietta Santilli e Angela Soverini

Parte seconda e parte terza

Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli, Paolo Montesi e Federico Pasqualini.

Massimo Guagnini (Capitolo 3.15)

Coordinamento

Morena Diazzi e Ugo Girardi

Il rapporto è stato chiuso il 12 dicembre 2008

INTRODUZIONE

Il rapporto sull'economia regionale, giunto nel 2008 alla terza edizione e frutto della proficua collaborazione tra Unioncamere Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna, presenta due differenti piani di lettura, tra loro strettamente integrati.

Il primo riguarda il monitoraggio dell'andamento economico regionale, realizzato sia utilizzando i classici indicatori che la statistica mette a disposizione, sia proponendo un nuovo modo di leggere i dati attraverso chiavi interpretative originali. Due approcci ai numeri che partono da basi diverse, ma entrambi utili a fotografare il "chi siamo", il posizionamento della nostra regione rispetto al passato e nei confronti degli altri territori.

Il secondo piano di lettura è relativo alle linee di intervento che vengono suggerite dall'analisi dei dati, le criticità sulle quali agire, i punti di forza su cui fare leva. Questo secondo piano di lettura attiene alla nostra visione della regione che vogliamo diventare, il "chi vogliamo essere".

Il "chi siamo" ci restituisce l'immagine di una regione che, alla pari di tutte le economie avanzate, sta attraversando una difficile fase congiunturale. La crisi del sistema finanziario internazionale e, prima ancora, il rallentamento dell'economia mondiale aprono scenari inediti e ancora scarsamente intellegibili.

I numeri mettono in evidenza anche i tanti tratti distintivi che connotano in positivo la nostra regione: un numero rilevante di imprese eccellenti, una spiccata propensione ad operare in una logica di rete, produzioni di qualità, capacità innovativa, forte concorrenzialità sui mercati esteri, elevata partecipazione al lavoro, un efficiente sistema di welfare. L'elenco dei punti di forza dell'Emilia-Romagna potrebbe proseguire a lungo.

È da questi tratti distintivi che discende il "chi vogliamo essere", è su di essi che si giocano i tempi e l'intensità della nostra ripresa. Ben sapendo che la ripresa non potrà essere attesa passivamente, ma costruita.

Ad azioni che abbiano impatto immediato per contrastare le criticità più evidenti - difficoltà di accesso al credito delle imprese e perdita di potere d'acquisto delle famiglie, per citare le più urgenti - vanno affiancati interventi che abbiano respiro di più lungo periodo e rispondano alla visione della regione che vogliamo diventare.

Sono ancora i numeri del rapporto ad individuare nell'innovazione e nella qualità il motore dello sviluppo, componenti decisive per velocizzare il percorso di ristrutturazione e riposizionamento del settore

industriale, attraverso un legame sempre più stretto con il terziario avanzato. Non solo in Emilia-Romagna ma, sia pure con diverse velocità di marcia, in tutto il territorio nazionale.

Ed è su questi aspetti che il sistema delle Camere di commercio si sta muovendo da tempo, in stretta collaborazione con la Regione, gli Enti locali ed il mondo associativo e delle rappresentanze, perché è solo attraverso la logica di sistema che è possibile costruire i percorsi di sviluppo. Le proposte del sistema camerale sono contenute nel documento programmatico approvato dal Consiglio di Amministrazione dell'Unioncamere Emilia-Romagna. Sulla base di questa piattaforma programmatica, le Camere di commercio intendono collaborare con le istituzioni e gli enti competenti per contribuire anche in Emilia-Romagna a una nuova fase di sviluppo imperniata sull'innovazione e sulla qualità.

Qualità e innovazione, ma non solo. Il nostro lasciapassare verso un futuro di crescita sostenibile deve prevedere come aspetti strategici imprescindibili anche l'ambiente e le Persone. Perché, in definitiva, l'Emilia-Romagna che vogliamo diventare dipenderà dall'abilità, dal talento, dalla creatività, ma anche dalla capacità di condivisione e di aiuto reciproco delle Persone.

Andrea Zanlari

*Presidente dell'Unione regionale delle
Camere di commercio dell'Emilia-Romagna*

INTRODUZIONE

Non è semplice discutere di economia regionale anche con questo terzo rapporto, per il 2008, curato dalla Regione con Unioncamere nel momento della crisi improvvisa e grave dei mercati e dell'economia mondiale, che, inevitabilmente ha ed avrà conseguenze ed effetti diretti anche sul tessuto economico della nostra regione.

Al tempo stesso, è proprio per questo ancora più utile una riflessione per approfondire le dinamiche economiche delle nostre realtà con uno strumento di analisi che – come il Rapporto – cerca di guardare non tanto e non solo alla congiuntura, ma ai fattori più strutturali della competitività dell'economia produttiva regionale nel contesto nazionale e internazionale.

Il Rapporto, infatti, che nasce dalla proficua collaborazione tra Regione Emilia-Romagna e Unioncamere, è arrivato ad offrire, come avviene in questa edizione, la documentazione e l'indagine più approfondita su tutti i dati e gli aspetti generali e settoriali delle dinamiche dell'economia produttiva, dell'occupazione, dei consumi, del credito verificatesi nell'Emilia-Romagna del 2008. E aggiunge, in questa edizione, integrazioni ulteriori, certo interessanti, come quelle relative agli approfondimenti sui risultati di competitività registrati in particolare con la crescita dell'export, della ulteriore profilatura dell'articolazione del sistema produttivo nei diversi clusters di imprese, del resoconto dei risultati delle politiche regionali; e gli approfondimenti del tutto nuovi sugli scenari relativi ai fattori strategici di sviluppo, collocati in una inedita mappa dei sistemi territoriali che si configurano oggi nella regione, cosiccome l'esercitazione sugli effetti di politiche di investimento possibili sulle dinamiche della economia, condotti dall'ufficio studi Unioncamere e Prometeia, che ci aiutano davvero a guardare avanti e a comprendere che si possono e si debbono progettare interventi per lo sviluppo e non certo attendere, invece, soltanto le dinamiche spontanee.

La fotografia che questo rapporto ci consegna, mettendo da parte per un attimo i dati congiunturali dell'ultimissimo periodo, è quella di una economia produttiva dell'Emilia-Romagna che negli ultimi 10 anni, proprio nel tempo più impegnativo dell'euro, è divenuta più solida, grazie all'accentuarsi di specializzazioni tecnologiche, capacità di organizzazione e crescita anche nelle piccole imprese, sviluppo di reti produttive. Lo dimostrano i numeri del settore industriale della regione, numeri che si evidenziano ancor più se si raffronta la dinamica del valore aggiunto industriale con quella messa in mostra dall'Italia nel suo complesso: è qui, infatti, che l'Emilia-Romagna risulta sistematicamente superiore in particolare negli ultimi dieci anni.

Secondo il Rapporto Met, "il PIL pro capite dell'Emilia-Romagna risulta strutturalmente superiore alla media nazionale. Le tendenze di medio periodo, relative agli anni 2005-2007, confermano per l'Emilia-Romagna un tasso di crescita medio del PIL (+2,2%) più sostenuto rispetto a quello del Nord Est (+2%) e dell'Italia (+1,6)". Un risultato, che anche la recente congiuntura non potrà subito intaccare in profondità. Del resto l'Emilia-Romagna è l'unica regione italiana a chiudere il 2008 con un segno +, sia pur minimo,

nell'andamento del PIL, e secondo le previsioni Prometeia sarà l'unica regione con il segno + anche nel 2009.

Gli approfondimenti sulle dinamiche dell'export regionale confermano che la crescita è dovuta ad un significativo maggior valore aggiunto contenuto sempre più nelle merci esportate, indice significativo quindi di specializzazione e competitività in qualità che quindi può essere confermata e ulteriormente sviluppata. Con tale evoluzione infatti l'Emilia-Romagna ha acquisito quasi due punti percentuali in più di quota sull'export nazionale, toccando il 13,2% a giugno 2008 e superando, dopo il Piemonte, anche il Veneto e divenendo così stabilmente la seconda regione italiana esportatrice dopo la Lombardia.

Così pure altri concreti numeri, come quelli che indicano la crescita del livello della spesa dedicata a ricerca e sviluppo delle imprese, ben superiore alla media nazionale, indicano che la crescita regionale è sostenuta da qualche anno da un altro fattore strutturale di maggior competitività.

L'Emilia-Romagna insomma si sta caratterizzando e si può ancor più caratterizzare come una tra le grandi regioni manifatturiere d'Europa e di nuova manifattura di qualità: il nostro futuro si giocherà quindi nel confronto con gli altri territori della manifattura avanzata mondiale, dal Centro Europa, al Giappone, con la possibilità di connettere inedite reti anche verso i nuovi campioni manifatturieri come quelli cinesi ed indiani.

Contemporaneamente però occorre e occorrerà saper vedere più di prima fattori strategici sui quali investire e che appartengono, come ben ci indica lo studio contenuto nel Rapporto, innanzitutto al capitale naturale, territoriale, sociale, della regione; e che evocano la necessità di saper leggere in modo nuovo il territorio, considerando l'Emilia-Romagna come una grande regione-città o regione di città.

In questo ambito è importante monitorare le nostre politiche a cominciare come si fa nel Rapporto da quelle per le attività e lo sviluppo produttivo.

Crediamo che proprio di fronte al precipitare della crisi internazionale che ci consegnerà un profilo della economia prossima futura ancor più globale, ancor più selettivo e impegnativo, sia giusto insistere sulle scelte che la Regione ha già fatto assumendo come priorità il sostegno alla transizione ad una economica della conoscenza e dell'innovazione e alla internazionalizzazione del sistema produttivo regionale.

In questa direzione abbiamo lavorato e lavoriamo per costruire le reti e le infrastrutture di un sistema regione: reti per la ricerca, per l'innovazione telematica e informatica, per una nuova piattaforma energetica per uno sviluppo sostenibile, per assicurare credito e risorse finanziarie per la crescita ad un sistema che deve rimanere anche un sistema diffuso con il ruolo importante delle piccole imprese.

Occorrerà saper fare ancor di più sistema regionale e in questa direzione possiamo forse registrare con soddisfazione la risposta di impegno comune che proprio in queste settimane difficili si è intanto suscitata tra Regione, Consorzi Fidi, sistema del credito per dare fiducia alle imprese e alla economia regionale.

Dovremo di nuovo attraversare un lungo tunnel ma possiamo farcela.

Duccio Campagnoli

Assessore alle Attività Produttive, Sviluppo economico
e Piano telematico Regione Emilia-Romagna

1.1. Emilia-Romagna 2.0

Emilia-Romagna, anno 2028. Quasi 600mila abitanti in più rispetto ad oggi, una crescita determinata dagli 800mila nuovi abitanti della regione che arriveranno dalle altre aree d'Italia e, soprattutto, dall'estero. Sarà una regione multietnica dove ogni 100 residenti quasi 16 saranno di nazionalità straniera. E sarà una regione con un'età media sempre più elevata, ci saranno due anziani per ogni bambino, ogni cento emiliano-romagnoli 9 avranno oltre 80 anni¹.

Se, ipoteticamente, nei prossimi vent'anni l'economia dovesse seguire un percorso di sviluppo analogo a quello registrato nell'ultimo quinquennio – dunque una crescita contenuta rispetto a quella mondiale, ma comunque superiore a quella delle altre regioni italiane – nel 2028 vi saranno comunque 70mila imprese in più. Per garantire alle imprese lo svolgimento della loro attività, il tasso di occupazione della popolazione in età attiva, nonostante il massiccio flusso migratorio, dovrebbe raggiungere livelli ad oggi impensabili, superiori all'ottanta per cento².

Ancora, se l'urbanizzazione dovesse avanzare con i ritmi degli ultimi anni, nel 2028 vi sarebbero oltre 120mila nuovi fabbricati, 600mila nuove abitazioni. Nel 1990 la superficie destinata all'agricoltura – coltivazioni, prati, boschi, terreni non utilizzati, etc. - copriva oltre tre quarti del territorio regionale, nel 2028, nell'ipotesi che l'utilizzo del suolo proseguisse con i ritmi attuali - tale percentuale scenderebbe sotto il cinquanta per cento³. Si potrebbe proseguire a lungo, qualsiasi indicatore sociale ed economico proiettato tra vent'anni ci restituirebbe l'immagine di una regione che sarà profondamente diversa da quella di oggi.

In questi esercizio statistico che proietta l'Emilia-Romagna al 2028 c'è un errore di fondo, non si tiene conto che l'evoluzione di una società non avviene seguendo traiettorie lineari, non si considera il fatto che la crescita di un territorio passa attraverso momenti di rottura e di discontinuità, dettati dal contesto internazionale, dall'innovazione, dai cambiamenti sociali, da scelte politiche, da una molteplicità di fattori non sempre prevedibili né di facile individuazione.

D'altro canto, questo non significa che esercizi statistici di questo tipo siano inutili, devono essere visti come una sorta di bussola che indica la rotta di navigazione, i numeri ci mostrano quale sarà il nostro porto d'arrivo se non si sapranno leggere, cogliere ed affrontare i momenti di rottura e di discontinuità che si presenteranno (o si provocheranno) lungo le tappe del viaggio.

Certo, si può dubitare dei numeri o, più correttamente, dell'utilizzo che se ne fa. Mark Twain sosteneva che esistono tre tipi di bugie, le piccole bugie, le grandi bugie e le statistiche. Una delle leggi di Murphy recita che se si raccolgono abbastanza dati qualsiasi cosa può essere dimostrata con metodi statistici. L'"Economist" afferma che l'economia è la scienza che studia perché le sue previsioni non si sono avverate.

Una sfiducia verso i numeri che è diventata ancora più tangibile negli ultimi anni quando – per certi aspetti paradossalmente - di fronte ad una maggiore disponibilità di informazione economica e statistica, anche a livello territoriale, sembra essere diminuita la capacità di interpretare le dinamiche in atto.

Poter contare su più dati non si è tradotto in maggior conoscenza, un'equazione mancata le cui ragioni sono da ascrivere principalmente alla crescente complessità del sistema – che, per definizione, rifugge da spiegazioni semplici - ed all'incapacità di abbandonare gli abituali schemi dell'analisi dei dati.

La complessità non è una novità degli ultimi anni, vi è sempre stata seppure con intensità e modalità differenti, di certo la globalizzazione le ha reso visibilità ed evidenza, così come manifesti sono diventati i suoi effetti.

¹ Le previsioni sulla popolazione sono di fonte Istat e consultabili al sito www.demo.istat.it.

² Le stime economiche si basano sui dati della natalità-mortalità delle imprese di fonte Infocamere-Unioncamere e sui dati della forza lavoro Istat incrociati con quelli delle previsioni demografiche.

³ Le previsioni sull'utilizzo del suolo si basano sui dati relativi ai permessi di costruire di fonte Istat e sui dati relativi all'utilizzo della superficie di fonte censuaria (Istat).

Affermare che l'Emilia-Romagna è un sistema complesso significa porre al centro dell'attenzione la rete relazionale e riconoscere che le interazioni fra le componenti del sistema e fra queste ed il loro ambiente esterno non possono essere comprese analizzando i singoli elementi. Pur scontrandosi quotidianamente con gli effetti della complessità, i nostri tradizionali filtri d'osservazione faticano a riconoscerli e a fotografarli, i numeri che ci vengono restituiti dalle analisi solo in parte riescono a raccontarci quanto sta avvenendo. Questo perché la rappresentazione di un sistema relazionale non è identificabile in una struttura, è sempre meno classificabile e riproducibile attraverso un modello fatto di equazioni lineari espressione di variabili ben definite.

Dunque, interrogarsi sull'opportunità di affidare ai numeri il racconto di quanto sta accadendo e di cosa avverrà nei prossimi anni appare legittimo. È indubbio che se presi singolarmente o non adeguatamente contestualizzati i numeri ci restituiscono una fotografia parziale – e a volte distorta - della realtà. Però, una volta riconosciuti i loro limiti, è inevitabilmente dai numeri che occorre partire se si vuole tentare di comprendere il processo di trasformazione socio-economica che stiamo vivendo e quale futuro ci attende. Occorre farlo in modo nuovo. Se è vero che la forza esplicativa della statistica si è affievolita nel corso degli anni, è altrettanto vero che i numeri - se fotografati con filtri differenti e letti con nuove chiavi interpretative che li contestualizzano all'interno di una visione più ampia - possiedono ancora quel patrimonio informativo, quella "energia fucsia" capace di illuminare e rendere visibili le traiettorie dello sviluppo.

È quanto ci proponiamo in questo studio, cercare di comprendere il processo di trasformazione attraverso l'"ascolto" dei numeri, dare voce ai dati maggiormente esplicativi cercando di coglierli nel loro linguaggio originale, che non è quello doppiato e sottotitolato dei filtri statistici che siamo soliti utilizzare.

Quindi aggregarli nuovamente, secondo filtri differenti. Ciò significa abbandonare la schematizzazione classica del territorio delimitato dai confini amministrativi e sostituirla con una rappresentazione territoriale che meglio approssima il concetto di comunità, di persone e di imprese; significa uscire dalla logica che vuole le imprese classificate per dimensione e per settore e ragionare in termini di sistema relazionale e di filiere; significa non porre l'accento sulla competitività delle imprese ma leggere quest'ultima come naturale conseguenza dell'essere inserite in un sistema territoriale competitivo.

Un percorso di analisi, un nuovo modo di leggere il territorio, che con ogni probabilità si scontrerà con l'assenza di numeri esplicativi, con la presunzione di misurare aspetti che non possono essere quantificati, con la necessità di operare scelte basate su valutazioni soggettive e quindi facilmente esposte a critiche. Tuttavia, ci sembra importante tentare di raccontare l'economia e la società con un linguaggio differente, capace di narrare i cambiamenti, di cogliere i prodromi dei momenti di discontinuità e di valutarne gli effetti sul territorio.

Emilia-Romagna anno 2028. Difficile, se non impossibile, dire come sarà, forse diversa da quella multietnica, anziana e sempre più urbanizzata raccontata dalle proiezioni. Quanto sarà diversa dipenderà da noi, dalla corretta comprensione del processo di trasformazione, dalla nostra capacità di portare a valore cambiamenti ineludibili - come quelli demografici e migratori - dalla nostra visione di ciò che vogliamo essere e dalla forza che avremo per operare scelte forti affinché tale visione si avveri.

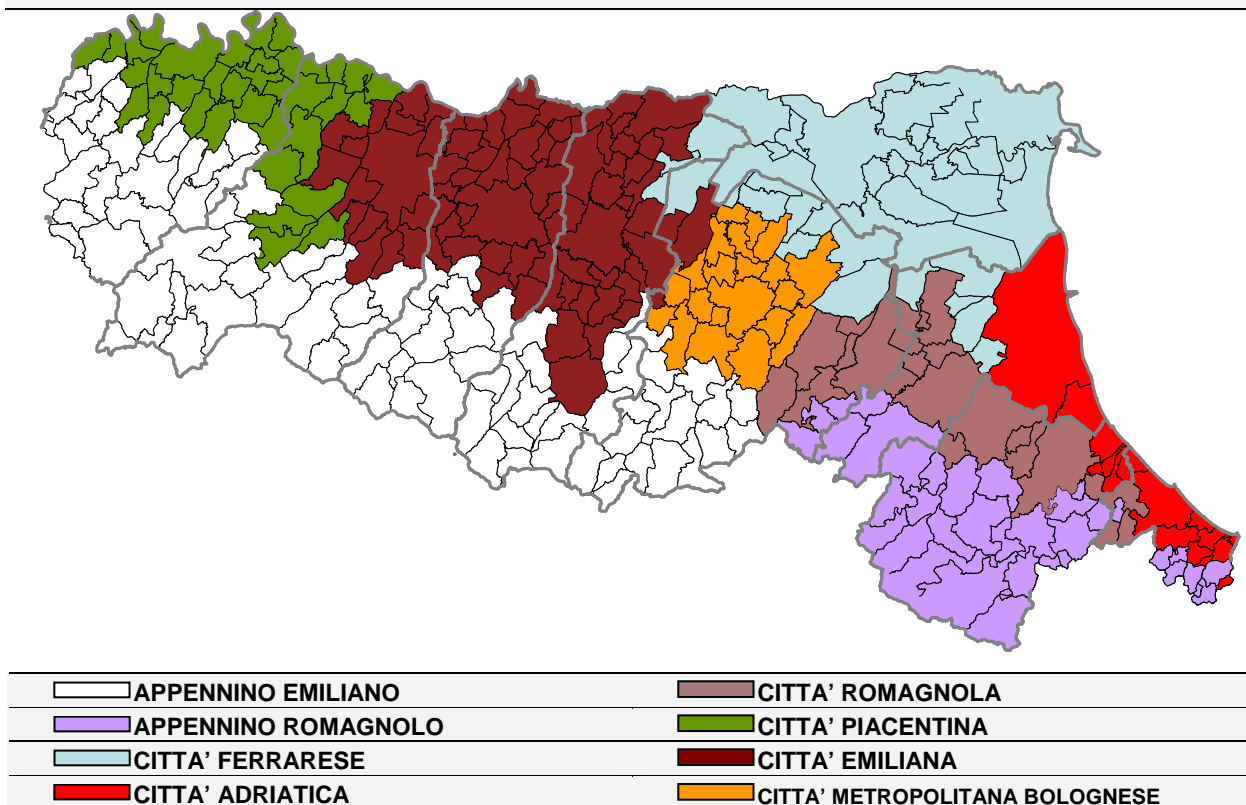
1.1.1. Il punto di partenza. I nuovi filtri

Per trovare una delle chiavi di lettura di questo studio occorre partire dalla fine, in quanto il filo conduttore non è stato deciso aprioristicamente, ma è emerso dalle elaborazioni, suggerito dai numeri. L'idea iniziale era la ricostruzione della dotazione del capitale territoriale a livello comunale. Più precisamente, seguendo una metodologia già adottata in passato con riferimento alla dimensione provinciale¹, si voleva misurare il livello di capitale naturale, tecnico, umano e sociale presente in ciascun comune della regione. Con tale obiettivo sono stati raccolti tutti i dati socio-economici disponibili su scala comunale e attraverso tecniche statistiche di analisi multivariata² sono stati calcolati degli indicatori per ciascuna forma di capitale individuata, nonché un indicatore complessivo di capitale territoriale. Quindi ciascun indicatore è espressione di più fenomeni, per esempio il capitale tecnico incorpora informazioni sulla struttura produttiva ed infrastrutturale, sulla dimensione delle imprese, sulla capacità di esportare, di aggregarsi in gruppo, sulla produttività, etc.

Successivamente, sulla base dei nuovi indicatori, sempre attraverso tecniche statistiche (cluster analysis), sono stati individuati i comuni che presentavano una distribuzione analoga della dotazione delle quattro forme di capitale. L'analisi ha restituito una rappresentazione cartografica della regione nella quale il territorio appare suddiviso in otto aree ben distinte. Otto "aree vaste" o "geocomunità", le cui demarcazioni fuoriescono dai tradizionali confini amministrativi, territori all'interno dei quali vi è un'elevata omogeneità della struttura socioeconomica e delle sue modalità di sviluppo.

1.1.1.1. I confini dell'Emilia-Romagna sulla base della dotazione di capitale.

Le aree vaste dell'Emilia-Romagna individuate sulla base del capitale territoriale dei comuni.




Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

¹ Si rimanda alla lettura della prima parte del rapporto 2006 di Unioncamere Emilia-Romagna, "Il capitale sociale come fattore di competitività" <http://www.rer.camcom.it/rapporto/2006/rapporto2006.pdf>

² In particolare si è fatto ricorso all'analisi per componenti principali.


1.1.1.2. I confini dell'Emilia-Romagna sulla base della dotazione di capitale. Elenco dei comuni

 **APPENNINO EMILIANO** – numero comuni aggregati 89


PIACENZA: Agazzano; Bettola; Bobbio; Borgonovo Val Tidone; Caminata; Castell'Arquato; Cerignale; Coli; Corte Brugnatella; Farini; Ferriere; Gropparello; Lugagnano Val d'Arda; Morfasso; Nibbiano; Ottone; Pecorara; Pianello Val Tidone; Piozzano; Ponte dell'Olio; Travo; Vernasca; Vigolzone; Zerba; Ziano Piacentino; **PARMA:** Albareto; Bardi; Bedonia; Berceto; Bore; Borgo Val di Taro; Calestano; Compiano; Corniglio; Monchio delle Corti; Neviano degli Arduini; Palanzano; Pellegrino Parmense; Terenzo; Tizzano Val Parma; Tornolo; Valmozzola; Varsi; **REGGIO EMILIA:** Baiso; Busana; Carpineti; Casina; Castelnovo ne' Monti; Canossa; Collagna; Ligonchio; Ramiseto; Toano; Vetto; Vezzano sul Crostolo; Villa Minozzo; **MODENA:** Fanano; Fiumalbo; Frassinoro; Guiglia; Lama Mocogno; Montecreto; Montefiorino; Montese; Palagano; Pievepelago; Polinago; Prignano sulla Secchia; Riolunato; Savignano sul Panaro; Sestola; Zocca; **BOLOGNA:** Camugnano; Castel d'Aiano; Castel di Casio; Castello di Serravalle; Castiglione dei Pepoli; Gaggio Montano; Granaglione; Grizzana Morandi; Lizzano in Belvedere; Loiano; Marzabotto; Monghidoro; Monzuno; Porretta Terme; San Benedetto Val di Sambro; Savigno; Vergato

 **APPENNINO ROMAGNOLO** – numero comuni aggregati 32

BOLOGNA: Borgo Tossignano; Castel del Rio; Fontanelice; **RAVENNA:** Brisighella; Casola Valsenio; Riolo Terme; **FORLI'-CESENA:** Bagno di Romagna; Borghi; Civitella di Romagna; Dovadola; Galeata; Meldola; Mercato Saraceno; Modigliana; Montiano; Portico e San Benedetto; Predappio; Premilcuore; Rocca San Casciano; Roncofreddo; Santa Sofia; Sarsina; Sogliano al Rubicone; Tredozio; Verghereto; **RIMINI:** Gemmano; Mondaino; Monte Colombo; Montefiore Conca; Montescudo; Poggio Berni; Saludecio

 **CITTA' FERRARESE** – numero comuni aggregati 43

MODENA: Camposanto; Finale Emilia; Ravarino; **BOLOGNA:** Baricella; Crevalcore; Galliera; Malalbergo; Medicina; Minerbio; Molinella; Pieve di Cento; San Pietro in Casale; **FERRARA:** Argenta; Berra; Bondeno; Cento; Codigoro; Comacchio; Copparo; Ferrara; Formignana; Jolanda di Savoia; Lagosanto; Masi Torello; Massa Fiscaglia; Mesola; Migliarino; Mirabello; Ostellato; Poggio Renatico; Portomaggiore; Ro; Sant'Agostino; Vigarano Mainarda; Voghiera; Tresigallo; **RAVENNA:** Goro; Migliaro; Alfonsine; Bagnacavallo; Conselice; Fusignano; Russi

 **CITTA' ADRIATICA** – numero comuni aggregati 16


RAVENNA: Cervia; Ravenna; **FORLI'-CESENA:** Cesenatico; Gatteo; San Mauro Pascoli; Savignano sul Rubicone; **RIMINI:** Bellaria-Igea Marina; Cattolica; Coriano; Misano Adriatico; Montegridolfo; Morciano di Romagna; Riccione; Rimini; San Clemente; San Giovanni in Marignano

 **CITTA' ROMAGNOLA** – numero comuni aggregati 25

BOLOGNA: Casalfiumanese; Castel Guelfo di Bologna; Castel San Pietro Terme; Dozza; Imola; Monterezeno; Mordano; **RAVENNA:** Bagnara di Romagna; Castel Bolognese; Cotignola; Faenza; Lugo; Massa Lombarda; Sant'Agata sul Santerno; Solarolo; **FORLI'-CESENA:** Bertinoro; Castrocaro Terme e Terra del Sole; Cesena; Forli; Forlimpopoli; Gambettola; Longiano; **RIMINI:** Santarcangelo di Romagna; Torriana; Verucchio

 **CITTA' PIACENTINA** – numero comuni aggregati 36

PIACENZA: Alseno; Besenzone; Cadeo; Calendasco; Caorso; Carpaneto Piacentino; Castel San Giovanni; Castelvetro Piacentino; Cortemaggiore; Fiorenzuola d'Arda; Gazzola; Gossolengo; Gragnano Trebbiense; Monticelli d'Ongina; Piacenza; Podenzano; Pontenure; Rivergaro; Rottofreno; San Giorgio Piacentino; San Pietro in Cerro; Sarmato; Villanova sull'Arda; **PARMA:** Busseto; Fidenza; Fornovo di Taro; Medesano; Polesine Parmense; Roccabianca; Salsomaggiore Terme; San Secondo Parmense; Sissa; Solignano; Soragna; Varano de' Melegari; Zibello

 **CITTA' EMILIANA** – numero comuni aggregati 79

PARMA: Collecchio; Colorno; Felino; Fontanellato; Fontevivo; Langhirano; Lesignano de' Bagni; Mezzani; Montechiarugolo; Noceto; Parma; Sala Baganza; Sorbolo; Torrile; Traversetolo; Treccasali; **REGGIO EMILIA:** Albinea; Bagnolo in Piano; Bibbiano; Boretto; Brescello; Cadelbosco di Sopra; Campagnola Emilia; Campegine; Casalgrande; Castellarano; Castelnovo di Sotto; Cavriago; Correggio; Fabbriico; Gattatico; Gualtieri; Guastalla; Luzzara; Montecchio Emilia; Novellara; Poviglio; Quattro Castella; Reggiolo; Reggio nell'Emilia; Rio Saliceto; Rolo; Rubiera; San Martino in Rio; San Polo d'Enza; Sant'Ilario d'Enza; Scandiano; Viano; **MODENA:** Bastiglia; Bomporto; Campogalliano; Carpi; Castelfranco Emilia; Castelnuovo Rangone; Castelvetro di Modena; Cavezzo; Concordia sulla Secchia; Fiorano Modenese; Formigine; Maranello; Marano sul Panaro; Medolla; Mirandola; Modena; Nonantola; Novi di Modena; Pavullo nel Frignano; San Cesario sul Panaro; San Felice sul Panaro; San Possidonio; San Prospero; Sassuolo; Serramazzoni; Soliera; Spilamberto; Vignola; **BOLOGNA:** Bazzano; San Giovanni in Persiceto; Sant'Agata Bolognese

CITTA' METROPOLITANA BOLOGNESE – numero comuni aggregati 21

BOLOGNA: Anzola dell'Emilia; Argelato; Bentivoglio; Bologna; Budrio; Calderara di Reno; Casalecchio di Reno; Castello d'Argile; Castel Maggiore; Castenaso; Crespellano; Granarolo dell'Emilia; Monte San Pietro; Monteveglio; Ozzano dell'Emilia; Pianoro; Sala Bolognese; San Giorgio di Piano; San Lazzaro di Savena; Sasso Marconi; Zola Predosa

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Più che all'interno dei territori amministrativi è nelle geocomunità così individuate che è possibile ritrovare non solo caratteristiche socio economiche analoghe, ma anche una larga condivisione di valori e di obiettivi. È in queste aree vaste che, in definitiva, assume significato il senso di appartenenza, di identità e di comunità.

Lo studio si concentra solamente sull'Emilia-Romagna ma, come è facile immaginare, le aree vaste fuoriescono dai confini regionali. La città adriatica si estende da Venezia fino all'Abruzzo, la città Piacentina è al centro di una cerniera logistica che unisce le principali piattaforme produttive nazionali, altre aree individuate si allungano nelle regioni confinanti¹.

Sorge un'evidente difficoltà dal punto di vista concettuale prima ancora che operativo: poiché i confini di queste nuove aggregazioni territoriali sono definiti in funzione dei valori assunti dalle forme di capitale, la mappa delle geocomunità utilizzata in questo studio potrebbe già essere cambiata - nel numero e nella composizione delle aree - nel momento in cui leggerete questo rapporto.

Dunque, il primo filo conduttore di questo studio è il concetto di area vasta, di territori che non esistono sulla carta ma vivono nei fatti, traggono la loro legittimazione dai numeri. E anche molti dei numeri utilizzati – sintesi delle forme di capitale e secondo filo conduttore dello studio - non sono "reali" cioè quantificazione oggettiva di un singolo fenomeno, ma sintesi di più numeri, espressione multidimensionale di concetti quali il capitale umano o il capitale sociale di difficile definizione prima ancora che di misurazione.

Dalla premessa si potrebbe pensare ad uno studio astratto e visionario. E forse in parte lo è, come spesso accade quando all'analisi dei dati – per quanto accurata e completa - si affiancano interpretazioni soggettive che inevitabilmente (per fortuna) sono mosse da emozioni e personali visioni sul futuro.

In realtà risulta meno astratto di quanto possa apparire e per evidenziarne l'aderenza alla realtà si è deciso di affiancare un terzo filo conduttore più tradizionale, composto da cinque numeri reali ed oggettivi, fortemente esplicativi del presente, strategici per il futuro.

Il primo numero dal quale partire è zero, non per seguire un ordinamento matematico, ma perché è il valore che – con la differenza di qualche punto decimale in più o in meno - meglio rappresenta la crescita economica registrata nel 2008 da tutte le economie avanzate.

¹ Sul tema delle piattaforme produttive si veda "*L'immagine di un capitalismo territorializzato e cosmopolita*" a cura di Aldo Bonomi e contenuto nel "*Rapporto 2008. L'aerodinamica del calabrone. Riflessioni sul sistema economico italiano*" della Fondazione Fiera di Milano.

Il rapporto è scaricabile dal sito www.labilitiasystem.it/documenti/081015/Rapporto_Fondazione_Fiera_Milano.pdf

1.1.2. Sviluppo economico e benessere dei cittadini.

1.1.2.1. Primo numero: 0. Il rallentamento dell'economia mondiale

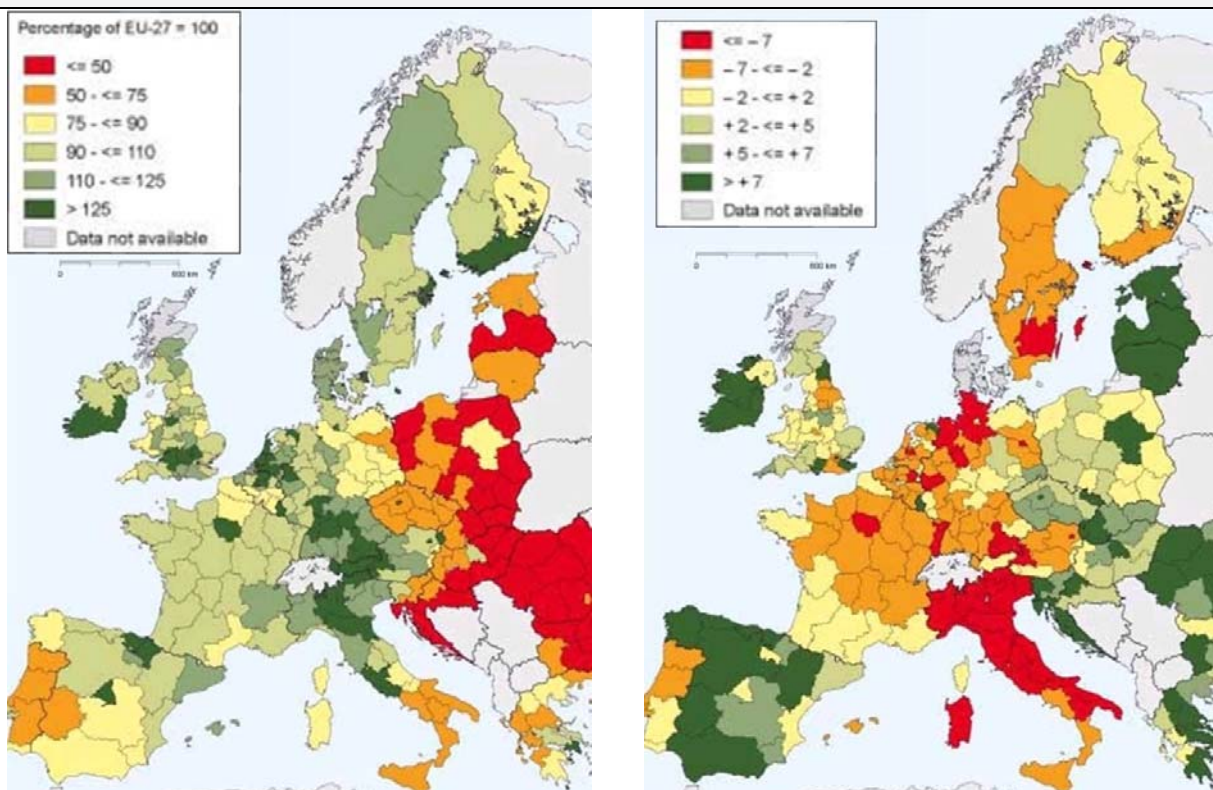
Si può disquisire sui decimali e sul segno, ma la sostanza non cambia. Nel 2008 la crescita regionale si è andata via via affievolendo nel corso dei mesi approssimandosi alla crescita zero, un progressivo rallentamento determinato dalle criticità del contesto internazionale.

Anche per il 2009 le previsioni dipingono un anno di stagnazione. In uno scenario complessivo a tinte grigie non è di grande consolazione scoprire che l'Emilia-Romagna si conferma la regione italiana con la maggior tenuta, la competizione si gioca su scala internazionale ed il confronto va fatto con le altre grandi regioni europee e mondiali. L'Emilia-Romagna è tra i territori più ricchi d'Europa, tuttavia negli ultimi anni le principali aree del continente hanno potuto contare su un ritmo di crescita del prodotto interno lordo per abitante superiore a quello emiliano-romagnolo. Il fatto che tutte le regioni d'Italia siano cresciute meno rispetto a quelle europee porta alla luce un "effetto Paese" che sicuramente rappresenta una zavorra ingombrante per lo sviluppo delle aree italiane, un gap negativo che difficilmente si riuscirà a colmare nel breve periodo.

1.1.2.1. Emilia-Romagna a confronto con l'Europa. PIL per abitante

PIL per abitante nel 2005. EU27=100

Var. % 2001-2005 PIL per abitante



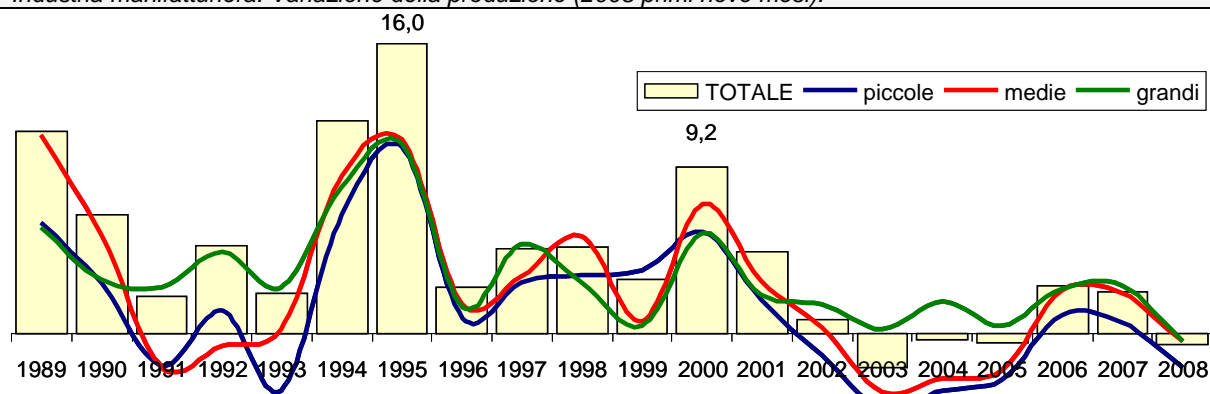
Fonte: Eurostat, 2008

La crisi del sistema finanziario internazionale e, prima ancora, il rallentamento dell'economia mondiale aprono scenari inediti e ancora scarsamente intellegibili. I principali istituti economici internazionali prefigurano per la quasi totalità delle economie avanzate una fase recessiva di cui risulta difficile prevedere la durata.

Nel cercare di individuare i possibili scenari che si aprono per l'economia regionale, è opportuno focalizzare l'attenzione su ciò che differenzia la nostra regione dagli altri territori. L'Emilia-Romagna nell'ultimo decennio ha ottenuto risultati migliori rispetto alle altre aree italiane perché meglio che altrove si è realizzato un forte legame tra imprese e territorio. I limiti strutturali sono stati brillantemente aggirati attraverso un efficace sistema relazionale tra imprese capace di trasferire gli eccellenti risultati delle imprese driver – cioè le società di medie e grandi dimensioni presenti sui mercati esteri, leader nel loro

settore di attività – su una vasta platea di piccole e piccolissime aziende che con esse operavano in subfornitura. Del successo delle imprese ne ha beneficiato larga parte dei cittadini e, a sua volta, il benessere della popolazione e un governo del territorio agito responsabilmente hanno creato le condizioni ideali per favorire lo sviluppo del sistema relazionale tra imprese.

1.1.2.2. Indagine congiunturale dell'industria manifatturiera. Periodo da 1989 ai primi 9 mesi del 2008. Totale e classi dimensionali Industria manifatturiera. Variazione della produzione (2008 primi nove mesi).



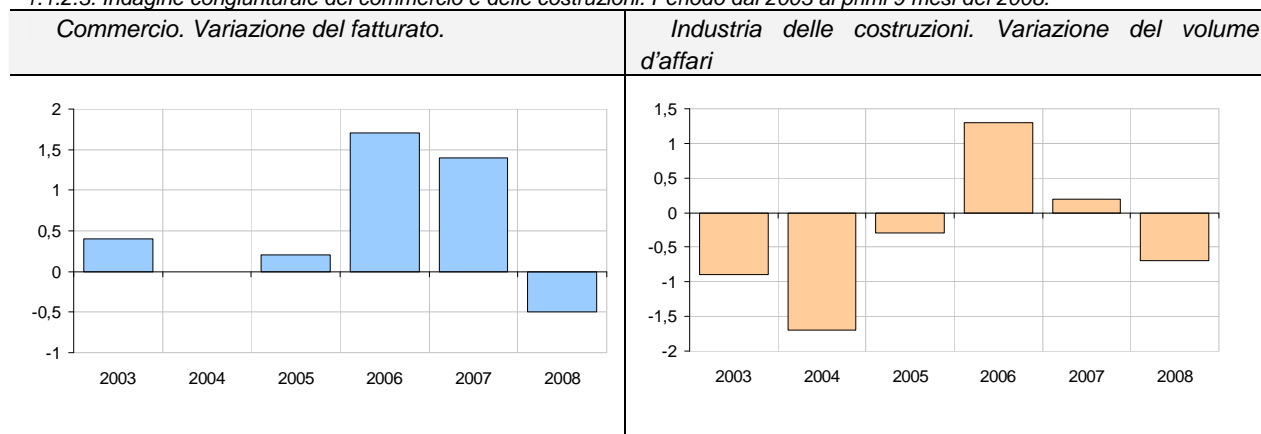
Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale industria manifatturiera

Oggi questo circolo virtuoso tra imprese e territorio non sembra più garantire quell'equilibrio tra sviluppo economico, coesione sociale e sostenibilità ambientale. Il primo anello ad essersi indebolito è quello che unisce le imprese driver alle altre del territorio. In parte ciò è dovuto alla delocalizzazione produttiva, anche se il fenomeno in Emilia-Romagna non raggiunge i numeri delle altre regioni dell'Italia centrale e settentrionale. In parte l'indebolimento della catena è da ricercarsi nella crisi economica che coinvolge tutti i principali Paesi avanzati ed alle conseguenti difficoltà che anche le imprese driver stanno vivendo con un'intensità mai conosciuta in passato.

I dati congiunturali presentano uno scenario inedito, nell'industria manifatturiera - per la prima volta nella storia quasi trentennale delle indagini condotte da Unioncamere - le imprese con oltre 50 addetti chiuderanno l'anno con un decremento della produzione.

Il settore del commercio al dettaglio, che negli ultimi 5 anni è sempre apparso in crescita grazie al traino della grande distribuzione, nel 2008 presenterà una flessione del fatturato, determinata dal sensibile decremento dei piccoli esercizi commerciali non compensato dalla modesta variazione positiva di ipermercati, supermercati e grandi magazzini. Il settore delle costruzioni sembra essersi avvitato in una spirale negativa la cui evoluzione è tutta da decifrare.

1.1.2.3. Indagine congiunturale del commercio e delle costruzioni. Periodo dal 2003 ai primi 9 mesi del 2008.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, indagine congiunturale sul settore del commercio e sulle costruzioni.

Ma non è solo l'anello che lega le imprese tra loro ad essersi indebolito. Nell'ultimo decennio la popolazione dell'Emilia-Romagna ha subito cambiamenti che per dimensioni e per velocità con i quali sono avvenuti non hanno eguali in Italia e in Europa. La popolazione è in continuo aumento sulla spinta

delle migrazioni, dall'estero e dalle regioni dell'Italia meridionale mentre la percentuale di anziani colloca la regione tra le più vecchie d'Europa. Dinamiche che determinano un sensibile aumento della popolazione a forte rischio di esclusione sociale, con evidenti ripercussioni sul circolo virtuoso che unisce imprese, cittadini e territorio. L'effetto più evidente è l'ampliarsi delle differenze tra i redditi dei cittadini, anche se l'Emilia-Romagna presenta differenziali più contenuti rispetto alla quasi totalità delle regioni italiane.

Dunque, il circolo virtuoso che per decenni ha caratterizzato l'Emilia-Romagna si è indebolito sotto colpi strutturali e non solamente congiunturali. Difficile pensare che esso possa riavviarsi con l'intensità di prima. Quanto meno non attraverso le stesse modalità. Forse, affinché il processo di trasformazione possa coniugare come in passato crescita delle imprese e benessere dei cittadini, il paradigma che vuole che imprese competitive rendano il territorio competitivo va, in qualche misura, ribaltato.

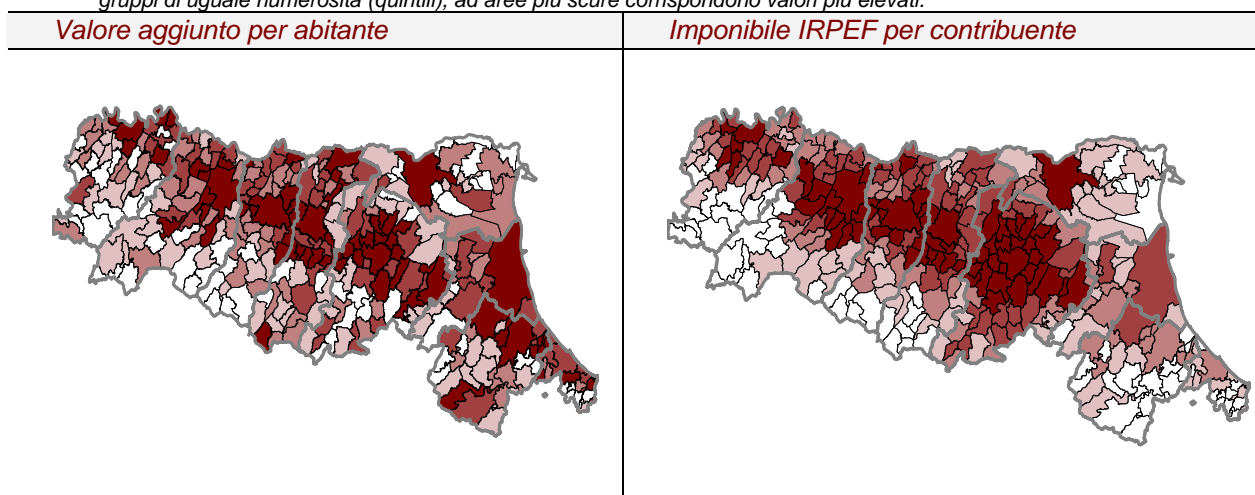
Si è competitivi – come imprese e come persone – se si è inseriti in un sistema territoriale competitivo. Esperire questo ribaltamento del paradigma richiede un salto culturale non indifferente. Significa governare il processo di trasformazione ponendo al centro delle strategie – oltre alla qualità, all'innovazione, alla qualificazione delle persone - concetti quali comunità, etica, responsabilità sociale, identità. Occorre non concentrarsi sui singoli cambiamenti, ma riuscire a cogliere le dinamiche di fondo, avere la chiara consapevolezza di ciò che si è, quali sono i valori identitari espressi dal territorio, nonché avere la visione di ciò che si vuole diventare.

Un cammino di sviluppo che risulta di più agevole comprensione se condotto partendo dalle 8 aree vaste, ben sapendo – anche per quanto premesso relativamente alla labilità dei confini delle geocomunità - che solo in una logica consolidata di sistema regionale esso assume significato e completezza.

1.1.2.2. Lo sviluppo nelle aree vaste

La capacità di creare ricchezza¹ fotografa all'interno della regione realtà territoriali estremamente diversificate, specchio delle peculiarità sociali e produttive. Il valore aggiunto per abitante creato nell'area metropolitana bolognese è di oltre due volte superiore a quello realizzato nelle aree appenniniche, alla flessione registrata negli anni più recenti nelle aree vaste dell'Appennino emiliano, dell'area piacentina ed emiliana si contrappone la vivacità dell'Appennino romagnolo, della città adriatica e dell'area romagnola. Una tendenza che trova conferma anche nei dati assoluti non riproporzionati alla popolazione, ad indicare che la componente migratoria solo parzialmente spiega la minor capacità di crescita per abitante della parte emiliana della regione.

1.1.2.4. Valore aggiunto per abitante 2005 e Imponibile per contribuente 2007. I 341 comuni dell'Emilia-Romagna suddivisi in 5 gruppi di uguale numerosità (quintili), ad aree più scure corrispondono valori più elevati.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

¹ Il valore aggiunto per abitante a livello comunale è stato ricostruito incrociando numerose statistiche, tra le quali il valore aggiunto per provincia, per sistema locale del lavoro, gli addetti per comune, i dati settoriali,...

Se la creazione di ricchezza muove lungo la via Emilia e sulla direttrice adriatica, la distribuzione di quanto realizzato¹ si concentra attorno ai capoluoghi di provincia della via Emilia, allargandosi ai comuni della prima e seconda cintura. Due rappresentazioni cartografiche che in parte differiscono, ad evidenziare come la mappa del dove si crea la ricchezza non sia perfettamente sovrapponibile a quella della sua distribuzione, un differenziale che si è ampliato nel corso degli anni soprattutto sulla spinta delle dinamiche abitative che hanno privilegiato le aree a minor costo dei comuni periferici.

Utilizzando tutte le informazioni disponibili a livello comunale ed afferibili alla ricchezza creata e a quella distribuita (valore aggiunto per abitante, reddito imponibile per contribuente, auto di cilindrata superiore ai 2000 per abitante, depositi bancari, ...) è stato calcolato un indicatore sintetico di sviluppo.

1.1.2.5. Valore aggiunto per abitante 2001-2005 e Imponibile per contribuente 1999-2007

	Valore aggiunto per abitante 2005	Variaz. Valore aggiunto 2001-2005	Imponibile per contribuente 2007	Variaz. Imponibile 1999- 2007
Appennino emiliano	16.674	-3,6%	15.105	6,4%
Appennino romagnolo	16.474	3,8%	13.469	1,9%
Città ferrarese	21.057	0,2%	16.447	9,3%
Città adriatica	26.833	7,1%	15.432	2,3%
Area romagnola	26.119	4,1%	17.034	4,1%
Area piacentina	25.020	-4,3%	18.470	8,3%
Area emiliana	28.669	-5,5%	19.569	5,9%
Città metropolitana bolognese	34.296	-1,6%	22.318	7,5%
Emilia-Romagna	26.736	-1,4%	18.304	6,0%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

1.1.2.6. Valore aggiunto per settore di attività economica. Anno 2005, composizione percentuale, variazione totale, incidenza del valore aggiunto d'area sul totale regionale e incidenza della popolazione d'area sul totale popolazione regionale.

	Composizione			Variazione Totale	Incidenza sul totale VA regionale	Incidenza sul totale popolazione regionale
	Agricoltura	Industria	Servizi			
Appennino emiliano	6,5%	38,4%	55,1%	-1,5%	3,9%	6,1%
Appennino romagnolo	8,4%	38,6%	53,0%	7,3%	1,5%	2,5%
Città ferrarese	5,2%	33,0%	61,8%	2,8%	9,8%	12,4%
Città adriatica	1,8%	22,6%	75,6%	13,9%	11,4%	11,5%
Area romagnola	3,6%	32,1%	64,3%	7,4%	11,9%	12,2%
Area piacentina	3,1%	30,4%	66,5%	-0,1%	6,9%	7,4%
Area emiliana	1,8%	40,0%	58,2%	0,0%	34,9%	32,8%
Città metropolitana bolognese	0,6%	26,0%	73,5%	0,7%	19,6%	15,1%
Emilia-Romagna	2,5%	32,9%	64,6%	2,7%	100,0%	100,0%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

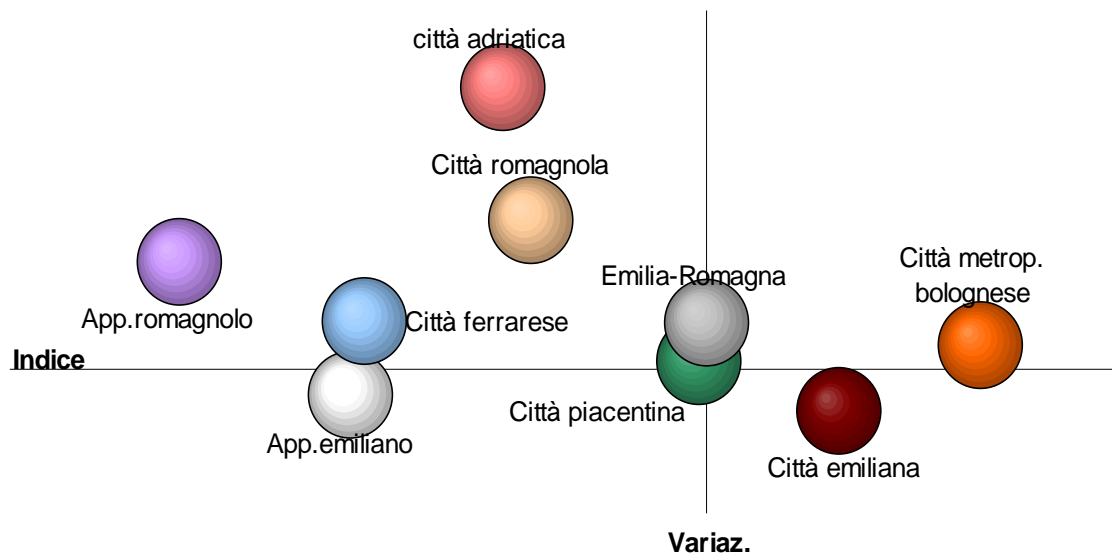
Posto uguale a zero il valore medio regionale, le aree che presentano valori superiori sono la città metropolitana bolognese e l'area emiliana, mentre la città adriatica e la città romagnola stanno riducendo il gap che ancora le divide dai territori più ricchi della regione. Vi è una sorta di correlazione inversa tra valore dello sviluppo e variazione, indice di un riequilibrio territoriale della capacità di generare e distribuire valore all'interno della regione. Resta un sensibile ritardo, soprattutto in termini di valore aggiunto per abitante, delle aree appenniniche, un dato che trova giustificazione nella differente vocazione produttiva.

C'è da domandarsi – soprattutto con riferimento alle aree montane, ma non solo - quanto indicatori quali il valore aggiunto o il PIL siano idonei a misurare il livello di sviluppo raggiunto da un territorio. Un tentativo di misurazione differente passa dalla quantificazione del capitale territoriale, cioè dalla dotazione di risorse materiali ed immateriali presenti in un territorio.

¹ La distribuzione della ricchezza è costruita partendo dall'imponibile Irpef per contribuente, unica informazione riconducibile al reddito disponibile a livello comunale. Il dato ovviamente sconta il fenomeno dell'evasione fiscale.

La popolazione, l'ambiente e, più in generale, tutto ciò che va sotto la denominazione di capitale naturale rientra in questo differente modo di misurare lo sviluppo.

1.1.2.7. *Indice di ricchezza. Valore 2007 dell'indice (Emilia-Romagna = 0) e variazione 2002-2007*



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

1.1.3. Popolazione e ambiente

1.1.3.1. Secondo numero: 282.000.

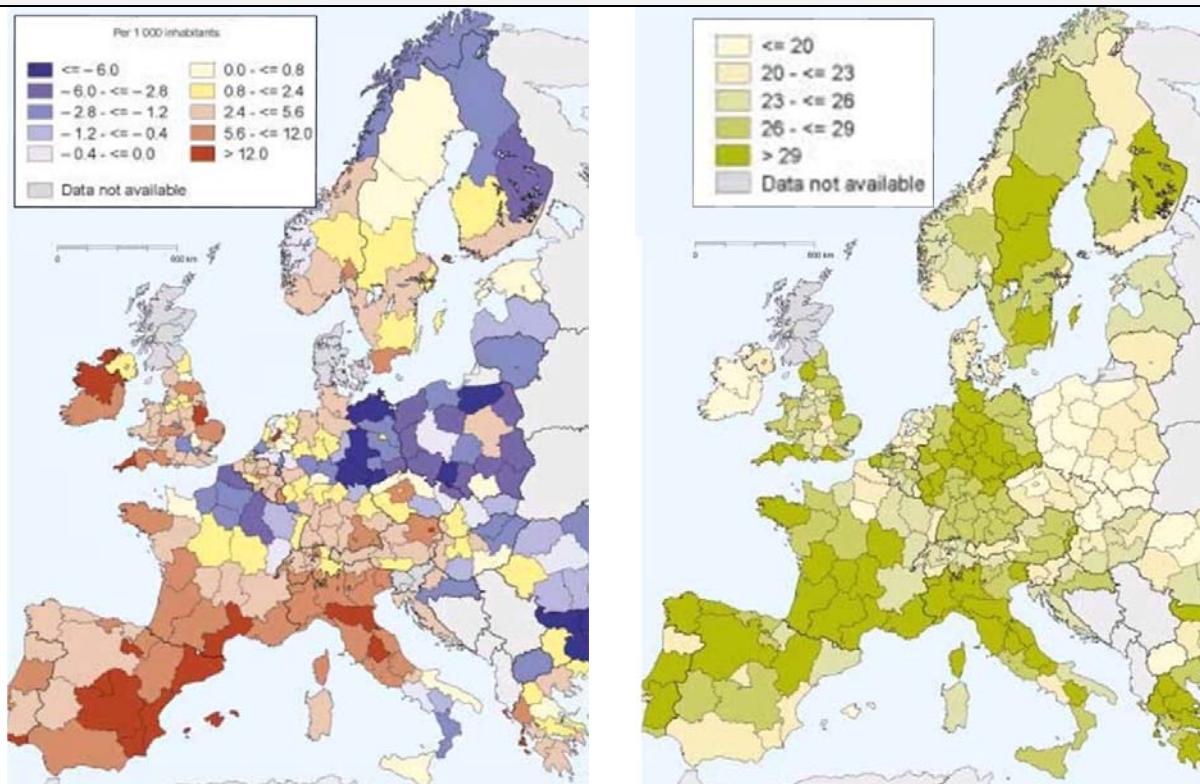
Non si può parlare di sviluppo né comprendere il processo di trasformazione economica che sta interessando la regione se non si tiene conto di due grandi cambiamenti in atto, non strettamente legati all'economia, ma destinati a condizionarne pesantemente le traiettorie di crescita.

Il primo è relativo alla demografia ed alle sue implicazioni sociali. Negli ultimi cinque anni l'Emilia-Romagna ha registrato un saldo migratorio netto di 282mila unità, in altri termini in regione sono arrivati dalle altre aree italiane e dall'estero, al netto di quelli che dall'Emilia-Romagna si sono trasferiti altrove, 282mila nuovi abitanti. È come se in soli cinque anni fosse nata una decima provincia delle dimensioni di quella di Piacenza, un flusso migratorio che per la consistenza e l'intensità con il quale è avvenuto risulta di difficile assorbimento, soprattutto tenendo conto che i "new comers" si collocano nella quasi totalità dei casi nella fascia di ricchezza più bassa.

1.1.3.1. Emilia-Romagna a confronto con le altre regioni dell'Unione Europea. Tasso di migrazione e di dipendenza

Tasso netto di migrazione. Media 2001-2005

Indice di dipendenza 2006 (>64anni /15-64anni)



Fonte: Eurostat, 2008

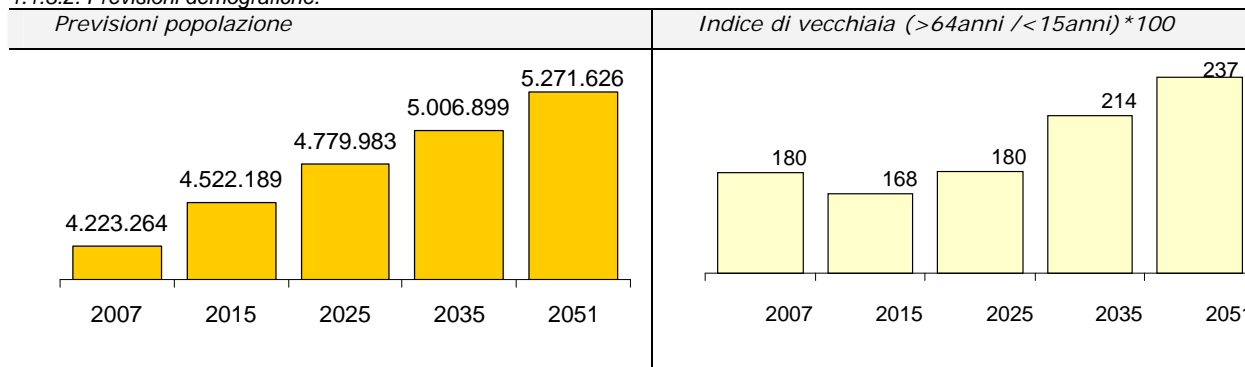
Una dinamica sulla quale s'innesta il progressivo invecchiamento della popolazione, rendendone le conseguenze ancora più critiche. Se l'evoluzione demografica dovesse seguire il trend degli ultimi anni, secondo le previsioni Istat nel 2051 in Emilia-Romagna ci sarà un milione di abitanti in più rispetto ad oggi, gli anziani ogni cento bambini sarebbero 237 contro i 180 attuali.

Il secondo cambiamento dal quale l'analisi economica non può prescindere è quello ambientale. Vi è oramai un'ampia convergenza sul fatto che sia necessario ricercare nuovi equilibri tra sviluppo ed ambiente e che la crescita dell'economia passi necessariamente per uno sviluppo sostenibile.

Aspetti quali la produzione di energia a basso impatto ambientale e con risorse rinnovabili nonché un attento uso del suolo sono diventati aspetti prioritari e imprescindibili. Le attività produttive ed i servizi devono essere pensati nell'ottica di ridurre il loro impatto energetico-ambientale, dal momento della progettazione/produzione sino alla fase di smaltimento/riciclo. Nella stessa logica, l'urbanizzazione e la

costruzione di nuovi fabbricati, deve avvenire, per quanto possibile, qualificando quanto esistente o costruendo su terreni già edificati.

1.1.3.2. Previsioni demografiche.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Nel periodo 2002-2006 in Emilia-Romagna sono stati concessi permessi di costruire per 145mila abitazioni suddivise in quasi 22mila nuovi fabbricati, ai quali si aggiungono oltre 8mila nuovi fabbricati non residenziali. Le statistiche raccolte dall'Istat sui permessi di costruire non distinguono tra fabbricati che andranno ad occupare nuovo suolo e quelli che nasceranno su terreni già edificati. Nell'ipotesi estrema in cui tutti i fabbricati fossero costruiti su nuovo territorio la percentuale edificata nel quinquennio sfiorerebbe il 3 per cento della superficie totale della regione, un numero che prefigurerebbe un rapido esaurimento del suolo disponibile. È bene ribadire che non si tratta di una percentuale reale in quanto molte delle nuove costruzioni sorgono al posto di edifici esistenti, tuttavia è opportuno tenerla presente come monito contro un utilizzo indiscriminato del suolo.

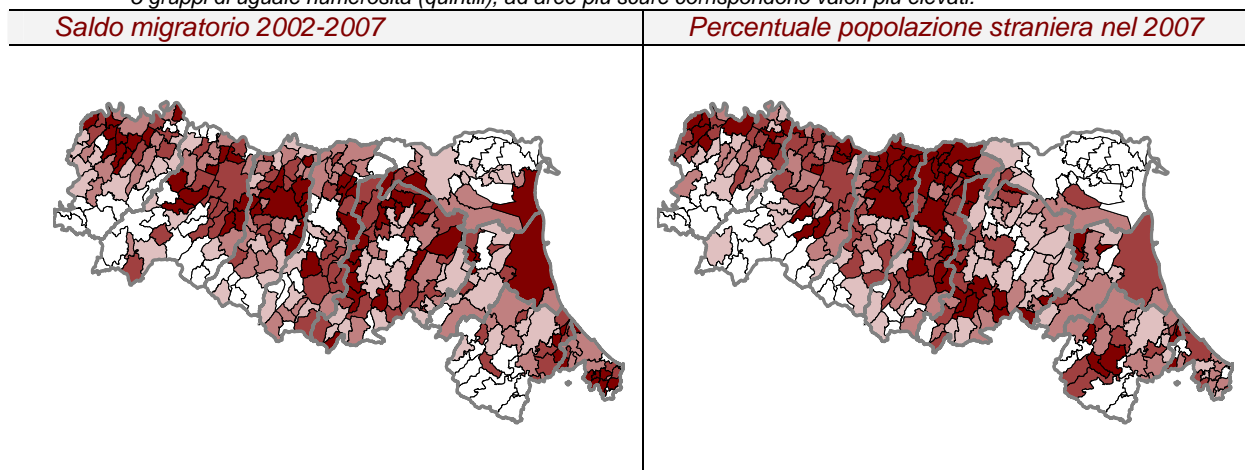
Lo stesso dicasi per il dato relativo alla superficie agricola territoriale (seminativo, coltivazioni, prati, pascoli, boschi, pioppeti, ...) che nel 1990 costituiva il 77 per cento della superficie regionale complessiva, percentuale che nel 2000 è scesa al 66 per cento. Se la riduzione della superficie agricola proseguisse al ritmo di quanto avvenuto nel decennio 1990-2000 oggi sarebbe inferiore al 60 per cento, tra vent'anni inferiore al 50 per cento.

Cambiamenti demografici ed ambientali che si mostrano con intensità e modalità differenti nelle otto aree vaste, seguendo (o anticipando?) le trasformazioni economiche.

1.1.3.2. Il capitale naturale nelle aree vaste

La popolazione, sull'impulso del movimento migratorio, cresce in tutte le aree della regione. Sono la città adriatica e l'area emiliana a registrare gli incrementi più consistenti, la prima grazie ad un forte afflusso di italiani provenienti da altri territori nazionali, la seconda prevalentemente per l'arrivo di immigrati stranieri.

1.1.3.3. Saldo migratorio 2002-2007 e percentuale di popolazione straniera nel 2007. I 341 comuni dell'Emilia-Romagna suddivisi in 5 gruppi di uguale numerosità (quintili), ad aree più scure corrispondono valori più elevati.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

I nuovi cittadini emiliano-romagnoli tendono a localizzarsi là dove i costi abitativi lo consentono, non nei comuni capoluogo, ma in quelli della prima o seconda cintura. Nel caso dell'area metropolitana bolognese molti immigrati pur lavorando all'interno dell'area sono costretti a risiedere in aree confinanti, come quella ferrarese e quella appenninica.

A differenza di quanto avviene in larga parte d'Italia, in Emilia-Romagna non sembra verificarsi un progressivo abbandono della montagna e dei territori rurali. L'aumentare della distanza tra luogo di residenza e quello di lavoro associato ad un ripopolamento da parte di immigrati di aree fino ad oggi abitate da soli anziani rappresentano dinamiche destinate ad avere un forte impatto sulle politiche abitative e, più in generale, sulle scelte infrastrutturali - non solo quelle legate alla mobilità, ma anche quelle connesse all'erogazione e sostenibilità di servizi essenziali.

1.1.3.4. Popolazione 2002-2007, saldo naturale e saldo migratorio.

	Popolazione 2007	Variazione 2002-2007	Saldo naturale 2002- 2007	Saldo migratorio 2002- 2007	di cui estero
Appennino emiliano	259.232	2,1%	-3,6%	5,7%	3,8%
Appennino romagnolo	104.900	4,7%	-1,5%	6,2%	3,8%
Città ferrarese	524.372	4,1%	-2,4%	6,4%	2,7%
Città adriatica	483.975	9,0%	-0,2%	9,1%	3,8%
Area romagnola	515.928	4,9%	-0,9%	5,7%	3,1%
Area piacentina	313.362	6,6%	-1,7%	8,2%	4,4%
Area emiliana	1.383.216	8,0%	0,0%	8,0%	4,3%
Città metropolitana bolognese	638.279	3,2%	-1,6%	4,7%	3,2%
Emilia-Romagna	4.223.264	6,0%	-1,0%	6,9%	3,7%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

1.1.3.5. Popolazione 2002-2007, indice di vecchiaia, incidenza degli over 80 sul totale della popolazione, incidenza degli stranieri (di cui donne)

	Indice di vecchiaia 2007	Var. ind. vecchiaia 2002-2007	Incidenza over 80 2007	Var. over 80 2002-2007	Incidenz a stranieri 2007	di cui donne straniere	Var. stranieri 2002-2007
Appennino emiliano	239,1	-4,6%	8,8%	14,4%	7,0%	48,8%	54,1%
Appennino romagnolo	183,0	-4,6%	7,4%	13,4%	6,9%	47,2%	68,5%
Città ferrarese	225,5	-7,4%	7,2%	17,1%	5,3%	50,1%	117,3%
Città adriatica	164,6	-2,8%	5,9%	16,4%	7,4%	49,3%	90,3%
Area romagnola	182,1	-4,7%	6,8%	15,3%	6,2%	48,2%	107,4%
Area piacentina	186,2	-5,5%	6,8%	12,0%	8,9%	47,7%	111,7%
Area emiliana	147,5	-7,1%	6,0%	12,7%	9,2%	47,5%	79,6%
Città metro bolognese	212,8	-6,2%	7,4%	15,7%	6,9%	51,1%	65,5%
Emilia-Romagna	180,1	-6,2%	6,7%	14,3%	7,6%	48,6%	84,6%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

1.1.3.6. Popolazione straniera per nazionalità. Primi 10 Paesi di provenienza. Appennino emiliano e appennino romagnolo

APPENNINO EMILIANO						APPENNINO ROMAGNOLO					
Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	var. 2002-06	Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	Var. 2002-06
1	Marocco	6.022	33,0%	42,8%	59,2%	1	Marocco	1.785	24,8%	40,5%	110,0%
2	Albania	2.674	14,7%	41,7%	109,1%	2	Albania	1.247	17,3%	43,6%	159,3%
3	Romania	1.661	9,1%	55,8%	661,9%	3	Romania	699	9,7%	51,6%	459,2%
4	Tunisia	917	5,0%	43,0%	32,3%	4	Macedonia	403	5,6%	38,0%	141,3%
5	Ucraina	688	3,8%	81,8%	2050,0%	5	Bulgaria	290	4,0%	50,7%	607,3%
6	Macedonia	655	3,6%	43,7%	151,0%	6	Senegal	285	4,0%	21,8%	141,5%
7	India	561	3,1%	35,8%	246,3%	7	Ucraina	268	3,7%	76,5%	1310,5%
8	Moldova	472	2,6%	70,1%	1866,7%	8	Tunisia	230	3,2%	37,4%	75,6%
9	Pakistan	409	2,2%	36,2%	53,2%	9	Polonia	215	3,0%	66,5%	465,8%
10	Polonia	354	1,9%	69,2%	353,8%	10	Cina	166	2,3%	40,4%	591,7%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

1.1.3.7. Popolazione straniera per nazionalità. Primi 10 Paesi di provenienza. Città ferrarese e città adriatica

CITTA' FERRARESE						CITTA' ADRIATICA					
Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	Var. 2002-2006	Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	Var. 2002-2006
1	Marocco	6.876	24,9%	41,1%	189,6%	1	Albania	9.382	26,5%	44,5%	209,8%
2	Albania	2.937	10,6%	44,5%	248,4%	2	Romania	3.240	9,1%	54,4%	666,0%
3	Pakistan	2.035	7,4%	34,2%	447,0%	3	Senegal	2.344	6,6%	10,2%	35,4%
4	Romania	2.025	7,3%	55,0%	726,5%	4	Marocco	2.326	6,6%	37,8%	116,4%
5	Ucraina	1.977	7,2%	86,3%	3195,0%	5	Ucraina	2.185	6,2%	78,5%	1406,9%
6	Cina	1.510	5,5%	47,3%	324,2%	6	Cina	1.937	5,5%	47,9%	199,8%
7	Tunisia	1.492	5,4%	34,2%	191,4%	7	Macedonia	1.787	5,0%	39,7%	219,7%
8	Moldova	1.004	3,6%	65,1%	3037,5%	8	Tunisia	1.284	3,6%	35,4%	122,1%
9	Polonia	834	3,0%	77,1%	717,6%	9	Polonia	898	2,5%	74,3%	299,1%
10	Nigeria	564	2,0%	52,0%	311,7%	10	Nigeria	805	2,3%	57,4%	163,9%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

1.1.3.8. Popolazione straniera per nazionalità. Primi 10 Paesi di provenienza. Città romagnola e città piacentina

CITTA' ROMAGNOLA						CITTA' PIACENTINA					
Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	var. 2002-06	Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	variaz. 2002-2006
1	Marocco	5.446	17,1%	42,9%	159,3%	1	Albania	5.127	18,5%	44,3%	241,8%
2	Albania	5.408	17,0%	44,1%	229,6%	2	Marocco	4.257	15,4%	42,8%	120,8%
3	Romania	3.534	11,1%	52,8%	822,7%	3	Macedonia	1.877	6,8%	43,2%	235,8%
4	Tunisia	2.014	6,3%	34,0%	184,9%	4	Romania	1.867	6,7%	51,1%	909,2%
5	Cina	1.826	5,7%	47,0%	390,9%	5	Ecuador	1.759	6,3%	63,6%	1751,6%
6	Ucraina	1.249	3,9%	78,9%	1522,1%	6	India	1.714	6,2%	38,8%	174,2%
7	Polonia	1.173	3,7%	75,4%	726,1%	7	Tunisia	1.470	5,3%	34,9%	136,0%
8	Senegal	1.082	3,4%	15,0%	105,7%	8	Bosnia-Erze.	929	3,4%	41,6%	138,8%
9	Bulgaria	848	2,7%	51,2%	341,7%	9	Ucraina	761	2,7%	82,1%	3359,1%
10	Macedonia	753	2,4%	38,5%	304,8%	10	Moldova	555	2,0%	65,4%	5450,0%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

1.1.3.9. Popolazione straniera per nazionalità. Primi 10 Paesi di provenienza. Città emiliana e città metropolitana bolognese

CITTA' EMILIANA						CITTA' METROPOLITANA BOLOGNESE					
Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	var. 2002-06	Rank	Paese	Stranieri	Incid. %	di cui donne	var. 2002-06
1	Marocco	21.543	17,1%	41,3%	83,5%	1	Marocco	5.316	12,1%	44,0%	42,7%
2	Albania	13.898	11,0%	42,4%	204,6%	2	Filippine	4.006	9,1%	55,5%	76,8%
3	Tunisia	9.933	7,9%	33,7%	99,1%	3	Albania	3.545	8,0%	44,9%	148,1%
4	Cina	7.871	6,3%	46,1%	169,8%	4	Romania	3.041	6,9%	56,0%	544,3%
5	Ghana	6.766	5,4%	43,0%	62,4%	5	Bangladesh	2.881	6,5%	33,5%	228,5%
6	India	6.410	5,1%	40,9%	153,5%	6	Cina	2.604	5,9%	48,5%	64,4%
7	Romania	5.719	4,5%	56,5%	436,0%	7	Ucraina	2.162	4,9%	84,4%	1087,9%
8	Pakistan	5.674	4,5%	32,0%	192,6%	8	Tunisia	1.838	4,2%	32,7%	61,8%
9	Ucraina	5.126	4,1%	82,5%	2100,0%	9	Moldova	1.808	4,1%	68,0%	1419,3%
10	Moldova	4.588	3,6%	67,2%	4228,3%	10	Pakistan	1.804	4,1%	21,0%	131,9%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Il consistente flusso migratorio sta determinando modificazioni nella struttura demografica, da decenni caratterizzata da un saldo naturale negativo e un tasso di invecchiamento in progressivo peggioramento. Gli effetti iniziano ad essere evidenti nella città emiliana ed in quella adriatica, dove il saldo tra nati e morti è prossimo al pareggio. Se si osserva all'interno di ciascuna area vasta la provenienza degli stranieri emergono tre aspetti rilevanti.

Il primo riguarda la correlazione tra provenienza degli immigrati e specializzazione produttiva dell'area: nelle aree a vocazione manifatturiera vi è una netta prevalenza di immigrati nord-africani e provenienti dall'est Europa, nelle aree più terziarizzate assume un peso rilevante la presenza di asiatici.

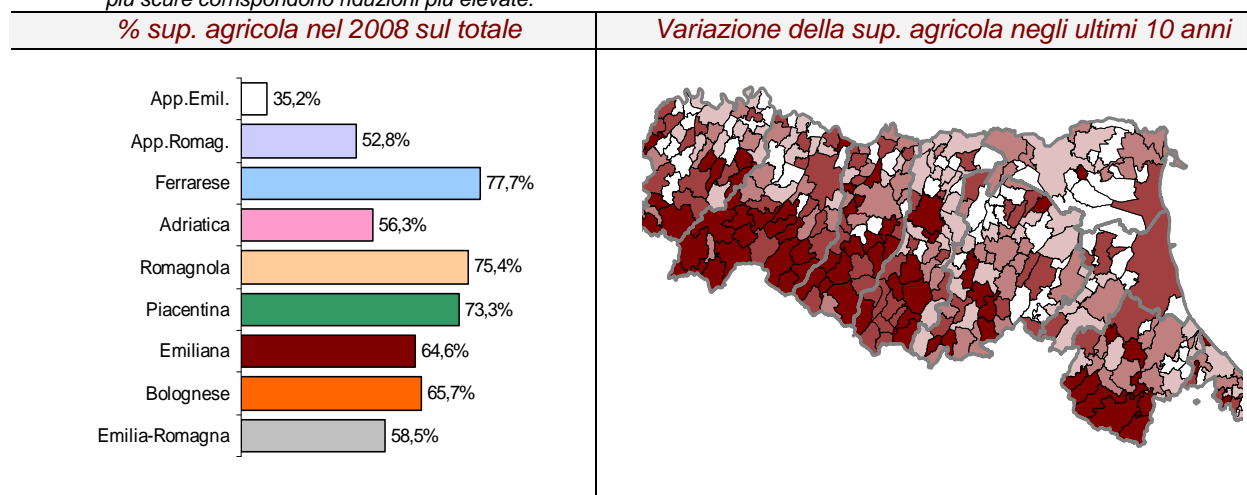
Il secondo aspetto è relativo alle badanti: la crescita maggiore di immigrati riguarda donne provenienti dall'Ucraina, dalla Moldova, dalla Polonia e dalla Romania, in particolare nelle aree dove la popolazione è più anziana. Il terzo aspetto che merita attenzione inerisce la multietnicità degli immigrati: nelle aree appenniniche vi è una forte concentrazione di abitanti provenienti dallo stesso Paese, oltre la metà dell'immigrazione è riconducibile a tre Paesi (Marocco, Albania e Romania). Nella città adriatica, in quella emiliana e soprattutto nell'area metropolitana bolognese la composizione per nazionalità risulta essere più eterogenea.

Si è detto del consumo del suolo. Negli ultimi anni si è assistito ad una sostenuta attività di urbanizzazione alla quale si è associata una progressiva riduzione della superficie agricola totale. In termini percentuali la contrazione delle superfici agricole ha riguardato in misura maggiore le aree appenniniche, in particolare quella emiliana.

In alcune aree appenniniche alla riduzione della superficie agricola si è associato un percorso volto alla qualità ed all'autenticità delle produzioni, che ha consentito di trasformare il carattere estensivo dell'attività da limite ad opportunità. Non sono mancate esperienze di agricoltura montana innovativa, che si è concretizzata anche attraverso una riscoperta e una valorizzazione dell'antico, come testimoniano il diffondersi di coltivazioni biologiche e il crescente interesse verso produzioni biodinamiche.

In molte realtà montane si va verso un'agricoltura multifunzionale, che non è solo produzione di beni alimentari d'eccellenza, ma svolge anche accoglienza turistica e conservazione ambientale attraverso il presidio del territorio. Esempi che testimoniano come sia possibile guardare alla montagna ed allo spazio rurale come risorsa e opportunità se si ha la capacità di ascolto del territorio e di decodificare e portare a valore le regole che governano la montagna.

1.1.3.10. Superficie agricola utilizzata e non. Percentuale sul totale della superficie e variazione negli ultimi 10 anni, sempre con riferimento alla sup. totale. I 341 comuni dell'Emilia-Romagna suddivisi in 5 gruppi di uguale numerosità (quintili), ad aree più scure corrispondono riduzioni più elevate.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

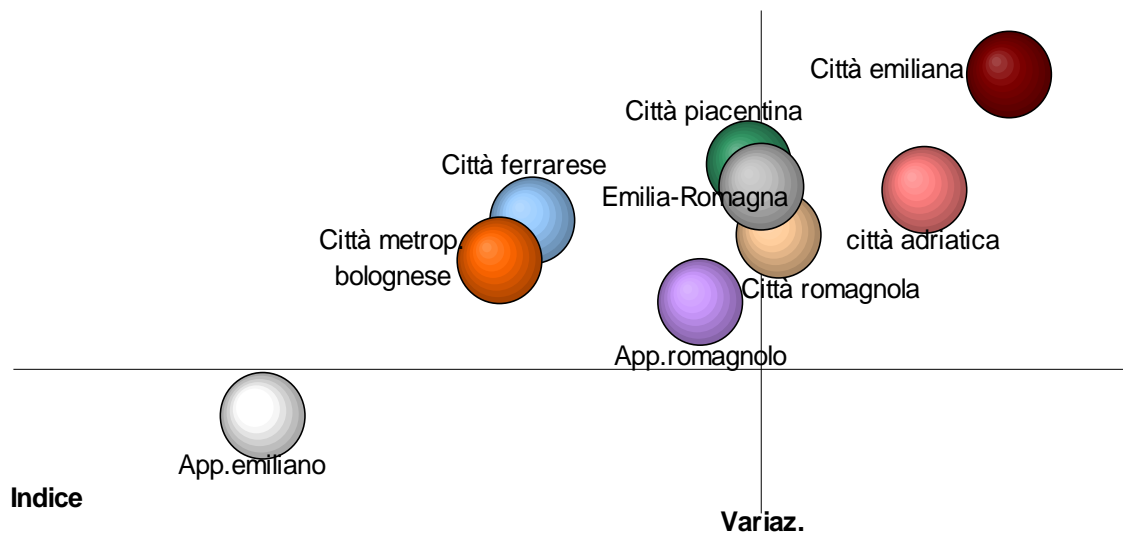
1.1.3.11. Utilizzo del suolo. Percentuale della superficie agricola complessiva destinata alla SAU (sup. agricola utilizzata), ai boschi, ai pioppeti e ad altre destinazioni agricole. Dati 1990 e 2000, stime 2008 e 2028

	1990	2000	2008	2028
Appennino emiliano	71,0%	49,6%	35,2%	19,7%
Appennino romagnolo	79,4%	63,4%	52,8%	41,9%
Città ferrarese	81,4%	79,3%	77,7%	75,0%
Città adriatica	74,2%	64,2%	56,3%	45,7%
Area romagnola	85,7%	80,0%	75,4%	65,2%
Area piacentina	81,3%	76,8%	73,3%	69,3%
Area emiliana	78,7%	70,8%	64,6%	52,4%
Città metropolitana bolognese	74,4%	69,5%	65,7%	59,0%
Emilia-Romagna	77,4%	66,3%	58,5%	48,3%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

Sulla base dei dati demografici e dell'ambiente è stato calcolato un indice sintetico di capitale naturale¹. Posto uguale a zero il valore regionale, la città emiliana, quella adriatica e quella romagnola presentano valori positivi. Si distinguono negativamente i territori caratterizzati da una maggior presenza di popolazione anziana, la città ferrarese, l'area metropolitana bolognese e quella dell'Appennino emiliano. Quest'ultima è l'unica area ad evidenziare un peggioramento rispetto al passato. Al contrario di quanto visto per l'indice sintetico di sviluppo, la differenza di dotazione di capitale naturale sembra ampliarsi nel corso del tempo, con la città emiliana e quella adriatica a distaccarsi dalle altre.

1.1.3.12. Indicatore sintetico di capitale naturale. Valore 2007 dell'indice (Emilia-Romagna = 0) e variazione 2002-2007



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

¹ Rispetto alla letteratura tradizionale il capitale naturale calcolato in questo studio considera solamente i dati demografici ed ambientali, in quanto sono le uniche informazioni reperibili a livello comunale

1.1.4. Struttura e competitività

1.1.4.1. Terzo numero: 26,6 per cento.

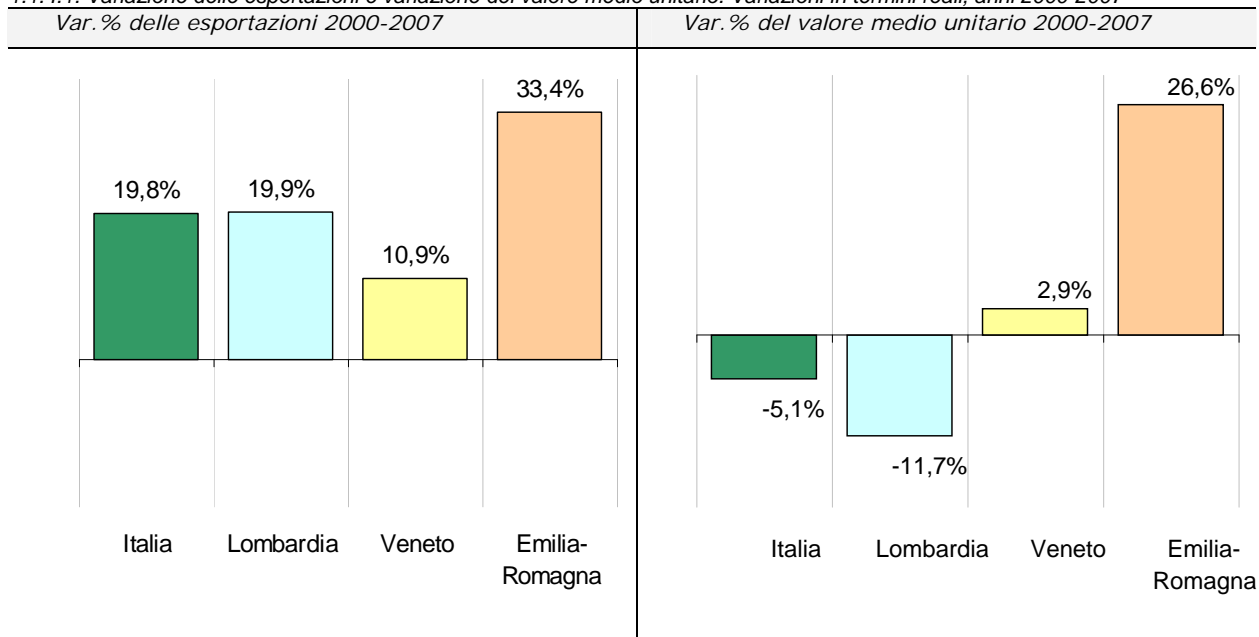
C'è un numero che può essere assunto come esplicativo dei cambiamenti strutturali che stanno interessando la nostra economia regionale e, allo stesso tempo, rappresenta un indice del livello di competitività raggiunto dall'economia emiliano-romagnola. Il numero è 26,6 per cento e corrisponde alla crescita registrata negli ultimi otto anni dal valore medio unitario delle esportazioni dell'Emilia-Romagna, dove il valore medio unitario è il valore dell'export per unità di quantità.

Per una corretta interpretazione del dato è opportuna una breve nota esplicativa. Se si esamina la crescita del commercio verso l'estero dal 2000 ad oggi - cioè in anni in cui la competizione internazionale si è giocata sulla reale concorrenzialità delle merci senza le interferenze di fattori esterni quali la svalutazione della lira degli anni novanta - si evince che l'Emilia-Romagna è cresciuta più delle altre regioni tradizionalmente esportatrici. Nel periodo 2000-2007 il valore delle esportazioni dell'Emilia-Romagna in termini reali, quindi al netto del fenomeno inflattivo, è cresciuto del 33 per cento, contro il 20 per cento della Lombardia e l'11 per cento del Veneto.

Le ragioni del perché l'Emilia-Romagna abbia ottenuto risultati superiori nel commercio con l'estero sono individuabili proprio nel valore medio unitario: a parità di quantità, il valore dei beni esportati è aumentato - sempre in termini reali - dal 2000 al 2007 di quasi il 27 per cento.

In altri termini, le imprese emiliano-romagnole commercializzano sui mercati esteri prodotti che valgono di più, di maggior qualità o che incorporano maggiore tecnologia. Il dato è particolarmente significativo e non così scontato, considerando che nello stesso periodo questo rapporto tra valore delle esportazioni e relative quantità in Veneto è rimasto sostanzialmente uguale, in Italia è diminuito del 5 per cento. In Lombardia la flessione è stata addirittura del 12 per cento.

1.1.4.1. Variazione delle esportazioni e variazione del valore medio unitario. Variazioni in termini reali, anni 2000-2007



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT

Il valore medio unitario racconta attraverso un solo numero quanto sta avvenendo. È in atto una profonda trasformazione, che nasce sulla spinta della globalizzazione, dalla necessità di riorganizzarsi per affrontare le nuove sfide competitive, ma anche del fatto che un modello basato solamente sulla crescita quantitativa come sperimentato in passato non è più sostenibile.

Non è più immaginabile avere un sistema che per svilupparsi necessita sempre dell'aggiunta di fattori produttivi - più imprese, più occupati, più risorse ambientali - ma occorre pensare ad un sistema basato sulla sostituzione dei fattori produttivi, imprese più forti e più avanzate, occupazione più formata, un più attento uso del territorio.

È necessario andare, come si ripete da tempo e da più parti, verso la via alta dello sviluppo, puntare sull'innovazione, sulla qualità e sulle persone. Si potrebbe elencare una lunga serie di numeri a dimostrare che il sistema regionale è in grado di competere con l'eccellenza europea in termini di innovazione e di qualità. D'altro canto, vi sono altri numeri – e l'elenco potrebbe essere altrettanto lungo – che rivelano caratteristiche e modificazioni strutturali che non sempre procedono nella stessa direzione della “via alta dello sviluppo”, ma che rappresentano tasselli fondamentali nella composizione dell'identità territoriale.

È questa la sfida alla quale si è chiamati a dare risposta, fare della conoscenza un differenziale competitivo attraverso un governo dei cambiamenti che tenga insieme e preveda un'evoluzione dell'intero sistema regionale in tutte le sue componenti, comprese (a partire da) quelle identitarie.

Un passaggio prioritario di questo percorso evolutivo è favorire una sempre maggior ibridazione tra manifatturiero e terziario, puntando ad un'integrazione e fusione dalla rete produttiva dell'industria con quella della conoscenza e dei saperi dei servizi. Già qui sorge una prima difficoltà, se il sistema relazionale legato alla produzione è ben radicato, innovativo e vitale, quello del terziario viaggia ancora il più delle volte sottotraccia, seguendo vie informali che spesso non escono dal territorio di appartenenza, comunicando attraverso linguaggi non codificati incomprensibili al resto del mondo.

Dei passi avanti sono stati fatti. Il numero del valore medio unitario, così come quello dei brevetti che colloca l'Emilia-Romagna tra le prime regioni d'Europa, segnalano che la nostra regione, meglio di altre, sta uscendo dalla logica della “rete corta” e localistica - che per decenni ha caratterizzato il modello distrettuale - e si sta muovendo nella direzione della “rete lunga”, capace di intercettare i flussi della conoscenza in ogni parte del mondo.

Ciò ha comportato numerosi cambiamenti – in parte indotti in parte spontanei – nella configurazione socio-economica dei territori, dal distretto tradizionale alle filiere, dalle reti aperte ai cluster dell'innovazione. Nomi diversi (e sui quali gli economisti si dividono) per tenere traccia di un processo evolutivo che ha portato i sistemi auto-contenuti fatti da attività economiche omogenee e interconnesse a territori caratterizzati dalla presenza di alcune imprese leader, da una progressiva apertura internazionale delle catene di fornitura, da un crescente ruolo delle funzioni immateriali.

La metamorfosi dei distretti è tuttora in corso, divengono strategici i beni collettivi per la competitività di cui il territorio si dota, i cluster si trasformano in veri e propri sistemi territoriali dell'innovazione sempre più aperti verso l'estero ed alle competenze del terziario avanzato. È nel terziario che si trova un importante elemento di novità dei sistemi territoriali, evolvono i servizi direttamente rivolti all'impresa – finanziari, di logistica, marketing, ...- si moltiplicano i servizi legati alla conoscenza ed al capitale umano, vengono riconosciuti come attività funzionali allo sviluppo economico del territorio servizi rivolti alla persona come il counseling¹, nascono nuovi servizi consulenziali – search engine marketing, social marketing, web 2.0, reputation management – che vivono esclusivamente in Internet.

Il terziario – all'interno di questa visione dei cluster - acquisisce un ruolo proprio e ben definito, non solo un servizio di prossimità rivolto alle imprese, ma un nodo pulsante della rete dove si crea valore. Le trasformazioni che stanno riguardando i distretti da un lato riflettono la necessità di agganciarsi alle reti lunghe mondiali, dall'altro quello di non perdere il contatto con il territorio.

Il tema dei cluster dell'innovazione è ritenuto dirimente anche dalla Commissione Europea. In particolare, la Commissione Europea sottolinea tre aspetti². Il primo aspetto riguarda proprio il legame tra innovazione e territorio, i cluster contribuiscono a valorizzare i singoli territori esaltandone le differenze e contestualmente favoriscono lo sviluppo di reti mondiali economiche e culturali. Il secondo lega inescandibilmente l'innovazione non solo al livello di investimenti in ricerca e sviluppo, ma alla capacità del sistema delle imprese di trasferire le idee innovative al territorio arrecando un vantaggio sociale. Ciò significa anche pensare ad una domanda di innovazione che non scaturisca solamente dalle esigenze delle imprese, ma che risponda anche alle istanze sociali che nascono dal territorio. Il terzo aspetto definisce l'innovazione come un processo collettivo che richiede visione strategica, adeguati finanziamenti per la ricerca, capacità istituzionali del territorio per la realizzazione di beni pubblici essenziali.

La metamorfosi dei distretti e la loro evoluzione verso la società della conoscenza procede a grandi passi, la Commissione Europea individua nei cluster urbani il futuro dei sistemi locali dell'innovazione. Di cluster urbani si parlerà nel prossimo paragrafo.

¹ Per un approfondimento del counseling si rimanda al sito www.barbaracostantini.it e all'articolo pubblicato su Econerre di ottobre http://www.rer.camcom.it/econerre/pdf/200810_econerre.pdf

² Per un approfondimento dei cluster per l'innovazione si rimanda al sito www.firstdraft.it e in particolare al blog dedicato all'innovazione

1.1.4.2. Il capitale tecnico nelle aree vaste.

Per affrontare il tema dell'innovazione all'interno delle aree vaste può essere opportuno partire da un'analisi della loro struttura produttiva.

1.1.4.2. Specializzazioni delle aree vaste.

	App. Emiliano	App. Romagnolo	Ferrarese	Adriatica	Romagnola	Piacentina	Emiliana	Bolognese
Agricoltura								
Silvicoltura								
Pesca								
Alimentare								
Tessile								
Abbigliamento								
Cuoio/calzature								
Legno								
Pasta-carta								
Editoria								
Chimica								
Gomma-plastica								
Min. non metalliferi								
Metallurgia								
Lav. Metallo								
App. meccanici								
Macchine per ufficio								
Apparecchi elettrici								
App. radiotelevisivi								
App. medicali								
Autoveicoli								
Altri mezzi trasporto								
Mobili								
Energia elettrica								
Distrib. Acqua								
Costruzioni								
Commercio ingrosso								
Comm. dettaglio								
Alberghi/ristoranti								
Trasporti terrestri								
Trasporti marittimi								
Trasporti aerei								
Attività supp. trasporti								
Intermed. finanziaria								
Assicurazioni								
Attiv.ausiliarie intermed.								
Immobiliari								
Noleggio macchinari								
Informatica								
Ricerca e sviluppo								
Altri servizi imprese								
Sanità assist sociale								
Organizz. associative								
Ricreative culturali								
Servizi famiglie								

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Sulla base dei dati relativi alle unità locali, agli addetti ed al fatturato realizzato dalle società di capitale è stata costruita una matrice delle specializzazioni¹, cioè una mappatura delle attività che caratterizzano ciascuna area vasta.

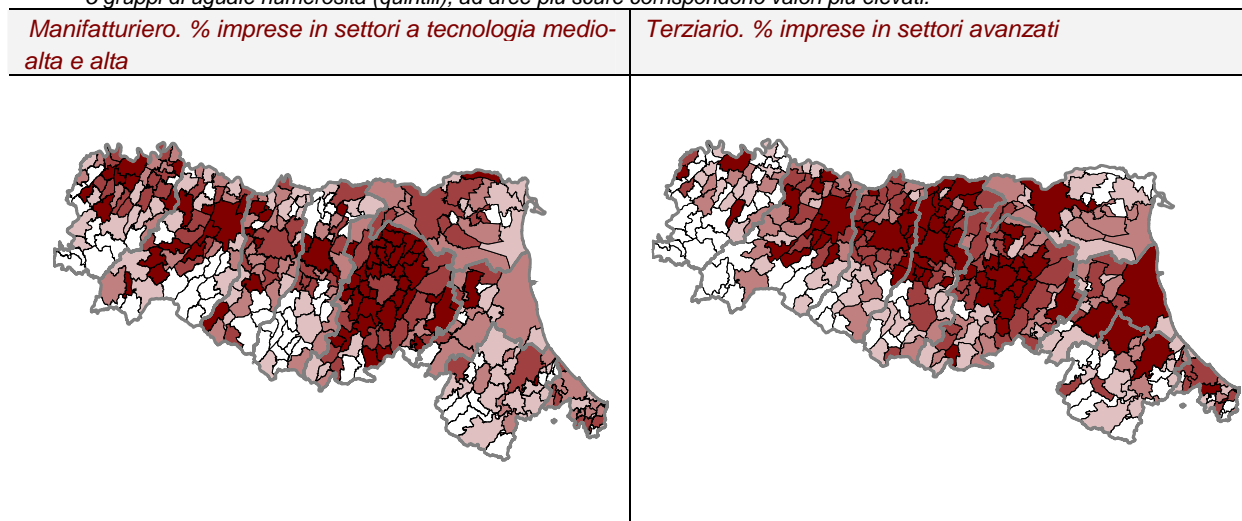
I risultati non presentano grandi sorprese e confermano quanto ci si attendeva, la vocazione più agricola della aree appenniniche, del ferrarese e del romagnolo, la specializzazione turistica della città adriatica, la piattaforma logistica della città piacentina, il forte radicamento manifatturiero nell'area emiliana, la sempre più spiccata specializzazione terziaria della città metropolitana bolognese.

Nel percorso verso la costruzione di sistemi locali per l'innovazione le specializzazioni costituiscono una base importante dalla quale partire, ma non necessariamente rappresentano l'unica strada percorribile, dipende, come già ricordato, dalla visione, da dove si vuole andare.

Nella logica del cambiamento di paradigma ipotizzato precedentemente - si è competitivi come imprese e come persone se si è inseriti in un sistema territoriale competitivo - oltre a favorire lo sviluppo delle imprese già esistenti sul territorio, può essere necessario creare le condizioni per lo sviluppo di un'economia con specializzazioni differenti, perché più rispondente alla visione che si ha. Un esempio può venire dalle aree appenniniche, dove alle attuali specializzazioni che dovranno essere sempre più distintive - offerte agroalimentari sempre più attente all'autenticità ed alla qualità, nuove forme di turismo culturale e naturalistico - è auspicabile che affianchino filiere innovative, ad oggi nella maggioranza dei casi assenti o in fase embrionale. Filiere innovative - quali quelle relative alla produzione di energia da fonti rinnovabili, alla bioedilizia, alla riduzione di emissioni di CO₂ mediante forestazione e mantenimento dei boschi, alla gestione dell'acqua - che non entrano in contrapposizione con le altre aree della regione, ma ne esaltano le complementarità non solo ambientali ma anche sociali.

L'area metropolitana bolognese presenta una buona combinazione di industria avanzata e servizi ad alto contenuto di conoscenza, quel mix di manifatturiero e terziario alla base dei nuovi cluster dell'innovazione. La città adriatica si concentra sul settore turistico, anche se non mancano eccellenze nel manifatturiero che sembrano non trovare valido supporto sul territorio di servizi avanzati dedicati alle imprese. L'assenza di un terziario sufficientemente sviluppato per accompagnare le imprese caratterizza anche l'area emiliana, quella romagnola e quella ferrarese. Si tratta di un aspetto da non sottovalutare, il fenomeno delocalizzativo dei prossimi anni potrebbe non riguardare più gli aspetti produttivi, ma quelli terziari a maggior valore aggiunto, come la ricerca, la finanza, il marketing, servizi che tendono a concentrarsi nelle grandi aree metropolitane.

1.1.4.3. *Manifatturiero per livello tecnologico e terziario per contenuto di conoscenza. I 341 comuni dell'Emilia-Romagna suddivisi in 5 gruppi di uguale numerosità (quintili), ad aree più scure corrispondono valori più elevati.*



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

È anche sulla scorta di queste considerazioni che la Commissione europea collega l'innovazione ai centri urbani, rilanciando il ruolo dei cluster urbani. Nella città si ritrovano le condizioni ideali per favorire il processo di innovazione, non solo per la molteplice offerta di specializzazioni economiche, ma perché

¹ In questo studio le specializzazioni sono state individuate in funzione del peso che ciascun settore ha all'interno dell'area vasta incrociato con il peso che ciascuna area vasta ha sul totale regionale per quello specifico settore.

consente di coniugare la sfera professionale a quella personale, il lavoro e la ricerca con la vita extralavorativa e il divertimento. In altri termini l'obiettivo è quello di favorire la nascita di territori urbani "intelligenti" e creativi, con elevati livelli di qualità della vita, luoghi dove poter far crescere (e attirare) i talenti. Una dimensione urbana che in Emilia-Romagna in alcuni casi può essere ricondotta all'area vasta, in altri identificata secondo logiche territoriali differenti.

La struttura imprenditoriale delle aree vaste dell'Emilia-Romagna può essere letta anche suddividendo il settore manifatturiero in funzione del livello tecnologico e quello dei servizi sulla base del contenuto di conoscenza¹. Il manifatturiero più avanzato si concentra nei comuni della prima e seconda cintura bolognese e in alcuni comuni dell'area emiliana e piacentina. Il terziario high intensive knowledge si distribuisce nei comuni capoluogo e in quelli limitrofi.

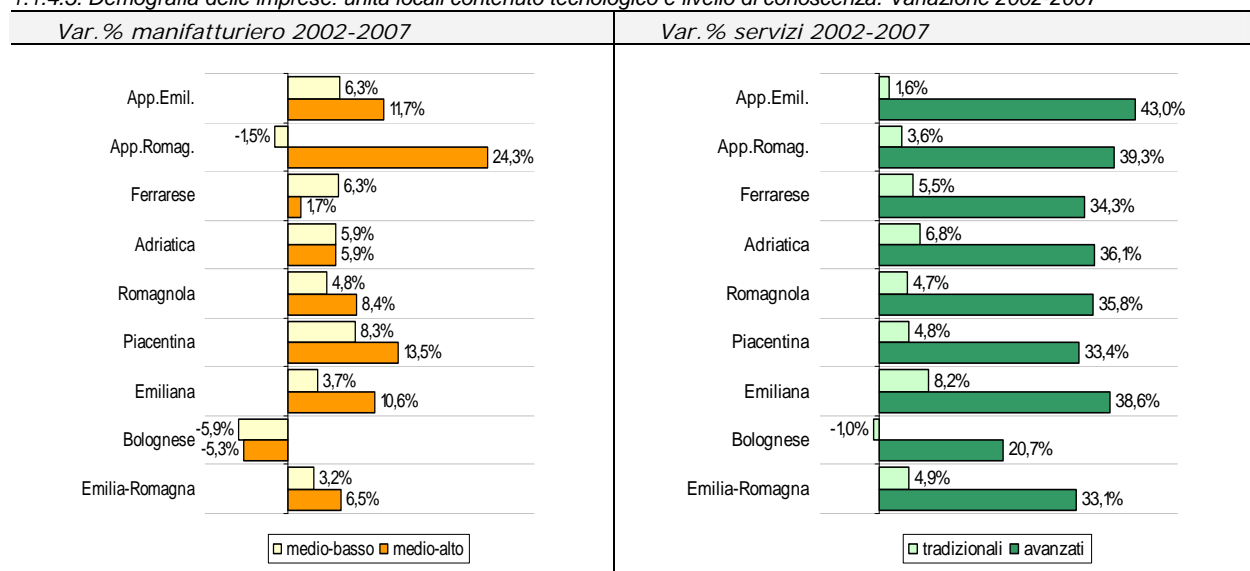
Il confronto in serie storica mostra un innalzamento, un'evoluzione verso l'economia della conoscenza, della struttura produttiva di tutte le aree vaste che compongono la regione, sia nel manifatturiero che nei servizi. Nell'analizzare il forte incremento dei servizi avanzati avvenuti su tutto il territorio regionale occorre considerare che al loro interno si trovano anche le attività immobiliari, il comparto che, insieme alle costruzioni, nell'ultimo quinquennio ha trainato la crescita del numero delle imprese in Emilia-Romagna. Al netto dei servizi immobiliari – tipologia di attività che non sempre si concretizza in un vero servizio ad alto valore aggiunto per il territorio - la crescita dei servizi avanzati non si discosterebbe di molto da quella dei servizi più tradizionali.

1.1.4.4. Demografia delle imprese: unità locali contenuto tecnologico e livello di conoscenza. Anno 2007

	MANIFATTURIERO – conten. tecn.				TERZIARIO - livello di conoscenza			
	basso	medio basso	medio alto	alto	basso	alto - mercato	alto- prod.	alto - finanziari
Appennino emiliano	47,7%	32,5%	17,2%	2,7%	79,4%	13,0%	3,4%	4,3%
Appennino romagnolo	52,9%	27,3%	15,8%	4,0%	80,4%	12,2%	2,9%	4,6%
Città ferrarese	46,8%	29,2%	19,4%	4,6%	72,3%	18,8%	3,7%	5,2%
Città adriatica	58,9%	19,6%	16,0%	5,5%	73,4%	20,2%	2,4%	4,0%
Area romagnola	48,6%	27,3%	18,7%	5,4%	69,4%	21,7%	3,4%	5,5%
Area piacentina	41,4%	30,8%	22,3%	5,5%	72,3%	17,7%	4,4%	5,6%
Area emiliana	47,0%	28,7%	19,5%	4,9%	65,8%	24,4%	4,1%	5,6%
Città metro. bolognese	45,2%	24,0%	22,4%	8,5%	62,5%	26,8%	4,9%	5,8%
Emilia-Romagna	47,7%	27,5%	19,5%	5,4%	68,9%	22,0%	3,8%	5,3%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti vari

1.1.4.5. Demografia delle imprese: unità locali contenuto tecnologico e livello di conoscenza. Variazione 2002-2007



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

¹ La suddivisione Eurostat per livello di tecnologia classifica a bassa tecnologia i settori con codice NACE da 15 a 22, 36 e 37; medio-bassa i codici 23, 25-28; medio-alta i codici 24, 29, 31, 34 e 35; alta i codici 30, 32 e 33. I servizi a bassa "knowledge intensity" comprendono i settori 50, 51, 52, 55, 60, 63, 75, 90, 91, 93, 95 e 99; i servizi "Knowledge-intensive market" comprendono i settori 61, 62, 70, 71, 74; i servizi "Knowledge-intensive high-technology" comprendono i settori 64, 72, 73; i servizi "Knowledge-intensive financial" riguardano i codici 65, 66 e 67.

1.1.4.6. Competitività delle imprese: Alcuni indicatori suddivisi per area vasta

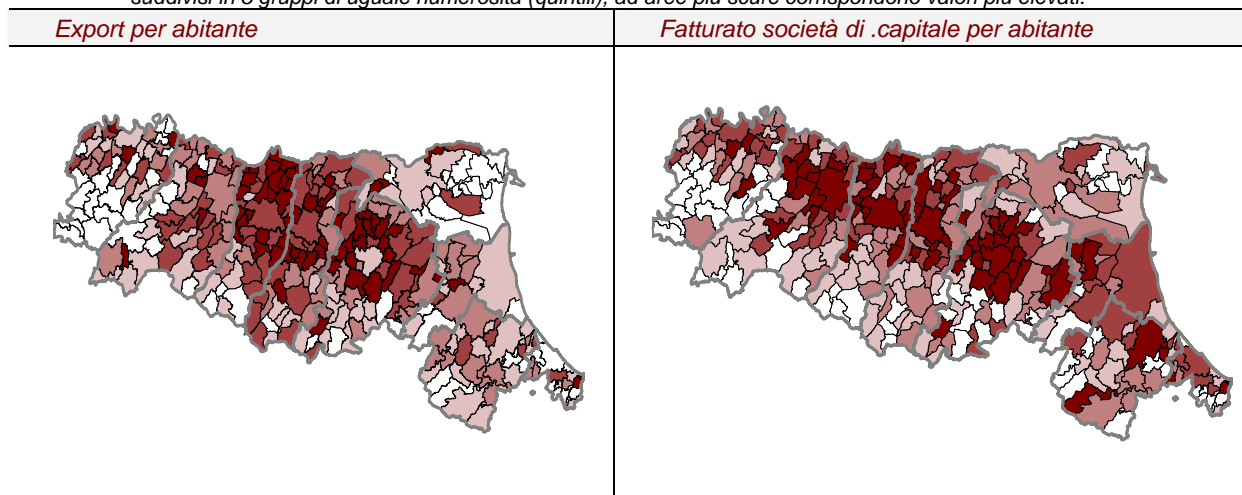
	Imprese in gruppo	Imprese esportatrici	Medie e grandi imprese	VA Per abitante	Export per abitante	Produttività 2005
Appennino emiliano	1,2%	0,9%	0,3%	5.805	8.260	39.921
Appennino romagnolo	1,3%	1,1%	0,6%	4.818	6.800	37.751
Città ferrarese	2,3%	1,4%	0,6%	6.724	8.044	47.026
Città adriatica	3,4%	1,4%	0,5%	10.870	5.774	60.639
Area romagnola	3,9%	2,2%	0,9%	13.744	8.985	58.279
Area piacentina	3,4%	2,7%	0,7%	11.641	8.475	58.321
Area emiliana	5,3%	3,3%	0,9%	22.999	15.277	61.206
Città metropolitana bolognese	7,6%	3,0%	0,9%	27.480	11.800	75.865
Emilia-Romagna	4,3%	2,4%	0,8%	16.785	10.850	59.276

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Investire in conoscenza – nel terziario così come nel manifatturiero - è un'attività rischiosa e con ridotto margini di profitto nel breve periodo. In una logica di sistema territoriale appare necessario che anche il sistema finanziario svolga un ruolo importante nella condivisione del rischio, in maniera tale che esso possa essere ripartito omogeneamente tra tutti i nodi della rete deputati alla creazione e diffusione della conoscenza, tra tutti i nodi destinati a trarne beneficio. L'evoluzione seguita in questi anni dal sistema bancario sembra avere accentuato la distanza tra banca ed impresa, un rapporto che è andato via via spersonalizzandosi e de-territorializzandosi. La concentrazione del sistema finanziario ha evidenziato le difficoltà dei grandi istituti bancari ad ascoltare ed a rispondere al territorio, le modalità complesse e standardizzate adottate dalle banche mal si conciliano con le esigenze di aziende dinamiche ed innovative ma piccole.

La stretta creditizia degli ultimi mesi ha ulteriormente indebolito il legame tra imprese e territorio. In un'ottica di sistema locale, la capacità di fare innovazione dipenderà anche da quanto si sarà in grado di trovare soluzioni innovative per favorire l'accesso al credito.

1.1.4.7. Esportazioni per abitante e fatturato realizzato dalle società di capitale per abitante. I 341 comuni dell'Emilia-Romagna suddivisi in 5 gruppi di uguale numerosità (quintili), ad aree più scure corrispondono valori più elevati.

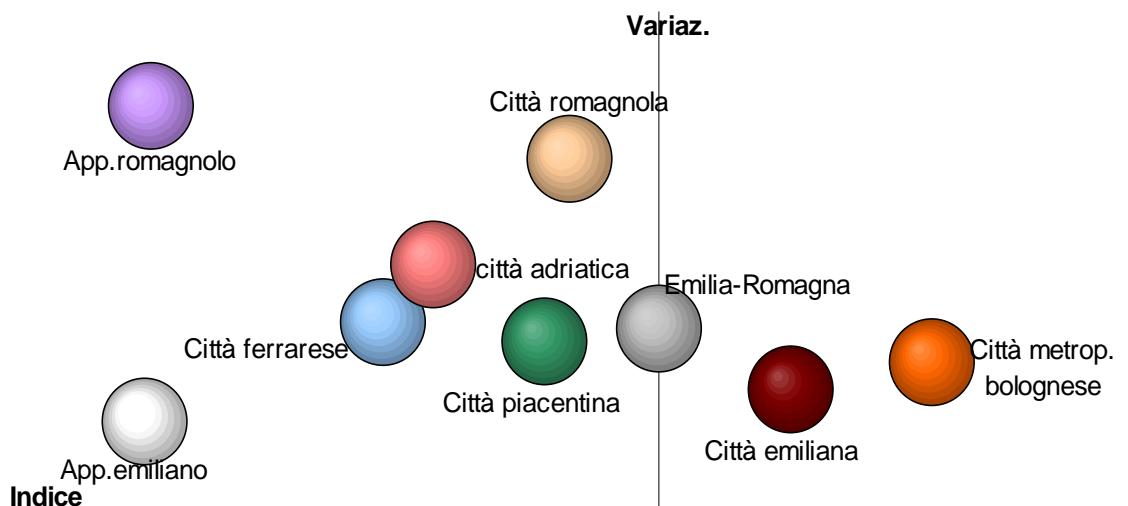


Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Nel calcolare il capitale tecnico si è inteso comprendere tutte le risorse materiali non considerate all'interno del capitale naturale. Gli indicatori del capitale tecnico non si limitano alla quantificazione della dotazione strutturale esistente, ma ne misurano anche i risultati ottenuti. Quindi, per esempio, accanto ai dati relativi al numero delle imprese e alla loro composizione strutturale, si trovano informazioni sulle modalità organizzative (gruppi d'impresa), sulle performance (produttività e indicatori di bilancio, ...), sul posizionamento rispetto ad alcuni fattori strategici (innovazione, internazionalizzazione, ...).

La distribuzione del capitale tecnico approssima quella dello sviluppo, confermando la città metropolitana bolognese e l'area emiliana al di sopra della media regionale, mentre le aree appenniniche presentano i valori più modesti. Anche in questo caso, se si esclude l'appennino emiliano, si assiste ad un processo di riequilibrio, con le aree a minor dotazione di capitale tecnico che crescono in misura superiore.

1.1.4.8. Indicatore sintetico di capitale tecnico. Valore 2007 dell'indice (Emilia-Romagna = 0) e variazione 2002-2007



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Complessivamente la dotazione del capitale tecnico regionale evidenzia luci ed ombre, imprese eccellenti alle quali si affiancano aziende che senza un efficace sistema relazionale locale a loro sostegno faticano a stare sul mercato, servizi avanzati che si stanno sviluppando, ma probabilmente con velocità e modalità non ancora sufficienti a sostenere la domanda delle imprese e le istanze del territorio.

La recessione che sta interessando le principali economie avanzate ha reso maggiormente evidenti le criticità del nostro sistema economico, contribuendo ad indebolire quel circolo virtuoso imprese-territorio ricordato precedentemente. Gli analisti economici più ottimisti colgono in questa difficile fase congiunturale un aspetto positivo, l'opportunità di ripartire su basi nuove, dando un forte segnale di rottura con il passato.

I dati visti riferiti al capitale tecnico ed allo sviluppo sembrano suggerire per l'Emilia-Romagna cambiamenti importanti ma meno radicali ed indicano la necessità di puntare con forza su qualità ed innovazione. Per fare ciò servono imprese eccellenti (e ce ne sono), un sistema territoriale coeso che condivida una visione e che sappia operare delle scelte (in parte lo è, in parte può diventarlo) ed è fondamentale che ci siano persone formate, creative e dotate di talento. Ci sono?

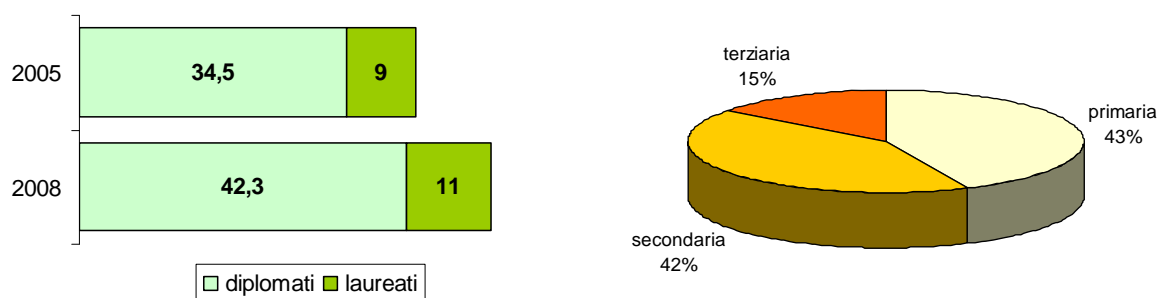
1.1.5. Il capitale umano

1.1.5.1. Quarto numero: 53,3 per cento.

Il quarto numero, scelto per raccontare il capitale umano, è 53,3 per cento corrispondente alla percentuale di diplomati e di laureati che, secondo le previsioni delle imprese, verranno assunti nel corso del 2008. Rispetto a soli tre anni prima si registra un significativo incremento di occupazione qualificata, quasi dieci punti percentuali, ad ulteriore testimonianza dell'innalzamento qualitativo dell'economia regionale, tendenza già emersa nell'analisi del capitale tecnico. La crescente richiesta di diplomati e laureati va correlata all'aumento delle imprese manifatturiere nei settori a media ed alta tecnologia ed a quello delle aziende che operano nei comparti del terziario ad alto contenuto di conoscenza.

1.1.5.1. La domanda delle imprese di occupazione qualificata e suddivisione della forza lavoro per formazione scolastica

La domanda delle imprese di occupazione qualificata	La forza lavoro suddivisa per formazione scolastica
---	---

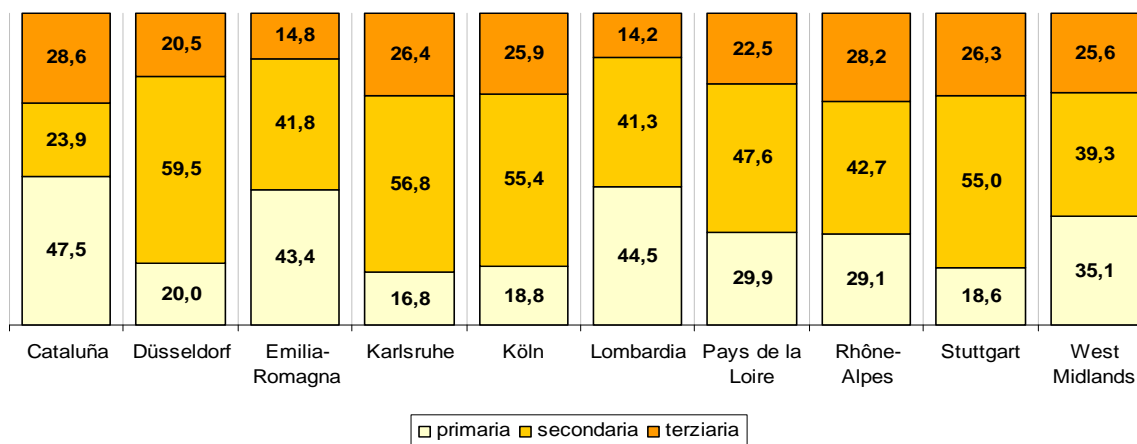


Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Excelsior (Unioncamere e Min. Lavoro) ed Eurostat.

Tuttavia, nonostante la dinamica positiva, permane una composizione della forza lavoro che si caratterizza per una elevata percentuale di occupati con un livello di istruzione scolastica medio-bassa. Sulla base della classificazione internazionale utilizzata per comparare i sistemi di istruzione dei diversi Paesi, l'Emilia-Romagna presenta una percentuale di forza lavoro laureata del 15 per cento. Rispetto alle aree europee che per dimensione e struttura economica più le si avvicinano il valore dell'Emilia-Romagna è superiore solamente a quello della Lombardia, mentre risulta nettamente inferiore alla Catalogna, alla regione francese del Rhône Alpes e ai länder tedeschi.

1.1.5.2. La domanda delle imprese di occupazione qualificata e suddivisione della forza lavoro per formazione scolastica

Composizione della forza lavoro per formazione scolastica. Un confronto con le regioni europee che per dimensione, performance e struttura socio economica presentano valori simili a quelli dell'Emilia-Romagna



Fonte: Eurostat, 2008

Si può affermare che, più che nella struttura produttiva sintetizzata dal capitale tecnico, ciò che ci penalizza rispetto ai principali competitor internazionali e rallenta la nostra marcia verso la società della conoscenza è la ridotta presenza di occupazione qualificata, di laureati nelle imprese.

Se, come è stato ricordato, il nostro obiettivo è fare della conoscenza un differenziale competitivo, questo significa avviare un graduale processo di sostituzione di lavori impersonali svolti da lavoratori intercambiabili con lavori che si fondano sull'intelligenza degli uomini, sulle loro differenze ed unicità. Il differenziale competitivo va ricercato nella capacità delle persone, nella loro creatività, nel loro talento.

È questo il tema sul quale si gioca buona parte della capacità di dare vita a sistemi locali per l'innovazione capaci di competere a livello mondiale. Siamo in grado di "produrre" persone creative e talentuose e, nel caso, siamo in grado di riconoscerle e valorizzarle?

Alla domanda se nel nostro sistema vi sono le condizioni per favorire la crescita di persone dotate di creatività, se vi sono quegli strumenti cognitivi e culturali necessari per coltivare abilità e talenti, la risposta potrebbe essere positiva. Tuttavia, sarebbe necessario aggiungere che spesso si tratta di potenzialità inesprese, che trovano ostacoli a partire già dal sistema educativo, in una società che trasmette falsi valori, in un sistema economico che il più delle volte antepone alla meritocrazia altri criteri valutativi. L'elenco potrebbe proseguire a lungo, abilità e talenti non si sviluppano se non trovano terreno fertile e condivisione nell'ambiente circostante, nelle persone, nelle risorse.

Posto in questi termini, risulta evidente che l'evoluzione verso la via alta dello sviluppo è soprattutto un'evoluzione culturale prima ancora che del sistema produttivo. Non si tratta di un'affermazione particolarmente nuova, l'economista Richard Florida¹ nel suo modello di sviluppo basato sulla creatività e sulla formula delle tre T, pone l'accento sull'innovazione (Tecnologia), sulla qualificazione del capitale umano (Talent) e sulla Tolleranza, in quanto l'apertura culturale è da considerare a tutti gli effetti fattore di sviluppo. Per Florida nell'economia della conoscenza le persone costituiscono la componente più rilevante e la vera sfida è rappresentata dalla capacità di creare un "*habitat creativo, capace di favorire il dispiegamento e lo sviluppo della creatività delle persone*".

Riuscire a dare vita ad un habitat creativo, lo stesso obiettivo posto dalla Commissione europea con riferimento ai cluster urbani per l'innovazione, creare le condizioni per un ambiente dove le idee possano svilupparsi e circolare, dove le abilità delle persone siano riconosciute e valorizzate. Un obiettivo che sembra essere ancora lontano. Come afferma Rullani², "*[...] non conta essere bravi e avere buone idee, se poi non si riesce a moltiplicarne l'uso attraverso l'espansione delle reti e delle filiere con cui si lavora. Quanti nostri laureati cercano di vendere buone idee a imprese (locali) che non sono pronte per raccogliere e rilanciarle? E che offrono condizioni di valorizzazione tali da deprimere le statistiche della loro produttività e quelle dei loro redditi? Se la produttività non cresce è perché ci siamo rassegnati a usare le buone idee prodotte dalla flessibilità e dalla creatività in circuiti ristretti, in cui finiscono per appassire, senza generare valore. La parola d'ordine dunque è: liberiamo le (buone) idee dai prodotti, dalle aziende, dai settori, dai distretti, dai paesi in cui sono prigioniere. Facciamo girare le idee rendendole vendibili o condivisibili a scala ampia con le risorse di Internet e della globalizzazione, appoggiandole ai brevetti, ai significati, ai marchi, alle reti commerciali, in proprietà, in alleanza o in franchising. E rompiamo le monoculture locali e settoriali che hanno fatto bene ai distretti in passato e che oggi sono la loro maggiore malattia. Facciamo cioè correre ciascuna (buona idea) verso il suo intero potenziale di valore, andando a cercare, nel mondo, tutti coloro che potrebbero trarre utilità dal suo impiego. Clienti potenziali, magari molto diversi da quelli attuali, di oggi. Comunità epistemiche che siano capaci di propagare nel mondo uno stile di vita o un modo di pensare e sentire il mondo di oggi. Users lontani o di altri settori. Impieghi a cui non abbiamo ancora pensato, ma che restano latenti, fonti nascoste di valore.*

Basta con la coscienza infelice di un capitalismo che lascia andare le cose, e poi si piange addosso perché sembra che gli manchi tutto (dalla tecnologia alle grandi dimensioni di impresa). Nelle statistiche della nostra scarsa produttività leggiamo le difficoltà che incontriamo nel dare valore alle idee prodotte dal nostro lavoro, ossia dalla nostra intelligenza tecnica e dalla nostra intelligenza fluida. Che ci sono, in potenza, ma potrebbero essere usate meglio. Perché una cosa deve essere chiara: in un mondo

¹ Si rimanda al sito <http://creativeclass.com/>

² Tratto da "Il mistero produttività: la coscienza infelice del capitalismo all'italiana" <http://www.firstdraft.it/wp-content/uploads/2008/06/il-mistero-della-produttivita.pdf>

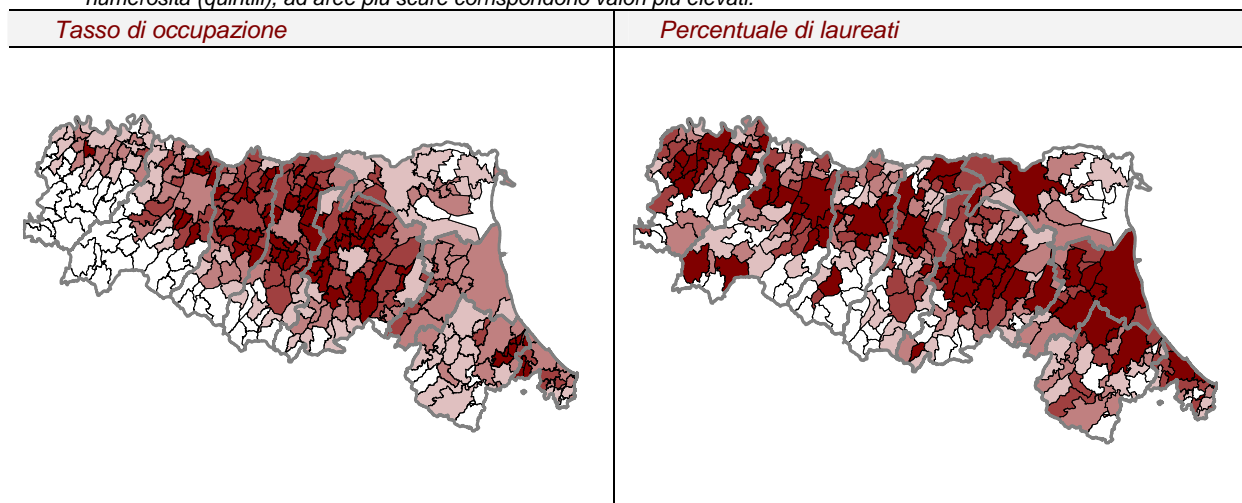
complesso e fluttuante, come il nostro, il futuro non si prevede. Si fa. Credendo nelle proprie idee, facendo gli investimenti relativi e prendendosi i rischi che servono”.

1.1.5.2. Il capitale umano nelle aree vaste

Generalmente, quando ci si riferisce al capitale umano s'intende lo stock di conoscenze e qualifiche tecniche insite nell'occupazione e derivanti dagli investimenti in istruzione e formazione. In questo studio, come fatto per le altre forme di capitale, il significato viene ampliato per includere altri fenomeni ed indicatori. Oltre ai dati relativi alla formazione e all'istruzione vengono incluse statistiche inerenti la partecipazione al mercato del lavoro ed altri tassi di occupazione e disoccupazione.

Per quanto affermato precedentemente appare chiaro che si tratta di una misurazione parziale, che non tiene conto di aspetti fondamentali, quali talento e creatività. Ad oggi non esistono statistiche pienamente soddisfacenti in grado di misurare gli aspetti più qualitativi e qualificanti del lavoro, soprattutto quando si scende ad un livello disaggregato come quello comunale. Tuttavia, pur con queste limitazioni, le informazioni raccolte consentono di evidenziare alcune differenze territoriali nella dotazione di capitale umano.

1.1.5.3. Tasso di occupazione e percentuale di laureati. I 341 comuni dell'Emilia-Romagna suddivisi in 5 gruppi di uguale numerosità (quintili), ad aree più scure corrispondono valori più elevati.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Come visto per altri indicatori relativi al capitale tecnico, sono i comuni che circondano i capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna a presentare tassi di occupazione superiori. I valori più bassi, come prevedibile, appartengono alle aree appenniniche, all'area ferrarese e a quella piacentina. In tutte le aree vaste, anche alla luce delle specializzazioni produttive, i tassi di disoccupazione si attestano su valori modesti.

1.1.5.4. Mercato del lavoro: Tasso di attività, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione. Anni 2001-2005

	Anno 2005			Anno 2001		
	Tasso di attività	Tasso di occupaz.	Tasso di disoccupaz.	Tasso di attività	Tasso di occupaz.	Tasso di disoccupaz.
Appennino emiliano	49,1%	47,4%	3,3%	47,8%	45,9%	3,8%
Appennino romagnolo	52,2%	50,3%	3,7%	51,4%	49,4%	3,9%
Città ferrarese	53,1%	50,5%	5,0%	50,9%	48,4%	5,0%
Città adriatica	53,9%	51,1%	5,1%	51,2%	47,9%	6,5%
Area romagnola	53,4%	51,6%	3,5%	53,1%	51,1%	3,8%
Area piacentina	51,4%	49,2%	4,1%	50,6%	48,5%	4,1%
Area emiliana	56,5%	54,5%	3,6%	55,5%	53,4%	3,6%
Città metropolitana bolognese	52,8%	51,4%	2,7%	52,4%	50,4%	3,8%
Emilia-Romagna	53,9%	51,8%	3,8%	52,7%	50,5%	4,2%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Le differenze tra le aree diventano marcate se si considera il titolo di studio della popolazione. Emergono tre gruppi, agli estremi le aree appenniniche - dove i laureati non raggiungono il 5 per cento della popolazione – e, all'opposto, l'area metropolitana bolognese dove l'incidenza dei possessori di titolo universitario supera il 14 per cento.

Sulla base dei dati relativi all'occupazione e alla formazione è stato calcolato un indicatore sintetico del capitale umano. La città metropolitana bolognese e la città emiliana si confermano, anche per quanto riguarda il capitale umano, con valori superiori alla media regionale. In particolare l'area di Bologna e dintorni si distacca nettamente dal resto dell'Emilia-Romagna. La città adriatica e quella romagnola avvicinano l'area emiliana e sopravanzano quella piacentina.

1.1.5.5. *Formazione scolastica: Popolazione con scuola obbligo, con diploma e con laurea. Anni 1991-2001*

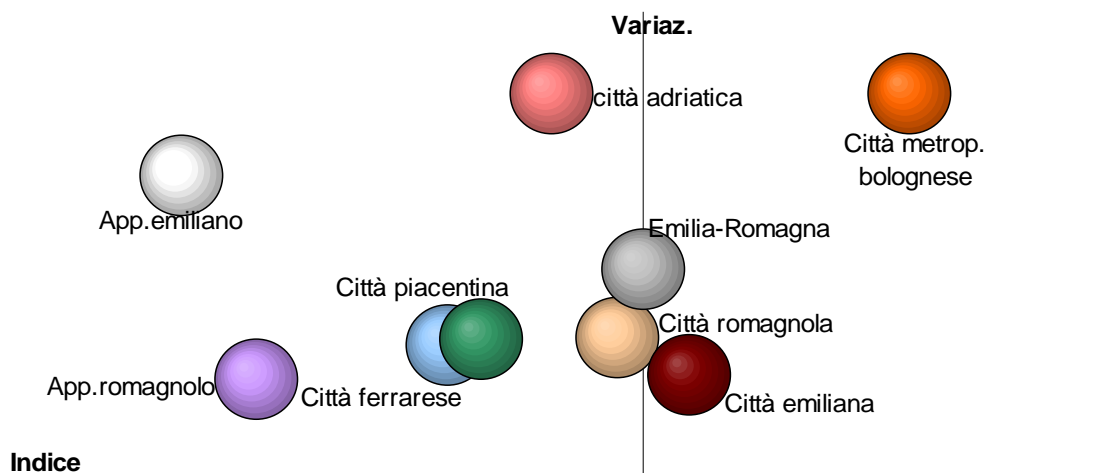
	Scuola obbligo		Diploma		Laurea	
	Incidenza	variazione	Incidenza	variazione	Incidenza	Variaz.
Appennino emiliano	69,9%	-14,2%	25,4%	51,1%	4,7%	171,2%
Appennino romagnolo	69,4%	-12,6%	25,8%	41,3%	4,8%	108,8%
Città ferrarese	65,2%	-13,9%	27,6%	34,6%	7,2%	90,5%
Città adriatica	60,5%	-14,8%	31,1%	26,2%	8,4%	94,2%
Area romagnola	60,6%	-14,9%	30,7%	26,9%	8,7%	90,1%
Area piacentina	62,1%	-15,1%	29,9%	29,6%	8,0%	113,6%
Area emiliana	61,9%	-14,6%	29,6%	28,8%	8,5%	89,0%
Città metropolitana bolognese	55,6%	-17,0%	30,3%	21,8%	14,1%	73,3%
Emilia-Romagna	61,7%	-14,8%	29,4%	28,9%	8,9%	87,5%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Nel considerare questa statistica occorre tenere presente che si riferisce ad una situazione oramai datata – al 2005 per quanto riguarda l'occupazione mentre risale al 2001 l'ultimo dato disponibile a livello comunale per quanto concerne la formazione - e che, come si è visto, non vi è perfetta coincidenza tra popolazione residente e occupati in quel territorio. Diventa difficile quindi collegare, per ciascuna area vasta, l'indicatore del capitale umano con quello del capitale tecnico, non è possibile mettere in correlazione i cambiamenti nella struttura produttiva con quelli relativi al livello di istruzione.

Restano le considerazioni di fondo, la composizione della forza lavoro rimane sbilanciata verso figure professionali non particolarmente qualificate, talenti e creativi faticano ad affermarsi all'interno di un sistema che si muove seguendo ancora logiche lontane da quanto richiesto per essere competitivi.

1.1.5.6. *La dotazione di capitale umano nelle aree vaste. Valore 2007 dell'indice (Emilia-Romagna = 0) e variazione 2002-2007*



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Nel pensare all'Emilia-Romagna che verrà, nella metamorfosi che interesserà i sistemi territoriali, la qualità del capitale umano discenderà prima di tutto da quanto si riuscirà ad evolvere culturalmente, un percorso che può essere agevolato creando le condizioni ideali per la nascita e la diffusione delle idee,

innalzando il livello formativo degli occupati, dando spazio al talento ed alla creatività, riconoscendo pari dignità ad ogni professione, escludendo ogni modalità non fondata sulla meritocrazia, considerando gli investimenti sulle persone – non solo per quanto riguarda la formazione, ma anche con riferimento al benessere del lavoratore – come fattore di crescita per l'azienda e per l'intero sistema territoriale.

In caso contrario, il rischio che si corre è che la vera risorsa scarsa dei prossimi anni sia la mancanza di abilità, di talento e di creatività.

1.1.6. Il capitale sociale

1.1.6.1. Quinto numero: 12 per cento

Raccontare il capitale sociale attraverso le statistiche non è semplice, ancora più difficile è individuare un solo numero che sia sufficientemente esplicativo. La scelta del quinto numero è ricaduta sul 12 per cento, equivalente alla percentuale di addetti che operano in società cooperative. Si tratta di un valore particolarmente elevato, per avere un'idea della dimensione è sufficiente pensare che in Lombardia e Veneto tale quota si attesta attorno al 5 per cento, in Toscana – regione in cui la cooperazione è particolarmente forte - al 7 per cento.

Appare però evidente che, come premesso, il dato sulla diffusione della cooperazione non ha la capacità di racconto dei numeri precedenti, la complessità e la vastità di tutto ciò che va sotto il nome di capitale sociale non consentono rappresentazioni eccessivamente semplificate.

Il capitale sociale come fattore di sviluppo nasce da considerazioni di natura sociologica e ha trovato rapida diffusione prima nelle scienze politiche e più recentemente nella letteratura economica, affiancandosi al capitale tecnico e al capitale umano.

Gli studi sul tema della dimensione sociale più noti sono di Bourdieu, Coleman e Putnam. Secondo Bourdieu *“il capitale sociale è la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento”*.

Per Coleman *“il capitale sociale risiede nella struttura delle relazioni tra gli agenti. Non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi fisici di produzione”*. Negli ultimi anni in Italia, sono stati effettuati studi per capire se il capitale sociale inteso nell'accezione di Coleman, quindi come l'insieme di risorse derivanti dal tessuto sociale, fosse alla base del differente esito di iniziative analoghe in territori diversi, per esempio i patti territoriali. È emerso che i patti hanno funzionato quando hanno mirato alla costruzione di condizioni di cooperazione, ovvero alla generazione di capitale sociale.

Negli studi realizzati da Putnam il capitale sociale acquisisce un'accezione come risorsa collettiva e riconducibile alle *“caratteristiche della vita sociale – reti, norme, fiducia – che mettono in grado i partecipanti di agire più efficacemente nel perseguimento di obiettivi condivisi”*.

Nelle analisi economiche, così come nelle policies, vi è ancora una scarsa considerazione del capitale sociale quale fattore di sviluppo. Prevala la tendenza a considerare la qualità sociale come subordinata alla competitività economica e non come uno strumento per raggiungerla. Per esempio, come ricorda Zamagni *“è stato dimostrato che la spesa sanitaria, aumentando la speranza di vita media e diminuendo il tasso di mortalità, contribuisce ad aumentare la produttività e quindi la crescita del sistema in misura non inferiore all'investimento in capitale fisico e in capitale umano. Eppure, quella sanitaria continua ad essere vista solo in termini di spesa e non anche di investimento. Lo stesso discorso vale per l'effetto via capitale sociale. E' dimostrato che un sistema di welfare agisce sui nessi e sui livelli di fiducia dei cittadini, la fiducia crea capitale sociale, il capitale sociale favorisce la crescita”*.

Certamente la complessità degli indicatori di qualità e benessere, la soggettività della scelta delle variabili da includere e l'ambiguità della loro interpretazione non facilita il superamento dell'asimmetria competitiva tra sviluppo economico e dimensione sociale. D'altro canto, appare sempre più evidente che vi sono dimensioni sociali ed economiche e che i loro indicatori devono essere integrati. Appare altrettanto evidente che domini di indicatori che riguardano il benessere non solo economico, l'integrazione sociale, il grado di apertura di una comunità sono elementi di competitività.

Il capitale sociale di un territorio può essere visto anche da un punto di vista differente. Rullani¹ distingue tra l'economia e la società della conoscenza. L'economia della conoscenza è il sistema che assegna valore alle conoscenze utili che nascono e si propagano non linearmente (per linearmente si intende in maniera riproducibile e attraverso la scienza e le macchine) ma in maniera riflessiva, grazie alle capacità intellettive delle persone. La società della conoscenza è la rete in cui i valori utili sono affiancati dalle conoscenze prodotte e propagate per motivi non utilitaristici e dunque per passione, rabbia, condivisione, dono. Per affrontare la complessità abbiamo bisogno di un'economia della propagazione in base al valore e di una società della propagazione in base all'identità.

¹ Si rimanda al blog di Enzo Rullani <http://enzorullani.blogspot.com/2008/02/welcome-benvenuti.html>

Se le conoscenze afferenti all'economia e al valore sono riconducibili al capitale umano, quelle della società e dell'identità appartengono al capitale sociale. Non sempre questa distinzione risulta agevole, difficile capire dove inizia l'uno e finisce l'altro. C'è un "mondo" dove valori utili e significati identitari convivono e si ibridano in continuazione, dove la conoscenza personale diventa identità collettiva ed è quello dei social network.

Sempre citando Rullani, la rete (in particolare il web 2.0) ha riportato al centro della storia – anche economica – l'intelligenza fluida degli individui che diventano comunità, e che, insieme, danno un formidabile contributo ad esplorare e a governare la complessità del mondo attuale, inventando a getto continuo nuove varietà, cambiando quelle che già ci sono, creando idee e possibilità a cui nessuno aveva pensato prima. Nei social network emerge la ricchezza e la polivalenza di quelle che finora – in un mondo standardizzato con rigidi criteri economici (l'ottimizzazione tecnica, le economie di scala, il profitto di impresa) – erano semplici eccedenze cognitive.

Secondo De Biase¹ nel suo libro "economia della felicità" il pubblico attivo della rete regala a se stesso e agli altri il proprio tempo. Le persone donano idee e lavoro in cambio della possibilità di esprimersi e di ascoltare quella dei pari, ottenendo un riconoscimento della propria identità e una nuova esperienza delle relazioni con altri. L'economia del dono pervade progetti partecipati, informali, dove non funziona lo scambio monetario ma si fondano sulla coltivazione delle relazioni tra persone, sulla fiducia, sulla gratuità, sulla qualità.

I social network rientrano a pieno titolo nella già complessa articolazione del capitale sociale e, per le modalità con le quali stanno evolvendo, vanno presi come modello da imitare.

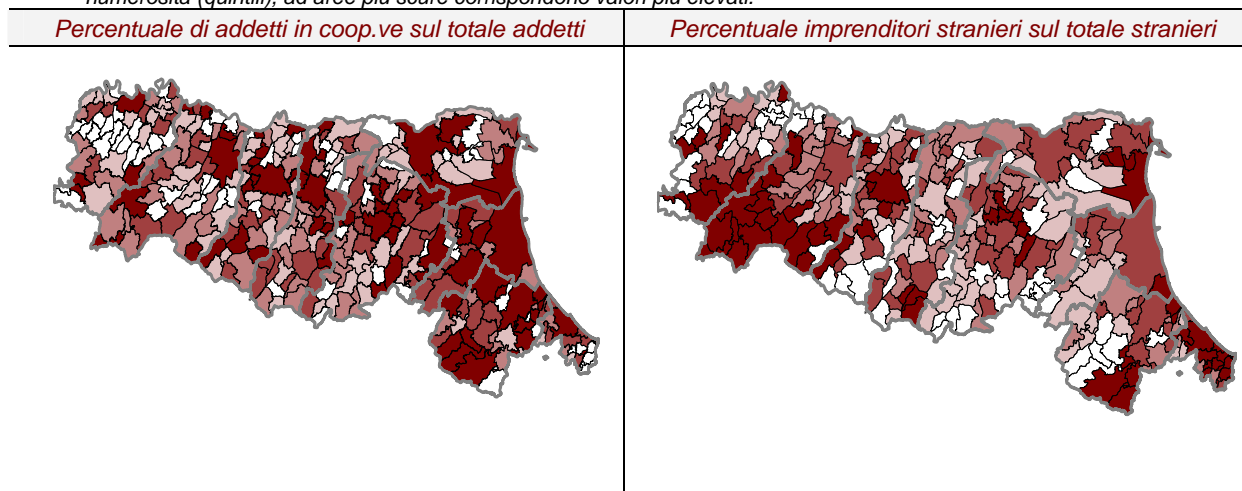
1.1.6.2. Il capitale sociale

Nel calcolo della dotazione di capitale sociale delle aree vaste dell'Emilia-Romagna, oltre alle ricordate difficoltà di misurazione, si aggiunge la scarsità di informazioni con dettaglio comunale. Si è partiti da un dataset di indicatori riguardanti la cooperazione, il non profit, alcune caratteristiche delle imprese e degli imprenditori, il numero di donatori di sangue, la percentuale di votanti alle elezioni, le famiglie unipersonali ed altro ancora. L'obiettivo era quello di isolare due gruppi di variabili, quelle relative al sistema relazionale e quella inerente la partecipazione civica.

Il sistema relazionale, inteso come insieme di fattori intangibili che sottostanno alle relazioni tra le persone, favorisce il raggiungimento della combinazione ottimale dei fattori produttivi, così da consentire, a parità di altre forme di capitale, una maggior produttività nelle aree dotate di maggiori beni relazionali.

L'importanza del senso civico nella realizzazione dello sviluppo economico è stato evidenziato da Putnam in uno studio sulle regioni italiane. In particolare Putnam ha posto l'accento sui distretti, sottolineando come la maggior diffusione della conoscenza e dell'innovazione sia attribuibile alle regole di senso civico che caratterizzano le aree distrettuali.

1.1.6.1. Tasso di occupazione e percentuale di laureati. I 341 comuni dell'Emilia-Romagna suddivisi in 5 gruppi di uguale numerosità (quintili), ad aree più scure corrispondono valori più elevati.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

¹ Si rimanda al blog di Luca De Biase <http://blog.debiase.com/>

All'interno di ciascun territorio coesistono due tipologie di conoscenza, quella codificata - fatta di informazioni esplicite, accessibili a tutti attraverso le modalità tradizionali di apprendimento e codici condivisi - e quella tacita - dove le informazioni sono veicolate e interpretate in modo non formalizzato ma trasmesse attraverso l'interazione diretta. Il primo tipo di conoscenza ha libera circolazione e consente di accedere ai cambiamenti nell'innovazione e nella tecnologia che avvengono all'esterno del sistema. La conoscenza tacita ha nel sistema relazionale e nei rapporti fiduciari la sua unica modalità di trasmissione, assicurando il mantenimento delle specificità del territorio all'interno del sistema.

In passato la conoscenza tacita, l'apprendimento endogeno, è stato uno dei fattori di successo delle aree distrettuali. Oggi i cluster per l'innovazione necessitano di conoscenza codificata, di apprendimento esogeno.

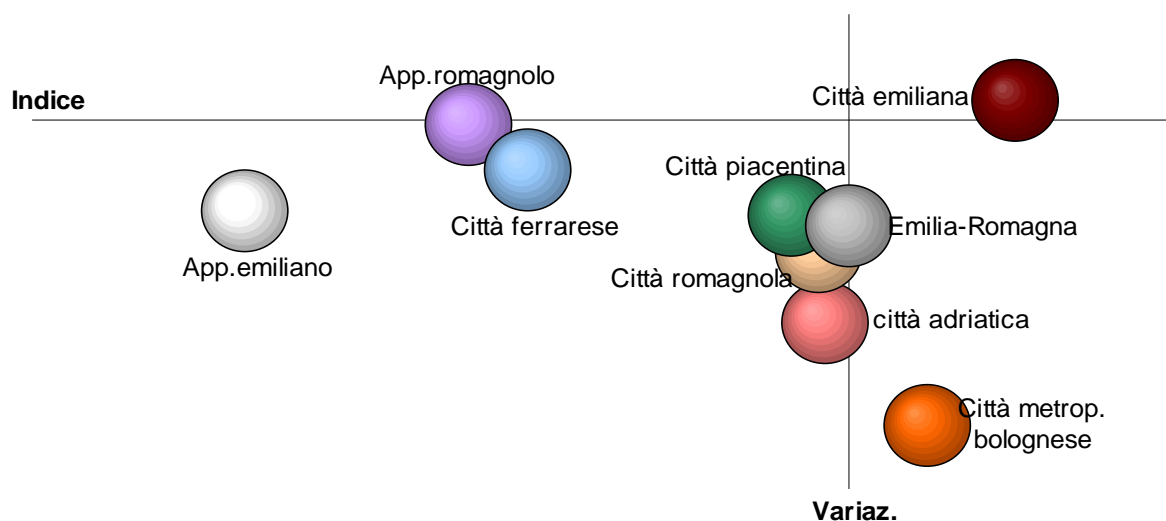
1.1.6.2. Capitale sociale imprese: Imprese femminili, età degli imprenditori e incidenza imprenditori stranieri.

	Imp.		Età		Nazionalità imprenditori		
	Femminili	Coop.ve	imprenditori		Incid. straniera	Variaz. straniera	Variaz. italiana
	Incidenza imprese	Incidenza addetti	< 30 anni	70 anni e oltre	su tot. imprend.	2002-2007	2002-2007
Appennino emiliano	21,6%	3,5%	5,8%	11,9%	2,5%	93,2%	-2,7%
Appennino romagnolo	20,2%	7,8%	5,9%	10,7%	2,2%	119,8%	-1,8%
Città ferrarese	20,4%	8,1%	5,0%	9,3%	1,6%	199,1%	-5,3%
Città adriatica	21,9%	9,7%	5,3%	7,9%	3,6%	124,1%	3,7%
Area romagnola	19,7%	14,0%	4,9%	9,3%	1,9%	162,2%	1,4%
Area piacentina	20,7%	10,3%	5,5%	8,3%	2,8%	169,2%	1,6%
Area emiliana	18,3%	13,9%	5,5%	7,7%	3,1%	138,1%	2,8%
Città metro. bolognese	20,5%	13,1%	4,3%	7,8%	3,4%	91,1%	-2,3%
Emilia-Romagna	19,9%	12,0%	5,2%	8,5%	2,8%	132,2%	0,5%

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Le informazioni disponibili a livello comunale non sono risultate sufficienti per l'individuazione in ciascuna area vasta delle due componenti, sistema relazionale e partecipazione civica. È comunque stato possibile calcolare un indice sintetico di capitale sociale che riflette soprattutto le caratteristiche più sociali del sistema produttivo, mentre solo parzialmente riesce a cogliere il civismo e la rete che lega le persone.

1.1.6.3. L'indice sintetico di dotazione di capitale sociale. Valore 2007 dell'indice (Emilia-Romagna = 0) e variazione 2002-2007



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Ancora una volta sono l'area emiliana e la città metropolitana bolognese a presentare i valori più elevati, le aree appenniniche e quella ferrarese mostrano la dotazione inferiore.

È interessante notare che, a differenza di quanto si era visto per le altre forme di capitale, tutte le aree con l'eccezione di quella emiliana mostrano un peggioramento rispetto al passato, una flessione che risulta particolarmente accentuata nell'area metropolitana bolognese.

La distribuzione assunta dalle aree vaste relativamente al capitale sociale presenta analogie con quella dello sviluppo. Resta da capire la relazione tra queste due variabili. Dalle analisi realizzate, la capacità relazionale - tra le persone così come tra le imprese - pare essere il fattore trainante lo sviluppo, benché il suo apporto non sia oggettivamente quantificabile. In un suo recente scritto Zamagni afferma: *“Dilatare l'orizzonte della ricerca fino a includervi il valore di legame è oggi una grande sfida intellettuale per l'economia, e ciò per la fondamentale ragione che la relazione tra le persone è di per sé un bene che, in quanto tale, genera valore”*.

1.1.7. Il capitale territoriale

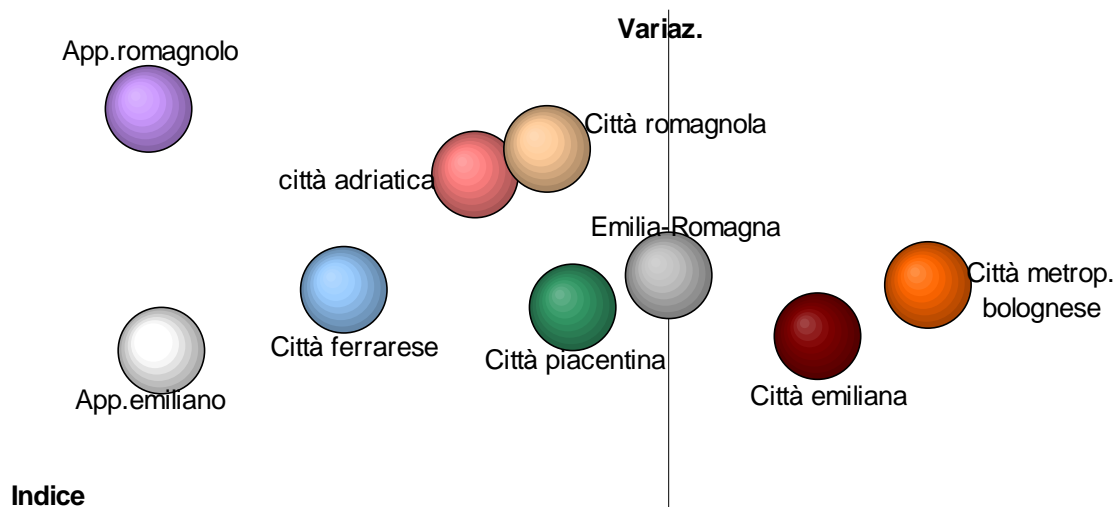
Nei capitoli precedenti sono stati presentati cinque numeri ed altrettante distribuzioni delle aree vaste dell'Emilia-Romagna, corrispondenti al livello di sviluppo raggiunto ed alla dotazione delle quattro forme di capitale considerate. In questo capitolo conclusivo si tenterà di ricondurre ad un'unica visione i cinque numeri, ad un'unica distribuzione le forme di capitale. Partiamo da quest'ultimo punto.

La separazione delle forme di capitale seguita sino ad ora è stata utile per mettere a fuoco specifiche tematiche rappresentate attraverso indicatori sintetici. Tuttavia, è evidente come questa divisione non possa essere netta, in quanto le interrelazioni tra le forme di capitale sono strettissime e difficilmente scindibili. Per esempio, la dimensione lavoro, che contribuisce alla formazione della componente del capitale umano, è fortemente correlata alla struttura produttiva ed alla sua capacità di evolvere verso forme innovative, così come l'innovazione è alimentata – e al tempo stesso alimenta – dalla formazione e dalla diffusione della conoscenza.

Diventa allora interessante rielaborare congiuntamente le variabili maggiormente esplicative, senza distinzione di appartenenza alle tipologie di capitale. Le elaborazioni restituiscono una distribuzione fortemente dipendente da variabili legate all'innovazione, alla qualità del sistema relazionale delle imprese e delle persone, alla cultura d'impresa, al livello formativo della popolazione. Nelle classificazioni precedenti tali variabili erano state considerate all'interno del capitale tecnico e del capitale umano, ma appare chiaro che potrebbero essere ulteriormente scomposte ed alcune delle singole componenti riallocate all'interno del capitale naturale e del capitale sociale.

La distribuzione restituita dalle variabili maggiormente esplicative può essere assunta come la dotazione di capitale complessivo o capitale territoriale. La città metropolitana bolognese e l'area emiliana si confermano quelle con dotazione maggiore, l'Appennino romagnolo, l'area romagnola e la città adriatica le più dinamiche.

1.1.7.1. La dotazione di capitale nelle 8 aree vaste. Valore 2007 dell'indice (Emilia-Romagna = 0) e variazione 2002-2007



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

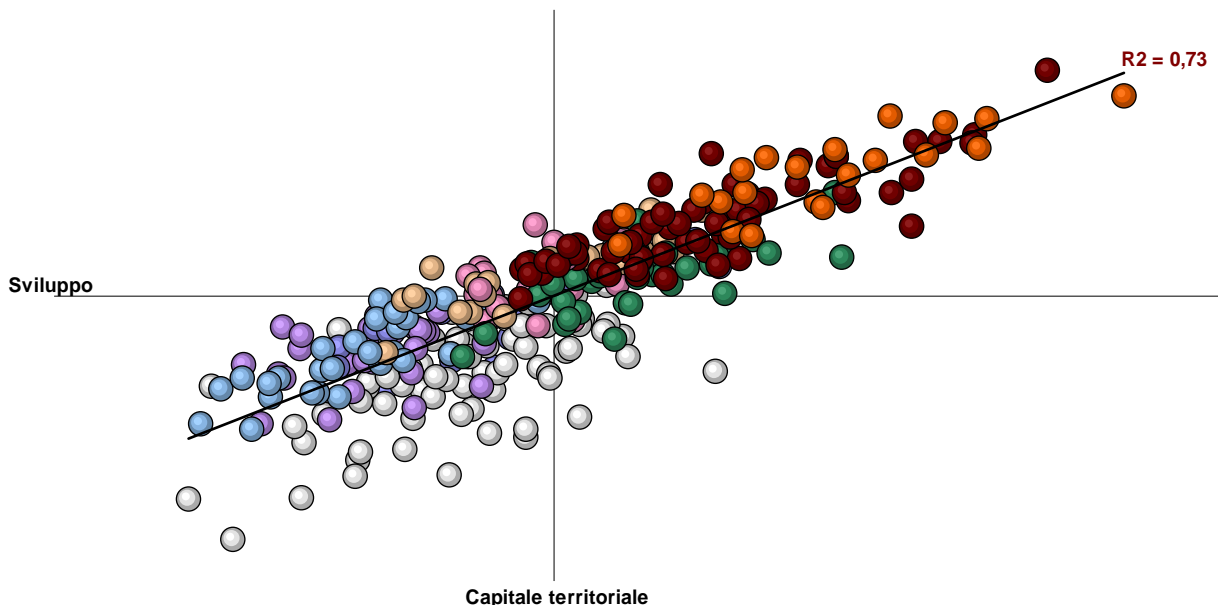
La dotazione di capitale territoriale a livello comunale è stata, come ricordato nelle pagine iniziali dello studio, la variabile sulla quale sono state individuate le aree vaste. Nello specifico, al valore assunto dalla dotazione di capitale territoriale¹ (la cui distribuzione è riportata nel grafico 1.1.7.2) è stato aggiunto un vincolo di contiguità territoriale, facendo emergere distintamente le otto aree vaste utilizzate.

Il grafico 1.1.7.2 merita una spiegazione. Per i 341 comuni della regione sono posti a confronto la dotazione di capitale territoriale emersa dall'analisi ed il livello di sviluppo. Appare evidente il forte legame tra le due variabili: ai comuni con capitale territoriale elevato si associa un livello di sviluppo altrettanto consistente. I comuni che si trovano in alto a destra sono quelli con maggior livello di sviluppo e capitale

¹ Le aggregazioni sono state effettuate utilizzando la cluster analysis

territoriale, in basso a sinistra si collocano i comuni che presentano i valori più modesti. La colorazione delle bolle individua l'area vasta di appartenenza. La linea diagonale che taglia in grafico rappresenta la retta di regressione, se la correlazione tra sviluppo e dotazione di capitale fosse perfetta tutte le bolle che rappresentano i comuni si distribuirebbero lungo la linea. Maggiore è la distanza dalla linea, minore il legame tra sviluppo e capitale territoriale.

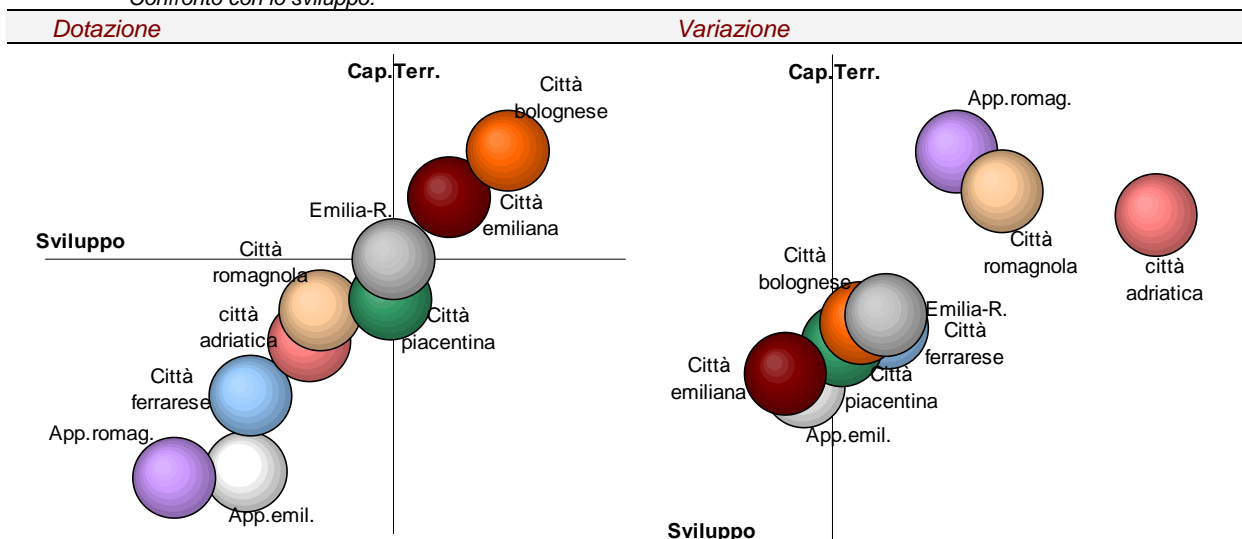
1.1.7.2. Correlazione tra sviluppo e capitale territoriale per i 341 comuni emiliano-romagnoli



□ APPENNINO EMILIANO	□ CITTA' ROMAGNOLA
□ APPENNINO ROMAGNOLO	□ CITTA' PIACENTINA
□ CITTA' FERRARESE	□ CITTA' EMILIANA
□ CITTA' ADRIATICA	□ CITTA' METROPOLITANA BOLOGNESE

Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

1.1.7.3. La dotazione di capitale nelle 8 aree vaste. Valore 2007 dell'indice (Emilia-Romagna = 0) e variazione 2002-2007. Confronto con lo sviluppo.



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Il coefficiente di correlazione pari a 0,86 conferma la forte corrispondenza tra le due variabili, solo i comuni dell'appennino emiliano sfuggono a questa relazione¹, ad indicare che il legame tra capitale territoriale e sviluppo risponde a logiche differenti rispetto a quelle degli altri comuni.

In definitiva, ciò che emerge dalle elaborazioni è che il livello di sviluppo raggiunto nelle aree vaste – e più in dettaglio nei singoli comuni – è funzione della dotazione di capitale territoriale esistente e che tale capitale può essere misurato attraverso le sue dimensioni più qualificate: innovazione, formazione, sistema relazionale. Dunque, si può affermare che molte delle differenze di sviluppo delle aree vaste e comunali possono essere spiegate dall'intensità e dalla interazione di queste dimensioni che formano la dotazione di capitale territoriale.

L'adozione delle aree vaste è stata utile per comprendere come il capitale territoriale risponda a logiche diverse da quelle dei confini amministrativi, ragionare in termini di geocomunità è stato funzionale per evidenziare alcune specificità territoriali seguendo un approccio differente da quello tradizionale legato alle province.

Si è volutamente insistito perché è un salto culturale al quale si è chiamati a rispondere, iniziare a concepire il territorio non come un'entità fissa dove i confini sono precostituiti ed immutabili nel tempo, ma come "aggregazione liquida" (mutuando un'espressione cara al sociologo Zygmunt Bauman) in perenne riconfigurazione.

Un salto culturale che, come si è visto, può essere compiuto abbastanza agevolmente da un punto di vista dell'analisi socio-economica, può risultare più complesso se richiesto alla governance.

È bene essere chiari, le aree vaste non necessitano di rappresentanze territoriali a loro dedicate, esse – oltre ad essere difficilmente individuabili - dovrebbero essere in perenne riconfigurazione alla pari dei territori.

Ciò che si è inteso evidenziare è che, alla luce dei cambiamenti che stanno avvenendo, le azioni necessarie per riavviare lo sviluppo richiedono una dimensione che non può essere quella locale, ma deve avere respiro più ampio. Le aree vaste, che possono essere altre rispetto a quelle individuate in questo studio, rappresentano un primo ambito nel quale è possibile predisporre linee d'intervento attente alle differenti peculiarità ed ai diversi valori identitari espressi dalle geocomunità.

La non perfetta concordanza tra governo del territorio e territorio stesso non necessariamente costituisce un problema. Anzi, potrebbe essere un vantaggio perché occasione di dialogo e confronto, un'asimmetria il cui superamento è direttamente proporzionale alla capacità di tutti gli attori che insistono sulla geocomunità di non inseguire interessi esclusivamente localistici ma dell'intera area.

Ovviamente altre linee d'intervento richiederanno una dimensione ancora più ampia di quella delle aree vaste, su scala regionale, internazionale, a geometria variabile, aggregazioni di territori tra loro non confinanti. La complessità è anche questo, un territorio i cui confini non solo si riconfigurano senza soluzione di continuità nel tempo, ma che nello stesso istante assumono forme diverse.

Qualità, innovazione e Persone. I numeri che ci hanno accompagnato in questo studio ci raccontano che è su questi aspetti che si gioca la dotazione di capitale e lo sviluppo di un territorio. Quello che i numeri non riescono a raccontarci completamente sono le componenti che determinano un sistema innovativo, di qualità, popolato da persone abili e talentuose. Più precisamente, i numeri non colgono quelle componenti immateriali che determinano un ambiente favorevole, non sanno rispondere alla domanda su cosa serve per creare una comunità capace di coltivare e attrarre creatività e talento.

Una possibile risposta è nel titolo di questo studio. Emilia-Romagna 2.0. Significa una comunità che vive e si organizza seguendo i paradigmi del web 2.0, che si fonda sulla trasparenza, sulla pari dignità di tutti i membri, sull'aiuto reciproco, sul valore del dono, sulla condivisione, sull'intelligenza e sul cuore delle persone. Dare forma e valore a questa visione richiederà un altro salto culturale non indifferente.

¹ Considerando la totalità dei comuni, 341, il coefficiente di correlazione risulta pari a 0,86 ($R^2 = 0,73$). Se dall'elaborazione si escludono i comuni dell'appennino emiliano il valore del coefficiente di correlazione sale a 0,95.

1.2 Un'analisi strutturale sulle imprese dell'Emilia-Romagna e sulla domanda di policy

Premessa

Il Rapporto MET 2008 ha visto la realizzazione di importanti approfondimenti regionali tra cui quello dell'Emilia-Romagna, realizzato in accordo con la Regione.

L'analisi riguardante l'Emilia-Romagna è stata realizzata, in linea con tutte le altre, principalmente sulla base di una rilevazione diretta su un campione significativo di oltre 3000 imprese con informazioni molto aggiornate.

Dall'analisi emerge chiaramente che l'Emilia-Romagna continua a caratterizzarsi come una regione costituente un grande polo manifatturiero con significative capacità di tenuta e di traino del resto dell'economia. Segni di una tenuta del settore industriale della regione si colgono raffrontando la dinamica del valore aggiunto industriale con quella mostrata dall'Italia nel suo complesso, risultandone sistematicamente superiore sia nell'ultimo decennio che nel periodo tra gli anni ottanta e la prima metà degli anni novanta. Anche il livello di spesa in ricerca e sviluppo (soprattutto delle imprese) è aumentato significativamente ed è salito, anche se di poco, sopra il livello nazionale, ma naturalmente resta lontano dalle regioni più dinamiche del Nord Europa.

La competitività e il dinamismo dei sistemi industriali, in particolare in realtà economiche che attraversano fasi di stasi della domanda interna, come è il caso dell'Italia nel suo complesso, vengono letti in larga misura attraverso il successo sui mercati esteri. La performance dell'Emilia-Romagna sui mercati esteri si mantiene, anche negli anni più recenti, superiore a quella dell'Italia nel suo complesso, segnalando di nuovo la competitività delle produzioni manifatturiere e il loro grado di innovazione e specializzazione.

La recente congiuntura economica dell'Emilia-Romagna unitamente a un quadro delle tendenze di lungo periodo dell'economia regionale consente, infatti, di collocare la lettura delle politiche per le imprese dell'Emilia-Romagna in un contesto di crescita e di competitività utile a comprendere alcuni caratteri di fondo del sistema produttivo.

Il PIL pro capite dell'Emilia-Romagna risulta crescere in misura quasi stabilmente superiore alla media nazionale. Le tendenze di medio periodo, relative agli anni 2005-2007, confermano per l'Emilia-Romagna un tasso di crescita medio del PIL (+2,2%) più sostenuto rispetto a quello del Nord Est (+2%) e dell'Italia (+1,6), in presenza di un ulteriore ampliamento del divario tra il Centro-Nord ed il Mezzogiorno, con un differenziale del tasso di crescita medio annuo tra le due aree dello 0,8% per cento. A fronte di un progressivo rallentamento dell'economia italiana, che sconta un abbassamento del tasso di sviluppo potenziale, il livello di attività economica della regione negli ultimi venti anni è potuto aumentare ad un ritmo più sostenuto grazie ad un innalzamento del saggio di crescita potenziale, salito, a partire dagli anni Novanta, dall'1,5 all'1,8%.

Nonostante la crescita demografica della regione si mantenga superiore a quella del resto d'Italia da oltre un decennio, per il quarto anno consecutivo si registra una dinamica positiva di questo indice. Il livello stimato per il 2007 è stato pari al 123,8% del PIL per abitante dell'Italia. L'occupazione (misurata in termini di unità di lavoro standard) in rapporto alla popolazione residente nel 2007 è risultata il 121,2% del dato medio nazionale, a prosecuzione di una tendenza crescente iniziata nel 2004. Il PIL per unità di lavoro, seppur superiore al dato medio italiano, lo scorso anno ha mostrato un ulteriore ripiegamento, attestandosi a quota 102,1.

Il confronto degli andamenti di lungo periodo dell'Emilia-Romagna con quelli del Nord Est e dell'Italia mette in luce una sostanziale robustezza del comparto industriale della regione. Ad una crescita media annua del PIL e degli investimenti fissi lordi in linea con il dato medio nazionale, si accompagnano tassi di incremento medi annui del valore aggiunto industriale (+0,8%) superiori di circa mezzo punto percentuale rispetto al dato medio dell'Italia. Tale risultato appare l'effetto di una progressiva rimodulazione della struttura industriale della regione, che ha portato al rafforzamento della filiera meccanica, e ad una

crescita della chimica e di alcune produzioni di alta tecnologia, contestualmente ai processi di ristrutturazione che hanno subito alcuni settori più tradizionali e comunque fortemente radicati (alimentare, lavorazione dei minerali non metalliferi, prodotti in metallo, sistema moda).

La performance differenziale maggiore dell'Emilia-Romagna negli ultimi anni si registra soprattutto dal lato delle esportazioni. Negli ultimi dieci anni, la Regione ha acquisito quasi due punti percentuali di quota sull'export nazionale arrivando al 13,1% a settembre 2008 e superando, dopo il Piemonte, anche il Veneto in valore assoluto.

Il modello di esportazione regionale si colloca in un contesto di specializzazione settoriale particolarmente evidente sui comparti della meccanica, della meccanica elettrica e dell'elettronica. La regione che in questi ambiti detiene la specializzazione più stabile negli anni è l'Emilia-Romagna (senza interruzioni dal 1996) che acquisisce quote crescenti nel tempo. Risultati diversi invece per il Friuli Venezia Giulia che riacquista la specializzazione nel 2007, dopo la forte diminuzione del 1996 e del 2000. Appena sotto la soglia di specializzazione ma sempre sopra la media nazionale si collocano le Marche, la Liguria e la Lombardia.

Analizzando invece le componenti determinanti della variazione dell'export, e facendo riferimento anche ai sottoperiodi 1996-2000 e 2000-2004, si evidenzia, nel contesto italiano un gruppo di regioni "virtuose" in cui si sono rilevati effetti di competitività sempre crescenti, alleviando, o addirittura ribaltando congiunture sfavorevoli nella specializzazione merceologica o geografica.

Tab. 1.2.1. *Esportazioni. Variazione delle quote regionali (regioni "dinamiche") ed effetto competitività per sottoperiodo*

	1996-2000		2000-2004		2004-2007	
	Variazione quota %	Effetto competitività	Variazione quota %	Effetto competitività	Variazione quota %	Effetto competitività
Emilia Romagna	+0,18	+0,50	+0,87	+0,81	+0,68	+0,97
Marche	-0,02	+0,10	+0,32	+0,37	+0,30	+0,38
Umbria	-0,01	+0,00	+0,05	+0,03	+0,08	+0,04
Basilicata	+0,21	+0,16	+0,04	+0,03	+0,14	+0,17

Fonte: Rapporto MET 2008

L'Emilia Romagna è la "capofila" di queste regioni (in particolar modo nel tessile, meccanica e mezzi di trasporto), seguita dalle Marche (che in questo modo ha contrastato gli andamenti negativi registrati dal tradizionale settore delle calzature), dall'Umbria e dalla Basilicata, (automobili in particolare) l'unica regione meridionale a non aver mai arrestato quel processo di accrescimento delle quote e miglioramento della competitività che ha interessato il Mezzogiorno nella metà degli anni novanta.

Le questioni rilevanti cui cercare di dare delle risposte sono da cercarsi, da un lato, nella struttura delle imprese e nelle loro peculiarità e, dall'altro, nelle azioni di policy che si sono registrate.

Riportiamo ora gli esiti dell'indagine diretta, per verificare, quali comportamenti vi sono alla base di questi risultati e quali sono le condizioni di partenza per affrontare il difficile periodo che attende l'economia regionale.

Struttura e domanda delle imprese dell'Emilia-Romagna: l'indagine diretta

L'indagine è stata svolta su 3022 imprese del settore industriale in Emilia-Romagna, all'interno di un campione nazionale composto da circa 25.000 casi, nel periodo (maggio-settembre 2008) immediatamente precedente l'aggravarsi della crisi sui mercati finanziari: pur riferendosi a una fase di diffusa difficoltà e di rallentamento sensibile del ciclo economico, non è stata influenzata da distorsioni legate ad alcuni fenomeni di vero e proprio panico o dal diffondersi di un quadro uniformemente drammatico. Naturalmente ciò significa che le indicazioni sul piano strutturale e delle problematiche aziendali appaiono relativamente più attendibili e meno distorte di quanto si sarebbe registrato effettuando l'indagine negli ultimi due mesi del 2008, mentre le previsioni sulle tendenze per il futuro a breve termine sono sicuramente più ottimistiche di ciò che presumibilmente potrà verificarsi sui mercati.

L'essenza dell'analisi è fondata sullo studio delle caratteristiche evolutive delle imprese, delle loro esigenze, dei problemi rilevabili e della percezione che gli stessi imprenditori hanno delle loro debolezze. La rilevazione diretta ha utilizzato un questionario diviso in sezioni dove vengono evidenziate, oltre alle caratteristiche strutturali del sistema produttivo, anche i dettagli relativi alle dinamiche che hanno caratterizzato negli ultimi anni le attività di internazionalizzazione e quelle relative ai processi innovativi e

di ricerca e sviluppo. Infine un'ampia finestra viene fornita sulla domanda di sostegno pubblico espressa dalle imprese stesse e dalle esigenze "esterne" che loro individuano.

Dinamiche occupazionali

Un primo quadro descrittivo è quello relativo all'andamento dell'occupazione. Per circa il 90% delle imprese, in Emilia-Romagna il numero di addetti è rimasto stabile nell'ultimo triennio, mentre per solo il circa 6% l'occupazione è in qualche modo aumentata (la restante quota registra diminuzioni), valori abbastanza in linea con la media nazionale (che fa registrare percentuali rispettivamente pari all'87% ed al 7% circa), a testimonianza che l'andamento dell'occupazione delle imprese ha registrato dinamiche piuttosto contenute nell'ultimo periodo. Le previsioni per il 2008-10 sembrano confermare una situazione di sostanziale stabilità con poco più del 90% delle imprese che dichiara di non prevedere variazioni di personale, a fronte di un dato nazionale pari a circa l'89%. Si rileva, in particolare, come le imprese che si attendono una diminuzione di addetti per il prossimo triennio siano sostanzialmente minori rispetto alla media nazionale (1,5% in Emilia-Romagna a fronte del 4,5% della media italiana).

Passando ad analizzare la dinamica occupazionale sotto il profilo dimensionale, è possibile rilevare fenomeni particolari soprattutto in relazione alle piccole, medie e grandi imprese, classi dimensionali che hanno tutte fatto registrare percentuali di diminuzione di occupazione per il triennio 2005-2007 molto inferiori a quelle medie nazionali (con variazioni comprese tra il -40 e -60%). In Emilia-Romagna, in particolare, solo il 7% circa delle grandi imprese hanno dichiarato una diminuzione di addetti nell'ultimo triennio, contro il quasi 18% medio nazionale (-59% circa).

Altro dato particolarmente positivo si rileva con riferimento alle piccole imprese della regione, unica classe dimensionale che ha fatto registrare aumenti di occupazione nel 2005-2007 secondo percentuali maggiori della media nazionale (27% circa a fronte del 21% della media italiana).

Con riferimento, infine, alle previsioni 2008-2010, si rileva come il relativo minor pessimismo in merito alle attese di diminuzione di occupazione sia trasversale a tutte le classi dimensionali, con valori particolarmente positivi per le micro (l'1% delle imprese appartenenti a tale classe dimensionale si attendono una diminuzione di addetti nella regione per il triennio successivo, a fronte del 3,7% della media nazionale, -73%) e le grandi imprese (5,9% in Emilia-Romagna contro il 16% in Italia, -63%), ma comunque sensibilmente migliori anche per le piccole (6,4% nella regione contro il 14,1% a livello nazionale, -55%) e le medie imprese (6,6% contro 10,7%, -38%). Le piccole imprese confermano un relativo lieve maggiore ottimismo anche con riferimento alle previsioni di aumento di addetti per il 2008-2010, indicate dal 16% circa delle imprese della regione (contro il 15% circa a livello Italia).

Il 70 % dei lavoratori dell'Emilia-Romagna risulta impiegato nella funzione di produzione, il 10,6% nelle funzioni dirigenziali amministrative, il 13,9% in quelle commerciali, infine il 3,8% in attività di ricerca e progettazione, con pesi leggermente diversi, rispetto alla media nazionale, a favore delle funzioni commerciali e di quelle di ricerca e progettazione (circa +20% rispetto al peso nazionale per entrambe) e a danno soprattutto delle amministrative e dirigenziali (meno 7% circa).

Fatturato e mercato

Anche con riferimento all'andamento del fatturato si rileva uno spostamento delle attese delle imprese, passando dal giudizio nei confronti dell'ultimo triennio alle previsioni per il 2008-2010, verso una sostanziale stabilità (dal 61% all'88% circa), con una minore incidenza di imprese che si attendono diminuzioni o aumenti di fatturato, e con valori in generale leggermente peggiorativi rispetto alla media nazionale per il triennio passato e maggiormente orientati alla stabilità come previsioni per il 2008-2010.

Il mercato di riferimento in Emilia-Romagna risulta decisamente più ampio rispetto a quanto si registra per la media nazionale, con concentrazioni molto minori per l'area di localizzazione in cui le imprese operano (una media del 30,6% della produzione trova sbocco in questo mercato, a fronte di un 53,8% medio nazionale), e comparativamente maggiori per il resto della regione (27,7% in Emilia-Romagna contro il 26,1% medio nazionale) e soprattutto per le altre regioni italiane (circa 30% in Emilia-Romagna contro quasi il 16% medio nazionale), gli altri paesi dell'UE (8,0% regionale contro il 3,2% nazionale) e per i paesi extra-UE (3,9% in Emilia-Romagna contro l'1,2% medio nazionale). È da notare che rispetto alla media nazionale (4,4%) è in numero nettamente superiore la quota relativa ai mercati esteri in Emilia-Romagna rispetto alla media italiana (11,8%).

Con riferimento poi all'andamento delle esportazioni nell'ultimo triennio, si registra in Emilia-Romagna una situazione comparativamente migliorativa rispetto alla media nazionale, con valori abbastanza superiori per le imprese che hanno dichiarato incrementi (circa il 36% in Emilia-Romagna contro il 30% circa medio nazionale), ma minori per quelle che hanno dichiarato un andamento sostanzialmente stabile (46,8% in Emilia-Romagna contro il 55,2% medio nazionale) e solo lievemente superiori per quelle che hanno invece dichiarato diminuzioni (17,6% in Emilia-Romagna contro il 14,7% della media nazionale), in particolar modo tra le micro-imprese (con un'incidenza delle imprese che hanno dichiarato diminuzioni pari al 18,8% in Emilia-Romagna a fronte di un 16,2% a livello Italia).

Le previsioni per il triennio futuro delle imprese della regione con riferimento alle esportazioni sembrano confermare tale situazione comparativamente migliorativa rispetto alla media nazionale, con valori solo leggermente inferiori in Emilia-Romagna con riferimento alle previsioni di aumento (circa 28% in Emilia-Romagna contro il 30% medio nazionale), molto superiori per le imprese che si attendono una sostanziale stabilità dell'export (circa 65% nella regione contro il 55% medio nazionale) e decisamente inferiori per quelle che prevedono diminuzioni (circa 7% in Emilia-Romagna contro il circa 15% medio dell'Italia). Si nota, comunque, una maggiore prudenza nelle aspettative delle imprese in Emilia-Romagna rispetto all'apprezzamento in merito all'andamento delle esportazioni nell'ultimo triennio.

Investimenti e finanza

Con riferimento alla dinamica degli investimenti, poco meno del 50% delle imprese dichiara di aver effettuato investimenti nell'ultimo triennio, a fronte del 34,7% del dato italiano. Come era facile attendersi, peraltro, si tratta di una grandezza fortemente crescente al crescere della dimensione delle imprese, sia in Emilia-Romagna che a livello nazionale: la realizzazione di investimenti nell'ultimo triennio ha interessato in Emilia-Romagna quasi il 50% delle microimprese (33% il dato italiano), ma oltre il 70% delle grandi imprese (circa i due terzi a livello nazionale). Per circa il 75% delle imprese regionali poi, questo flusso di investimenti rimarrà stabile anche per il triennio futuro (circa 70% il dato medio nazionale), il 20,9% sostiene che aumenteranno (a fronte di un circa 20% a livello nazionale), mentre solo il 3,8% pensa che diminuiranno (circa 11% il dato nazionale). L'ulteriore analisi dei dati per classe dimensionale evidenzia poi fenomeni di particolare rilievo con riferimento solo ad una relativa minore involuzione attesa per le microimprese della regione (solo il 3% delle microimprese dell'Emilia-Romagna prevede di diminuire gli investimenti per il 2008-2010, a fronte di un valore nazionale pari a poco più dell'11%).

Circa la metà delle imprese, sia in Emilia-Romagna che in Italia, utilizza forme di autofinanziamento per implementare i nuovi investimenti, e il ricorso all'indebitamento si attesta nella regione sul 47% circa (circa 43% il dato nazionale) con incidenze particolarmente elevate per l'indebitamento a medio-lungo termine (diverso dal leasing) come fonte di copertura degli investimenti (indicato dal 14,4% delle imprese regionali a fronte del 12% circa medio nazionale, con una variazione del 23% circa).

La prospettiva di un mercato non favorevole è la motivazione indicata maggiormente da parte delle imprese dell'Emilia-Romagna come ostacolo alla realizzazione di nuovi investimenti (34%, con un dato alquanto inferiore rispetto alla media nazionale, pari al 42% circa), seguita dai costi elevati per le risorse energetiche (indicata dal 13% circa delle imprese) e dalle difficoltà di accesso al credito (11% circa). Le altre motivazioni addotte risultano indicate da percentuali di imprese costantemente inferiori rispetto alle analoghe medie nazionali, ad eccezione della carenza di risorse umane qualificate, indicata dal 9,1% delle imprese regionali (8,6% il dato nazionale). E' anche da notare come, rispetto alla media nazionale (13,6%) una percentuale relativamente minore di imprese in Emilia-Romagna (10,4%) ha indicato l'esistenza di programmi di investimento economicamente vantaggiosi che non è stato possibile avviare per mancanza di risorse.

Con riferimento agli obiettivi cui sono stati destinati gli investimenti, il quadro regionale è nel complesso simile alla media nazionale, con una prevalenza assoluta di investimenti diretti al miglioramento della qualità dei prodotti (circa 58%) ed all'aumento della capacità produttiva (indicata dal 62% circa delle imprese regionali, con un valore superiore di quasi il 20% all'analogo valore a livello nazionale). Una percentuale minore, ma comunque più alta rispetto alla media nazionale, indica poi come obiettivi per gli investimenti l'aumento dell'efficienza e la riduzione dei costi (circa 29% regionale contro il circa 25% dell'Italia nel suo complesso) e la realizzazione di nuovi prodotti (19,0% contro il 15,8% medio nazionale).

Strutture aziendali

La percezione delle debolezze aziendali presenta un quadro in parte atteso, ma con spunti di interesse: circa il 36% delle imprese considera da rafforzare l'area del marketing, il 30% l'area finanziaria e il 24% vede il punto di debolezza nelle risorse umane. Il dato italiano relativo a questi tre aspetti è sostanzialmente simile (ma di intensità sempre minore) e pari, rispettivamente, a circa il 31%, il 26% ed il 21%.

Con riferimento alle azioni da intraprendere per rafforzare la propria attività, il quadro che emerge per l'Emilia-Romagna risulta leggermente dissimile da quello medio nazionale: circa il 33% dichiara di preferire la formazione interna del personale (contro il 23% medio nazionale), mentre circa il 26,4% ha indicato tra le azioni di rafforzamento più utili l'assunzione di nuovo personale qualificato (contro il 25,5% del dato italiano). Il gap tra rafforzamento attraverso risorse esterne versus risorse umane interne è di segno inverso rispetto alla media nazionale (-6,1% contro 2,5%), suggerendo che le strategie occupazionali non sono viste in Emilia-Romagna come un particolare strumento di potenziamento dell'attività economica.

Vantaggi competitivi e strategie

Spostandoci sui vantaggi competitivi "percepiti dalle imprese", la qualità del lavoro impiegato (58,5%) e un'organizzazione molto efficiente (45,0%) sembrano essere i fattori fondanti più rilevanti dei vantaggi identificati dalle imprese in Emilia-Romagna (con valori in linea o solo leggermente superiori alla media nazionale), seguiti dalla personalizzazione del prodotto rispetto alle esigenze del cliente (circa 27%), dalla disponibilità di prodotti/servizi innovativi (24% circa) e dall'adozione di tecnologia ed impiantistica moderna (circa 23%). I fattori percepiti come relativamente meno rilevanti riguardano il networking e in particolare la presenza di una rete distributiva adeguata (13,3%) e i collegamenti sia commerciali che produttivi con le altre imprese (15,3%), mentre gli altri vantaggi competitivi citati (localizzazione in un territorio che determina economie produttive, vicinanza ai mercati di sbocco, disponibilità di know-how superiore rispetto agli altri produttori) incidono per percentuali comprese tra il 16% ed il 18% circa.

I dati in merito alle strategie adottate dalle imprese per fare fronte alle difficoltà di mercato sembrano suggerire un quadro non particolarmente dinamico: l'azione maggiormente indicata riguarda infatti la riduzione dei costi (per circa il 55% delle imprese, dato leggermente superiore a quello nazionale), mentre molte delle strategie maggiormente reattive e con maggiore potenzialità di slancio (azioni commerciali per nuovi mercati, alleanze tra imprese, nuovi investimenti per migliorare l'efficienza, etc.) risultano indicate tra le scelte aziendali in misura sostanzialmente in linea con quanto avviene a livello nazionale. Particolari differenze si rilevano solo con riferimento all'intensificazione dell'attività di R&S, che viene indicata dal 2,3% delle imprese regionali a fronte del 2,8% nazionale (ma la notevole variazione relativa rispetto a tale indicazione — -17,6% — può anche dipendere dai già buoni risultati ottenuti dall'attività di R&S posta in atto dalle imprese dell'Emilia-Romagna – cfr. oltre), e al trasferimento all'estero della produzione, che viene indicato dallo 0,9% delle imprese regionali, a fronte di un valore medio nazionale dello 0,6% circa (+37%).

Strategie di innovazione e ricerca

I risultati che emergono dall'analisi delle attività di R&S e di quella innovativa in Emilia-Romagna indicano un quadro alquanto variegato, se confrontato con la media nazionale.

Da un lato, infatti, le imprese della regione hanno dichiarato una spesa media sostenuta per attività di R&S nel 2007 inferiore alla media nazionale.

Dall'altro, le imprese della regione dichiarano di avere introdotto nell'ultimo triennio innovazioni secondo percentuali tutte superiori rispetto alla media nazionale: il 16,9% delle imprese dell'Emilia-Romagna dichiara di aver introdotto innovazioni di prodotto principali (contro il 15,8% del dato nazionale) ed il 16,7% innovazioni di prodotto secondarie (contro il 13,8% nazionale). Per le innovazioni di processo il gap è analogo, e di dimensione anche leggermente superiore: il 12,7% e l'11,3,0% delle imprese della regione hanno rispettivamente introdotto innovazioni di processo principali e secondarie, a fronte di valori medi nazionali rispettivamente pari all'11,4% ed all'8,8%. Infine, sono circa il 17,0% quelle che dichiarano

di aver implementato innovazioni organizzative o gestionali a fronte di un 63% circa che non ha introdotto nessun tipo di innovazione (i valori nazionali sono rispettivamente pari a circa il 14% ed a circa il 69%).

Dai dati a disposizione sembra quindi che l'Emilia-Romagna sia caratterizzata da pattern innovativi più efficaci rispetto a quelli che emergono dal resto del sistema economico nazionale.

Prendendo in considerazione anche la classe dimensionale, si rileva come la percentuale di imprese che dichiara di avere introdotto innovazioni in linea di massima cresce al crescere della classe dimensionale sia in Emilia-Romagna che in Italia per tutte le categorie esaminate, risultato del tutto coerente se analizziamo con riferimento a tale parametro anche l'entità media della spesa in attività di R&S espressa in percentuale sul fatturato, ma calcolata in questo caso facendo riferimento all'insieme delle imprese della regione e non solo a quelle che hanno effettivamente svolto attività di ricerca: il sistema delle imprese dell'Emilia-Romagna nel suo complesso nel 2007 ha speso per attività di R&S circa l'1,0% del fatturato (0,9% l'analogo valore nazionale), con valori costantemente crescenti al crescere della classe dimensionale (si passa da un valore dello 0,9% circa delle micro-imprese a valori del 3,7% circa delle grandi imprese). Tra i risultati di particolare spicco si rileva un comportamento particolarmente virtuoso delle micro-imprese della regione con riferimento alle innovazioni di processo secondarie introdotte nell'ultimo triennio: la percentuale di imprese che ha dichiarato di avere introdotto tale tipo di innovazioni in Emilia-Romagna è sempre crescente al crescere della classe dimensionale, ma per le micro-imprese della regione si registra un valore (10,5%) che è superiore di circa il 40% all'analoga media nazionale (7,7%).

L'11,9% delle imprese della regione ha svolto attività di ricerca e sviluppo nel triennio 2005-2007, a fronte di una media nazionale pari al 7,9% (con un incremento di circa il 51% rispetto al dato nazionale complessivo, concentrato in particolare tra le micro e le grandi imprese). Si rileva, quindi, una maggiore diffusione delle attività di R&S rispetto alla media nazionale; ciò sembra riuscire a controbilanciare efficacemente la minore intensità media degli investimenti delle singole imprese.

Con riferimento poi all'andamento della spesa per R&S per il triennio 2005-2007, le imprese della regione dichiarano un andamento per l'ultimo triennio nel complesso più stabile rispetto alla media nazionale, con un 28% circa che indica una spesa per R&S in aumento (in lieve diminuzione a fronte del 31% circa medio nazionale), un 70% che indica un andamento stabile (66% nazionale) e solo l'1,3% circa che dichiara una diminuzione (circa 3,0% a livello Italia).

La situazione si presenta molto simile, con qualche lieve peggioramento, anche con riferimento alle previsioni per il triennio successivo: il 27% circa delle imprese della regione dichiara un andamento in aumento (a fronte di circa un 30% a livello nazionale), il 71% circa indica un andamento stabile (65% a livello nazionale), mentre l'1,8% circa prevede una diminuzione (4,5% a livello nazionale). Né ci sono indicazioni di particolari miglioramenti attesi da parte delle imprese che non hanno in passato svolto attività di ricerca: sono infatti il 4,3% circa quelle che dichiarano di aver programmato per il prossimo triennio nuove spese in ricerca e sviluppo, dato del tutto in linea con quello emerso dall'indagine nazionale.

L'andamento virtuoso del sistema regionale sotto il profilo dell'apertura e dell'efficacia delle attività di R&S ed innovazioni si può anche rilevare dal dato relativo alla percentuale di imprese che ha acquisito brevetti o licenze, che in Emilia-Romagna è molto superiore alla media nazionale (circa 10,8% contro il 6,6% a livello Italia), con brevetti o licenze acquisiti in larga prevalenza dal contesto nazionale (circa 70% contro il circa 67% medio nazionale) piuttosto che dai paesi esteri UE (fenomeno che ha interessato il 28% circa delle imprese della regione, contro il circa 23% medio nazionale) o extra-UE (per cui la regione evidenzia collegamenti assai meno intensi, con solo il 18% circa delle imprese che ha dichiarato di avere acquisito brevetti o licenze da tali aree, a fronte del 31% circa a livello nazionale).

La motivazione principale indicata dalle imprese della regione per il perseguimento di attività di ricerca e/o innovazione riguarda la realizzazione di prodotti innovativi per sfruttare l'innovazione tecnologica (circa 33% per l'Emilia-Romagna a fronte di un circa 25% medio nazionale), seguita dal desiderio di consolidare le posizioni acquisite grazie a prodotti o processi innovativi precedentemente introdotti (16% circa in Emilia-Romagna contro il 12% circa medio nazionale) e dal tentativo di diversificare la produzione in segmenti ritenuti interessanti (15% nella regione contro il 5% circa a livello Italia).

In linea con i dati nazionali, solo il 12% circa delle imprese della regione ritiene che la propria capacità di innovazione e ricerca sia stata limitata da fattori di ostacolo, per lo più riconducibili a prospettive di mercato non favorevoli (73%) e scarsità di risorse finanziarie.

L'internazionalizzazione

Per quanto riguarda le decisioni in merito all'internazionalizzazione o esternalizzazione delle attività di R&S, le imprese della regione fanno registrare una percentuale di spesa svolta internamente mediamente più alta rispetto alla media nazionale (circa 65% rispetto al 59% circa del dato nazionale), con collegamenti relativamente meno intensi, sia pure di poco, con università e laboratori (circa 43% contro il 47% del dato nazionale) e con altre imprese (circa 35% in Emilia-Romagna rispetto al circa 36% medio nazionale) e relativamente più intensi con funzioni di ricerca aggregate (consorzi di ricerca, laboratori comuni a più imprese, laboratori del gruppo societario, centri di competenza, partecipati dall'impresa): 16,4% per l'Emilia-Romagna a fronte del 9,0% del dato nazionale. Si rileva anche una maggiore propensione relativa, rispetto alla media nazionale, a ricorrere ad università e laboratori della stessa regione e minore a università e centri di ricerca al di fuori della regione di appartenenza.

Le imprese della Emilia-Romagna che hanno avuto attività con l'estero sono in numero notevolmente superiore (30,4%) rispetto a quanto registrato a livello nazionale (14,1%).

Sotto il profilo dimensionale, si rilevano intensità in linea di massima crescenti al crescere della classe dimensionale (si passa dal 31% circa delle micro e piccole imprese al 73% per le grandi imprese), e dal confronto con i relativi valori medi nazionali si rileva un grado di internazionalizzazione particolarmente elevato proprio nelle due classi estreme (i valori dell'Italia per microimprese e grandi imprese risultano rispettivamente pari a circa il 12% e circa il 62%), mentre piccole e medie imprese presentano valori in linea con la media nazionale (e pari rispettivamente a circa il 31% e il 63%).

Delle imprese dell'Emilia-Romagna che hanno avuto attività con l'estero, circa il 77% esporta propri prodotti, il 14% circa è interessato da esportazioni indirette (produce beni marchiati e venduti da altri), e un altro 16% ha attività commerciali di vario tipo con il settore estero. Per contro, un numero inferiore alla media nazionale di imprese dell'Emilia-Romagna ha internazionalizzato la propria produzione (0,3% contro lo 0,5% del dato nazionale), con lo 0,1% che ha effettuato investimenti diretti esteri (0,4% dato nazionale), e anche le altre forme di internazionalizzazione più avanzate risultano indicate dalle imprese della regione con intensità molto inferiori alla media nazionale: lo 0,5% delle imprese dell'Emilia-Romagna ha effettuato acquisizioni o cessioni con l'estero di nuove tecnologie (1,8% il dato medio nazionale), e lo 0,1% ha effettuato joint-venture produttive all'estero (0,5% a livello Italia).

Una mappatura delle imprese per clusters di comportamenti

Appare opportuno, dopo aver analizzato i risultati dell'indagine attraverso la descrizione delle risposte ai singoli aspetti trattati nel questionario, ricercare una visione complessiva del comportamento delle imprese.

Lo scopo dell'analisi è quello di identificare dei gruppi omogenei di imprese sulla base delle loro caratteristiche: ciò sia per avere un quadro sufficientemente attendibile della situazione e dell'evoluzione delle imprese stesse, sia per mettere a fuoco alcuni caratteri dei bisogni e della loro domanda potenziale di politiche pubbliche.

Al fine di definire queste tipologie di imprese, si sono utilizzate tecniche di classificazione (cluster analysis) che hanno permesso di identificare ogni singolo gruppo in base a caratteristiche omogenee e distintive.

L'analisi di classificazione rappresenta un insieme molto ampio di tecniche attraverso le quali si intende raggruppare le unità statistiche (le imprese) in classi, tali che gli individui appartenenti a ciascuna classe siano il più simili possibile tra loro e il più diversi possibile da quelli delle altre classi.

Oltre alla scelta del metodo assume un aspetto centrale della ricerca la scelta dei caratteri (variabili attive) sui quali effettuare l'analisi: nel nostro caso l'individuazione delle tipologie di imprese è avvenuta ponendo l'accento sui risultati e sui comportamenti piuttosto che sulle loro caratteristiche definitorie (dimensionali, settoriali, geografiche), sia attraverso l'analisi delle performance economiche e finanziarie, che delle modalità di stare sul mercato, del grado di dinamismo in termini di investimenti realizzati e di innovazioni introdotte.

Come è evidente non si tratta solo di una scelta di carattere statistico, ma di una più ampia opzione di metodo. Si tralasciano, infatti, le tradizionali classificazioni per settore, dimensione o territorio, per privilegiare criteri di identificazione basati su strategie, risultati e dinamismo.

Dal punto di vista metodologico, va inoltre aggiunto che l'analisi è stata effettuata su un sottocampione delle imprese intervistate attraverso l'indagine di campo; il campione originario di imprese venete, costituito da 3020 imprese, è stato infatti selezionato in base alla disponibilità dei dati di bilancio. Il sottocampione, costituito quindi esclusivamente da società di capitali, è stato ulteriormente ripulito, attraverso una complessa e dettagliata analisi delle singole voci di bilancio, da tutte quelle unità statistiche che presentavano valori incongruenti e, per avere una visione attendibile delle dinamiche registrate nel medio periodo, da quelle imprese per le quali non è risultato disponibile il bilancio per tutti gli anni compresi tra il 2002 e il 2006. Questo processo di pulizia della base dati ha portato ad un sottocampione costituito da circa 1500 imprese.

La classificazione delle unità statistiche ha portato all'individuazione di otto gruppi omogenei di imprese: la descrizione di ciascuna classe avviene confrontando le percentuali (o i valori medi per le variabili continue) relative alle variabili in ciascun gruppo con quelle relative all'insieme delle unità statistiche, una modalità è tanto più caratterizzante un gruppo quanto più è significativo lo scostamento dalla media che si registra sul totale delle imprese. L'ordine di presentazione delle classi tende a seguire un ordine crescente di dinamismo delle imprese (l'ordine di presentazione, tuttavia, non ha alcun rilievo metodologico).

La prima classe raggruppa il 27,57% del campione di riferimento, rappresenta **le micro imprese locali, prevalentemente dei servizi, poco dinamiche e scarsamente redditive**.

Si tratta di micro imprese che operano quasi esclusivamente sul mercato locale e/o regionale, che hanno registrato un calo del fatturato nel periodo 2002-2006, e che prevedono tuttavia una sostanziale stabilità dei ricavi per il prossimo triennio. Sono imprese per nulla dinamiche, vale a dire che non realizzano investimenti, non fanno attività di R&S e non hanno introdotto innovazioni nell'ultimo triennio; risultano inoltre poco efficienti nella combinazione dei fattori produttivi, poco o per nulla redditive, non indebitate.

La scarsa capacità di realizzare investimenti non è da attribuirsi ad elementi di debolezza o a fattori di criticità, hanno dichiarato inoltre che eventuali forme di aiuto pubblico non avrebbero effetti sul livello di investimenti realizzati. Hanno indicato che non hanno avuto rapporti con l'Amministrazione regionale, nelle attività previste per il sostegno alle attività produttive, perché non conoscono questo tipo di azioni.

Le imprese intervistate hanno dichiarato che riterrebbero utili per la propria attività, come interventi pubblici nella propria area di localizzazione, interventi per migliorare la sicurezza e la vivibilità, e servizi in campo commerciale e finanziario.

Le imprese appartenenti a questo gruppo non svolgono attività con l'estero, operano prevalentemente nei settori dei trasporti e delle telecomunicazioni, delle altre industrie manifatturiere (gioielleria, articoli sportivi, giocattoli...) e nei servizi alle imprese; le aree di localizzazioni principali sono le province di Ravenna, Rimini, Forlì-Cesena e Ferrara; si rileva infine una percentuale relativamente maggiore di cooperative.

Si tratta in sintesi di un gruppo costituito da attività di piccolissima dimensione, per nulla dinamiche dal punto di vista della realizzazione di investimenti, delle attività di ricerca e dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Rappresentano una fetta quantitativamente rilevante del tessuto produttivo, costituita da attività con scarse prospettive di crescita, il cui stato di salute è strettamente legato alle condizioni del mercato locale; rappresentano per le politiche industriali in senso stretto un target di scarso rilievo.

Nel secondo raggruppamento (9,11% delle imprese) sono rappresentate le **imprese micro con mercato regionale e/o nazionale dei servizi alle imprese in forte calo, poco redditive e indebitate**.

Le imprese di questo gruppo hanno registrato un forte calo del fatturato nell'ultimo quadriennio, con un grado di redditività modesto, e un livello di indebitamento piuttosto elevato; hanno tuttavia dichiarato che le previsioni per il prossimo triennio sono di una sostanziale stabilità dei ricavi. Si tratta di imprese che operano sul mercato regionale e nazionale nel settore dei servizi alle imprese e dell'industria alimentare.

Non svolgono attività con l'estero, e hanno dichiarato che non hanno pensato di spostare all'estero la propria attività; non hanno introdotto innovazioni né svolgono attività di R&S, la realizzazione di investimenti risulta in linea con la media regionale. Lo scarso dinamismo relativo a questi elementi sembra attribuibile alle prospettive sfavorevoli registrare nel proprio settore economico, ma si registrano elementi di criticità relativamente all'accesso al credito. Un eventuale aiuto pubblico avrebbe effetti caratterizzati da una forte polarizzazione tra le modalità "nessun effetto" e "effetti molto rilevanti".

In condizioni di difficoltà di mercato hanno indicato come reazioni strategiche la riduzione dei costi e/o la ricerca di alleanze con altre imprese. Le imprese di questo gruppo hanno rapporti rilevanti con altre

imprese della propria area, con riferimento a relazioni di acquisto e/o all'utilizzo di servizi in comune; la forma giuridica prevalente è quella cooperativa.

Non hanno avuto relazioni con l'Amministrazione regionale, perché non a conoscenza delle attività previste a sostegno delle imprese. Sono localizzate prevalentemente nelle province di Parma, Bologna e Piacenza.

Questo raggruppamento descrive le micro attività dei servizi alle imprese che presentano un quadro di forti criticità, con un forte ridimensionamento dei livelli di fatturato, e livelli di indebitamento molto elevati. Presentano un grado di dinamismo modesto, tuttavia le difficoltà finanziarie sembrano limitare ulteriormente le possibilità di attuare strategie di crescita.

Il terzo gruppo, nel quale confluisce il 10,17% delle imprese, rappresenta **micro imprese dei servizi alla produzione che operano sul mercato internazionale, molto redditive anche se poco innovative.**

Imprese di piccolissima dimensione che operano nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, e dei servizi alle imprese, appartenenti a gruppi di nazionalità italiana.

Le imprese di questa classe operano sul mercato internazionale, offrendo i propri servizi e svolge azioni commerciali (fiere, mostre...); sono aziende poco dinamiche nella realizzazione di investimenti e nell'introduzione di innovazioni.

Dal punto di vista economico-finanziario sono molto redditive, poco o per nulla indebitate, con un andamento del fatturato discordante nel periodo 2002-2006: si registrano infatti percentuali rilevanti per le modalità "calo" e "molto aumentato"; prevedono una sostanziale stabilità per il prossimo triennio.

La loro capacità di realizzare investimenti è stata limitata in modo rilevante dall'accesso al credito e dalla mancanza di progetti economicamente vantaggiosi; si segnala tuttavia per una quota rilevante di imprese alcuni programmi di investimento economicamente vantaggiosi non sono stati realizzati per la mancanza di risorse. Una maggiore disponibilità di credito amplierebbe le prospettive di crescita; va comunque evidenziato come queste imprese non abbiano espresso una domanda definita di interventi sul territorio.

Le aziende di questo raggruppamento dichiara di non avere mai avuto rapporti con l'Amministrazione regionale poiché non conoscono le azioni realizzate a sostegno delle attività produttive e/o non lo ritengono utile. In condizioni di mercato difficili rispondono attraverso la riduzione dei costi e/o delle azioni commerciali per l'apertura a nuovi mercati.

La percentuale di imprese che ha dichiarato di avere rapporti rilevanti con altre imprese locali è inferiore alla media regionale; le principali aree di localizzazione sono le province di Ravenna, Reggio Emilia e Piacenza.

Anche in questo caso si segnalano attività dei servizi, di dimensione piccola e piccolissima, caratterizzate tuttavia da una apertura internazionale significativa. Le performance segnalano un livello di redditività elevato, a fronte di un'attività di investimenti e innovazioni modesta. Si segnalano alcune criticità legate al reperimento delle fonti necessarie a perseguire strategie di crescita; non emerge tuttavia una domanda di sostegno pubblico, per loro stessa dichiarazione.

Nel quarto raggruppamento (12,05%) sono descritte le **PMI esportatrici dell'elettronica, della meccanica e dei metalli, buon andamento delle esportazioni e fatturato stabile.**

Si tratta di imprese di piccola e media dimensione operanti prevalentemente sul mercato internazionale e/o nazionale. Hanno registrato un andamento abbastanza buono delle esportazioni nell'ultimo triennio, e prevedono una sostanziale stabilità per i prossimi tre anni.

Sono attive prevalentemente in alcuni settori di specializzazione dell'economia regionale, nel dettaglio meccanica, metalli ed elettronica, con una presenza relativamente maggiore nelle province di Modena e Ferrara. Sono imprese appartenenti a gruppi di nazionalità italiana.

Le imprese di questo gruppo hanno realizzato investimenti, la percentuale di imprese che svolge attività di R&S è in linea con la media ma appare rilevante il rapporto con le Università del proprio territorio; hanno introdotto innovazioni radicali di processo ma non di prodotto nell'ultimo triennio. Dal punto di vista economico-finanziario si segnalano per una bassa redditività e un livello di indebitamento medio.

Non indicano fattori di debolezza che hanno ostacolato la loro capacità di realizzare investimenti, e hanno dichiarato di non avere avuto rapporti con l'Amministrazione regionale, poiché non lo riterrebbero utile. Hanno inoltre affermato che una maggiore disponibilità di credito potrebbe ampliare le prospettive di crescita.

Le imprese di questa classe vendono i propri prodotti all'estero sia in modo diretto che attraverso la realizzazione di prodotti poi esportati con altro marchio. Hanno inoltre effettuato degli accordi commerciali

all'estero. In condizioni difficili di mercato rispondono con strategie di riduzione dei costi e/o di concentrazione in segmenti di mercato più redditivi. Si registra un peso relativamente maggiore, sul totale della produzione, di beni industriali di consumo finale; i principali vantaggi competitivi indicati dalle imprese intervistate sono la tecnologia e/o l'impiantistica moderna e la propria rete distributiva.

In questa classe troviamo rappresentate le piccole e medie imprese che operano anche come subfornitrici in alcuni settori di specializzazione dell'economia regionale. Sono imprese che hanno registrato un buon andamento delle vendite all'estero negli ultimi anni, piuttosto dinamiche soprattutto dal punto di vista commerciale e di mercato.

La quinta classe, nella quale confluisce il 17,18% delle imprese, rappresenta le **piccole aziende di alcuni settori tradizionali, in crescita con dinamismo e redditività**.

Si tratta di imprese operanti nei settori dei metalli, del legno-mobili, e in modo meno significativo nelle altre industrie manifatturiere (gioielleria, giochi, articoli sportivi...) e nel tessile-abbigliamento e cuoio-pelli; il mercato di riferimento prevalentemente è regionale e/o nazionale. Hanno registrato una crescita molto sostenuta dei ricavi nel periodo 2002-2006, e segnalano previsioni ottimistiche per il prossimo triennio.

Sono imprese che hanno realizzato investimenti negli ultimi tre anni, hanno introdotto innovazioni di prodotto marginali, e organizzativo-gestionali, ma non svolgono attività di R&S; sono molto redditive e con un livello di indebitamento mediamente rilevante.

Come interventi sul territorio utili all'impresa richiedono sia azioni di base legate al miglioramento della vivibilità, della sicurezza e delle infrastrutture generali, che interventi relativi alla logistica e alla presenza di centri tecnologici. Segnalano inoltre alcune debolezze dal punto di vista finanziario: la capacità di investimenti è stata infatti limitata dall'accesso al credito, e dalla mancanza di progetti redditivi.

Non hanno rapporti con l'estero, hanno tuttavia dichiarato di aver pensato di trasferire all'estero parte delle funzioni produttive. Sono imprese che appartengono a gruppi di nazionalità italiana prevalentemente localizzate nelle province di Bologna, Reggio Emilia e Piacenza.

Gli elementi emersi delineano un gruppo di aziende di piccola dimensione attive sul mercato nazionale e regionale, in crescita e alti livelli di redditività.

Il sesto gruppo (7,34%) rappresenta le **micro e piccole aziende** dei servizi alle imprese e dell'alimentare, **innovative ma poco redditive e indebitate**.

Sono imprese di piccolissima dimensione che operano sul mercato nazionale, nei settori dei servizi alla produzione, dell'alimentare e del tessile-abbigliamento e cuoio-pelli, con una presenza rilevante di cooperative. Si segnala un elevato grado di dinamismo attraverso la realizzazione di investimenti e l'introduzione di innovazioni radicali di prodotto e di processo e organizzative e gestionali. Non svolgono tuttavia attività di R&S, e risultano dal punto di vista economico-finanziario poco redditive, molto indebitate, con un fatturato stabile nel periodo 2002-2006.

La realizzazione di programmi di investimento è stata limitata dalla disponibilità di risorse umane qualificate e dalla mancanza di progetti redditivi. Hanno dichiarato che riterrebbero utili per il proprio territorio interventi per migliorare la vivibilità, la presenza di infrastrutture generali, servizi specialistici nel campo commerciale oltre ad un miglioramento della logistica.

Il principale vantaggio competitivo indicato dalle imprese di questa classe è il rapporto con altre imprese locali, con le quali hanno relazioni di acquisto di prodotti/servizi; le aree di localizzazione prevalenti sono le province di Bologna e Ferrara.

In sintesi gli elementi che sono emersi descrivono le micro e piccole imprese, prevalentemente cooperative, dei servizi e di alcuni settori tradizionali; a fronte di un certo dinamismo si registrano difficoltà evidenti di mercato e finanziarie.

Nel settimo gruppo, che descrive il 5,14% del campione, sono rappresentate le **piccole imprese molto dinamiche operanti all'interno di distretti industriali**.

Imprese di piccola dimensione che operano prevalentemente nei settori del legno-mobili, dell'alimentare, della chimica-gomma-plastica e dei trasporti e telecomunicazioni. Il mercato di vendite principale è quello locale, dove hanno rapporti rilevanti con altre imprese, per relazioni di vendita, per la condivisione di attività di commercializzazione e/o progettazione e per l'utilizzo di servizi in comune. Le aree di localizzazione prevalenti sono le province di Forlì-Cesena, Bologna e Modena.

Risultano molto dinamiche nella realizzazione di investimenti, e nell'introduzione di innovazioni organizzative e/o gestionali, e marginali di prodotto e di processo depositando brevetti per la loro protezione; svolgono attività di R&S anche se con intensità non elevate. Sono abbastanza redditive, poco indebitate, con un andamento stabile del fatturato nel periodo 2002-2006.

Hanno una percezione chiara dei propri fattori di successo, relativi alla qualificazione del lavoro, all'offerta di prodotti/servizi innovativi, alla localizzazione, alla vicinanza ai mercati di sbocco, alla personalizzazione dei prodotti, al know-how superiore, alla rete distributiva e del marketing.

Le imprese intervistate segnalano alcune criticità che hanno limitato in qualche modo il proprio dinamismo con particolare riferimento alle difficoltà riscontrate nei rapporti con i centri di competenza tecnologici.

In condizioni di mercato difficili reagiscono in modo aggressivo intensificando le attività di R&S, cercando alleanze con altre imprese, realizzando azioni commerciali per l'apertura a nuovi mercati.

Si tratta in sintesi di piccole imprese molto dinamiche e flessibili alle esigenze che emergono all'interno dei distretti industriali.

Nell'ottavo raggruppamento confluisce il 10,94% delle imprese, e rappresenta le **eccellenze della meccanica e dell'elettronica, in forte crescita sui mercati internazionali**.

Sono imprese sia di dimensione relativamente maggiore, internazionalizzate: sono infatti grandi esportatori che svolgono attività commerciali all'estero, oltre ad avere relazioni complesse che vanno da accordi per programmi di ricerca a joint-venture produttive, da accordi commerciali alla partecipazione in imprese estere e al trasferimento di funzioni produttive.

Si tratta di aziende molto dinamiche nella realizzazione di investimenti, nell'introduzione di innovazioni radicali sia di prodotto che di processo protette attraverso il deposito di brevetti, e nello svolgimento di attività di R&S con intensità di spesa elevate, avendo rapporti con le Università regionali.

I settori economici prevalenti sono la meccanica e l'elettronica, e in misura non altrettanto significativa il tessile-abbigliamento e il cuoio-pelli, le altre industrie manifatturiere e la chimica-gomma-plastica; la localizzazione prevalente è nelle province di Ravenna e Reggio Emilia; si segnala inoltre una quota superiore, sul totale della produzione, di beni industriali di uso finale e di componenti e semilavorati.

I principali fattori di successo sono da attribuirsi all'offerta di prodotti/servizi innovativi, all'elevato grado di personalizzazione degli stessi, alla localizzazione geografica (distretti produttivi), a un know-how superiore, e all'alta qualificazione del lavoro. Sono imprese con rapporti rilevanti con altre aziende del proprio territorio, soprattutto attraverso la condivisione di servizi, anche commerciali.

In condizioni di criticità di mercato reagiscono con strategie di risposta molto aggressive: oltre alla riduzione dei costi intensificano le attività di R&S, svolgono azioni commerciali per l'apertura a nuovi mercati, trasferiscono e/o concentrano la propria attività in segmenti maggiormente redditivi.

Dal punto di vista economico-finanziario segnalano un andamento molto favorevole del fatturato negli ultimi anni, grazie alla crescita dell'export, che ha riguardato anche i livelli di occupazione; hanno inoltre segnalato prospettive altrettanto favorevoli per il prossimo triennio. Registrano un livello di redditività molto elevato e un grado di indebitamento mediamente rilevante.

Hanno avuto rapporti con l'Amministrazione regionale, nelle attività previste a supporto delle imprese, valutandoli in modo positivo; hanno ricevuto agevolazioni pubbliche nell'ultimo triennio. Con riferimento agli interventi ritenuti utili hanno indicato un miglioramento relativo alla presenza di centri di competenza tecnologici.

Si tratta in sostanza delle eccellenze di alcuni settori di specializzazione regionali; sono imprese internazionalizzate e innovative con performance di successo.

L'intervento regionale a sostegno delle imprese a confronto su scala nazionale

Il quadro regionale degli orientamenti delle politiche, in base alle risorse erogate, evidenzia una situazione caratterizzata da differenze marcate, che tuttavia non sembrano essere completamente riconducibili ad una semplice differenziazione Nord-Sud.

Ad una prima lettura di sintesi si può rilevare nelle regioni centro-settentrionali un maggiore orientamento della politica verso due obiettivi, si tratta del sostegno alle attività di R&S e dell'internazionalizzazione. A fronte di un valore medio nazionale del 15,9% nell'ultimo biennio, si rileva il dato dell'Emilia-Romagna, dove l'obiettivo R&S assorbe il 45,3% delle risorse complessive; le altre regioni dove si registra un orientamento relativamente maggiore in questo campo sono il Trentino A. A. (32%), la Toscana (23,8%) e il Veneto (23,4%), Il Piemonte e la Lombardia presentano valori solo di poco superiori alla media nazionale, con valori pari rispettivamente al 17,1 e al 17,3%; la Basilicata è l'unica regione meridionale a registrare una quota superiore al dato medio (18,4%), mentre il Molise presenta il dato più basso (1,4%). Il sostegno a R&S appare piuttosto modesto in Liguria, nel Lazio e in Abruzzo, con quote comprese tra l'8 e il 9%.

Il quadro relativo all'internazionalizzazione e al sostegno di categorie svantaggiate per la nascita di nuove imprese evidenzia un opposto comportamento tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, in linea con una diversa caratterizzazione del sistema produttivo e una differente domanda di politiche. L'obiettivo del sostegno all'internazionalizzazione, a fronte di una media del 4,3% nazionale, rappresenta una delle finalità principali in Lombardia (18,7%), in Emilia-Romagna (15,8%), in Veneto (11,1%), nelle Marche (8,4%) e in Friuli Venezia Giulia, dove si registra una quota del 52,3%. Tutte le regioni del Mezzogiorno presentano al contrario valori che risultano inferiori allo 0,3%; in queste stesse regioni, se si esclude la Sardegna, si registra un flusso di risorse rilevante per la nascita di nuove attività attraverso il sostegno all'autoimpiego e all'imprenditorialità giovanile e femminile, con quote che spaziano tra il 10% della Campania e il 21,2% del Molise. Per questo obiettivo della politica industriale si registrano quote sensibilmente superiori alla media in Liguria (15,3%) e in Toscana (12,6%).

Gli strumenti

Il dettaglio relativo ai singoli strumenti di agevolazione permette di attribuire il calo registrato dalle risorse nazionali nel 2007 all'andamento negativo di alcuni tra le principali misure di agevolazione. In particolare vanno segnalati le forti contrazioni registrate dal credito d'imposta per gli investimenti (-29,7%, 593 Meuro nel 2007), dai Patti Territoriali (-37%, 125 Meuro nell'ultimo anno) e il crollo delle tre principali misure a sostegno delle attività della ricerca e dell'innovazione: il FAR è infatti passato dai circa 243 milioni erogati nel 2006 a 85 nel 2007, la 488 Ricerca da 84 a 25, e il FIT da circa 100 a 30 Meuro. Sono invece aumentati i contributi relativi ai PIA Innovazione, che hanno erogato nel 2007 circa 187 milioni (+88,7%). L'involuzione registrata da queste misure è stata parzialmente controbilanciata dalla crescita di alcuni strumenti: su tutti la L.808-1985, volta al sostegno del settore aeronautico e aerospaziale, che ha registrato per il terzo anno consecutivo una crescita significativa delle erogazioni (+21,5%), divenendo nel 2007 il principale strumento di incentivazione operante in Italia. Va inoltre segnalato l'incremento del D.lgs. 143-1998 art. 4, crediti agevolati all'esportazione, con importi erogati passati da 113 a 143 milioni, l'aumento dei contributi relativi ai Contratti di Programma (+33%, 126 Meuro nel 2007) e quello riferito ai Contratti d'area (+ 55,3%, 59 Meuro). La 488 Industria ha fatto registrare un aumento del 6,8%, per circa 318 milioni erogati nel 2007, mentre si sono dimezzati i contributi relativi alla 488 Artigianato (15 milioni nel 2007). Va infine segnalata la leggera flessione delle erogazioni del D.lgs. 185-2000 Titolo II – autoimpiego – passate da 253 a 229 milioni che, nonostante ciò, diviene il quarto strumento in ordine di importanza presente nel panorama nazionale.

Si può sostenere che, rispetto alla tradizione delle politiche per le imprese in Italia le novità principali dell'ultimo triennio siano rappresentate da tre elementi: la crescita straordinaria di una politica di cui si sa molto poco in termini di operatività e caratteristiche effettive, quella sul settore aeronautico e aerospaziale; il ruolo straordinario di una politica che si colloca al confine tra una politica di welfare e una politica per le attività produttive, il sostegno all'autoimpiego e alla microimpresa; il successo progressivo di una misura di sostegno alle esportazioni che riprende uno dei primi strumenti della politica industriale italiana degli anni ottanta.

Le erogazioni

L'andamento delle erogazioni nel periodo che intercorre tra il 2002 e il 2007 vede un calo delle erogazioni complessive (di competenza regionale e nazionale) nella regione Emilia-Romagna da 190,2 Meuro a 103,9 Meuro nel 2007. L'andamento registra una flessione costante fino al 2004, un lieve aumento nel 2005 e un ridimensionamento vistoso delle risorse nel 2006 (96,0 Meuro; -35,05% rispetto al 2005); L'ultimo anno del periodo, infine, si chiude con una leggera ripresa del livello di erogato rispetto all'anno precedente.

Le altre regioni utilizzate come benchmark presentano andamenti piuttosto diversificati, spesso non omogenei nel periodo considerato (2002-2007) oppure non in linea con il dato nazionale che fa segnare negli ultimi cinque anni una costante diminuzione delle risorse a disposizione delle imprese.

L'unica regione che mantiene una performance omogenea con il dato nazionale sembra essere il solo Veneto (182,4 milioni nel 2002; 57,0 milioni nel 2007) con un ridimensionamento costante delle risorse erogate nel 2007 ridotte a meno di un terzo in confronto al dato di 5 anni prima.

In completa controtendenza è il dato del Piemonte, unica regione nel gruppo di riferimento che vede crescere piuttosto costantemente il totale dell'erogato (278,9 milioni nel 2002; 305,8 milioni nel 2007) con un +10,6% nell'ultimo anno.

Andamento piuttosto eterogeneo, con forti oscillazioni nel tempo per le altre regioni (Marche, Lombardia, Umbria, Toscana) con una tendenza generale a un calo delle risorse: più sostenuto per Lombardia (-46,7%); meno marcato per Marche e Umbria e Toscana (-0,5%, -14,9% e -27,5%).

L'aumento delle risorse registrato nell'ultimo anno è il risultato di due tendenze contrastanti; da un lato la diminuzione delle erogazioni gestite a livello nazionale (62,6 Meuro nel 2006, 44,3 Meuro nel 2007); dall'altro il forte aumento del peso degli strumenti "regionali" (33,4 Meuro nel 2006; 59,7 nel 2007). Il cambiamento in valore assoluto provoca un balzo in avanti della quota relativa all'erogato regionale rispetto al totale (dal 34,8% al 57,4%), di gran lunga superiore a quella della media nazionale (21,9% la quota regionale nel 2006; 24,1% nel 2007) a testimoniare la maggiore rilevanza delle politiche regionali nel Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno.

Il fenomeno è comune a tutte le regioni del benchmark, con la sola eccezione della Lombardia (e del Veneto per le grandezze assolute) in cui a valori "nazionali" sostanzialmente stabili, corrisponde un crollo delle erogazioni gestite a livello regionale (80,0 Meuro nel 2006; 67,9 Meuro nel 2007).

Anche in Emilia-Romagna, come in gran parte delle regioni centro-settentrionali, il 2007 è stato un anno di forte ridimensionamento del ruolo (in termini di importi erogati) assunto dalle politiche gestite a livello centrale. A determinare questo calo è stato, come in quasi tutte le regioni italiane, la drastica diminuzione dei principali strumenti a sostegno della ricerca e dell'innovazione: FAR (Fondo Agevolazioni Ricerca, 0,1 Meuro nel 2007, -99%) e FIT (Fondo Innovazione Tecnologica, 5,6 Meuro nel 2007, -67%). Il venir meno di importi notevoli per queste due misure è particolarmente significativo in Emilia, dato che questi hanno rappresentato nel medio periodo i due strumenti più importanti all'interno delle politiche "nazionali": tra il 2002 e il 2007 infatti sono stati messi a disposizione delle imprese emiliane 131,0 milioni per il fondo FIT e 116,1 per quello FAR.

Nel 2007 la regione Emilia-Romagna come abbiamo già visto in precedenza fa registrare un aumento consistente (+78,8%) delle risorse erogate a livello regionale rispetto all'anno precedente.

La distribuzione degli interventi per obiettivo

La composizione per obiettivi dell'Emilia-Romagna è da tempo una felice eccezione in un contesto generale delle regioni italiane che dà maggiore priorità ad interventi generalisti o di aiuto a imprese con basso tasso tecnologico. La regione Emilia-Romagna, infatti, ha saputo per tempo investire parti importanti delle proprie risorse nell'implementazione tecnologica e di "conoscenza" delle proprie produzioni.

Tab.1.2.2. Distribuzione delle erogazioni per obiettivo in Emilia-Romagna 2002-2007, quote in percentuale sul totale delle risorse erogate.

	Crisi Aziend.	Ampliam. produzione	Ricerca e Innovaz.	Accesso al credito	Crescita dimens.	Crescita sistema locale	Servizi ambiente	Early stage	Internaz
2002	0,0%	25,8%	44,6%	0,3%	5,4%	4,9%	1,4%	8,4%	9,2%
2003	0,0%	16,0%	57,3%	0,2%	3,0%	5,7%	0,0%	5,9%	11,9%
2004	0,0%	41,3%	23,7%	0,7%	6,9%	4,9%	0,0%	11,3%	11,1%
2005	0,0%	20,0%	50,4%	1,7%	8,2%	0,9%	0,1%	4,6%	14,0%
2006	0,0%	31,0%	50,0%	0,1%	3,2%	0,4%	1,0%	1,2%	13,1%
2007	0,0%	30,0%	41,0%	0,4%	2,9%	1,7%	1,0%	4,8%	18,3%

Va sottolineato come la classificazione per obiettivo in Emilia-Romagna sia influenzata da misure di classificazione intermedia tra quella generalista e la Ricerca: la 598 (non la parte dedicata specificamente alla Ricerca) e l'intervento per Aeronautica ed aerospaziale, infatti, presentano comunque una componente di sostegno all'innovazione.

Questo trend è andato consolidandosi nel periodo di riferimento considerato (2002-2007) così che nel 2007, l'obiettivo Ricerca e innovazione risulta essere il primo per quota sul totale (40,97% sul totale), sebbene in calo rispetto alle quote raggiunte nel 2005 (50,36%) e 2006 (49,98%).

Questo risultato è da leggersi, come già accennato precedentemente, a partire dal vero e proprio "crollo" delle erogazioni di due strumenti "storici" quali il FIT (Fondo Innovazione Tecnologica L.46/1982, -67% nel 2007) e il FAR (Fondo Agevolazioni Ricerca D.M. 593/2000; -99% nel 2007). A fronte di questi cali, la sostanziale tenuta dei fondi per ricerca e sviluppo è determinata da un impegno crescente dell'amministrazione regionale (55,0% nel 2006 e 61,8% nel 2007 sul totale delle risorse gestite localmente). Ciò evidenzia chiaramente quanto, in particolar modo nell'ultimo triennio, sia stato decisivo il ruolo di supplenza delle amministrazioni locali.

In forte crescita, in particolar modo nel triennio 2005-2007, anche gli aiuti relativi al sostegno dell'internazionalizzazione (14,04% nel 2005; 18,27% nel 2007), con un ruolo importante svolto dal credito agevolato all'esportazione (art. 14 D.lgs.143/1998; 15.6 Meuro erogati nel 2007).

Per quanto riguarda gli altri obiettivi, si presentano piuttosto stabili e con una posizione relativamente marginale rispetto ai tre macro-obiettivi principali (ricerca, generalista, internazionalizzazione).

Tab.1.2.3. Distribuzione delle erogazioni per obiettivo nel 2007, quote in percentuale sul totale delle risorse erogate.

	Crisi Aziend.	Ampliam. produzione	Ricerca e Innovaz.	Accesso al credito	Crescita dimens.	Crescita sistema locale	Servizi ambiente	Early stage	Internaz
Piemonte	0,0%	71,7%	13,3%	0,1%	0,5%	2,9%	2,6%	5,3%	3,6%
Lombardia	0,0%	65,0%	9,7%	0,6%	1,4%	0,2%	1,2%	1,9%	19,9%
Veneto	0,0%	47,2%	19,9%	0,9%	2,8%	7,6%	0,6%	4,7%	16,3%
Marche	0,0%	51,9%	13,7%	6,6%	0,4%	0,8%	16,0%	3,4%	7,1%
Toscana	0,0%	46,2%	28,5%	2,1%	0,2%	4,9%	1,3%	13,2%	3,5%
Umbria	5,3%	60,4%	6,7%	0,4%	0,1%	3,5%	12,4%	8,5%	2,7%
Emilia-Rom.	0,0%	30,0%	41,0%	0,4%	2,9%	1,7%	1,0%	4,8%	18,3%
Media Italia	2,3%	61,8%	14,8%	1,0%	0,5%	3,9%	1,8%	9,1%	4,8%

Come già affermato in precedenza, l'Emilia-Romagna è sicuramente la regione italiana che più ha investito nel sostegno delle funzioni considerate maggiormente dinamiche delle imprese (contenuto tecnologico delle produzioni e posizione sui mercati internazionali). Il confronto con alcune delle maggiori regioni centro-settentrionali e con la media nazionale rende ancora più evidente tale sforzo.

Per quanto riguarda il 2007 infatti, all'interno del benchmark l'Emilia-Romagna si colloca come prima regione per quota di erogato in Ricerca e Innovazione e come seconda (dietro la Lombardia), per quanto riguarda il sostegno all'internazionalizzazione. Il dato relativo alla Ricerca (40,97% del totale) supera ampiamente la quota relativa all'obiettivo cosiddetto "generalista" (30,00% sul totale erogato per l'obiettivo Ampliamento produzione e crescita), costituendo l'obiettivo cardine della politica industriale regionale. Per quanto riguarda il sostegno all'internazionalizzazione, l'Emilia si pone in un gruppo di tre regioni (insieme a Lombardia e Veneto) che hanno considerato la presenza sui mercati mondiali come una priorità in termini di risorse impiegate. Il dato (18,27% sul totale erogato) si presenta quattro volte superiore alla media nazionale (4,82%) e notevolmente più elevato di regioni direttamente concorrenti dal punto di vista delle produzioni (Piemonte 3,57%; Marche 7,12%).

Parallelamente allo sforzo profuso in direzione di questi obiettivi, si registrano le quote più basse nel benchmark per l'obiettivo di semplice incremento quantitativo della produzione, e risultati inferiori alla media nazionale nell'accesso al credito e nell'Early Stage (4,83% contro 9,12% nazionale). Da registrare, nonostante le poche risorse stanziare in assoluto, la quota relativa alla crescita dimensionale: 2,88% sul totale; fondamentale in una realtà caratterizzata dalla presenza importante di distretti industriali, che si presenta come la più alta tra le regioni centro-settentrionali e ben al di là della quota nazionale (0,50%).

Tornando al quadro generale delle politiche di sostegno in Emilia-Romagna, occorre segnalare due fenomeni che portano a interpretazioni discordanti: da una parte la regione Emilia-Romagna presenta un

numero di strumenti attivi (cioè che hanno fatto registrare erogazioni nel 2007) inferiore o pari a quello di altre regioni con un livello di quantità erogate simile (Veneto, Toscana, Marche); dall'altra parte c'è da registrare la presenza consistente di strumenti con importi erogati decisamente inconsistenti (14 strumenti su 31 totali non superano il milione di euro). C'è da evidenziare, però che il fenomeno riguarda in primo luogo le politiche nazionali (solo 4 strumenti su 17 superano i 3 milioni di euro), dove lo scostamento tra ammissioni ed erogazioni effettive si manifesta in residui di spesa diluiti nel tempo. A livello regionale un ruolo determinante nella "concentrazione" delle risorse è svolto dalla misura 3.1. a del PRRIIT (Ricerca Industriale e Sviluppo precompetitivo), che da sola impegna quasi la metà delle disponibilità effettive.

1.3 L'imprenditorialità femminile in Emilia-Romagna: traiettorie di sviluppo e processi di valorizzazione¹

Il quadro di riferimento per la produzione di informazione di genere

L'imprenditorialità femminile in Italia e in Emilia-Romagna acquisisce una dimensione sempre più rilevante, non solo in termini puramente economici, ma anche come ricadute a carattere sociale. I molteplici aspetti e problematiche sollevate dall'imprenditorialità femminile sono tali da meritare una particolare attenzione, sia per quanto riguarda la loro realtà attuale, che le traiettorie e dinamiche temporali. È fondamentale dotarsi di strumenti che permettano di accedere a dati ed informazioni di genere, capaci di ritrarre comportamenti e prassi peculiari, caratterizzati da modalità e fabbisogni propri. La disponibilità di tali dati costituisce uno dei presupposti indispensabili per l'attività di coloro che sono in grado di promuovere iniziative adeguate alla reale composizione dell'universo imprenditoriale, nonché uno strumento fondamentale per il monitoraggio dei progressi compiuti verso la realizzazione dell'uguaglianza di genere.

Se, da una parte, inizia ad diffondersi un sistema di rilevazione sulla distribuzione settoriale e territoriale e sul numero delle imprese femminili, è tuttavia meno praticata un'analisi strutturata e coordinata che approfondisca le dinamiche di nati-mortalità, il livello di partecipazione e coinvolgimento nelle strategie di innovazione dei sistemi produttivi e la qualità del loro apporto all'economia regionale.

L'utilità di statistiche di genere non è quella di misurare un "gap" dell'imprenditorialità femminile rispetto a quella maschile, ma di poterla rappresentare anche quando essa assume forme e caratteristiche del tutto particolari e quindi necessita di una sua chiave di lettura specifica per l'adozione di politiche adeguate.

Col rapporto "Imprenditorialità femminile in Emilia – Romagna: anni 2006-2007", realizzato dal Programma Regionale per l'Imprenditoria Femminile della Regione Emilia-Romagna legge 215/92, in collaborazione con il Dipartimento di Statistica dell'Università di Bologna, a cui si ispira questo intervento nella sua parte descrittiva, si è posata una prima pietra su questo cammino, tentando di fornire un quadro il più possibile aggiornato e completo degli universi regionali delle imprese, del lavoro autonomo e professionismo al considerandoli come leve paritetiche per lo sviluppo economico, pur essendo destinatari di politiche differenziate di sostegno e promozione.

L'espressione "statistiche di genere" è utilizzato a livello internazionale per indicare l'attitudine della ricerca statistica ad assumere il genere come variabile essenziale per la comprensione dei fenomeni sociali. Va ricordato che su tale materia è intervenuto un importante Disegno di legge d'iniziativa del CNEL "**Disposizioni in materia di statistiche di genere**" e che precisi orientamenti sono stati adottati sia a livello Comunitario che a livello nazionale dall'ISTAT.

A stimolare sensibilità a queste problematiche è pure la recente "**Carta europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale**" adottata il 12 Maggio 2006 a Innsbruck dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, per proporre alla PA di attivare strumenti di programmazione e soprattutto di valutazione delle politiche di genere adottate su specifici punti d'attenzione.

A livello nazionale inoltre il principio delle pari opportunità è sancito nella nostra Costituzione dagli artt. 3, 31, 37 e 51. Con la riforma del **Titolo V** del 2001 (l. cost. n. 3 /01), la Carta ha **attribuito alle Regioni** il compito di rimuovere tramite proprie leggi, ogni ostacolo che impedisce la piena partecipazione alle donne alla vita sociale, culturale ed economica. Nel nostro paese inoltre due ulteriori documenti ci sensibilizzano alla necessità di lavorare alla produzione di informazioni di genere al fine di produrre

¹ a cura del Programma Regionale Imprenditoria Femminile legge 215/92, delibera di Giunta n. 28 del 18 gennaio 2006; Decreto Ministeriale n. 526 del 28 novembre 2006 - Assessorato Attività Produttive, Sviluppo economico e Piano telematico della Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo – Servizio Politiche Industriali

politiche adeguate: **il Codice delle Pari Opportunità del 2006 e la Direttiva Prodi Finocchiaro del 1997.**

La Regione Emilia-Romagna, nel suo **Statuto** e nei suoi **Documenti di programmazione**, fornisce punti di riferimento anche metodologici per rimuovere gli ostacoli alla realizzazione delle pari opportunità. La **Regione** ha inoltre istituito con propria deliberazione n. 1057/06, L' "**Area d'integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali**" al fine di affrontare le politiche di pari opportunità di genere in modo integrato e globale, con un approccio coerente con le indicazioni comunitarie. Nei principali strumenti attuativi vi è quello dell'**organizzazione delle informazioni statistiche** in coerenza con gli indicatori sensibili al genere che sempre più ampiamente sono utilizzati a livello internazionale.

Plurimi sono i soggetti e gli enti che detengono informazioni, in particolare in relazione al lavoro autonomo e professionale, che soffre in misura maggiore della mancanza di puntuali ed efficaci ricognizioni (Ordini, Casse degli Ordini, Inps Gestione separata, Infocamere e Camere di Commercio, Istat). Superata l'attuale fase sperimentale di censimento delle fonti (chi detiene i dati) e di analisi di esse (quali informazioni contengono), sarà necessario promuovere un sistema di rilevazione e di acquisizione informazioni coordinato, coerente e funzionale anche con i nuovi impegni presi della Regione Emilia-Romagna, in termini di monitoraggio e valutazione delle azioni regionali in materia di Pari Opportunità di Genere.

L'imprenditorialità femminile in regione

Le imprese femminili

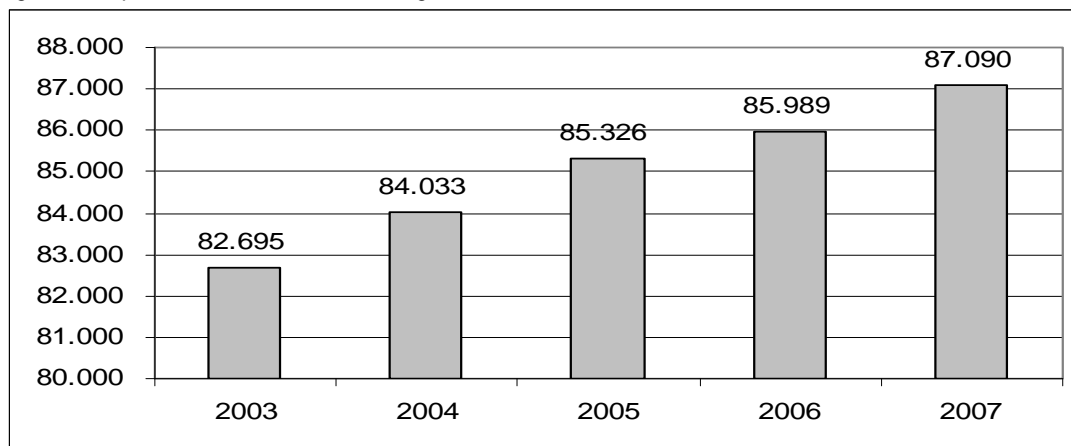
Sono le imprese partecipate in prevalenza (superiore al 50%) da donne.

E' importante non identificare per differenza l'imprenditoria maschile perché sul totale delle imprese incidono anche quelle partecipate da soggetti giuridici.

Le imprese femminili attive crescono dal 2003 al 2007 di 4.395, equivalente al 5,3%. Si osserva anche un lento ma progressivo aumento dell'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese attive (che passa infatti a livello regionale dal 19,9% del 2003 al 20,3% del 2007).

A fine 2007 la distribuzione provinciale delle imprese femminili in regione vede primeggiare Bologna con il 20,8% pari a 18.119 imprese, seguita da Modena con il 15,8% (13.747) e Reggio Emilia con il 10,6% (9.271); Piacenza occupa la nona posizione con il 7,3% corrispondente a 6.341 imprese.

Fig. 1.3.1. Imprese femminili in Emilia-Romagna - valore assoluto. Periodo 2003-2007



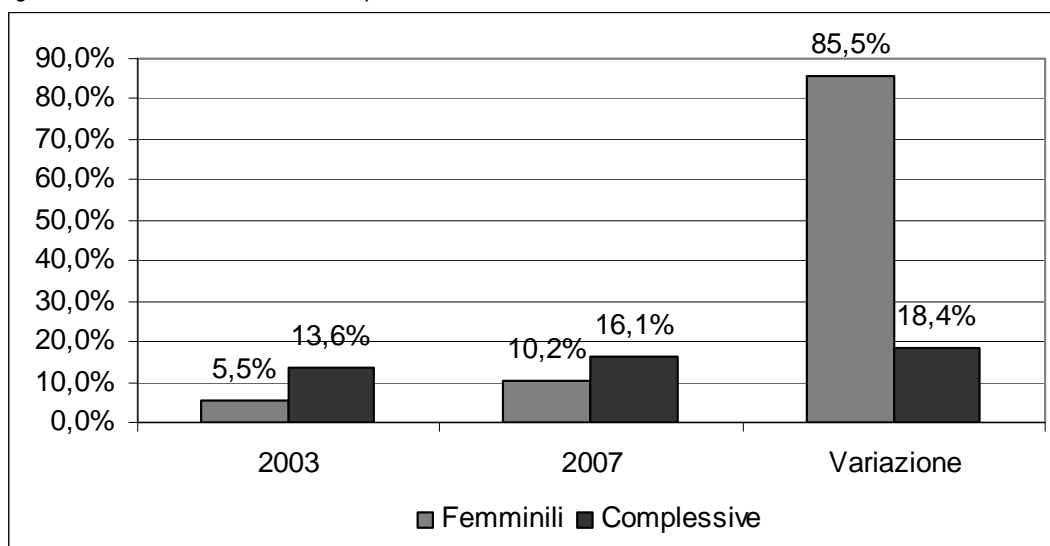
Sono prevalentemente concentrate nei settori "tradizionalmente femminili" legati quindi ad una economia territoriale che assicura coesione sociale e qualità; interessante tuttavia appare la crescita delle presenze femminili in settori considerati maschili. I settori economici più rappresentati sono il commercio (28,6%) seguito dal comparto agricolo (18,1%); nel quinquennio le attività manifatturiere (12,1%) cedono la terza posizione ai servizi nel settore immobiliare, informatica e ricerca (14,3%) che da solo assorbe il 65% dell'intero volume di crescita delle imprese femminili con un saldo positivo di ben 2.850 aziende.

Tab. 1.3.2. Imprese femminili attive in Emilia-Romagna per settore di attività economica.

SETTORE ATECO	2003		2007		Variazioni	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	16.637	20,1	15.789	18,1	-848	-5,1
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	56	0,1	86	0,1	30	53,6
C Estrazione di minerali	17	0,0	22	0,0	5	29,4
D Attività manifatturiere	10.531	12,7	10.506	12,1	-25	-0,2
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	7	0,0	6	0,0	-1	-14,3
F Costruzioni	1.902	2,3	2.885	3,3	983	51,7
G Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.E casa	24.451	29,6	24.943	28,6	492	2,0
H Alberghi e ristoranti	6.456	7,8	6.637	7,6	181	2,8
I Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	1.130	1,4	1.432	1,6	302	26,7
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	1.739	2,1	1.958	2,2	219	12,6
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	9.599	11,6	12.449	14,3	2.850	29,7
L Pubbl.amme difesa;assic.sociale obbligatoria	1	0,0	-	-	-1	-100,0
M Istruzione	241	0,3	285	0,3	44	18,3
N Sanità e altri servizi sociali	469	0,6	573	0,7	104	22,2
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	9.332	11,3	9.390	10,8	58	0,6
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	0,0	-	-	-1	-100,0
X Imprese non classificate	126	0,2	129	0,1	3	2,4
TOTALE	82.695	100,0	87.090	100,0	4.395	5,3

La forma giuridica più diffusa tra le imprese femminili, pur in riduzione, continua ad essere l'impresa individuale con il 67,5% (contro il 71,8% del 2003), ma spicca l'aumento significativo delle società di capitale la cui consistenza è passata dalle 4.565 imprese del 2003 alle 8.843 del 2007, con un incremento proporzionale del proprio peso sul totale delle imprese femminili in regione dal 5,5 al 10,2% (+85,5%).

Fig. 1.3.3. Incidenza delle società di capitale. Anni 2003 e 2007 a confronto

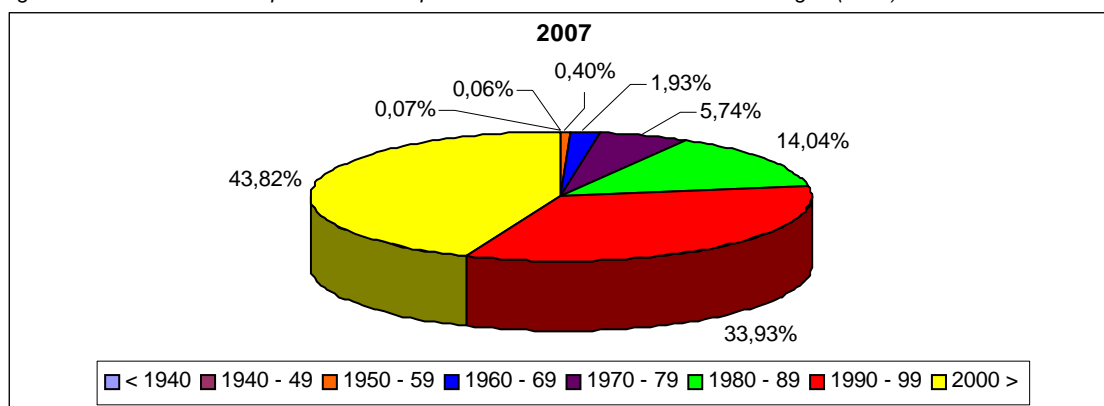


Per le cooperative in regione Emilia - Romagna, il dato significativo è relativo all'aumento di quelle femminili nel triennio 2005 -2007 pari al 15%, tasso superiore a quello di crescita nazionale. Il settore prevalente è quello della sanità e altri servizi sociali.

La popolazione delle imprese femminili esprime realtà imprenditoriali giovani e giovanissime, informazione desumibile dall'anno di iscrizione nel Registro Imprese: la maggioranza relativa (43,8%) è

costituita da imprese iscritte dopo il 2000, cioè con meno di 7 anni di attività, a seguire con il 33,9% quelle con meno di 17 anni di vita; poco più di 1 impresa su 5 è stata avviata prima del 1990.

Fig. 1.3.4. Incidenza delle imprese femminili per decennio di iscrizione. Emilia-Romagna (2007)



Sul piano economico e patrimoniale, le imprese femminili presentano indici di redditività positivi per tutte le dimensioni economiche. Le imprese di maggiore dimensione si concentrano soprattutto nei settori della meccanica e del commercio all'ingrosso, mentre i ricavi maggiori si trovano nelle imprese del tessile e del comparto alimentare. Dall'indagine effettuata nelle società di capitali femminili si evincono alcune tendenze importanti per valutare la tenuta e la solidità delle imprese regionali. Il valore della produzione prodotta dalle imprese femminili nel 2006 è di 2,24 miliardi di euro, il 15% in più rispetto al 2004; decrescono le aziende con 500.000 euro di fatturato; crescono le aziende medio grandi e aumenta il valore della produzione del 16%. I costi del personale per impresa femminile crescono del 15% e sempre nel 2006 complessivamente le immobilizzazioni immateriali (spese per R&S; brevetti industriali, opere d'ingegno, concessioni, licenze e marchi) ammontano ad oltre 59 milioni di euro pari al 10% rispetto al totale delle immobilizzazioni. Si rivelano performance positive dell'indice di disponibilità, garantendo una buona liquidità e solvibilità delle imprese femminili (società di capitali). L'indice strutturale relativo alla copertura delle immobilizzazioni mostra come le fonti di finanziamento interne ed esterne riescono a coprire interamente le immobilizzazioni e questo appare un dato in crescita.

Le imprenditrici

A fine 2007 le cariche societarie in capo a donne in Emilia-Romagna sono pari a 233.980, vale a dire il 7,6% in meno rispetto al 2003. Le cariche ricoperte dalle donne nelle imprese sono nella maggior parte dei casi quella di amministratrice (37,8% del totale) e di titolare (25,1%). Seguono la carica di socia (20%), le così dette "altre cariche" e le socie di capitale, entrambe all'8,5%.

La categoria delle socie di capitale è specifica della statistica dell'imprenditoria femminile e indica donne titolari di azioni o quote di capitale nelle imprese tenute alla registrazione nel Registro imprese. Si tratta di una tipologia di carica che appare in costante declino: dalle 46.631 unità del 2003 si è progressivamente scesi alle quasi 20.000 del 2007, con relativa riduzione dell'incidenza sul totale dal 18,4 all'8,5%. Di contro si assiste al rafforzamento della compagine delle amministratrici, il cui peso passa dal 32,5 al 37,8%. Tendenza, questa, che non appartiene solamente al genere femminile ed è in parte collegabile all'invecchiamento della popolazione e alla strutturazione dell'impresa.

Tab. 1.3.5. Cariche femminili nelle imprese attive in regione

Cariche femminili nelle imprese attive in regione	2003		2007		variazioni	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Titolare	59.413	23,5	58.756	25,1	-657	-1,1
Socia di capitale	46.631	18,4	19.969	8,5	-26.662	-57,2
Socia	49.867	19,7	46.873	20,0	-2.994	-6,0
Amministratore	82.332	32,5	88.518	37,8	6.186	7,5
Altre cariche	15.082	6,0	19.864	8,5	4.782	31,7
Totale	253.325	100,0	233.980	100,0	-19.345	-7,6

Il fenomeno dell'imprenditorialità femminile immigrata si distingue per la presenza maggioritaria di donne straniere - comunitarie ed extracomunitarie - nelle società di persone (rispettivamente 2.132 e

3.607), seguite dalle imprese individuali (1.301 e 3.444), dalla società di capitale (1.291 e 1.584) e dalle cooperative (145 e 381).

Il totale delle donne iscritte alla gestione speciale per i lavoratori autonomi, al 31 dicembre 2006, risulta essere di 134.766 unità, corrispondente al 29,9% (era il 31,2% nel 2002).

La diminuzione più consistente delle iscrizioni è avvenuta nella categoria delle lavoratrici agricole (in media -5,2% a/a), in linea con il dato di riduzione dell'occupazione agricola in generale, e, in misura molto minore, nella categoria delle artigiane (in media -1,2% a/a) a fronte invece di un trend di crescita degli imprenditori artigiani. In sviluppo la numerosità delle imprenditrici nel commercio sia in valore assoluto (+1.777 posizioni) sia del loro peso in tutto il comparto autonomo (54% nel 2006).

Tab. 1.3.6. Iscrizioni alla gestione Inps lavoro autonomo (Emilia-Romagna 2002-2006)

Categoria		2002	2003	2004	2005	2006	% 2006	% 2006 su Tot.
Artigiani	Totale	205.017	207.380	209.816	212.242	213.223	100,0	
	Donne	45.784	45.462	44.880	44.433	43.692	20,5	32,4
	Uomini	159.233	161.918	164.936	167.809	169.531	79,5	
Commercianti	Totale	175.142	175.845	179.259	181.147	181.079	100,0	
	Donne	70.975	71.145	72.227	72.924	72.752	40,2	54,0
	Uomini	104.167	104.700	107.032	108.223	108.327	59,8	
Coltivatori	Totale	66.715	64.167	61.873	59.298	56.823	100,0	
	Donne	22.706	21.529	20.459	19.341	18.322	32,2	13,6
	Uomini	44.009	42.638	41.414	39.957	38.501	67,8	
Totale	Totale	446.874	447.392	450.948	452.687	451.125	100,0	
	Donne	139.465	138.136	137.566	136.698	134.766	29,9	100,0
	Uomini	307.409	309.256	313.382	315.989	316.359	70,1	

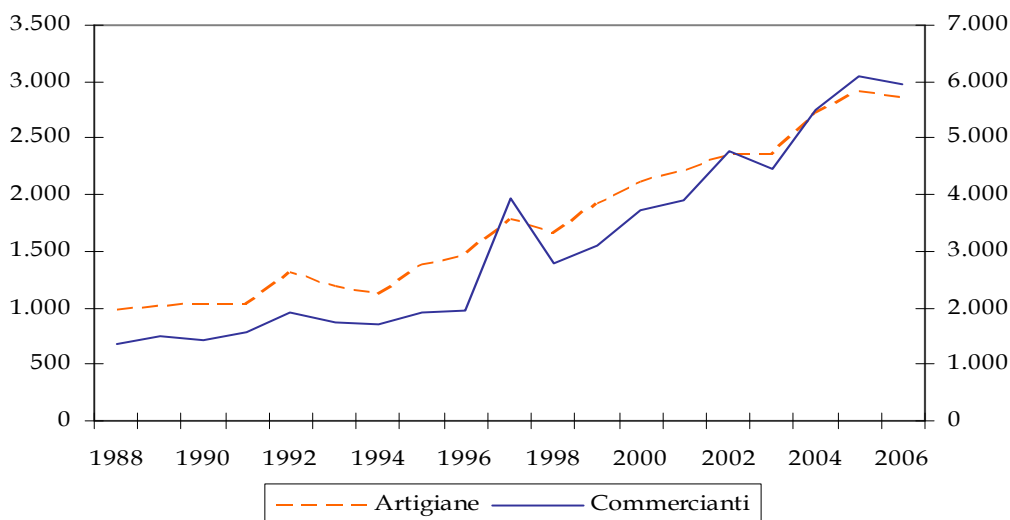
Tab. 1.3.7. Iscrizione alla gestione Inps lavoro autonomo di artigiane e commercianti per classi d'età (Emilia-Romagna 2002-2006)
valori percentuali

Classi d'età	Artigiane				Commercianti			
	2002	%	2006	%	2002	%	2006	%
Fino a 24	1.145	2,5	857	2,0	2.443	3,4	2.227	3,1
Da 24 a 34	9.451	20,6	7.494	17,2	14.746	20,6	12.868	17,7
Da 35 a 44	13.475	29,4	13.569	31,1	20.458	28,6	21.439	29,5
Da 45 a 49	5.978	13,1	6.122	14,0	9.108	12,8	10.151	14,0
Da 50 a 54	6.787	14,8	5.529	12,7	8.435	11,8	8.557	11,8
Da 55 a 59	5.335	11,7	5.708	13,1	7.948	11,1	7.675	10,5
Da 60 a 64	2.347	5,1	2.586	5,9	4.340	6,1	4.696	6,5
Da 65 a 69	856	1,9	1.191	2,7	2.061	2,9	2.733	3,8
Oltre 70	410	0,9	636	1,5	1.886	2,6	2.406	3,3
Totale	45.784	100,0	43.692	100,0	71.425	100,0	72.752	100,0

E' interessante notare che nel 2006 la popolazione sia delle commercianti sia delle artigiane è costituita per il 50,2% da donne che hanno meno di 45 anni. Il dato vede una flessione rispetto al 2002 di 2,5 punti percentuali, da interpretare anche come allungamento della vita lavorativa attiva delle donne.

Infatti, analizzando il numero di prime iscrizioni alla gestione INPS, si nota il loro costante aumento, sia per le artigiane che per le commercianti, cioè c'è un accesso al lavoro autonomo da parte di donne non di giovane età.

Fig. 1.3.8. Anno di prima iscrizione alla gestione Inps di commercianti e artigiane (Emilia-Romagna, anno 2006)



Per le imprenditrici agricole è possibile analizzare le fasce di reddito, definite dalla legge 233/1990 espresse in giornate lavorative: la maggior parte di queste lavoratrici autonome (il 70%) è occupata tra le 208 e le 256 giornate e quindi svolge tale attività a titolo prevalente ed il 18% a full time (312 giornate anno).

Tab. 1.3.9. Fasce di reddito di imprenditrici agricole per giornate lavorative

	156 gg		208 gg		256 gg		312 gg		Totale	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Totale	2.227	2.683	8.605	16.859	4.232	10.664	3.258	8.295	18.322	38.501
Peso sul Tot.	12,2%	7,0%	47,0%	43,8%	23,1%	27,7%	17,8%	21,5%	32,2%	67,8%

Il calo delle imprenditrici che si registra, dovuto in parte al calo di quelle agricole, investe soprattutto le più giovani (18-29 anni) la cui incidenza scende dal 7,8% nel 2003 al 5,4% nel 2007. Tale fenomeno tuttavia può essere generato da alcune concause: l'invecchiamento della popolazione; il crescere del livello medio di istruzione, che comporta un'entrata nel mondo del lavoro ritardata; la costante diminuzione, in valore assoluto ed in percentuale, della disoccupazione, anche di quella giovanile e femminile che almeno in regione, diversamente che in altri territori, fa calare la necessità di ricorrere a forme di auto impiego; infine un deficit di ricambio generazionale.

Le professioniste e le collaboratrici

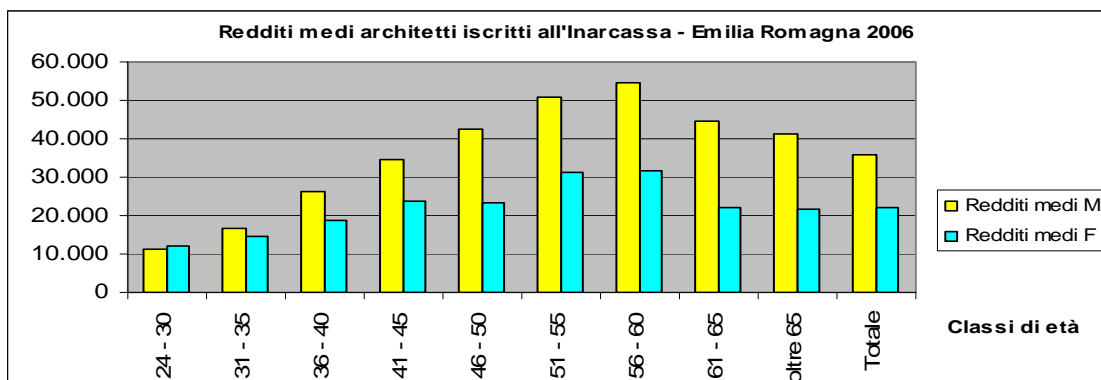
L'universo del lavoro professionale e, in particolare, quello svolto in modo indipendente, è al centro dell'attenzione delle donne. Le informazioni in proposito non sono esaustive né omogenee data la frammentarietà e difficile accessibilità delle fonti conoscitive (Inps, Albi, Ordini, Casse, Associazioni privatistiche) e dalle trasformazioni che hanno caratterizzato e tuttora attraversano il settore.

Numero di iscritti agli Enti e Casse previdenziali in regione

Enti/Casse di Previdenza	Dati al	Maschi	Femmine	Totale Regione	% Femmine	Note
ENPAM - Medici	31/12/2007	248.924	134.636	383.560	35,1%	a)
Notariato	31/12/2006	312	113	425	26,6%	b)
INARCASSA - Ingegneri e Architetti LP	31/01/2008	2.850	6.612	9.462	69,9%	
CNPADC - Dott. Commercialisti	31/12/2007	2.450	1.396	3.846	36,3%	c)
INPGI - Giornalisti	31/12/2007	971	704	1.675	42,0%	d)
ENPACL - Consulenti del Lavoro	31/12/2007	484	652	1.136	57,4%	e)
ENPAPI - Infermieri	31/12/2007	314	949	1.263	75,1%	f)
ENPAB - Biologi	31/03/2008	133	439	572	76,7%	g)
ENPAV - Veterinari	31/12/2007	930	626	1.556	40,2%	
EPPI - Periti Industriali Laureati	31/12/2006	1.783	42	1.825	2,3%	

- a) Tra i giovani medici (fino a 39 anni) le donne sono il 56,3%
 b) Tra i giovani notai (fino a 39 anni) le donne sono il 46,2%
 c) Tra i giovani dottori commercialisti (fino a 39 anni) le donne sono il 49%
 d) Tra i giovani giornalisti (fino a 39 anni) le donne sono il 53,1%
 e) Tra i giovani consulenti del lavoro (fino a 39 anni) le donne sono il 64,1%
 f) Tra i giovani infermieri (fino a 39 anni) le donne sono il 67,1%
 g) Tra i giovani biologi (fino a 39 anni) le donne sono il 79,7%

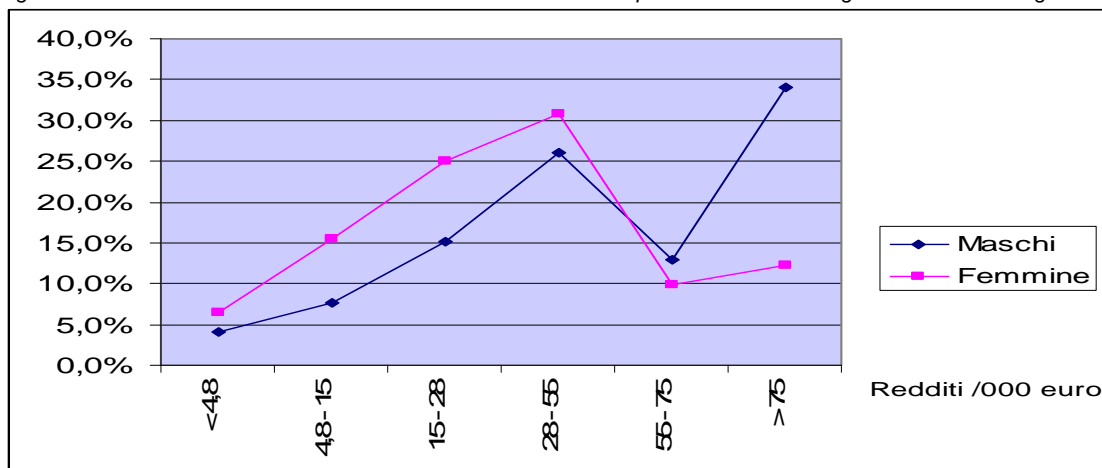
Tuttavia, con riferimento alle informazioni disponibili, i dati forniti dalle Casse Previdenziali mostrano una presenza femminile in evoluzione ed in forte espansione. Se il trend verrà confermato in termini di permanenza delle donne nella professione anche in età matura, per molti Enti e Casse si prefigura un sostanziale riequilibrio dei generi in fatto di numerosità degli iscritti, se non addirittura di una sempre più significativa prevalenza delle donne. In particolare, la partecipazione ed il livello di reddito di alcune professioni ad esclusivo retaggio maschile, sta invertendo la tendenza nelle nuove generazioni in particolare nelle classi inferiori a 35 anni d'età ed in alcune professioni. L'osservazione dei redditi e/o degli imponibili previdenziali (laddove disponibili) mette in luce andamenti non omogenei nelle varie professioni. Una prima tendenza è leggibile dall'incrocio tra redditi medi, classi di età e genere (caso degli Architetti iscritti all'Inarcassa e anche dei Repertori Notarili): le giovani fino a 35 anni hanno volumi di reddito allineati rispetto alla componente maschile, ma poi crescono in maniera meno che proporzionale con l'avanzare dell'età, fino addirittura a dimezzarsi tra i 60 e i 65 anni.



La seconda tendenza abbastanza diffusa vede una prevalenza della distribuzione dei redditi medi delle donne nelle fasce medie e medio-basse (con presenze di 8-10 punti % superiori agli uomini), con un riavvicinamento nelle fasce medio-alte e poi un nuovo netto distacco negli alti redditi, come il caso dei Dottori Commercialisti.

Nel 2006 in Emilia-Romagna le lavoratrici parasubordinate (prevalentemente collaboratrici e professioniste non organizzate in ordini), iscritte alla gestione separata Inps (Legge 335/1995) e che risultano aver versato dei contributi, sono state 65.893, di cui circa l'88% con un rapporto di collaborazione ed il restante 12% costituito da professioniste.

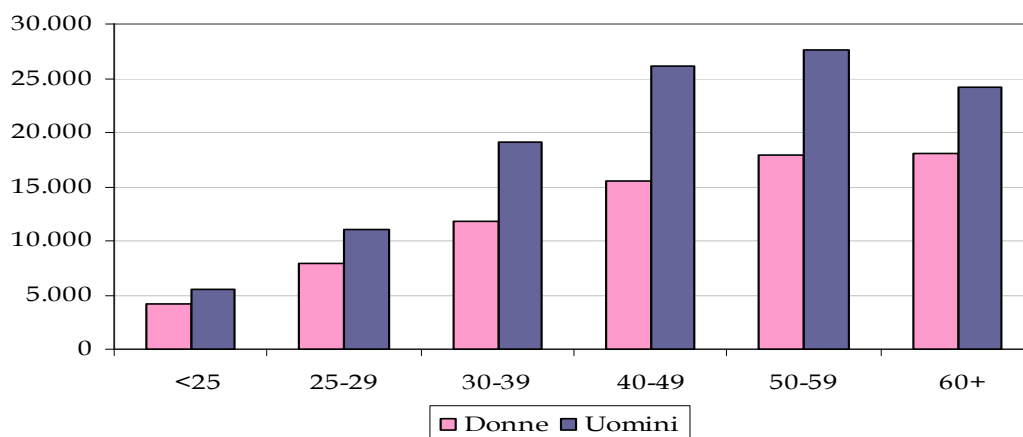
Fig. 1.3.11. Distribuzione % Dottori Commercialisti iscritti CNPADC per fasce di reddito e genere Emilia Romagna 2007



Tra il 2001 e il 2006 il numero di collaboratrici è aumentato del 24,1% e quello delle professioniste addirittura del 38,3%, nonostante gli aumenti dell'aliquota contributiva. Tale dinamica di crescita è stata accompagnata da cambiamenti nella composizione anagrafica di queste lavoratrici rilevabile sia dall'elevazione dell'età media di 2 anni, che passa da 36,7 a 38,7 per le collaboratrici e da 38,1 a 40,1 per le professioniste, sia dall'analisi dell'aumento delle iscritte al Fondo distinto per fasce di età, che consegnano un'immagine sempre meno giovanilistica del fenomeno.

I redditi medi distinti per fasce di età e genere mostrano uno degli andamenti tipici già evidenziati per le libere professioni: al crescere dell'età e dei redditi medi cresce in modo più che proporzionale il differenziale retributivo tra uomini e donne, con una parabola che si fa discendente oltre i 60 anni.

Reddito medio dei collaboratori nel 2006, in Emilia-Romagna, distinti per genere e classi di età



Contributi versati da professioniste e collaboratrici (Emilia Romagna 2001-2006)

Anni	Professioniste		Collaboratrici			
	Contributi (mln di euro)	Contributi medi (euro)	Contributi (mln di euro)	Contributi medi (euro)	Redditi (mln di euro)	Redditi medi (euro)
2001	12.230	2.071	63.588	1.367	523.413	11.255
2006	25.486	3.120	114.068	1.976	710.110	12.302
Variatz. v.a.	13.256	1.049	50.480	609	186.697	1.047
Variatz %	108,4	50,7	79,4	44,6	35,7	9,3

Emerge, in cinque anni, un aumento dei redditi medi delle collaboratrici di appena il 9,3%.

Analizzando i dati riguardanti i contributi versati si può notare un consistente divario per quanto riguarda i contributi medi versati dalle due categorie di parasubordinate. Le professioniste, infatti, versano mediamente il doppio dei contributi rispetto alle collaboratrici.

I processi di valorizzazione

Il quadro esposto merita una collocazione più diretta all'interno delle politiche attuate dalla Regione e dall'Assessorato Attività Produttive al fine di meglio comprenderne allineamenti e specificità. Va ricordata innanzitutto che a partire dal non cofinanziamento della Legge 215/92 effettuato con l'accordo delle parti sociali, si diede inizio e corpo al principio di *mainstreaming* delle politiche e delle programmazioni regionali. Tale scelta è ancora oggi supportata non solo dalle indicazioni della Commissione Europea sugli stessi Fondi Strutturali, ma anche dalla logica d'impostazione del "*Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere*", recentemente approvato dalla giunta regionale, che assume il ruolo fondamentale di guida per il monitoraggio delle politiche di intervento regionali rispettose delle pari opportunità di genere a capo delle differenti Direzioni.

L'obiettivo generale che le politiche regionali per lo sviluppo si ripropone con le programmazioni attuate e quelle in via di nuova realizzazione, è quello di **collocare stabilmente l'Emilia-Romagna** nel contesto delle **regioni europee di eccellenza**, esemplari per il loro dinamismo socio-economico, per la capacità d'innovazione e per la qualità del loro sviluppo.

Per far ciò si punta ad una **economia sostenibile e di qualità** in grado di favorire un'elevata qualità sociale, in un contesto economico aperto, promuovendo il cambiamento verso una "nuova economia competitiva" soprattutto attraverso il fattore della conoscenza e dell'innovazione e **puntando sul territorio** come fattore determinante dello sviluppo del sistema economico regionale: politiche per l'innovazione, politiche per la qualità e la coesione dei territori, politiche per la strutturazione del sistema imprenditoriale.

L'imprenditoria femminile è stata quindi inquadrata e sostenuta all'interno di questi obiettivi.

Gli strumenti programmatici che hanno supportato e tuttora accompagnano il processo di sviluppo territoriale, sono stati differenti: DocUP, Programma Triennale Attività Produttive, PRIITT, POR, e specifico per l'imprenditoria femminile i Programmi Regionali per l'imprenditoria Femminile.

Proviamo tuttavia a sintetizzare quali dinamiche delle imprese sono avvenute in questi anni anche a fronte di politiche di sostegno effettuate tramite gli strumenti programmatici e successivamente ricostruire le parole chiave dello sviluppo dell'imprenditorialità femminile incrociandole con le azioni previste nelle programmazioni:

- **le imprese femminili** sono prevalentemente in settori legati ad una economia del territorio (servizi e commercio), anche se le dimensioni d'impresa maggiore sono concentrate nella meccanica e nel manifatturiero che mostrano anche migliore dinamicità e variazioni in termini di fatturato;
- **le dimensioni** prevalenti sono **micro e piccole** anche se si assiste fra il 2003 e il 2007 ad un processo di rafforzamento, in cui le imprese capitalizzate hanno acquisito un peso maggiore sul totale grazie alla crescita delle imprese di capitale mostrando in tal modo una velocità di "**irrobustimento**" della propria capacità competitiva superiore a quella delle imprese nel loro insieme. A fronte di una insoddisfazione della propria dimensione micro, tuttavia permane una sostanziale titubanza nelle strategie di aumento della dimensione e di apertura verso mercati esteri. Le motivazioni principali sono legate a difficoltà nel reperire personale qualificato, difficoltà negli adempimenti burocratici e difficoltà nella conciliazione tra tempi lavorativi e familiari.
- Il manifatturiero ha una maggiormente **vocazione ai mercati esteri** (quasi il 40% del fatturato nelle imprese con oltre 20 addetti e l'11% nelle imprese con meno di 20 addetti). Sostanzialmente inferiore il grado di "apertura" nelle attività dei settori del commercio, dei servizi (che pur mantengono un certo grado di apertura) e della sanità e istruzione che esprimono, nel legame con il territorio, il loro radicamento e i valori sociali di cui sono portatori.
- l'impresa femminile **ricorre in modo diffuso ad associazioni di categoria** (quasi il 90% delle imprese con oltre 20 addetti e circa il 60% di quelle con meno di 20 intervistate) specialmente nelle fasi di avvio, riflettendo in tal **una volontà di aggregazione** e di **sentirsi parte di una rete**, confermata anche dal fatto che le strategie di ampliamento dichiarate passano dalla ricerca di accordi con altre imprese;
- **L'innovazione tecnologica** è presente in modo differenziato nelle imprese femminili dell'Emilia-Romagna. Innanzi tutto considerando la dimensione, negli ultimi tre anni hanno innovato oltre il 70% delle imprese femminili con oltre 20 addetti e poco meno del 50% di quelle con meno di 20 addetti. Mentre nel settore manifatturiero innovano in egual misura le imprese di piccole e di maggiori dimensioni, negli altri settori la dimensione diventa un fattore fortemente discriminante per l'innovazione. Gran parte delle **innovazioni di processi** produttivi delle imprese femminili con meno di 20 addetti, e che ha caratterizzato indistintamente tutti i settori, **ha riguardato macchinari, attrezzature e il sistema informativo**. Nel settore della sanità e dei servizi in particolar modo nelle

imprese con meno di 20 addetti, acquistano, invece, particolare rilevanza le innovazioni collegate al controllo di qualità e la certificazione. La maggioranza delle innovazioni del processo produttivo sono sviluppate dall'azienda stessa. **L'unico settore che si avvale della collaborazione di centri di ricerca privati e pubblici è quello dei servizi**, e solo nel caso delle imprese con più di 20 addetti. Le innovazioni di prodotto vengono sviluppate in tutte le tipologie di imprese principalmente in termini che si possono definire "classici" e cioè mediante l'introduzione di nuovi prodotti e di miglioramento e/o cambiamento dei prodotti. Le tipologie di innovazioni più avanzate come la certificazione, marchi e brevetti sono le più esigue soprattutto nelle imprese femminili con meno di 20 addetti. L'approccio all'innovazione dei settori non è uniforme, il settore manifatturiero sviluppa le innovazioni di prodotto prevalentemente all'interno delle imprese, indipendentemente dalla tipologia; mentre commercio, sanità e istruzione e il settore "altro" si affidano in modo consistente a consulenti esterni e/o società di servizi. Le imprese femminili innovano coinvolgendo, seppur in misura diversa rispetto alla dimensione, tutti gli aspetti dell'organizzazione aziendale.

- L'impresa femminile evidenzia una particolare sensibilità al tema **della responsabilità sociale**, anche se in modo piuttosto diversificato a seconda del settore di attività. Alcune delle azioni di responsabilità sociale sono strettamente legate al genere nell'impresa e proprio in alcune di queste, come l'aumento della flessibilità dell'orario di lavoro viene dato ampio spazio, soprattutto nelle imprese di dimensione minore. Come azioni di responsabilità sociale, seguono il riciclo di materiali e/o **l'utilizzo di materiali riciclati e il risparmio energetico**. Il tema dell'istituzione **dei servizi di conciliazione legati alla famiglia dei dipendenti** (asili nido, forme speciali di flessibilità) è **stato sviluppato in modo trascurabile nelle imprese con meno di 20 dipendenti, e in una proporzione che comincia ad essere rilevante nelle imprese di maggiori dimensioni**. La responsabilità sociale nelle imprese agrituristiche e nelle fattorie didattiche è, invece, più strettamente legata ad aspetti strettamente connessi alla sostenibilità e la salvaguardia ambientale e la diffusione di una più corretta alimentazione dei consumatori.
- Con riferimento **al credito**, quasi un terzo delle imprese femminili al di sotto dei 20 addetti e circa il 22% di quelle con oltre 20 addetti, nell'ultimo anno, **non hanno fatto ricorso a forme di indebitamento**, mentre il 30% circa delle imprese femminili (indipendentemente dalla dimensione) **trova difficoltà** nel reperire credito esterno. Il resto delle imprese femminili ritiene che il credito sia complessivamente **adeguato** alle necessità o alle caratteristiche delle imprese stesse.
- I **"tempi"** vedono la donna imprenditrice costretta tra una mole eccessiva di lavoro "fuori e in casa" che, se sommati (lavoro, famiglia e cura di anziani e disabili), nella "giornata tipo" e indipendentemente dalla dimensione dell'impresa superano il 60% del tempo, e non lasciano, quindi, inserendo anche il necessario riposo, spazio ad altre attività. Da ciò consegue una forma di insoddisfazione rispetto alla esperienza imprenditoriale. Anche **l'aspetto economico**, legato alla remunerazione non sembra risultare sufficientemente gratificante, e comunque è **incapace di compensare i sacrifici** che le donne imprenditrici sono chiamate a sostenere per il loro ruolo.

Dalla ricostruzione delle azioni previste negli strumenti programmatori e dai dati in possesso sui monitoraggi delle misure, possiamo affermare che le dinamiche in corso nell'imprenditorialità femminili sono almeno in parte la conseguenza delle scelte effettuate. Infatti come sintetizzato nella successiva tabella 1, le priorità individuate nelle misure (2003-2007) a favore dell'imprenditoria femminile e delle donne in generale, bene si incrociano con alcune parole chiave che caratterizzano la descrizione delle dinamiche delle imprese femminili sopra ricordate.

Molto è ancora da fare, ma con una consapevolezza in più. Corretta è la scelta di mantenere l'imprenditoria femminile fortemente legata alle dinamiche di sviluppo dell'intero sistema economico regionale, modulandone quando necessario gli interventi, al fine di migliorarne gli impatti.

Tabella 1: Incrocio fra parole chiave delle dinamiche dell'imprenditorialità femminile e misure attivate a supporto anni 2003-2007

Innovazione

Programma triennale Attività Produttive 2003-2005:

- o Priorità per gli spin-off a conduzione prevalentemente femminile (Misura 3.2, Azione B)

Obiettivo 2

- o Premialità per le imprese femminili differenziati fra le Province nelle misure per Innovazione e qualificazione imprenditoriale della piccola impresa (misura 1.2)

Programma regionale per l'imprenditoria femminile legge 215/92 VI Bando

- o work-shop su "Imprenditrici e professioniste per Innovare" all'interno dell'iniziativa Research To Business (3-4 Maggio 2007);
- o azioni di promozione per azioni di matching fra ricercatrici e sistema delle imprese in collaborazione con le Università della Regione;

- Premio "Imprenditrici e professioniste per innovare"
- seminari territoriali di diffusione delle opportunità per imprese, imprenditrici e professioniste sul tema dell'innovazione e della ricerca
- Partecipazione delle imprese Femminili a R2B (Giugno 2008) con stand e Workshop "Women in Innovation"

Reti e Servizi

Programma triennale delle Attività Produttive 2003-2005:

- Interventi a favore della messa in rete di servizi" rivolti al territorio (Misura 7.1) priorità per progetti diretti a favorire l'impresa femminile e giovanile e le pari opportunità"
- Contributi a reti di imprese per progetti di qualità e innovazione organizzativa (Misura 2.1, Azione B) premiate le reti con imprese femminili
- Contributi a sostegno di progetti di forme associative di lavoratori autonomi (Misura 4.1, Azione A) premiati interventi di integrazione e collaborazione tra più soggetti associativi per lo sviluppo di servizi congiunti, di promozione di pari opportunità

Programma regionale per l' imprenditoria femminile legge 215/92 VI Bando:

- Censimento reti web imprenditoria femminile
- Tavolo regionale Imprenditoria Femminile

Strutturazione – qualificazione

Programma Triennale delle Attività Produttive 2003-2005:

- Contributi per iniziative d'informazione, formazione, studio e ricerca, per la diffusione degli strumenti finanziari volti alla capitalizzazione delle piccole e medie imprese (Misura 1.3, Azione B) con particolare attenzione agli strumenti finanziari utili a favorire l'imprenditoria femminile e giovanile.
- Interventi a sostegno della crescita d'impresa" (Misura 1.1 azione A) priorità per l'impresa femminile e giovanile
- Nella promozione della crescita e lo sviluppo competitivo delle imprese artigiane dell'Emilia - Romagna attraverso il sostegno agli investimenti innovativi (Bando Artigianato 2006, 2007 ai sensi dell'art. 40 comma 1 lettera d) della legge regionale 3/1999) è previsto un abbattimento nella misura corrispondente all'80% del tasso ufficiale di riferimento nel caso di imprese giovanili e femminili

Obiettivo 2

- Qualificazione e sostegno delle imprese del turismo (Misura 1.3) priorità femminili a livello provinciale
- Valorizzazione delle attività commerciali in zone sfavorite (Misura 1.3b DocUP) priorità femminili a livello provinciale

Credito

Programma triennale delle Attività Produttive 2003-2005:

- Fondi regionali di garanzia per l'accesso al credito ("Interventi a sostegno della crescita d'impresa e Misura 1.1 azione A; "Creazione di nuove imprese e ricambio generazionale: interventi regionali") priorità per le imprese femminili e giovanili"

Programma regionale per l' imprenditoria femminile legge 215/92 VI Bando:

- Mappatura del fabbisogno di credito delle imprese e imprenditrici benchmarking delle esperienze nazionali e regionali per la facilitazione dell'accesso al credito delle imprese femminili e delle professioniste;

Tempi

Programma triennale delle Attività Produttive 2003-2005:

- Contributi a reti di imprese per progetti di qualità e innovazione organizzativa (Misura 2.1, Azione B). Progetti per l'avvio o lo sviluppo di nuovi servizi, a livello di rete di imprese, finalizzate a favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro;
 - Contributi a progetti finalizzati all'integrazione e allo sviluppo delle imprese cooperative
-

emiliano - romagnole (Misura 2.2, Azione B, LR 22/90, art.5) richiesti progetti che sperimentavano sistemi organizzativi che facilitino la conciliazione dei tempi e incentivano la creazione di imprese cooperative in particolare nei settori dei servizi alla famiglia

Responsabilità Sociale

Programma triennale delle Attività Produttive 2003-2005

- Misura 2.1 - Azione C. Ricerca, sperimentazione e realizzazione di sistemi di adozione della responsabilità sociale. Interventi diretti a sviluppare una cultura imprenditoriale e ambienti di lavoro socialmente responsabili.

Professioni e Lavoro Indipendente

Programma triennale delle Attività Produttive 2003-2005

- Contributi ai lavoratori autonomi e contributi ai Liberi professionisti (Misura 4.1 e 4.2)

Obiettivo 2

- Sostegno di progetti Professionali (Misura 1.4 azione B)

Programma regionale per l' imprenditoria femminile legge 215/92 VI Bando

- Monitoraggi degli interventi
- Social Network per giovani creative, studio di fattibilità e implementazione portale

Disuguaglianze nelle carriere e nel lavoro

Programma triennale delle Attività Produttive 2003-2005

- Contributi a reti di imprese per progetti di qualità e innovazione organizzativa (Misura 2.1, Azione B) con priorità di valutazione per i progetti per la crescita e il coinvolgimento delle risorse umane femminili e giovanili
- Nei contributi per i progetti di Qualità (misura 2.1 Azione A) concernenti l'innovazione organizzativa previsto il criterio della valorizzazione delle risorse umane anche nell'ottica del riconoscimento delle diversità di genere.
- Contributi a progetti finalizzati all'integrazione e allo sviluppo delle imprese cooperative emiliano - romagnole (Misura 2.2, Azione B, LR 22/90, art.5) richiesti progetti che prevedono una partecipazione prioritaria di cooperative femminili, incentivano la presenza femminile nei ruoli decisionali e nei settori innovativi
- Interventi per lo sviluppo e la qualificazione dell'impresa cooperativa (Misura.2.2 azione A – art 2 legge 22/90) che ha previsto progetti per la promozione e valorizzazione della presenza femminile nelle imprese cooperative in particolare della presenza e della qualificazione della partecipazione delle donne nei consigli di amministrazione e nel management delle imprese cooperative

Traiettorie di sviluppo

La lettura dei dati ci consegna uno spaccato di imprese e professioni femminili variegato, da un lato in via di maturazione e strutturazione, dall'altro portatore di vecchie e nuove problematiche che le politiche pubbliche devono raccogliere ed affrontare in maniera congrua ed efficace.

La crescente presenza delle donne anche in settori d'attività per loro più nuovi, l'importante contributo dei talenti femminili alla nascita di spin-off (accademici e non), la sempre più diffusa propensione ad innovare delle imprese esistenti e infine l'ampia presenza femminile negli ambiti più qualificati delle professioni – ambiente, territorio, energia, salute/benessere e servizi all'impresa, indicano segnali di cambiamento positivi. Tuttavia i dati generali mostrano le donne concentrate in attività e settori generalmente a modesta qualificazione e poco retribuite, sottorappresentate nei posti di lavoro di alto livello, dirigenziali e manageriali, nonché nel settore delle nuove tecnologie e negli studi e professioni ad elevata qualificazione tecnico-scientifica, nelle attività di carattere imprenditoriale. Criticità che necessitano di essere affrontate e arginate in maniera significativa, non solo per una questione di pari opportunità, ma per lo sviluppo e la ricchezza economica e sociale del territorio.

La componente femminile deve essere rafforzata non solo attraverso incentivi diretti, ma anche attraverso politiche di sostegno all'accesso al credito, alla conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita e di cura, all'integrazione tra politiche del lavoro, produttive e delle politiche sociali. Le politiche di pari opportunità sono dunque una priorità trasversale da rafforzare in ogni ambito di intervento delle politiche pubbliche.

Un terreno su cui si muove da tempo questa Regione, che ha introdotto fra i criteri di selezione dei progetti della nuova programmazione dei Fondi Strutturali FESR 2007-2013 in tutti i suoi assi – in particolare nelle azioni dirette ad innovare il sistema imprenditoriale - criteri di premialità per le imprese con componente femminile dominante.

Va in questo senso anche il "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere", strumento di riferimento interno, comune tra le Direzioni Generali in applicazione delle politiche di intervento regionali rispettose delle pari opportunità di genere e in conformità agli orientamenti europei e nazionali.

È opportuno premiare esperienze innovative, attraverso la costruzione di eventi che facciano emergere talenti e competenze altrimenti probabilmente poco conosciute e valorizzate.

È altrettanto rilevante rafforzare il network istituzionale e fare in modo che le problematiche rilevanti siano affrontate mediante l'azione congiunta di pubblico e privato e il coinvolgimento di tutti gli stakeholders interessati, per creare un contesto condiviso che esprima il dialogo e il confronto tra territori, enti, persone. Su questo piano rilevante è stata l'azione di stimolo alle politiche regionali svolta dal Tavolo Regionale Imprenditoria Femminile, costituito dalle rappresentanze imprenditoriali e professionali delle donne, dalle province, dalle esperienze di incubatori e dalla rete di servizi sul territorio, che ha partecipato alla definizione di interventi e azioni delle politiche regionali la comunicazione dedicata.

È auspicabile che si intervenga non tanto sui numeri, ma soprattutto sulla qualità delle imprese e delle professioni e del lavoro autonomo femminile. La strada deve essere quella di favorire una partecipazione qualificata, in un tempo in cui saperi e competenze svolgono un ruolo centrale per il posizionamento competitivo delle imprese; di promuovere azioni coerenti con le scelte di sviluppo locale fatte, inclusive di esperienze innovative solide e applicabili; di sostenere interventi che tengano conto delle diversità anche di genere come elemento ulteriore di successo.

1.4 Le politiche della regione Emilia-Romagna per il rafforzamento competitivo delle filiere produttive

Premessa

La Regione Emilia-Romagna ha accresciuto nel 2008 il proprio impegno per lo sviluppo di un'economia regionale a elevata innovazione e sostenibilità, promuovendo il cambiamento verso la "nuova economia competitiva" basata sull'economia della conoscenza e puntando sul territorio come fattore determinante per un'elevata qualità dello sviluppo.

Punto di partenza è il riconoscimento di un'economia regionale caratterizzata da un forte dinamismo imprenditoriale, da un sistema produttivo articolato e diffuso nel territorio, da un alto livello di specializzazione delle imprese, da una rete di infrastrutture produttive e logistiche distribuite e da un sistema regionale della ricerca e dell'innovazione in continuo sviluppo. La strategia messa in campo punta da un lato a rafforzare le reti per lo sviluppo del sistema produttivo regionale e dall'altro ad indirizzare le misure di incentivazione diretta delle imprese verso la ricerca industriale, l'innovazione tecnologica e organizzativa, l'internazionalizzazione delle imprese e delle principali filiere produttive.

Si vuole, in altri termini, consolidare, attraverso gli strumenti della programmazione regionale -il Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013, il Programma Triennale per le Attività Produttive, il Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico e il Piano Energetico Regionale- una strategia integrata e sinergica in grado di rafforzare lo sviluppo dell'economia regionale e accrescere la propria competitività complessiva.

Tale impegno conta su una più stretta integrazione tra le risorse europee del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ed i fondi regionali destinati alle politiche per le attività produttive e lo sviluppo economico del territorio. In questa nuova fase le risorse comunitarie sono, infatti, destinate all'intero territorio regionale e contribuiscono quindi a rendere più incisive, nel loro insieme, le politiche di sviluppo della Regione, coerentemente con gli obiettivi strategici che la Commissione Europea ha indicato:

- lo sviluppo dell'economia della conoscenza attraverso il potenziamento della ricerca, dell'innovazione e della società dell'informazione;
- lo sviluppo sostenibile, attraverso la promozione dell'efficienza energetica e l'innalzamento della dotazione energetico ambientale del territorio regionale.

Le politiche per il rafforzamento competitivo del sistema produttivo sono pertanto sempre più orientate a rafforzare la capacità di ricerca e d'innovazione presenti nel sistema regionale e ad accrescerne l'attrattività in termini di qualità dello sviluppo, per collocare stabilmente l'Emilia-Romagna nel contesto delle regioni europee di eccellenza.

Sul versante degli strumenti, nel 2008 è entrato in piena attuazione il Programma Operativo FESR 2007-2013 che consente di rafforzare diversi ambiti di programmazione della Regione volti a realizzare politiche di sistema già avviate attraverso strumenti propri come il Programma Triennale per le Attività Produttive, il Programma Regionale per la Ricerca Industriale, l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico (PRRIITT) e il Piano Energetico Regionale.






Nel 2008 sono stati operativamente avviati, buona parte degli interventi programmati, per una previsione finanziaria di 243 milioni di euro nel periodo 2008-2010 a fronte di 347 milioni di euro complessivamente previsti per l'intero periodo di programmazione.

Le politiche strutturali

Al centro delle politiche regionali si pone il rafforzamento della rete della ricerca industriale come infrastruttura in grado di sostenere sia l'offerta di ricerca industriale sia la domanda proveniente dalle imprese. Nell'ambito dell'Asse I del POR FESR 2007-2013 "**Ricerca industriale e trasferimento**

tecnologico” è stata avviata l'azione 1.1. “Creazione di tecnopoli per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico” che consentirà di consolidare la rete regionale dell'alta tecnologia in continuità con gli interventi già realizzati con il PRRIIT e con la misura 6.1 del Programma Triennale per le Attività Produttive. Nei tecnopoli troveranno infatti collocazione i laboratori di ricerca industriale e trasferimento tecnologico promossi con la partecipazione diretta di Università ed enti di ricerca, che otterranno l'accreditamento regionale per lo svolgimento della loro attività in collaborazione con le imprese; al loro fianco potranno esserci incubatori di imprese di alta tecnologia e altri servizi finalizzati alla diffusione e divulgazione dei risultati della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale, nonché alla fornitura di servizi legati a tecnologie di laboratorio. Le prime strutture che dovranno prioritariamente fare parte dei tecnopoli sono proprio i laboratori e i centri già approvati nell'ambito del PRRIIT, che la Regione ha tra l'altro finanziato nel 2008 con ulteriori 15 milioni di euro, al fine di realizzare un avanzamento dei propri programmi ed organizzarsi secondo i criteri previsti dalla Regione per l'accreditamento, contenuti nelle linee guida approvate con la delibera regionale 1213/2007.

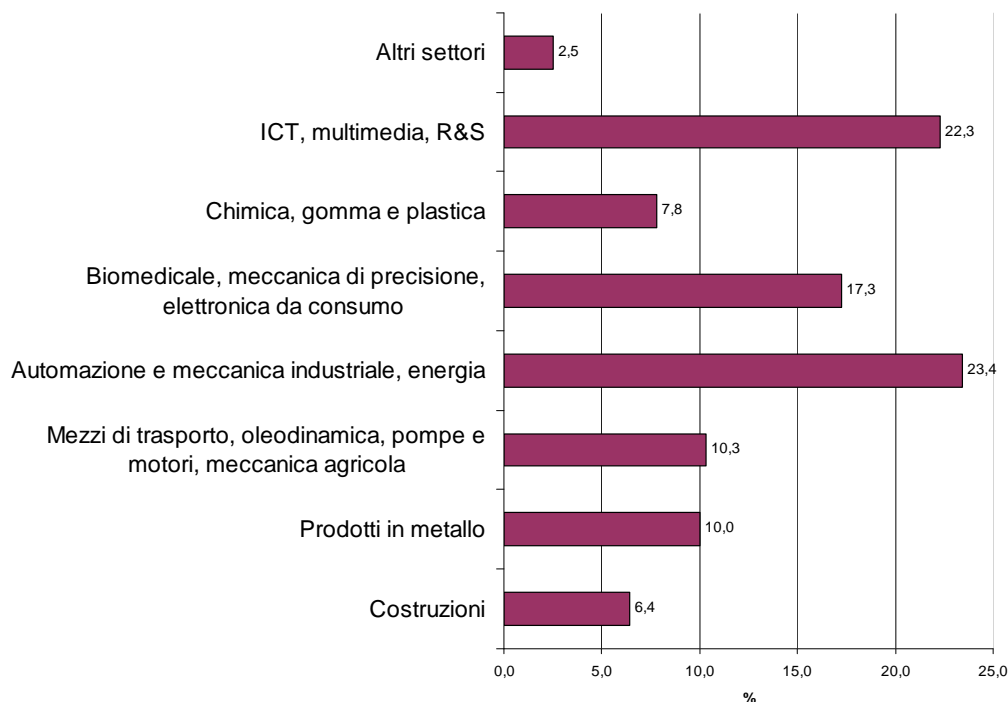
Fig. 1.4.1. Gli ambiti di specializzazione dei tecnopoli

<p>Meccanica avanzata</p> <ul style="list-style-type: none"> • Automazione, meccatronica • Micro e nano tecnologie • Fluidodinamica • Acustica e vibrazioni • Simulazione e progettazione integrata per meccanica avanzata (Lab 3D) • Materiali avanzati per la progettazione meccanica 		<p>Meccanica industriale Meccanica di precisione Bio-elettromedicale Automotive Nautica Settori del “made in Italy”</p>
<p>Agroalimentare</p> <ul style="list-style-type: none"> • Qualità e sicurezza alimentare • Microbiotech e processi • Tecnologie impiantistiche alimentari 		<p>Alimentare Impiantistica alimentare</p>
<p>Energia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Fonti rinnovabili • Risparmio ed efficienza energetica <p>Ambiente</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tecnologie per trattamento acqua, aria, suoli, rifiuti <p>Tecnologie per il controllo ambientale</p>		<p>Energia Gestione rifiuti</p>
<p>Scienze della vita e salute</p> <ul style="list-style-type: none"> • Medicina rigenerativa (cellule staminali) • Biomateriali • Farmaceutica • Tecnologie per la riabilitazione • Bioinformatica 		<p>Industrie farmaceutiche Industrie cosmetiche Biomedicale Sanità</p>
<p>Edilizia</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tecnologie del progettare e del costruire • Materiali funzionali • Tecnologie per il restauro e il recupero dei beni culturali • Materiali per il restauro • Efficienza Energetica negli edifici • Domotica 		<p>Ceramica Edilizia Restauro</p>

Sempre nell'ambito dell'Asse I, in stretta relazione con la **creazione dei tecnopoli**, è stato emanato il bando finalizzato a sostenere progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale realizzati da PMI in

collaborazione con laboratori di ricerca della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna, delle Università o degli enti di ricerca. Il nuovo bando, in un'ottica di sinergia tra i diversi strumenti di programmazione gestiti dalla Regione, dà attuazione all'Attività I.1.2 del POR e alla Misura 3.1 azione A del PRRIIT, può contare su risorse pari a 20 milioni di euro di cui 10 milioni provenienti dal POR e 10 milioni da fondi regionali. Il bando si è chiuso il 14 novembre 2008 e le proposte progettuali presentate sono state 371 per un totale di contributo richiesto pari a circa 69 milioni di euro, e un valore complessivo di investimenti di circa 160 milioni di euro. Con il contributo del POR si apre quindi una nuova fase dello sviluppo della Rete regionale dell'Alta tecnologia, che ne vedrà il consolidamento infrastrutturale e organizzativo.

Fig. 1.4.2. POR FESR– Attività I.1.2. Distribuzione dei progetti di ricerca per ambito industriale



L'esperienza sin qui fatta rappresenta un significativo patrimonio di forte impatto per lo sviluppo dell'economia regionale. Sono stati consolidati i legami tra ricerca e industria, sia sostenendo l'attività di trasferimento da parte dei laboratori e dei centri, sia stimolando la domanda di ricerca concludendo contratti con le Università o gli enti di ricerca. Oltre 1600 giovani hanno fatto un'esperienza importante di ricerca industriale (oltre 800 nelle imprese, 650 nei laboratori, 145 nei centri per l'innovazione, circa 100 nelle nuove imprese finanziate), con contratti che in buona parte sono stati poi confermati.

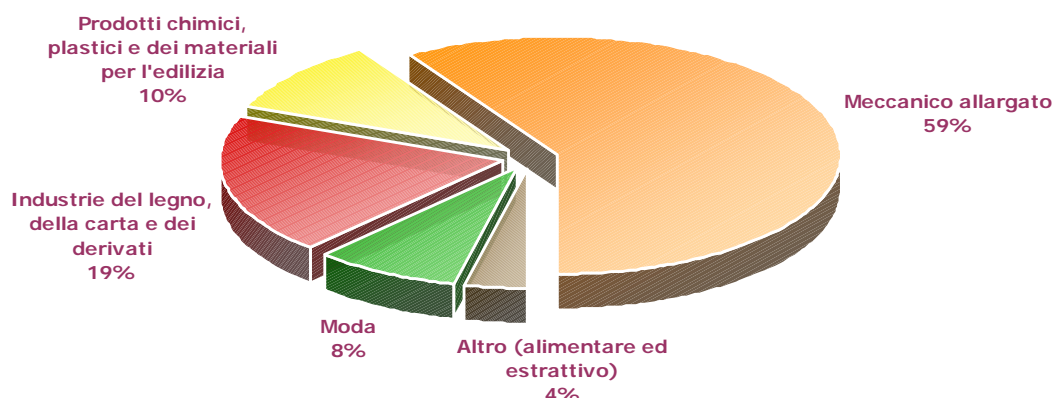
Importante per lo sviluppo competitivo delle imprese sono nel POR FESR 2007-2013 anche le attività per lo **sviluppo innovativo delle imprese**, che costituisce l'obiettivo specifico dell'Asse 2.

L'asse mira a supportare l'evoluzione del sistema produttivo verso l'innovazione, sostenendo interventi che favoriscano l'accesso alla società della conoscenza, declinando l'innovazione in termini di utilizzo di nuove tecnologie informatiche e telematiche e di innovazioni organizzative volte a rafforzare e qualificare i processi aziendali. Le finalità degli interventi previsti mostrano un'ottica di complementarità e di integrazione con gli interventi specifici dell'asse 1, dedicato alla ricerca industriale e al trasferimento tecnologico, in termini di maggiore capacità del sistema delle imprese di utilizzare e industrializzare i risultati propri della ricerca industriale, anche attraverso le azioni proprie del trasferimento tecnologico.

Il bando, riservato alle piccole imprese, si è chiuso il 15 ottobre 2008 con la presentazione di 704 progetti, per i quali gli investimenti previsti ammontano a circa 111 milioni di euro, con risorse complessive a disposizione per 33 milioni di euro; il successo dell'attività promossa, mostra la centralità per le piccole imprese dello sviluppo organizzativo nelle diverse aree aziendali e la necessità di progetti integrati che permettano anche l'introduzione di soluzioni informatiche e telematiche avanzate.

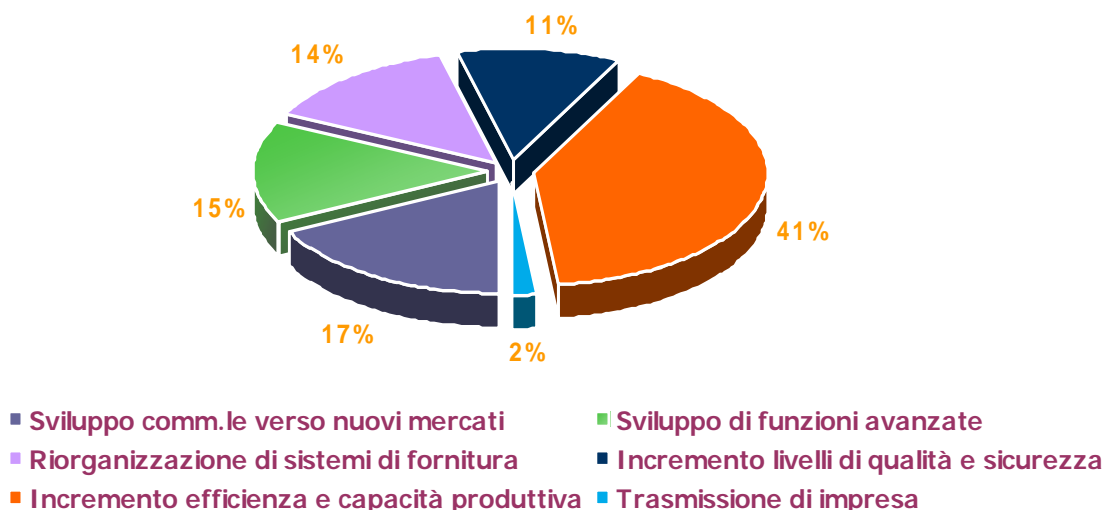
Innovativo per il sistema manifatturiero regionale è anche l'impegno in campo energetico-ambientale, coerente sia con il Piano Energetico Regionale che con la nuova programmazione europea.

Fig. 1.4.3. POR FESR – Attività II.1.1. e II.1.2. - Sviluppo innovativo delle imprese
Distribuzione delle domande delle imprese manifatturiere per settore di attività



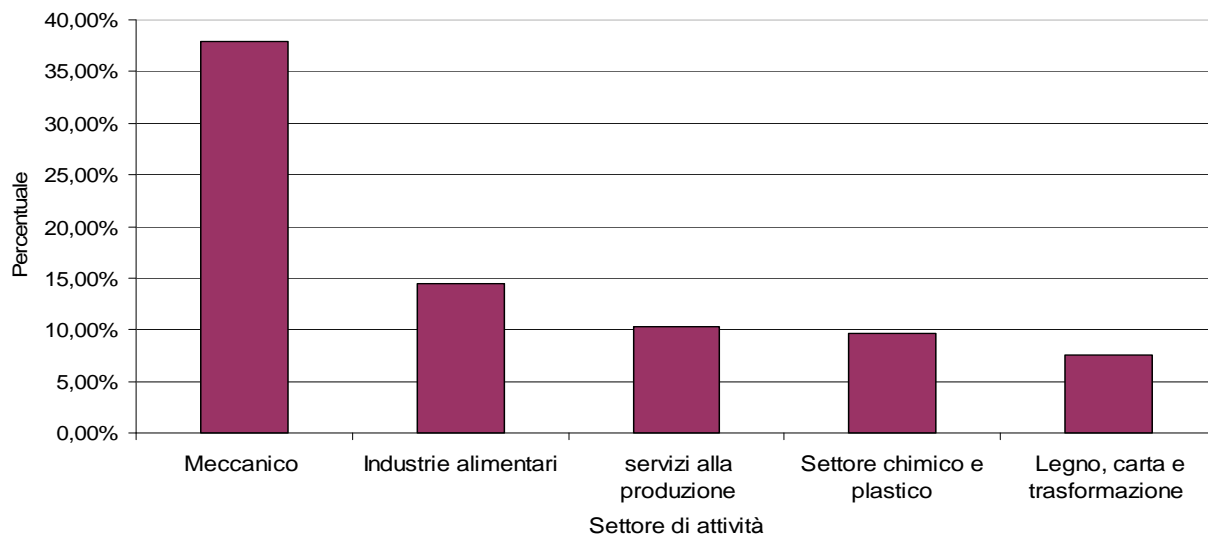
Nell'ambito dell'Asse 3 "Qualificazione energetico ambientale e sviluppo sostenibile" è stato approvato il bando relativo all'Attività 1.2 "Sostegno a progetti innovativi nel campo delle tecnologie energetico-ambientali volti al risparmio energetico e all'utilizzo delle fonti rinnovabili". Con tale intervento la Regione ha promosso e sostenuto la qualificazione ambientale ed energetica del sistema produttivo regionale, attraverso il cofinanziamento di interventi delle PMI finalizzati al risparmio energetico, all'uso efficiente dell'energia, all'autoproduzione di energia, alla valorizzazione delle fonti rinnovabili, alla realizzazione di sistemi di produzione combinata di diverse forme di energia e alla riduzione delle emissioni di gas serra. Il bando, che conta su uno stanziamento di 15 milioni di euro, si è chiuso il 31 ottobre 2008 ed i progetti presentati sono stati 145, per un totale di oltre 43 milioni di euro di investimenti previsti.

Fig. 1.4.4. Distribuzione dei progetti per obiettivi del bando



Sempre nell'Asse 3 è stata avviata l'Attività.1.1 per la realizzazione di impianti, sistemi ed infrastrutture puntuali e a rete, funzionali all'uso efficiente dell'energia, alla valorizzazione delle fonti rinnovabili, compresa la cogenerazione ed il teleriscaldamento in insediamenti produttivi, nella logica delle Aree Ecologicamente Attrezzate (AEA), cioè aree produttive industriali ed artigianali dotate di infrastrutture e di sistemi finalizzati a garantire elevate prestazioni energetico-ambientali.

Fig. 1.4.5. POR FESR – Attività III.1.2. - Qualificazione energetico-ambientale e sviluppo sostenibile
Distribuzione delle domande per settore di attività



La procedura di attuazione è di tipo negoziale, e nel mese di ottobre è stato pubblicato l'invito a presentare manifestazioni di interesse per la realizzazione degli interventi energetici negli insediamenti produttivi, che si chiuderà il 31 dicembre 2008. L'esito della procedura prevede la messa a punto di un programma regionale, strutturato per interventi puntuali a livello territoriale, ma inseriti in una rete regionale integrata che permetta di disegnare una nuova fase di sviluppo delle aree produttive della nostra regione, mediante la sperimentazione di soluzioni innovativo nel campo energetico-ambientale; il programma prevede un impegno di risorse POR pari a circa 40 milioni di euro e l'integrazione con ulteriori risorse regionali pari a circa 13 milioni di euro.

Fig. 1.4.6. Distribuzione dei progetti per tipologia di intervento



In relazione agli interventi di politica energetica, che rappresentano una delle principali leve su cui agire per indirizzare le strategie di sviluppo sostenibile, nel 2008, in attuazione del primo Piano triennale degli interventi approvato contestualmente al Piano Energetico Regionale (PER), oltre alle attività avviate in ambito POR FESR, l'azione della Regione si è incentrata sulla introduzione della certificazione energetica degli edifici, attraverso la messa a regime del percorso di accreditamento per i certificatori energetici e la diffusione dell'attestato di certificazione energetica, come previsti dalla delibera n. 156/2007 dell'Assemblea legislativa.

Oltre agli interventi del POR FESR, le politiche della Regione Emilia-Romagna per il sostegno al sistema produttivo prevedono, in attuazione della programmazione regionale, una pluralità di azioni ed interventi a sostegno degli investimenti delle imprese, messi in campo nel 2008, e già previsti e anticipati anche per il 2009.

La Regione ha infatti promosso anche nel 2008 interventi a sostegno del credito per le imprese industriali ed artigiane, le quali hanno agevolato, attraverso l'abbattimento dei tassi di interesse e la garanzia per le imprese, i progetti d'investimento per circa 2500 imprese.

E per il 2009 è stato già riaperto l'intervento del Piano triennale (Misura 1.1 azione B, ex Sabattini, L.598) che finanzia l'acquisto di beni materiali, immateriali e servizi per favorire l'innovazione delle imprese e, dal primo gennaio 2009, ripartirà il bando per l'agevolazione al credito degli investimenti delle imprese artigiane.

Sul fronte degli strumenti finanziari innovativi, dal 2006 ha operato anche il fondo di venture capital "Ingenium", a compartecipazione pubblico-privata, promosso dalla Regione nell'ambito del DocUP Obiettivo 2, finalizzato all'acquisizione di partecipazioni di minoranza nel capitale di PMI operanti in settori ad alto contenuto tecnologico. Il fondo ha già effettuato 6 interventi, per un totale di partecipazioni acquisite di oltre sette milioni di euro.

Rilevante per il consolidamento delle filiere e per lo sviluppo di servizi avanzati è anche l'apertura del bando per i distretti produttivi, in co-finanziamento con il Ministero dello Sviluppo Economico per 10 milioni di euro.

Infine, grande rilevanza assumono per il sistema produttivo regionale le azioni a sostegno dei **processi di internazionalizzazione**, che contano peraltro sulla rete regionale degli sportelli "Sprinter" attivi a livello provinciale grazie all'accordo fra Regione Emilia Romagna, Unioncamere regionale, Ministero dello Sviluppo Economico, ICE, Sace e Simest.

Nel 2008 le attività del Programma promozionale hanno visto l'attuazione di 25 progetti, e un impegno forte della Regione per la promozione delle principali filiere regionali. Sono state promosse in particolare le missioni per la filiera agro-industriale e della meccanica in Turchia, la missione istituzionale in Israele, volta in particolare allo sviluppo di un rapporto di cooperazione nell'ambito della ricerca e sviluppo industriale, la promozione della filiera dell'abitare e costruire in Arabia Saudita, nonché il consolidamento delle relazioni con la Cina e con altri paesi di interesse, sviluppando missioni in entrata e accordi fra la nostra regione e i singoli governi locali.

A sostegno dei processi di internazionalizzazione delle imprese sono stati effettuati nel 2008 il nuovo bando relativo alla Mis. 5.2 az. C del Programma Triennale per il sostegno ai consorzi export, ed è in corso la presentazione delle domande, che si chiuderà il 6 marzo 2009, per il bando della Misura 5.2 azione D "Sostegno a iniziative delle imprese in forma aggregata" per favorire la partecipazione di aggregazioni temporanee di piccole e medie imprese a iniziative comuni, strutturate, rappresentative di filiera che prevedano attività promozionali, fieristiche, di formazione e di cooperazione industriale e commerciale all'estero. Complessivamente le imprese annualmente coinvolte nei processi di internazionalizzazione in forma aggregata sono circa 1300, a fronte di contributi annuali pari a circa 8 milioni di euro.

Gli interventi per la liquidità delle imprese

A seguito della crisi che ha colpito i mercati finanziari a partire dal mese di settembre, la Regione Emilia Romagna, al fine di garantire le migliori condizioni per l'accesso al credito delle PMI ha inoltre sottoscritto un accordo per il credito con Unioncamere, Consorzi fidi e Istituti di credito aderenti i cui punti principali prevedono un miliardo di euro di plafond e un tasso d'interesse non superiore all'Euribor maggiorato di uno spread massimo di 1,5 punti.

Questa intesa è frutto del tavolo di confronto - avviato con Unioncamere, Consorzi fidi regionali e associazioni di categoria - per individuare insieme al sistema bancario e creditizio gli strumenti e le condizioni economiche più adeguate per garantire la continuità nell'erogazione del credito al sistema produttivo regionale.

Il sistema bancario che aderisce all'accordo metterà pertanto a disposizione delle imprese un plafond complessivo di risorse pari a 1 miliardo di euro che sarà utilizzato per l'erogazione di finanziamenti a breve/medio termine necessari a soddisfare i fabbisogni delle imprese legati alla gestione del capitale circolante. In particolare i finanziamenti saranno erogati per soddisfare le esigenze di liquidità straordinaria delle imprese e garantire il pagamento di imposte, tasse, contributi, tredicesime e quattordicesime. Le risorse serviranno anche a favorire lo smobilizzo del capitale circolante delle

imprese, e in particolare dei crediti maturati nell'esercizio dell'attività imprenditoriale attraverso lo smobilizzo dei crediti non ceduti ed esigibili che le imprese vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni, delle imprese ammesse alle procedure di amministrazione straordinaria e/o di quelle che appartengono alla filiera facente capo a queste ultime. Il terzo obiettivo è di consentire di anticipare, attraverso le forme tecniche che saranno individuate, il pagamento della cassa integrazione guadagni ordinaria/straordinaria.

Il tasso di interesse che le banche si impegnano ad applicare ai finanziamenti erogati sarà pari all'Euribor maggiorato di uno spread massimo pari a 150 *basis points*.

Tali interventi, insieme al sostegno agli investimenti e alle politiche per l'innovazione messi in campo dalla nostra Regione, costituiscono una prima risposta concreta per il sistema produttivo regionale chiamato ad operare in un contesto contraddistinto da crescente incertezza e da difficoltà produttive e di mercato che interessano tutte le principali economie industrializzate.

Gli interventi a sostegno delle imprese

Finanziamenti del 2008, nuovi bandi POR FESR e attività programmate per il 2009

	Domande presentate/finanziate	Risorse disponibili
Investimenti e innovazione organizzativa		
Imprese artigiane (L.R. 3/99) – Domande finanziate 2008	1.669	19.676.775,44
Misura 1.1 azione B (ex Sabattini, L.598) – Domande finanziate 2008	830	15.900.000,00
Innovazione organizzativa e ICT (POR) – Nuovo bando, Domande presentate	704	23.000.000,00
Ricerca Industriale e trasferimento tecnologico		
Laboratori di ricerca e centri per l'innovazione – Domande finanziate	22	15.000.000,00
Ricerca collaborativa imprese (POR) – Nuovo bando, Domande presentate	371	20.000.000,00
Energia		
Qualificazione energetica imprese (POR) – Nuovo bando, Domande presentate	145	15.000.000,00
Internazionalizzazione		
Consorzi all'export (mis. 5.2 C PTAP) – Domande finanziate 2008, Imprese coinvolte	939	2.835.607,00
ATI di imprese (mis. 5.2 D PTAP) – Domande finanziate 2007-2008, Imprese coinvolte	443	7.077.000,00
Attività già programmate per il 2009		
Distretti produttivi		10.000.000,00
Misura 1.1 azione B (ex Sabattini, L.598) e Imprese artigiane (L.R. 3/99)		50.000.000,00
ATI di imprese (mis. 5.2 D PTAP)		4.000.000,00

Gli interventi infrastrutturali a sostegno del sistema produttivo

	Domande presentate/finanziate	Risorse disponibili
Ricerca Industriale e trasferimento tecnologico		
Tecnopoli per la ricerca industriale ed il trasferimento tecnologico – Previsioni del POR FESR	9/10	100.000.000,00
Energia		
Aree ecologicamente attrezzate - Previsioni	20/25	53.000.000,00

2.1. Scenario economico internazionale

2.1.1. L'economia mondiale

La crisi finanziaria ha drammaticamente mutato le prospettive dell'economia mondiale, che sono peggiorate sensibilmente nel corso dell'anno e in particolare negli ultimi tre mesi. Prosegue infatti il processo di deleveraging, riduzione della leva finanziaria, che ha interessato il settore finanziario, e continua il peggioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese.

Durante la prima parte del 2008 la crescita mondiale è stata relativamente buona, nonostante l'impatto combinato della crescita dei prezzi delle materie prime, della turbolenza sui mercati finanziari e della congiuntura negativa nel mercato immobiliare in molti paesi.

A causa del forte peggioramento delle ragioni di scambio derivante dall'aumento dei prezzi delle materie prime, la crescita della maggior parte delle economie avanzate ha cominciato a rallentare dalla primavera. Un ulteriore peggioramento è arrivato nel corso dell'autunno, quando le turbolenze sui mercati finanziari si sono trasformate in una piena crisi che ha paralizzato buona parte del sistema finanziario internazionale e di quasi tutti i paesi, con rilevanti effetti negativi sulla fiducia degli operatori e quindi sull'economia reale

Infatti l'attività economica a livello globale sta rallentando rapidamente. La crescita del prodotto mondiale dovrebbe ridursi dal 5,0 per cento del 2007 al 3,7 per cento nel 2008 (Fmi), per ridursi ancora al 2,2 per cento nel 2009 (tab. 2.1.1). La flessione dovrebbe essere molto più marcata per le economie avanzate (tabb. 2.1.1 e 2.1.2), la cui crescita dovrebbe ridursi dal 2,6 per cento del 2007 all'1,4 per cento quest'anno, mentre nel 2009 il prodotto dei paesi dell'Ocse dovrebbe ridursi dello 0,4 per cento. Al contrario, la capacità di resistere al rallentamento economico e mantenere una buona crescita da parte di

Tab. 2.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale (a)(b)

	2007	2008	2009		2007	2008	2009
Prodotto mondiale	5,0	3,7	2,2	Prezzi materie prime (in Usd)			
Commercio mondiale(c)	7,2	4,6	2,1	- Petrolio (d)	10,7	40,2	-31,8
Libor su depositi in (f)				- Materie prime non energetiche (e)	14,1	9,4	-18,7
Dollari Usa	5,3	3,0	2,0	Prezzi al consumo			
Euro	4,3	4,5	3,0	Economie avanzate	2,2	3,6	1,4
Yen giapponese	0,9	1,0	1,0	Economie emergenti ed in sviluppo	6,4	9,2	7,1
Importazioni	0,0	0,0	0,0	Esportazioni			
Economie avanzate	4,5	1,8	-0,1	Economie avanzate	5,9	4,1	1,2
Economie emergenti ed in sviluppo	14,4	10,9	5,2	Economie emergenti ed in sviluppo	9,6	5,6	5,3
Pil reale				Pil reale			
Economie avanzate	2,6	1,4	-0,3	Germany	2,5	1,7	-0,8
Stati Uniti	2,0	1,4	-0,7	France	2,2	0,8	-0,5
Giappone	2,1	0,5	-0,2	Italy	1,5	-0,2	-0,6
Area dell'euro	2,6	1,2	-0,5	Spain	3,7	1,4	-0,7
Paesi Asia di nuova industrializ.(g)	5,6	3,9	2,1	United Kingdom	3,0	0,8	-1,3
Economie emergenti ed in sviluppo	8,0	6,6	5,1	Russia	8,1	6,8	3,5
Africa	6,1	5,2	4,7	China	11,9	9,7	8,5
Europa Centrale e Orientale	5,7	4,2	2,5	India	9,3	7,8	6,3
Comunità di Stati Indipendenti	8,6	6,9	3,2	Brazil	5,4	5,2	3,0
Paesi Asiatici in Sviluppo	10,0	8,3	7,1	Mexico	3,2	1,9	0,9
Medio Oriente	6,0	6,1	5,3				
Centro e Sud America	5,6	4,5	2,5				

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica: 1) tassi di cambio reali effettivi invariati ai livelli medi prevalenti nel periodo 26 settembre – 24 ottobre 2008; 2) tassi di interesse: LIBOR London interbank offered rate 2) si ipotizza che il prezzo medio al barile (e), che era di \$71,13 nel 2007, risulti in media pari a \$99,75 nel 2008 e a \$68,00 nel 2009. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente, ove non diversamente indicato. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro. (g) Newly Industrialized Asian economies: Hong Kong SAR, Korea, Singapore, Taiwan Province of China.

IMF, World Economic Outlook Update, November 6, 2008

alcune economie emergenti, costituirà un sostegno alla crescita globale. La velocità dell'espansione delle economie emergenti ed in sviluppo si ridurrà dall'8,0 per cento al 6,6 per cento nel 2008, ma nel 2009 scenderà solo al 5,1. Questa capacità però varierà molto in funzione delle specifiche caratteristiche dei sistemi economici di questi paesi. Tra i paesi più colpiti vi sono quelli esportatori di materie prime e i paesi che hanno forti problemi di liquidità e di finanziamento dall'estero.

La crescita del commercio mondiale, che aveva toccato il 7,2 per cento nel 2007, è stimata anch'essa in forte rallentamento, sia per la fine di quest'anno (4,6 per cento per l'Fmi e 4,7 per cento per l'Ocse), sia nel corso del 2009 (2,1 per cento secondo l'Fmi, 1,9% per l'Ocse). Se nel 2009 la crescita del commercio estero delle economie avanzate giungerà a ridursi al di sotto dell'1,0 per cento, l'interscambio delle economie emergenti ed in sviluppo continuerà a svilupparsi ad un ritmo superiore al 5,0 per cento (tab. 2.1.1).

2.1.2. Prezzi delle materie prime

L'economia mondiale è stata sottoposta ad un enorme oscillazione delle ragioni di scambio. Nel secondo trimestre del 2008, l'indice del prezzo in dollari delle materie prime ha messo a segno una crescita tendenziale del 62 per cento. Questo andamento si è riflesso in una riduzione del reddito disponibile reale delle famiglie e sul processo di determinazione dei prezzi a valle. Il notevole aumento dell'inflazione ha concorso significativamente alla riduzione della crescita economica, particolarmente nelle economie avanzate.

Con l'avvio di una diffusa fase di rallentamento economico, l'indebolimento della domanda mondiale, la crisi finanziaria e il rafforzamento del dollaro hanno poi depresso le quotazioni delle materie prime nella seconda metà dell'anno. Come esempio, ricordiamo che il prezzo del barile di Brent è prima salito a 146\$ al barile a luglio, per poi scendere a poco meno di 40\$ a inizio dicembre.

Questa inversione della tendenza delle quotazioni ha determinato un'altrettanto rapido rovesciamento dei vantaggi tra gli operatori e i paesi, fornendo un sostegno al reddito disponibile delle famiglie e alleviando l'onere dei costi delle imprese nei paesi avanzati e nelle economie emergenti utilizzatrici di materie prime. Ciò naturalmente a danno dei paesi emergenti e in via di sviluppo specializzati nella produzione di materie prime. Oscillazioni di questo ampiezza in un arco di tempo così limitato costituiscono un fattore di destabilizzazione e un danno per tutti gli operatori.

In un'ottica annuale, secondo l'Fmi, i prezzi del petrolio dovrebbero salire del 40,2 per cento nel 2008, rispetto alla media del 2007, per ridursi poi del 31,8 per cento nel 2009, mentre i prezzi delle materie prime non energetiche dovrebbero aumentare del 9,4 per cento nel 2008 e scendere poi del 18,7 per cento nel 2009.

Le attese per il lungo termine sono comunque rivolte verso una continua tensione dei prezzi delle materie prime, in particolare di quelle energetiche ed alimentari. Questa pressione sui prezzi risulterà chiara, ma moderata nel lungo periodo e trova ragione nell'azione di forti fattori di fondo che sostengono una tendenza secolare di crescita della domanda. La riduzione degli investimenti in questi settori, che potrebbe determinarsi a seguito del rallentamento economico in corso, getta però le basi per una nuova brusca impennata di breve termine delle quotazioni all'avvio della prossima ripresa dell'attività.

Il rientro dei prezzi delle materie prime e il rallentamento della crescita mondiale hanno contenuto le pressioni inflazionistiche. Nelle economie avanzate l'inflazione dovrebbe scendere attorno all'1,5 per cento nel 2009. Nelle economie emergenti il rallentamento dell'inflazione dovrebbe essere più graduale, stante la combinazione di prezzi delle materie prime ancora elevati rispetto al recente passato, un quadro di vincoli strutturali che limitano l'offerta e la pressione esercitata in particolare dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli sulle richieste salariali e sulle aspettative inflazionistiche.

2.1.3. La crisi finanziaria internazionale

L'attuale è la peggiore crisi finanziaria degli ultimi 60 anni: ha prodotto un elevatissimo livello di incertezza e ha creato le condizioni perché prevalgano notevoli rischi di un'evoluzione peggiore rispetto a quella sin qui prospettata. È estremamente difficile fare previsioni in merito alla durata e gravità di questa situazione e alla pesantezza ed estensione dei suoi effetti sull'economia reale. Si può presumere che la ripresa del funzionamento regolare dei mercati finanziari e la piena diffusione degli effetti negativi della crisi del settore finanziario all'economia reale possa richiedere, in termini di tempo, di giungere al termine del 2010.

Negli ultimi mesi i mercati finanziari sono divenuti estremamente fragili, a causa del dissesto dei mercati del credito, in particolare del mercato interbancario, e a seguito del crollo assoluto della fiducia degli investitori, in una condizione di generalizzata incertezza riguardo alla solidità dei bilanci bancari. L'estrema avversione al rischio da parte degli operatori ha condotto ad una generalizzata corsa ad investimenti di assoluta sicurezza, cioè verso i titoli pubblici e tra tutti soprattutto verso i titoli a breve del tesoro statunitense. La pressione della domanda su queste attività ha quindi determinato un crollo dei loro rendimenti, in particolare per il segmento a breve termine.

Le banche centrali sono intervenute più volte e in modo coordinato per ridurre i tassi di intervento e si sono assunte in toto il ruolo che loro compete di prestatori di ultima istanza, ma hanno dovuto assumersi anche l'onere di "fare mercato" (in particolare la *Federal Reserve*), a fronte della fuga degli operatori privati. Le banche centrali accettano ora a garanzia una più ampia gamma di strumenti nelle operazioni di finanziamento, che vengono effettuate con maggiore frequenza, con una più vasta platea di controparti e per una crescente serie di scadenze.

Molti paesi hanno messo in atto una serie di piani di intervento, che intendono fornire nuovo capitale alle istituzioni finanziarie, garanzie statali sui prestiti bancari, maggiore accesso alla liquidità fornita dalle banche centrali e un aumento della copertura sui depositi bancari a garanzia dei risparmiatori. Queste azioni hanno contribuito a ridurre gli effetti del blocco sui mercati monetari e del credito. Occorre però valutare ancora nel tempo la loro efficacia nel risolverne le cause.

I pericoli di un'assoluta rarefazione del credito, si sono attenuati. Le condizioni del mercato creditizio sono migliorate, pur restando ancora molto lontane dalla normalità. Da un lato, gli operatori necessitano di maggiore chiarezza circa i dettagli fondamentali dei piani di recupero (in particolare in relazione al pieno ingresso della nuova amministrazione statunitense). Dall'altro, l'attenzione e le preoccupazioni dei mercati finanziari si rivolgono ora dalle condizioni del sistema bancario allo stato dell'economia reale. Il

Tab. 2.1.2. La previsione economica dell'Ocse (a)

	2007	2008	2009		2007	2008	2009
Commercio mondiale (b,c)	n.d.	4,8	1,9				
Stati Uniti				UE (Area Euro)			
Prodotto interno lordo (b,d)	2,0	1,4	-0,9	Prodotto interno lordo (b,d)	2,6	1,0	-0,6
Consumi finali privati (b,d)	2,8	0,4	-1,2	Consumi finali privati (b,d)	1,6	0,4	0,2
Consumi finali pubblici (b,d)	1,9	2,8	2,3	Consumi finali pubblici (b,d)	2,3	1,8	1,2
Investimenti fissi lordi (b,d)	-2,0	-3,1	-7,3	Investimenti fissi lordi (b,d)	4,1	0,4	-4,4
Domanda interna totale (b,d)	1,4	-0,1	-1,6	Domanda interna totale (b,d)	2,3	0,8	-0,5
Esportazioni (b,d,e)	8,4	8,5	2,8	Esportazioni (b,d,e)	0,0	0,0	0,0
Importazioni (b,d,e)	2,2	-2,3	-2,1	Importazioni (b,d,e)	0,0	0,0	0,0
Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	-5,3	-4,9	-3,9	Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	0,3	-0,4	-0,1
Inflazione (deflatore Pil) (b)	2,7	2,2	1,8	Inflazione (deflatore Pil) (b)	2,3	2,4	2,0
Inflazione (p. consumo) (b)	2,9	4,3	1,6	Inflazione (p. consumo) (b)	2,2	3,0	1,4
Tasso disoccupazione (f)	4,6	5,7	7,3	Tasso disoccupazione (f)	7,4	7,4	8,6
Occupazione (b)	1,1	-0,3	-0,7	Occupazione (b)	1,8	1,0	-0,7
Indebitamento pubblico % Pil	-2,9	-5,3	-6,7	Indebitamento pubblico % Pil	-0,6	-1,4	-2,2
Tasso interesse breve (3m) (g)	5,3	3,3	1,7	Tasso interesse breve (3m) (g)	4,3	4,7	2,7
Giappone				Paesi dell'Ocse			
Prodotto interno lordo (b,d)	2,1	0,5	-0,1	Prodotto interno lordo (b,d)	2,6	1,4	-0,4
Consumi finali privati (b,d)	1,5	0,7	0,6	Consumi finali privati (b,d)	2,6	1,0	-0,2
Consumi finali pubblici (b,d)	0,7	0,3	1,4	Consumi finali pubblici (b,d)	2,1	2,3	2,1
Investimenti fissi lordi (b,d)	-0,6	-2,4	-0,1	Investimenti fissi lordi (b,d)	2,0	-0,9	-4,3
Domanda interna totale (b,d)	1,0	-0,3	0,6	Domanda interna totale (b,d)	2,3	0,8	-0,6
Esportazioni (b,d,e)	8,6	5,3	-2,9	Esportazioni (b,d,e)	6,7	5,4	1,0
Importazioni (b,d,e)	1,7	0,9	1,2	Importazioni (b,d,e)	4,1	1,2	-0,2
Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	4,8	3,8	4,3	Saldo di c/corrente in % Pil (d,e)	-1,4	-1,5	-1,1
Inflazione (deflatore Pil) (b)	-0,8	-1,0	1,3	Inflazione (deflatore Pil) (b)	2,4	2,6	2,1
Inflazione (p. consumo) (b)	0,1	1,4	0,3	Inflazione (p. consumo) (b)	2,3	3,3	1,7
Tasso disoccupazione (f)	3,9	4,1	4,4	Tasso disoccupazione (f)	5,6	5,9	6,9
Occupazione (b)	0,5	-0,3	-0,7	Occupazione (b)	1,5	0,7	-0,5
Indebitamento pubblico % Pil	-2,4	-1,4	-3,3	Indebitamento pubblico % Pil	-1,4	-2,5	-3,8
Tasso interesse breve (3m) (g)	0,7	0,8	0,7	Tasso interesse breve (3m) (g)	4,5	3,9	2,4

(a) Assunzioni e ipotesi: 1) invarianza delle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) invarianza dei tassi di cambio al 28 Ottobre 2008 (\$1 = ¥95.59 = €0.80 ovvero €1 = ¥119,613 = \$1,250); 3) prezzo del petrolio Brent crude fisso a 60\$; 4) si ipotizza che il tasso di riferimento negli Stati Uniti scenda allo 0,5 per cento a inizio 2009 e risalga verso la fine del 2009, per raggiungere il 2,5 per cento a fine 2010; 5) si ipotizza che i tassi di riferimento nell'area dell'euro siano ridotti all'1,25 per cento ad inizio 2009, rimangano al 2,0 per cento sino alla metà del 2010, per poi venire gradualmente innalzati al 2,5 per cento a fine 2010; 6) si ipotizza che il tasso di politica monetaria in Giappone rimanga allo 0,3 per cento nel 2009 e nel 2010. Previsione chiusa con le informazioni al 14 nov. 2008. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.84, November 25, 2008.

peggioramento della congiuntura economica reale costituisce infatti la tradizionale e prossima fonte di instabilità in particolare per il mercato del credito e in generale per il mercato finanziario. Le tensioni negli spread pagati dalle obbligazioni emesse da società private rispetto ai titoli pubblici prospettano queste difficoltà.

La crisi finanziaria ha anche prodotto un aumento della volatilità nei mercati valutari ed effettive enormi variazioni dei tassi di cambio. Queste hanno determinato una rivalutazione eccezionale per entità e rapidità del dollaro e soprattutto dello yen. Il cambio euro dollaro è passato da poco meno di 1,60 a metà luglio a 1,245 a fine ottobre, per poi restare al di sotto di 1,30 fino all'inizio di dicembre, pur con notevoli oscillazioni quotidiane. La ripresa della valuta giapponese è stata sostenuta in particolare dall'aumento dell'avversione al rischio che ha condotto al rientro dei capitali impiegati all'estero per finanziare investimenti in valute a più elevato rendimento.

La crisi finanziaria implica, però, il rischio di ulteriori ampie oscillazioni e di nuovi riequilibri dei tassi di cambio. In particolare con la riduzione dell'incertezza sui mercati finanziari, verrà meno la spinta verso investimenti sicuri, quali i titoli del tesoro statunitense, in coincidenza con l'accrescersi della loro offerta a fronte degli impegni assunti dal governo con i piani di salvataggio. L'esigenza di contenere i tassi di interesse per sostenere l'attività economica potrebbe quindi condurre ad una prossima ampia svalutazione del dollaro.

2.1.4. Le aree e i paesi

2.1.4.1 Stati Uniti

L'economia degli Stati Uniti sta fronteggiando condizioni estremamente difficili (tab. 2.1.2). Se il prodotto interno lordo nel 2008 risulterà ancora superiore a quello dello scorso anno, sia pure di solo l'1,4 per cento, nel 2009, si registrerà una sua riduzione dello 0,9 per cento. La crisi finanziaria si è acuita proprio mentre la crescita economica si era già ridotta a causa della prolungata flessione del mercato immobiliare. La rarefazione del credito disponibile con tutta probabilità determinerà una pronunciata contrazione dell'attività nel breve periodo e un ulteriore deterioramento del mercato del lavoro.

Una volta che le condizioni del mercato finanziario si siano normalizzate, la crescita del prodotto interno lordo potrà riprendere, ma ad passo più lento di quello rilevato nelle passate fasi di ripresa. Ciò in parte risulterà dovuto agli importanti effetti di ricchezza negativi risultanti da questa crisi. L'inflazione dovrebbe ridursi sensibilmente, a seguito dei più bassi prezzi delle materie prime e del procedere della crescita ben al disotto del livello potenziale.

Se le condizioni finanziarie non dovessero migliorare rapidamente, nel breve termine potrebbe divenire auspicabile un ulteriore stimolo fiscale, oltre a quello già anticipato. Una volta che la crisi sia stata superata, l'attenzione delle politiche economiche dovrebbe essere rivolta al recupero della sostenibilità del bilancio federale. Sarà inoltre necessario realizzare una profonda riforma della regolamentazione del sistema finanziario e delle sue modalità di controllo, un processo il cui avvio potrebbe contribuire a ristabilire la fiducia degli operatori.

2.1.4.2 Giappone

Gli effetti degli shock esogeni derivanti dalla crescita dei prezzi delle materie prime e dai disordini dei mercati finanziari internazionali hanno posto fine alla fase di crescita economica di cui il Giappone aveva goduto. Le quotazioni azionarie sono sprofondate. Lo yen si è apprezzato sostanzialmente e ciò inciderà negativamente sulle esportazioni.

Dall'1,5 per cento di aumento nel 2007, il Giappone passerà ad una sostanziale invarianza del Pil nel 2008 (+0,5 per cento), per poi registrare una recessione nel 2009 (-0,1 per cento per l'Ocse). La limitata crescita economica sperimentata recentemente si trasformerà in una nuova fase di stagnazione. Ne dovrebbe risultare un aumento della disoccupazione e la nuova riduzione a zero dell'inflazione dei prezzi al consumo. Un recupero della domanda domestica dovrebbe realizzarsi dal 2010, ma non dovrebbe fornire un ampio sostegno alla crescita.

2.1.4.3. Area euro

L'economia dell'area dell'euro è entrata in recessione quest'anno. Una serie di fattori hanno contribuito a ridurre la domanda interna, in particolare condizioni dei mercati finanziari più restrittive, effetti di ricchezza reali negativi, una più debole attività nel mercato immobiliare e soprattutto l'accrescersi di una condizione di generale incertezza.

Ci si attende che la crescita reale risulti al di sotto di quella potenziale almeno sino al 2010, prima di riprendersi a seguito del reale diffondersi nel sistema degli effetti dell'allentamento della politica monetaria e del graduale scioglimento delle tensioni che attualmente attanagliano e bloccano i mercati finanziari internazionali.

In particolare la crescita del prodotto lordo dovrebbe risultare ancora positiva nel 2008, pur riducendosi a solo l'1,0 per cento, in discesa dal 2,6 per cento dello scorso anno, ma la variazione del Pil dovrebbe divenire negativa nel 2009, -0,6 per cento, sulla base delle attese di una fase di recessione prolungata, che potrebbe permettere di registrare nuovamente incrementi del PIL solo nel corso del quarto trimestre (tab. 2.1.2).

Le pressioni inflazionistiche risulteranno fortemente ridotte a seguito della riduzione dei prezzi internazionali delle materie prime e dell'accrescersi di un notevole differenziale tra la crescita potenziale e la più lenta crescita del prodotto effettivo. Sulla base di queste ipotesi, le stime indicano che l'inflazione dovrebbe ridursi all'1,5 per cento nel 2009, in rapida discesa rispetto al tasso di 3,0 per cento con cui si chiuderà il 2008.

Grazie all'allentamento in corso delle pressioni inflazionistiche, risulterà possibile fornire ulteriori stimoli alla crescita attraverso interventi di politica monetaria. L'azione delle autorità monetarie dovrebbe essere particolarmente sollecita e attenta a minimizzare i rischi di ulteriori riduzioni del livello dell'attività.

Se si può sottolineare che l'azione della Bce, a fronte del manifestarsi di forti rischi di recessione è apparsa in marcato ritardo rispetto all'andamento dei mercati, occorre affermare che ciò è giustificato in quanto, al contrario della Federal Reserve, la Banca Centrale Europea non ha nel suo statuto alcun obiettivo di crescita economica da tutelare, mentre è ben chiaro il mandato ad essa attribuito per perseguire un livello di inflazione superiore, ma prossimo al 2,0 per cento. Il compito di tutelare la crescita economica nell'area dell'euro compete in misura limitatissima alla Commissione europea e quasi esclusivamente ai Governi dei paesi membri.

L'attuale crisi ha messo in luce l'esigenza di misure per rafforzare la struttura di regolazione e di controllo dei mercati finanziari europei. Se infatti la responsabilità della gestione della politica monetaria e del controllo dell'inflazione nell'area dell'euro è affidata univocamente alla Banca centrale europea, l'azione di controllo dei mercati finanziari e del credito è tutt'ora affidata alla responsabilità delle singole istituzioni nazionali e delle banche centrali dei paesi appartenenti all'area dell'euro. Riempire questo vuoto istituzionale a livello europeo costituisce un prerequisito per garantire maggiori capacità di crescita e di sviluppo ai mercati finanziari e all'economia dell'area.

I bilanci pubblici saranno sottoposti a notevoli pressioni. Essi dovranno, da un lato, sopportare le minori entrate fiscali derivanti dalla riduzione dell'attività economica e in particolare dai rovesci sui mercati immobiliari e finanziari. Dall'altro, si troveranno a sostenere i costi derivanti dalle manovre di emergenza attivate per alleviare gli effetti dei disordini sui mercati finanziari e dai programmi di politica fiscale necessari per sostenere la domanda e la crescita.

Ogni misura di politica fiscale addizionale dovrebbe quindi essere attentamente valutata, mirata e temporanea, per riflettere la necessità di un riequilibrio fiscale di medio termine a fronte del notevole aggravio che i bilanci pubblici si troveranno a sopportare.

2.1.4.4. Altre aree e paesi

Nel 2008, l'attività economica di molti paesi dell'**America latina** dovrebbe risultare ridotta dalle più difficili condizioni finanziarie e dagli effetti del forte rallentamento delle economie avanzate trasmessi attraverso il commercio internazionale. Nel complesso la crescita dell'area dovrebbe leggermente ridursi dal 5,6 per cento dello scorso anno, al 4,5 per cento del 2008, ma subirà una maggiore frenata nel corso del 2009, quando non andrà oltre il 2,5 per cento, sulla scia di un ulteriore peggioramento del clima economico mondiale (tab. 2.1.1).

In **Brasile**, la fase di espansione, che era andata accelerando nel corso del 2007, chiusosi con un incremento del Pil del 5,4 per cento, è risultata sostenuta anche nel corso della prima metà del 2008, nonostante l'attività apparisse in rallentamento a seguito del peggioramento delle condizioni nei mercati finanziari. Nel 2008, la crescita del Pil dovrebbe risultare del 5,2 per cento (tab. 2.1.1). L'avanzo

commerciale si va riducendo, a seguito della forte domanda di importazioni e il saldo di conto corrente è divenuto negativo. Un mercato del lavoro dinamico ha continuato a permettere di ottenere una forte crescita dell'occupazione. L'inflazione ha toccato un massimo elevato attorno alla metà del 2008, per poi tendere a rientrare. Per arginare le pressioni inflazionistiche emergenti da un deprezzamento del tasso di cambio eccessivamente rapido e intenso, ci si attende un ulteriore irrigidimento della politica monetaria nel breve termine, nonostante una caduta della crescita nel 2009, che non andrà oltre il 3,0 per cento. Se il bilancio pubblico appare in buone condizioni, il 2009 pone nuove esigenze di aumento della spesa pubblica, il cui equilibrio costituisce una delle principali sfide di politica macroeconomica del Brasile.

La crescita in **Asia** (con l'esclusione di Cina e Giappone) è risultata ancora robusta e resistente nonostante un certo rallentamento. Le valute di molti paesi hanno subito un deprezzamento e il costo del capitale è in aumento. Questi fattori, assieme a rilevanti deflussi di capitale, rischiano di mettere in difficoltà alcuni paesi con saldi di conto corrente sfavorevoli, a causa di squilibri strutturali e difficoltà di finanziamento estero. I paesi esportatori di materie prime dovrebbe continuare a godere dell'elevato livello delle loro quotazioni rispetto ai livelli storici. Attente politiche macroeconomiche e un maggiore sostegno alla domanda interna dovrebbero sostenere la crescita.

In **India** lo sviluppo dell'attività economica ha iniziato a scendere al di sotto dell'8 per cento già dal secondo trimestre e a fine anno si ridurrà al 7,8 per cento (tab. 2.1.1), o ancor più al 7,0 per cento, secondo l'Ocse. L'inflazione è elevata sospinta dai prezzi delle materie prime, ma dovrebbe avere raggiunto un picco già nel corso dell'anno. Il deficit di conto corrente è aumentato notevolmente e si registrano pressioni al ribasso sul tasso di cambio. Secondo le proiezioni l'attività economica dovrebbe rallentare nel prossimo anno, tra il 6,3 e il 7,3 per cento, per recuperare poi nel 2010.

Un limitato controllo della spesa fiscale durante la fase di espansione ha ristretto la capacità di azione del bilancio pubblico nell'attuale fase di rallentamento. Nello stesso tempo si è registrata una minore disponibilità internazionale ad investire in India.

Dall'11,9 per cento del 2007, la crescita **economica cinese** dovrebbe essersi ridotta poco al di sotto del 10 per cento nel 2008. La crescita delle esportazioni si sta indebolendo, la domanda interna è prevista in rallentamento nel 2009, come del resto l'accumulazione di capitale. Nel complesso quindi l'espansione del prodotto lordo dovrebbe ridursi ulteriormente attorno all'8,5 per cento nel 2009 (tab. 2.1.1). Il bilancio pubblico è in buona condizione e il governo ha già introdotto un pacchetto di stimolo alla domanda, ma sono attese anche riduzioni dell'imposizione. L'inflazione tende a ridursi e scenderà di molto nel 2009. La politica monetaria è già stata ampiamente impiegata per controbilanciare gli effetti del ciclo negativo internazionale, ma vi è spazio per numerosi altri interventi.

La crescita economica nella **Comunità degli Stati Indipendenti** ha raggiunto il 9,4 per cento nel 2007 ed è rimasta tra le più rapide anche nel 2008, quando si ridurrà comunque al 6,9 per cento. Nel 2009 dovrebbe però ridursi al 3,2 per cento.

In particolare, nel 2009, le conseguenze della crisi finanziaria internazionale ridurranno nettamente la crescita del Pil della Russia al 2,3 per cento. Nel 2008 si è registrata una forte crescita nella prima parte dell'anno. Quindi sono intervenuti diversi fattori, tra cui una sostanziale inversione di tendenza dei prezzi del petrolio e delle materie prime, la svalutazione del rublo e una forte instabilità sui mercati finanziari. Tutto ciò ha contribuito a determinare la fine della rapida crescita della domanda interna. L'anno si chiuderà comunque solo con un rallentamento al 6,8 per cento della crescita, rispetto al notevole passo dell'8,1 per cento tenuto nel 2007. Durante la fase di rapida espansione, l'inflazione era cresciuta rapidamente, ma dovrebbe avere raggiunto un picco. Il bilancio dello stato è in attivo e la bilancia commerciale e quello di conto corrente sono positivi, ma tutti dovrebbero ridursi rapidamente.

2.2. Scenario economico nazionale

2.2.1. I conti economici nazionali

La fase di stagnazione dell'economia italiana, avviata con il quarto trimestre 2007, è proseguita nel corso del primo trimestre di quest'anno. Successivamente, con un progressivo peggioramento dell'andamento congiunturale, il secondo e il terzo trimestre sono risultati la fase di avvio di un ciclo di recessione, determinato dalla trasmissione degli effetti della crisi finanziaria internazionale sull'economia reale. Nel complesso, nei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano ha subito una riduzione dello 0,2 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Tutti gli enti internazionali e gli istituti di ricerca che elaborano previsioni hanno rapidamente rivisto in senso negativo le stime economiche nel corso degli ultimi sei mesi, rincorrendo l'emergere nei dati congiunturali progressivamente disponibili di un'evoluzione continuamente più grave delle attese della crisi finanziaria e dell'economia reale internazionale. Le più recenti previsioni, elaborate tra ottobre e dicembre, hanno risentito del peggioramento del quadro dell'economia internazionale e del permanere di un elevato livello di incertezza. L'emergere dell'ampiezza degli effetti di trasmissione della crisi finanziaria all'economia reale hanno portato ad una revisione delle attese relative alla variazione del Pil reale per il 2008, che risultano comprese tra l'invarianza e una riduzione dello 0,4 per cento. Ma sarà soprattutto il 2009 a registrare pienamente gli effetti del rallentamento globale sull'economia italiana, la recessione prospettata determinerà una variazione attesa del Pil compresa tra lo -1,3 e +0,2 per cento. Nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, il Governo aveva prospettato una crescita del Pil minima (0,1 per cento), per il 2008, che dovrebbe rafforzarsi leggermente, giungendo a +0,5 per cento nel 2009.

Secondo i conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, nei primi sei mesi del 2008 le importazioni sono scese dell'1,1 per cento, in termini reali, mentre le esportazioni sono aumentate di solo lo 0,9 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2007. Si è determinato quindi un miglioramento del saldo riferito ai primi sei mesi. Effettuando l'analisi a valori correnti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, risulta che le importazioni sono aumentate del 4,8 per cento, mentre la crescita delle esportazioni appare leggermente superiore, pari a +5,2 per cento. Il saldo estero negativo si è quindi ridotto passando da -1.900 milioni di euro dei primi sei mesi del 2007,

Tab. 2.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2008

	Governo set-08	Fmi [8] ott-08	CSC ott-08	Isae ott-08	Ref.Irs ott-08	Ue Com. nov-08	Ocse nov-08	Prometeia dic-08
Prodotto interno lordo	0,1	-0,2 [9]	-0,2	0,0	-0,1	0,0	-0,4	-0,4
Importazioni	-0,8	n.d.	1,1	-0,9	-1,9	-1,2	-1,3	-1,5
Esportazioni	0,4	n.d.	2,2	0,5	-0,3	0,3	0,4	-0,3
Domanda interna		-0,2	n.d.	n.d.	-0,3	0,0	-0,8	-0,2
Consumi delle famiglie	-0,3	-0,3	-0,2	-0,4	-0,4	-0,5	-0,5	-0,6
Consumi collettivi	0,8	0,8	n.d.	1,0	0,0	1,1	1,2	1,1
Investimenti fissi lordi	-0,1	0,2	-1,3	-0,3	-0,6	-0,3	-1,4	n.d.
- macc. attrez. mezzi trasp.	0,3	n.d.	0,0	-0,1	-0,7	-0,7 [6]	-1,2	-0,4
- costruzioni	-0,5	n.d.	0,0	-0,4	-0,6	-0,2	-1,5	-0,5
Occupazione [a]	0,9	1,3	0,6	0,9	0,5	0,7	0,8	0,7
Disoccupazione [b]	6,0	6,7	6,8	6,8	n.d.	6,8	6,9	n.d.
Prezzi al consumo	3,8 [7]	3,4	3,5	3,5	3,4	3,6 [1]	3,5	3,4
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-2,4	-2,8	0,1 [5]	n.d. [4]	-3,3	-2,1	-2,6	n.d.
Avanzo primario [c]	2,5	n.d.	2,6	2,6	2,4	2,6	n.d.	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	2,5	2,6	2,5	2,5	2,6	2,5	2,5	2,7
Debito A. Pubblica [c]	103,7	104,3	103,8	103,9	104,7	104,1	n.d.	104,5

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflattore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment. [7] Deflattore dei consumi. [8] IMF, World Economic Outlook, October 2007. [9] IMF, World Economic Outlook Update, November 2008. (*) Quadro programmatico.

a -948 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno in corso.

Secondo i dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, nei primi nove mesi del 2008, le esportazioni hanno registrato un incremento del 5,0 per cento e le importazioni del 5,7 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2007. Il saldo è stato negativo per 9.889 milioni di euro, in aumento rispetto a quello rilevato nello stesso periodo del 2007, pari a 7.734 milioni di euro. Sempre nel periodo gennaio-settembre 2008, rispetto allo stesso periodo del 2007, la dinamica del commercio con la sola Unione Europea si è ridotta ampiamente. Le esportazioni sono cresciute del 2,9 per cento e le importazioni sono risultate solo pressoché stazionarie (più 0,1 per cento). Il saldo è stato positivo per 9.870 milioni di euro, in netto aumento rispetto all'avanzo di 5.459 milioni di euro rilevati nello stesso periodo del 2007. Nei primi nove mesi dell'anno, per il commercio con i paesi extra Ue27, le esportazioni sono aumentate dell'8,3 per cento e le importazioni del 12,9 per cento. Il rallentamento economico globale, che ha frenato le esportazioni, e l'elevato onere della componente energetica delle importazioni hanno determinato un'inversione della dinamica sperimentata nello stesso periodo dello scorso anno, quando le esportazioni crescevano più delle importazioni. Il saldo è stato negativo per 19.757 milioni di euro, in peggioramento rispetto al deficit di 13.194 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. La recente forte tendenza alla riduzione della dinamica commerciale sui mercati esteri è confermata dai dati di ottobre, quando, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, negli scambi commerciali con i paesi extra Ue le esportazioni sono aumentate, ma di solo il 3,4 per cento e le importazioni del 3,9 per cento. Da gennaio a settembre 2008, la dinamica del commercio dei soli prodotti trasformati e manufatti è stata sostanzialmente inferiore rispetto a quella dello stesso periodo del 2007. La crescita delle esportazioni (4,5 per cento) è risultata comunque ampiamente superiore a quella delle importazioni (0,5 per cento). Il saldo positivo per l'Italia è quindi ulteriormente migliorato ed è risultato pari a 46.350 milioni di euro.

Secondo le più recenti previsioni, formulate tra ottobre e dicembre, l'evoluzione del commercio estero nazionale dovrebbe risultare sostanzialmente stagnante. Nel 2008, con riferimento ai beni e servizi, ci si attendono variazioni reali comprese tra -0,3 e +0,5 per cento per le esportazioni e tra -1,9 e -0,9 per cento per le importazioni. Per il 2009, nonostante l'attesa di un rallentamento dell'attività mondiale, vengono indicate variazioni delle esportazioni comprese tra -1,1 e +1,7 per cento e tra -2,1 e +1,9 per cento per le importazioni. Le attese indicate a settembre dal Governo erano per una crescita delle esportazioni dello 0,4 per cento nel 2008 e una loro invarianza nel 2009, a fronte di una riduzione delle importazioni di beni e servizi dello 0,8 per cento nel 2008 e di una loro successiva ripresa, di +1,9 per cento, per il 2009. Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni dovrebbero risultare in aumento dello 0,7 per cento nel 2008, di contro ad una riduzione pari a 1,5 per cento delle importazioni. Per l'istituto bolognese, questi andamenti proseguiranno anche nel 2009, con una limitata crescita delle vendite all'estero (0,6 per cento) e una flessione degli acquisti dall'estero (1,7 per cento).

Gli investimenti hanno fatto registrare nel periodo da gennaio a giugno di quest'anno una lieve flessione dello 0,2 per cento sullo stesso periodo del 2007, secondo i dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. L'andamento è stato determinato dalla riduzione della spesa per investimenti in costruzioni (-0,9 per cento). Gli investimenti in macchinari e

Tab. 2.2.2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2009

	Governo set-08	Fmi [8] ott-08	CSC ott-08	Isae ott-08	Ref.Irs ott-08	Ue Com. nov-08	Ocse nov-08	Prometeia dic-08
Prodotto interno lordo	0,5	-0,6 [9]	-0,5	0,2	-0,8	0,0	-1,0	-1,3
Importazioni	1,9	n.d.	0,3	1,9	-1,8	0,0	-0,7	-2,1
Esportazioni	0,0	n.d.	1,8	1,7	-0,3	-0,1	-0,6	-1,1
Domanda interna		-0,4	n.d.	n.d.	-1,0	0,0	-1,1	-1,4
Consumi delle famiglie	0,6	-0,3	-0,6	0,3	-0,4 [5]	0,2	-0,3	-1,1
Consumi collettivi	0,3	0,4	n.d.	0,4	0,0	0,6	0,2	0,5
Investimenti fissi lordi	0,5	0,2	-1,9	0,2	-3,6	-1,5	-4,6	n.d.
- macc. attrez. mezzi trasp.	1,1	n.d.	0,0	-0,2	-3,3	-1,4 [6]	-4,4	-5,1
- costruzioni	-0,2	n.d.	0,0	0,7	-3,8	-1,7	-4,7	-3,7
Occupazione [a]	0,5	0,8	0,0	0,3	-0,5	0,0	-0,4	-0,4
Disoccupazione [b]	5,9	6,6	7,3	7,1	n.d.	7,1	7,8	n.d.
Prezzi al consumo	2,8 [7]	1,9	2,1	2,3	2,0	2,0 [1]	1,5	1,4
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	-2,1	-2,4	1,4 [5]	n.d. [4]	-1,6	-1,6	-2,1	n.d. [4]
Avanzo primario [c]	3,0	n.d.	2,7	2,8	1,9	2,3	n.d.	n.d.
Indebitamento A. P. [c]	2,1	2,9	2,4	2,2	3,1	2,6	2,9	3,5
Debito A. Pubblica [c]	102,9	105,5	104,4	103,4	105,7	104,3	n.d.	106,5

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. [8] IMF, World Economic Outlook, October 2007. [9] IMF, World Economic Outlook Update, November 2008. (*) Quadro programmatico.

attrezzature sono risultati poco più che invariati (+0,3 per cento), mentre si è registrato un lieve aumento di quelli destinati all'acquisto di mezzi di trasporto (+1,5 per cento).

Le simulazioni più recenti (ottobre - dicembre) indicano, per il 2008, un andamento negativo degli investimenti fissi lordi, in termini reali, compreso tra -1,4 e -0,3 per cento, che diverrà più pesante nel corso del 2009, con una variazione attesa nella fascia che va da -4,6 a +0,2 per cento. A settembre, anche le attese del Governo relative alla variazione degli investimenti fissi lordi reali risultavano negative per il 2008 (-0,1 per cento). Nonostante ciò, allora si prospettava una loro leggera ripresa già nel corso del 2009 (+0,5 per cento).

I consumi delle famiglie hanno avuto un andamento pesante nella prima metà dell'anno. Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, i consumi delle famiglie hanno subito una flessione dello 0,3 per cento sullo stesso periodo del 2007, mostrando una tendenza peggiore rispetto a quella del prodotto interno lordo nello stesso periodo dell'anno (+0,1 per cento).

Secondo le più recenti previsioni, il rallentamento atteso dell'economia determinerà un andamento della spesa per consumi delle famiglie peggiore di quello del Pil nella media del 2008 e difficilmente questa tendenza potrà essere invertita sostanzialmente anche nel corso del 2009. Le attese relative all'andamento dei consumi delle famiglie sono orientate verso tassi compresi tra -0,6 e -0,4 per cento, per l'anno in corso, e tra -1,1 e +0,3 per cento per il 2009. Il Governo, a settembre, ha prospettato una riduzione dei consumi dello 0,3 per cento per quest'anno e un incremento dello 0,6 per cento, a seguito dell'ipotizzato avvio della ripresa, per il 2009.

L'indice Isae del clima di fiducia dei consumatori ha avuto un andamento negativo per tutta la prima metà dell'anno, con l'eccezione del mese di maggio, giungendo a luglio su livelli minimi dal novembre 1993. Successivamente l'indice si è ripreso portandosi su livelli prossimi ai massimi dell'anno, per cedere poi a novembre. La media dell'indice, nei primi undici mesi del 2008, si è comunque collocata a quota 100,7 un livello ampiamente inferiore rispetto al valore di 108,7 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Il sottindice relativo al quadro economico generale del paese è nettamente peggiorato rispetto allo scorso anno ed ha avuto una chiara tendenza negativa nel corso dell'anno, mentre quello relativo alla situazione personale ha mostrato un minore deterioramento rispetto al 2007 e una tendenza alla ripresa dopo la pesante fase di inizio del 2008.

2.2.2. La finanza pubblica

Nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, il Governo ha fornito le usuali indicazioni per le principali voci di finanza pubblica, facendo riferimento alla prospettiva di un rallentamento della crescita del prodotto interno lordo allo 0,1 per cento nel 2008, seguita da una lieve ripresa nel 2009 (+0,5 per cento). In questa ipotesi il governo ha prospettato una leggera diminuzione della pressione fiscale nel 2008, dal 43,3 al 42,8 per cento del Pil, cui farà seguito un lieve aumento nel 2009, al 43 per cento. Il saldo primario si ridurrà dal 3,1 al 2,6 per cento del Pil nel 2008, risultando pari a 41.430 milioni di euro, per salire nel 2009 al 3,0 per cento. La spesa per interessi dovrebbe aumentare lievemente in percentuale del Pil nel 2008, passando dal 5,0 per cento del 2007 al 5,1 per cento, per mantenersi poi stabile nel 2009. L'indebitamento netto dovrebbe quindi salire dall'1,9 per cento del Pil del 2007, al 2,5 per cento nel 2008, per poi ridursi nuovamente al 2,1 per cento nel 2009. L'incidenza del debito pubblico sul Pil dovrebbe comunque continuare a ridursi, dal 104,0 del 2007, al 103,7 del 2008, per scendere al 102,9 per cento nel 2009. Ma la validità di queste affermazioni risente molto delle sottostanti ipotesi relative alla crescita, che paiono ora meno affidabili.

Le recenti previsioni relative alla finanza pubblica non sono concordi nel prospettare il permanere di un quadro di stabilizzazione e tendenziale riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil. Questo rapporto costituisce un enorme vincolo per l'operare della politica economica del Governo, un vincolo che può vanificare la possibilità data ai governi dell'Unione europea di superare, motivatamente e per un periodo definito, il limite del 3 per cento previsto dal patto di stabilità per il rapporto tra indebitamento pubblico e Pil. Secondo le stime, l'avanzo primario dovrebbe risultare compreso tra +2,4 e +2,6 per cento del Pil nel 2008, ma potrebbe ridursi nel 2009, entro una fascia di valori prospettati compresa tra +1,9 e +2,8 per cento del Pil. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà compreso tra il 2,5 e il 2,7 per cento per il 2008. Ma per il 2009 le previsioni suggeriscono un suo sensibile incremento, in una fascia di valori che va dal 2,2 al 3,5 per cento. Contrariamente alle indicazioni del Governo, secondo le valutazioni, il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 103,9 e 104,7 per cento a fine 2008, ma le indicazioni per il 2009 aprono alla possibilità di un apprezzabile

aumento di questo fondamentale rapporto, prospettando un'ampia gamma di valori compresa tra 103,4 e 106,5 per cento.

2.2.3. I prezzi e i tassi di interesse

La tensione sui prezzi delle materie prime si è mantenuta elevatissima sino a luglio, poi la tendenza si è invertita e si è avviata una rapidissima discesa delle quotazioni. Nel complesso i prezzi delle materie prime sono rimaste elevate. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha rilevato un incremento del 43,6 per cento nei primi dieci mesi del 2008, sullo stesso periodo del 2007. A giugno l'incremento tendenziale mensile era risultato del 66,8 per cento, l'indice ha poi toccato un massimo a luglio pari a 694,9, per poi scendere sino a quota 403,0 ad ottobre, con una variazione mensile rispetto all'ottobre 2007 pari a -12,6 per cento. Tra gennaio 2002 e ottobre 2008 l'incremento dell'indice è stato pari al 194,0 per cento. Sempre nei primi dieci mesi dell'anno, l'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha segnato un incremento del 28,0 per cento. L'indice ha toccato un massimo a giugno a quota 495,5 con un incremento tendenziale del 42,9 per cento, ma ad ottobre era sceso a 341,4 con una riduzione del 6,7 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno. In questo caso, rispetto a gennaio 2002 l'incremento dell'indice è stato pari all'89,3 per cento. Si conferma l'importante ruolo svolto dall'euro forte nel contenere l'onere e la dinamica di questi fattori di costo a vantaggio dell'industria nazionale.

Nei primi dieci mesi del 2008, sulla spinta dei prezzi di energia e materie prime, la dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (Istat) ha segnato un incremento del 6,9 per cento. Le variazioni tendenziali mensili dell'indice hanno avuto un andamento crescente tra gennaio e luglio, ma da agosto hanno invertito la tendenza e sono risultate in rapida flessione. Nello stesso periodo, l'indice dei soli prodotti trasformati e manufatti ha registrato un aumento inferiore, pari al 5,8 per cento. Tra questi in particolare si segnalano gli incrementi fatti segnare dai prodotti alimentari, bevande e tabacco (+8,9 per cento) e dai prodotti petroliferi raffinati (+24,3 per cento), mentre i metalli e prodotti in metallo si sono mossi in linea con l'indice dei trasformati e manufatti.

Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, pari al 3,5 per cento nel 2007, sarà sensibilmente superiore nel 2008, +6,9 per cento, ma si ridurrà fortemente nel 2009, quando non andrà oltre un +1,8 per cento. La crescita dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari dovrebbe risultare, invece, in lieve decelerazione quest'anno, passando dal +3,2 per cento del 2007 al +2,7 per cento, per accelerare l'anno prossimo, giungendo al +3,5 per cento.

A fine 2007, l'andamento dei prezzi al consumo, al netto dei tabacchi, aveva fatto segnare un aumento dell'1,9 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), dell'1,7 per cento per l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e del 2,0 per cento per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). Ma la tendenza all'accelerazione dell'inflazione che aveva caratterizzato gli ultimi mesi dello scorso anno è proseguita fino allo scorso luglio, quando la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ha toccato un massimo del 4,0%, mentre l'indice generale armonizzato Ue ha mostrato ad agosto un incremento del 4,2 per cento. Da allora, si è avuto prima un leggero rallentamento della dinamica dei prezzi, divenuto poi più netto, tanto che a novembre gli indici provvisori hanno mostrato un incremento tendenziale del 2,8 per cento per l'indice generale armonizzato Ue. Il pericolo costituito da una dinamica eccessiva dell'inflazione non è più al centro dell'attenzione della Banca centrale europea, in quanto, a seguito della recessione globale in corso, appare in deciso rientro rispetto al target stabilito dalla Bce, ma ha inciso pesantemente sui consumi. Nei primi dieci mesi del 2008, l'incremento degli indici, sempre al netto dei tabacchi, è stato pari al 3,5 per cento sia per quello riferito alla collettività nazionale, sia per quello per le famiglie di operai e impiegati. Nello stesso periodo l'indice armonizzato Ue ha fatto segnare un aumento del 3,7 per cento.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe risultare dell'3,8 per cento nel 2008, per ridursi al 2,8 per cento nel 2009. Le indicazioni del Governo risentono del periodo di elaborazione delle stime ufficiali e dell'attesa di livelli di attività superiori a quelli che costituiscono l'orizzonte delle previsioni più recenti. Queste indicano una crescita dei prezzi al consumo compresa tra il 3,4 e il 3,6 per cento per il 2008. Ma se si confermerà l'attesa di una recessione a livello mondiale che si protrarrà anche nel corso del 2009, questa ridurrà sensibilmente la dinamica dei prezzi che, secondo i principali centri studi resterà contenuta in una fascia compresa tra l'1,4 e il 2,3 per cento.

La Banca centrale europea ha continuato a mantenere invariato il tasso per le principali operazioni di rifinanziamento, al 4,00 per cento sino allo scorso 9 luglio quando è entrato in vigore un aumento al 4,25

per cento, a seguito di una decisione estremamente discutibile, presa il 3 luglio al culmine della bolla nei prezzi delle materie prime e dell'accelerazione dell'inflazione a livello europeo. Da allora i prezzi delle materie prime e l'inflazione sono scesi, non certo grazie al marginale intervento della Bce, ma per il manifestarsi degli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale. Quindi la Bce ha atteso sino all'8 ottobre che si manifestasse ampiamente la traslazione nei prezzi degli effetti dell'avvio della recessione globale per procedere ad una prima riduzione del tasso di riferimento di 50 punti base (0,5 per cento), a valere dal 15 ottobre, con una manovra coordinata con gli altri principali istituti centrali. La banca centrale europea è ulteriormente intervenuta con un nuovo taglio di 50 punti base, deciso il 6 novembre, a valere dal 12 novembre, e quindi il 4 dicembre con un ulteriore e più ampia sforbiciata di 75 punti base, effettiva dal 10 dicembre, fissando così il tasso di riferimento al 2,50 per cento.

Si può solo sottolineare che l'azione della Bce, a fronte del manifestarsi di forti rischi di recessione appare in mercato ritardo rispetto all'andamento dei mercati, ma che ciò è giustificato in quanto, al contrario della Federal Reserve, la Banca Centrale Europea non ha nel suo statuto alcun obiettivo di crescita economica da tutelare, mentre è ben chiaro il mandato ad essa attribuito per perseguire un livello di inflazione superiore, ma prossimo al 2, 0 per cento. Il compito di tutelare la crescita economica nell'area dell'euro compete in misura limitatissima alla Commissione europea e quasi esclusivamente ai Governi dei paesi membri.

Secondo Prometeia, stante le tensioni sui mercati finanziari, il tasso sui Bot a tre mesi dovrebbe salire dal 4,0 per cento nel 2007 al 4,2 per cento del 2008, per poi ridursi sensibilmente al 2,8 per cento nel 2009. Il tasso medio sugli impieghi bancari dovrebbe seguire una quasi analoga tendenza, passando dal 6,3 per cento nel 2007 al 6,8 per cento del 2008, per scendere poi gradualmente al 5,8 per cento nel 2009.

Nel corso del prossimo anno, le condizioni monetarie espansive favoriranno una riduzione dei tassi reali sui mercati finanziari a breve termine che si porteranno vicini allo zero. Per i mercati finanziari a medio lungo termine è invece previsto un sensibile aumento, in quanto a fronte di una riduzione dell'inflazione, i rendimenti nominali cresceranno coerentemente con la dinamica attesa sui mercati internazionali. Anche sul mercato dei prestiti a breve termine è atteso un aumento, ma contenuto dalla necessità di sostenere una domanda di finanziamenti che risulterà limitata dal negativo contesto congiunturale.

2.2.4. Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro è apparso debole. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre 2008, rispetto all'analogo periodo del 2007, l'offerta di lavoro è aumentata del 2,2 per cento (+552 mila unità) e le forze di lavoro si sono attestate quasi a quota 25 milioni e 110 mila unità. Il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è salito di un punto rispetto a un anno prima, portandosi al 63,2 per cento. Gli occupati sono risultati in media oltre 23 milioni 375 mila, +304 mila unità, con un incremento tendenziale dell'1,3 per cento. Questo aumento risulta ampiamente inferiore alla crescita delle forze di lavoro e testimonia della difficile condizione del mercato del lavoro. La variazione tendenziale dell'occupazione nei macrosettori è stata pari a -4,2 per cento in agricoltura, a +1,3 per cento nell'industria in senso stretto, a solo +0,2 per cento nelle costruzioni e a +2,7 per cento nel settore dei servizi. La crescita dell'occupazione nel primo semestre 2008, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, è stata sostanzialmente determinata dall'aumento delle posizioni lavorative dipendenti, salite di 303 mila unità (+1,8 per cento), mentre quelle indipendenti sono rimaste invariate. Sempre nel primo semestre, il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è salito di 4 decimi di punto rispetto a un anno prima, risultando pari al 58,8 per cento. L'incapacità del mercato del lavoro ad assorbire l'aumento dell'offerta si è riflessa in un aumento delle persone in cerca di occupazione del 16,7 per cento (pari a 248 mila unità), sullo stesso periodo del 2007, che ha portato il totale a quota 1 milione 733 mila. Ne è derivato un aumento del tasso disoccupazione, che ha toccato quota 6,9 per cento, in sensibile aumento rispetto al 6,1 per cento dei primi sei mesi del 2007.

Le previsioni più recenti prospettano per il 2008, un aumento dell'occupazione (espressa in unità di lavoro standard) compreso tra lo 0,5 e lo 0,9 per cento. Con l'accentuarsi della fase di recessione attesa nel corso del 2009 l'andamento dell'occupazione dovrebbe risultare stagnante o addirittura cedente, con variazioni stimate racchiuse nella gamma tra -0,5 e +0,3 per cento. Il tasso di disoccupazione tenderà a salire nel 2008, risultando tra il 6,8 e il 6,9 per cento, per poi impennarsi nel 2009, raggiungendo un livello tra il 7,1 e il 7,8 per cento. Le indicazioni elaborate dal Governo a settembre appaiono molto distanti dagli esiti prospettabili nelle attuali condizioni economiche. Nella Relazione previsionale e

programmatica il tasso di disoccupazione veniva indicato al 6,0 per cento, per il 2008, prevedendone una sua lieve riduzione al 5,9 per cento nel 2009.

Nei primi nove mesi del 2008 la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese, rispetto allo stesso periodo del 2007, è stata di -0,1 per cento al netto della Cig. Questa sostanziale invarianza è la risultante di un andamento divergente tra il calo segnato nell'industria (-1,2 per cento) e la crescita registrata nei servizi (+0,6 per cento). In particolare l'occupazione alle dipendenze al netto Cig si è ridotta dello 0,7 per cento nelle grandi imprese manifatturiere, ma ha subito una più consistente flessione nelle grandi imprese delle costruzioni (-4,6 per cento).

Nonostante la condizione non ottimale del mercato del lavoro, la pressione determinata dall'andamento dei prezzi ha sostenuto le richieste in occasione dei rinnovi contrattuali. Le retribuzioni orarie contrattuali hanno quindi messo a segno un aumento del 3,4 per cento nel periodo gennaio-ottobre 2008, in confronto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Considerato l'andamento dell'inflazione, questo aumento non ha determinato alcun incremento in termini reali delle retribuzioni contrattuali.

Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni sono aumentate nei primi otto mesi del 2008. Le ore di cassa integrazione ordinaria sono risultate quasi 32 milioni 119 mila, con un incremento del 24,2 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2007, le ore di cassa integrazione straordinaria sono risultate quasi 28 milioni 620 mila, con un incremento del 28,5 per cento, e quelle riferite alla gestione speciale edilizia sono cresciute del 17,2 per cento, giungendo ad ammontare a 23 milioni 344 mila. Nonostante gli incrementi riferiti all'analogo periodo del 2007, i valori assoluti sono comunque risultati su livelli ancora molto contenuti rispetto al passato.

2.2.5. I settori

I dati disponibili, relativi al periodo da gennaio a settembre, possono solo parzialmente riflettere l'attuale situazione dell'industria nazionale. L'aggravarsi della congiuntura internazionale successivamente al mese di settembre dovrebbe avere inciso pesantemente sui risultati.

Nel confronto dei primi nove mesi del 2008 con lo stesso periodo dell'anno precedente, il fatturato dell'industria ha registrato un incremento del 3,0 per cento, quale sintesi di una crescita del 2,9 per cento sul mercato interno e del 3,2 per cento su quello estero. È importante rilevare che anche i dati a settembre riflettono già il rallentamento della crescita e il venire meno del ruolo di traino dell'espansione industriale assunto in passato dai mercati esteri. Sempre nei primi nove mesi dell'anno, il fatturato del solo settore manifatturiero ha fatto segnare un incremento lievemente inferiore (+2,8 per cento). Tenuto conto dei forti incrementi dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (+7,2 per cento) e dei soli prodotti trasformati e manufatti (+6,2 per cento), di cui si è detto più sopra, le variazioni a prezzi correnti qui riportate stanno ad indicare che si sono registrate variazioni reali negative delle vendite.

Al di là dell'analisi congiunturale, occorre sempre ricordare che la questione industriale è un fattore chiave alla base delle prospettive di sviluppo del paese. La sua importanza può essere resa immediatamente dall'andamento della produzione industriale nel lungo periodo. Considerando il dato grezzo, l'indice della produzione industriale, a base 2000, si trovava a quota 98,4 al 2007, il che evidenzia una diminuzione della produzione industriale nella media del periodo 2001-2007. Ai responsabili economici nazionali dovrebbe porsi chiaramente il tema della questione industriale italiana. Delle sue numerose cause, molte non dipendono da caratteri specifici del settore industriale stesso, ma sono da attribuire ad aspetti afferenti ad altri settori che costituiscono il sistema paese e alla sua mancanza di competitività complessiva.

Ritornando all'analisi congiunturale, risulta che nei primi nove mesi del 2008, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indice grezzo della produzione industriale ha fatto segnare un arretramento del 2,0 per cento, variazione che risulta un po' più ampia (-2,3 per cento) se si considera il dato corretto per i giorni lavorativi. Sono ormai quattro i trimestri consecutivi che hanno fatto registrare una variazione tendenziale negativa dell'indice della produzione. Nello stesso periodo l'indice della sola produzione manifatturiera ha subito una contrazione più ampia (-2,7 per cento).

Sulla base delle previsioni Isae, nel 4° trimestre 2008, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe subire un nuovo importante colpo, con un decremento tendenziale del 4,3 per cento, e nel complesso del 2008 la produzione industriale dovrebbe diminuire del 2,7 per cento rispetto a un anno prima. Secondo Prometeia, nella media dell'anno corrente, l'indice generale della produzione industriale risulterà inferiore del 2,7 per cento rispetto allo scorso anno. L'istituto bolognese non ritiene sussistano le condizioni per prospettare un miglioramento della fase congiunturale negativa dell'industria italiana, tanto che nel corso del 2009 la produzione industriale subirà una nuova rilevante riduzione (-3,0 per cento).

Sempre nel confronto dei primi nove mesi del 2008 con lo stesso periodo dell'anno precedente, si è registrato un aumento tendenziale degli ordini del 2,0 per cento, derivante da una variazione positiva del 4,4 per cento per gli ordinativi provenienti dal mercato interno e da una diminuzione del 2,1 per cento per quelli provenienti dall'estero. Ancor più dei dati relativi al fatturato, quelli riferiti agli ordini evidenziano con forza l'effetto della recessione internazionale, il venire meno del ruolo di traino dell'espansione industriale dato dallo sbocco sui mercati esteri e prospettano un lungo periodo di difficoltà per i settori dell'industria nazionale più orientati all'esportazione.

Secondo l'indagine Isae, il clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive ha subito un peggioramento anche più netto di quello registrato tra la metà del 2000 e la metà del 2001. Si è avuta una certa tenuta fino a maggio, ma dopo di allora il progressivo calo della fiducia nel settore è stato ininterrotto e ha mostrato una forte accelerazione negli ultimi due mesi. L'indice è quindi sceso a novembre a 72,2, livello ai minimi dall'agosto 1993, ampiamente al di sotto del valore di 92,2 riferito allo stesso mese del 2007. Tra gennaio e novembre, la media dell'indice è risultata pari a 84,5, rispetto alla quota di 94,5 dello stesso periodo dello scorso anno. Il cedimento del grado di fiducia è giustificato dal fortissimo peggioramento dei giudizi delle imprese riguardo alla consistenza del portafoglio ordini (l'indice passa a -21,9 da -1,9), da un leggero appesantimento delle valutazioni riferite all'accumulazione di scorte di magazzino (l'indice passa a 6,8 da 6,3) e da un marcato affievolirsi della valutazione, ora solo leggermente positiva, delle attese di produzione (l'indice passa a 4,6 da 17,0). Dall'inchiesta trimestrale Isae inoltre risulta che il grado di utilizzo degli impianti industriali, nella media del periodo da gennaio a settembre, è sceso da 78,0 a 75,8 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma gli effetti dell'aggravarsi della recessione in corso su questa variabile cominceranno ad emergere in misura marcata dai dati del quarto trimestre.

Dopo un positivo primo trimestre 2008, la produzione nel settore delle costruzioni ha subito un marcato arretramento nei sei mesi successivi, tanto che nel confronto tra i primi tre trimestri del 2008 e il corrispondente periodo del 2007, sia l'indice grezzo sia l'indice corretto per i giorni lavorativi hanno registrato un incremento di solo lo 0,9 per cento.

L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle costruzioni (Isae) ha avuto un andamento sostanzialmente positivo nei primi otto mesi del 2008, poi ha subito un severo peggioramento che lo ha condotto ad ottobre a quota 77,8, il livello più basso dal gennaio 1999. Nel periodo da gennaio ad ottobre, in media, l'indice è sceso da quota 91,7 a 85,3. Considerando le serie componenti l'indice, al di là delle oscillazioni congiunturali, sono peggiorati i giudizi sui piani di costruzione, l'indice è sceso a -14,6 ad -11,3, e, con un'ampia inversione, sono divenuti negativi i giudizi riflessi nell'indice delle tendenze della manodopera, sceso a -6,8 da +3,3. Si tratta dell'indice che esprime il saldo tra il numero di imprenditori che prevedono nei prossimi tre mesi un incremento e quelli che si orientano verso un decremento dell'occupazione presso la propria azienda.

Il valore delle vendite complessive del commercio, a prezzi correnti, è diminuito dello 0,2 per cento, nei primi nove mesi del 2008, rispetto all'analogo periodo del 2007. Si tratta di un sensibile ridimensionamento, tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti e che da gennaio a settembre di quest'anno i prezzi al consumo (Nic), comprensivi dei tabacchi, sono aumentati del 3,5 per cento. L'analisi delle vendite per forma distributiva, conferma la negativa fase congiunturale del commercio. Tra gennaio e settembre le vendite della grande distribuzione sono cresciute dell'1,6 per cento, in particolare del 2,2 per cento per gli hard discount, mentre quelle delle imprese operanti su piccole superfici hanno registrato una variazione negativa dell'1,5 per cento. Se si considera l'andamento per settore risulta che le vendite di prodotti alimentari sono aumentate dell'1,2 per cento, mentre quelle di prodotti non alimentari sono diminuite dell'1,1 per cento.

Il clima di fiducia delle imprese del commercio (Isae) ha avuto anch'esso un andamento negativo durante l'anno, salvo una breve inversione tra agosto e settembre. L'indice mensile è sceso a novembre a 97,4, sui minimi dal maggio 2005 ed è risultato sempre inferiore al valore medio riferito al 2007. Nei primi undici mesi del 2008, la media dell'indice si è collocata a quota 106,0 rispetto ad un valore di 110,1 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Esaminando le serie che entrano nella definizione del clima di fiducia, nella media del periodo da gennaio a novembre, sono rimasti sostanzialmente invariati i giudizi sulle attese del volume futuro delle vendite e le valutazioni relative alle giacenze, mentre sono nettamente peggiorati i giudizi relativi all'andamento corrente degli affari.

Il clima di fiducia dei servizi di mercato si è fortemente deteriorato. L'indice grezzo (Isae) ha mostrato ampie oscillazioni, al di là delle quali è apparsa chiaramente una netta tendenza negativa, che lo ha condotto su livelli ampiamente negativi e mai toccati dall'avvio della rilevazione per l'intero comparto dei servizi di mercato, nel gennaio 2003. Nei primi undici mesi dell'anno, in media, l'indice si è attestato a quota -0,5 in netto peggioramento rispetto al livello di 28,5 riferito allo stesso periodo dello scorso anno, ma la forte tendenza negativa ha fatto scendere l'indice sino a quota -23 a novembre. Il peggioramento

del clima di fiducia si estende a tutti i sottosettori considerati. Nella media del periodo da gennaio a novembre 2008, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, l'indice passa da +26,5 a -6,9 per le imprese di servizi destinati alle famiglie, da 29,6 a 6,4 per i servizi destinati alle imprese e da 2,3 a -14,8 per le imprese dei servizi finanziari.

3.1. L'economia regionale nel 2008

Il quadro economico nazionale e internazionale. Il 2008 ha risentito, come previsto, dell'onda lunga della crisi finanziaria innescata dai mutui ad alto rischio (*subprime*) statunitensi. Negli Stati Uniti, alcuni intermediari, tra i quali la grande banca d'investimento Lehman Brothers, hanno avviato procedure di fallimento, mentre altri sono stati rilevati da altre istituzioni finanziarie. Le quotazioni nelle principali borse mondiali, tra inizio settembre e la fine della prima decade di ottobre, hanno accusato flessioni dell'ordine del 30 per cento, per poi recuperare nei giorni successivi parte delle perdite, e quindi dare luogo ad una fase caratterizzata da alti e bassi. Le turbolenze finanziarie hanno costretto i governi ad intervenire con massicce iniezioni di liquidità, al fine di restituire un po' di fiducia ai mercati finanziari. E' stato assunto l'impegno formale a sostenere le istituzioni finanziarie in difficoltà, garantendo i depositi dei risparmiatori. L'8 ottobre in risposta all'ampliamento dei rischi per la crescita e al simultaneo raffreddamento dell'inflazione, dovuto al sensibile calo dei prezzi delle materie prime, petrolio in primis, le Banche centrali di Stati Uniti, area dell'euro, Regno Unito, Canada, Svezia e Svizzera hanno ridotto simultaneamente di 50 punti base i tassi di politica monetaria.

Tab. 3.1.1. Prodotto interno lordo. Scenario di previsione. Variazioni % su valori concatenati anno di riferimento 2000.

Regioni italiane	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	1,5	1,0	-0,3	-0,3	0,9	1,4
Valle d'Aosta	2,3	1,9	0,1	0,0	0,9	1,5
Lombardia	1,8	1,7	-0,2	-0,3	1,0	1,4
Trentino-Alto Adige	2,5	1,7	0,0	-0,2	1,0	1,6
Veneto	1,8	1,8	-0,1	0,0	1,0	1,4
Friuli-Venezia Giulia	2,2	1,9	-0,1	-0,1	1,1	1,6
Liguria	2,3	2,3	-0,3	-0,4	0,3	1,0
Emilia Romagna	2,5	2,0	0,1	0,1	1,1	1,5
Toscana	2,0	1,1	-0,1	-0,3	0,8	1,4
Umbria	2,5	2,3	-0,1	-0,3	0,7	1,3
Marche	2,7	1,8	-0,2	-0,4	1,0	1,5
Lazio	1,9	2,0	0,0	-0,1	0,7	1,3
Abruzzo	2,0	0,5	-0,4	-0,6	0,6	1,1
Molise	3,3	0,9	-0,9	-0,8	0,4	0,9
Campania	0,6	0,4	-0,4	-0,7	0,3	0,9
Puglia	2,2	1,8	-0,6	-0,8	0,3	0,9
Basilicata	2,8	1,4	-1,3	-0,9	0,2	0,8
Calabria	2,6	0,2	-1,1	-0,8	0,3	0,9
Sicilia	1,2	0,1	-0,3	-0,3	0,6	1,1
Sardegna	0,9	0,7	-0,5	-0,6	0,4	1,0
ITALIA	1,8	1,5	-0,2	-0,3	0,8	1,3
Italia nord-occidentale	1,7	1,6	-0,2	-0,3	0,9	1,4
Italia nord-orientale	2,2	1,9	0,0	0,0	1,1	1,5
Italia centrale	2,1	1,7	-0,1	-0,2	0,8	1,3
Mezzogiorno	1,5	0,7	-0,5	-0,6	0,4	1,0

Fonte: Unioncamere - Prometeia. Scenari di sviluppo delle economie locali italiane, ottobre 2008.

Come era prevedibile, la crisi finanziaria si è estesa all'economia reale, deprimendo consumi e investimenti, con inevitabili contraccolpi sulla produzione e quindi sull'occupazione.

Le stime di crescita hanno generalmente subito dei tagli. In ambito mondiale, le previsioni più aggiornate pubblicate dal Fmi assieme a una nuova edizione del "Rapporto sulla stabilità finanziaria", hanno ridotto la crescita globale al 4,1 per cento, correggendo al ribasso l'aumento del 4,4 per cento prospettato nel "World Economic Outlook" di ottobre. Per quanto concerne l'area dell'Euro, nel *World Economic Outlook* dello stesso mese è stata prevista una crescita del Pil nel 2008 pari all'1,3 per cento,

rispetto all'1,7 per cento prospettato nella stima di luglio. Ancora più drastico è apparso il ridimensionamento di altri centri di previsione, che hanno ridotto in media la crescita di Eurolandia dal +1,8 per cento di luglio al +1,1 per cento di ottobre. Se spostiamo l'analisi ai principali paesi comunitari, possiamo evincere che il ridimensionamento delle stime non ha risparmiato nessuno. Secondo il Fmi, la Germania crescerà dell'1,8 per cento rispetto al +2,0 per cento previsto a luglio. Analoga sorte per Francia (da +1,6 a +0,8 per cento), Spagna (da +1,8 a +1,4 per cento) e Regno Unito (da +1,8 a +1,0 per cento). Secondo il "Survey of Professional Forecasters", l'indagine trimestrale della Banca centrale europea, nel 2008 ci sarà una crescita del Pil dell'Europa dei Quindici dell'1,2 per cento, inferiore a quella della precedente indagine, stimata all'1,6 per cento.

In questo contesto, l'economia italiana sta vivendo una fase di profonda incertezza, che si è tradotta in un andamento recessivo, destinato a protrarsi, molto probabilmente, anche nel 2009.

Come previsto a suo tempo, il 2008 sta risentendo dell'impatto della crisi finanziaria innescata dall'insolvenza dei sottoscrittori dei mutui *subprime*, ovvero a rischio elevato, messi in difficoltà dall'innalzamento dei tassi d'interesse. Tutto ha avuto inizio nella seconda metà del 2007, più precisamente l'8 agosto, definito come il giovedì nero. La crisi dei mutui ad alto rischio, che si è progressivamente estesa ai mutui Alt/A, a titoli collegati e a "veicoli" attivi nel comparto, ha colpito le banche d'affari più deboli e più esposte, generando una sorta di effetto domino globale, che si è propagato, in misura più o meno marcata, a tutti gli intermediari.

In Italia la decelerazione delle attività è apparsa in tutta la sua evidenza nel terzo trimestre 2008, che ha accusato, in termini reali, una diminuzione congiunturale del Pil dello 0,5 per cento, che ha accentuato la fase negativa emersa nel trimestre precedente (-0,4 per cento). Nei confronti dell'analogo periodo del 2007 è emerso un calo dello 0,9 per cento, e anche in questo caso c'è stato un peggioramento rispetto all'andamento dei tre mesi precedenti, in diminuzione dello 0,2 per cento.

Questa situazione recessiva si è calata in un contesto internazionale scarsamente intonato. Nel terzo trimestre il Pil è diminuito in termini congiunturali dello 0,1 per cento negli Stati Uniti, dello 0,5 per cento nel Regno Unito e in Germania. In termini tendenziali, è aumentato dello 0,8 per cento negli Stati Uniti e in Germania e dello 0,3 per cento nel Regno Unito.

L'economia italiana è pertanto entrata in una fase recessiva dai toni piuttosto accentuati. Se guardiamo agli ultimi dieci anni, non era mai stata registrata una variazione tendenziale negativa così elevata.

La Relazione generale e programmatica per il 2009, presentata lo scorso 23 settembre, ha previsto una crescita reale del Pil dello 0,1 per cento, in riduzione rispetto all'aumento dello 0,5 per cento prospettato nel Dpef deliberato dal Consiglio dei Ministri nello scorso 18 giugno. Nel 2007 l'incremento reale del Pil era stato dell'1,5 per cento. La frenata dell'economia italiana non è solo il frutto degli effetti della crisi finanziaria statunitense, ma è anche la conseguenza, come sottolineato dal Governo, dell'azione di fattori esogeni, rappresentati dai forti rincari delle materie prime non energetiche e del petrolio greggio. A questa situazione, che si è tuttavia attenuata dall'autunno, occorre aggiungere l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Questi elementi, peraltro comuni ai partners comunitari, in Italia hanno avuto un impatto ancora più forte, in quanto si sono inseriti in uno scenario caratterizzato da problemi strutturali ancora irrisolti, da scarsa competitività delle imprese e da bassa produttività. Giova sottolineare che nella media del primo semestre il valore aggiunto per unità di lavoro dell'intera economia è sceso, nei confronti dell'analogo periodo del 2007, dello 0,8 per cento, a fronte di un aumento del costo del lavoro unitario del 5,3 per cento, in misura molto superiore a quello dei principali partners comunitari, ovvero Francia e Germania, dove la produttività è invece apparsa nuovamente in crescita. Per industria e servizi privati le diminuzioni del valore aggiunto per unità di lavoro sono risultate rispettivamente pari allo 0,2 e 1,9 per cento.

La previsione governativa di crescita dello 0,1 per cento non è stata condivisa dalla grande maggioranza dei centri di previsioni econometriche. Le stime più recenti, riferite a novembre, di Fmi, Ocse e Centro studi Confindustria, hanno prospettato cali oscillanti tra lo 0,2 e 0,4 per cento. Nelle stime più datate di ottobre, Isae e Commissione europea hanno previsto crescita zero, mentre Ref, Prometeia e Unioncamere hanno stimato diminuzioni comprese tra lo 0,1 e 0,2 per cento.

Al di là dell'entità delle varie stime, resta in ogni caso una tendenza di fondo stagnante. Alcuni importanti indicatori rappresentati in primis dalla produzione industriale e dalla Cassa integrazione guadagni hanno mostrato segni di cedimento. La produzione industriale ha risentito della debolezza della domanda corrente (il mercato automobilistico su tutti) e di un diffuso clima di incertezza. Nel periodo gennaio-settembre, sulla base dei dati corretti per i giorni lavorativi, è diminuita mediamente del 2,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, e del 2,1 per cento in termini "grezzi". Tra gennaio e agosto la Cig di matrice anticongiunturale ha rialzato la testa, facendo registrare un aumento del 24,2 per cento, cui si è aggiunta la crescita del 3,2 per cento degli interventi straordinari di matrice strutturale.

Per il fatturato industriale, i dati di settembre hanno registrato una crescita tendenziale del 5,4 per cento, che ha confermato l'andamento altalenante dei mesi precedenti. Nei primi nove mesi dell'anno c'è stato un incremento medio del 3,0 per cento, tuttavia largamente inferiore, va sottolineato, alla crescita media dei prezzi industriali pari, nello stesso periodo, al 7,1 per cento. Nello stesso arco di tempo, gli ordini sono aumentati mediamente del 2,1 per cento. Al buon esordio del 2008 (+7,0 per cento nei primi quattro mesi rispetto all'analogo periodo del 2007) sono seguiti cinque mesi caratterizzati da un andamento di segno opposto (-2,0 per cento). Da sottolineare l'inversione di tendenza degli ordini dall'estero, che da maggio hanno accusato decrementi tendenziali compresi tra il 5 e il 13 per cento circa. Questo andamento si è associato alla progressiva pesantezza dell'export. Ad un primo trimestre ben intonato, sono seguiti tre mesi caratterizzati da una diminuzione in volume delle esportazioni di beni e servizi pari allo 0,7 per cento sul periodo precedente. Il calo delle vendite all'estero ha interessato i paesi extracomunitari, in particolare gli Stati Uniti, la cui domanda è stata frenata dalla fase ciclica negativa e dall'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Per quanto concerne l'inflazione, in luglio e agosto l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale ha toccato la soglia del 4 per cento, evidenziando livelli di crescita tendenziale mai raggiunti negli ultimi dieci anni. Da settembre la corsa dei prezzi si è tuttavia arrestata, scontando il rientro dei corsi delle materie prime, soprattutto il petrolio. A tale proposito il prezzo in dollari al barile del "greggio" importato, comprensivo dei costi di assicurazione e spedizione, dopo avere toccato la punta di 131,38 dollari al barile nel mese di luglio, da agosto è sceso a 113,39 dollari per ridursi ulteriormente ai 99,86 di settembre.

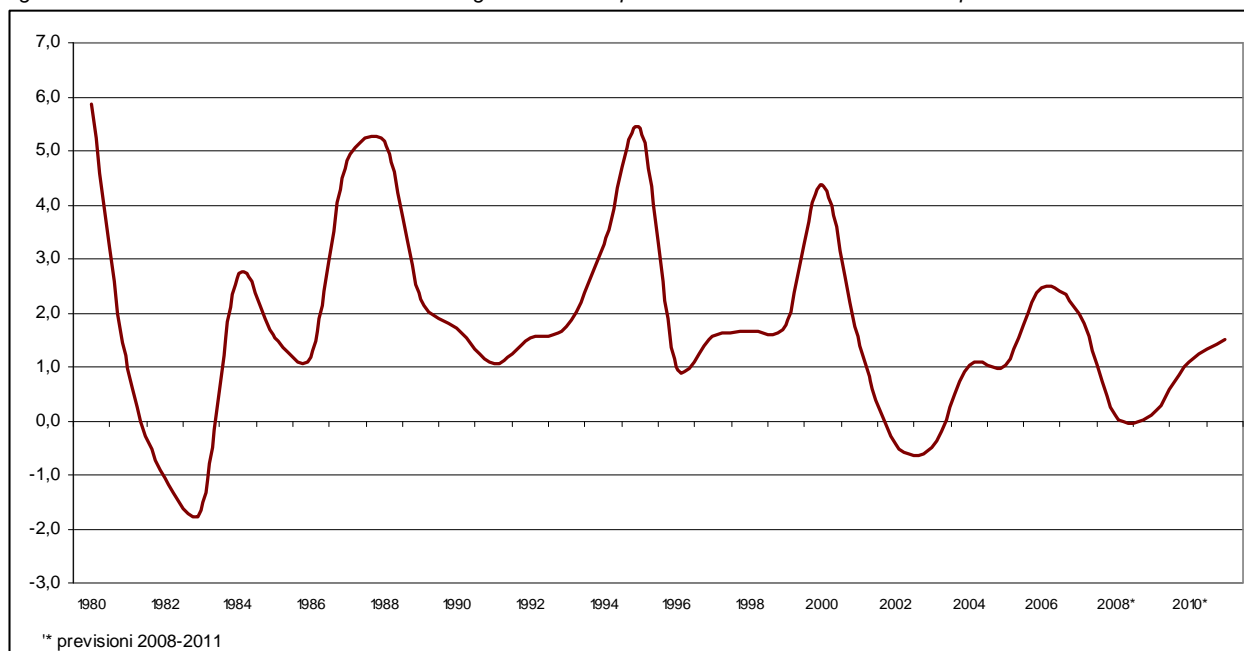
La finanza pubblica continua ad essere un fattore di debolezza del sistema Italia. Il Governo prevede per il 2008 un rapporto tra indebitamento netto della Pubblica amministrazione e Pil pari al 2,5 per cento, superiore al deficit dell'1,9 per cento registrato nel 2007. Al di là del peggioramento, si è tuttavia rimasti al di sotto del limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. Ad appesantire il deficit hanno provveduto, soprattutto, le misure disposte con la manovra di bilancio per il 2008. Questa previsione è maturata in un contesto di appesantimento del fabbisogno del settore statale che nei primi dieci mesi del 2008 è ammontato a circa 52 miliardi e mezzo di euro, superando di circa 14 miliardi e mezzo l'importo dell'analogo periodo del 2007.

Come segnalato dal Bollettino economico di Bankitalia dello scorso ottobre, se si tiene conto delle revisioni apportate al saldo di bilancio 2007 e delle previsioni riportate nella Relazione previsionale e programmatica per il 2009, l'avanzo primario dovrebbe ridursi dal 3,1 per cento del 2007 al 2,6 per cento del 2008, mentre la spesa primaria corrente crescerebbe di mezzo punto percentuale, superando per la prima volta il 40 per cento del Prodotto interno lordo. Gli interessi passivi dovrebbero gravare per 81 miliardi e 133 milioni di euro, superando la previsione contenuta nel Dpef di 79 miliardi e 802 milioni di euro, oltre che l'importo di 76 miliardi e 726 milioni del 2007. Il forte peso di questa posta è un'autentica palla al piede per le finanze dello Stato, che deriva dall'abnorme consistenza del debito pubblico. Secondo le statistiche di Bankitalia, a fine agosto il debito lordo della Pubblica amministrazione è ammontato a 1.667.213 milioni di euro, con un incremento del 2,8 per cento rispetto all'analogo mese del 2007. Nella media dei primi otto mesi del 2008 la crescita è stata del 2,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato un aumento del 2,4 per cento. Secondo la Relazione previsionale e programmatica per il 2009, il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 103,7 per cento del Pil nel 2008, in miglioramento rispetto al 104,1 per cento del 2007 e 106,9 per cento del 2006.

Il quadro economico regionale.

In questo contesto, secondo le stime redatte nello scorso ottobre da Unioncamere nazionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2008 con un incremento reale del Pil dello 0,1 per cento, in forte rallentamento rispetto alla crescita del 2,0 per cento registrata nel 2007. Rispetto alla stima effettuata nello scorso giugno, c'è stato un taglio di 0,7 punti percentuali, estremamente indicativo del progressivo indebolimento della congiuntura. Il ridimensionamento delle stime ha riguardato la totalità delle regioni italiane, risultando piuttosto elevato, oltre un punto percentuale, in due regioni del Mezzogiorno, ovvero Basilicata e Calabria. Al di là di questo andamento, l'Emilia-Romagna dovrebbe tuttavia risultare la regione più dinamica, al pari della Valle d'Aosta. Nelle restanti regioni si prospettano, secondo Unioncamere e Prometeia, solo diminuzioni, in un arco compreso tra il -0,1 per cento di Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Umbria e il -1,3 per cento della Basilicata. Le uniche eccezioni dovrebbero riguardare Trentino-Alto Adige e Lazio, per le quali non è stata prevista alcuna variazione del Pil.

Fig. 3.1.1. Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Come vedremo diffusamente nei capitoli successivi, i segnali negativi sono risultati piuttosto diffusi. Per usare una metafora pittorica, il quadro dell'economia emiliano-romagnola è stato dipinto usando colori sempre più scuri. Produzione, ordini e fatturato hanno perso slancio con il passare dei mesi, mentre la Cassa integrazione guadagni ha ripreso ad aumentare sia in termini anticongiunturali che strutturali. Il rallentamento dei consumi si è tradotto in un minore volume di vendite, soprattutto nella piccola e media distribuzione, mentre quella grande ha visto rallentare il proprio ritmo di crescita. Protesti e fallimenti hanno rialzato la testa, mentre è aumentata la conflittualità. Il mercato del lavoro ha tenuto, ma solo in virtù della buona intonazione dei servizi, che hanno colmato i cali registrati nelle attività industriali, mentre la disoccupazione, unitamente all'area "scoraggiati", ha ripreso a crescere, pur rimanendo su livelli largamente inferiori a quelli medi nazionali. Nel settore del credito la fotografia aggiornata allo scorso giugno ha proposto un paesaggio ancora ridente, nel senso che gli impieghi sono cresciuti in misura significativa, e lo stesso è avvenuto per i depositi, ma anche in questo caso non sono mancati alcuni segnali, che potrebbero preludere ad una fase meno elastica nella concessione del credito. L'accordato operativo a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, è infatti rimasto sostanzialmente invariato, e non accadeva da anni, mentre i prestiti concessi alle famiglie, sia come mutui per la casa che per il credito al consumo, sono apparsi in sensibile rallentamento. Sono inoltre aumentate significativamente le somme che le banche considerano incagliate, per motivi di temporanea difficoltà. I tassi d'interesse hanno dato chiari segni di ripresa almeno fino all'estate, appesantendo gli oneri per imprese e famiglie. L'inflazione ha raggiunto livelli di crescita che non si riscontravano da anni, per poi attenuarsi dall'autunno, ricalcando le diminuzioni del prezzo del petrolio.

Le note positive non sono mancate, ma sono risultate circoscritte a pochi settori e con andamenti di crescita piuttosto lenta, come nel caso dei trasporti aerei e portuali. Il turismo è rimasto sostanzialmente stabile e vista la stasi dei consumi è un risultato che si può giudicare positivamente. La compagine imprenditoriale è cresciuta nuovamente, ma in misura sostanzialmente contenuta, anche per effetto delle cancellazioni di ufficio effettuate dalle Camere di commercio. Le uniche note veramente positive sono venute dall'agricoltura, il cui valore aggiunto dovrebbe salire, secondo le stime di Unioncamere nazionale-Prometeia, del 7,4 per cento, e dal commercio estero che, almeno fino a giugno, è cresciuto a tassi apprezzabili (+9,2 per cento), confermandosi tra i principali sostegni dell'economia regionale.

Secondo la previsione di Unioncamere nazionale-Prometeia, la domanda interna al netto della variazione delle scorte, è apparsa in decelerazione, soprattutto per quanto concerne i consumi finali interni, per i quali non è stata stimata alcuna variazione, rispetto alla crescita dell'1,3 per cento prevista per il 2007. A pesare su questo andamento è stata soprattutto la spesa delle famiglie, che dovrebbe accusare un calo reale dello 0,1 per cento, rispetto all'incremento dell'1,2 per cento rilevato nel 2007. Nella stima effettuata nello scorso giugno si prospettava una crescita dello 0,7 per cento. Il radicale cambiamento dello scenario ha trovato una sostanziale conferma nel progressivo indebolimento delle vendite al dettaglio emerso dalle indagini effettuate dal sistema camerale. Gli investimenti fissi lordi

hanno invece mostrato una maggiore tenuta. Dalla crescita dell'1,7 per cento registrata nel 2007 si dovrebbe passare nel 2008 ad un aumento leggermente più contenuto, pari all'1,5 per cento. E' da sottolineare che la previsione sugli investimenti non ha subito alcun ridimensionamento, risultando addirittura superiore rispetto a quella prospettata nella previsione di giugno pari a +0,8 per cento. La domanda estera è stata caratterizzata da un incremento dell'export di beni dell'1,2 per cento, in frenata rispetto al lusinghiero aumento del 7,1 per cento rilevato nel 2007. Anche in questo caso la stima di ottobre ha evidenziato una situazione meno intonata rispetto a quella prospettata a inizio estate.

Per quanto concerne la formazione del reddito, il valore aggiunto ai prezzi di base dei vari rami di attività, se si eccettua l'agricoltura, è risultato in rallentamento rispetto alla situazione del 2007. Il taglio delle stime è risultato particolarmente elevato per l'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) per la quale è stato prospettato, nello scenario di ottobre, un decremento reale dell'1,9 per cento, rispetto alla crescita dello 0,3 per cento stimata a giugno. In tutte le regioni italiane si prevede una diminuzione del valore aggiunto industriale, in un arco compreso tra il -0,5 per cento della Basilicata e il -3,4 per cento del Molise. Nella ripartizione nord-orientale, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, la diminuzione dovrebbe aggirarsi sull'1,5 per cento. Il quadro pessimistico offerto da Unioncamere-Prometeia trova fondamento nel basso profilo produttivo emerso dalle indagini congiunturali – nel terzo trimestre è stata registrata in Emilia-Romagna una diminuzione tendenziale, dopo dieci trimestri all'insegna della crescita - e dal calo dell'occupazione registrato dalle indagini sulle forze di lavoro. Per le costruzioni si prevede un andamento sostanzialmente piatto (+0,2 per cento) e anche in questo caso è da sottolineare il taglio delle stime rispetto allo scenario di giugno (+1,2 per cento), oltre al vistoso rallentamento palesato nei confronti del 2007 (+3,9 per cento).

Il basso profilo congiunturale non dovrebbe avere esiti negativi sul mercato del lavoro. Per Unioncamere-Prometeia si prevede una crescita delle unità di lavoro pari allo 0,9 per cento, meno brillante rispetto alla situazione maturata nel 2007 (+1,9 per cento), ma tuttavia più ottimistica rispetto all'aumento dello 0,6 per cento prospettato nelle stime di giugno. Il maggiore sostegno alla crescita è venuto dai servizi, per i quali si prospetta un incremento delle unità di lavoro del 2,1 per cento, appena inferiore alla crescita del 2,3 per cento registrata nel 2007. Da sottolineare che le indagini sulle forze di lavoro e le previsioni Excelsior sui fabbisogni occupazionali hanno evidenziato una tendenza in linea con la crescita delle unità di lavoro.

Per quanto concerne i rapporti caratteristici del mercato del lavoro, è da sottolineare la crescita del tasso di disoccupazione al 3,3 per cento dal 2,8 per cento del 2007. L'Emilia-Romagna si è tuttavia collocata su livelli tra i più contenuti del Paese.

Il quadro economico fornito dagli indicatori resi disponibili per i primi otto-nove mesi del 2008 è apparso sostanzialmente coerente con lo scenario di rallentamento proposto dalle stime di Unioncamere nazionale-Prometeia.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2008, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

La demografia delle imprese è stata caratterizzata da un nuovo aumento della consistenza delle imprese, pari allo 0,6 per cento e da un saldo positivo, tra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle d'ufficio, pari a 1.914 unità, più ridotto rispetto all'attivo di 2.237 dell'analogo periodo del 2007. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la quarta regione italiana in termini di diffusione delle imprese sulle popolazioni, con 1.014 imprese ogni 10.000 abitanti. I settori più dinamici sono risultati energia e attività immobiliari, compresi i servizi di noleggio, informatici, ricerca e sviluppo, ecc. Il calo percentuale più consistente, pari al 2,5 per cento, ha riguardato nuovamente il ramo dei "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni".

Si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, mentre hanno perso terreno le ditte individuali. Aumentano le cariche, ma soltanto quelle amministrative, a fronte delle flessioni di imprenditori, soci e "altre cariche". Continua l'onda lunga degli stranieri. Dalle 18.768 cariche ricoperte a fine settembre 2000 si è progressivamente passati alle 47.640 di fine settembre 2008.

Per quanto concerne l'imprenditoria femminile, a fine giugno 2008 sono risultate attive in Emilia-Romagna poco più di 88.000 imprese, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007 (+1,5 per cento in Italia). Questo andamento è apparso in contro tendenza rispetto alla diminuzione dello 0,2 per cento emersa a fine giugno nella totalità del Registro delle imprese.

L'andamento del **mercato del lavoro** è stato caratterizzato da uno scenario tra luci e ombre.

Nella media dei primi due trimestri del 2008 le rilevazioni continue Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.968.000 occupati, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007, equivalente, in termini assoluti, a circa 32.000 persone. La crescita

della regione è risultata più ampia rispetto a quanto rilevato in Italia (+1,3 per cento), ma inferiore a quella riscontrata nel Nord-est (+1,8 per cento). Secondo l'indagine Excelsior, che valuta le intenzioni di assunzione delle imprese dell'industria e servizi, il 2008 dovrebbe chiudersi con un aumento dell'1,0 per cento, in leggera accelerazione rispetto alla previsione dello 0,8 per cento relativa al 2007.

Gli uomini sono aumentati più lentamente rispetto alle donne (+2,1 per cento contro +1,3 per cento), mentre dal lato della posizione professionale sono stati gli occupati autonomi (+2,1 per cento) a crescere più velocemente rispetto ai dipendenti (+1,5 per cento).

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna continua a mostrare una situazione del mercato del lavoro tra le meglio intonate. Nel secondo trimestre del 2008 la regione è stata la sola in Italia a superare la soglia del 70 per cento relativamente al tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni, anticipando uno degli obiettivi, da qui al 2010, contemplati dalla strategia di Lisbona. In termini di tasso di attività, pari al 72,8 per cento, è stata riscontrato un analogo primato. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo due regioni, vale a dire Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato, nella media del primo semestre, un rapporto più contenuto, pari rispettivamente al 3,1 e 3,2 per cento, rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (3,3 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione degli occupati dal lato del settore di attività economica, emergono andamenti di segno diverso. L'agricoltura è tornata a crescere (+6,9 per cento), grazie alla ripresa dell'occupazione autonoma, che ha colmato la flessione del 16,7 per cento di quella alle dipendenze. L'industria ha vissuto una prima metà del 2008 negativa, segnata da una diminuzione del 4,9 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita del 3,8 per cento riscontrata nella prima metà del 2007. Per quanto riguarda i principali comparti industriali, è da sottolineare la flessione del 6,6 per cento dell'industria delle costruzioni, dopo un lungo periodo di costante crescita. L'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) è scesa del 4,4 per cento (-1,3 per cento in Italia), dopo che nella prima parte del 2007 era emerso un aumento del 4,0 per cento. L'inversione di tendenza non ha risparmiato né la componente alle dipendenze (-2,9 per cento), né quella autonoma (-14,3 per cento). Il sostegno maggiore alla crescita dell'occupazione è venuto dai servizi. La consistenza degli occupati è aumentata del 5,3 per cento, distinguendosi dalla crescita zero rilevata nell'analogo periodo del 2007. La ripresa dell'occupazione è da ascrivere ad entrambe le posizioni professionali, soprattutto quella autonoma, salita del 6,3 per cento, a fronte della comunque significativa crescita del 4,8 per cento dei dipendenti. Le sole attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, hanno beneficiato di un incremento del 5,0 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 7,2 per cento rilevata nella prima metà del 2007.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 68.000, vale a dire l'11,2 per cento in più rispetto al primo semestre 2007 (+16,7 per cento in Italia). L'appesantimento della disoccupazione si è associato all'aumento del relativo tasso dal 3,1 al 3,3 per cento. Nel Paese si è passati dal 6,1 al 6,9 per cento. L'incremento delle persone in cerca di occupazione è stato determinato soprattutto dalle donne, aumentate del 16,5 per cento, per un totale di circa 6.000 unità, a fronte dell'incremento del 4,1 per cento degli uomini. Sotto l'aspetto della condizione, le persone senza precedenti esperienze lavorative sono cresciute un po' più velocemente (+11,6 per cento), rispetto a quelle con precedenti lavorativi (+11,1 per cento).

Per quanto concerne le non forze di lavoro è da sottolineare l'aumento, pari al 3,3 per cento, dei "pigri", ovvero coloro che cercano un lavoro non attivamente, che si è associato alla forte crescita (+18,3 per cento) delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, in pratica gli scoraggiati.

L'annata agraria 2007-2008 è stata caratterizzata da un inverno con temperature un po' al di sopra delle medie del periodo e da una primavera straordinariamente piovosa, con qualche grandinata, soprattutto nel mese di giugno. In luglio e agosto le precipitazioni sono andate diradandosi, pur non mancando episodi temporaleschi, che in qualche caso hanno dato origine a grandinate. Le temperature sono aumentate, superando in qualche caso i valori medi del periodo, ma nel complesso non si è avuta una situazione simile a quella decisamente calda del 2003. Settembre è stato segnato da una perturbazione, che tra il 13 e 14 del mese ha portato abbondanti precipitazioni, cui è seguita una fase decisamente più fresca, protrattasi fino alla fine del mese. In ottobre le temperature sono risalite, mentre le precipitazioni più significative si sono avute solo negli ultimi due giorni del mese, per poi protrarsi in novembre in misura abbondante, soprattutto nel territorio emiliano. Nell'ultima decade del mese le temperature sono scese repentinamente e non sono mancate nevicite anche a quote basse.

Secondo le prime stime dell'Assessorato regionale all'agricoltura si profila una sostanziale tenuta della produzione lorda vendibile rispetto al 2007, ovvero un anno giudicato tra i migliori dell'ultimo decennio. Questo andamento si è collocato in un contesto nazionale caratterizzato, secondo le rilevazioni di Ismea

disponibili fino ad ottobre, da una crescita media dei prezzi alla produzione del 12,0 per cento, superiore all'incremento del 9,3 per cento rilevato nei prezzi correnti dei mezzi di produzione.

In ambito regionale, i prezzi del frumento e del mais quotati alla Borsa di Bologna nel corso del 2008 sono apparsi in discesa. Nonostante la parabola discendente, la quotazione media dei primi dieci mesi del 2008 è risultata tuttavia più elevata di quella dell'analogo periodo del 2007, con punte piuttosto elevate per il "duro fino". In ambito zootecnico, le quotazioni medie dei vitelli baliotti da vita pezzati neri rilevate dalla Camera di commercio di Modena nei primi dieci mesi del 2008 sono apparse mediamente in calo del 13,6 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2007. I suini hanno invece dato qualche segnale di ripresa. I grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg, sono aumentati mediamente tra gennaio e ottobre del 15,0 per cento, in contro tendenza rispetto alla flessione del 9,2 per cento registrata nei primi dieci mesi del 2007. In ambito avicunicolo, le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena hanno registrato tra gennaio e ottobre una situazione piuttosto differenziata. Nell'ambito dei polli allevati a terra, sia leggeri che pesanti, sono emersi cali compresi tra il 6-7 per cento. Nelle galline è invece emersa una tendenza espansiva, soprattutto per quelle leggere e medie allevate in batteria. Segnali di pesantezza per i tacchini, i cui prezzi sono mediamente scesi nei primi dieci mesi del 2008 attorno al 6-8 per cento, nei confronti dell'analogo periodo del 2007. Le quotazioni delle uova sono apparse in ripresa, soprattutto la pezzatura da 63 a 73 grammi. Per i conigli il mercato è apparso vivace, con aumenti per leggeri e pesanti attorno all'11 per cento.

Per quanto concerne le principali produzioni, sono diminuite le superfici coltivate a grano tenero, ma aumentate quelle investite a duro. L'incremento delle rese ha consentito di raccogliere, secondo i dati dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, più 15 milioni di quintali di frumento in complesso, contro i quasi 12 milioni del 2007. Il mais ha sfiorato gli 11 milioni di quintali raccolti, superando del 22,8 per cento il quantitativo del 2007. Tra le altre coltivazioni erbacee, sono aumentati significativamente i raccolti di fagiolo e fava da granella, fragole e colza. Per lattuga e pisello fresco sono stati rilevati incrementi inferiori all'1 per cento. Di contro sono risultati in diminuzione i raccolti di pisello da granella e proteico, aglio, asparago, finocchio, cocomero, soia e girasole. Tra le coltivazioni legnose sono da segnalare diffusi cali delle rese unitarie, con le eccezioni di mele, actinidia e olivo. La vendemmia è stata giudicata di qualità decisamente buona e con livelli produttivi sostanzialmente in linea con quelli dell'annata precedente.

La produzione di Parmigiano-Reggiano dei primi dieci mesi del 2008 è apparsa in calo dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Il mercato è stato caratterizzato da un collocamento del prodotto più lento. Al 17 novembre le vendite della produzione a marchio 2007 ammontavano al 67 per cento delle partite disponibili, in misura inferiore rispetto alla quota del 77 per cento rilevata alla stessa data dell'anno precedente relativamente alla produzione a marchio 2006. I prezzi all'origine relativi ai contratti pubblicati nella prima metà di novembre sono scesi su livelli decisamente bassi (7,18 euro al kg), in calo rispetto alla già contenuta media registrata in ottobre (7,23 euro al kg).

L'export di prodotti dell'agricoltura e della caccia della prima metà del 2008 - circa il 93 per cento delle merci ha preso la strada dell'Europa - è apparso tra i più vitali del Paese, in virtù di un aumento del 21,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007 (+19,7 per cento in Italia). I principali clienti, vale a dire Germania e Francia, hanno accresciuto gli acquisti in misura significativa, con incrementi rispettivamente pari al 27,7 e 20,1 per cento, arrivando a coprire quasi il 45 per cento dell'export emiliano-romagnolo.

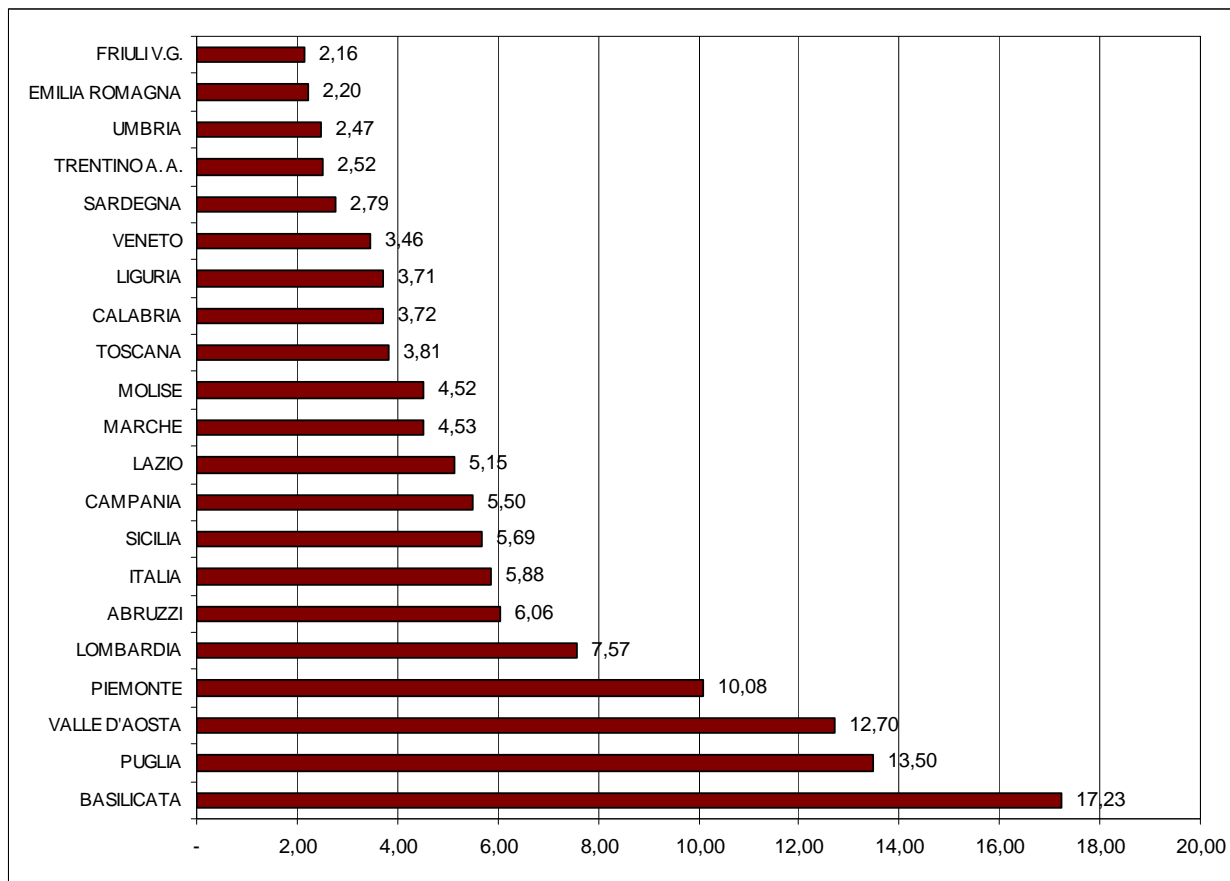
A fine settembre 2008 la consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura si è ridotta dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, consolidando il pluriennale trend negativo, in gran parte determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale, dovuta in parte al mancato ricambio di chi si ritira dal lavoro.

L'occupazione è apparsa in ripresa. Nel primo semestre 2008 è mediamente ammontata a circa 80.000 addetti, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva accusato una flessione del 7,1 per cento rispetto all'anno precedente. La crescita è stata determinata dalla posizione professionale più consistente, vale a dire gli occupati indipendenti (+19,6 per cento), a fronte della flessione del 16,7 per cento di quelli alle dipendenze, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti.

Per quanto concerne il settore della **pesca**, l'export di pesci e altri prodotti della pesca dei primi sei mesi del 2008 è apparso in crescita del 18,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, recuperando ampiamente sulla diminuzione del 3,5 per cento registrata nell'anno precedente. In Italia è stata invece registrata una diminuzione in valore del 7,0 per cento, dovuta alla flessione del 12,9 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti è emersa una certa vivacità delle quotazioni implicite, salite del 6,8 per cento. La quasi totalità del pescato emiliano-romagnolo è stata destinata all'Europa, in particolare Spagna (52,9 per cento), seguita da Germania (12,5 per cento), Francia (10,4 per cento), Regno Unito (8,6 per cento), Svizzera (5,3 per cento) e Olanda (4,8 per cento). La forte

crescita complessiva dell'export è da attribuire in primo luogo al dinamismo del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono aumentati del 33,9 per cento rispetto alla prima metà del 2007. Segno contrario per la Germania, che ha mantenuto la seconda posizione, nonostante la flessione del 12,3 per cento. Per quanto concerne i rimanenti clienti, la Francia ha incrementato del 34,0 per cento il proprio import dall'Emilia-Romagna. Stessa tendenza per il Regno Unito, ma su toni molto più contenuti (+3,0 per cento). Note negative, abbastanza pronunciate, per Svizzera e Paesi Bassi, con diminuzioni rispettivamente pari all'11,7 e 6,0 per cento.

Fig. 3.1.2. Cassa integrazione guadagni ordinaria. Ore autorizzate per dipendente dell'industria. Periodo gennaio-agosto 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.

La compagine imprenditoriale della pesca, piscicoltura e servizi annessi a fine settembre 2008 è stata costituita da 1.844 imprese attive, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007. Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato in attivo di 25 unità, in misura più contenuta rispetto al surplus di 49 imprese dell'anno precedente. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi dell'Emilia-Romagna, si è distinto dal resto del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 20 sulle 1.844 totali (1,1 per cento del totale). Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (80,8 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (15,0 per cento). Le cooperative sono risultate 56, otto in più rispetto alla situazione dello stesso mese del 2007.

L'**industria in senso stretto** ha evidenziato una situazione di basso profilo, che dovrebbe tradursi in una diminuzione reale del valore aggiunto pari all'1,9 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita dell'1,8 per cento del 2007. Questa stima dal sapore recessivo ha trovato puntuale eco nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2008 la produzione è mediamente diminuita dello 0,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2007, che a loro volta avevano registrato un incremento del 2,2 per cento. Il fatturato, a fronte di prezzi praticati alla clientela saliti attorno all'1 per cento, è rimasto invariato, in contro tendenza rispetto all'evoluzione del 2,4 per cento dei primi nove mesi del 2007. A questa situazione di basso profilo, che non si registrava dal 2005, non è stata estranea la domanda, che è risultata in calo dello 0,6 per cento, anche in questo caso in contro tendenza rispetto all'aumento del 2,1 per cento emerso tra

gennaio e settembre 2007. L'unica nota positiva ha riguardato le esportazioni, che sono aumentate dell'1,6 per cento, ma in sensibile rallentamento rispetto all'incremento, prossimo al 4 per cento, dei primi nove mesi del 2007. Questo andamento si è coniugato alla buona intonazione delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi sei mesi del 2008 sono aumentate del 9,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha sfiorato i quattro mesi, in linea con il livello dei primi nove mesi del 2007.

L'indebolimento della congiuntura si è associato al negativo andamento dell'occupazione. Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro la consistenza degli occupati è mediamente ammontata, nel primo semestre 2008, a circa 529.000 addetti, con un decremento del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, equivalente, in termini assoluti, a circa 25.000 persone. Dal lato del genere, sono state le donne a diminuire più velocemente (-9,0 per cento) rispetto agli uomini (-2,0 per cento), mentre per quanto concerne la posizione professionale è stata l'occupazione autonoma a trascinare al ribasso, con una flessione del 14,3 per cento, a fronte della diminuzione del 2,9 per cento dei dipendenti. Sotto l'aspetto delle unità di lavoro, lo scenario predisposto da Unioncamere-Prometeia ha prospettato per il 2008 una diminuzione dell'1,1 per cento, che ha parzialmente annullato l'aumento dell'1,5 per cento registrato nel 2007. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali ha offerto un quadro più roseo (+0,7 per cento su base annua), ma occorre sottolineare che le previsioni sono state formulate a inizio anno, quando il clima congiunturale era decisamente più disteso.

Le dichiarazioni di fallimento sono apparse in crescita. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna tra gennaio e settembre 2008 ne sono state registrate 56 rispetto alle 46 dello stesso periodo dell'anno precedente.

La compagine imprenditoriale si è articolata a fine settembre 2008 su 58.834 imprese, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è risultato negativo per un totale di 366 imprese, in misura più contenuta rispetto al passivo di 757 imprese dell'anno precedente. L'accrescimento della consistenza delle imprese è stato dovuto alle oltre 400 variazioni avvenute all'interno del Registro delle imprese.

L'industria delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2008 senza grandi spunti. Secondo lo scenario previsionale predisposto nello scorso ottobre da Unioncamere e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe risultare sostanzialmente stabile (+0,2 per cento), in ampio rallentamento rispetto alla crescita prossima al 4 per cento registrata nel 2007.

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione di basso profilo. Nei primi nove mesi del 2008 il volume d'affari è risultato mediamente in calo dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta si era chiuso con una moderata crescita dello 0,5 per cento.

Dal lato della dimensione, sono state le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a manifestare l'andamento più negativo, rappresentato da un decremento medio del volume d'affari pari all'1,2 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,2 per cento delle imprese medie (da 10 a 49 dipendenti) e dell'aumento dello 0,8 per cento di quelle da 50 a 500 dipendenti. Note negative anche sotto l'aspetto della produzione. La percentuale di imprese che l'ha giudicata in calo è risultata molto più elevata rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2007. La scarsa intonazione di produzione e fatturato si è associata al negativo andamento dell'occupazione, dopo un lungo periodo caratterizzato da aumenti. Nei primi sei mesi del 2008 è stato registrato un calo tendenziale del 6,6 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 10.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, è stata quella indipendente a evidenziare la flessione più sostenuta (-11,2 per cento), a fronte del decremento del 2,0 per cento mostrato dagli occupati alle dipendenze. Secondo i dati dell'indagine previsionale Excelsior, nel 2008 il settore delle costruzioni dovrebbe invece registrare una leggera crescita percentuale dell'occupazione dipendente pari allo 0,4 per cento, ma anche in questo caso occorre sottolineare che le previsioni risalgono ai primi mesi del 2008, quando il clima congiunturale era più favorevole.

La consistenza della compagine imprenditoriale è apparsa nuovamente in crescita, ma in misura più contenuta rispetto al passato. A fine settembre 2008 le imprese attive iscritte nel relativo Registro sono risultate quasi 75.000, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Tra gennaio e settembre il saldo tra iscrizioni e cessazioni, escluso le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato positivo (+272), ma in termini molto più ridotti rispetto all'analogo periodo del 2007, quando si registrò un attivo di 1.056 imprese.

Per quanto riguarda i bandi di gara delle opere pubbliche appaltate, nella prima metà del 2008 è emersa una tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel primo semestre 2007. Alla leggera diminuzione del numero di gare (-2,1 per cento) si è contrapposta la crescita del 95,8 per cento del valore

degli importi dei bandi di gara, trascinata da un grande appalto bandito dalla Regione finalizzato alla realizzazione della Cispadana.

Per quanto concerne le aggiudicazioni, sono invece emersi dei segnali negativi. Alla sostanziale stabilità del numero di gare aggiudicate (-0,4 per cento) si è contrapposto il calo del 7,0 per cento dei relativi importi.

Note negative per i fallimenti. Tra gennaio e settembre 2008, in cinque province, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, ne sono stati dichiarati 35 contro i 26 dell'analogo periodo dell'anno precedente.

L'indagine del sistema camerale sul **commercio interno** ha registrato segnali negativi, per lo più concentrati nella piccola e media distribuzione. Nei primi nove mesi del 2008 è stato rilevato un decremento nominale delle vendite al dettaglio pari allo 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, in contro tendenza rispetto all'aumento dell'1,8 per cento registrato nell'anno precedente. Le giacenze di magazzino si sono appesantite, mentre si sono raffreddate notevolmente le previsioni relative agli ordini ai fornitori, unitamente agli orientamenti di sviluppo delle imprese. Chi, rispetto al periodo estivo, ha previsto di aumentare le vendite negli ultimi tre mesi dell'anno, che rappresentano uno dei tradizionali periodi di punta del commercio al dettaglio, ha continuato a prevalere su chi, al contrario, ha previsto diminuzioni, ma in misura molto più contenuta rispetto alla situazione emersa nel 2007. E' emerso in sostanza un quadro negativo, improntato a un diffuso pessimismo, in linea con quanto registrato nel Paese.

Il basso tono della congiuntura non si è tuttavia riflesso sull'occupazione, che è apparsa in aumento. Nella prima metà del 2008 gli addetti del commercio e della riparazione di autoveicoli, motoveicoli e beni per la casa e di consumo sono mediamente ammontati a circa 314.000 unità, vale a dire il 5,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007 che, a sua volta, aveva registrato una flessione del 7,2 per cento. Gli addetti indipendenti sono cresciuti più velocemente (+5,3 per cento), rispetto a quelli alle dipendenze (+4,7 per cento), mentre per quanto concerne il genere, sono stati i maschi a dare il contributo maggiore all'incremento dell'occupazione complessiva (+7,0 per cento), a fronte della crescita del 2,5 per cento delle femmine. Una analoga tendenza espansiva è emersa dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2008 dovrebbe chiudersi con un saldo positivo di 1.690 dipendenti rispetto all'attivo di 560 previsto per il 2007.

All'aumento dell'occupazione indipendente emerso dall'indagine sulle forze di lavoro si è associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2008, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 97.981 imprese rispetto alle 97.657 dello stesso mese del 2007, per una variazione positiva dello 0,3 per cento, inferiore a quella registrata nel Paese (+1,1 per cento).

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento negativo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, relativamente ai primi nove mesi del 2008, ne sono stati conteggiati 38 rispetto ai 30 dell'analogo periodo del 2007, per una variazione percentuale del 26,7 per cento, superiore alla crescita generale del 16,1 per cento.

Nella prima metà del 2008 le **esportazioni** dell'Emilia-Romagna sono ammontate a circa 24 miliardi e 613 milioni di euro, vale a dire il 9,2 in più rispetto all'analogo periodo del 2007. La crescita regionale si è distinta positivamente da quanto emerso sia nel Nord-est (+6,1 per cento) che nel Paese (+5,9 per cento). Solo due regioni, vale a dire Lazio e Friuli-Venezia Giulia hanno evidenziato aumenti percentuali più elevati, pari rispettivamente al 10,8 e 10,2 per cento.

L'Emilia-Romagna è risultata la seconda regione esportatrice italiana, con una quota del 13,1 per cento, alle spalle della Lombardia, con una incidenza del 28,5 per cento.

A fare da traino all'aumento generale sono stati i prodotti più venduti, vale a dire quelli metalmeccanici, cresciuti del 10,1 per cento. La relativa quota sul totale dell'export è salita al valore record del 62,1. I prodotti della moda, che nel primo semestre hanno costituito la seconda posta più importante dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 9,3 per cento, sono aumentati dell'8,3 per cento, rallentando un po' rispetto all'incremento del 12,6 per cento emerso nella prima metà del 2007. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica), che rappresentano la terza voce più importante dell'export (8,3 per cento del totale), sono invece rimasti al palo, a fronte della moderata crescita riscontrata nel primo semestre 2007 (+1,1 per cento). I prodotti alimentari (6,5 per cento la quota sul totale delle esportazioni) hanno beneficiato di una situazione ben intonata, rappresentata da una crescita del 14,3 per cento, in netta ripresa rispetto all'evoluzione della prima parte del 2007 (+2,3 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti manifatturieri va

sottolineato l'aumento del 79,9 per cento di stampati e supporti registrati, che si sono ripresi dopo la battuta d'arresto accusata nella prima metà del 2007 (-35,4 per cento).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, è apparso stabile il peso del continente europeo, che nei primi sei mesi del 2008 ha acquistato il 70,3 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna, confermando la quota registrata nella prima metà del 2007. L'Unione europea allargata a 27 paesi ha inciso per il 58,6 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto al 59,3 per cento dei primi sei mesi del 2007. Il ridimensionamento dei partners comunitari è da attribuire ad una crescita dell'export apparsa più lenta rispetto a quella registrata in altri continenti. L'unico segno meno è venuto dal continente americano, i cui acquisti sono diminuiti del 3,9 per cento, a causa della flessione del 7,4 per cento accusata dal ricco mercato nord-americano. Verso gli altri continenti l'Emilia-Romagna ha registrato diffusi incrementi, con una particolare accentuazione per Africa (+23,6 per cento), il cui peso sul totale dell'export è tuttavia marginale (4,2 per cento) e Asia (+18,4 per cento). Se apriamo una finestra sul colosso cinese, si registra un aumento più elevato rispetto alla media del continente asiatico (+28,0 per cento).

Per quanto concerne il **turismo**, nei primi sei mesi del 2008, i dati raccolti ed elaborati da otto Amministrazioni provinciali hanno registrato, nel complesso degli esercizi, un andamento moderatamente positivo, con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari all'1,0 e 0,5 per cento. La sostanziale tenuta dei pernottamenti è stata determinata dagli italiani (+1,3 per cento), a fronte del calo accusato dagli stranieri (-2,4 per cento). Il periodo medio di soggiorno è rimasto sostanzialmente stabile, interrompendo la tendenza negativa di lunga data.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici sul quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica, possiamo notare che nel complesso delle quattro province costiere è emerso un andamento che si può giudicare di sostanziale tenuta. Il leggero calo degli arrivi della clientela italiana (-0,1 per cento) è stato compensato dalla moderata crescita degli stranieri (+0,3 per cento), mentre per quanto concerne i pernottamenti, non vi è stata alcuna variazione significativa. La leggera diminuzione accusata dalla clientela straniera (-0,5 per cento) è stata infatti bilanciata dal moderato aumento di quella italiana (+0,3 per cento). Dal lato degli esercizi, sono stati i pernottamenti alberghieri a crescere (+0,5 per cento), a fronte del calo dello stesso tenore rilevato nelle altre strutture ricettive. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui sette giorni, senza variazioni significative nei confronti dell'anno precedente.

In ambito straniero, è da sottolineare la nuova flessione della clientela tedesca e l'ulteriore crescita delle provenienze dai paesi dell'Est europeo, Russia e Polonia in testa.

Il **traffico marittimo** è apparso in moderato aumento. Secondo i dati dell'Autorità portuale di Ravenna nei primi nove mesi del 2008 il movimento merci è cresciuto dell'1,6 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2007. Si tratta di un risultato che si può giudicare positivamente, soprattutto se si considera che è maturato in un contesto di rallentamento del ritmo di crescita del commercio mondiale e che solo in un anno record, quale il 2006, è stata registrata una movimentazione maggiore.

A far pendere positivamente la bilancia portuale hanno contribuito le rinfuse liquide, oltre alle merci trasportate su trailer/rotabili e in container. Quest'ultimo segmento di traffico, che è tra quelli a più elevato valore aggiunto per un'economia portuale, ha beneficiato di una situazione positiva anche dal lato dell'ingombro di stiva. In termini di Twenty Foot Equivalent Unit (TEU), ovvero l'unità di misura standard che indica il volume di un singolo container, è stato rilevato un incremento del 5,5 per cento, che ha visto il concorso sia dei cts pieni che vuoti.

La movimentazione marittima è apparsa in calo, a causa principalmente della flessione accusata dalle navi battenti bandiera italiana. E' tuttavia cresciuta la stazza media lorda e netta per bastimento.

Nel settore del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è risultato di segno moderatamente positivo, in linea con quanto avvenuto in Italia. Nei primi dieci mesi del 2008 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono risultati poco più di 5 milioni, con un aumento dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Rispetto alla situazione emersa nell'anno precedente, il trasporto aereo dell'Emilia-Romagna è apparso in forte rallentamento, scontando la scarsa intonazione degli aeroporti di Bologna e Rimini. La crisi di Alitalia, le razionalizzazioni dei voli e la sfavorevole congiuntura economica, unitamente all'elevato costo dei carburanti, non hanno certo aiutato lo sviluppo del trasporto aereo regionale, senza tuttavia determinare un segno complessivamente negativo.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi undici mesi del 2008 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo. I passeggeri movimentati sono diminuiti del 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, a causa della flessione del 16,8 per cento accusata dai

passaggeri trasportati sui voli nazionali. Il ridimensionamento delle rotte interne ha riguardato non solo i voli di linea, scesi dell'11,1 per cento, ma anche quelli *Low Cost*, più che dimezzati rispetto al flusso dei primi undici mesi del 2007. Segno opposto per le rotte internazionali, il cui movimento passeggeri è cresciuto del 3,7 per cento, in virtù della vivacità dei voli di linea (+8,3 per cento), a fronte della flessione accusata da quelli *Low Cost* (-6,0 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati quasi 53.000, vale a dire il 7,1 per cento in meno rispetto ai primi undici mesi del 2007. Alla diminuzione del 4,8 per cento dei voli di linea si sono sommate le diminuzioni del 33,8 e 1,3 per cento rilevate rispettivamente in quelli *Low Cost* e charter.

Il trasporto merci via aerea è apparso in sensibile progresso (+46,9 per cento), mentre la posta è diminuita del 4,9 per cento.

L'aeroporto Federico Fellini di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2008 con un bilancio negativo. Alla diminuzione del 9,0 per cento degli aeromobili movimentati, passati da 8.222 a 7.479 (è compresa l'aviazione generale) si è associato l'andamento ancora più negativo del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali (curati da diciotto compagnie straniere a fronte delle cinque nazionali) sceso da 462.615 a 400.140 unità, per un variazione negativa pari al 13,5 per cento. Al di là del calo, occorre tuttavia sottolineare che l'Aeroporto riminese si è comunque collocato su buoni livelli di traffico in quanto, in passato, il muro dei 400mila passeggeri è stato superato, a partire dal 1958, solo in sette occasioni (1965, 1966, 1970, 1971, 1972, 1973 e 2007). Se si considerano i soli voli commerciali, escludendo di conseguenza l'aviazione generale, lo scalo riminese registra una situazione comunque negativa rappresentata da flessioni, per aeromobili e passeggeri, rispettivamente pari al 13,2 e 13,7 per cento.

Note positive per l'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, che nei primi dieci mesi del 2008 ha accresciuto il traffico passeggeri del 22,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, in virtù dell'aumento riscontrato nei voli di linea (+20,7 per cento) e charter (+44,8 per cento), oltre ai transiti saliti da 1.577 a 6.709. Da questo andamento si è distinta negativamente l'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale, i cui passeggeri sono diminuiti da 1.622 a 1.136 (-30,0 per cento).

Per quanto concerne la provenienza e destinazione dei voli, è da sottolineare la buona intonazione delle rotte internazionali, sia in ambito Unione europea (+26,3 per cento), che extra-Ue (+48,7 per cento). I voli interni, che hanno costituito quasi il 30 per cento del movimento passeggeri compreso i transiti e l'aviazione generale, sono cresciuti più lentamente, ma in misura comunque significativa (+6,9 per cento). I passeggeri transitati sono ammontati a 6.709, largamente al di sopra del flusso dei primi dieci mesi del 2007, pari a 1.577 unità.

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La crescita complessiva del 2,1 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea, aumentati del 14,4 per cento, che charter (+38,1 per cento), mentre l'aviazione generale è scesa da 2.558 a 1.955 unità per una variazione negativa del 23,6 per cento.

La movimentazione degli aerei cargo si è azzerata, dopo gli appena sei voli registrati nei primi dieci mesi del 2007. In tutto sono state movimentate appena quattro tonnellate di merce trasportate da aerei "misti", contro le 28 dell'anno precedente trasportate da aerei cargo.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso i primi dieci mesi del 2008 con un bilancio più che positivo. Il movimento passeggeri, pari a 249.529 unità, è più che raddoppiato rispetto all'analogo periodo del 2007, in virtù del forte incremento dei voli di linea (+136,0 per cento) e della significativa crescita di quelli charter (+25,2 per cento). Aviazione generale e aerotaxi hanno invece accusato una diminuzione dell'1,5 per cento. Alla ottima intonazione del traffico passeggeri si è associata la crescita del 6,2 per cento degli aeromobili movimentati. Quelli di linea e charter sono aumentati rispettivamente del 46,2 e 47,3 per cento, mentre aerotaxi e aviazione generale hanno accusato una flessione del 9,1 per cento. Del tutto assente il movimento merci, in linea con quanto emerso nei primi dieci mesi del 2007.

Nell'ambito del **credito**, secondo i dati divulgati da Bankitalia, a fine giugno 2008 è stato registrato in Emilia-Romagna un incremento tendenziale degli impieghi pari al 10,2 per cento, in linea con la crescita media del 10,3 per cento registrata nei dodici mesi precedenti. Il trend degli impieghi si è in sostanza mantenuto vivace, senza risentire apparentemente del rallentamento del ciclo congiunturale, dell'inasprimento dei tassi di interesse ed anche di un certo irrigidimento dei criteri adottati per l'erogazione dei prestiti. A risentire di condizioni di credito meno espansive sono state per lo più le famiglie, sia "consumatrici" che "produttrici". A fine giugno 2008 i finanziamenti destinati alle prime per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti tendenzialmente di appena il 2,4 per cento, vale a dire oltre sei punti percentuali in meno nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti. Al rallentamento della consistenza dei mutui in essere non è stata estranea la diminuzione delle somme erogate, scese del 9,4 per cento nella prima metà del 2008. Per quanto concerne il credito al consumo, la crescita dei prestiti è stata del

10,5 per cento, certamente significativa, ma inferiore di oltre sei punti percentuali rispetto al trend. Le famiglie "produttrici" hanno accusato un calo tendenziale degli impieghi del 2,2 per cento, in contro tendenza rispetto al trend moderatamente espansivo dei dodici mesi precedenti (+1,7 per cento).

Gli impieghi destinati alle società non finanziarie, che comprendono in pratica le imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita, escluso le imprese familiari, hanno registrato una crescita tendenziale del 12,2 per cento, uguagliando nella sostanza il significativo aumento medio dei dodici mesi precedenti.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature sono state caratterizzate da segnali molto positivi. Nei primi sei mesi del 2008 le somme erogate sono cresciute del 31,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. In termini di consistenza c'è stato, a fine giugno 2008, un aumento tendenziale del 6,3 per cento, comunque significativo nonostante il leggero rallentamento palesato nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+7,1 per cento).

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari della clientela residente si è attestato a giugno 2008 su valori piuttosto contenuti (2,53 per cento), in leggera diminuzione rispetto ai livelli dell'anno precedente (2,80 per cento). Il miglioramento ha tratto origine dalla stabilità dei crediti in sofferenza, avvenuto a fronte della crescita del 10,2 per cento degli impieghi. Note ancora positive relativamente al tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa, che ha mostrato una situazione più leggera rispetto ad un anno prima (0,204 per cento contro 0,307 per cento). Per meglio comprendere il significato di questo indicatore, a dicembre 2003 si registrò un rapporto del 3,016 per cento, decisamente anomalo, ma si era in piena crisi finanziaria Parmalat. Da questo andamento si sono tuttavia distinte in negativo le famiglie, sia "consumatrici", che "produttrici". L'erosione dei bilanci familiari, penalizzati dall'acuirsi dell'inflazione e dalla modesta crescita del reddito disponibile possono essere alla base della crescita del decadimento delle famiglie consumatrici, mentre per le imprese familiari può avere giocato un ruolo importante una fase congiunturale apparsa più negativa rispetto a quella vissuta dalle imprese più strutturate.

Le condizioni del credito hanno un po' riflesso la grave crisi finanziaria innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi, traducendo una maggiore attenzione delle banche a concedere prestiti. A fine giugno 2008 l'accordato operativo a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese, è rimasto pressoché invariato, a fronte della crescita media del 5,1 per cento rilevata nei dodici mesi precedenti.

I depositi bancari sono cresciuti in misura significativa, distinguendosi dal trend dei dodici mesi precedenti. A fine giugno 2008 sono cresciuti tendenzialmente del 10,1 per cento, superando di oltre cinque punti percentuali l'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti. La ripresa dei depositi è da attribuire principalmente al gruppo più importante, vale a dire le famiglie "consumatrici", il cui aumento tendenziale è stato del 12,3 per cento, decisamente più ampio del moderato trend espansivo del 2,9 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. In un contesto di grande incertezza economica e finanziaria, le famiglie emiliano-romagnole sono tornate a privilegiare i depositi, oltre a forme di risparmio considerate più sicure, quali ad esempio i titoli di Stato.

In un contesto di forti turbolenze finanziarie innescate dalla crisi dei mutui statunitensi ad alto rischio, c'è stata una generale ripresa in regione dei tassi d'interesse bancari. Quelli sulle operazioni a revoca si sono attestati a giugno 2008 all'8,09 per cento, risultando in crescita rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (7,93 per cento). Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un andamento ugualmente espansivo. Dalla media del 5,76 per cento registrata tra il secondo trimestre 2007 e il primo trimestre 2008 si è passati al 5,96 per cento di giugno 2008. Analoghi andamenti hanno riguardato i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni e quelli applicati alle operazioni autoliquidanti e a revoca. I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza espansiva di quelli attivi. Quelli passivi sui conti correnti a vista nello scorso giugno si sono attestati al 2,06 per cento, contro il trend dei dodici mesi precedenti dell'1,85 per cento.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2008 ne sono stati registrati 3.546 rispetto ai 3.517 di fine dicembre 2007 e 3.456 di fine giugno 2007. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 83 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95 sportelli, precedendo Friuli-Venezia Giulia e Marche, entrambe con 78 sportelli per 100.000 abitanti. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 27 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2008 dovrebbe chiudersi per il settore del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" in termini positivi. Le aziende del settore hanno previsto di assumere 2.900 persone a fronte di 2.110 uscite, per una variazione positiva dell'1,7 per cento, leggermente più contenuta di quella prospettata per il 2007 (+1,8 per cento).

Tabella 3.1.2. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia-Romagna. Periodo gennaio-agosto (1).

Tipo di intervento	2007		2008		
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	Var. % 2007-2008
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	2.590	0,3	-
Industrie estrattive	1.473	0,1	2.088	0,3	41,8
Legno	53.422	4,5	32.672	3,9	-38,8
Alimentari	14.314	1,2	15.379	1,8	7,4
Metalmeccaniche:	519.157	43,9	323.626	38,8	-37,7
- Metallurgiche	17.341	1,5	7.001	0,8	-59,6
- Meccaniche	501.816	42,4	316.625	38,0	-36,9
Sistema moda:	191.350	16,2	192.396	23,1	0,5
- Tessili	22.629	1,9	47.259	5,7	108,8
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	102.072	8,6	62.926	7,5	-38,4
- Pelli, cuoio e calzature	66.649	5,6	82.211	9,9	23,3
Chimiche (a)	37.098	3,1	34.745	4,2	-6,3
Trasformazione minerali non metalliferi	305.124	25,8	126.787	15,2	-58,4
Carta e poligrafiche	23.235	2,0	13.362	1,6	-42,5
Edilizia	35.230	3,0	42.160	5,1	19,7
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	982	0,1	553	0,1	-43,7
Varie	229	0,0	266	0,0	16,2
Tabacchicoltura	1.760	0,1	47.408	5,7	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	1.183.374	100,0	834.032	100,0	-29,5
<i>Di cui: Industria in senso stretto</i>	<i>1.147.162</i>	<i>96,9</i>	<i>788.729</i>	<i>94,6</i>	<i>-31,2</i>
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	2.568	0,2	63.943	2,9	-
Industrie estrattive	-	0,0	-	0,0	-
Legno	3.168	0,2	-	0,0	-100,0
Alimentari	205.009	13,4	290.735	13,1	94,3
Metalmeccaniche:	342.396	22,3	665.379	30,1	94,3
- Metallurgiche	-	0,0	123.328	5,6	-
- Meccaniche	342.396	22,3	542.051	24,5	58,3
Sistema moda:	337.535	22,0	242.151	10,9	-28,3
- Tessili	111.444	7,3	54.537	2,5	-51,1
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	226.091	14,7	134.100	6,1	-40,7
- Pelli, cuoio e calzature	-	0,0	53.514	2,4	-
Chimiche (a)	39.345	2,6	77.258	3,5	96,4
Trasformazione minerali non metalliferi	47.817	3,1	236.696	10,7	395,0
Carta e poligrafiche	306.113	20,0	130.198	5,9	-57,5
Edilizia	147.546	9,6	345.650	15,6	134,3
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	16.483	1,1	18.207	0,8	-
Varie	-	0,0	17.212	0,8	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	86.288	5,6	124.586	5,6	44,4
TOTALE	1.534.268	100,0	2.212.015	100,0	44,2
<i>Di cui: Industria in senso stretto</i>	<i>1.281.383</i>	<i>83,5</i>	<i>1.659.629</i>	<i>75,0</i>	<i>29,5</i>
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	693.047	68,4	728.451	64,9	5,1
Artigianato edile	313.420	30,9	385.755	34,4	23,1
Lapidei	6.896	0,7	8.176	0,7	18,6
TOTALE	1.013.363	100,0	1.122.382	100,0	10,8
TOTALE GENERALE	3.731.005	-	4.168.429	-	11,7

La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Compresa gomma e materie plastiche.

Fonte: Inps ed elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna.

L'**artigianato manifatturiero** ha evidenziato nei primi nove mesi del 2008 un andamento dal sapore recessivo, in termini più accentuati rispetto alle attività industriali.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre si è chiuso in Emilia-Romagna con una flessione media della produzione del 2,6 per cento (-3,7 per cento in Italia), in contro tendenza rispetto al moderato incremento dello 0,3 per cento riscontrato nella prima metà del 2007. Al

ridimensionamento produttivo si è associato il deludente andamento delle vendite, scese dell'1,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2007, che a loro volta avevano registrato un decremento dello 0,8 per cento. Note ugualmente negative per la domanda, che ha accusato una diminuzione del 2,2 per cento, dopo la crescita zero rilevata nei primi nove mesi del 2007.

Solo l'export ha mostrato una sostanziale tenuta, beneficiando di un incremento dell'1,2 per cento, appena inferiore all'evoluzione registrata tra gennaio e settembre 2007. Di questo discreto andamento ha tuttavia beneficiato solo una quota limitata di imprese pari all'8,0 per cento del totale, praticamente la stessa rilevata nell'anno precedente.

La consistenza delle imprese attive manifatturiere è diminuita, a fine settembre 2008, dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, in misura più elevata rispetto al decremento dello 0,5 per cento dell'universo. Per quanto concerne i finanziamenti, è da segnalare la battuta d'arresto dell'attività dei Consorzi fidi Artigiancredit, da attribuire alla sfavorevole congiuntura, che ha ridotto il volume degli investimenti. Gli importi deliberati nei primi sei mesi del 2008 sono scesi del 17,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007.

Il settore della **cooperazione** ha accresciuto la propria consistenza sia a livello nazionale, con un incremento di 3.908 imprese (+5,3 per cento), sia a livello regionale con un aumento di 187 imprese (+3,6 per cento). Entrambe le variazioni sono risultate superiori a quelle dell'anno passato rispettivamente pari a +3,1 e +1,6 per cento.

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2008, un contributo all'analisi viene offerto dai dati preconsuntivi forniti dalle diverse centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti dalla Legacooperative consentono, per le cooperative associate, un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, la redditività e l'occupazione a fine 2008. Il valore della produzione ha manifestato un trend di contenuto aumento (probabilmente pari all'1 per cento) mentre le tendenze di utili e occupazione fanno prevedere un forte ridimensionamento per la prima variabile e una sostanziale stabilità per la seconda, che ha però fatto registrare segnali di riduzione nell'ultimo trimestre dell'anno.

Anche i dati preconsuntivi forniti da Confcooperative permettono di analizzare l'andamento economico per il 2008 delle società aderenti. Si conferma l'inversione di tendenza verificatasi nel 2007 e cominciata nel 2006, con variazioni del valore della produzione superiori al tasso di inflazione per quasi tutti i settori di attività.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono di confrontare la situazione al 25 novembre 2008 con quella esistente alla fine del 2007. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, il fatturato è apparso in aumento analogamente all'occupazione complessiva, intendendo come tale quella data dalla somma del numero dei soci lavoratori e dei dipendenti non soci.

La **Cassa integrazione guadagni** dei primi otto mesi del 2008 (non è stato possibile disporre di dati più aggiornati) è stata caratterizzata da segnali negativi, in linea con la fase di indebolimento evidenziata dalle indagini congiunturali. Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale sono ammontate a 1.183.374, con un aumento del 41,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007 (+24,2 per cento in Italia), che a sua volta aveva registrato una flessione del 41,0 per cento rispetto all'anno precedente. La crescita degli interventi anticongiunturali è coincisa con la ripresa del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria meccanica, le cui ore autorizzate sono salite da 316.625 a 501.816. Negli altri settori si sono alternati incrementi e diminuzioni. Tra i primi è da sottolineare la significativa crescita delle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, tra le seconde spicca la flessione delle industrie tessili. Al di là della crescita, il fenomeno della Cig anticongiunturale tende tuttavia a stemperarsi se rapportato agli occupati alle dipendenze del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria. In questo caso l'Emilia-Romagna ha occupato una posizione tra le migliori del Paese, con un rapporto pro capite di 2,20 ore, alle spalle del solo Friuli-Venezia Giulia con 2,16.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. Nel periodo gennaio-agosto è emersa una situazione negativa, rappresentata da 2.212.015 ore autorizzate, vale a dire il 44,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007 (+3,2 per cento in Italia), che a sua volta era apparso in calo del 20,1 per cento. L'incremento delle autorizzazioni è stato essenzialmente determinato dal peggioramento delle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi e dalla ripresa di meccanica, chimica ed edilizia.

Se rapportiamo le ore autorizzate agli occupati alle dipendenze dell'industria possiamo vedere che l'Emilia-Romagna, nonostante l'aumento, ha registrato il migliore indice pro capite, con appena 3,74 ore, davanti a Trentino-Alto Adige (4,43) e Sicilia (6,25).

La cig edilizia la cui concessione è per lo più subordinata al maltempo che impedisce l'attività dei cantieri, ha registrato un incremento del 10,8 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2007, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+17,0 per cento). E' da sottolineare che il bimestre maggio-giugno è stato caratterizzato da abbondanti precipitazioni. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato 15,46 ore per dipendente, collocandosi nella fascia più "leggera", alle spalle di Veneto (15,43), Sardegna (12,79), Lombardia (12,65), Sicilia (11,65) e Lazio (9,65).

Nei primi nove mesi del 2008 i **protesti cambiari** levati nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza moderatamente espansiva. Gli effetti protestati e i relativi importi sono cresciuti rispettivamente dell'1,8 e 1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Anche questo andamento, che potrebbe essere un po' sottostimato a causa della provvisorietà dei dati resisi disponibili, può essere frutto delle difficoltà economiche che hanno interessato il 2008.

Sulla crescita complessiva delle somme protestate hanno pesato soprattutto le tratte accettate-cambiali pagherò, il cui importo è passato da quasi 50 milioni a 55 milioni e 337 mila euro, per una variazione percentuale dell'11,0 per cento di euro. Anche le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari), hanno rialzato la testa, facendo registrare un incremento del 4,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2007. Gli assegni sono invece diminuiti del 3,8 per cento, recuperando parzialmente rispetto alla crescita del 9,4 per cento riscontrata nell'anno precedente.

Nell'arco di circa un decennio è cambiata la struttura dei protesti, nel senso che gli assegni hanno accresciuto progressivamente il loro peso. Dalla percentuale del 32,2 per cento del 1997 sono arrivati al 60,9 per cento del 2007, per poi scendere, limitatamente ai primi nove mesi del 2008, al 57,8 per cento. La perdita di peso più consistente ha riguardato le tratte non accettate, la cui incidenza si è ridotta, tra il 1997 e il 2007, dal 19,6 al 3,0 per cento, per risalire al 3,3 per cento nel periodo gennaio-settembre 2008. Le cambiali – pagherò, tratte accettate hanno anch'esse perso quota tra il 1997 e il 2007, passando dal 48,2 al 36,1 per cento, per poi riprendere quota nei primi nove mesi del 2008 (39,0 per cento).

Per quanto riguarda i **fallimenti**, la situazione emersa in cinque province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, è risultata di segno negativo, in linea con lo scenario di stagnazione che ha caratterizzato l'economia dell'Emilia-Romagna.

I fallimenti dichiarati nell'insieme delle cinque province nei primi nove mesi del 2008 sono risultati 187 rispetto ai 161 dell'analogo periodo del 2007, per una variazione del 16,1 per cento, con punte del 21,7, 34,6 e 23,1 per cento relativamente alle industrie manifatturiere, edili e alle attività commerciali, compresi alberghi e pubblici esercizi.

Per quanto concerne gli **investimenti**, come anticipato in apertura di capitolo, le stime di Unioncamere-Prometeia, hanno stimato per il 2008 un aumento reale di quelli fissi lordi dell'1,5 per cento, in leggera frenata rispetto all'incremento registrato nel 2007, pari all'1,7 per cento. Nel Nord-est e in Italia si prevedono incrementi più contenuti rispettivamente pari all'1,2 e 0,2 per cento. La sostanziale tenuta del ritmo di crescita evidenziata dall'Emilia-Romagna assume un particolare significato in quanto è maturata in un contesto sfavorevole, segnato dalla crisi finanziaria, con conseguente caduta della fiducia, e da tassi d'interesse tendenzialmente in crescita almeno fino ad ottobre. Occorre inoltre considerare che contrariamente a quanto avvenuto per altre variabili, la stima degli investimenti non ha subito alcun taglio, tra la previsione di giugno e quella di ottobre, ma è anzi migliorata da +0,8 per cento a +1,5 per cento, mentre in Italia si è scesi da +0,5 a +0,2 per cento.

La tradizionale indagine che Confindustria Emilia-Romagna effettua ogni anno sui propri associati ha evidenziato una propensione ad investire che si può giudicare positivamente.

Tuttavia, come sottolineato dall'associazione degli industriali, si tratta di previsioni effettuate a inizio 2008, quando la situazione economica era più distesa rispetto a quella attuale. Con il passare dei mesi, il ciclo congiunturale si è progressivamente indebolito, fino a sfociare, per l'industria in senso stretto, nella diminuzione tendenziale del 2,2 per cento del terzo trimestre. Che il clima fosse ancora positivo, lo testimonia il ricorso al credito a medio e lungo termine destinato all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, che nei primi sei mesi del 2008 è salito, in termini di somme erogate, del 31,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, a fronte dell'aumento nazionale del 18,6 per cento. Per la seconda parte dell'anno l'economia, sia regionale che nazionale, dovrebbe rallentare

ulteriormente, con inevitabili ripercussioni sulla fiducia di famiglie e imprese, con quest'ultime che potrebbero rivedere, in senso più restrittivo, le proprie decisioni di investimento.

Un segnale di questo indebolimento è venuto dall'indagine di Bankitalia, effettuata tra settembre e ottobre, che ha registrato una revisione al ribasso dei piani di investimento. Il 28 per cento delle imprese ha dichiarato che effettuerà nel 2008 investimenti inferiori a quelli programmati a fine 2007, a fronte del 18 per cento che li ha invece aumentati. Per il 2009 il 31 per cento delle imprese intervistate prevede di diminuire la spesa per investimenti, rispetto al 22 per cento che intende invece incrementarla.

Fatta questa premessa, nel 2008 quasi il 92 per cento delle imprese intervistate da Confindustria avrebbe previsto di effettuare investimenti, superando la percentuale, già elevata, del 90,8 per cento del 2007. Inoltre la maggioranza delle imprese che ha dichiarato di realizzare investimenti nel 2008 ha prospettato una spesa maggiore o quanto meno uguale a quella sostenuta nell'anno precedente.

Gli imprenditori hanno nuovamente privilegiato gli investimenti nelle linee di produzione (53,4 per cento), migliorando di circa sei punti percentuali rispetto a quanto realizzato nel 2007. La seconda posizione è stata occupata a pari merito dagli investimenti in ricerca e sviluppo e dalla formazione, con una quota per entrambi, del 51,7 per cento, largamente superiore a quelle rilevate nel 2007, pari rispettivamente al 43,5 e 36,9 per cento. La necessità di innovare è sempre più avvertita dalle imprese, con il dichiarato scopo di presentare sul mercato prodotti sempre più di qualità, in grado di affrontare una concorrenza agguerrita. Quanto alla formazione del personale non è che la naturale risposta alle difficoltà di reperimento di talune mansioni ed è anch'essa alla base dello sviluppo delle imprese. La frase appare scontata, ma occorre considerare che, secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2008 quasi il 32 per cento delle assunzioni previste di personale "non stagionale" è stato dichiarato di difficile reperimento, in misura maggiore rispetto a quanto emerso nel Paese (26,2 per cento) e nel Nord-est (30,1 per cento).

Il quarto investimento per importanza è stato rappresentato dagli ICT (Informatica, telecomunicazioni e contenuti multimediali), con una quota del 49,4 per cento, di oltre tre punti superiore a quanto realizzato nel 2007. Il rinnovato interesse delle imprese per questi investimenti è abbastanza comprensibile, in quanto danno l'opportunità di razionalizzare l'organizzazione aziendale, migliorando la gestione e conseguentemente ottimizzare i costi. Segue la "tutela ambientale", che è salita al 35,6 per cento contro il 25,4 per cento realizzato nel 2007. Da segnalare il rinnovato interesse per gli investimenti destinati all'internazionalizzazione, apparsi in crescita di circa dieci punti percentuali sia sotto l'aspetto produttivo che commerciale.

Per quanto riguarda le scelte di investimento per dimensione di impresa, le previsioni per il 2008 hanno confermato l'alta propensione ad investire delle grandi imprese con oltre 250 addetti, con una percentuale del 98,5 per cento. Man mano che la dimensione si riduce, diminuisce la volontà di investire. Nelle medie imprese, da 50 a 250 addetti, la percentuale scende al 95,9 per cento, per portarsi all'84,6 per cento in quelle fino a 49 addetti. Sotto l'aspetto della destinazione degli investimenti, le grandi imprese appaiono più orientate a spendere per "ricerca e sviluppo", ICT e "linee di produzione". Nelle medie imprese sono invece ICT e "linee di produzione" a godere del maggiore interesse, davanti a "ricerca e sviluppo". Nella piccola dimensione fino a 49 addetti troviamo ancora queste tre destinazioni, ma in questo caso il primo posto è occupato dalle "linee di produzione", davanti a ICT e "ricerca e sviluppo".

In sostanza ogni dimensione d'impresa ha evidenziato una linea comune, al di là delle varie gerarchie delle destinazioni d'investimento, rappresentata dalla necessità di modernizzare i propri macchinari, di ottimizzare la gestione aziendale, sfruttando l'informatica, e di innovare i propri prodotti tramite la ricerca. E' grazie a quest'attività che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è riuscito a stare egregiamente sui mercati internazionali, nonostante la fine di quell'arma a doppio taglio che era la svalutazione del cambio. La qualità insomma come arma per affermarsi e resistere sui mercati.

Il maggiore freno delle decisioni di investimento è stato rappresentato dalla difficoltà di reperire risorse umane. A tale proposito ci si riallaccia a quanto detto precedentemente, relativamente a quanto emerso dall'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale. In Emilia-Romagna esistono difficoltà maggiori di reperimento di personale rispetto all'Italia e al Nord-est, sottintendendo la ricerca di profili altamente specializzati che il mercato del lavoro non riesce a fornire in giusta misura. Segue l'insufficiente livello della domanda attesa, anche se in misura leggermente più contenuta rispetto al 2007. Questo fattore squisitamente congiunturale ha tratto origine da previsioni formulate a inizio 2008, quando la situazione economica era più distesa. Come detto precedentemente, non è da escludere un peggioramento dell'indice, alla luce del progressivo indebolimento del ciclo congiunturale. Il terzo fattore di criticità è stato rappresentato dalla difficoltà di reperire risorse finanziarie, in questo caso in misura maggiore rispetto al 2007. Vi è da osservare che l'inasprimento dei tassi d'interesse non ha certo giovato e che la crisi finanziaria innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi ha un po' irrigidito la concessione del credito da parte delle banche. A fine giugno l'accordato operativo a breve termine, che consiste nel credito

direttamente utilizzabile dalla clientela delle banche, è rimasto invariato rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, a fronte del trend espansivo del 4,9 per cento. Il quarto impedimento ad investire è stato costituito dalle difficoltà amministrative e burocratiche, in misura tuttavia più ridotta rispetto al 2007. Dal 2000 al 2004 questo fattore critico ha mostrato un andamento discendente, per poi risalire fino al 2007 e quindi, come detto, ridursi ulteriormente. Al di là dell'andamento decisamente altalenante, resta tuttavia un fattore di criticità tra i più importanti. Da sottolineare che l'inadeguatezza infrastrutturale è stata indicata da appena il 5,2 per cento delle imprese, confermandosi tra i fattori meno critici. Il dato è in effetti un po' sorprendente, se si considera che il problema della carenza di infrastrutture è sottolineato molto spesso come un fattore frenante per le imprese.

L'ultimo contributo all'analisi degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti), che ha interessato un campione di 5.040 imprese manifatturiere e del terziario, comprendendo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e servizi alla persona. Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che non sempre è interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2008 è emersa una situazione sostanzialmente stagnante. Gli investimenti totali sono scesi tendenzialmente dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta era risultato in crescita del 9,7 per cento. Gli acquisti di macchinari sono apparsi in netto calo, a fronte della stabilità di quelli destinati alle immobilizzazioni materiali.

La conflittualità del lavoro ha dato segnali di risveglio, almeno limitatamente ai primi tre mesi del 2008. I conflitti sono stati una dozzina e hanno visto la partecipazione di quasi 13.000 persone per un totale di 143.000 ore non lavorate, rispetto alle 19.000 rilevate dalle questure nell'analogo periodo del 2007. Alla base di questa recrudescenza ci sono soprattutto le vertenze legate al rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici, che hanno comportato la perdita di 109.000 ore di lavoro.

Se rapportiamo le ore perse per conflitti di lavoro agli occupati alle dipendenze del primo trimestre 2008, desunti dall'indagine sulle forze di lavoro, il fenomeno si stempera notevolmente, tuttavia l'Emilia-Romagna si colloca ai vertici della graduatoria nazionale della conflittualità, con un valore pro capite di 0,10 ore, a fronte della media nazionale di 0,08 ore. Solo quattro regioni hanno evidenziato valori superiori, vale a dire Lombardia (0,13), Veneto (0,22), Liguria (0,24) e Trentino-Alto Adige (0,62).

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, il 2008 è stato caratterizzato da una generale ripresa fino all'estate, poi rientrata gradatamente nei mesi successivi.

L'inflazione, misurata sulla base dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi) ha toccato vette mai raggiunte nei dieci anni precedenti, per poi avviare dall'autunno una fase di rientro, concomitante alla discesa del prezzo del petrolio.

In ottobre l'indice generale della città di Bologna – concorre alla formazione dell'indice nazionale – ha registrato una crescita tendenziale del 3,0 per cento, rispetto al +2,7 per cento di gennaio e +2,1 per cento di ottobre 2007. L'accelerazione dei prezzi è continuata fino a luglio, con un aumento tendenziale del 3,7 per cento, per poi stabilizzarsi in agosto e raffreddarsi nei mesi successivi, fino ad arrivare all'incremento del 3,0 per cento di ottobre. Per trovare un aumento superiore al 3,7 per cento toccato nello scorso luglio occorre risalire a ottobre 1996, quando venne registrato un incremento tendenziale del 3,9 per cento.

In Italia la crescita tendenziale di ottobre (+3,7 per cento) è risultata superiore a quella rilevata a Bologna. In questo caso la corsa dei prezzi è apparsa in rallentamento già da agosto, dopo il culmine del +4,0 per cento toccato in luglio. Per trovare un incremento superiore occorre andare molto indietro nel tempo, esattamente fino a maggio 1996, quando si ebbe una crescita tendenziale del 4,3 per cento.

La fiammata dell'inflazione bolognese è da attribuire soprattutto all'accelerazione di due tra i capitoli più influenzati dal caro petrolio quali le spese destinate ad "abitazione, acqua, energia e combustibili" e ai "trasporti", i cui incrementi tendenziali si sono attestati rispettivamente al 9,5 e 5,5 per cento. Negli altri capitoli di spesa troviamo aumenti superiori alla media generale nelle "bevande alcoliche e tabacco" (+5,1 per cento) e nei "prodotti alimentari e bevande analcoliche" (+4,5 per cento). Nei rimanenti capitoli gli incrementi tendenziali si sono attestati sotto la soglia del 3 per cento. Non sono mancati i cali, come nel caso delle "comunicazioni" (-4,9 per cento), i cui prezzi hanno riflesso le diminuzioni delle apparecchiature e materiale telefonico, e della "ricreazione, spettacolo e cultura" (-0,1 per cento), mentre sono risultati sostanzialmente al palo quelli dei "servizi sanitari e spese per la salute" (+0,1 per cento).

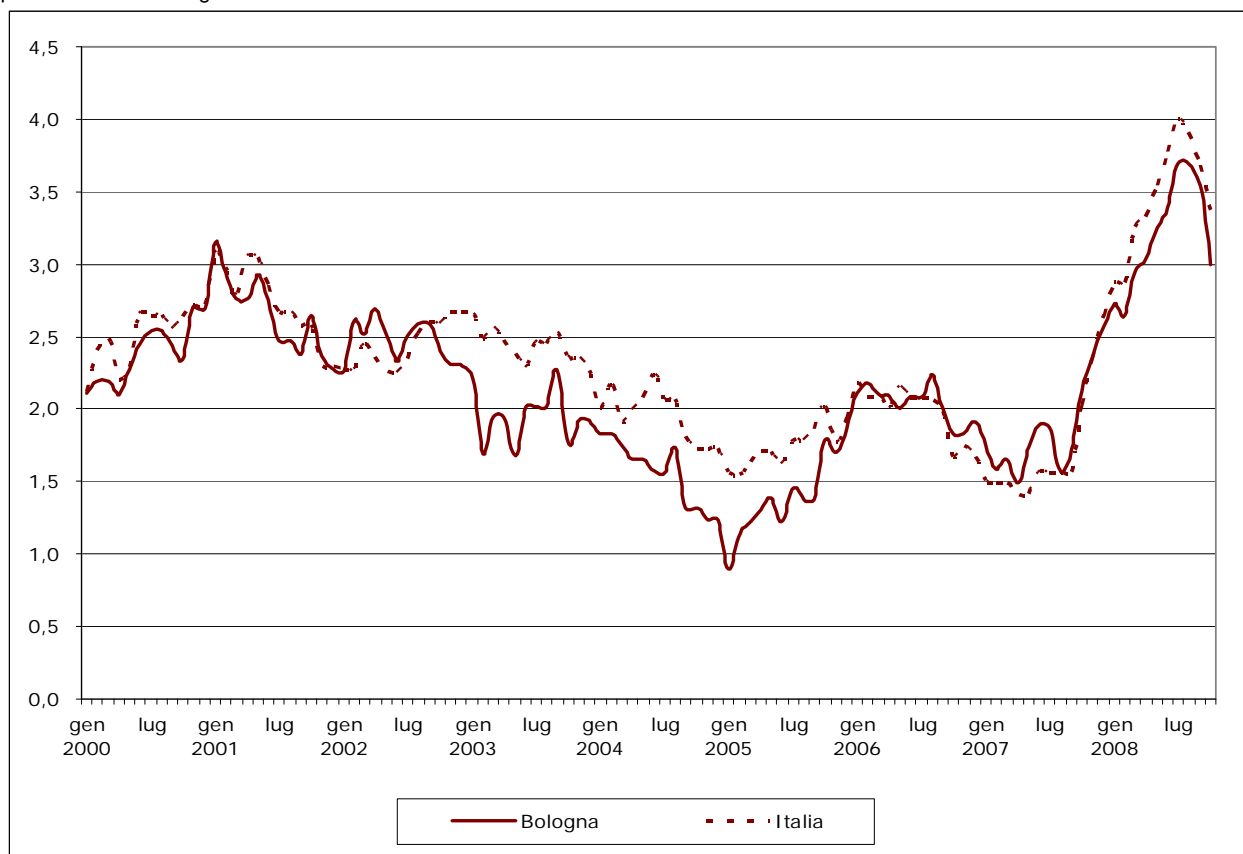
Se analizziamo la curva dell'inflazione, misurandola sulla base degli indici medi dei dodici mesi precedenti, si può notare che i rincari più sostenuti hanno riguardato "trasporti" (+6,1 per cento), "istruzione" (+5,8 per cento), "abitazione, acqua, energia e combustibili" (+5,7 per cento) e "prodotti alimentari e bevande analcoliche" (+5,1 per cento).

A proposito del caro petrolio, secondo l'Osservatorio prezzi del Comune di Bologna ha comportato a ottobre, per un pieno di benzina di 50 litri, una spesa di 3,45 euro in più rispetto all'anno precedente. Per un pieno equivalente di gasolio l'esborso è salito di oltre 6 euro. Per una percorrenza media annua di 10.000 km. un automobilista bolognese ha speso 53 euro in più all'anno se possiede un'auto di media cilindrata a benzina e oltre 83 in più se alimentata a gasolio. Al di là dei maggiori esborsi, occorre tuttavia sottolineare che si è innescata una fase virtuosa dovuta al ritorno del prezzo del greggio a quote più normali. Nello scorso luglio il pieno di benzina comportava un aggravio di 8,65 euro e di oltre 18 euro se si trattava di gasolio, mentre la percorrenza media annua implicava una spesa superiore di 133 euro per un'auto a benzina e di 241 euro se alimentata a gasolio.

Nell'ambito del gas destinato al riscaldamento, una famiglia media bolognese, che consumi 1.079 metri cubi in un anno, si troverebbe a spendere in più oltre 141 euro, contro i 111 euro dello scorso luglio. Questo andamento che è contro tendenziale rispetto a quanto appena osservato per il carburante, deriva dall'applicazione di tariffe che riflettono i rincari petroliferi dei mesi scorsi. Nei prossimi mesi la situazione dovrebbe migliorare anche sotto questo aspetto.

Tra i prodotti più rincarati rispetto a ottobre 2007 troviamo olio di semi di girasole 1 litro (+34,5 per cento), farina di frumento da 1 kg. (+29,3 per cento), pasta di semola di grano duro da 1 kg (+27,8 per cento), gas per cottura cibi (+27,3 per cento), gas per riscaldamento (+18,3 per cento), pasta all'uovo fettuccine da 500 g. (+17,6 per cento) e pomodori pelati (+15,9 per cento). Rincari superiori al 15 per cento hanno inoltre riguardato le lezioni di guida e i taxi.

Fig. 3.1.3. Indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati. Variazioni percentuali sullo stesso mese anno precedente. Periodo gennaio 2000 – ottobre 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

In ambito regionale la crescita tendenziale più elevata dell'indice generale ha riguardato la città di Ferrara (+3,9 per cento), quella più contenuta è stata registrata nella città di Bologna (+3,0 per cento). E' doveroso sottolineare che le variazioni degli indici non sono in nessun modo indicative del fatto che una città sia più "cara" di un'altra, in quanto è diverso il livello generale dei prezzi su cui le variazioni vengono calcolate. A Ferrara, ad esempio, nell'ambito dei prodotti alimentari la farina di frumento è costata in settembre, e ragioniamo in termini di prezzi minimi, 42 centesimi al kg, contro i 45 della città di Bologna, che è quella nella quale l'inflazione è aumentata più lentamente. Analoga forbice per il caffè tostato, la cui confezione da 1 kg è costata a Ferrara 4,76 euro contro 5,40 euro di Bologna. Stesso discorso per alcuni

tipi di carni, quella fresca di bovino adulto primo taglio a Ferrara è costata al chilo 10,90 euro rispetto agli 11,90 euro di Bologna. Stessa cosa per la carne fresca suina con osso: 4,90 euro al kg a Ferrara, 4,99 euro a Bologna. Altri prodotti più convenienti a Ferrara sono risultati uova, zucchero, filetti di platessa e piselli surgelati. Sono inoltre costate meno le consumazioni classiche al bar, quali caffè, cappuccino e panino.

Di contro Bologna ha registrato prezzi più convenienti rispetto a Ferrara per prodotti di largo consumo quali la pasta di semola di grano duro, l'olio extra vergine di oliva, il prosciutto, sia crudo che cotto, oltre a pomodori pelati, burro, Parmigiano-Reggiano e yogurt.

Le tensioni sull'inflazione sono maturate in un contesto di crescita dei prezzi industriali alla produzione e dei corsi delle materie prime. I primi sono aumentati tendenzialmente in ottobre del 5,2 per cento, dopo avere toccato la punta dell'8,7 per cento in luglio. Nella media dei primi dieci mesi l'aumento è stato del 6,9 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita del 3,2 per cento dei primi dieci mesi del 2007. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono cresciute nella media dei primi dieci mesi del 2008 del 28,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta era diminuito dell'1,4 per cento nei confronti dell'anno precedente. Il picco dell'incremento delle materie prime si è avuto a giugno (+42,9 per cento), poi dal mese successivo la corsa dei prezzi ha cominciato a rallentare, per risultare in calo tendenziale da ottobre (-6,7 per cento). Questa situazione è stata sostanzialmente determinata dall'andamento della materia prima forse più importante, quale il petrolio greggio. Nei primi dieci mesi del 2008 l'oro nero ha evidenziato un aumento medio del 40,3 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione del 4,5 per cento riscontrata nell'anno precedente. Il culmine della crescita è stato registrato in giugno (+62,1 per cento), poi da luglio è subentrata una tendenza al rallentamento, che è culminata nel calo tendenziale del 5,6 per cento di ottobre. Anche i prezzi dei prodotti alimentari sono apparsi in rialzo, facendo registrare un incremento medio del 6,8 per cento. Anche in questo caso è stato registrato un progressivo rallentamento del ritmo di crescita, fino ad arrivare ai decrementi tendenziali del bimestre settembre-ottobre.

Per quanto concerne il costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice generale di Bologna ha registrato in giugno un incremento tendenziale del 3,1 per cento, in accelerazione sia rispetto alla crescita di gennaio (+1,0 per cento) che a quella rilevata nello stesso mese del 2007 (+2,2 per cento). L'aumento tendenziale nazionale è risultato più elevato (+4,6 per cento), anch'esso in ripresa rispetto alla situazione di gennaio (+2,4 per cento) e giugno 2007 (+4,0 per cento). Tra i vari capitoli di spesa, l'incremento tendenziale più sostenuto ha riguardato, a Bologna, la manodopera (+6,5 per cento), mentre i materiali hanno evidenziato una diminuzione dello 0,4 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto rilevato in Italia (+3,4 per cento).

Le **previsioni per il 2009** di Unioncamere-Prometeia, redatte a fine ottobre, hanno descritto una situazione di basso profilo, che interesserà tutte le regioni italiane. Questo andamento si colloca in un quadro internazionale dello stesso tenore. Tra la fine del 2008 e la prima metà del 2009 l'attività economica delle maggiori economie industriali potrebbe accusare un'ulteriore contrazione, in quanto le perdite di ricchezza e l'inasprimento delle condizioni creditizie, conseguenze della recente evoluzione dei mercati, stanno creando le condizioni per un indebolimento degli investimenti e, soprattutto, dei consumi. Le stime per il 2009 sono state conseguentemente oggetto di revisioni al ribasso. Il Fmi ha ridotto la crescita nell'area dell'euro dal +1,2 per cento previsto a luglio al +0,2 per cento di ottobre. Tagli analoghi sono stati operati da previsori privati, quali Deutsche Bank, Goldman Sachs, JPMorgan e Merrill Lynch. Per i principali paesi comunitari il Fmi prospetta un andamento dal sapore recessivo, come nel caso di Italia, Spagna e Regno Unito oppure stagnante, come nel caso di Francia e Germania. Secondo le previsioni della Commissione europea, stilate a inizio novembre, in Europa otto paesi saranno in stagnazione, mentre cinque vivranno una fase recessiva. I paesi con crescita zero sono Italia, Germania, Francia, Svezia e Lituania, a cui vanno aggiunti Belgio, Portogallo e Danimarca per i quali è previsto un incremento dello 0,1 per cento. I paesi in recessione sono Irlanda (-0,9 per cento), Spagna (-0,2 per cento), Estonia (-1,2 per cento), Lettonia (-2,7 per cento) e Regno Unito (-1,0 per cento). Per la Bce, le stime autunnali redatte nello scorso novembre prevedono per il 2009 un aumento del Pil dell'Europa dei Quindici pari ad appena lo 0,3 per cento, con un taglio considerevole rispetto alla precedente stima attestata a +1,3 per cento.

In questo contesto, il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, secondo lo scenario predisposto da Unioncamere-Prometeia nello scorso ottobre, dovrebbe crescere in termini reali di appena lo 0,1 per cento, confermando l'andamento previsto per il 2008. Nel Paese è invece atteso un calo dello 0,3 per cento, mentre nel Nord-est è prevista una crescita zero. Il fatto che l'Emilia-Romagna sia la sola regione destinata a crescere nel 2009, sia pure in misura assai ridotta, la dice piuttosto lunga sull'entità della crisi

che si è abbattuta sull'economia italiana, che dovrebbe uscire dalla stagnazione, sia pure timidamente, dal 2010 (+0,8 per cento).

La domanda interna dell'Emilia-Romagna dovrebbe risentire soprattutto dell'ulteriore calo della spesa delle famiglie, il cui decremento salirebbe allo 0,2 per cento rispetto alla diminuzione dello 0,1 per cento prospettata per il 2008. Nel Nord-est è previsto lo stesso calo, mentre nel Paese dovrebbe attestarsi allo 0,3 per cento. Per quanto concerne la spesa della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni sociali private, nel 2009 si dovrebbe registrare una crescita dello 0,2 per cento, a fronte del moderato incremento registrato nel 2008 (+0,5 per cento). Gli investimenti fissi lordi saranno anch'essi influenzati dal rallentamento dell'economia, ma in misura meno accentuata. La crescita dovrebbe attestarsi all'1,1 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'aumento dell'1,5 per cento atteso per il 2008. La maggiore tenuta degli investimenti prevista per l'Emilia-Romagna assume una valenza ancora più significativa, se si considera che nel Paese non vi saranno variazioni significative e che nel Nord-est l'incremento atteso rimarrà al di sotto dell'1 per cento.

L'export che costituisce uno dei più forti sostegni all'economia regionale, dopo il moderato aumento dell'1,2 per cento prospettato per il 2008, dovrebbe riservare un decremento dello 0,3 per cento. In questo caso l'Emilia-Romagna è stata oggetto di una previsione più pessimistica rispetto a quanto stimato per l'Italia, dove è atteso un aumento dello 0,6 per cento, e il Nord-est dove non si prevede alcuna variazione. Questa situazione può dipendere dalla composizione dei mercati di sbocco. La grave crisi finanziaria che ha colpito gli Stati Uniti, deprimendone la domanda, avrà certamente più ripercussioni sulla nostra regione, che nel 2007 vi ha destinato l'8,7 del proprio export, rispetto alla corrispondente quota nazionale del 6,8 per cento.

Il valore aggiunto, che misura il concorso dei vari settori economici alla formazione del reddito, dovrebbe un po' accelerare, rispetto alla stagnazione prevista per il 2008, in linea con quanto previsto nel Nord-est e in Italia. Dal moderato incremento dello 0,1 per cento del 2008 si dovrebbe salire nel 2009 a +0,3 per cento. La leggera ripresa è da attribuire soprattutto all'industria edile, il cui incremento dovrebbe passare dallo 0,2 allo 0,5 per cento. L'agricoltura, ma i capricci del clima sono sempre in agguato, accuserebbe invece un certo rallentamento del ritmo di crescita rilevato nel 2008. L'industria in senso stretto dovrebbe proseguire nella fase recessiva emersa nel 2008, ma in misura più attenuata (-0,9 per cento). Per il segno più occorrerà attendere il 2010 (+1,7 per cento), ma già dall'anno successivo il ritmo di crescita darà segni di rallentamento (+1,2 per cento). Il valore aggiunto dei servizi è destinato ad aumentare nel 2009 dello 0,6 per cento, rallentando rispetto alla crescita dello 0,8 per cento prevista per il 2008. Il basso profilo della crescita regionale, in linea con quanto prospettato in Italia e nel Nord-est, può essere la conseguenza della stagnazione della spesa delle famiglie, con inevitabili contraccolpi sul comparto del commercio, che in Emilia-Romagna ha costituito circa il 17 per cento del valore aggiunto dei servizi.

Le unità di lavoro, che misurano l'effettiva intensità dell'occupazione, dovrebbero rimanere stabili rispetto all'aumento dello 0,9 per cento previsto per il 2008. Nel Paese è invece previsto un incremento dello 0,1 per cento, che nel Nord-est dovrebbe salire allo 0,3 per cento. Il tasso di occupazione ne risentirebbe, scendendo dal 46,1 per cento del 2008 al 45,8 per cento del 2009. La inusuale stasi dell'occupazione che si prospetta per l'Emilia-Romagna dovrebbe associarsi, secondo Unioncamere-Prometeia, al peggioramento del tasso di disoccupazione, che dovrebbe salire al 3,8 per cento, rispetto al 3,3 per cento previsto per il 2008. Al di là dell'aumento, restano tuttavia livelli inferiori a quelli nazionali (7,2 per cento) e nord-orientali (3,9 per cento).

La diminuzione della spesa delle famiglie si è associata al rallentamento del ritmo di crescita del reddito disponibile a prezzi correnti, il cui aumento dovrebbe attestarsi nel 2009 al 3,3 per cento, contro il +5,3 per cento del 2008. Il differenziale con il deflatore dei consumi che nel 2008 era di 1,5 punti percentuali, nel 2009 dovrebbe ridursi a 0,7 punti, in linea con quanto prospettato nel Paese e nel Nord-est.

In estrema sintesi il 2009 si prospetta come un anno che rischia di essere la fotocopia esatta del 2008, in bilico tra stagnazione e recessione.

In conclusione, bisogna sottolineare ancora una volta che le previsioni sono da valutare con molta cautela. Le incognite sono sempre dietro l'angolo. Eventi naturali imprevedibili oppure crisi politiche internazionali, con conseguenti tensioni sui corsi delle materie prime, petrolio in primis, possono rimescolare gli scenari proposti e quindi deprimere ulteriormente stime già magre di per sé, come l'esperienza passata insegna.

3.2. Demografia delle imprese

3.2.1. L'evoluzione generale

Nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna figurava, a fine settembre 2008, una consistenza di 433.412 imprese attive, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nel Paese è stato registrato un incremento più sostenuto, pari all'1,4 per cento.

Il minore dinamismo mostrato dalla regione rispetto al Paese dipende anche dal largo uso che le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno fatto, rispetto ad altre realtà del Paese, dello strumento delle cancellazioni d'ufficio, contemplato dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive. L'intento del legislatore era di migliorare la qualità del regime pubblicitario delle imprese, definendo i criteri e le procedure per giungere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte al Registro stesso. Nei primi nove mesi del 2008 le Cciaa dell'Emilia-Romagna ne hanno effettuate 3.111 contro le 390 dell'analogo periodo del 2007. La loro incidenza sul totale delle imprese registrate a fine giugno 2008 è stata dello 0,7 per cento (0,2 per cento la media nazionale) contro lo 0,1 per cento dell'anno precedente.

In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia meno dinamica. Sono state dieci le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale superiore a quella dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il +3,8 per cento del Lazio e il +0,7 per cento dell'Abruzzo, mentre tre regioni hanno accusato decrementi, dal -0,1 per cento della Calabria al -0,7 per cento del Friuli-Venezia Giulia.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, in tutte le regioni italiane sono state le società di capitale a crescere più velocemente, consolidando una tendenza ormai di lungo corso. Gli incrementi si sono distribuiti tra la punta massima del +15,3 per cento del Lazio e quella minima del +4,7 per cento della Valle d'Aosta. L'Emilia-Romagna è risultata, con un aumento del 6,5 per cento, comunque significativo, tra le regioni più lente a crescere, davanti ad appena due regioni: Trentino-Alto Adige (+6,4 per cento) e Valle d'Aosta (+4,7 per cento). I segni negativi hanno prevalso nettamente nelle ditte individuali: solo quattro regioni, vale a dire Lazio (+0,9 per cento), Lombardia (+0,3 per cento), Piemonte (+0,3 per cento) e Campania (+0,1 per cento) hanno registrato aumenti. L'Emilia-Romagna ha accusato una diminuzione dello 0,9 per cento, ma in questo caso otto regioni hanno evidenziato andamenti peggiori, compresi tra il -1,0 per cento di Calabria e Molise e il -2,3 per cento del Friuli Venezia-Giulia. Nell'ambito delle società di persone, la situazione è apparsa meglio intonata, in quanto la maggioranza delle regioni ha evidenziato aumenti, con valori compresi tra il +4,6 per cento della Campania e il +0,2 per cento della Sardegna. L'Emilia-Romagna si è collocata nuovamente nella fascia delle regioni più lente, con un aumento dello 0,3 per cento. Quattro regioni, ovvero Valle d'Aosta, Marche, Friuli-Venezia Giulia e Calabria hanno registrato decrementi.

Al di là dell'entità dei vari aumenti, che analizzano il fenomeno secondo un aspetto meramente quantitativo, la regione ha continuato ad evidenziare una ampia diffusione dell'imprenditorialità. Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a inizio 2008, l'Emilia-Romagna si è posizionata nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di 1.014 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Trentino-Alto Adige (1.020), Molise (1.025) e Marche (1.042). La minore diffusione imprenditoriale è stata riscontrata nuovamente nel Lazio (707), Calabria (781), Sicilia (786) e Campania (814). La media nazionale si è attestata a 881 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle varie cariche iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente, l'Emilia-Romagna compie un passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese sulla popolazione. In questo caso la regione sale al secondo posto, con una incidenza del 228,1 per mille, preceduta dalla Valle d'Aosta con 263,6 cariche ogni 1.000 abitanti. Alle spalle dell'Emilia-Romagna troviamo Trentino-Alto Adige (219,8), Lombardia (209,4) e Toscana (208,9). Gli ultimi sette posti sono tutti occupati da regioni del Mezzogiorno, seguite da Lazio e Friuli-Venezia

Giulia. E' da sottolineare che le quattro regioni che riportano la maggiore diffusione delle cariche sulla popolazione sono anche quelle in testa come reddito per abitante.

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le seconde hanno prevalso sulle prime per 1.197 unità, in contro tendenza rispetto all'ampio attivo di 2.237 imprese dei primi nove mesi del 2007. La situazione torna positiva se dal computo si scorporano le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale. In questo caso si ottiene un saldo attivo di 1.914 imprese rispetto alle 2.627 dell'anno precedente. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo imprese iscritte e cessate (al netto delle cancellazioni di ufficio) nei primi nove mesi del 2008 e la consistenza a fine settembre delle imprese attive, è ammontato allo 0,44 per cento, in calo rispetto allo 0,61 per cento dei primi nove mesi del 2007. Tolta la tara delle cancellazioni d'ufficio, emerge comunque un certo rallentamento dello sviluppo imprenditoriale, che trae origine, come descritto precedentemente, dal ridimensionamento delle ditte individuali, diminuite tendenzialmente dello 0,9 per cento. Al di là dell'aspetto congiunturale, tutt'altro che favorevole con il trascorrere dei mesi, questo andamento potrebbe scontare anche il costante processo di invecchiamento della popolazione, con conseguente ritiro dal lavoro di taluni titolari e soci. Giova ricordare che l'Emilia-Romagna è tra le regioni con il più elevato tasso di titolari e soci over 49. A fine settembre 2008 la percentuale sul relativo totale era del 44,9 per cento, rispetto alla media nazionale del 40,9 per cento. Solo una regione, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 46,8 per cento. La meno "vecchia" è la Campania con un'incidenza del 36,4 per cento.

Tab. 3.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).

Rami di attività	Consistenza imprese settembre 2007	Saldo imprese iscritte cessate gen-set 07	Consistenza imprese settembre 2008	Saldo imprese iscritte cessate gen-set 08	Indice di sviluppo gen-set 2007	Indice di sviluppo gen-set 2008	Var. % imprese attive 2007-08
Agricoltura, caccia e silvicoltura	72.239	-386	71.060	-998	-0,53	-1,40	-1,6
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.799	49	1.844	25	2,72	1,36	2,5
Totale settore primario	74.038	-337	72.904	-973	-0,46	-1,33	-1,5
Estrazione di minerali	222	-9	220	-4	-4,05	-1,82	-0,9
Attività manifatturiere	57.778	-735	58.389	-370	-1,27	-0,63	1,1
Produzione energia elettrica, gas e acqua	203	-13	225	8	-6,40	3,56	10,8
Costruzioni	73.995	1.056	74.974	272	1,43	0,36	1,3
Totale settore secondario	132.198	299	133.808	-94	0,23	-0,07	1,2
Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo	97.657	-1.458	97.981	-1.255	-1,49	-1,28	0,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	21.849	-580	22.287	-211	-2,65	-0,95	2,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.000	-624	18.518	-469	-3,28	-2,53	-2,5
Intermediazione monetaria e finanziaria	8.533	-66	8.528	-118	-0,77	-1,38	-0,1
Attività immobiliare, noleggio, informatica	54.635	-187	56.298	-209	-0,34	-0,37	3,0
Istruzione	1.194	-15	1.223	12	-1,26	0,98	2,4
Sanità e altri servizi sociali	1.658	-24	1.686	-31	-1,45	-1,84	1,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	19.239	-286	19.249	-227	-1,49	-1,18	0,1
Totale settore terziario	223.765	-3.240	225.770	-2.508	-1,45	-1,11	0,9
Imprese non classificate	817	5.905	930	5.489	722,77	590,22	13,8
TOTALE GENERALE	430.818	2.627	433.412	1.914	0,61	0,44	0,6

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

Il saldo non comprende le cancellazioni d'ufficio.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine periodo.

Le cessazioni comprendono le cancellazioni d'ufficio.

Fonte: Movimprese ed elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna.

Se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese, pari al 10,8 per cento, è venuta dal piccolo, ma altamente strategico, settore dell'industria energetica, il cui peso sul Registro delle imprese è risultato di appena lo 0,1 per cento. Il secondo aumento percentuale più consistente, pari al 3,0 per cento, è stato rilevato nelle "Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali". Questo comparto si può considerare a pieno titolo tra quelli emergenti. Tra il 2000 e il 2007, la relativa consistenza è cresciuta del 43,4 per cento, a fronte dell'incremento dell'8,5 per cento dei servizi e dell'aumento del 5,6 per cento della totalità delle imprese. Nello stesso arco di tempo la relativa incidenza sul totale del Registro imprese è passata dal 9,4 al 12,7 per cento. Tutti i comparti sono apparsi in aumento, in particolare le attività immobiliari, che hanno di fatto accompagnato l'onda lunga dello sviluppo delle imprese del settore edile. Tra il 2000 e il 2007 sono aumentate ad un tasso medio annuo del 7,7 per cento. Tra settembre 2007 e settembre 2008 c'è stata ancora una crescita, ma più contenuta pari al 2,5 per cento. Un altro apprezzabile contributo allo sviluppo imprenditoriale del settore è venuto dal consistente comparto delle "Altre attività professionali e imprenditoriali", le cui imprese a settembre sono tendenzialmente aumentate del 4,1 per cento, consolidando la fase espansiva in atto da lunga data. Da

sottolineare infine il forte aumento di un comparto tipico della *new economy* quale quello della ricerca e sviluppo, le cui imprese sono arrivate a 276 rispetto alle 257 dell'anno precedente e alle 190 del 2000. Le imprese dell'industria manifatturiera sono aumentate tendenzialmente dell'1,1 per cento, recuperando rispetto alla diminuzione dello 0,4 per cento registrata nell'anno precedente. Questo andamento è stato determinato dalla buona intonazione di alcuni dei principali settori industriali, ovvero metalmeccanica e moda, i cui incrementi sono risultati pari rispettivamente all'1,3 e 2,1 per cento. La sfavorevole fase congiunturale che ha caratterizzato le industrie della moda non ha avuto effetti sulla compagine imprenditoriale, recuperando rispetto alla diminuzione dell'1,8 per cento registrata a settembre 2007. In ambito industriale è da sottolineare la frenata delle industrie edili, la cui crescita dell'1,3 per cento è apparsa più contenuta rispetto all'aumento del 3,7 per cento riscontrato a settembre 2007. Un importante contributo a questo ridimensionamento è venuto dal massiccio ricorso alle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2008 hanno comportato l'eliminazione di 419 imprese rispetto alle 75 dell'analogo periodo del 2007. Al di là di questo andamento, è da sottolineare che tra gennaio e settembre 2008 il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso attivo per 272 imprese, in misura largamente inferiore rispetto al saldo positivo di 1.056 riferito all'analogo periodo del 2007. Ci sono insomma segnali di rallentamento che si coniugano, come descritto precedentemente, alla frenata della corsa delle attività immobiliari, il tutto in uno scenario creditizio caratterizzato dall'inasprimento dei tassi d'interesse praticati al settore e dal sensibile rallentamento dei mutui per l'abitazione concessi alle famiglie, dovuto in parte ad una maggiore cautela delle banche nel concedere credito.

Le attività commerciali unitamente alla riparazione di beni di consumo - hanno rappresentato più di un quinto delle imprese attive iscritte al Registro delle imprese - sono apparse in lieve aumento (+0,3 per cento) e anche in questo caso dobbiamo annotare un andamento in recupero, seppure parziale, rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente, quando venne rilevato un calo dello 0,4 per cento.

I segni negativi, come si può evincere dalla tabella 3.2.1 sono risultati circoscritti a tre settori. Quello più consistente e significativo, pari al 2,5 per cento, ha riguardato il ramo dei "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni". Il comparto più consistente, rappresentato dai "Trasporti terrestri; trasporti mediante condotta", che comprende l'autotrasporto merci, ha accusato una flessione del 3,6 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto da diversi anni. A fine 1994 il comparto si articolava su 19.318 imprese attive, che scendono alle 17.588 di fine 2000 e 15.784 di fine 2007. Tra le cause di questo fenomeno va segnalata la concorrenzialità sempre più accentuata che tende ad espellere dal circuito produttivo le imprese meno strutturate. Nell'ambito delle sole ditte individuali la diminuzione della consistenza delle imprese è salita al 4,6 per cento.

3.2.2. La forma giuridica

E' da sottolineare il nuovo incremento delle società di capitale, cresciute del 6,5 per cento rispetto a settembre 2007. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 17,0 per cento, rispetto al 16,0 per cento di fine settembre 2007 e 11,3 per cento di fine settembre 2000. Il fenomeno ha radici lontane nel tempo e sottintende la nascita di imprese meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare più disinvoltamente un mercato che è sempre più aperto alla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca, alla formazione del personale che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo.

L'andamento delle società di persone e ditte individuali è apparso meno brillante. Le prime sono cresciute di appena lo 0,3 per cento, le seconde sono diminuite dello 0,9 per cento. Per le "altre forme societarie" che comprendono la cooperazione - rappresentano il 2,0 per cento del totale delle imprese attive - è stato registrato un aumento del 3,4 per cento. In Italia è emersa un'analoga situazione dai contorni più accentuati. Le società di capitali sono quelle cresciute più velocemente (+ 9,8 per cento), a fronte della crescita dell'1,5 per cento delle società di persone e della diminuzione dello 0,5 per cento delle ditte individuali. Analogamente alla regione, anche le "altre forme societarie" hanno accresciuto la propria consistenza (+4,9 per cento).

Il cedimento delle imprese individuali rilevato in Emilia-Romagna, dopo la sostanziale tenuta registrata nell'anno precedente, è stato determinato dalla maggioranza dei rami di attività, con cali significativi per "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (-2,2 per cento), "Manifatturiera" (-1,1 per cento), "Commercio e riparazioni di beni personali e per la casa" (-0,9 per cento) e, soprattutto, "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (-4,0 per cento). Da sottolineare inoltre la frenata del settore edile (+0,2 per cento), dopo l'aumento del 3,5 per cento rilevato a settembre 2007. L'aumento delle cancellazioni d'ufficio ha sicuramente giocato un ruolo importante - nei primi nove mesi del 2008 ne sono state effettuate quasi

300 contro le 72 dell'analogo periodo del 2007 – ma non sono da escludere fattori economici dovuti alla sfavorevole congiuntura. Le imprese individuali dell'edilizia spesso nascondono dei veri e propri rapporti di dipendenza in quanto le imprese più strutturate, per motivi fiscali, incoraggiano gli addetti a divenire autonomi. Il rallentamento di questo processo potrebbe essere la spia di un analogo andamento delle attività.

In contro tendenza con la diminuzione complessiva delle imprese individuali si sono segnalate le attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+2,4 per cento), oltre a settori marginali, come consistenza, quali pesca, energia e istruzione.

3.2.3. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (una persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2008 ne sono state conteggiate 975.381, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2007. E' da tre trimestri che la consistenza delle cariche appare in calo tendenziale, dopo un lungo periodo caratterizzato da aumenti costanti. A pesare sul decremento sono state le nuove diminuzioni accusate da titolari (-1,2 per cento) e soci (-3,6 per cento), oltre al gruppo delle "altre cariche" (-1,0 per cento). A crescere è stato il gruppo più numeroso, vale a dire quello degli amministratori, la cui consistenza, pari a poco più di 449.000 unità, è cresciuta dell'1,3 per cento, in misura tuttavia più contenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+2,0 per cento). L'andamento testé descritto non fa che ricalcare quanto avvenuto a livello di impresa, dove si rafforzano le società di capitale (e quindi le cariche di amministratore) e s'indeboliscono quelle di persone, assieme alle ditte individuali, con conseguente riduzione di titolari e soci.

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 728.335 rispetto alle oltre 247.000 rivestite dalle donne. La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 74,7 per cento, confermando la situazione di fine settembre 2007. Se si guarda al passato, risalendo a settembre 2000, si trova una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso a scapito della componente maschile in virtù di un superiore dinamismo, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove è maggiore l'equilibrio tra i due sessi.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia, da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 43.778 cariche rispetto alle 46.719 di fine settembre 2007. La riduzione ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 4,8 per cento di fine settembre 2007 al 4,5 per cento di fine settembre 2008, a fronte della media nazionale del 5,4 per cento. A fine settembre 2000 la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio. Solo due regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con rapporti rispettivamente pari al 4,4 e 4,1 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (8,5 per cento) seguita da Campania (7,9) e Sicilia (7,1). Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2008 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 435.120 cariche, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2007. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 44,6 per cento, contro il 43,8 per cento di fine settembre 2007 e il 41,2 per cento di settembre 2000. In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 45,6 per cento.

3.2.4. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera aumenta progressivamente, con evidenti riflessi sulla composizione del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna ammontava a inizio 2008 a 365.687 persone, equivalenti all'8,6 per cento della popolazione complessiva. A inizio 2001 era pari a 130.304 persone, pari al 3,3 per cento del totale della popolazione.

A fine settembre 2008 i cittadini stranieri, sia comunitari che extracomunitari, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 47.640 cariche nelle imprese attive rispetto alle 44.319 di fine settembre 2007 e 18.768 di fine settembre 2000. Nell'arco di otto anni c'è stata una crescita del 153,8 per cento, a fronte dell'incremento generale del 4,6 per cento, che per gli italiani si è ridotto ad un modesto +0,9 per cento. La relativa

incidenza sul totale delle cariche è salita, tra il 2000 e 2008, dal 2,7 al 6,6 per cento. In Italia si è passati dal 2,9 al 6,1 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra settembre 2000 e settembre 2008, da 9.075 a poco più di 30.000 unità, per un aumento percentuale pari al 231,0 per cento, a fronte della diminuzione del 10,3 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-5,7 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari si è passati in Emilia-Romagna dal 3,4 all'11,5 per cento, in Italia dal 3,0 al 9,0 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra il 2000 e 2008, del 114,0 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale dal 2,6 al 4,3 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2008 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria delle "Costruzioni e installazioni impianti", con una quota del 16,0 per cento, rispetto al 4,4 per cento di settembre 2000. Sembra che alla base di questo deciso progresso – in termini assoluti si è passati da 3.458 a 16.794 unità - ci sia l'esigenza da parte delle imprese di avere preferibilmente rapporti con manodopera indipendente, che garantiscono vantaggi fiscali. Seguono "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (7,9 per cento), "Alberghi e ristoranti" (7,4 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa" (7,2 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Pesca, piscicoltura e servizi annessi" (0,8 per cento) e "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (1,0 per cento). Se estendiamo l'analisi alle classi di attività, possiamo vedere che sono quelle legate a "Poste e telecomunicazioni" (sono comprese, fra le altre, le attività di corriere) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 36,9 per cento, rispetto al 4,0 per cento di fine settembre 2000. Il salto è notevole, ma il fenomeno va tuttavia restituito alle sue dimensioni reali, visto che nell'arco di otto anni si è passati da 14 a 398 cariche, rispetto alle 47.640 complessive straniere. E' già più evidente, sia in termini assoluti che percentuali, l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario; preparazione e tintura di pellicce". In questo caso le cariche ricoperte dagli stranieri sono salite da 838 a 1.842, con conseguente lievitazione dell'incidenza sul totale generale dal 9,5 al 27,9 per cento. Nelle rimanenti classi di attività, le quote di immigrati stranieri scendono sotto il 13 per cento. La prima attività più significativa come consistenza, sotto questa soglia, è rappresentata dalle "Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari", nelle quali è compresa la produzione di calzature. La relativa incidenza è salita dal 5,1 al 12,6 per cento, mentre in termini assoluti si è passati da 127 a 245 stranieri. Oltre la soglia del 10 per cento troviamo inoltre le attività del Commercio al dettaglio, escluso gli autoveicoli e motocicli, e compresa la riparazione di beni personali e per la casa, le cui cariche, in un arco di otto anni, sono salite da 2.487 a 7.262.

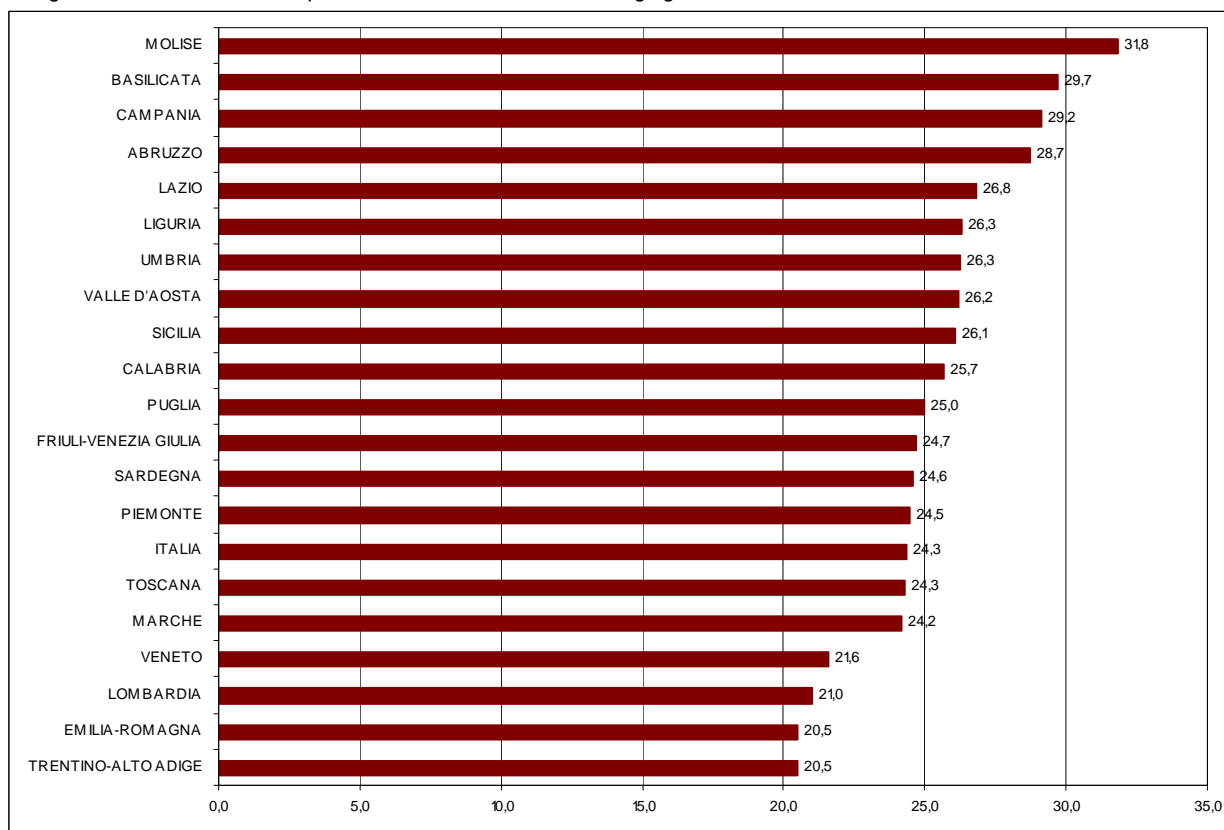
Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2008 sono avvenuti dei cambiamenti piuttosto significativi, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 cariche, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023). Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2008 troviamo una situazione radicalmente cambiata. La nazione più rappresentata, con 4.811 cariche, diventa l'Albania, davanti a Marocco (4.723), Cina (4.273), Tunisia (3.660), Romania (3.313) e Svizzera (2.438). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, otto anni dopo diventano una decina.

3.2.5 L'imprenditoria femminile

L'imprenditoria femminile, regolata dalla Legge nazionale 215 del 1992 denominata "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", prevede agevolazioni per le imprese "in rosa", sia da avviare che già esistenti, oltre a varie iniziative. A poterne beneficiare sono le imprese a gestione prevalentemente femminile, che può essere maggioritaria, forte oppure esclusiva. In Emilia-Romagna non mancano le iniziative a favore dell'imprenditoria femminile. Tra le più recenti, previste dal programma regionale per l'imprenditoria femminile legge 215/92 sesto bando, si segnala la partecipazione delle imprese femminili a R2B, rassegna dedicata all'incontro tra impresa e ricerca tenuta a Bologna il 5-6 giugno scorso, con numerose iniziative espositive, politiche ed editoriali (Workshop "Women in Innovation). In ambito camerale, è da segnalare l'iniziativa varata dalla Camera di commercio di Ferrara, in collaborazione con il Comitato provinciale per la promozione dell'imprenditoria femminile, allo scopo di premiare le imprese femminili più innovative, con domande che potranno essere inoltrate dallo scorso 3 novembre al 28 febbraio 2009. Sul piano del sostegno alle imprese femminili, la Regione Emilia-Romagna ha varato bandi durante la scorsa estate, che stabiliscono criteri di priorità per le imprese femminili nel sostenere i progetti di introduzione di ICT nelle PMI e creazione di reti di imprese, per l'innovazione tecnologica e organizzativa nelle PMI. Altre

iniziative promosse dalla Regione Emilia-Romagna, con una particolare attenzione all'imprenditoria femminile, hanno riguardato finanziamenti di progetti innovativi nel campo delle tecnologie energetico-ambientale, oltre a incentivi per investimenti in efficienza, risparmio energetico e uso di fonti rinnovabili.

Fig. 3.2.5.1 Percentuale di imprese femminili sul totale. Periodo giugno 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere (Stockview).

I dati sull'imprenditoria femminile sono disponibili in forma articolata dal 2003.

A fine giugno 2008 sono risultate attive in Emilia-Romagna poco più di 88.000 imprese femminili, vale a dire l'1,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007 (+1,5 per cento in Italia). Questo andamento è apparso in contro tendenza rispetto alla diminuzione dello 0,2 per cento emersa nella totalità del Registro delle imprese.

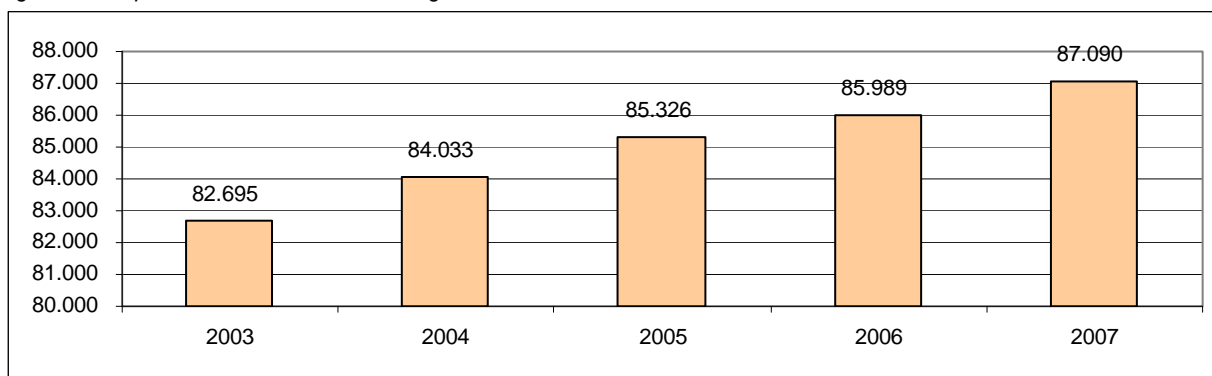
L'Emilia-Romagna vanta una delle più elevate partecipazioni femminili al lavoro del Paese, tuttavia nell'ambito delle imprese femminili è emersa un'incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto al dato nazionale: 20,5 per cento contro 24,3 per cento, divario questo che si può osservare anche negli anni precedenti. Con ogni probabilità, questa forbice discende dalla diversa (e minore) incidenza dell'autoimpiego a livello regionale. Come è noto, infatti, questo fenomeno tende ad essere più consistente nelle aree nelle quali il mercato stenta ad assorbire l'offerta di lavoro. L'Emilia-Romagna, invece, si caratterizza per una situazione prossima alla piena occupazione. Come si può evincere dalla figura 3.2.1, in ambito nazionale la regione ha evidenziato l'incidenza più ridotta, assieme al Trentino-Alto Adige. E' il Molise a fare registrare il maggiore impatto dell'imprenditoria femminile (31,8 per cento), davanti a Basilicata (29,7 per cento), Campania (29,2 per cento) e Abruzzo (28,7 per cento).

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese attive femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul corrispondente totale del Registro imprese, è possibile vedere che il rapporto più elevato, pari al 62,0 per cento, è emerso nuovamente, a fine giugno 2008, nelle "Altre attività dei servizi". Questa situazione, ormai cristallizzata, non fa che tradurre una concentrazione del lavoro femminile in alcune attività tradizionalmente considerate appannaggio delle donne. Il settore comprende, infatti, attività storicamente svolte dalla componente femminile della società quali, ad esempio, i servizi di parrucchiere ed estetista, così come l'esercizio delle imprese di lavanderia, pulitura a secco e tintura, ecc. Seguono alcuni settori manifatturieri della moda, quali le confezioni di vestiario, abbigliamento ecc. (49,6 per cento) e tessili (43,0 per cento). In tutte le altre attività si hanno incidenze inferiori al 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi delle industrie energetiche (4,1 per cento) ed edili (4,2 per cento), ovvero un settore nel quale è schiacciante l'occupazione maschile. Stando così le cose appare evidente come, anche in

Emilia-Romagna, i retaggi culturali del passato continuano ad esercitare un ruolo importante nella scelta della propria attività da parte delle imprenditrici (e, per converso, degli imprenditori di sesso maschile).

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere principalmente esclusivo. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. A fine giugno 2008 l'esclusività aveva coperto il 93,8 per cento del totale delle imprese femminili emiliano-romagnole, confermando nella sostanza la percentuale registrata nel 2003 (93,7 per cento). In Italia l'esclusività femminile è apparsa ancora più accentuata (95,4 per cento), oltre che in leggero rafforzamento rispetto al 2003, quando la quota era attestata al 95,2 per cento. Nello stesso arco di tempo la presenza femminile maggioritaria in Emilia-Romagna è leggermente cresciuta (da 1,0 a 1,2 per cento), mentre quella "forte" ha ridotto il proprio peso, dal 5,3 al 5,0 per cento. Come si può vedere, si tratta di spostamenti comunque minimi, che denotano come le donne preferiscano dirigere le imprese in prima persona.

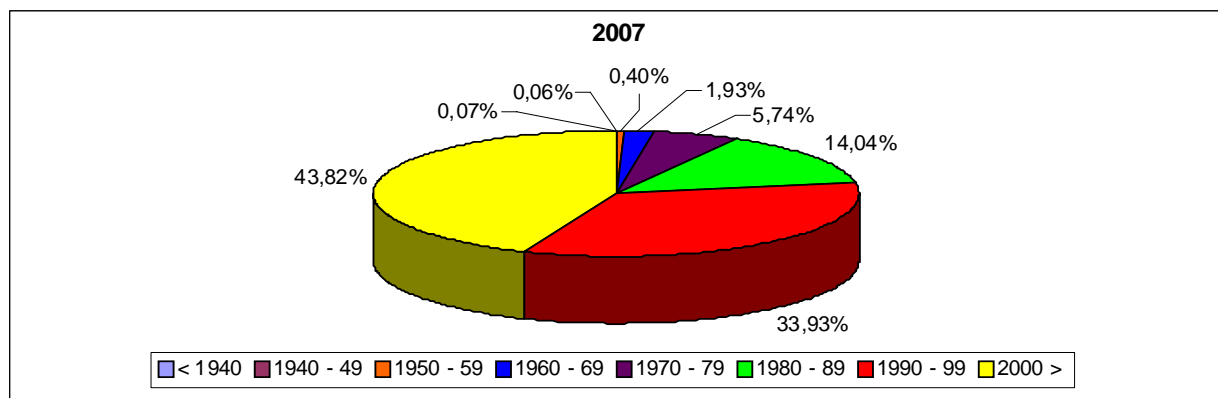
Fig.3.2.5.2 Imprese femminili in Emilia-Romagna in valore assoluto. Periodo 2003-2007



Fonte: Area studi ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese

Sotto l'aspetto della forma giuridica, l'Emilia-Romagna ha visto primeggiare l'impresa individuale, con una percentuale del 66,7 per cento. Se confrontiamo il primo semestre del 2008 con la situazione dell'analogo periodo del 2003, anno più lontano di confronto disponibile, si può vedere che sono le ditte individuali a perdere più terreno (quasi tre punti percentuali), in linea con la tendenza generale. Nelle altre forme giuridiche spicca l'incremento delle società di capitale, il cui peso cresce, tra il 2003 e il 2008, dall'8,7 al 10,9 per cento, in piena sintonia con quanto avvenuto nell'universo delle imprese. Siamo di fronte ad un andamento che si può leggere positivamente. Le società di capitale sono generalmente più strutturate e capitalizzate rispetto alle forme giuridiche "personali" e ciò consente una maggior efficacia nella manovra strategica e produttiva. Questo fenomeno è stato registrato da molti analisti a riguardo delle imprese nel loro complesso, e il fatto che lo stesso si riscontri per le imprese femminili ci fa capire che, da questo punto di vista, le imprese gestite da donne non hanno nulla da invidiare alle restanti. Va comunque sottolineato che sussiste ancora un gap rispetto alle altre (10,9 per cento la percentuale delle società di capitale femminili sul totale, contro il 16,5 per cento della totalità delle imprese iscritte al Registro), che si è un po' accentuato rispetto alla situazione di giugno 2003.

Figura 3.2.5.3 Incidenza delle imprese femminili per decennio di iscrizione. Emilia-Romagna. Anno 2003

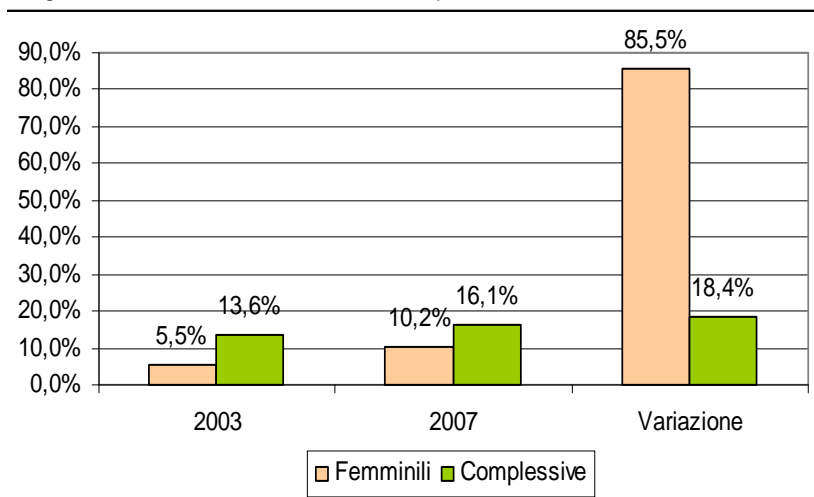


Fonte: Area studi ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese

A fine giugno 2008 le cariche ricoperte da donne nelle imprese attive femminili sono risultate 234.533, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007, in contro tendenza rispetto alla moderata crescita dello 0,2 per cento rilevata in Italia. Si tratta per lo più di amministratrici (38,6 per cento del totale) e titolari (25,0 per cento). Seguono i soci "in senso stretto" (20,0 per cento), le "cariche non meglio definite" (8,5 per cento) e i soci da capitale (7,9 per cento), ovvero donne titolari di azioni o quote di capitale nelle imprese tenute alla presentazione al Registro imprese dell'elenco dei soci. In Italia si ha una diversa gerarchia. In questo caso la maggioranza delle cariche femminili è costituita dal titolare d'impresa (34,9 per cento), davanti ad amministratori (30,4 per cento), soci "in senso stretto" (21,0 per cento), soci di capitale (6,9 per cento) e "altre cariche" (6,8 per cento). Il dato più saliente che emerge dal confronto con il passato è rappresentato dalla diminuzione, comunque moderata, delle donne titolari d'impresa e dal concomitante aumento dei soci di capitale e amministratori. In pratica, l'evoluzione dell'imprenditoria femminile non ha fatto che ricalcare quanto emerso nell'universo delle cariche presenti in Emilia-Romagna. Inutile sottolineare che le crescite dei soci di capitale (+28,8 per cento) e degli amministratori (+11,3 per cento), avvenuta tra giugno 2003 e giugno 2008, deriva dall'espansione delle società di capitale, fenomeno questo comune all'intero Registro delle imprese.

I dati conservati nel Registro delle imprese permettono di analizzare anche le caratteristiche demografiche delle donne alle quali sono riferite le cariche in impresa. Tra giugno 2003 e giugno 2008 è emersa una crescita complessiva delle cariche superiore al 6 per cento, dovuta alle classi di età meno giovani, in un arco compreso tra il +2,2 per cento della fascia da 30 a 49 anni e il +40,7 per cento delle 70enni e oltre. Man mano che l'età diminuisce, si impoverisce la consistenza delle cariche, fino ad arrivare alla flessione del 29,7 per cento rilevata per la classe più giovane, con meno di 18 anni. Anche questo fenomeno è il risultato delle diverse tendenze in atto nella nostra società. In primo luogo l'invecchiamento della popolazione fa sì che l'originaria piramide demografica abbia assunto una forma sempre più allungata, che potremmo definire a "vaso", con le classi più numerose che si spostano sempre più verso l'alto. In secondo luogo il crescere continuo del livello medio di istruzione fa sì che l'entrata nel mondo del lavoro sia sempre più ritardata nel tempo. Un altro fenomeno che ha influenza su questi dati è la profonda modificazione della struttura e del funzionamento del mercato del lavoro. La progressiva e costante diminuzione, in valore assoluto ed in percentuale, della disoccupazione, anche di quella giovanile e femminile, ha ridotto la necessità di ricorrere a forme di auto impiego che, come detto, è tra i motivi che stanno alla base della creazione di nuove imprese femminili (e non solo). Questi tre fenomeni operano congiuntamente e diminuiscono la numerosità e l'incidenza delle classi più giovanili delle imprenditrici.

Figura 3.2.5.4 Incidenza delle società di capitale. Anni 2003 e 2007 a confronto



Fonte: Area studi ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Registro imprese

Esistono però anche fenomeni sociali che operano nella direzione opposta. Primo fra tutti l'immigrazione. Se, infatti, si analizza l'imprenditoria femminile dal punto di vista della nazionalità delle donne che ricoprono le diverse cariche aziendali in analisi, è possibile osservare che l'aumento dell'età media ha interessato soprattutto le italiane. L'imprenditoria femminile straniera si è distinta da quella nazionale per la maggiore presenza di giovani: a giugno 2008 la classe fino a 49 anni ha rappresentato il 77,2 per cento del totale delle cariche straniere, rispetto al 53,9 per cento delle italiane. Se confrontiamo queste percentuali con quelle di giugno 2003 possiamo notare che le straniere mantengono invariata tale incidenza, mentre per le italiane si ha una riduzione della quota di quasi sei punti percentuali.

Ecco, quindi, che il comporsi di questi fenomeni sociali (invecchiamento della popolazione, aumento del livello medio di istruzione, modificazione del mercato del lavoro e crescente presenza della popolazione immigrata) dà origine al fenomeno evidenziato dalle statistiche.

Utilizzando i dati del Registro delle imprese è possibile scendere ancor più nel dettaglio analizzando i paesi di nascita delle donne straniere alle quali le cariche sono riferite. La nazionalità straniera più diffusa in Emilia-Romagna è quella cinese, con una percentuale del 14,2 per cento sul totale straniero, in aumento rispetto al 7,9 per cento rilevato a giugno 2003. Seguono le cittadine svizzere (7,3 per cento), romene (7,0 per cento), francesi (5,1 per cento) e tedesche (5,1 per cento). Tutte le altre nazionalità riportano una percentuale inferiore al 5 per cento. Il primo paese africano che si incontra nella graduatoria delle nazionalità è il Marocco, con un'incidenza del 3,8 per cento, in aumento rispetto all'1,8 per cento di giugno 2003.

Sotto l'aspetto della capitalizzazione, tra giugno 2003 e giugno 2008 è emerso un processo di rafforzamento, nel senso che le imprese capitalizzate hanno acquisito un peso maggiore sul totale, coerentemente alla crescita progressiva delle società di capitale di cui si è dato conto in precedenza. In pratica possiamo dire che, anche dal punto di vista dell'imprenditoria femminile, è in atto un processo di consolidamento delle imprese che divengono sempre più strutturate e, quindi, in grado di meglio affrontare le sfide imposte dall'allargamento dei mercati.

Nella prima metà del 2003 circa il 62 per cento delle imprese attive femminili non disponeva di alcun capitale. A giugno 2008 tale percentuale si riduce al 58,0 per cento. Se calcoliamo lo stesso rapporto relativamente alla totalità delle imprese attive, nel primo semestre 2003 si ha una percentuale del 60,3 per cento, che cinque anni dopo scende al 56,6 per cento. La differenza con la percentuale femminile, che nel 2003 era rappresentata da 1,8 punti percentuali, si riduce nel 2008 a 1,4 punti percentuali. Le imprese femminili hanno in sostanza marciato più velocemente verso la capitalizzazione rispetto al resto delle imprese. Il fenomeno ha riguardato un po' tutte le classi di capitale, in linea con quanto avvenuto nella totalità delle imprese, assumendo una certa rilevanza per quelle più elevate, vale a dire con più di 500 mila euro di capitale sociale. A giugno 2003 le imprese femminili oltre questo limite erano 430, per un'incidenza percentuale di appena lo 0,5 per cento sul totale. Cinque anni dopo il loro numero sale a 918, con un aumento della relativa quota all'1,0 per cento. Al di là dell'esiguità della percentuale, si registra una tendenza decisamente più espansiva di quella generale, essendo la relativa quota sul corrispondente totale delle imprese con più di 500.000 euro del Registro imprese passata dall'8,9 per cento del 2003 al 12,4 per cento del 2008.

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese fortemente capitalizzate, ovvero oltre la soglia dei 5 milioni di euro, si può notare un deciso salto dalle appena 30 di giugno 2003 alle 415 di giugno 2008, con innalzamento della relativa quota sul totale delle imprese femminili dallo 0,03 allo 0,5 per cento. Nei confronti della totalità delle imprese con oltre 5 milioni di euro di capitale, l'incidenza di quelle femminili sale dal 3,6 al 15,8 per cento, denotando di conseguenza una velocità di crescita molto più elevata rispetto alle altre imprese.

I settori dove il fenomeno della capitalizzazione è apparso significativamente più rilevante sono stati quelli del commercio e riparazioni, del manifatturiero e delle attività immobiliari e noleggio e informatica. Nel solo settore commerciale le imprese con più di 500 mila euro di capitale sociale sono salite, tra il 2003 e il 2008, da 84 a 226, in quello manifatturiero da 83 a 181, in quello immobiliare, noleggio e informatica da 121 a 228.

3.3. Mercato del lavoro

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio, con la collaborazione di Prometea, le unità di lavoro, che ne misurano l'effettiva intensità, dovrebbero aumentare nel 2008 in Emilia-Romagna dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente, in sostanziale linea con quanto previsto per il Paese e la ripartizione Nord-orientale. In questo caso, contrariamente a quanto previsto per il Pil, l'Emilia-Romagna non si è distinta particolarmente dall'andamento generale, mostrando inoltre un rallentamento rispetto alla crescita del 2,0 per cento registrata nel 2007. I dati relativi alle unità di lavoro si riferiscono tuttavia a stime redatte nel mese di giugno. Nel corso dell'estate la congiuntura si è vieppiù indebolita, a causa dell'acuirsi degli effetti della grave crisi finanziaria innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi, conosciuti come *sub prime*. Non è pertanto da escludere un ridimensionamento della crescita prevista nello scorso giugno, che non dovrebbe tuttavia sfociare in situazioni negative. Questa affermazione si fonda, come vedremo diffusamente in seguito, sulla buona intonazione dell'occupazione complessiva descritta dall'indagine sulle forze di lavoro, sia pure limitatamente alla prima parte del 2007.

Tab. 3.3.1. Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo semestre 2007 - 2008 (a).

	2007			2008			Var.% 2007/2008
	I trimestre	II trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	Media	
Occupati:	1.922	1.950	1.936	1.957	1.978	1.968	1,6
Dipendenti	1.391	1.423	1.407	1.416	1.439	1.428	1,5
Indipendenti	531	527	529	541	539	540	2,1
- Agricoltura	79	70	75	86	73	80	6,9
Dipendenti	30	22	26	24	19	22	-16,7
Indipendenti	49	48	48	62	54	58	19,6
- Industria	704	699	702	667	667	667	-4,9
Dipendenti	549	554	552	541	532	536	-2,8
Indipendenti	155	145	150	127	135	131	-12,8
Industria in senso stretto (b)	553	554	554	533	526	529	-4,4
Dipendenti	475	480	478	470	458	464	-2,9
Indipendenti	78	74	76	63	68	65	-14,3
Costruzioni	151	144	148	135	141	138	-6,6
Dipendenti	75	73	74	71	74	73	-2,0
Indipendenti	77	71	74	64	67	65	-11,2
- Servizi	1.138	1.181	1.160	1.204	1.238	1.221	5,3
Dipendenti	811	848	829	851	888	869	4,8
Indipendenti	327	334	330	353	350	351	6,3
Di cui: Commercio (c)	287	312	300	304	325	314	5,0
Dipendenti	165	185	175	175	192	183	4,7
Indipendenti	122	127	125	129	134	131	5,3
Persone in cerca di occupazione:	63	59	61	70	66	68	11,2
- Con precedenti esperienze lavorative	54	44	49	56	52	54	11,1
- Senza precedenti esperienze lavorative	9	15	12	13	14	14	11,6
Forze di lavoro	1.985	2.009	1.997	2.027	2.044	2.035	1,9
Non forze di lavoro:	2.202	2.187	2.195	2.205	2.205	2.205	0,4
Di cui: cercano lavoro non attivamente	20	17	19	18	20	19	3,3
Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare	32	39	35	37	46	42	18,3
Popolazione	4.187	4.196	4.192	4.231	4.249	4.240	1,2
Tassi di attività (15-64 anni)	71,9	72,5	-	72,7	72,8	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	69,6	70,3	-	70,1	70,4	-	-
Tassi di disoccupazione	3,2	2,9	-	3,4	3,2	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono state calcolate su valori non arrotondati. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(b) Dati ottenuti dalla differenza tra industria e costruzioni. Corrisponde ai settori estrattivo, manifatturiero ed energetico.

(c) Escluso alberghi e pubblici esercizi.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Area studi Unioncamere Emilia-Romagna.

I primi sei mesi del 2008, secondo questa indagine, si sono chiusi positivamente per l'occupazione, con un miglioramento rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2007. Note meno confortanti per la disoccupazione, che è apparsa in ripresa.

Il numero di occupati è mediamente ammontato in Emilia-Romagna a circa 1.968.000 unità, con un incremento dell'1,6 per cento rispetto al primo semestre del 2007 (+1,3 per cento in Italia), equivalente, in termini assoluti, a circa 32.000 persone. Nella prima metà del 2007 era stata rilevata una crescita meno sostenuta, pari all'1,0 per cento, che era equivalsa a circa 19.000 persone in più.

Le donne sono aumentate più velocemente degli uomini (+2,1 per cento contro +1,3 per cento), mentre dal lato della posizione professionale sono stati gli occupati indipendenti a pesare maggiormente sulla crescita (+2,1 per cento), a fronte dell'incremento dell'1,5 per cento rilevato nell'occupazione alle dipendenze.

Anche l'indagine Excelsior, che valuta le previsioni sull'occupazione formulate da un campione di imprese industriali e del terziario, ha evidenziato una tendenza espansiva. Nel 2008, come vedremo diffusamente in seguito, si dovrebbe avere una crescita dell'occupazione nel complesso dei due rami pari all'1,0 per cento, in leggera accelerazione rispetto alla previsione dello 0,8 per cento relativa al 2007. Il saldo positivo discende da 108.720 assunzioni previste a fronte di 97.700 uscite. Come avvenuto per le stime di crescita delle unità di lavoro, l'Emilia-Romagna ha proposto lo stesso aumento prospettato per il Paese e il Nord-est.

In ambito settoriale - siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - è emersa una situazione piuttosto articolata.

L'agricoltura è tornata a crescere (+6,9 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-4,2 per cento). Gran parte di questo andamento è da attribuire alla ripresa degli occupati autonomi (+10,5 per cento), in particolare donne, che in agricoltura risultano prevalenti nella figura del coadiuvante. Gli occupati alle dipendenze hanno invece accusato una flessione del 16,7 per cento, equivalente a circa 4.000 addetti.

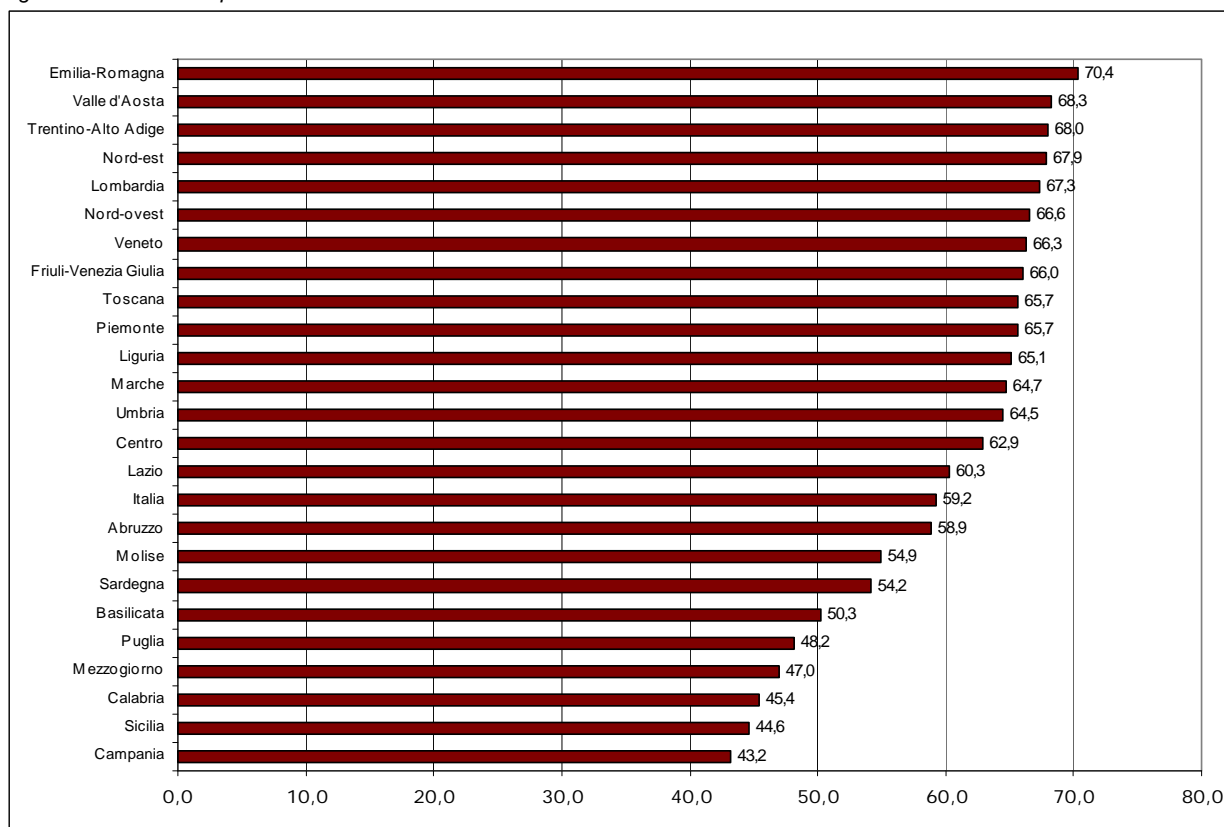
L'industria ha chiuso i primi sei mesi del 2008 negativamente. Rispetto alla prima metà del 2007 l'occupazione è mediamente diminuita di circa 34.000 addetti, per una variazione negativa del 4,9 per cento, più accentuata rispetto a quella registrata in Italia (-1,0 per cento). Sono stati gli occupati autonomi a influire maggiormente sul decremento generale, con una flessione del 12,8 per cento, largamente superiore alla diminuzione del 2,8 per cento accusata dagli occupati alle dipendenze. Per quanto riguarda i comparti industriali, l'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) è scesa del 4,4 per cento (-1,3 per cento in Italia), dopo che nella prima parte del 2007 era emerso un aumento del 4,0 per cento. L'inversione di tendenza non ha risparmiato né la componente alle dipendenze (-2,9 per cento), né quella autonoma (-14,3 per cento). L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è apparsa anch'essa in ridimensionamento, dopo un lungo periodo di costante crescita. La consistenza degli occupati è calata del 6,6 per cento (-0,2 per cento in Italia), e anche in questo caso si deve annotare l'inversione di tendenza rispetto all'aumento del 2,8 per cento riscontrato nella prima metà del 2007. Analogamente all'industria in senso stretto, la posizione professionale degli occupati autonomi è diminuita più velocemente rispetto a quella alle dipendenze: -11,2 per cento contro -2,0 per cento.

Il sostegno maggiore alla crescita dell'occupazione è venuto dai servizi, la cui quota sul totale degli addetti è salita dal 59,9 per cento della prima parte del 2007 al 62,0 per cento del primo semestre del 2008. La consistenza degli occupati è aumentata del 5,3 per cento (+2,7 per cento in Italia), distinguendosi dalla crescita zero rilevata nell'analogo periodo del 2007. La ripresa dell'occupazione è da ascrivere ad entrambe le posizioni professionali, soprattutto quella autonoma, salita del 6,3 per cento, a fronte della comunque significativa crescita del 4,8 per cento dei dipendenti. Le sole attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, hanno beneficiato di un incremento del 5,0 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 7,2 per cento rilevata nella prima metà del 2007. Anche in questo caso entrambe le posizioni professionali hanno contribuito alla crescita del comparto: +4,7 per cento i dipendenti; +5,3 per cento gli autonomi. Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato un incremento del 5,4 per cento.

Per quanto concerne l'aspetto del precariato, le rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro non consentono di valutare il fenomeno a livello regionale, in quanto i relativi dati vengono divulgati solo annualmente. Nel 2007 gli occupati alle dipendenze con contratto a tempo determinato sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 179.000 unità, equivalenti al 12,7 per cento del totale dell'occupazione alle dipendenze. Tre anni prima si aveva una percentuale dell'11,2 per cento. In Italia il tasso di precariato è apparso più elevato (13,2 per cento), anch'esso in crescita rispetto alla situazione di tre anni prima (11,8 per cento).

Tra i contratti atipici siamo in grado di valutare, anche se riferiti al 2007, tutta la gamma di occupazioni part-time, interinali e parasubordinate. Nel 2007 il part time coinvolgeva in Emilia-Romagna circa 252.000

Fig. 3.3.1 Tassi di occupazione 15 – 64 anni. Secondo trimestre 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

persone, equivalenti al 12,9 per cento del totale degli occupati. Nel 2004 (non è possibile avere un confronto omogeneo più lontano nel tempo) gli occupati erano circa 227.000, pari al 12,3 per cento del totale. Il lavoro a tempo parziale è molto più diffuso tra le donne (24,2 per cento del relativo totale) per motivi facilmente comprensibili, in quanto consente, almeno teoricamente, di armonizzare l'attività lavorativa con la cura della famiglia. Tra gli uomini la percentuale scende al 4,2 per cento. In ambito settoriale è il ramo dei servizi, che non a caso è a prevalenza di occupati donne, a fare registrare la più elevata percentuale di part-time (16,7 per cento). Secondo l'indagine Excelsior, nel 2008 le imprese dell'industria e dei servizi hanno previsto di assumere 11.330 persone con contratto part time, equivalenti al 14,2 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, in misura superiore alle percentuali rilevate sia in Italia (13,4 per cento) che nel Nord-est (13,3 per cento). Il ramo dei servizi ha registrato la percentuale più elevata, coerentemente con i dati delle forze di lavoro, pari al 19,8 per cento, con una punta del 33,8 per cento relativa al comparto degli "Alberghi, ristoranti e servizi turistici".

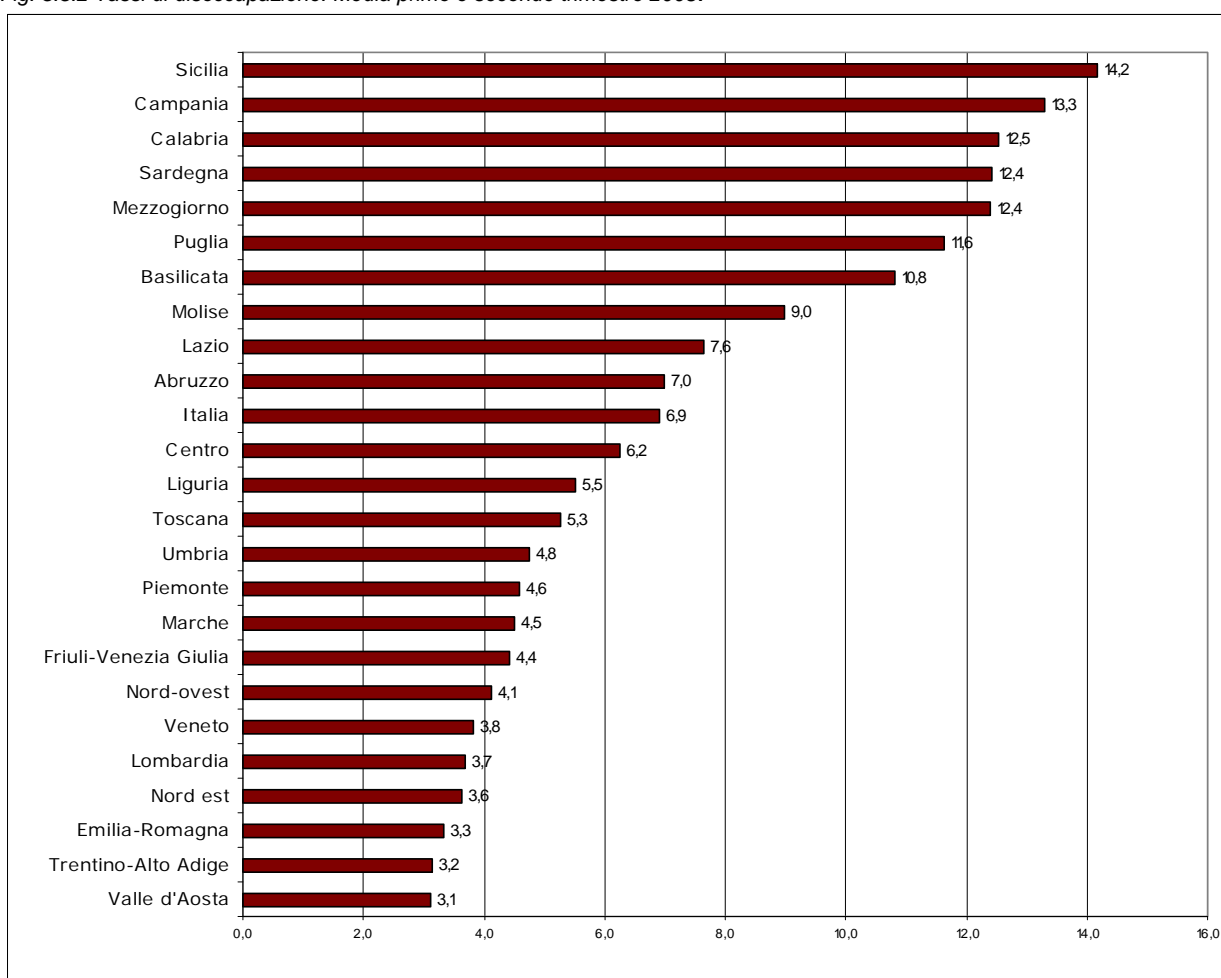
Secondo i dati raccolti dall'Inail, il lavoro interinale è cresciuto in misura assai significativa. Nel 2007 si è articolato in Emilia-Romagna su oltre 64.000 assicurati netti - si tratta di persone che nell'anno hanno lavorato almeno un giorno - per una crescita del 14,3 per cento rispetto all'anno precedente, superiore a quella rilevata in Italia (+12,0 per cento). Di questi, quasi 17.000 erano stranieri, rispetto ai 12.838 dell'anno precedente. L'incidenza sull'occupazione dipendente era del 4,5 per cento, in progresso rispetto alla quota del 4,1 per cento relativa al 2006. Se si valuta il fenomeno in termini di occupazione piena, ottenuta dividendo il monte ore di giornate lavorate effettive, per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico, nel 2007 si aveva una consistenza di 25.541 occupati contro i 20.872 dell'anno precedente. Anche in questo caso la crescita regionale è risultata più ampia di quella nazionale: +22,4 per cento contro +21,7 per cento. Un ulteriore segnale del dinamismo del lavoro interinale è venuto anche dai nuovi assicurati, ovvero coloro che entrano per la prima volta nel mondo degli assicurati Inail. Nel 2007 ne sono stati registrati 78.365 rispetto ai quasi 66.000 del 2006. Secondo l'indagine Excelsior, nel corso del 2007 l'8,1 per cento delle imprese emiliano-romagnole ha utilizzato il lavoro interinale, in misura maggiore rispetto a quanto registrato in Italia (5,6 per cento) e nel Nord-est (7,9 per cento). Questo strumento, introdotto dalla Legge "Treu" n.196 del 24 giugno 1997, è maggiormente utilizzato dall'industria (11,5 per cento) rispetto ai servizi (5,9 per cento). In ambito industriale i settori più orientati a questo genere di assunzioni sono risultati le industrie chimiche e petrolifere (35,2 per cento) ed

energetiche (30,6 per cento). Nei servizi primeggia il comparto creditizio, assicurativo e dei servizi finanziari (16,5 per cento), davanti a "Sanità e servizi sanitari privati" (11,5 per cento).

Il maggiore peso dei contratti atipici è emerso anche dai dati dell'indagine Excelsior. Nel 2007 il 51,1 per cento delle imprese ha utilizzato contratti temporanei, in misura leggermente superiore alla quota del 50,5 per cento registrata nel 2006.

Il lavoro parasubordinato (collaboratori coordinati e continuativi, autonomi occasionali e associati in partecipazione), che statisticamente viene compreso dall'Istat nell'occupazione autonoma, nel 2006 poteva contare in Emilia-Romagna su quasi 140.000 contribuenti collaboratori, equivalenti al 9,3 per cento del totale nazionale, e su circa 20.000 contribuenti professionisti, pari al 9,5 per cento del totale Italia. I contribuenti collaboratori sono così definiti in quanto il versamento dei contributi è effettuato dal committente. I contribuenti professionisti versano invece direttamente i contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti Irpef. L'indisponibilità di confronti temporali regionali non consente di valutare la diffusione del fenomeno. Restano tuttavia numeri tutt'altro che trascurabili. La metà dei contribuenti collaboratori era compresa in Emilia-Romagna fra i 30 e i 49 anni (45,1 per cento in Italia), mentre in termini di sesso i maschi incidevano per il 61,4 per cento contro la media nazionale del 57,4 per cento. In Italia il numero dei contribuenti collaboratori tra il 2001 e il 2006 è

Fig. 3.3.2 Tassi di disoccupazione. Media primo e secondo trimestre 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

salito da 1.224.378 a 1.500.285 unità, quello dei contribuenti professionisti è passato da 177.952 a 210.393 unità. Secondo l'indagine Excelsior, l'8,0 per cento delle imprese emiliano-romagnole dell'industria e dei servizi ha previsto di utilizzare nel 2008 collaboratori a progetto, in misura più ampia rispetto a quanto rilevato nel Nord-est (7,2 per cento) e in Italia (6,8 per cento). Nel 2007 era stata registrata una quota leggermente più elevata, pari all'8,6 per cento. Siamo alla presenza di un'incidenza sostanzialmente contenuta, con rapporti abbastanza equilibrati tra industria (7,8 per cento) e terziario (8,1 per cento). La sostanza cambia in termini di comparto. In questo caso vi sono attività che evidenziano

una propensione all'utilizzo delle collaborazioni a progetto piuttosto marcata, come nel caso di "Istruzione e servizi formativi privati" (29,9 per cento) e "Sanità e servizi sanitari privati" (23,4 per cento).

Sul fronte della disoccupazione sono emersi segnali negativi.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 68.000, vale a dire l'11,2 per cento in più rispetto al primo semestre 2007 (+16,7 per cento in Italia). L'appesantimento della disoccupazione si è associato all'aumento del relativo tasso dal 3,1 al 3,3 per cento. Nel Paese si è passati dal 6,1 al 6,9 per cento. L'incremento delle persone in cerca di occupazione è stato determinato soprattutto dalle donne, aumentate del 16,5 per cento, per un totale di circa 6.000 unità, a fronte dell'incremento del 4,1 per cento degli uomini. Sotto l'aspetto della condizione, le persone senza precedenti esperienze lavorative sono cresciute più velocemente (+11,6 per cento), rispetto a quelle con precedenti lavorativi (+11,1 per cento).

Per quanto concerne le non forze di lavoro è da sottolineare l'aumento, pari al 3,3 per cento, dei "pigri", ovvero di coloro che cercano un lavoro non attivamente, che si è associato alla forte crescita (+18,3 per cento) delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, in pratica gli scoraggiati.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna continua a mostrare una situazione del mercato del lavoro tra le meglio intonate. Nel secondo trimestre del 2008 la regione è stata la sola in Italia a superare la soglia del 70 per cento relativamente al tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni, anticipando uno degli obiettivi, da qui al 2010, contemplati dalla strategia di Lisbona. In termini di tasso di attività, pari al 72,8 per cento, è stata riscontrato un analogo primato. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo due regioni, vale a dire Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato, nella media del primo semestre, un rapporto più contenuto, pari rispettivamente al 3,1 e 3,2 per cento, rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (3,3 per cento). Il primato della regione deriva soprattutto dall'elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro, rappresentata da un tasso di attività del 65,2 per cento, largamente superiore rispetto alla media nazionale (52,1 per cento), settentrionale (61,0 per cento) e nord-orientale (61,6 per cento).

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla nona indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2008 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale.

Secondo questa indagine, nel 2008 si dovrebbe avere una crescita dell'occupazione nel complesso dei due rami pari all'1,0 per cento, in leggera accelerazione rispetto alla previsione dello 0,8 per cento relativa al 2007. Come avvenuto per le stime di crescita delle unità di lavoro, l'Emilia-Romagna ha proposto lo stesso aumento prospettato per il Paese e il Nord-est. Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di effettuare 108.720 assunzioni - erano 79.370 nel 2007 - a fronte di 97.700 uscite rispetto alle 71.510 del 2007.

Occorre tuttavia considerare che le previsioni di assunzione formulate dalle aziende sono state espresse nei primi mesi del 2008, quando il clima economico era molto più disteso. Le attese sull'evoluzione dell'economia rivestono un ruolo molto importante sulle intenzioni o meno di assumere. Il progressivo indebolimento della congiuntura, dovuto all'acuirsi della grave crisi finanziaria innescata dai mutui *sub prime* americani, potrebbe avere raffreddato le intenzioni di assumere. Un segnale di questo comportamento è venuto dall'industria che ha accusato, come visto precedentemente sulla base delle indagini delle forze di lavoro, un calo dell'occupazione alle dipendenze del 2,8 per cento, in contro tendenza rispetto alla previsione di aumento dello 0,7 per cento emersa dall'indagine Excelsior.

La crescita dell'1,0 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso di industria e servizi è risultata pari a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est e superiore a quella dell'Italia centrale (+0,9 per cento) e del Nord-Ovest (+0,7 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno - Molise (+3,3 per cento) e Calabria (+2,2 per cento) in testa - ad avere mostrato il tasso di crescita più sostenuto, pari a +1,5 per cento. Il maggiore dinamismo del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni del Sud è generalmente inferiore a quella del Centro-Nord. Per quanto riguarda quest'ultima grande ripartizione, le regioni più dinamiche sono risultate Friuli-Venezia Giulia (+1,3 per cento) e Lazio (+1,2 per cento). Nessuna regione ha registrato saldi negativi.

Il settore dei servizi ha presentato nuovamente in Emilia-Romagna un tasso di crescita (+1,4 per cento) superiore a quello dell'industria (+0,7 per cento), oltre che più elevato rispetto alla previsione di +1,0 per cento relativa al 2007. Questa forbice è stata evidenziata in misura ancora più marcata dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i servizi un aumento dell'occupazione, a fronte

della riduzione accusata dall'industria. Più segnatamente, nell'ambito dei servizi è stato nuovamente il comparto della "Sanità e servizi sanitari privati" a manifestare l'incremento percentuale più sostenuto (+3,8 per cento), seguito da "Servizi operativi alle imprese e alle persone" (+2,4 per cento) e "Informatica e telecomunicazioni" (+2,0 per cento). Nei rimanenti comparti gli aumenti non sono andati oltre la soglia del 2,0 per cento, in un arco compreso fra il +1,7 per cento di "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" e il +0,2 per cento di "Trasporti e attività postali". L'unica previsione negativa è venuta da "Istruzione e servizi formativi privati" (-0,2 per cento), mentre gli studi professionali non hanno previsto alcuna variazione. Il dinamismo mostrato dal comparto della "Sanità e servizi sanitari privati" non fa che confermare il bisogno di personale, specialmente infermieristico, manifestato dalle strutture sanitarie. In termini assoluti nel 2008 sono state previste 710 assunzioni di tecnici paramedici e 1.740 relative a professioni qualificate nei servizi sanitari. Da sottolineare che più della metà delle professioni richieste è stata giudicata di difficile reperimento, con una punta del 64,7 per cento relativa ai tecnici paramedici.

Nel comparto industriale la situazione, come detto, è apparsa meno dinamica, con una crescita prevista pari allo 0,7 per cento, in leggero miglioramento tuttavia rispetto alla previsione dello 0,6 per cento relativa al 2007. Non sono mancate le diminuzioni, che hanno riguardato sei comparti sui quattordici evidenziati, con una punta dell'1,6 per cento, equivalente a un saldo negativo di 610 dipendenti, relativa alle "Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature". Il pessimismo manifestato dalle imprese della moda, già presente nella previsione per il 2007, non è che la conseguenza della fase recessiva, che ha pesantemente colpito il settore negli ultimi anni. Il comparto più dinamico è stato, come nel triennio 2005-2007, quello delle industrie dei metalli, cresciute, almeno nelle intenzioni, dell'1,9 per cento, per un saldo positivo di 1.530 dipendenti. Altri incrementi degni di nota sono stati registrati nelle "Industrie meccaniche e dei mezzi di trasporto" (+1,5 per cento) e nell'estrazione di minerali e nella produzione di gomma e materie plastiche, entrambe con un incremento dell'1,3 per cento.

Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, il maggiore dinamismo è stato nuovamente manifestato dalle imprese più piccole. Nella classe da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia-Romagna nel 2008 è stato dell'1,8 per cento. In quelle da 10 a 49 e da 50 a 249 dipendenti il tasso d'incremento scende rispettivamente allo 0,7 e 0,4 per cento, per salire all'1,0 per cento nella dimensione da 250 e oltre. Questo andamento sottintende il ruolo di traino dell'occupazione delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna, che costituiscono il cuore dell'assetto produttivo della regione. Bisogna inoltre sottolineare che rispetto al 2007 le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti sono quelle che hanno migliorato in misura più evidente le proprie intenzioni di assumere. Questo comportamento, che ha riguardato sia le imprese industriali che dei servizi, al di là degli aggiustamenti che possono essere intervenuti a causa del peggioramento del clima congiunturale, è comunque da rimarcare, in quanto le piccole imprese specie industriali sono quelle che hanno risentito maggiormente del rallentamento congiunturale.

Il 31,6 per cento delle 108.720 assunzioni previste nel 2008 è con contratto a tempo indeterminato. Nel 2007 si aveva una quota attestata al 39,8 per cento. Il decremento del peso dei contratti stabili riflette di conseguenza l'aumento della quota di quelli "atipici", che deriva dal crescente utilizzo delle recenti normative, ma può anche essere indicativo della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo, in attesa di verificare come si evolverà effettivamente il quadro congiunturale di un anno quale il 2008 nel quale non sono mancati vistosi segnali di rallentamento della crescita economica. Quasi il 27 per cento delle assunzioni complessive è a carattere stagionale. Più contenuta è risultata la quota delle imprese che hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato finalizzate alla copertura di un picco di attività (16,2 per cento), mentre quelle destinate alla prova di nuovo personale sono ammontate al 14,3 per cento. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (5,3 per cento contro l'8,6 per cento del 2007), contratto di inserimento (0,9 per cento rispetto all'1,6 per cento del 2007) e altre forme contrattuali ridottesi allo 0,2 per cento contro lo 0,9 per cento del 2007.

Dal lato delle mansioni, le 79.620 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2008 sono state caratterizzate da figure professionali prevalentemente di carattere manuale, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

La figura di addetto alla ristorazione ed ai pubblici esercizi si è nuovamente collocata al primo posto, con una quota dell'8,2 per cento, comunque inferiore a quella del 10,4 per cento registrata nel 2007. Seguono gli addetti alle vendite al minuto, con una percentuale dell'8,1 per cento del totale, davanti al personale non qualificato nei servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati (6,6 per cento), che ha scavalcato i "Tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione", la cui quota si è attestata al 5,3 per cento rispetto al 6,0 per cento del 2007. In sintesi, camerieri, baristi, commessi e addetti alle pulizie hanno rappresentato quasi un quarto delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati, e che si prestano ad essere coperte da manodopera d'importazione, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso, ad esempio, dei servizi

di pulizia. In Italia nel suo complesso troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se abbastanza simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta delle 827.890 assunzioni non stagionali previste è stata quella degli addetti alle vendite al minuto (8,6 per cento), di cui l'8,0 per cento rappresentato da commessi e assimilati. Seguono gli addetti ai servizi di ristorazione (7,7 per cento) davanti al personale non qualificato nei servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati (6,1 per cento) e ai tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione (5,4 per cento). Alle spalle di queste quattro professioni, che hanno costituito circa il 28 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, troviamo gli operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili (5,0 per cento) e i conducenti di veicoli a motore (4,7 per cento). Come si può constatare, anche a livello nazionale vi è una netta prevalenza della domanda di mansioni squisitamente manuali.

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un autentico freno ai piani di investimento, come emerso dalla tradizionale indagine di Confindustria Emilia-Romagna. Il 31,9 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2008 è stato considerato di difficile reperimento, in misura superiore alla percentuale rilevata sia in Italia (26,2 per cento) che nel Nord-est (30,1 per cento). Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in linea con quanto registrato nel Paese, dalla mancanza di candidati con adeguata qualificazione ed esperienza e dalla ridotta presenza della figura richiesta, unitamente alla concorrenza tra imprese. Un altro problema è inoltre rappresentato dall'offerta ridotta per ragioni di status, carriera e retribuzione, in pratica non vi sono sufficienti motivazioni per accettare il lavoro proposto. Nel settore industriale i maggiori disagi sono emersi nelle industrie della moda (41,4 per cento), dei metalli (39,6 per cento) e della meccanica e dei mezzi di trasporto (39,1 per cento). I minori problemi sono stati riscontrati nella produzione e distribuzione di energia, gas e acqua (14,2 per cento) e nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (17,7 per cento). Una considerazione può essere fatta riguardo al settore delle industrie energetiche, nel quale operano grandi aziende a prevalente capitale pubblico. Tra i vari compiti vi è anche quello della gestione dei rifiuti, che evidentemente non richiede profili particolarmente specializzati.

Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari al 30,6 per cento. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dal comparto della "Sanità e servizi sanitari privati" (54,4 per cento), seguito dagli "Altri servizi alle persone" (47,7 per cento) e da "Alberghi, ristoranti e servizi turistici" (35,8 per cento). La ricerca soprattutto di personale infermieristico rappresenta un grosso problema. In Italia dei quasi 5.000 infermieri e assimilati richiesti dalle aziende circa il 58 per cento è stato dichiarato di difficile reperimento. Tornando all'Emilia-Romagna il settore che ha dichiarato al contrario le minori difficoltà è stato quello del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (8,7 per cento), davanti ai "Servizi operativi alle imprese e alle persone" (15,6 per cento).

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre a maestranze straniere. Nel 2008 il 19,8 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, con una punta del 24,0 per cento relativa alle imprese di medio-grande dimensione. In termini assoluti le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere nel 2008, considerando i non stagionali, da un minimo di 12.690 a un massimo di 20.100 immigrati, equivalenti a circa un quarto per cento del totale delle assunzioni non stagionali previste. Siamo alla presenza di numeri tutt'altro che trascurabili, più "pesanti" rispetto a quanto prospettato sia in Italia (20,3 per cento) che nel Nord-est (24,3 per cento). Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata, pari al 43,2 per cento, è stata riscontrata in "Sanità e servizi sanitari privati", cosa questa abbastanza comprensibile vista la carenza di personale italiano, specie infermieristico. Seguono, con una quota del 37,6 per cento, i "Servizi operativi alle imprese e alle persone", nei quali è compreso il comparto delle imprese di pulizia, e gli "Alberghi, ristoranti e servizi turistici" (35,4 per cento). Il personale immigrato non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi sempre meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. Il settore più "impermeabile" alla manodopera straniera è stato nuovamente quello degli studi professionali, praticamente a zero come assunzioni, seguito ancora una volta da "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (4,2 per cento) e "Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli" (9,8 per cento). Quest'ultimo settore, che annovera tra il personale i commessi, tradisce probabilmente la necessità di disporre di personale che, dovendo trattare col pubblico, abbia una certa padronanza della lingua italiana.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale di personale si ha una percentuale di immigrati ancora più elevata, pari al 32,5 per cento delle assunzioni massime previste. In ambito industriale sono le industrie alimentari a registrare la percentuale più elevata, pari al 58,9 per cento. Nei servizi primeggiano quelli operativi alle imprese e alle persone, con una quota del 60,5 per cento.

Una interessante analisi sui dati Excelsior riguarda le conoscenze linguistiche ed informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. La cosa più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio. Nelle assunzioni con istruzione a livello universitario si ha una percentuale di conoscenze linguistiche richieste dalle imprese pari al 47 per cento, rispetto al 21,3 per cento del livello secondario e post-secondario, all'8,3 per cento del livello d'istruzione professionale di stato, al 5,8 per cento del livello corsi regionali di formazione professionale e al 2,2 per cento della scuola dell'obbligo che, va sottolineato, ha rappresentato un terzo delle assunzioni non stagionali previste. La conoscenza dell'informatica almeno come utilizzatore, in un contesto caratterizzato da crescenti investimenti in ICT, è stata richiesta in misura maggiore rispetto a quella linguistica (35,6 contro 15,9 per cento). Anche in questo caso la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio, con l'unica eccezione della scuola dell'obbligo, che ha scavalcato il livello corsi regionali di formazione professionale. In alcuni livelli universitari la conoscenza dell'informatica è risultata come un requisito praticamente irrinunciabile, come nel caso degli indirizzi geobiologico e biotecnologie, giuridico, linguistico, agrario-agroalimentare-zootecnico, economico e di ingegneria, civile, ambientale ed industriale.

La formazione professionale è un po' la risposta interna alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative. Nel 2007 è stata effettuata dal 24,7 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in crescita rispetto alla percentuale del 22,6 per cento emersa nel 2006. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 20,9 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente al 77,1 per cento della dimensione da 250 e oltre. La piccola impresa non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa. Tra i settori dell'industria e del terziario sono nuovamente le imprese che operano nella "Sanità e servizi sanitari privati" a registrare la più elevata percentuale di formazione (53,2 per cento), davanti a "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (49,8 per cento), "Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua" (46,8 per cento) e "Industrie chimiche e petroliferi" (40,9 per cento). La percentuale più ridotta è appartenuta nuovamente alle industrie della moda (9,6 per cento), vale a dire un settore dove è molto diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come detto è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale.

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità comunque positive negli andamenti occupazionali, anche se il progressivo indebolimento della congiuntura potrebbe avere influito sulle intenzioni di assumere, la cui formulazione, ricordiamo nuovamente, è avvenuta nei primi mesi dell'anno, quando il clima congiunturale era più disteso. Al di là di queste considerazioni, continua a permanere un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce a talune imprese di concretizzare i propri programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale. In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2008 il 60,4 per cento del totale, in diminuzione rispetto alla percentuale del 64,0 per cento rilevata nel 2007. I motivi principali di questo atteggiamento sono stati costituiti dalla completezza dell'organico (50,2 per cento) e dalle difficoltà e incertezze di mercato (44,0 per cento). La percentuale di quest'ultima motivazione è risultata più elevata rispetto a quella rilevata sia nel 2006 (al 34,7 per cento) che nel 2007 (38,3 per cento). Questo atteggiamento è senz'altro da attribuire al rallentamento della crescita economica. Resta da chiedersi, visto che, come già ricordato, le previsioni raccolte dall'indagine Excelsior sono state effettuate nei primi mesi del 2008, quanto questa quota possa essere aumentata, alla luce del progressivo indebolimento del ciclo economico. Da sottolineare che appena lo 0,6 per cento delle imprese ha previsto di non assumere a causa della difficoltà di reperire personale nella zona, mentre solo lo 0,7 per cento ha indicato come causa le richieste retributive troppo elevate.

La percentuale di imprese che assumerebbe personale qualora si determinassero particolari condizioni è stata dell'8,9 per cento, rispetto al 6,6 per cento del 2006 e 7,6 per cento del 2007. Perché ciò avvenga, dovrebbero diminuire soprattutto pressione fiscale e costo del lavoro, rispecchiando nella sostanza quanto espresso negli anni precedenti.

3.4. Agricoltura

3.4.1. Quadro nazionale

Le previsioni di novembre dell'Unione italiana delle camere di commercio per il 2008 indicano un aumento del 2,2 per cento del valore aggiunto reale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nazionale.

Nel primo semestre 2008, il valore delle esportazioni dell'agricoltura e silvicoltura ammontava a quasi 2.523 milioni di euro, con un incremento del 19,2 per cento, decisamente superiore all'incremento del complesso delle esportazioni italiane (+5,9 per cento), grazie anche al positivo andamento dei prezzi internazionali delle produzioni agricole nella prima parte dell'anno.

L'indice *Ismea* dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli segna un chiaro incremento dell'11,8 per cento della media dei prezzi nazionali, per il periodo gennaio-ottobre 2008, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'aumento è stato inferiore per l'insieme dei prodotti zootecnici (+7,3 per cento) e superiore per i prodotti delle coltivazioni (+15,4 per cento). D'altro canto, sempre nello stesso periodo, l'indice *Ismea* dei prezzi dei mezzi correnti di produzione a livello nazionale mostra un incremento del 9,3 per cento per il totale dei prodotti agricoli, che risulta da un incremento dell'indice dei prezzi dei mezzi di produzione impiegati per le coltivazioni agricole del 9,7 per cento e da una crescita appena meno sensibile, +8,6 per cento, dell'indice dei mezzi di produzione impiegati negli allevamenti.

Sulla base di queste due sommarie indicazioni, l'andamento della redditività per il complesso dell'attività agricola dovrebbe risultare abbastanza favorevole, in modo più netto per le coltivazioni agricole, mentre in modo più dubbio per l'insieme degli allevamenti. Occorre però tenere presente, come ricorda l'Assessorato agricoltura regionale, l'incidenza negativa sui bilanci delle aziende agricole del combinarsi di due fattori. Da una parte l'aver sostenuto i costi dei mezzi tecnici di produzione (quali sementi, concimi, mangimi, prodotti chimici, ecc...), nel periodo compreso tra l'autunno e la primavera scorsi, in una fase di forte ascesa dei prezzi delle materie prime. Dall'altra l'aver ottenuto i ricavi della vendita del prodotto successivamente, in particolare a partire dall'estate dopo che le quotazioni dei prodotti agricoli avevano iniziato a ritracciare dai massimi, pur mantenendosi su livelli elevati.

3.4.2. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2007 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con una quota pari al 2,7 per cento del totale, rispetto al 2,3 per cento nazionale.

Le previsioni di novembre dell'Unione italiana delle camere di commercio, per il 2008, indicano un sensibile aumento del valore aggiunto reale del settore in Emilia-Romagna, pari al 7,4 per cento.

Per quanto concerne il clima, nel 2008, ad un inverno caratterizzato da temperature leggermente al di sopra delle medie del periodo, è seguita una primavera straordinariamente piovosa, con qualche grandinata, soprattutto nel mese di giugno. Solo con l'arrivo dell'estate nel corso dell'ultima decade di giugno si è avuto un clima prevalentemente asciutto e caldo. Nei mesi di luglio e agosto le precipitazioni sono andate diradandosi, pur non mancando episodi temporaleschi e grandinate. Le temperature sono aumentate, superando in qualche caso i valori medi del periodo. Dopo un avvio temporalesco, settembre ha avuto una fase priva di precipitazioni significative, caratterizzata da temperature elevate, oltre le medie del periodo, interrotta da una perturbazione con abbondanti precipitazioni, cui è seguita una fase decisamente più fresca. In ottobre le temperature sono risalite, mentre le precipitazioni più significative si sono avute solo negli ultimi due giorni del mese, per poi protrarsi in novembre in misura abbondante, soprattutto nel territorio emiliano.

Secondo le prime valutazioni di novembre dall'Assessorato agricoltura della Regione, sull'andamento della produzione lorda vendibile del settore agricolo dell'Emilia-Romagna, per il 2008, si evidenzia una sostanziale tenuta rispetto all'annata eccezionale del 2007. A determinare la lieve flessione sono stati alcuni comparti sia del settore vegetale (mais, patate, barbabietola da zucchero, ciliegie e vino) sia del settore degli allevamenti (parmigiano-reggiano ed avicunicoli).

In particolare, secondo l'Assessorato, la produzione lorda vendibile dei cereali è aumentata del 2,1 per cento (con un forte aumento per il grano duro e una sensibile riduzione per il mais), quella delle patate e degli ortaggi ha segnato una lieve flessione dell'1,3 per cento (da attribuire principalmente alle patate). La produzione lorda vendibile del complesso delle piante industriali ha subito una rilevante riduzione, pari al 15,1 per cento (derivante dal negativo andamento della coltura bieticola), il valore della produzione frutticola è risultato leggermente cedente, con un calo dell'1,7 per cento (risultato della compensazione tra il crollo per le ciliegie e la caduta delle pere, da una parte, e, dall'altra, il positivo andamento delle pesche e nettarine), mentre, a fronte di una buona produzione di uve da vino, i risultati commerciali per i vini appaiono negativi, con un calo dei valori del 13,2 per cento. In ambito zootecnico si rileva una sorta di stasi, effetto del positivo andamento economico del settore delle carni suine e bovine e di quello delle uova a fronte della pesantezza dell'avunicolo e della mancanza, a oggi, di indicazioni certe per il complesso del comparto del latte e derivati.

Tra gennaio e giugno 2008 le esportazioni di prodotti dell'agricoltura e silvicoltura regionale hanno toccato i 323,8 milioni di euro, con un notevole incremento, pari a ben il 21,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. L'andamento è risultato migliore di quello registrato a livello nazionale (+19,2 per cento) e molto migliore di quello, comunque buono, registrato dal complesso delle esportazioni regionali (+9,2 per cento). La quota delle esportazioni agricole sul totale regionale sale

Tab. 3.4.1. *Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna, 2008*

Coltivazioni e produzioni	Superficie		Resa		Produzione raccolta		Prezzi	Plv
	ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %	Var. %	Var. %
Cereali					2.927.434	24,3		2,1
Frumento tenero	180.770	-6,7	61,0	23,7	1.101.868	15,4	-9,5	4,4
Frumento duro	74.880	61,1	55,7	13,0	417.411	82,0	-10,8	62,4
Orzo	34.068	-3,3	50,1	9,9	170.521	6,0	-20,0	-15,2
Risone					32.403	-10,0		44,0
Mais	111.255	7,0	97,7	14,8	1.058.580	23,6	-37,0	-22,1
Sorgo da granella (b)	20.630	10,0	79,4	21,8	146.653	25,0	-35,0	-18,8
Patate e ortaggi					2.049.576	-2,9		-1,3
Patate	6.972	-9,6	322,0	-3,0	224.568	-12,3	-25,0	-34,3
Piselli	4.482	11,4	62,9	-9,5	28.172	0,7	5,1	5,9
Pomodoro (a, b)	23.060	0,9	594,2	-10,1	1.444.600	-1,3	29,9	28,2
Aglio	292	-29,5	103,6	-3,4	3.026	-31,8	-22,5	-47,2
Carota (b)	2.520	0,3	578,5	5,4	145.783	5,7		
Cipolla (b)	3.182	6,2	383,1	8,7	121.420	15,0	-45,5	-37,3
Melone (b)	1.568	-19,9	-	-	33.352	-30,0	-21,4	-45,0
Cocomero	1.455	-5,2	378,6	-13,6	55.089	-18,1	15,4	-5,5
Asparago	848	0,2	63,9	-3,6	5.417	-3,5	0,0	-3,5
Fragole	593	-0,2	259,7	2,6	15.400	2,5	15,0	17,8
Piante industriali					1.789.008	-5,5		-15,1
Barbabietola					1.735.603	-5,5	-11,2	-16,1
Soia					37.389	-3,1	2,0	-1,2
Coltivazioni erbacee								-0,7
Arboree					1.294.934	-9,0		-1,7
Mele	5.253	-3,5	295,1	2,1	152.572	-3,0	5,0	1,8
Pere	22.532	-1,9	231,0	-7,9	472.521	-18,0	12,0	-8,2
Pesche	9.909	-2,2	211,5	-1,4	209.610	-3,6	12,0	8,0
Nettarine	13.187	-0,3	205,2	-0,6	270.649	-0,9	12,0	10,9
Albicocche	4.271	1,1	125,2	-9,7	53.462	-8,7	15,0	5,0
Ciliegie	1.787	0,4	36,1	-46,9	6.458	-46,6	2,3	-45,4
Susine	4.152	0,8	140,4	-6,1	58.293	-5,5	0,0	-5,5
Actinidia	2.810	0,8	208,1	12,1	55.896	8,0	-5,0	2,6
Uva da vino (b)					897.217	7,1		
Prodotti trasformati								-12,1
Vino (3)					580.901	0,9	-14,0	-13,2
Coltivazioni arboree								-4,4
Produzioni vegetali								-2,2
Cami bovine (4, 5)					92.227	-8,5	5,8	-3,2
Cami suine (4, 5)					249.150	0,0	15,0	15,0
Pollame e conigli (4, 5)					254.000	0,0	-8,0	-8,0
Latte vaccino e derivati					1.785.810	-2,5	0,0	-2,5
Uova (6)					2.413	-5,0	7,0	1,7
Produzioni zootecniche								-0,2
Plv Agricola regionale								0,0

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Migliaia di litri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi. (a) Da industria. (b) Superficie, rese, produzione raccolta: Fonte: Istat. Dati annuali sulle coltivazioni agrarie, dati provvisori, aggiornamento riferito al mese di Luglio 2008.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

leggermente, ma rimane comunque limitata all'1,3 per cento.

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire un pluriennale trend negativo. A fine settembre 2008, il loro numero risultava pari a 71.060 con una riduzione dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In quasi un decennio, dalla fine del 1998, il calo è stato del 22,3 per cento, determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale.

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro mostrano la continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli negli anni. In media nel 2007 gli occupati agricoli si sono ridotti del 6,5 per cento rispetto all'anno precedente. La diminuzione rispetto alla media del 1999 è stata del 35,9 per cento. L'andamento dell'occupazione agricola nella prima metà del 2008 ha però interrotto e invertito la tendenza, avviata dal 2004, ad una riduzione degli occupati determinata da una diminuzione degli indipendenti, non compensata da un minore aumento dei dipendenti. Nei primi sei mesi del 2008, gli occupati agricoli sono risultati in media quasi 80 mila, in aumento del 6,9 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli indipendenti sono saliti del 19,6 per cento, toccando quasi quota 54 mila e gli occupati alle dipendenze sono diminuiti del 16,7 per cento, scendendo verso quota 19 mila.

3.4.2.1. Le coltivazioni agricole regionali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, in Emilia-Romagna, la produzione raccolta di cereali è aumentata del 24,3 per cento rispetto allo scorso anno (tab. 3.4.1). La flessione dei prezzi internazionali ha comunque contenuto l'aumento della produzione lorda vendibile (Plv) derivante dalla coltivazione dei cereali al 2,1 per cento. Il calo progressivo dei prezzi in corso negli ultimi mesi sta delineando un'evoluzione delle tendenze di mercato completamente opposta rispetto allo scorso anno. Se nel 2007, successivamente alla raccolta dei diversi cereali, si registrò un tumultuoso incremento dei prezzi settimana dopo settimana, quest'anno l'andamento che si sta evidenziando è di un progressivo calo. Dopo i massimi raggiunti nel corso dell'inverno, i prezzi hanno infatti mostrato una generale tendenza al ribasso con l'avvicinarsi dei raccolti, pur confermandosi su livelli decisamente superiori rispetto a quelli minimi registrati nel corso delle campagne 2005 e 2006. Sulla piazza di Bologna, a luglio le quotazioni del grano tenero risultavano comunque positive rispetto all'anno precedente, i prezzi del grano duro sono stati poi nettamente superiori rispetto a quelli dello scorso anno, mentre solo le quotazioni del nuovo raccolto del granoturco nazionale, giunto sui mercati dopo l'inversione della tendenza internazionale dei prezzi dei cereali, sono apparse immediatamente inferiori a quelle del 2007 (tab. 3.4.2).

In particolare, le aree coltivate a frumento tenero si sono ridotte del 6,7 per cento, le rese hanno però manifestato un sensibile aumento +23,7 per cento, tanto che la produzione raccolta è salita del 15,4 per cento, rispetto allo scorso anno. L'andamento commerciale debole ha ridotto l'aumento della produzione lorda vendibile di frumento tenero al 4,4 per cento (tab. 3.4.1). Grazie ad un aumento delle aree investite (+7,0 per cento) e delle rese (+14,8, per cento) rispetto allo scorso anno, la produzione raccolta regionale di mais dovrebbe essere aumentata del 23,6 per cento (tab. 3.4.1). L'inversione della tendenza dei prezzi internazionali dei cereali, particolarmente sensibile per il mais, ha però determinato una riduzione del valore della produzione lorda vendibile del mais del 22,1 per cento. I dati produttivi relativi al grano duro sono risultati particolarmente degni di nota. La corsa degli investimenti iniziata negli anni scorsi è continuata in modo tumultuoso anche nel corso della campagna 2007-08, con un aumento della superficie dedicata a questa coltura del 61,1 per cento. La contemporanea ripresa del livello medio delle rese (+13,0 per cento), ha così portato ad un incremento dei raccolti regionali che supera l'80,0 per cento. La tendenza dei prezzi è risultata negativa anche per questa coltivazione, ciò nonostante il valore della produzione è salito del 62,4 per cento (tab. 3.4.1). Il raccolto regionale di orzo dovrebbe avvicinarsi alle 171 mila tonnellate, con un aumento del 6,0 per cento rispetto a quello dello scorso anno. Le stime indicano che la flessione dei prezzi internazionali dei cereali ha però indotto un decremento della Plv del 15,2 per cento.

Tab. 3.4.2. Medie mensili e variazioni tendenziali dei prezzi dei cereali rilevati alla Borsa Merci di Bologna.

Mese	Grano tenero n. 2		Grano tenero n. 3		Grano duro Nord		Granoturco naz..		Orzo p.s.62/63	
	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%	€/Ton	Var.%
Giugno										
Luglio	215,30	7,1	208,10	4,8	333,90	32,8			189,00	-3,2
Agosto	215,00	-11,1	201,50	-15,6	297,50	4,2	174,50	-22,4	184,00	-20,2
Settembre	224,00	-20,4	198,75	-28,1	294,50	-13,1	151,25	-37,0	162,25	-34,8
Ottobre	210,00	-24,2	174,50	-35,4	260,10	-42,9	138,30	-38,5	144,00	-42,4

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa Merci, Camera di commercio di Bologna

Secondo i dati dell'Assessorato, si è lievemente ridotto (-1,3 per cento) il valore della produzione lorda vendibile regionale generato dalle colture di patate e ortaggi (tab. 3.4.1). La produzione raccolta di pomodoro da industria regionale, si è di nuovo lievemente ridotta (-1,3 per cento), scendendo a poco meno di 1 milione 445 mila tonnellate. L'andamento dei prezzi è risultato sensibilmente positivo e ha contribuito a determinare un incremento della PIV del 28,2 per cento. Al contrario, a causa della contemporanea diminuzione della superficie coltivata e delle rese, la produzione raccolta di patata comune è diminuita del 12,3 per cento. L'andamento pesante delle quotazioni ha anch'esso contribuito alla notevole riduzione del valore della PIV originata da questa coltivazione, sceso del 34,3 per cento. Secondo i dati Istat di luglio, la produzione regionale di carota è aumentata del 5,7 per cento, a quasi 146 mila tonnellate.

La produzione lorda vendibile regionale derivante da piante industriali è sostanzialmente originata dalla coltivazione delle barbabietola da zucchero. Dato per acquisito il nuovo quadro determinato dal forte ridimensionamento del settore a seguito della riforma dell'Organizzazione comune di mercato per lo zucchero, gli andamenti risentono ora principalmente di fattori agronomici e di mercato. L'assessorato agricoltura regionale indica una produzione bieticola di quasi 1 milione 736 mila tonnellate, ridottasi del 5,5 per cento rispetto a quella dello scorso anno. La flessione dei prezzi ha anch'essa contribuito a ridurre del 16,1 per cento il valore della produzione lorda vendibile originata dalla coltivazione bieticola (tab. 3.4.1). Secondo i dati provvisori dell'Anb - Servizio Controlli, dati statistici - per la campagna bieticola nazionale 2008, gli ettari coltivati sono scesi a poco più di 63.700, da poco meno di 86.300 nel 2007. Gli impianti di trasformazione sono rimasti solo 4. Sono state ritirate quasi 3.846.000 tonnellate di bietole lorde, di contro a poco oltre 5.050.000 tonnellate nel 2007, con un calo del 23,9 per cento. Le rese produttive in campo sono state ancora una volta buone e sono migliorate, toccando le 56,14 t/ha (54,06 t/ha nel 2007). Grazie al favorevole andamento climatico e all'assenza di piogge, la durata media dei conferimenti è stata di 78 giorni (4 in più rispetto allo scorso anno). Per la stessa ragione la tara totale sul lordo consegnato è rimasta sui livelli dello scorso anno. A livello nazionale il grado di polarizzazione media è sceso a 15,48 quest'anno, dal 16,60 del 2007, e anche le rese in zucchero bianco sono conseguentemente diminuite, passando dalle 7,83 t/ha dello scorso anno, alle 7,29 t/ha del 2008. La produzione stimata di zucchero dovrebbe quindi risultare di 456.850 tonnellate, in fortissima riduzione (-31,8 per cento) rispetto alle quasi 670 mila tonnellate dello scorso anno. Mediamente, sempre secondo i dati provvisori dell'Anb, si possono ritenere confermati i buoni valori economici ottenuti nella campagna 2007. A dispetto di un dato polarimetrico inferiore alle attese, al Nord, nel 2008 si sono avuti risultati prossimi alle 10 tonnellate di saccarosio per ettaro, anche se in flessione rispetto allo scorso anno. Questo dato resta l'obiettivo per ottenere il breakeven economico-competitivo. Inoltre, scomponendo il dato medio, si rileva che le aziende collocabili nella fascia superiore alle 12 tonnellate di saccarosio per ettaro, non sono affatto una rarità.

Il valore della produzione lorda vendibile della coltivazioni frutticole arboree (tab. 3.4.1) mostra solo una lieve flessione rispetto allo scorso anno (-1,7 per cento). Le produzioni hanno risentito in misura rilevante dell'andamento climatico. Una serie di gelate e di grandinate ha interessato importanti bacini frutticoli regionali nel corso di un primo semestre già caratterizzato da un andamento meteo-climatico abbastanza anomalo. Al calo delle produzioni è tuttavia corrisposto un innalzamento dei prezzi che ha consentito di ottenere un recupero, pressoché completo, in termini di valore, salvo che per la principale coltura, quella delle pere, e per quella minore delle ciliegie.

La produzione raccolta regionale di pere, nelle valutazioni dell'Assessorato agricoltura, dovrebbe essersi ridotta del 18,0 per cento, a quasi 473 mila tonnellate, ma grazie ad un positivo andamento dei prezzi, il valore della produzione lorda vendibile originata da questa coltivazione ha subito una diminuzione di minore ampiezza (-8,2 per cento).

La produzione raccolta di mele è leggermente diminuita (-3,0 per cento), ma, grazie all'aumento delle quotazioni, il valore della produzione delle mele è lievemente aumentato (+1,8 per cento).

Si è leggermente ridotta la produzione raccolta regionale di pesche, -3,6 per cento, risultata pari a quasi 210 mila tonnellate. Il positivo andamento dei prezzi ha determinato un buon aumento dell'8,0 per cento del valore della relativa produzione vendibile. La diminuzione è risultata più lieve per la produzione raccolta regionale delle nettarine, scesa di solo lo 0,9 per cento e risultata pari a quasi 271 mila tonnellate. Anche in questo caso il buon andamento delle quotazioni ha permesso un buon incremento del valore della produzione, con una variazione del 10,9 per cento.

Tra le produzioni minori occorre segnalare innanzi tutto il dimezzamento della produzione raccolta regionale di ciliegie nel 2008, falciata del 46,6 per cento. Nonostante i negativi risultati produttivi, l'andamento dei prezzi è stato solo lievemente positivo, tanto che il valore della produzione lorda vendibile si è ridotto del 45,5 per cento rispetto allo scorso anno. L'andamento sensibilmente positivo delle quotazioni delle albicocche ha più che compensato il calo (-8,7 per cento) della produzione raccolta,

tanto da determinare un aumento del valore della produzione lorda vendibile del 5,0 per cento. Lo stesso andamento non si è registrato per i prezzi delle susine e, a fronte di una diminuzione della produzione raccolta, si è ridotta anche la relativa Plv (-5,5 per cento).

Secondo le stime Istat di luglio (tab. 3.4.1), la produzione regionale di uva da vino dovrebbe essere salita del 7,1 per cento, risultando pari a poco più di 897 mila tonnellate. La stima dell'Assessorato della produzione di vino è di oltre 5 milioni 809 mila ettolitri, in lieve aumento, +0,9 per cento, rispetto allo scorso anno. L'andamento è risultato territorialmente disomogeneo. Mentre per la vendemmia in Romagna si stima un aumento del 10 per cento, la produzione emiliana è indicata in calo del 15 per cento, a causa di gelate nell'ultima decade di marzo con le piante in fase di germogliazione, di attacchi di peronospora dovuti alla piovosità superiore alla media nel periodo maggio-giugno e di grandinate a inizio luglio. I risultati qualitativi dovrebbero essere buoni, in diversi casi ottimi, soprattutto in Romagna. Nonostante l'andamento commerciale sia ancora incerto, le prime quotazioni del vino 2008 mostrano una flessione media su base annua, tale da determinare la stima di un decremento del 13,2 per cento del valore della produzione.

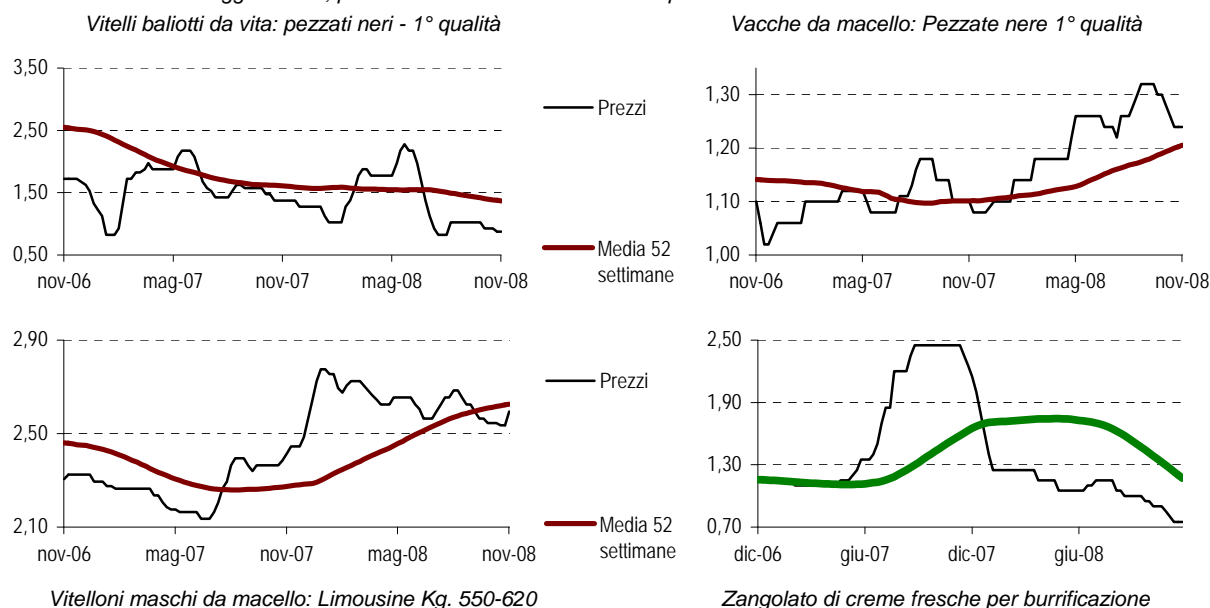
3.4.2.2 La zootecnia

L'andamento dell'annata per gli allevamenti bovini emiliano-romagnoli dovrebbe risultare debole (tab. 3.4.1). L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo ai bovini e bufalini indica un aumento del 6,3 per cento, anno su anno, nel periodo da gennaio ad ottobre. Nello stesso periodo l'indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione per gli allevamenti bovini e bufalini ha messo a segno un incremento superiore, pari al 9,0 per cento.

Secondo la Regione, il valore della produzione lorda vendibile della zootecnia da carne bovina dovrebbe ridursi del 3,2 per cento, nonostante un positivo andamento delle quotazioni, che non sarebbe in grado di compensare una diminuzione quantitativamente sensibile della produzione. L'aumento delle quotazioni è stato determinato soprattutto dall'aumento del costo dei fattori di produzione impiegati nell'alimentazione, ma a un minore sbocco per la produzione, si è associata una caduta dei prezzi dei vitelli da vita.

Veniamo all'andamento commerciale regionale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale. Dopo l'andamento negativo dello scorso anno, le quotazioni dei *vitelli baliotti da vita* (fig. 3.4.1) sono nuovamente scese del 15,3 per cento nella media dei primi undici mesi dell'anno. I livelli minimi delle quotazioni, toccati ad agosto e ritrovati a fine novembre, sono gli stessi del febbraio 2007, per i quali non esistono precedenti così bassi anche durante le altre fasi di crisi del 2004 e del 2000-2001. La ripresa stagionale dei prezzi, successiva al mese di febbraio, non è stata meno debole di quella dello scorso anno e, dai massimi stagionali toccati a fine giugno, la discesa delle quotazioni è stata poi rapidissima. I prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine (fig. 3.4.1) si erano impennati già

Fig. 3.4.1. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, e zangolato di creme fresche per burrificazione, mercato Reggio Emilia, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borse merci di Modena e Reggio Emilia.

dalla fine del 2007, la loro crescita è proseguita sino a raggiungere un massimo a inizio febbraio, ma da allora in poi la correzione stagionale delle quotazioni non ha avuto la tipica ampiezza e le quotazioni sono rimaste al di sopra di 2,50 €/kg. Sostenuta dall'aumento del costo dei fattori di produzione impiegati nell'alimentazione, da gennaio ad novembre la quotazione media dei Limousine ha complessivamente guadagnato il 16,2 per cento. A partire da dicembre dello scorso anno, i prezzi delle vacche da macello pezzate nere hanno avviato una positiva fase di crescita protrattasi per tutto l'anno, con una sola lieve correzione ad agosto (fig. 3.4.1). Ciò ha posto termine a una lunga fase di consolidamento delle quotazioni, che avevano avuto un andamento lievemente cedente tra il 2006 e il 2007. Da gennaio ad novembre, anno su anno, le quotazioni sono quindi salite del 10,0 per cento.

L'indice Ismea rileva un aumento del prezzo medio nazionale del latte e derivati dell'8,8 per cento, per il periodo da gennaio ad ottobre. Questa rilevazione nazionale non riflette chiaramente la specifica condizione di mercato dei lattiero caseari regionali.

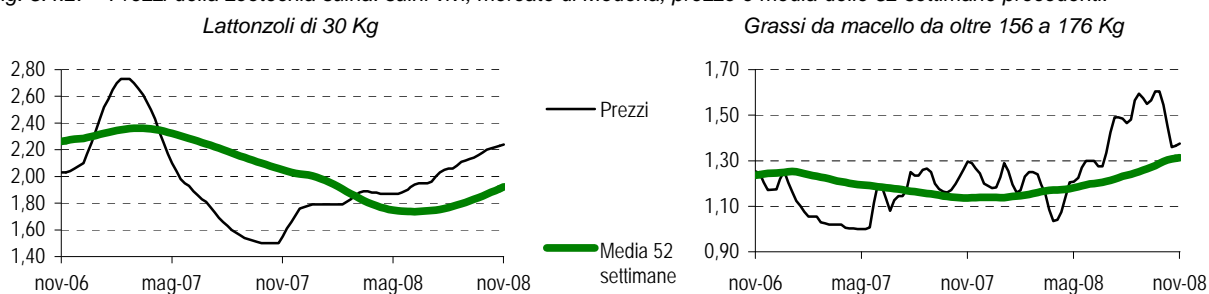
Appare problematica e di grande rilevanza la situazione di mercato del Parmigiano-Reggiano, che ha portato alla richiesta dello "stato di crisi" al Ministro delle Politiche Agricole. Attualmente il prezzo del latte a livello regionale è stimato sui medesimi livelli dello scorso anno, solamente perché il prezzo del latte alimentare risulta in aumento, mentre è in calo quello destinato alla produzione del Parmigiano-Reggiano.

Nel 2007, le quotazioni dello zangolato, rilevate in regione si erano impennate e tra inizio settembre e metà novembre sono rimaste sui livelli massimi della fine del 2000, a quotazioni di 2,45€/kg (fig. 3.4.1). Da allora è iniziata un'ininterrotta discesa delle quotazioni, prima vertiginosa, fino a metà gennaio di quest'anno, poi solo un po' più graduale, che, a fine novembre, ha portato i prezzi al di sotto dei livelli minimi rilevati nell'estate del 2006. Rispetto allo stesso periodo del 2007, sul mercato di Reggio Emilia, da gennaio ad novembre 2008 la quotazione ha perso il 36,5 per cento.

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, al primo gennaio 2008 risultavano attivi 429 caseifici in tutto il comprensorio, in sensibile riduzione rispetto ai 445 di inizio 2007. All'inizio di quest'anno i caseifici emiliani erano 400, rispetto ai 414 del gennaio 2007. La produzione di Parmigiano-Reggiano dei primi dieci mesi del 2008 è apparsa in lieve diminuzione rispetto all'analogo periodo del 2007. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.535.124 forme, in diminuzione dell'1,9 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.265.493 forme (-1,9 per cento). L'andamento del mercato è apparso decisamente cedente. Al 18 novembre il collocamento della produzione a marchio 2007 si è attestato al 67,0 per cento delle partite vendibili. Alla stessa data dell'anno scorso le partite vendute (millesimo 2006) erano il 77,7 per cento del totale. Conformemente all'andamento della produzione e delle vendite, le giacenze totali di Parmigiano-reggiano al 31 ottobre 2008 si sono salite a 1.445.969 forme (+3,3 per cento) rispetto alla quota di 1.399.892 forme toccata alla stessa data dello scorso anno. In particolare, le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, sono salite a quota 531.422 forme, con un aumento del 2,2 per cento. Le giacenze che godono di un contributo comunitario risultavano pari a 44.145 tonnellate, ad ottobre, inferiori del 4,9 per cento rispetto a dodici mesi prima. I contratti siglati per la produzione a marchio 2007, tra dicembre 2007 e ottobre 2008, hanno fatto segnare i prezzi massimi a gennaio e poi quotazioni continuamente in diminuzione, fino a giungere ad novembre su livelli ben inferiori a quelli rilevati a gennaio 2007. Dati i più elevati livelli di partenza ad inizio anno, la quotazione media della produzione a marchio 2007 (7,46€/kg) è risultata inferiore di solo il 2,3 per cento rispetto a quella media della produzione 2006, riferita allo stesso periodo dello scorso anno.

L'andamento dell'annata per gli allevamenti suini regionali dovrebbe risultare buono. L'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo ai suini indica un sostanzioso aumento del 15,1 per cento, anno su anno, nel periodo gennaio – ottobre, a fronte di un incremento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione del 9,8 per cento, che risulta quindi sostanzialmente inferiore, nello stesso periodo.

Fig. 3.4.2. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Borsa merci di Modena

Secondo la Regione, il valore della produzione lorda vendibile della suinicoltura dovrebbe aumentare del 15,0 per cento. Infatti a fronte di quantitativi di prodotto sostanzialmente stabili, rispetto all'annata precedente, le quotazioni hanno mostrato notevoli aumenti medi. Si tratta di un risultato positivo, tenuto conto della difficile situazione che ha caratterizzato la prima parte dell'anno, in particolare a causa dell'aumento del prezzo delle materie prime agricole impiegate per l'alimentazione, trainato dall'aumento dei cereali.

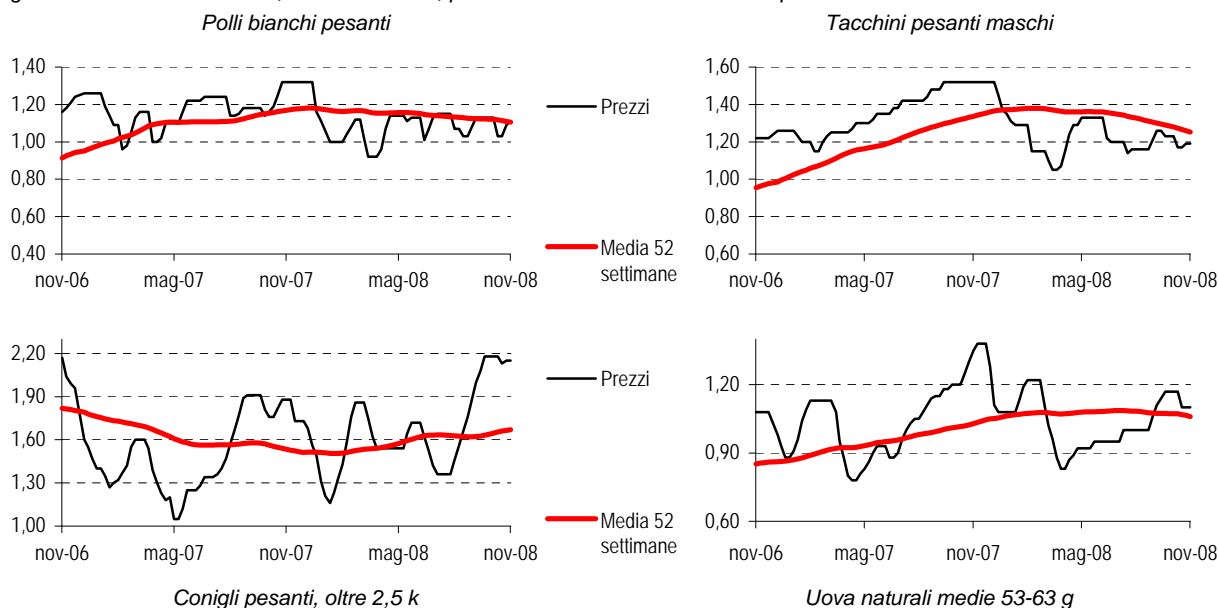
L'andamento commerciale regionale delle tipologie di suini considerate come indicatori del mercato regionale ha visto le quotazioni dei suini grassi da macello (fig. 3.4.2) invertire la tendenza decrescente che aveva caratterizzato il 2007. Se ad inizio anno le quotazioni apparivano abbastanza basse, la fase di debolezza stagionale delle quotazioni nella prima metà dell'anno non è stata particolarmente intensa. Al contrario, la fase di ripresa dei prezzi stagionale che caratterizza in particolare l'estate, è stata particolarmente forte e si è protratta fino a fine ottobre, portando le quotazioni su livelli massimi non registrati dopo l'estate del 2001. In media, da gennaio a novembre, i prezzi sono saliti del 16,5 per cento, anno su anno. Le quotazioni dei lattonzoli 30kg (fig. 3.4.2), a novembre del 2007, erano precipitate su minimi non visti almeno dal 2000. La successiva ripresa stagionale dei prezzi, che solitamente si ha tra gennaio e maggio, è stata particolarmente debole, ma non è stata seguita dalla tipica fase di debolezza, che va da giugno a dicembre. Anzi in questi mesi le quotazioni dei lattonzoli hanno accentuato una solida tendenza crescente, anche se questa non ha avuto l'ampiezza tipica delle oscillazioni stagionali. Da gennaio a novembre, la quotazione media dei lattonzoli di 30kg si è così ridotta di solo il 3,9 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma mostra un forte tendenza positiva.

L'andamento dell'annata per gli allevamenti avicunicoli regionali dovrebbe risultare negativo. Nel periodo da gennaio ad ottobre, l'indice nazionale dei prezzi alla produzione Ismea relativo all'insieme degli avicoli indica un calo del 5,6 per cento, anno su anno, mentre l'indice dei prezzi all'origine delle uova fresche in guscio è salito del 7,7 per cento. Nello stesso periodo, però, i prezzi dei mezzi correnti di produzione per gli avicunicoli e le uova hanno avuto un incremento dell'8,3 per cento.

Secondo l'Assessorato regionale la produzione lorda vendibile dell'avicoltura da carne dovrebbe vedere ridursi il proprio valore dell'8,0 per cento, a causa della discesa delle quotazioni. Per le uova, il positivo andamento dei prezzi ha più che compensato la diminuzione quantitativa della produzione, determinando un leggero aumento dell'1,7 per cento del valore della produzione.

L'andamento commerciale regionale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 3.4.3) ha mostrato una certa debolezza dei prezzi dei tacchini e dei polli, la stabilità di quelli delle uova e un positivo andamento per le quotazioni dei conigli. Il prezzo dei polli bianchi pesanti ha avuto oscillazioni molto più contenute rispetto a quelle fatte segnare lo scorso anno. In media tra gennaio e novembre 2008 è sceso del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'andamento dei prezzi dei tacchini pesanti maschi è stato fortemente negativo nel corso dei primi quattro mesi dell'anno e si è stabilizzato successivamente in una ristretta fascia di oscillazione. Le quotazioni si sono ridotte del 9,0 per cento nei primi undici mesi dell'anno rispetto al periodo

Fig. 3.4.3. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Mercato avicunicolo di Forlì

corrispondente del 2007. Anche le quotazioni delle uova hanno avuto un andamento fortemente negativo nel corso dei primi quattro mesi dell'anno, ma hanno poi messo a segno un'ampia ripresa, protrattasi sino ad ottobre. Anche per le uova, l'ampiezza delle oscillazioni è risultata più contenuta rispetto allo scorso anno. Il prezzo medio del periodo da gennaio a novembre ha mostrato un leggero incremento (+1,0 per cento) rispetto a quello riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Al di là delle oscillazioni stagionali, le quotazioni dei conigli hanno mostrato una chiara tendenza positiva. Nei primi undici mesi dell'anno, i prezzi hanno fatto segnare un aumento medio dell'11,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007.

3.5. Industria in senso stretto (estrativa, manifatturiera, energetica)¹

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con quasi 58.000 imprese attive al termine dello scorso anno e circa 546.000 addetti nel 2007, 30.834 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base, a valori correnti, nel 2006, equivalenti al 26,9 per cento del reddito regionale, e 45.128 milioni di euro di esportazioni nel 2007.

La netta inversione di segno negativo della congiuntura dell'economia mondiale verificatasi nel corso di quest'anno, induce a considerazioni di analogo tenore anche per questo fondamentale settore dell'economia regionale. La previsione elaborata da Unioncamere italiana e Prometeia stima il valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria regionale in diminuzione del 1,1 per cento a fine 2008, rispetto all'incremento dell'1,5 per cento fatto segnare lo scorso anno.

L'indagine trimestrale condotta dal sistema camerale ha fornito un'immagine chiaramente negativa della fase congiunturale (tab. 3.5.1 e fig. 3.5.1). Nel corso del primo semestre dell'anno, il settore ha vissuto una fase di quasi stagnazione, che, con i risultati del terzo trimestre, è rapidamente sfociata in quello che pare essere il primo periodo di una lunga fase di recessione (fig. 3.5.3). L'andamento congiunturale è comunque risultato meno pesante in rapporto a quello del Nord-est e in particolare rispetto a quello rilevato per l'insieme dell'industria nazionale, anche se i soli dati del terzo trimestre paiono indicare che la rapidità del peggioramento congiunturale abbia colpito in eguale misura tutte le aree del paese.

Per effetto del pesante andamento negativo del terzo trimestre, il valore del **fatturato** dell'industria regionale, che aveva chiuso il 2007 con un incremento del 2,2 per cento, nei primi nove mesi dell'anno è risultato sostanzialmente invariato rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (tab. 3.5.1 e fig. 3.5.1).

Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento del fatturato regionale, occorre tenere presente

Tab. 3.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2008.*

	Fatturato (1)	Esporta- zioni (1)	Quota export su fatturato (2) (3)	Imprese esporta- trici (2)	Produ- zione (1)	Ordini (1)	Mesi di produzione assicurata (4)	Prezzi finali mercato interno (1)	Prezzi finali mercati esteri (1)
Industria Emilia-Romagna	-0,0	1,6	43,3	25,3	-0,6	-0,6	3,8	1,0	1,1
Industrie									
Trattam.metalli e min. metalliferi	-0,6	2,4	29,6	16,7	-1,0	-0,5	3,5	1,5	1,8
alimentari e delle bevande	1,1	3,2	20,2	24,9	0,7	0,5	2,9	0,8	1,1
tessili, abbiglia., cuoio, calzature	-2,6	1,4	37,0	27,0	-3,1	-4,3	3,8	0,9	0,8
del legno e del mobile	-1,2	1,1	36,0	10,2	-1,5	-2,3	3,0	1,0	0,5
meccaniche, elettriche, m.di trasp.	1,4	2,1	59,5	38,7	0,8	0,5	3,7	1,0	1,1
altre manifatturiere	-1,0	-0,7	33,6	23,6	-2,0	-1,4	4,7	0,6	0,7
Classe dimensionale									
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-1,2	2,3	25,7	17,7	-1,8	-1,5	2,8	1,5	1,6
Imprese piccole (10-49 dip.)	0,1	1,5	28,1	35,1	-0,4	-0,2	3,2	0,9	1,0
Imprese medie (50-499 dip.)	0,4	1,5	50,4	71,3	-0,4	-0,5	4,6	0,9	1,0
Industria Nord-Est	-0,7	0,8	46,4	20,3	-1,0	-1,8	3,2	1,7	1,4
Industria Italia	-1,6	0,9	42,2	20,9	-1,9	-2,1	3,4	1,5	1,3

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota delle esportazioni sul fatturato delle imprese esportatrici. (4) Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

¹ L'indagine congiunturale trimestrale sull'industria regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

che i *prezzi alla produzione* nazionali hanno messo a segno una variazione tendenziale pari a +7,2 per cento nel periodo da gennaio a settembre. Tenuto conto della composizione dell'industria in senso stretto regionale, il confronto risulta più adeguato con l'incremento dei prezzi dei soli beni trasformati e manufatti, che nello stesso periodo è stato pari a +6,2 per cento. Infatti solo a partire da settembre i prezzi industriali hanno fatto segnare riduzioni rispetto al mese precedente.

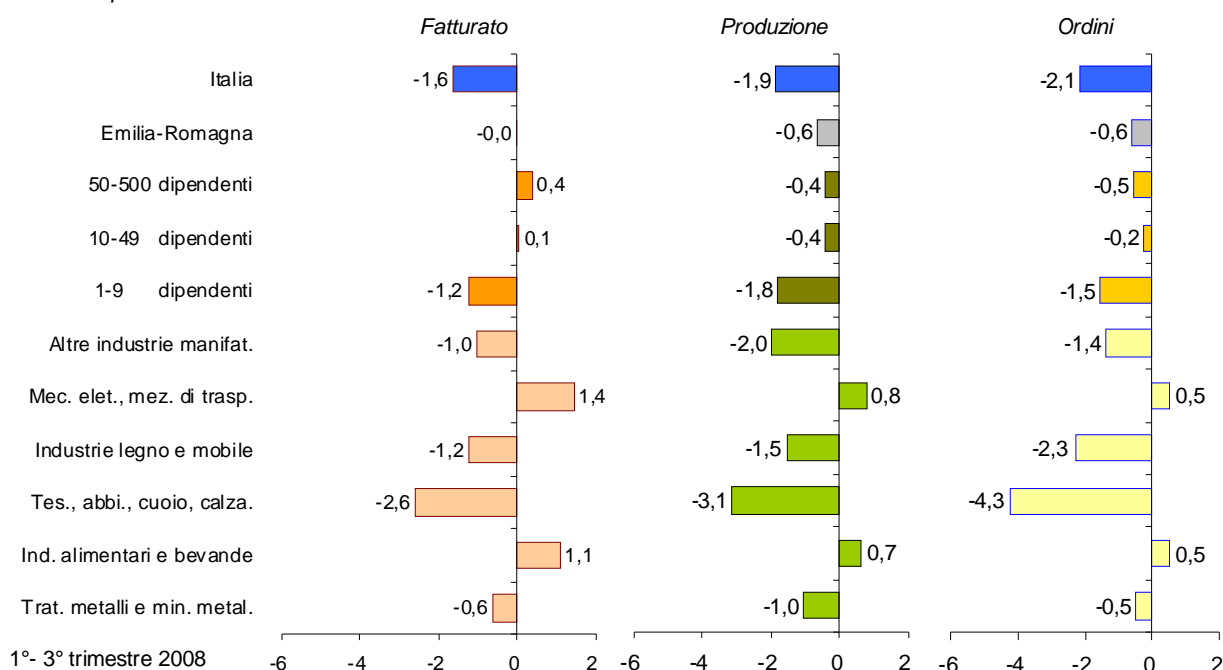
I risultati conseguiti dall'industria regionale continuano comunque ad essere migliori, in questo caso meno gravi, di quelli ottenuti dall'industria nazionale e da quella del Nord-est. Se questo è stato vero in condizioni congiunturali positive nel 2007, che si era chiuso con un incremento del fatturato dell'1,1 per cento per l'industria nazionale e del 2,0 per cento per l'industria del Nord-est, la tendenza ha trovato conferma anche durante l'inversione della fase ciclica nei primi nove mesi del 2008, quando il fatturato dell'industria regionale è risultato invariato, mentre quello nazionale si è ridotto dell'1,6 per cento e quello dell'industria del Nord-est è sceso dello 0,7 per cento, nello stesso arco di tempo.

Se si considera la ripartizione per classe dimensionale delle imprese dell'industria in senso stretto regionale, l'andamento risulta non omogeneo. L'inversione della fase congiunturale si è fatta sentire prima e in misura più intensa per le imprese di minore dimensione, come sempre avviene nelle fasi di rallentamento o inversione del ciclo e nelle recessioni. Nei primi nove mesi dell'anno (tab.3.5.1 e fig. 3.5.1), il fatturato è aumentato dello 0,4 per cento per le imprese regionali medio-grandi, dai 50 ai 499 dipendenti (+3,1 per cento nel 2007), dello 0,1 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti (+1,9 per cento nel 2006), mentre è sceso dell'1,2 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti (+0,3 per cento nel 2006). Inoltre, le imprese medio-grandi e piccole hanno accusato una riduzione tendenziale del fatturato solo nel terzo trimestre, mentre per le imprese minori tutti i trimestri del 2008 sono stati marcati dal segno negativo (fig.3.5.5).

Ancora una volta, l'andamento del fatturato è stato sostenuto dalle **esportazioni**, che nei primi nove mesi del 2008, hanno fatto segnare un incremento dell'1,6 per cento (+3,5 per cento nel 2007). L'evoluzione del fatturato estero è risultata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori, in particolare per quello del trattamento metalli e minerali metalliferi e per il settore moda. Inoltre le esportazioni non hanno mai fatto registrare una variazione tendenziale negativa nel corso del 2008. L'andamento del fatturato all'esportazione regionale è ancora una volta risultato più dinamico di quello nazionale (+0,9 per cento) e di quello rilevato per il Nord-est (+0,8 per cento). L'omogeneità dei risultati positivi conseguiti sui mercati esteri dalle imprese regionali, indipendentemente dalla loro dimensione, costituisce un dato importante. Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato all'esportazione ha messo a segno un aumento tendenziale del 2,3 per cento per le imprese medio-grandi e dell'1,5 per cento sia per le piccole imprese (10-49 addetti), sia per quelle minori (1-9 addetti).

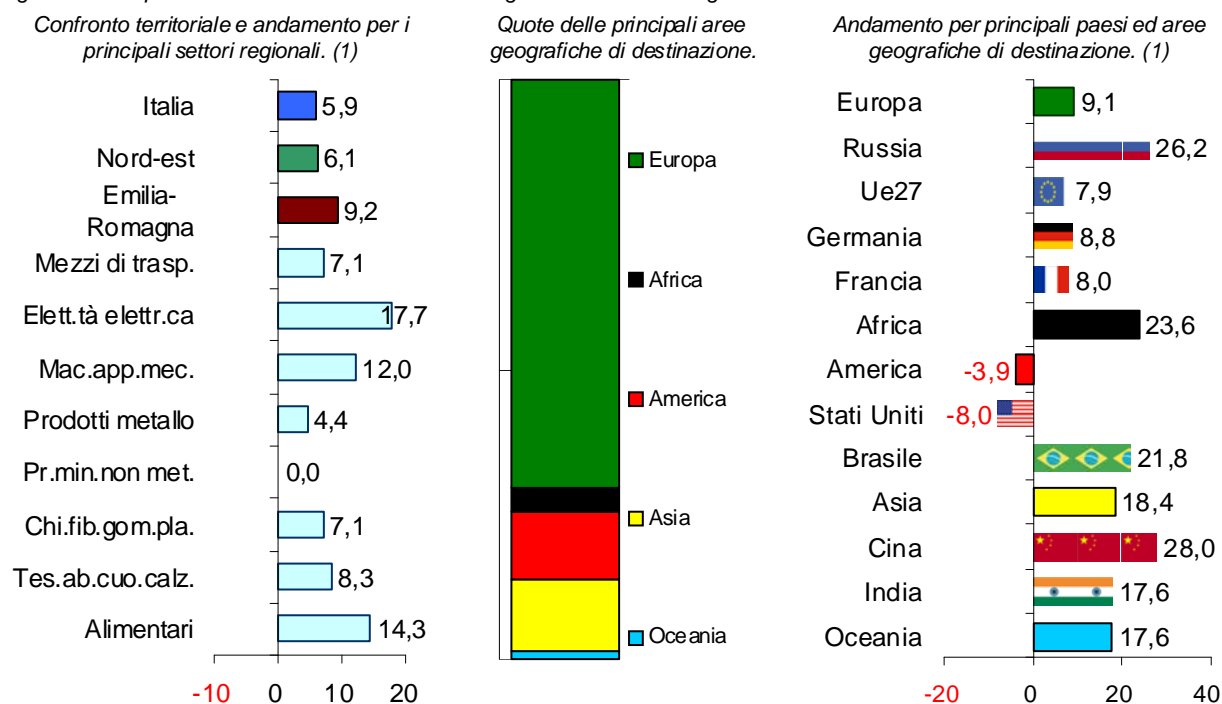
Nei primi nove mesi dell'anno, il 25,3 per cento delle imprese industriali regionali, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, ha effettuato esportazioni, un dato sensibilmente superiore a quelli rilevati con

Fig. 3.5.1. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2008.*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Fig. 3.5.2. Esportazioni dell'industria emiliano-romagnola. Gennaio – Giugno 2008.



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

riferimento all'intero Paese (20,3 per cento) e all'insieme del Nord-est (20,9 per cento).

Secondo i dati Istat, nei primi sei mesi del 2008, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria in senso stretto sono risultate pari a 24.612,7 milioni di euro, con un aumento del 9,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (fig. 3.5.2), mettendo in mostra un andamento sensibilmente superiore ai risultati riferiti al Nord-est e all'Italia. Ciò conferma la tendenza emersa per il primo semestre dall'indagine congiunturale, che non prende però in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti.

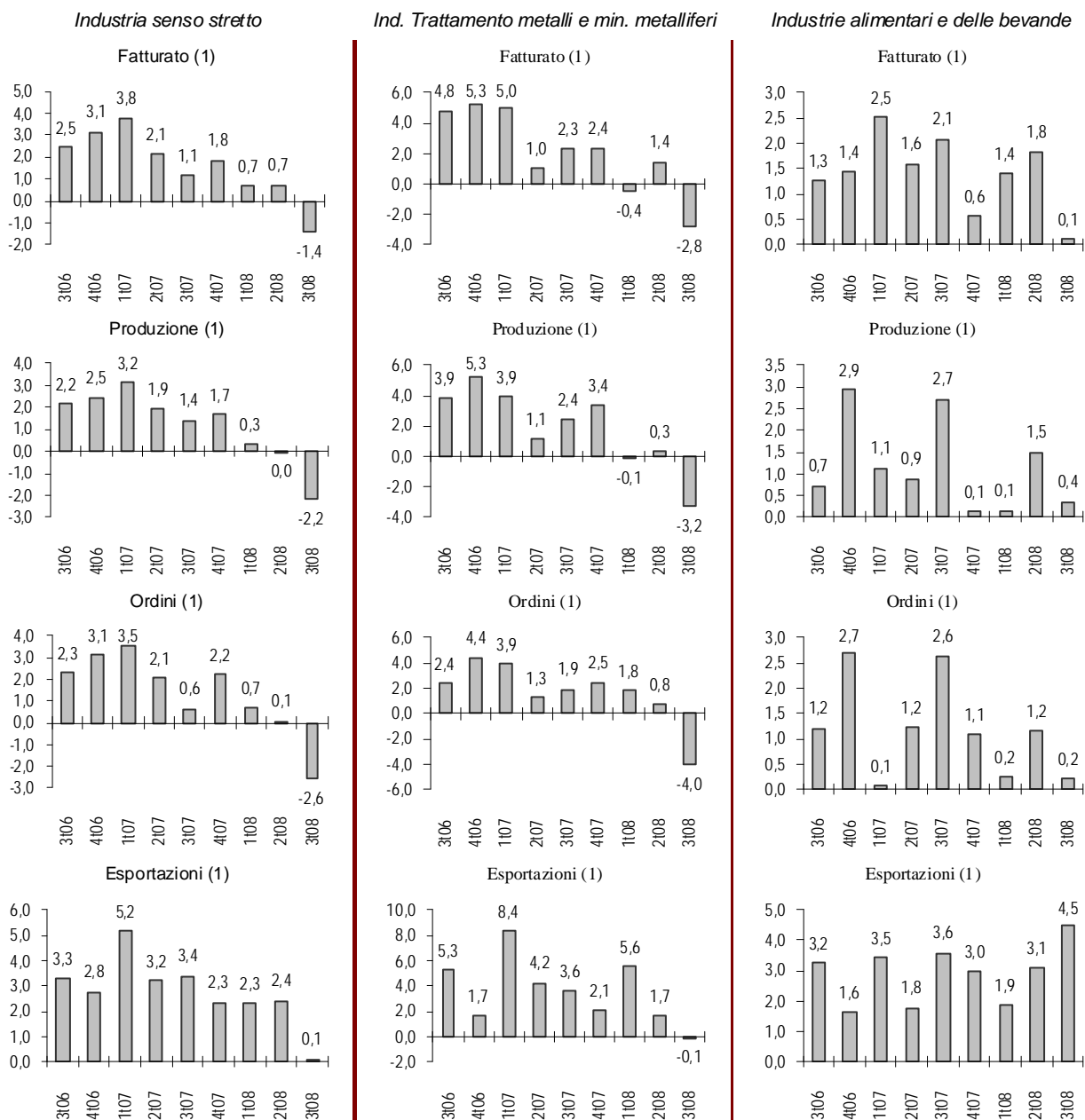
I dati Istat mettono poi in luce gli importanti risultati positivi conseguiti dai settori regionali dell'elettricità ed elettronica, delle macchine e apparecchi meccanici e della moda nella prima parte dell'anno. Se si considerano i paesi e le aree di destinazione delle esportazioni regionali, appare evidente la debolezza mostrata dal mercato statunitense, a fronte della forte capacità di assorbimento dei mercati europei, che hanno acquisito il 70,3 per cento delle vendite all'estero emiliano-romagnole. La forte crescita delle esportazioni destinate ad alcuni paesi emergenti, Brasile, India e Cina, non fornisce un sostanziale supporto alla posizione della regione sui mercati esteri, in quanto questi paesi assorbono ognuno una quota delle esportazioni che nel primo semestre 2008 è risultata compresa solamente tra lo 0,8 e l'1,7 per cento delle esportazioni regionali. L'importanza di questi paesi per le esportazioni dell'industria regionale resta di prospettiva a medio termine. Appare invece maggiore l'importanza del mercato russo e di quelli dell'Europa centro orientale, per i quali però non si prospetta una favorevole fase congiunturale per la fine del 2008 e per il 2009. Risulterà quindi cruciale per le prospettive delle imprese esportatrici regionali, la capacità dei governi, in particolare di quelli dell'area dell'euro, di fornire adeguato sostegno all'attività economica dei paesi dell'Unione Europea, che ha costituito lo sbocco per il 58,6 per cento delle esportazioni industriali regionali.

La **produzione** industriale regionale ha chiuso il 2007 con un incremento del 2,1 per cento. Successivamente è risultata prima sostanzialmente stagnante, nella prima metà del 2008, mentre, nel terzo trimestre, ha fatto registrare una significativa riduzione tendenziale (-2,2 per cento), tanto che la variazione della produzione nei primi nove mesi dell'anno è risultata in flessione dello 0,6 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 3.5.1 e fig.3.5.1). Nonostante il pesante dato riferito al periodo luglio – settembre, il risultato per i primi nove mesi dell'anno appare comunque meno negativo rispetto a quello riferito all'andamento della produzione industriale sia in Italia (-1,9 per cento), sia nel Nord-est (-1,0 per cento), che hanno anticipato l'ingresso in una fase di recessione. L'andamento della produzione è risultato negativo per tutte le classi dimensionali delle imprese, ma soprattutto per le imprese minori. L'aggravarsi della fase congiunturale ha inciso prima e in misura più intensa sulle imprese di minore dimensione (fig. 3.5.5), come avviene solitamente nelle fasi di inversione della

tendenza ciclica. Ma l'evoluzione sperimentata nel terzo trimestre ha colpito pesantemente le imprese di tutte le dimensioni e per la sua rapidità e misura può essere assimilata ad una crisi cardiaca. In particolare, ha investito con maggiore intensità le imprese medio-grandi. Nel complesso dei primi nove mesi, però, per le imprese minori la produzione è caduta dell'1,8 per cento, mentre, sia per le piccole imprese, da 10 a 49 dipendenti, sia per quelle medio-grandi, si è registrata una moderata riduzione di appena lo 0,4 per cento. Questo dato non deve trarre in inganno. La forza e le ragioni della generalizzata caduta della produzione nel corso del terzo trimestre, prospettano cupi orizzonti sia per il quarto trimestre 2008, sia per tutto il 2009.

Nell'insieme del periodo da gennaio a settembre, le indicazioni giunte dagli **ordini** acquisiti dall'industria regionale confermano con ancora maggiore chiarezza la rapidità e ampiezza dell'inversione di tendenza del ciclo economico (tab. 3.5.1 e fig.3.5.1). La riduzione degli ordinativi nel corso del terzo trimestre dell'anno è risultata del 2,6 per cento, sensibilmente superiore a quelle subite dal fatturato e dalla produzione (fig.3.5.3). Ciò fornisce un'indicazione negativa, da verificare con i dati degli ultimi tre mesi dell'anno, sull'evoluzione futura della congiuntura industriale. Inoltre questo dato se, da un lato, è solo leggermente meno grave di quello riferito alla pesante discesa degli ordini rivolti all'insieme dell'industria italiana (-3,0 per cento), è d'altro canto ben più pesante di quello registrato per la

Fig. 3.5.3. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili nell'industria in senso stretto e nei settori rilevati. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. A*

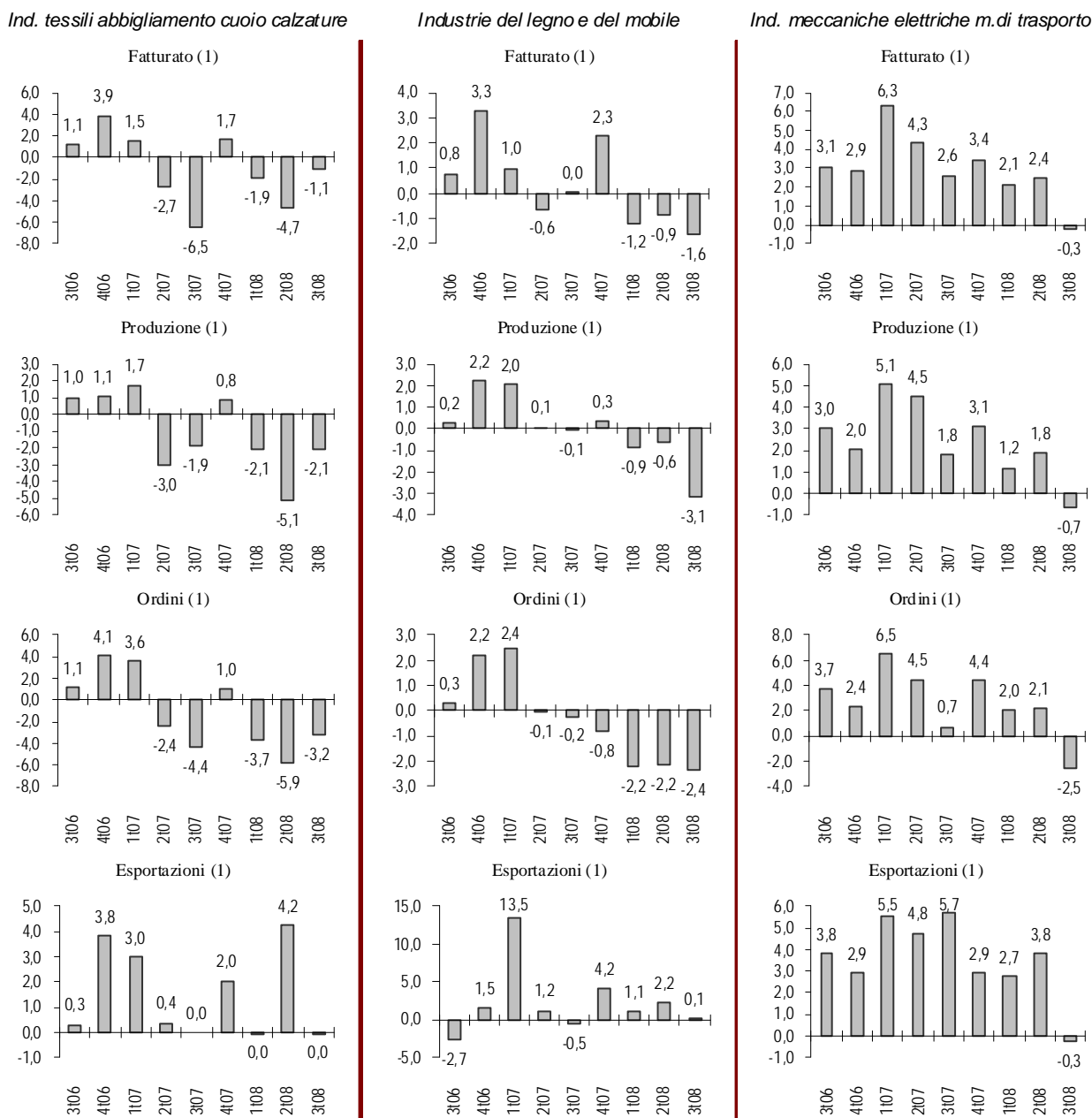


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagini congiunturali sull'industria in senso stretto.

diminuzione degli ordinativi per l'industria del Nord-est (-1,5 per cento). L'analisi dell'andamento degli ordini per le diverse classi dimensionali delle imprese (tab. 3.5.1 e fig.3.5.5), come già per l'andamento della produzione, mette in luce due aspetti. Il forte rallentamento congiunturale della prima metà dell'anno ha colpito soprattutto le imprese minori, come avviene solitamente nelle fasi di inversione della tendenza ciclica. Gli ordini ad esse rivolti hanno manifestato variazioni tendenziali negative sin dal primo trimestre 2008. Ma, dati il carattere globale e la rapidità dell'evoluzione del peggioramento cui si è assistito nel terzo trimestre, la caduta degli ordinativi ha colpito pesantemente le imprese di tutte le dimensioni, investendo con maggiore intensità le imprese medio-grandi, le più orientate verso i mercati esteri, che hanno subito una flessione del 3,3 per cento degli ordini. Se si esamina il risultato complessivo dei primi nove mesi, però, ciò non appare. Per le imprese minori gli ordini acquisiti si sono ridotti dell'1,5 per cento, mentre, per le piccole imprese, da 10 a 49 dipendenti, la riduzione è stata minima (-0,2 per cento.) ed è risultata appena un po' più ampia per le imprese medio-grandi (-0,5 per cento).

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2008, l'**occupazione** dipendente regionale nell'industria in senso stretto è risultata pari a 464 mila unità e ha segnato un sostanziale decremento tendenziale di 14 mila unità, pari al 2,9 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il numero degli addetti indipendenti si è ridotto anch'esso, 11 mila unità in meno, scendendo a

Fig. 3.5.4. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili nell'industria in senso stretto e nei settori rilevati. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. B*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

quota 65 mila. L'occupazione femminile è stata quella che ha accusato il più veloce decremento (-9,0 per cento), mentre la riduzione dell'occupazione maschile è risultata molto più lieve (-2,0 per cento). Tenuto conto dell'andamento dell'occupazione per sesso e per posizione (dipendenti e indipendenti), il rallentamento dell'attività nel corso della prima metà dell'anno pare essersi riflesso pesantemente sulle fasce deboli del mercato del lavoro. Il complesso degli occupati è risultato pari a 529 mila unità, in calo del 4,4 per cento, sullo stesso periodo dello scorso. Si tratta della prima riduzione dell'occupazione industriale regionale, nella media del primo semestre, rilevata dal 2004.

Le indicazioni negative relative fornite dall'indagine sulle forze lavoro, trovano riscontro con quelle giunte dalla **cassa integrazione guadagni**, relative all'industria in senso stretto. Nel periodo da gennaio ad agosto 2008, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, sono risultate 1.145.402, in aumento di ben il 54,5 per cento sullo stesso periodo del 2007. Si tratta di valori comunque inferiori a quelli rilevati nello stesso periodo del 2006. Sulla ripresa della cig ordinaria hanno pesato il forte aumento verificatosi nel settore della trasformazione dei minerali non metalliferi e l'incremento che ha interessato il rilevante settore delle industrie meccaniche. Nello stesso periodo, le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate 1.659.629, con un aumento del 24,5 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2007. Hanno contribuito particolarmente all'aumento della cig straordinaria i settori metallurgico, meccanico e della trasformazione dei minerali non metalliferi, mentre flessioni degne di nota si sono avute nei settori della carta e poligrafici e in quello del vestiario, abbigliamento e arredamento.

La struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del **Registro delle imprese delle Cciao** ha visto le cessazioni (3.644) prevalere nuovamente sulle iscrizioni (2.627), tanto che, nei primi nove mesi dell'anno, il saldo è stato ampiamente negativo (-1.017 unità, -1,5 per cento). Il fenomeno delle variazioni di attività ha parzialmente compensato la tendenza, tanto che tra gennaio e settembre la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è ridotta di solo 548 unità, -0,8 per cento, risultando pari a 65.734 unità. Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2008, risultavano 58.834, in buon aumento rispetto alla fine del 2007, con un incremento corrisponde a 970 imprese (+1,7 per cento).

Veniamo ora ad esaminare i risultati delle industrie prese in esame dalla disaggregazione settoriale dell'indagine congiunturale trimestrale condotta dal sistema camerale.

L'**industria del trattamento metalli e minerali metalliferi** (fig. 3.5.3 e tab. 3.5.1) ha avuto, nel complesso, ma in particolare nel terzo trimestre dell'anno, un andamento peggiore di quello dell'insieme dell'industria in senso stretto, inoltre già nel primo trimestre dell'anno il settore aveva subito una leggera diminuzione dell'attività. Nel complesso dei primi nove mesi dell'anno, il fatturato si è ridotto dello 0,6 per cento, nonostante le esportazioni siano aumentate del 2,4 per cento. La produzione è scesa più rapidamente (-1,0 per cento), mentre, nonostante un pesante terzo trimestre, l'ampiezza della diminuzione degli ordini non è andata oltre lo 0,5 per cento, grazie ai positivi risultati del primo trimestre.

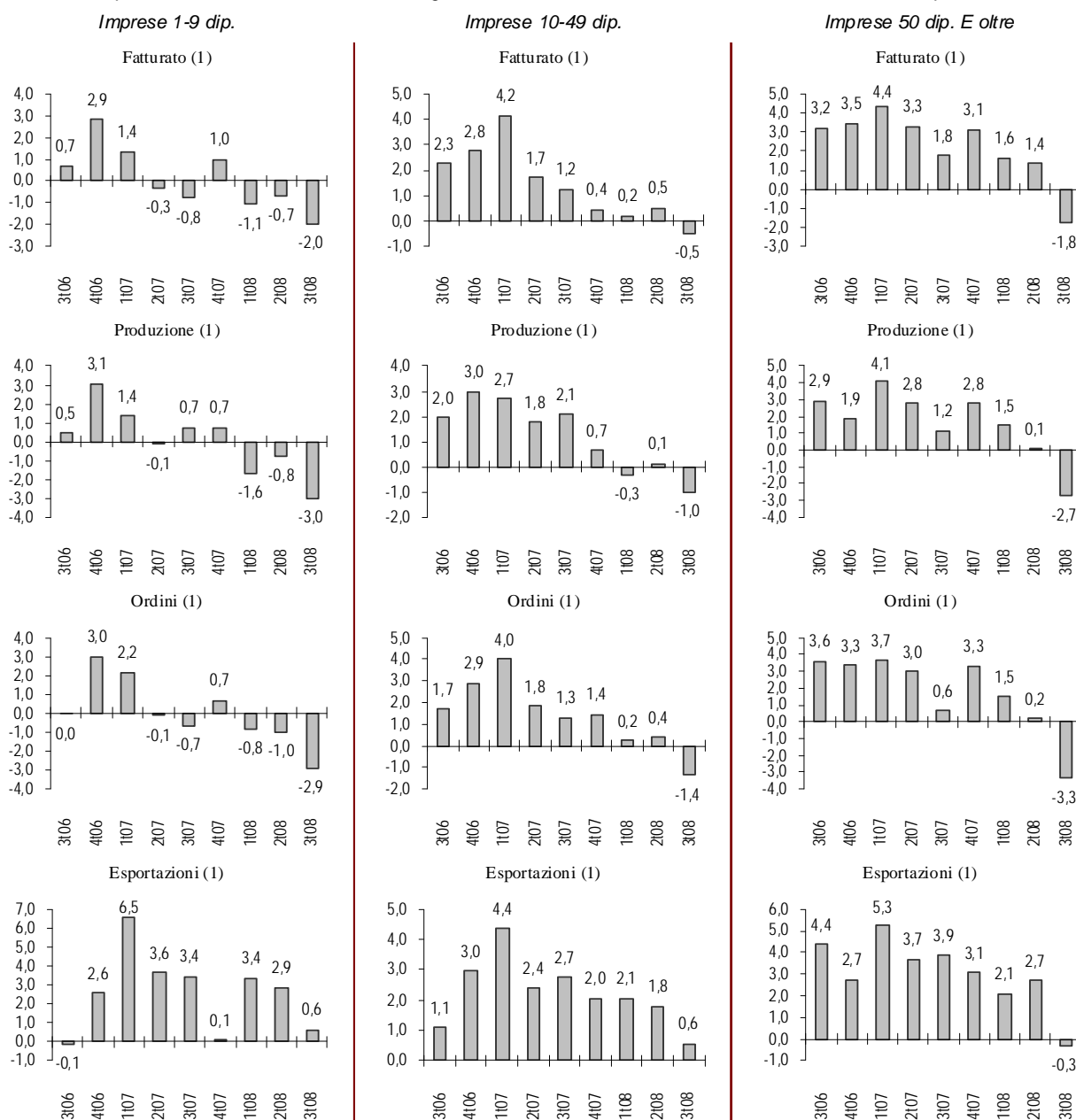
L'**industria alimentare e delle bevande** (fig. 3.5.3 e tab. 3.5.1.) ha confermato il suo carattere di tipico settore anticiclico. Non stupisce che in questa fase di recessione abbia conseguito ancora risultati positivi, chiaramente superiori a quelli dell'insieme dell'industria in senso stretto, nonostante si sia manifestato un marcato rallentamento della dinamica settoriale tra luglio e settembre. Il fatturato è salito del 1,1 per cento ed il risultato conseguito sui mercati esteri è stato sensibilmente migliore, con un incremento delle esportazioni pari al 3,2 per cento. I dati del commercio estero Istat, riferiti ai primi sei mesi dell'anno, forniscono un'indicazione positiva, riferendo di un aumento del valore delle esportazioni del 14,3 per cento (fig. 3.5.2), in parte sostenuto dall'andamento dei prezzi internazionali. Detto del fatturato, l'aumento della produzione, salita dello 0,7 per cento, è risultato solo lievemente minore, così come l'incremento degli ordini, la cui crescita si è fermata allo 0,5 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'andamento congiunturale peggiore tra quelli considerati è ancora una volta quello dell'**industria del settore moda** - tessile, abbigliamento, cuoio, calzature (fig. 3.5.4 e tab. 3.5.1). Il settore ha iniziato il 2008 in tono negativo per poi accusare risultati particolarmente pesanti nel corso del secondo trimestre. Nell'insieme, da gennaio a settembre, il fatturato si è ridotto del 2,6 per cento, nonostante la tenuta dei mercati esteri, che ha permesso un incremento del fatturato all'esportazione dell'1,4 per cento. Secondo Istat il valore delle esportazioni del settore regionale è salito dell'8,3 per cento nei primi sei mesi dell'anno. Per i primi nove mesi dell'anno l'indagine congiunturale Unioncamere rileva una diminuzione della produzione del settore del 3,1 per cento, e le prospettive negative risultano ulteriormente rafforzate dal dato degli ordinativi, che nello stesso periodo sono risultati inferiori del 4,3 per cento a quelli acquisiti nell'analogo periodo dello scorso anno. Trovano conferma quindi le indicazioni sulle cattive condizioni nelle quali l'industria della moda si trova ad affrontare la nuova crisi internazionale.

Anche l'**industria del legno e del mobile** ha attraversato per tutto l'anno una fase congiunturale avversa, facendo registrare variazioni tendenziali negative per tutte le principali variabili, ad eccezione delle esportazioni, e durante tutti i trimestri (fig. 3.5.4 e tab. 3.5.1). Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato si è ridotto dell'1,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante il supporto giunto da una moderata crescita delle esportazioni, messa a segno nella prima metà dell'anno, che si è tradotta in un incremento delle vendite sui mercati esteri dell'1,1 per cento, tra gennaio e settembre. Nella media dei primi nove mesi dell'anno, la produzione ha registrato una diminuzione dell'1,5 per cento, frutto di lievi flessioni subite tra gennaio e giugno e di un duro colpo accusato nel terzo trimestre. L'andamento della produzione trova ragione in quello degli ordini, che è stato decisamente negativo fin dall'inizio dell'anno, tanto da determinare una diminuzione del 2,3 per cento nella media del periodo da gennaio a settembre, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Il più ampio e importante raggruppamento di industrie, tra quelli considerati, l'**industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto** (fig. 3.5.4 e tab. 3.5.1), ha confermato la sua forza, ma non è sfuggito alla durezza e rapidità dell'involuzione congiunturale internazionale. Il settore trainante dell'industria regionale ha conseguito risultati positivi nei primi sei mesi dell'anno, che hanno visto solo un lieve rallentamento della crescita. Nel terzo trimestre ha ritracciato, facendo registrare leggere variazioni

Fig. 3.5.5. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili per classe dimensionale delle imprese dell'industria in senso stretto regionale. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

tendenziali negative delle principali variabili. Tra queste, l'andamento degli ordini, che, tra luglio e settembre, è risultato pesante, ha costituito un'importante eccezione. Questo dato pare escludere la possibilità che questo forte settore dell'industria regionale possa sfuggire alla congiuntura internazionale negativa. Nella media dei primi nove mesi dell'anno il fatturato è comunque aumentato dell'1,4 per cento, trainato dal successo sui mercati esteri, che ha determinato un aumento del 2,1 per cento delle esportazioni.

Dai dati sul commercio estero dell'Istat, emergono andamenti estremamente positivi (fig. 3.5.2). In particolare, il valore delle vendite all'estero per il sotto settore dell'elettricità ed elettronica è salito del 17,7 per cento e di ben il 12,0 per cento quelle del rilevante sotto settore delle macchine e apparecchi meccanici. Bene anche le esportazioni di mezzi di trasporto, aumentate del 7,1 per cento.

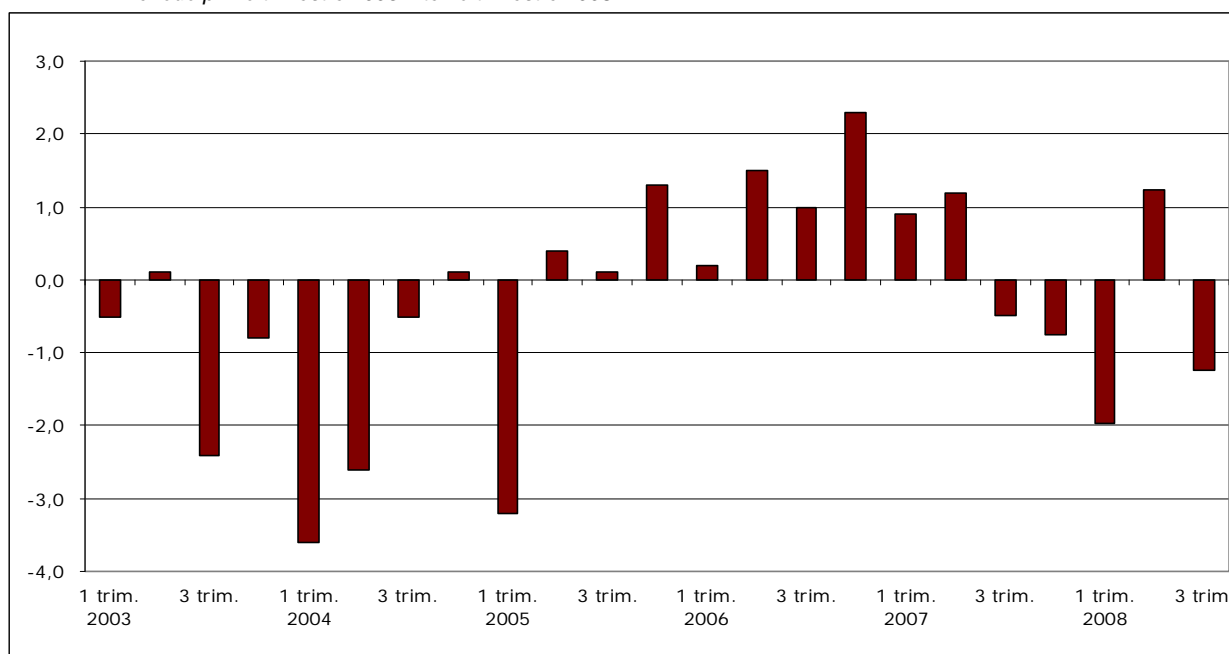
Nella prima metà dell'anno, nonostante il processo di acquisizione degli ordini abbia proceduto ad un buon ritmo, l'attività produttiva ha mostrato una dinamica positiva, meno intonata rispetto al passato i risultati negativi del terzo trimestre hanno permesso di ottenere solo un lieve incremento dello 0,8 per cento della produzione media del periodo da gennaio a settembre.

Il processo di acquisizione degli ordinativi non ha mostrato segni di sostanziale debolezza tra gennaio e giugno, ma ha subito una decisa inversione di tendenza nel terzo trimestre. Questa inversione prospetta un'evoluzione negativa, anche per questo settore, sia per la parte finale dell'anno, sia per il 2009. Nella media dei primi nove mesi dell'anno gli ordini per il settore regionale hanno fatto registrare comunque ancora un lieve incremento tendenziale dello 0,5 per cento.

3.6. Industria delle costruzioni

L'evoluzione del reddito nel 2008 e previsione per il 2009. Le stime di Unioncamere-Prometeia redatte nello scorso ottobre, hanno previsto per il 2008 una crescita reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna, pari ad appena lo 0,2 per cento, in ampio rallentamento rispetto alla crescita del 3,9 per cento registrata nel 2007. Nel Nord-est e in Italia è stata registrata una situazione ancora più negativa, segnata da diminuzioni rispettivamente pari allo 0,6 e 0,2 per cento. Le cause di questo sostanziale appiattimento, al di là dell'entità delle variazioni stimate, sono da ricercare anch'esse nella crisi finanziaria, che ha reso più rigido l'accesso al credito e meno convenienti i tassi d'interesse. Le famiglie si sono mostrate più attente nella spesa, rimandando le decisioni di una certa importanza, come accendere un mutuo, a tempi migliori.

Fig. 3.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine congiunturale.

Sullo stesso piano del valore aggiunto si è collocato l'andamento delle unità di lavoro, che in pratica ne misurano l'effettiva intensità. Sotto questo aspetto, le stime di Unioncamere e Prometeia hanno registrato una variazione piuttosto modesta rispetto al 2007 (+0,1 per cento), decisamente più contenuta rispetto all'evoluzione dello scorso (+3,5 per cento). Un analogo andamento ha caratterizzato il Nord-est, che ha ridotto la crescita dal 2,4 allo 0,2 per cento, e l'Italia, per la quale si prevede nel 2008 una diminuzione delle unità di lavoro dello 0,1 per cento, rispetto all'aumento del 2,5 per cento registrato nel 2007.

La previsione per il 2009 dell'Emilia-Romagna si basa su una timida ripresa della crescita reale del valore aggiunto, che dovrebbe attestarsi a +0,5 per cento. Un analogo andamento è atteso per l'Italia (da -0,2 a +0,1 per cento), mentre la ripartizione Nord-est registrerebbe ancora valori negativi, anche se più contenuti: -0,2 contro -0,6 per cento del 2008. Della leggera ripresa del valore aggiunto dovrebbero beneficiare le unità di lavoro, che in Emilia-Romagna dovrebbero crescere dello 0,7 per cento, migliorando rispetto al modesto incremento dello 0,1 per cento stimato per il 2008.

Il basso tono delle attività rischia di protrarsi anche nel biennio 2010-2011, che dovrebbe essere caratterizzato da incrementi del valore aggiunto ancora inferiori all'1 per cento, in linea con quanto previsto in Italia e nel Nord-est.

L'evoluzione congiunturale. La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza una situazione, relativamente ai primi nove mesi del 2008, di basso profilo.

Il volume di affari è diminuito dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, risultando in contro tendenza rispetto al moderato incremento dello 0,5 per cento rilevato nell'anno precedente. Questo magro risultato è stato il frutto di un andamento un po' altalenante. Al calo tendenziale del 2,0 per cento del primo trimestre, è seguito il parziale recupero dei tre mesi successivi (+1,2 per cento), annullato dalla diminuzione dello stesso tenore emersa nel trimestre estivo. Nonostante il calo, l'Emilia-Romagna ha tuttavia mostrato una migliore tenuta rispetto al Paese, il cui volume d'affari si è ridotto mediamente del 2,8 per cento.

Il decremento del fatturato è stato determinato dalle imprese meno strutturate. Nella classe da 1 a 9 dipendenti è stata rilevata una diminuzione dell'1,2 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà registrata nei primi nove mesi del 2007. In quella da 10 a 49 dipendenti il volume di affari è rimasto sostanzialmente al palo (-0,2 per cento), e anche in questo caso c'è stato un andamento meno intonato rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (+1,1 per cento). A crescere è stata la sola dimensione da 50 a 500 dipendenti (+0,8 per cento), ma anche in questo caso l'andamento dei primi nove mesi del 2007 era apparso più sostenuto (+1,6 per cento).

Anche il sondaggio eseguito da Bankitalia, su un campione di imprese delle costruzioni e delle opere pubbliche, ha registrato una scarsa intonazione delle attività. Nei primi sei mesi del 2008 è stato rilevato un andamento stagnante, che dovrebbe protrarsi anche nei mesi successivi.

Nell'ambito della piccola impresa, un ulteriore contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata anch'essa al primo semestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti). Nelle 1.063 imprese intervistate è emersa una situazione in calo rispetto al semestre precedente, ma in ripresa se confrontata con i primi sei mesi del 2007. Questo andamento, desunto dai dati dell'Osservatorio congiunturale, deve tuttavia essere interpretato con la dovuta cautela, in quanto le analisi si basano su dati raccolti per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale.

Detto ciò, l'aumento tendenziale del fatturato in termini reali (i dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale) è stato del 5,6 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita del 4,8 per cento riscontrata nell'anno precedente. La spinta maggiore è venuta dalla componente interna, il cui fatturato è aumentato del 5,8 per cento, a fronte della crescita dell'1,6 per cento di quello in conto terzi. Non è mancata tuttavia qualche ombra. La dinamica degli investimenti è risultata di segno negativo (-19,2 per cento), mentre dal lato della redditività, qualche problema è venuto dal forte incremento della spesa destinata ai consumi (materiali, energia, ecc.). Nell'ambito degli altri costi, quelli destinati alla formazione sono apparsi in forte ripresa, mentre il costo del lavoro, unitamente a quello assicurativo, è rimasto sostanzialmente stabile.

In ambito produttivo, secondo l'indagine del sistema camerale, è emersa una situazione coerente con quella relativa al volume di affari. La percentuale di imprese che ha accusato cali ha prevalso nettamente su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti. Il saldo è risultato ampiamente negativo, pari a circa trenta punti percentuali, rispetto al passivo di circa dodici dei primi nove mesi del 2007. Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato nei primi nove mesi del 2008 una crescita grezza della produzione pari allo 0,9 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato un aumento del 7,5 per cento. Se si tiene conto dei giorni effettivamente lavorati, la crescita della produzione nazionale edile si attesta nuovamente allo 0,9 per cento, ed anche in questo caso si ha una minore intensità rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 2007 (+7,2 per cento). La moderata crescita della produzione edile corretta per i giorni lavorativi è dipesa dal progressivo indebolimento della congiuntura. Al buon andamento del primo trimestre (+3,5 per cento), ha fatto seguito un secondo trimestre meno brillante, ma comunque positivo (+1,1 per cento), fino ad arrivare alla flessione del 2,1 per cento dei mesi estivi. La tendenza è meno negativa rispetto a quella evidenziata dall'indagine camerale, ma occorre sottolineare che la rilevazione Istat abbraccia tutto l'universo delle imprese, mentre l'indagine camerale non va oltre la soglia dei 500 dipendenti.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'andamento del quarto trimestre rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - le imprese hanno manifestato un certo pessimismo, in misura opposta a quella riscontrata nei primi nove mesi del 2007. C'è stato in sostanza un peggioramento delle aspettative. La quota di imprese che ha prospettato incrementi del volume di affari è stata del 19 per cento, a fronte del 23 per cento che ha invece ipotizzato diminuzioni. La prevalenza dei giudizi negativi ha riguardato soprattutto la dimensione intermedia, da 10 a 49 dipendenti, oltre a quella, ma in misura più contenuta, da 1 a 9 dipendenti. Le imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, sono

state le sole a manifestare un po' di ottimismo, ma su toni decisamente più smorzati rispetto alle previsioni formulate nei primi nove mesi del 2007.

L'occupazione. L'occupazione è apparsa in diminuzione, arrestando la tendenza espansiva in atto da diversi anni. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre del 2008 la consistenza degli occupati è diminuita mediamente del 6,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007 (-0,2 per cento in Italia), per un totale di circa 10.000 addetti. Il calo è stato essenzialmente determinato dalla flessione patita dagli addetti indipendenti (-11,2 per cento), a fronte della più moderata diminuzione di quelli alle dipendenze (-2,0 per cento). I primi sei mesi del 2008 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 92 per cento del totale dell'occupazione.

L'indagine Excelsior, che valuta le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha invece registrato una situazione di segno opposto rispetto alla tendenza negativa emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Occorre tuttavia sottolineare che l'indagine ha avuto luogo nei primi mesi del 2008, quando il quadro congiunturale era più disteso e quindi più favorevole alle assunzioni di personale. L'indebolimento congiunturale potrebbe avere raffreddato i piani di assunzione, coerentemente con quanto emerso dalle indagini delle forze di lavoro.

Fatta questa premessa, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2008, almeno nelle intenzioni delle aziende, con una leggera crescita degli occupati alle dipendenze (+0,4 per cento), in linea con quanto prospettato per l'industria (+0,7 per cento) e in contro tendenza rispetto all'andamento del 2007, quando era stato previsto un decremento dello 0,1 per cento. A 5.720 assunzioni dovrebbero corrispondere 5.400 uscite, per un saldo positivo di 330 unità. In Italia è stata prevista una crescita più ampia di quella prevista per l'Emilia-Romagna (+1,5 per cento). Al di là di questo andamento, è da sottolineare che la percentuale di imprese che non assumerebbero comunque personale per motivi legati alle difficoltà e incertezze del mercato è salita notevolmente, passando dal 38,6 per cento del 2007 al 49,2 per cento del 2008.

Dal lato della dimensione, sono state le imprese più piccole (fino a 49 dipendenti), a determinare il segno moderatamente positivo del saldo occupazionale. Nelle altre dimensioni è invece emersa una situazione meno intonata. In quella da 50 a 249 dipendenti è stata registrata una diminuzione dello 0,1 per cento, mentre in quella con 250 dipendenti e oltre non è stata segnalata alcuna significativa variazione. Rispetto alle previsioni effettuate per il 2007, si sono attenuate le prospettive negative delle dimensioni più elevate, da 50 dipendenti e oltre, mentre sono leggermente migliorate quelle delle piccole imprese fino a 49 dipendenti.

Il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore al resto dell'industria. Il 68,0 per cento delle 5.668 assunzioni non stagionali previste nel 2008 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 58,1 per cento del totale dell'industria. Nel 2007, ma in questo caso ci si riferisce alla totalità delle assunzioni, si aveva una analoga forbice: 64,5 per cento contro il 54,6 per cento dell'industria.

Circa il 41 per cento degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 33,1 per cento della media dell'industria. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili tendono a ridurre il proprio peso, a favore dell'occupazione precaria che nel 2008 ha rappresentato il 46,1 per cento delle assunzioni contro il 36,7 per cento del 2007. Occorre tuttavia sottolineare che delle 2.640 assunzioni previste a tempo determinato, 1.390 sono state finalizzate alla prova di nuovo personale, sottintendendo pertanto la possibile trasformazione, in un secondo tempo, in contratti stabili.

L'apprendistato ha goduto di un certo peso: 9,9 per cento rispetto alla quota del 5,6 per cento dell'industria, ma è da sottolineare il ridimensionamento avvenuto rispetto alla quota del 15,8 per cento rilevata nel 2007.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese e l'industria edile non ha fatto eccezione. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale pari al 38,9 per cento, a fronte della media industriale del 34,3 per cento. In questo ambito, solo le industrie della moda, dei metalli e della meccanica e mezzi di trasporto hanno registrato valori più elevati. Questa situazione, che ha ormai i caratteri della strutturalità, si può riallacciare al maggiore bisogno che il settore manifesta in fatto di manodopera qualificata, che è quella più difficile da trovare. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono infatti costituiti dalla mancanza di candidati con adeguata qualifica ed esperienza, oltre alla concorrenza tra imprese unitamente alla ridotta presenza delle figure richieste. Per ovviare alla carenza di organici si ricorre sempre di più a manodopera straniera. Nel 2008 è stato previsto di assumere da un minimo di 1.020 fino a un massimo di 1.240 immigrati, equivalenti questi ultimi a più di un quinto delle assunzioni non stagionali, in misura tuttavia inferiore alla media del 24,8 per cento dell'industria. Le prospettive per il 2007 si articolavano su numeri più elevati, ma in quell'anno ci si riferiva alla totalità delle assunzioni.

Il 61,1 per cento delle assunzioni minime previste dalle imprese dovrà essere oggetto di formazione, in misura inferiore rispetto alla media del 78,1 per cento dell'industria. Circa il 52 per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, in sostanziale linea con la media industriale (52,5 per cento).

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non assumerebbe comunque personale nel 2008 è stata del 62,9 per cento – era il 62,1 per cento nel 2007 - rispetto alla media industriale del 57,9 per cento. Nessuno degli altri tredici comparti industriali ha evidenziato una percentuale più elevata. Quello che si è avvicinato maggiormente è stato rappresentato dalle industrie produttrici di beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere. Quasi la metà delle imprese che non assumerebbero comunque personale ha indicato come motivo principale le difficoltà e incertezze di mercato (era il 38,6 per cento nel 2007). La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere "comunque" è stata rappresentata dalla completezza degli organici, con una percentuale del 43,1 per cento, a fronte del 43,8 per cento della media industriale.

Tra le imprese che non intendono assumere ve ne sono alcune che lo farebbero a determinate condizioni. Nel 2008 hanno rappresentato il 12,3 per cento del totale (era il 9,8 per cento nel 2007), rispetto alla media industriale del 10,1 per cento. L'impedimento maggiore ad assumere è stato rappresentato dal costo del lavoro (stessa cosa nel 2007), con una percentuale del 42,1 per cento, superiore al 34,3 per cento della media dell'industria. Come seconda causa troviamo l'eccessiva pressione fiscale, con una quota del 36,1 per cento, meno elevata rispetto al 45,4 per cento dell'industria. Nel 2007 si aveva una percentuale più ridotta, pari al 31,2 per cento. Nell'arco di un anno c'è stato un peggioramento, che sembra sottintendere la fine degli effetti dovuti all'abbattimento del cuneo fiscale avvenuto nel 2007.

La consistenza delle imprese. La consistenza delle imprese è apparsa nuovamente in crescita, ma in misura più contenuta rispetto al passato.

A fine settembre 2008 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate quasi 75.000, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Tra questi due periodi, il peso del settore è cresciuto dal 13,4 al 17,3 per cento. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è aumentata più velocemente (+3,1 per cento).

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni - escluso le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi è risultato positivo (+272), ma in misura decisamente più contenuta rispetto allo stesso periodo del 2007, quando si registrò un attivo di 1.056 imprese. Come emerso da una ricerca della NuovaQuasco scrl, non è affatto improbabile che il numero d'imprese edili possa essere inferiore alla realtà. Questa affermazione si basa sul fatto che un'aliquota di imprese, a tutti gli effetti edili, è probabilmente compresa nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi trae fondamento dal relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail nel settore immobiliare, circostanza questa abbastanza singolare per attività, che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Il rallentamento della crescita delle imprese attive può essere una conseguenza della stagnazione delle attività, ma non sono nemmeno da trascurare gli effetti delle cancellazioni d'ufficio, contemplate dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004, e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive, al fine di provvedere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte al Registro delle imprese. Nei primi nove mesi del 2008 le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno provveduto ad effettuarne 419 rispetto alle 75 dell'analogo periodo del 2007.

Dal lato della forma giuridica, l'aumento percentuale più elevato, pari al 10,0 per cento, è stato rilevato nelle società di capitale, seguite dal piccolo gruppo delle "altre società," che comprende, fra le altre, le cooperative (+9,1 per cento). L'ulteriore rafforzamento delle società di capitale, arrivate a costituire il 12,6 per cento del totale delle imprese rispetto alla percentuale dell'11,6 per cento rilevata a settembre 2007, è risultato in piena sintonia con l'andamento generale del Registro delle imprese. Il fenomeno è in atto da diversi anni (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può leggere in chiave positiva, in quanto sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di meglio fronteggiare il mercato. Le ditte individuali sono cresciute dello 0,2 per cento, distinguendosi dal decremento generale dello 0,9 per cento. Hanno costituito la maggioranza delle imprese edili, con una quota del 73,3 per cento, largamente superiore alla percentuale del Registro delle imprese attestata al 60,0 per cento. A settembre 2000 il settore edile aveva registrato una quota inferiore pari al 71,0 per cento, a fronte della percentuale generale del 65,2 per cento. Il costante incremento delle imprese individuali, in contro tendenza rispetto all'andamento generale, dipende in gran parte dal cambiamento dello status delle maestranze, nel senso che il settore edile ricorre sempre di più ad occupati autonomi, che probabilmente, in taluni casi, nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza". Questa

trasformazione viene incoraggiata dalle imprese, in quanto consente di alleggerire taluni oneri. In estrema sintesi, siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni. Nelle altre forme giuridiche è da sottolineare il nuovo calo delle società di persone (-1,0 per cento). In Italia c'è stato invece un aumento generalizzato delle varie forme giuridiche, con in testa le società di capitale, la cui consistenza è cresciuta dell'11,5 per cento.

Una peculiarità dell'industria edile è rappresentata dalla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane, coerentemente con il forte peso delle imprese individuali. A fine settembre 2008, secondo i dati elaborati da Infocamere, erano attive 62.851 imprese artigiane, con un incremento dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, in contro tendenza rispetto al decremento medio dello 0,5 per cento dell'universo artigiano. L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili ha sfiorato l'84 per cento. In ambito industriale solo la fabbricazione di prodotti in legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore, pari all'84,6 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Un altro aspetto del Registro imprese da sottolineare è rappresentato dalle presenze straniere. A fine settembre 2008 le relative cariche occupate, tra titolari, soci, amministratori, ecc., sono risultate 16.794 rispetto alle 3.458 rilevate nel settembre 2000. Nell'arco di otto anni c'è stata una crescita percentuale del 385,7 per cento, a fronte dell'incremento medio settoriale del 33,2 per cento, che per gli italiani si è ridotto al 17,3 per cento. Nello stesso arco di tempo il peso degli stranieri sul totale delle cariche dell'edilizia è aumentato dal 4,4 al 16,0 per cento (in Italia si è passati dal 3,0 al 10,8 per cento). Nessun altro ramo di attività ha fatto registrare incidenze percentuali più elevate.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2008, ha visto primeggiare l'Albania con 3.853 cariche ricoperte, rispetto alle 374 dell'analogo periodo del 2000. Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre Tunisia (2.775), Romania (2.158) e Marocco (1.409). A fine settembre 2000 si aveva un'altra gerarchia, con in testa la Tunisia, davanti ad Albania, Marocco, Svizzera, Germania e Francia. Il caso più eclatante è sicuramente rappresentato dalla Romania salita, come descritto, a 2.158 cariche contro le appena 51 di settembre 2000.

Gli appalti di opere pubbliche. Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi in Emilia-Romagna nella prima metà del 2008 - i dati sono di fonte Quasar, Nuova Quasco - è emersa una tendenza fortemente espansiva. Alla leggera diminuzione del numero delle gare (-2,1 per cento rispetto alla prima metà del 2007) si è contrapposto il notevole incremento del relativo valore complessivo, passato da 919,36 a quasi 1.800 milioni di euro (+95,8 per cento). Questa autentica *performance* è tuttavia dipesa dalla forte incidenza di una sola gara, bandita dalla Regione Emilia-Romagna, relativa alla concessione per la realizzazione e gestione dell'Autostrada regionale Cispadana dal casello di Reggiolo-Rolo sull'autostrada A22 al casello di Ferrara Sud sull'autostrada A13. Se dal valore complessivo degli importi si scorrono gli oltre 908 milioni di euro di questo appalto, la variazione rispetto alla prima metà del 2007 diviene leggermente negativa (-3,0 per cento).

Buona parte, e non poteva essere altrimenti, dei quasi 1.800 milioni di euro banditi è stata destinata a viabilità e trasporti (70,5 per cento), in misura largamente superiore rispetto alla percentuale del 54,6 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2007. La seconda tipologia per importanza ha riguardato la voce generica dell'"altra edilizia", che ha registrato gare per un valore di poco superiore ai 165 milioni di euro, equivalenti al 9,2 per cento del totale. Seguono gli "uffici pubblici" con un importo di 109,46 milioni di euro, pari al 6,1 per cento del totale. Gran parte di questo importo ha riguardato la gara indetta da Hera spa allo scopo di realizzare le sedi aziendali.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il sensibile progresso degli importi banditi è comprensibilmente da ascrivere agli enti locali, in particolare Regione e Comuni che assieme hanno costituito circa il 64 per cento degli importi banditi. La costruzione del tratto autostradale bandito dalla Regione Emilia-Romagna ha ovviamente avuto il suo peso. Rispetto alla prima metà del 2007, oltre alla Regione, sono apparsi in aumento gli importi di Province, Aziende Ex-Municipalizzate, Università e "Case e istituti assistenziali". Sono invece apparsi in calo Comuni, Acer, Comunità montane (praticamente azzerate), Asl e "Altri enti locali". Per quanto concerne gli enti statali siamo lontano dagli elevati importi del passato, dovuti ai grandi appalti per l'alta velocità banditi dalla società Rete Ferroviaria Italiana spa/Trenitalia spa. C'è tuttavia stata una ripresa che ha toccato un po' tutti gli enti, in particolare Ministeri e Rete Ferroviaria Italiana spa. All'aumento di quest'ultima società ha provveduto l'appalto integrato di progettazione esecutiva dei lavori per la realizzazione della stazione per l'alta velocità di Reggio Emilia.

Quasi il 76 per cento (era il 63 per cento nella prima metà del 2007) dell'importo complessivo degli appalti banditi è stato destinato ad opere infrastrutturali. Tra queste, la tipologia che ha registrato i maggiori importi è stata, come sottolineato precedentemente, "viabilità e trasporti", con 1.268,80 milioni di euro, seguita da "raccolta distribuzione fluidi" (44,80 mln), "smaltimento rifiuti" (24,01 mln), "impianti sportivi" (14,09 mln), "difesa del suolo e verde" (9,95 mln) e "altre infrastrutture" (1,90 mln). Tra gli

interventi destinati all'edilizia pari a 436,44 milioni di euro, gli investimenti più cospicui sono stati destinati ad "altra edilizia", con 165,02 mln di euro, precedendo "uffici pubblici" (109,46 mln) ed "edilizia scolastica" (65,93 mln).

Per quanto concerne le aggiudicazioni, è emersa una situazione di segno negativo.

Alla leggera diminuzione delle gare aggiudicate, scese da 1.627 a 1.621, si è associato il più corposo calo degli importi (-7,0 per cento), con conseguente ridimensionamento del valore medio da 0,33 a 0,31 milioni di euro.

Gran parte degli importi aggiudicati, esattamente 459,06 milioni di euro, corrispondenti al 92,0 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 12,4 per cento rispetto alla prima metà del 2007. In testa, con 222,33 milioni di euro, troviamo i Comuni, davanti ad "Altri enti locali" (67,36 mln) e Province (55,40 mln). A far pendere in negativo la bilancia degli Enti locali sono state le flessioni piuttosto consistenti riscontrate per Regione, Asl, "Altri enti locali" e Comunità montane, quest'ultime scese ad appena 0,68 milioni di euro. Nelle rimanenti amministrazioni aggiudicatrici locali sono stati registrati aumenti, caratterizzati da forti oscillazioni come nel caso di Aziende Ex-Municipalizzate, Università e "Case e istituti assistenziali".

Nell'ambito degli Enti statali è stata rilevata una crescita degli appalti affidati del 206,8 per cento determinata da quasi tutti i soggetti, in primis Rete Ferroviaria Italiana Spa. L'unica eccezione è stata registrata negli affidamenti degli "altri enti statali", diminuiti del 21,6 per cento. L'aumento percentuale è notevole, ma deve essere rapportato alla relativa esiguità degli importi aggiudicati che nella prima metà del 2008 sono ammontati a poco più di 40 milioni di euro sui circa 499 complessivi.

Dal lato della distribuzione delle gare per fasce di importo, si registra una flessione dei grandi appalti di importo superiore alla soglia dei 5,15 milioni di euro, la cui consistenza è scesa da 239,78 milioni di euro a 127,65 milioni, con conseguente riduzione dell'importo medio da 23,98 a 11,60 milioni di euro.

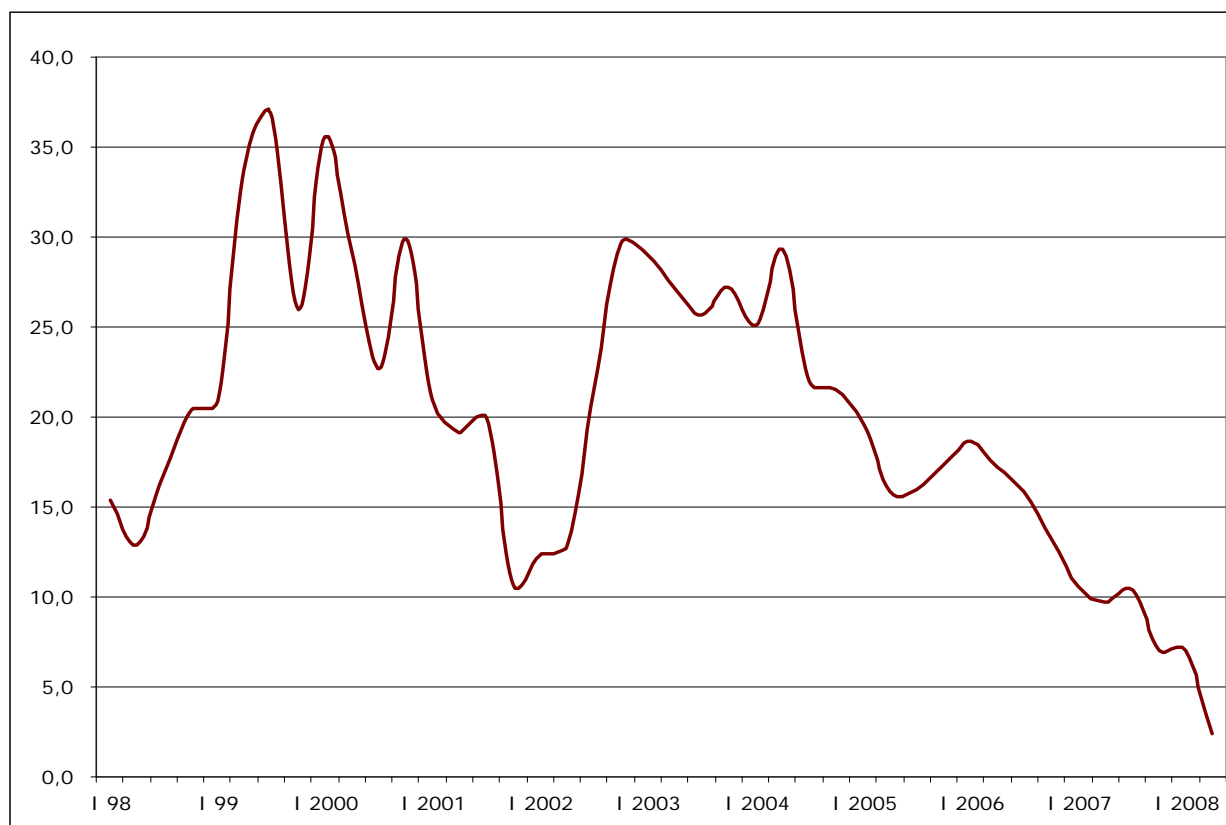
Circa il 62 per cento dei 499,19 milioni di euro affidati nella prima metà del 2008 è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia, pari a quasi 227 milioni di euro, è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti. Tutte le altre infrastrutture sono state distanziate notevolmente. La seconda per importanza è stata rappresentata da "raccolta e distribuzione fluidi", con 38,55 mln, e "difesa del suolo e verde", con circa 20 milioni euro. Nell'ambito dell'edilizia, è stata la voce generica dell'"Altra edilizia" ad assorbire la parte più consistente degli affidamenti, con circa 53 milioni e mezzo di euro, seguita da quella scolastica con 45,10 milioni di euro.

La gara di maggior importo (30 milioni e 801 mila euro) è stata affidata dalla "Agenzia Mobilità provincia di Rimini servizio legale e contratti" all'impresa romana Co.ge.l. spa (cpg), per la progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori di realizzazione del trasporto rapido costiero (trc) Rimini – Fiera/Cattolica - 1° stralcio funzionale tratta Rimini FS-Riccione FS. Il secondo appalto per importanza, del valore di quasi 19 milioni di euro, è stato affidato dal Comune di Ravenna al Consorzio ravennate cooperative al fine di realizzare lavori e servizi relativi alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle pertinenze stradali ed alla gestione della viabilità del comune di Ravenna.

Il ribasso medio praticato si è attestato al 12,5 per cento. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 16,5 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (11,6 per cento). Questa situazione, che dovrebbe sottintendere una migliore competitività, ha prodotto qualche miglioramento sotto l'aspetto degli affidamenti. Le imprese extraregionali si sono infatti aggiudicate il 25,4 per cento del valore degli appalti contro il 19,9 per cento della prima metà del 2007.

Il mercato immobiliare. La frenata dei mutui concessi alle famiglie per l'acquisto della casa può rappresentare l'inizio di un ciclo negativo del mercato immobiliare, dopo quello fortemente espansivo che aveva caratterizzato il periodo 1998-2007. Secondo indagini condotte a campione dallo Studio Gabetti-Grimaldi Immobiliare Professionecasa, è proprio a partire dalle sei tra le più grandi città italiane, Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze e Genova, che sono giunti i primi segnali di crisi del mercato. In termini di compravendite, è emerso che solo il 4,2 per cento delle famiglie intervistate ha acquistato un immobile nel biennio 2007-2008, con un calo dello 0,5 per cento rispetto alle indagini del 2006 e del 2,2 per cento rispetto al 2004. Si è inoltre accentuato il fenomeno di chi compra un'abitazione prevalentemente per necessità e ciò a causa dei costi elevati delle case e della crescita dei tassi d'interesse. A tale proposito giova sottolineare che i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto dell'abitazione sono apparsi in Emilia-Romagna in generale ripresa rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, soprattutto per quanto riguarda i mutui fino a 125.000 euro, con durata originaria del tasso fino a un anno. A giugno 2008 si sono attestati al 5,83 per cento, a fronte del trend del 5,60 per cento. Nel secondo trimestre 2004 erano al 3,65 per cento.

Fig. 3.6.2 - Mutui destinati alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Emilia-Romagna. Periodo 1 trimestre 1998 – 2 trimestre 2008.



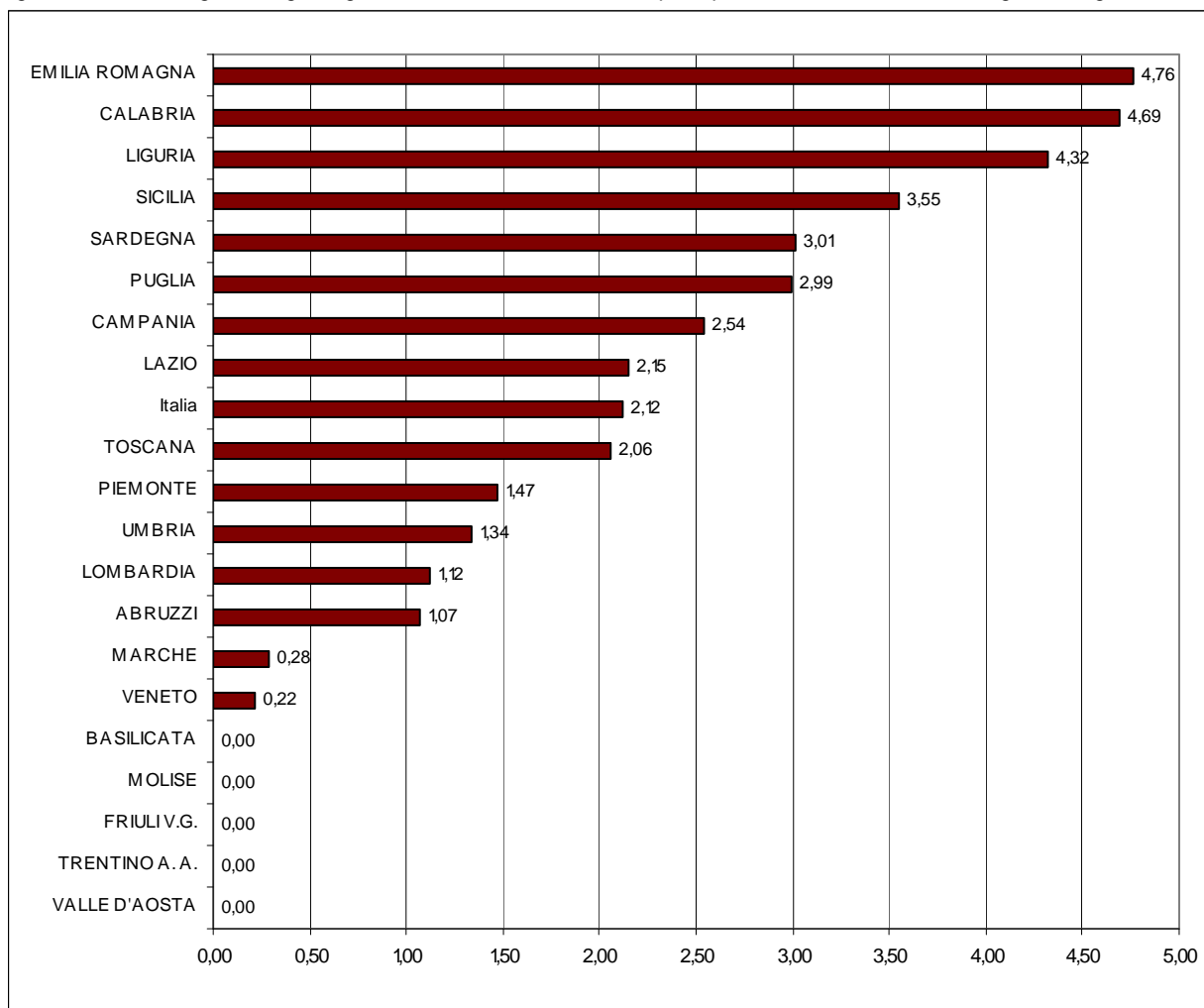
Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, ripresi da Bankitalia, il numero delle compravendite dei primi sei mesi del 2008 è diminuito di circa l'11 per cento, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-14 per cento), a fronte di una stasi nello stesso periodo dell'anno precedente. A Bologna è stata registrata una flessione del 16,7 per cento, superiore a quella media delle otto principali città italiane. Nello stesso periodo i prezzi delle abitazioni rilevati da *Il Consulente Immobiliare* ed elaborati da Bankitalia sono aumentati moderatamente (+2,2 per cento), in misura più contenuta rispetto all'incremento medio nazionale e al tasso di inflazione. A Bologna il ritmo di crescita è invece risultato in accelerazione e superiore alla media regionale.

Il credito. Secondo i dati di Bankitalia, aggiornati a giugno 2008, gli impieghi bancari sono cresciuti tendenzialmente del 16,2 per cento, migliorando di oltre due punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. In Italia la crescita tendenziale è risultata più contenuta (+10,7 per cento), oltre che in rallentamento rispetto al trend del 14,7 per cento. Il settore edile continua a mostrare un ciclo degli impieghi piuttosto vivace, consolidando la fase di aumenti a due cifre in atto dall'estate del 2005.

Se analizziamo il comparto del credito a medio e lungo termine, emerge una situazione meno dinamica. Gli investimenti in costruzioni sono cresciuti tendenzialmente a giugno del 7,7 per cento (+3,4 per cento nel Paese), distinguendosi significativamente dal trend del 14,1 per cento dei dodici mesi precedenti. Il rallentamento è da attribuire agli investimenti diversi dalle abitazioni, cresciuti di appena il 3,8 per cento, a fronte di un trend attestato al 14,8 per cento. Per la sola costruzione di abitazioni, l'incremento sale al 12,0 per cento, leggermente al di sotto del trend del 13,4 per cento. In Italia il corrispondente incremento si è attestato al 6,4 per cento, anch'esso inferiore alla crescita media dei dodici mesi precedenti nella misura di circa sette punti percentuali. Se spostiamo l'analisi all'entità dei finanziamenti erogati, possiamo vedere che in Emilia-Romagna, relativamente alla costruzione di abitazioni, si è scesi dagli oltre 1.237 milioni di euro del primo semestre 2007 ai circa 1.190 milioni della prima metà del 2008, per una variazione negativa del 3,8 per cento. Nelle opere del Genio civile, in pratica le infrastrutture, il sistema bancario dell'Emilia-Romagna ha erogato finanziamenti per quasi 76 milioni di euro, contro gli oltre 84 milioni del primo semestre 2007.

Fig. 3.6.3. Cassa integrazione guadagni straordinaria. Ore autorizzate per dipendente dell'edilizia. Periodo gennaio-agosto 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.

Alla frenata degli investimenti in abitazioni si è associato un analogo andamento relativamente ai mutui concessi alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione, il cui incremento del 2,4 per cento è apparso inferiore di oltre sei punti percentuali in rapporto al trend dei dodici mesi precedenti. In Italia è stato riscontrato un incremento ancora più ridotto (+1,5 per cento), in calo di sette punti percentuali rispetto al trend. Sotto l'aspetto delle erogazioni effettuate nella prima metà del 2008 (non è detto che le relative richieste siano state tutte effettuate nella prima metà del 2008 a causa dei tempi delle istruttorie) possiamo cogliere ulteriori segnali di rallentamento. Dagli oltre 3.000 milioni di euro della prima metà del 2007 si è passati ai circa 2.727 milioni dell'analogo periodo del 2008, per un decremento percentuale del 9,4 per cento, in contro tendenza rispetto all'aumento del 2,0 per cento registrato nella prima metà del 2007. Segno invece largamente positivo per i mutui concessi ai soggetti diversi dalle famiglie aumentati da 122 milioni e 635 mila euro a 222 milioni e 604 mila euro (+81,5 per cento). In Italia le erogazioni dei mutui destinati alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione sono scese nella prima metà del 2008 del 5,4 per cento, mentre quelle corrisposte ai soggetti diversi dalle famiglie sono aumentate moderatamente (+1,4 per cento).

I depositi delle industrie edili sono ammontati a fine giugno 2008 a poco più di 1.571 milioni di euro, vale a dire l'11,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007, in contro tendenza rispetto al trend moderatamente espansivo dei dodici mesi precedenti (+3,0 per cento). Un analogo andamento è stato osservato per il Paese, che ha registrato un decremento tendenziale del 3,2 per cento, anch'esso in contro tendenza rispetto alla crescita media del 3,3 per cento dei dodici mesi precedenti.

Per 100 euro di depositi il settore edile ne ha ricevuti circa 895 sotto forma di impieghi. Per trovare un valore più elevato occorre risalire all'estate del 1998, quando si registrò un rapporto pari a 900,9. Nell'ambito delle società non finanziarie, che rappresentano gran parte della produzione di beni e servizi, siamo in presenza di un rapporto meno elevato, pari a 562,7.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia è rappresentato dai tassi d'interesse. Quelli attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) hanno dato

chiari segnali di ripresa. Nel secondo trimestre del 2008 si sono attestati in Emilia-Romagna al 7,44 per cento, rispetto al trend del 7,18 per cento dei dodici mesi precedenti. Al di là dell'aumento, il settore edile dell'Emilia-Romagna ha beneficiato di tassi attivi più contenuti rispetto a quelli praticati in Italia, anche se la forbice è andata riducendosi nel corso dei trimestri. In giugno lo *spread* è stato di 0,72 punti percentuali, contro il trend di 0,79 punti dei dodici mesi precedenti.

Anche i dati del trimestre primaverile hanno confermato condizioni meno favorevoli rispetto ai settori dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) e dei servizi. Lo *spread* esistente con i tassi attivi delle attività industriali si è attestato a circa un punto percentuale, quello relativo ai servizi a 0,44 punti.

Per quanto concerne i tassi passivi sui conti correnti a vista, in un contesto di ripresa dei tassi, a fine giugno 2008 si sono attestati al 2,73 per cento, migliorando di 0,35 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei vari comparti economici, dopo le famiglie, l'industria edile è stata oggetto della remunerazione più contenuta. La differenza a favore rispetto ai corrispondenti tassi nazionali si è tuttavia mantenuta nella misura di 0,31 punti percentuali, in leggero ridimensionamento rispetto al trend di 0,35 punti percentuali dei dodici mesi precedenti.

Gli ammortizzatori sociali. La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, la cui concessione è per lo più subordinata a cause di forza maggiore, si è mantenuta nei primi otto mesi del 2008 su livelli sostanzialmente contenuti (42.160 ore autorizzate), nonostante l'incremento del 19,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007 (+2,5 per cento in Italia).

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono cresciuti anch'essi, ma in misura molto più consistente. Le ore autorizzate sono passate da 147.546 a 345.650 (+134,5 per cento), in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-25,7 per cento). Se rapportiamo le ore autorizzate ai relativi dipendenti, desunti dalla media delle rilevazioni delle forze di lavoro dei primi due trimestri del 2008 (vedi figura 3), l'Emilia-Romagna ha registrato, in ambito nazionale, il rapporto più elevato (4,76 ore), davanti a Calabria (4,69), Liguria (4,32), Sicilia (3,55) e Sardegna (3,01).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi otto mesi del 2008 sono state registrate in Emilia-Romagna 1.122.382 ore autorizzate, vale a dire il 10,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007, in linea con la crescita nazionale del 17,0 per cento. E' da sottolineare che la primavera 2008 è stata tra le più piovose degli ultimi anni.

I fallimenti. Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna ne sono stati conteggiati nei primi nove mesi del 2008 trentacinque, nove in più rispetto all'analogo periodo del 2007. Se si considera che la consistenza delle imprese registrate ha sfiorato le 79.000 unità, siamo in presenza di un fenomeno comunque circoscritto, nonostante l'aumento rispetto al passato.

3.7. Commercio interno.

3.7.1. L'evoluzione congiunturale.

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio. L'indagine presenta una situazione di contrazione del fatturato che si confronta con l'aumento fatto registrare nel corso del 2007. Nei primi nove mesi del 2008, infatti, si registra una diminuzione media nominale delle vendite pari allo 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nello stesso periodo del 2007 le vendite erano aumentate dell'1,8 per cento. La situazione delineata è migliore di quella registrata a livello nazionale, dove la diminuzione delle vendite nello stesso periodo è pari al 2,9 per cento. Questa contrazione segue quella registrata nei primi nove mesi del 2007 pari allo 0,2 per cento.

Con l'inizio del 2008 si è interrotta la lunga serie di trimestri con variazioni positive (dal quarto trimestre 2005 all'omologo trimestre del 2007) con una variazione pari al -0,1 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Nei trimestri successivi la situazione è andata ulteriormente deteriorandosi con una flessione dello 0,5 per cento nel secondo e dello 0,9 per cento nel terzo. Data l'attuale situazione congiunturale, difficilmente si realizzeranno inversioni di tendenza a breve termine.

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite. In particolare, mentre la piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti) registra una diminuzione delle vendite pari al 2,4 per cento (in peggioramento rispetto all'1,5 per cento dell'anno passato), la media distribuzione (da 6 a 19 addetti) registra una diminuzione pari all'2,1 per cento (l'anno passato registrava una flessione dell'1,0 per cento), mentre la grande distribuzione (20 addetti ed oltre) fa segnare un aumento dell'1,6 per cento riportando una attenuazione del trend di crescita (l'aumento lo scorso anno fu del 5,3 per cento).

Per quanto concerne i diversi comparti, va notato che l'aumento medio registrato più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare, per quel che riguarda il commercio al dettaglio, i prodotti alimentari fanno registrare un arretramento (-0,9 per cento) che fa seguito alla variazione con lo stesso segno fatta registrare l'anno passato (-0,2 per cento). Le variazioni di segno negativo si fanno ancora più consistenti nel comparto al dettaglio dei non alimentari che riporta un -2,0 per cento. Quest'ultimo valore si traduce in -2,8 per cento per l'abbigliamento e gli accessori, in un -1,9 per cento dei prodotti per la casa ed elettrodomestici e in una diminuzione dell'1,7 per cento degli altri prodotti non alimentari. Decisamente diversa la situazione per ipermercati, supermercati e grandi magazzini che fanno registrare per i primi nove mesi del 2009 un aumento del 2,9 per cento sullo stesso periodo del 2007. L'aumento delle vendite di ipermercati, supermercati e grandi magazzini registrato quest'anno si inserisce in un sentiero di crescita che dura da diverso tempo. Questa formula commerciale, infatti, ha fatto registrare un +7,5 per cento nei primi nove mesi del 2006, seguito da un +6,4 per cento dei primi nove mesi del 2007.

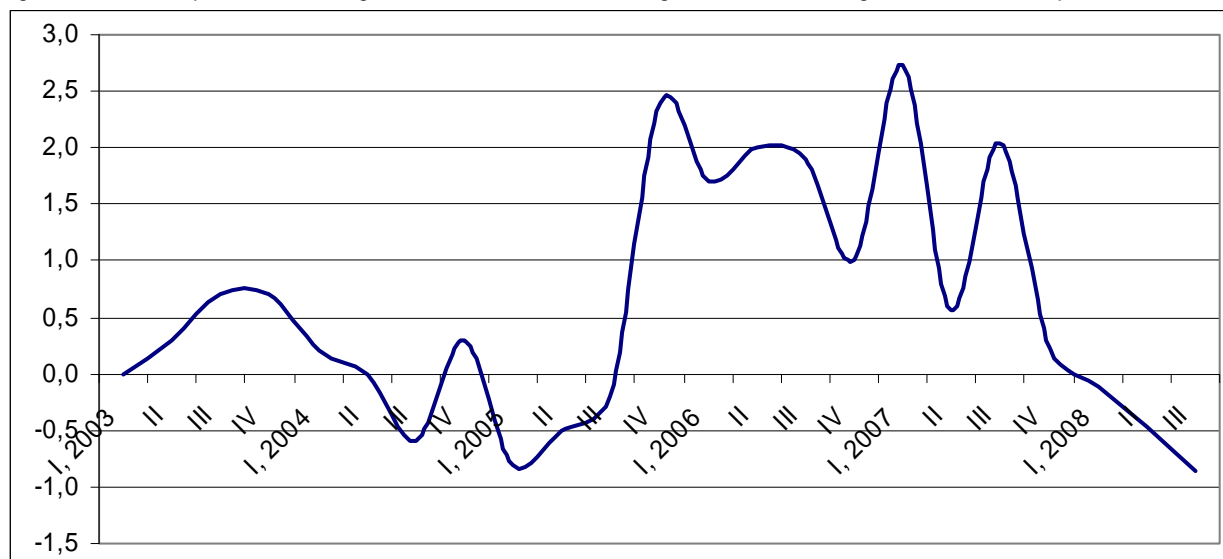
Per quanto concerne la localizzazione dei punti vendita, si ha che, al calo delle vendite dei primi nove mesi del 2008 di quelli ubicati nei comuni turistici (-1,9 per cento che segue un -1,0 per cento del 2007) e nel complesso degli altri comuni (-2,2 per cento che segue un -1,5 per cento del 2007), si contrappone l'aumento fatto registrare dalle imprese plurilocalizzate (+0,8 per cento che segue il 3,9 per cento del 2007) molte delle quali, lo ricordiamo, appartengono alle catene della GDO. Quest'ultimo dato riflette quanto detto relativamente alla dimensione d'impresa.

Le indicazioni congiunturali moderatamente favorevoli per la grande distribuzione organizzata, evidenziate dall'indagine del sistema camerale emiliano-romagnolo, è confermata dall'indagine "Vendite Flash" condotta da Unioncamere nazionale con la collaborazione di REF (Ricerche per l'economia e la finanza) sulla grande distribuzione organizzata.

Per ipermercati e supermercati, i primi otto mesi del 2008 si sono chiusi in Emilia-Romagna con una crescita destagionalizzata del fatturato a rete corrente pari al 3,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, sintesi dell'aumento del 4,6 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e del calo del 2,9

per cento degli altri prodotti non alimentari. Nei primi otto mesi del 2007 la crescita, sempre destagionalizzata e a rete corrente, era stata del 4,0 per cento. Tale andamento sintetizzava gli aumenti del 3,8 per cento per i prodotti di largo consumo confezionati e del 4,5 per cento degli altri prodotti non alimentari.

Fig. 3.7.1. vendite a prezzi correnti degli esercizi in sede fissa al dettaglio dell'Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine sistema camerale sul Commercio.

Anche a livello nazionale nei primi otto mesi del 2008 si registra un incremento delle vendite a rete corrente. Più in dettaglio, l'aumento complessivo è pari al 4,0 per cento, risultante da una crescita del 5,1 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e da una contrazione dello 0,5 per cento degli altri prodotti non alimentari.

Ulteriore contributo all'analisi della situazione congiunturale del commercio al dettaglio ci viene dall'indagine nazionale congiunturale dell'Istat. Nei primi nove mesi del 2008 le vendite a livello nazionale sono mediamente aumentate dello 0,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, mentre l'anno passato le vendite erano mediamente aumentate di un più deciso 0,5 per cento. Il risultato dei primi nove mesi del 2008 si traduce in un +1,2 per cento dei prodotti alimentari ed in una contrazione dell'-1,1 per cento per i prodotti non alimentari. Anche questa indagine mette in luce una situazione differenziata a seconda delle dimensioni delle imprese. Infatti, mentre le piccole realtà (fino a 5 dipendenti) registrano una diminuzione delle vendite pari all'1,5 per cento, le imprese medie e grandi riportano un aumento delle vendite dell'1,0 per cento. Rispetto al panorama complessivo, risulta particolarmente buona la performance delle imprese con oltre 20 addetti (+2,0 per cento). La stessa situazione differenziata per dimensione veniva registrata l'anno passato.

Analizzando l'andamento delle varie forme distributive riconducibili alla grande distribuzione, emergono risultati non uniformi anche internamente a quest'ultima. In particolare, si assiste ad una leggera ripresa del tasso di crescita degli ipermercati che passa dal +0,4 per cento dei primi nove mesi del 2007 al +0,9 per cento dei primi nove mesi di quest'anno. I supermercati fanno segnare un aumento delle vendite (+1,7 per cento) più sostenuta rispetto a quella dell'anno passato (+0,7 per cento) e che dimostra la sostanziale ripresa di vivacità di questa forma di distribuzione, come ipotizzato da molti esperti del settore. La formula commerciale degli hard discount si conferma quella di maggior successo mettendo a segno un + 2,2 per cento che fa seguito al +2,0 per cento registrato nel corso dei primi sei mesi del 2007. E' proprio l'orientamento di questo tipo di distribuzione al risparmio *totale* che ne spiega la maggior riuscita nei momenti di congiuntura generale negativa. Di assoluto riguardo anche la *performance* messa a segno dai grandi magazzini (+2,1 per cento) e dagli altri specializzati (1,5 per cento).

Per quel che riguarda le ripartizioni territoriali, quella che ha fatto i migliori risultati è la circoscrizione Nord-est col +0,8 per cento medio, seguita dal Nord-ovest col +0,4 per cento, dal Centro e dal Sud ed Isole che riportano variazioni negative (rispettivamente -1,0 e -0,8 per cento).

L'indagine Istat consente anche di analizzare l'andamento delle vendite di quattordici classi di prodotti non alimentari. Tutte le classi censite fanno registrare una diminuzione che va dal -0,5 per cento dei prodotti farmaceutici al -1,7 per cento degli elettrodomestici.

Tornando all'indagine del sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale, è possibile prendere in esame anche la consistenza delle giacenze degli esercizi commerciali. La situazione complessiva dei primi nove mesi del 2008 vede un peggioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un aumento del saldo positivo tra la percentuale delle imprese che denunciano un aumento e quelle che denunciano una diminuzione delle scorte, che si affianca ad una diminuzione delle imprese che, invece, dichiarano di avere un livello adeguato di giacenze.

La situazione complessiva si declina in un andamento non uniforme rispetto alle varie classi dimensionali di impresa. In particolare, l'eccesso di magazzino sembra essere diffusa soprattutto all'interno della grande distribuzione. Situazione molto simile tra le varie classi, invece, per quel che riguarda l'incidenza delle imprese che denunciano adeguatezza delle scorte. Confrontando quanto dichiarato l'anno passato, si nota un consistente peggioramento della situazione per quel che riguarda la grande distribuzione che ha assistito alla maggior crescita del saldo tra la percentuale di imprese che denunciano aumenti e di quelle che denunciano diminuzioni delle scorte, con conseguente riduzione del numero delle imprese che denunciano l'adeguatezza delle stesse.

3.7.2. L'occupazione.

Secondo i dati Istat relativi alla rilevazione continua della forza lavoro, l'occupazione in Emilia-Romagna nel settore del commercio nel primo semestre 2008 è in aumento. Più in particolare, nel periodo considerato l'occupazione media è pari a circa 314.000 unità, vale a dire il 5,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007, che aveva registrato, invece, una contrazione del 7,2 per cento. Sia gli addetti alle dipendenze, sia gli autonomi risultano in aumento, ma la variazione complessiva registrata non si declina in un comportamento uniforme per le due tipologie di lavoro. Più in dettaglio, in Emilia-Romagna l'ammontare medio dei dipendenti nel settore è passato da 175.000 del primo semestre 2007 ai 183.000 del primo semestre 2008 (+4,7 per cento). I lavoratori indipendenti, sempre a livello regionale, sono invece passati da oltre 125.000 a 131.000 (+5,3 per cento). Le variazioni non sono risultate uniformi tra uomini e donne. Ad un aumento del 7,0 per cento dell'occupazione maschile è corrisposto un aumento del 2,5 per cento di quella femminile. Ancora più in dettaglio, ad un calo del 2,3 per cento delle dipendenti di sesso femminile è corrisposto un aumento del 11,7 per cento dei dipendenti di sesso maschile. Gli indipendenti sono aumentati molto più velocemente tra le donne (+11,4 per cento) che non tra gli uomini (+1,5 per cento).

A livello nazionale gli aumenti dell'occupazione nel settore sono risultati più contenuti (+0,6 per cento equivalente ad 11.000 unità) con un maggior vigore in capo all'occupazione dipendente (+1,6 per cento) che non in capo a quella indipendente che, anzi, fa registrare una flessione dello 0,8 per cento.

3.7.3. L'evoluzione imprenditoriale.

Dalla consultazione dei dati del Registro delle imprese, a fine settembre 2008 le imprese attive in regione nel settore del commercio (escludendo alberghi e pubblici esercizi) erano 97.981 rispetto alle 97.657 attive a fine settembre del 2007, per un incremento pari a 324 unità, vale a dire lo 0,3 per cento in più. Questa variazione segna un'inversione rispetto all'anno precedente in cui le imprese attive nel settore erano scese di 407 unità cioè a dire dello 0,4 per cento.

Il saldo fra le imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2008 è risultato negativo per un totale di 2.038 imprese, in misura più consistente rispetto al dato dei primi nove mesi del 2007, pari a 1.569 imprese.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli ma compresa la riparazione di beni di consumo) ha registrato una diminuzione tendenziale dello 0,3 per cento pari a 151 imprese. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli fa registrare un aumento della propria consistenza prossima allo 0,7 per cento, equivalente a 86 imprese, recuperando completamente la variazione negativa fatta registrare l'anno passato. Per grossisti ed intermediari del commercio (esclusi gli autoveicoli) è stato rilevato un aumento pari a 389 unità, cioè, l'1 per cento in più rispetto all'anno passato.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese attive, è possibile notare che le ditte individuali, che costituiscono di gran lunga la forma giuridica più diffusa nel settore con il 64,8 per cento delle imprese, fanno registrare una variazione negativa di 71 unità. Le società di persone, la seconda forma giuridica più diffusa con incidenza percentuale del 20,8 per cento, hanno registrato una flessione dello 0,8 per cento pari a 152 imprese attive. Le società di capitali riportano una incidenza pari al 13,7 per cento, in

notevole aumento rispetto all'anno passato quando erano il 12,9 per cento del totale. Tale evoluzione si colloca in una tendenza di lungo periodo che vede il costante aumento del peso di questa forma giuridica all'interno del settore, basti pensare che nel 2001 le società di capitale rappresentavano il 9,8 per cento del settore. Sempre modesto il peso delle altre forme societarie che fanno registrare una diminuzione di 10 imprese portandosi a 610 unità e mantenendo la propria incidenza percentuale allo 0,6 per cento.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento negativo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, nei primi nove mesi del 2008 sono stati conteggiati 38 fallimenti, rispetto ai 30 dell'analogo periodo del 2007, con una variazione percentuale del 26,7 per cento, superiore alla crescita generale del 16,1 per cento.

3.8. Commercio estero.

Nel corso del primo semestre 2008 le esportazioni italiane sono aumentate, in valore, del 5,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che a sua volta aveva fatto registrare un incremento pari all'11,6 per cento sull'omologo periodo del 2006.

A livello territoriale, l'aumento più elevato si registra per le regioni Insulari (+17,7 per cento), seguite da quelle Meridionali (+8,8 per cento) e Nord-occidentali (+6,6 per cento). Nella classifica seguono le regioni dell'Italia Nord-orientale (+6,1 per cento) e quelle Centrali che fanno, però, registrare un arretramento delle proprie esportazioni pari allo 0,9 per cento.

Tab. 3.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e regioni. Gennaio-Giugno 2007 e 2008. Dati in milioni di euro.

TERRITORIO	lo semestre 2007	Quota %	lo semestre 2008 a)	Quota %	Var. % 2008/2007
Italia Nord-occidentale	71.430	40,4%	76.162	40,7%	6,6%
Piemonte	18.363	10,4%	19.842	10,6%	8,1%
Valle d'Aosta	467	0,3%	393	0,2%	-16,0%
Lombardia	50.385	28,5%	53.438	28,5%	6,1%
Liguria	2.214	1,3%	2.490	1,3%	12,4%
Italia Nord-orientale	54.661	30,9%	57.980	31,0%	6,1%
Trentino-Alto Adige	3.004	1,7%	3.192	1,7%	6,3%
Veneto	22.887	12,9%	23.314	12,5%	1,9%
Friuli-Venezia Giulia	6.223	3,5%	6.861	3,7%	10,2%
Emilia Romagna	22.548	12,8%	24.613	13,1%	9,2%
Italia Centrale	27.632	15,6%	27.387	14,6%	-0,9%
Toscana	13.158	7,4%	12.921	6,9%	-1,8%
Umbria	1.865	1,1%	1.829	1,0%	-1,9%
Marche	6.171	3,5%	5.505	2,9%	-10,8%
Lazio	6.439	3,6%	7.132	3,8%	10,8%
Italia Meridionale	13.036	7,4%	14.179	7,6%	8,8%
Abruzzo	3.761	2,1%	4.054	2,2%	7,8%
Molise	297	0,2%	361	0,2%	21,3%
Campania	4.512	2,6%	4.795	2,6%	6,3%
Puglia	3.267	1,8%	3.633	1,9%	11,2%
Basilicata	1.006	0,6%	1.135	0,6%	12,8%
Calabria	193	0,1%	201	0,1%	4,5%
Italia Insulare	6.865	3,9%	8.082	4,3%	17,7%
Sicilia	4.718	2,7%	5.008	2,7%	6,2%
Sardegna	2.147	1,2%	3.073	1,6%	43,1%
Regioni diverse o non specif.	3.159	1,8%	3.408	1,8%	7,9%
ITALIA	176.783	100,0%	187.197	100,0%	5,9%

a) dati provvisori

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Viene confermato anche quest'anno il primato del Nord-ovest con oltre il 40,7 per cento dell'export nazionale, peso in leggero aumento rispetto all'anno precedente (40,4 per cento). Risulta sostanzialmente costante l'incidenza del Nord-est che passa del 30,9 al 31,0 per cento. Per contro l'Italia

Centrale vede in diminuzione la propria quota, passando dal 15,6 per cento dei primi sei mesi del 2007 al 14,6 per cento dei primi sei mesi del 2008. In leggero aumento anche quest'anno il contributo dell'Italia Insulare (dal 3,9 al 4,3 per cento) mentre sostanzialmente costante risulta quello del Mezzogiorno, che passa da 7,4 a 7,6 per cento.

Proseguendo l'analisi territoriale e passando al livello delle singole regioni, emerge che gli aumenti maggiori sono stati registrati da Sardegna (+43,1 per cento), Molise (+21,3 per cento), Basilicata (+12,8 per cento) e Liguria (+12,4 per cento). Tutte queste regioni presentano però un peso limitato sulle esportazioni nazionali. Ordinando le regioni italiane per performance dell'export si nota che, tra quelle che incidono sul valore nazionale per più del 5,0 per cento, l'Emilia-Romagna è la prima regione (con un +9,2 per cento), seguita dal Piemonte (+8,1 per cento).

A fronte di un export nazionale che registra un aumento, non mancano regioni che riportino un andamento negativo. In particolare, Toscana (-1,8 per cento), Umbria (-1,9 per cento) e Marche (-10,8 per cento). Il deludente andamento di queste regioni determina la variazione negativa fatta registrare dal Centro Italia nel suo complesso, con conseguenze rilevanti sulla crescita messa a segno a livello nazionale.

Delle quattro maggiori regioni esportatrici (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte) solo il Veneto fa registrare un risultato inferiore alla media nazionale (+1,9 per cento).

Tab. 3.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2007 e 2008. Valori in migliaia di euro.

Settori	I semestre 2007	I semestre 2008 a)	Quota % I sem. 2008	Var. % 2008/2007
Agricoltura, caccia e silvicoltura	267.385	323.832	1,3%	21,1%
Pesca e piscicoltura	17.969	21.239	0,1%	18,2%
Minerali energetici	179	186	0,0%	3,9%
Minerali non energetici	18.317	19.103	0,1%	4,3%
Alimentari, bevande, tabacco	1.395.847	1.595.933	6,5%	14,3%
Prodotti tessili ed abbigliamento	1.718.209	1.829.654	7,4%	6,5%
Cuoio pelli e similari	394.121	458.739	1,9%	16,4%
Legno e prodotti in legno	102.145	106.544	0,4%	4,3%
Carta, stampa ed editoria	165.819	217.712	0,9%	31,3%
Coke, prodotti petroliferi	21.705	22.796	0,1%	5,0%
Prodotti chimici e fibre sintetiche	1.405.737	1.516.376	6,2%	7,9%
Gomma e materie plastiche	565.978	595.605	2,4%	5,2%
Prodotti della lav. di minerali non metalliferi	2.050.865	2.050.114	8,3%	0,0%
Metalli e prodotti in metallo *	1.976.969	2.064.127	8,4%	4,4%
Macchine ed apparecchi meccanici *	7.502.419	8.404.993	34,1%	12,0%
Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	1.474.926	1.681.040	6,8%	14,0%
Mezzi di trasporto *	2.925.280	3.133.665	12,7%	7,1%
* settori riconducibili alla meccanica	13.879.594	15.283.826	62,1%	10,1%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	524.801	545.641	2,2%	4,0%
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0,0%	0,0%
Attività informatiche profess. ed imprendit.	4.137	4.555	0,0%	10,1%
Altri servizi	8.688	10.406	0,0%	19,8%
Provviste di bordo ed altre	6.122	10.474	0,0%	71,1%
Totale	22.547.618	24.612.736	100,0%	9,2%

a) dati provvisori

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Le dinamiche appena segnalate determinano alcune modificazioni del panorama delle maggiori regioni esportatrici del Paese. In particolare l'Emilia-Romagna diviene la seconda regione per incidenza sulle esportazioni (13,1 per cento) davanti al Veneto (12,5 per cento) ed alle spalle della sola Lombardia (28,5 per cento). L'altra grande regione esportatrice, il Piemonte, registra tassi di variazione superiori alla

media nazionale e vede, di conseguenza, aumentare la propria quota sul totale dell'export dal 10,4 al 10,6 per cento.

A tale proposito giova anche sottolineare che tra il 2000 e il 2006 l'Emilia-Romagna è riuscita a migliorare di oltre ventisei punti percentuali la propria propensione all'export, risalendo dalla settima alla quarta posizione, scavalcando Lombardia, Valle d'Aosta e Toscana. In ambito nazionale solo due regioni, Marche e Sardegna, hanno evidenziato un miglioramento superiore.

Dall'analisi dei dati Istat relativi al commercio estero della nostra regione emerge che le esportazioni nel primo semestre del 2008 hanno messo a segno un aumento (in valore) pari al 9,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tale crescita si colloca al di sopra della media nazionale (pari, come detto, al 5,9 per cento) e del dato relativo al Nord-est Italia (+6,1 per cento). L'incremento dell'export regionale dei primi sei mesi di quest'anno esprime una decelerazione rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, che aveva messo a segno un aumento del 12,6 per cento.

Il dato è, comunque, di assoluto rilievo poiché maturato in un contesto che ha visto il rallentamento dell'economia mondiale a seguito della crisi dei mutui *sub-prime* negli Stati Uniti e del forte apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro americano.

Tab. 3.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio – Giugno 2006 e 2007. Valori in migliaia di euro.

Mercati di sbocco	I semestre 2007	I semestre 2008	Quota % I semestre 2007	Quota % I semestre 2008	Var. % 2008/2007
EUROPA	15.844.013	17.292.947	70,3%	70,3%	9,1%
Francia	2.558.924	2.764.858	11,3%	11,2%	8,0%
Paesi Bassi	568.890	636.430	2,5%	2,6%	11,9%
Germania	2.758.355	3.000.722	12,2%	12,2%	8,8%
Regno Unito	1.362.283	1.371.912	6,0%	5,6%	0,7%
Spagna	1.583.443	1.500.842	7,0%	6,1%	-5,2%
Belgio	623.234	668.375	2,8%	2,7%	7,2%
Norvegia	101.588	123.614	0,5%	0,5%	21,7%
Svezia	248.258	284.587	1,1%	1,2%	14,6%
Finlandia	121.382	139.937	0,5%	0,6%	15,3%
Austria	571.579	599.144	2,5%	2,4%	4,8%
Svizzera	652.146	699.674	2,9%	2,8%	7,3%
Federazione russa	773.396	976.011	3,4%	4,0%	26,2%
Altri paesi europei	3.920.535	4.526.841	17,4%	18,4%	15,5%
AMERICA	2.968.983	2.851.718	13,2%	11,6%	-3,9%
Stati Uniti	2.034.902	1.872.107	9,0%	7,6%	-8,0%
Canada	216.008	211.445	1,0%	0,9%	-2,1%
ASIA	2.593.158	3.071.318	11,5%	12,5%	18,4%
India	176.540	207.563	0,8%	0,8%	17,6%
Cina	331.973	424.809	1,5%	1,7%	28,0%
AFRICA	844.477	1.043.434	3,7%	4,2%	23,6%
OCEANIA E ALTRI TERR.	296.986	353.318	1,3%	1,4%	19,0%
MONDO	22.547.618	24.612.736	100,0%	100,0%	9,2%

a) dati provvisori

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Passando a considerare la composizione merceologica dell'export emiliano-romagnolo è possibile notare come la meccanica continui a ricoprire il ruolo più importante. Raggruppando, infatti, tutti i settori riconducibili ad essa si arriva ad un valore equivalente al 62,1 per cento dell'export regionale, in linea con quanto registrato nel primo semestre del 2007 (61,6 per cento). Anzi, il peso complessivo della meccanica continua a crescere nel corso del tempo (nel primo semestre del 2006 tale valore era pari al 60,3 per cento). Nella graduatoria dei settori con maggior incidenza sull'export seguono i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (con l'8,3 per cento) - settore che incorpora il comparto della ceramica - i prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento (7,4 per cento), gli alimentari, bevande e

tabacco (6,5 per cento), i prodotti chimici e le fibre sintetiche (6,2 per cento) e il settore della gomma e materie plastiche (2,5 per cento).

Se invece di considerare l'ammontare complessivo dell'export, si fa riferimento al solo aumento rispetto allo stesso periodo del 2007, si può notare che, come atteso, questo è dato per la maggior parte dai settori riconducibili alla meccanica (che hanno una valenza complessiva pari al 68,0 per cento) seguita da alimentari, bevande e tabacco (9,7 per cento), dai prodotti del tessile e abbigliamento e dalla chimica e fibre sintetiche (entrambi col 5,4 per cento).

I settori che fanno registrare le migliori *performance* durante il primo semestre del 2008 sono carta, stampa ed editoria (+31,3 per cento), agricoltura (+21,1 per cento) e gli altri servizi (+19,8 per cento). Considerando i soli settori con una incidenza superiore al 5 per cento, i comparti più dinamici risultano essere quello degli alimentari, bevande e tabacco (+14,3 per cento), quello delle macchine elettriche, elettroniche ed ottiche (+14,0 per cento) e quello delle macchine ed apparecchi meccanici (+12,0 per cento).

E' importante notare che tutti i settori censiti riportano aumenti ad eccezione di quello dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi che registra una lieve diminuzione dello 0,03 per cento.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, la regione ha accresciuto le proprie esportazioni verso tutti i continenti ad eccezione dell'America (-3,9 per cento), mercato nei confronti del quale le esportazioni regionali hanno risentito sia dell'effetto del forte apprezzamento dell'euro, sia delle conseguenze sulla capacità di consumo della crisi finanziaria iniziata col ben noto problema dei mutui *sub-prime*. La principale destinazione delle merci regionali continua ad essere l'Europa che nella prima metà del 2008 ha acquistato oltre il 70 per cento delle esportazioni regionali, dato sostanzialmente stabile rispetto al primo semestre dell'anno passato. L'export emiliano-romagnolo verso quest'area ha fatto registrare una crescita leggermente superiore al 9,1 per cento e, quindi, sostanzialmente in linea col dato complessivo regionale. La seconda area geo-economica per peso sulle esportazioni regionali è l'Asia con il 12,5 per cento, e non più l'America che riporta una quota pari all'11,6 per cento. Tale situazione è conseguente al fatto che mentre, come detto, le esportazioni verso l'America sono andate calando, quelle verso l'Asia hanno visto un aumento di tutto rispetto (+18,4 per cento).

Di interesse l'evoluzione delle esportazioni verso l'Africa. Tale continente ricopre un ruolo ancora limitato nel panorama delle destinazioni dell'export regionale (assorbendone il 4,2 per cento) ma in interessante e costata crescita. Durante il primo semestre del 2008, infatti, le esportazioni verso il continente nero sono cresciute di quasi il 24,0 per cento.

Chiude la classifica delle macro aree di destinazione dell'export emiliano-romagnolo l'Oceania (assieme ai c.d. "altri territori") che ne rappresenta l'1,4 per cento. L'aumento registrato rispetto al primo semestre dell'anno passato è pari al 19,0 per cento.

A livello di singoli paesi e non prendendo in considerazione le piccole economie, l'incremento maggiore è quello fatto registrare dalla Cina che ha acquistato il 28,0 per cento in più di esportazioni provenienti dalla regione, seguito dalla Federazione Russa (+26,2 per cento) e dalla Norvegia (+21,7 per cento). Va, però, precisato che tra tutti i paesi elencati, solo la Federazione Russa ha un peso rilevante (4,0 per cento) poiché anche la Cina, nonostante la forte crescita registrata negli ultimi anni, incide ancora solo per l'1,7 per cento. Volendo considerare solo i paesi con una quota sulle esportazioni pari o superiore al 5 per cento, quelli che fanno registrare le migliori performance sono la Germania col +8,8 per cento e la Francia (+8,0 per cento). Gli altri maggiori partner commerciali regionali fanno registrare variazioni poco esaltanti. In particolare, il Regno Unito riporta un incremento limitato ad un +0,7 per cento mentre gli Stati Uniti che, lo si ricorda, assorbono il 7,6 per cento delle esportazioni emiliano romagnole, fanno registrare una diminuzione pari all'8,0 per cento.

I paesi che hanno la maggior incidenza sulle esportazioni regionali nel primo semestre 2008 sono la Germania, che si conferma il primo partner commerciale della regione, col 12,2 per cento, la Francia con l'11,2 per cento, gli Stati Uniti col 7,6 per cento (in diminuzione rispetto al 9,0 per cento dell'anno passato) e la Spagna col 6,1 per cento (in diminuzione rispetto al 7,0 per cento dell'omologo semestre dell'anno passato).

Se invece dell'ammontare complessivo delle esportazioni si prende in considerazione il solo aumento registrato lungo il primo semestre 2008 rispetto allo stesso periodo del 2007, è possibile notare come il Paese con la maggiore incidenza si confermi la Germania (11,7 per cento), seguita da Francia (10,0 per cento), Federazione Russa (9,8 per cento) e Cina (4,5 per cento).

Analizzando più da vicino la situazione dei due paesi che hanno registrato i tassi di variazione più significativi durante il primo semestre 2008 (Cina e Stati Uniti) è possibile mettere in luce quali siano stati i settori protagonisti di due andamenti così diversi tra loro.

Tab. 3.8.4. Esportazioni Emilia-Romagna - USA per settori di attività. Gennaio – Giugno 2007 e 2008. Valori in migliaia di euro.

Settori	I semestre 2007	I semestre 2008	Quota % I sem. 2008	Var. % 2008/2007
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.761	2.868	0,2%	3,9%
Pesca e piscicoltura	74	55	0,0%	-26,5%
Minerali energetici	1	0	0,0%	-100,0%
Minerali non energetici	273	166	0,0%	-39,4%
Alimentari, bevande, tabacco	93.034	90.198	4,8%	-3,0%
Prodotti tessili ed abbigliamento	70.339	65.655	3,5%	-6,7%
Cuoio pelli e similari	35.130	30.221	1,6%	-14,0%
Legno e prodotti in legno	6.455	7.560	0,4%	17,1%
Carta, stampa ed editoria	5.622	4.259	0,2%	-24,3%
Coke, prodotti petroliferi	97	71	0,0%	-27,0%
Prodotti chimici e fibre sintetiche	62.261	59.684	3,2%	-4,1%
Gomma e materie plastiche	23.796	18.628	1,0%	-21,7%
Prodotti della lav. di minerali non metalliferi	309.603	225.869	12,1%	-27,0%
Metalli e prodotti in metallo *	35.183	34.225	1,8%	-2,7%
Macchine ed apparecchi meccanici *	655.745	620.084	33,1%	-5,4%
Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	89.599	87.635	4,7%	-2,2%
Mezzi di trasporto *	612.061	592.606	31,7%	-3,2%
* settori riconducibili alla meccanica	1.392.587	1.334.550	71,3%	-4,2%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	31.970	31.682	1,7%	-0,9%
Attività informatiche profess. ed imprendit.	54	26	0,0%	-52,7%
Altri servizi	845	617	0,0%	-27,0%
Provviste di bordo ed altre	0	0	0,0%	0,0%
Totale	2.034.902	1.872.107	100,0%	-8,0%

a) dati provvisori

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Per quel che riguarda gli Stati Uniti, la diminuzione a cui si è fatto sopra cenno, e che corrisponde a quasi 163 milioni di euro, è attribuibile per la maggior parte al settore della lavorazione dei minerali non metalliferi (51,4 per cento) che riportano una variazione pari al -27,0 per cento. Altra grande fetta della diminuzione è attribuibile al principale comparto delle esportazioni regionali: la meccanica. La dinamica di tutti i settori ad essa riconducibili è, infatti, negativa: si va dal -5,4 per cento delle macchine e apparecchi meccanici al -2,2 delle macchine ed apparecchiature elettroniche. Si tratta di diminuzioni inferiori al dato medio (-8,0 per cento) ma il ruolo soverchiante della meccanica sull'export verso gli USA (oltre il 71,0 per cento) rende queste variazioni estremamente significative. Dal confronto fra l'andamento dei due comparti finora menzionati, risulta evidente che mentre la meccanica cerca di *tenere le proprie posizioni*, dimostrando di essere un settore nel quale la specializzazione regionale risulta comunque consolidata e riconosciuta a livello internazionale, la lavorazione dei minerali non metalliferi riporta una contrazione superiore di tre volte a quella registrata mediamente verso gli USA. Minerali non metalliferi e meccanica rappresentano oltre l'87,0 per cento della diminuzione registrata dalle esportazioni verso il Paese. Non tutti i settori vedono diminuire le proprie esportazioni. In particolare, legno e prodotti in legno (+17,1 per cento) ed i prodotti dell'agricoltura (+3,9 per cento) riportano variazioni positive. Si tratta, però di settori che incidono per meno dell'1,0 per cento sul complessivo export verso gli Stati Uniti.

Anche per quanto riguarda la *performance* fatta registrare nei confronti della Cina, il settore che primeggia, questa volta in senso positivo, è quello della meccanica. Questo comparto, infatti, rappresenta

oltre il 79,0 per cento dell'aumento delle esportazioni emiliano-romagnole per un peso dell'83,2 per cento sulle esportazioni complessive. All'interno della meccanica, il settore più dinamico è stato quello dei mezzi di trasporto, che ha realizzato un aumento del 74,7 per cento sullo stesso semestre dell'anno precedente. Il positivo risultato verso la Cina non è esclusivamente attribuibile alla meccanica, altri settori hanno contribuito. In particolare, l'aumento delle vendite di prodotti chimici e fibre sintetiche ha avuto un'incidenza dell'8,6 per cento sul risultato complessivo mentre i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi arrivano al 3,8 per cento.

I prodotti che incidono maggiormente sulle esportazioni emiliano-romagnole verso la Cina per il primo semestre del 2008 sono, oltre alla meccanica (83,2 per cento), i prodotti chimici e fibre sintetiche (5,7 per cento) ed i prodotti tessili (3,0 per cento). Dalla differenza di peso tra il primo comparto (meccanica) ed il secondo (prodotti chimici e fibre sintetiche) si intuisce il livello di concentrazione delle esportazioni regionali verso la Cina nel settore leader.

Venendo ai settori più dinamici dell'export verso la Cina, al primo posto troviamo carta, stampa ed editoria (+231,8 per cento) ed i minerali energetici (+133,9 per cento). Questi due settori, però, hanno un valore complessivo inferiore all'1,0 per cento. Considerando i soli settori con un peso superiore al 5%, il comparto che risulta più dinamico è quello, facente capo alla meccanica, dei mezzi di trasporto (+74,7 per cento), seguito da quello dei prodotti chimici e fibre sintetiche (+49,3 per cento).

Tab. 3.8.5. Esportazioni Emilia-Romagna - Cina per settori di attività. Gennaio – Giugno 2007 e 2008. Valori in migliaia di euro.

Settori	I semestre 2007	I semestre 2008 a)	Quota % I sem. 2008	Var. % 2008/2007
Agricoltura, caccia e silvicoltura	984	261	0,1%	-73,5%
Pesca e piscicoltura	0	0	0,0%	0,0%
Minerali energetici	73	171	0,0%	133,9%
Alimentari, bevande, tabacco	3.707	4.404	1,0%	18,8%
Prodotti tessili ed abbigliamento	10.624	12.904	3,0%	21,5%
Cuoio pelli e similari	5.706	7.223	1,7%	26,6%
Legno e prodotti in legno	454	477	0,1%	4,9%
Carta, stampa ed editoria	334	1.110	0,3%	231,8%
Coke, prodotti petroliferi	33	24	0,0%	-27,9%
Prodotti chimici e fibre sintetiche	16.144	24.105	5,7%	49,3%
Gomma e materie plastiche	3.205	3.292	0,8%	2,7%
Prodotti della lav. di minerali non metalliferi	7.061	10.603	2,5%	50,2%
Metalli e prodotti in metallo *	20.761	24.010	5,7%	15,7%
Macchine ed apparecchi meccanici *	206.341	252.083	59,3%	22,2%
Macchine elettriche, elettroniche ed ottiche *	26.732	32.151	7,6%	20,3%
Mezzi di trasporto *	25.782	45.051	10,6%	74,7%
* settori riconducibili alla meccanica	279.615	353.294	83,2%	26,4%
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	4.030	6.938	1,6%	72,2%
Attività informatiche profess. ed imprendit.	0	0	0,0%	0,0%
Altri servizi	3	5	0,0%	68,1%
Provviste di bordo ed altre	0	0	0,0%	0,0%
Totale	331.973	424.809	100,0%	28,0%

a) dati provvisori

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

3.9. Turismo

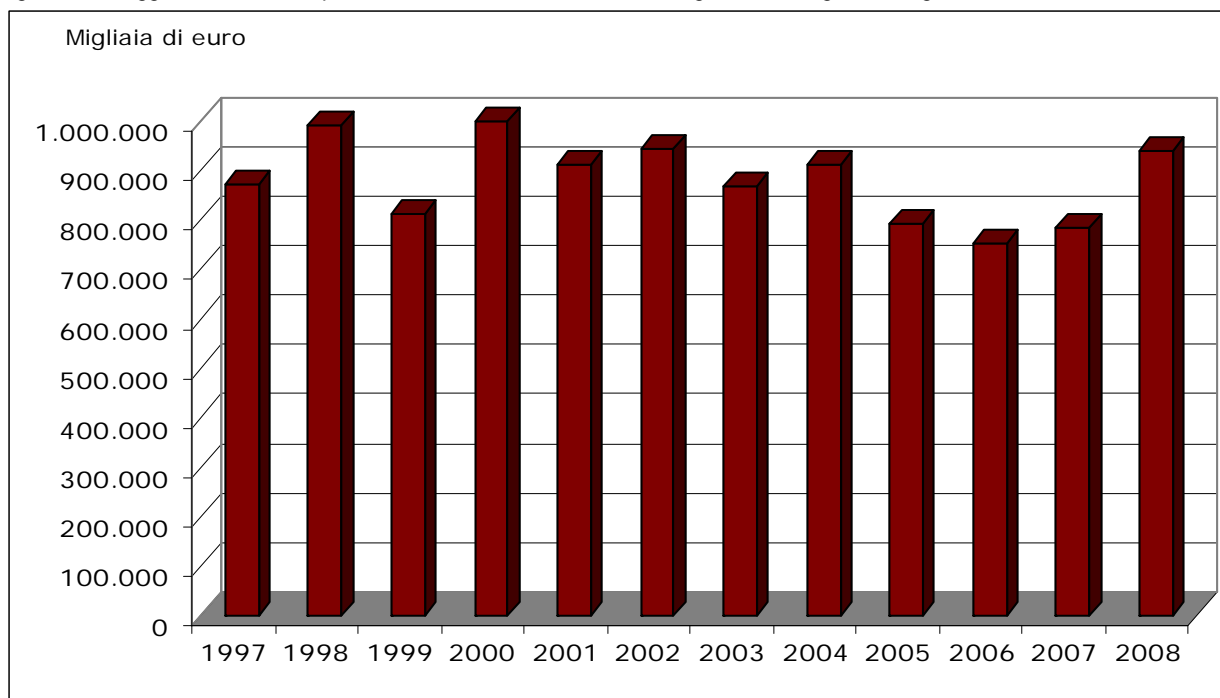
3.9.1. L'andamento della stagione. Prime valutazioni.

L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Otto province su nove sono state in grado di fornire la documentazione statistica aggiornata fino a giugno. Nelle quattro province costiere si è arrivati a settembre. Per completare l'analisi della stagione turistica si è ricorso inoltre al contributo di alcune indagini campionarie condotte da Associazioni di categoria, Trademark e Bankitalia.

Al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, le statistiche fornite dalle Amministrazioni provinciali consentono di ricavare una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

Le prime risultanze hanno descritto una stagione turistica all'insegna di una sostanziale tenuta, compreso il periodo di punta giugno-settembre, che nel 2007 ha rappresentato quasi i tre quarti dei pernottamenti annuali. La stasi dei consumi, innescata dalla crisi finanziaria dovuta ai mutui ad alto rischio statunitensi, ha avuto un impatto sulle attività turistiche ricettive dell'Emilia-Romagna meno forte di quanto ci si potesse attendere, quanto meno in termini di flussi di arrivi e presenze.

Fig. 3.9.1. Viaggi internazionali. Spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-luglio



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Secondo i dati raccolti ed elaborati da otto Amministrazioni provinciali, nel primo semestre 2008 è emerso in Emilia-Romagna un andamento moderatamente positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati incrementi nei confronti dell'analogo periodo del 2007 pari rispettivamente all'1,0 e 0,5 per cento. Questo andamento si è distinto positivamente dalla tendenza emersa nel Paese, i cui arrivi e presenze, relativamente, in questo caso, ai primi quattro mesi del 2008, sono diminuiti rispettivamente del 2,1 e 1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La sostanziale tenuta dei pernottamenti, che sono tra le basi del calcolo del reddito del settore, è stata determinata dagli italiani (+1,3 per cento), a fronte del calo accusato dagli stranieri (-2,4 per cento). Il

decremento delle presenze straniere non è tuttavia andato a scapito della crescita dei relativi proventi. Secondo l'indagine di Bankitalia, nei primi sette mesi del 2008 i ricavi dovuti ai viaggi internazionali degli stranieri in Emilia-Romagna sono aumentati del 19,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato una crescita del 4,5 per cento. Giova sottolineare che le difficoltà economiche non hanno depresso le spese degli emiliano-romagnoli per i viaggi all'estero, che nei primi sette mesi del 2008 sono cresciute del 29,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sotto l'aspetto delle strutture ricettive, sono state quelle alberghiere a mostrare l'andamento relativamente più intonato, beneficiando di un incremento delle presenze pari allo 0,9 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,0 per cento accusata dalle altre tipologie.

Il periodo medio di soggiorno è rimasto sostanzialmente stabile (da 3,72 a 3,71 giorni), interrompendo la tendenza negativa di lunga data.

Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, utilizzando i dati delle quattro province costiere relativi, in questo caso, al periodo gennaio-settembre 2008, emerge una linea di tendenza improntata alla sostanziale stabilità, meglio intonata rispetto alla situazione moderatamente negativa emersa nel primo semestre. Nel complesso degli esercizi, alla leggera diminuzione degli arrivi (-0,2 per cento) si è contrapposto il lieve incremento delle presenze (+0,1 per cento). Sono in sostanza emerse delle variazioni minime, che al di là della provvisorietà dei dati, potrebbero preludere ad un andamento annuale dello stesso segno, dato il forte peso delle province in analisi sul totale del turismo emiliano-romagnolo. In ambito europeo, relativamente ai dati di alcuni paesi tra i più importanti, è da sottolineare la nuova riduzione della clientela di lingua germanica: austriaci e tedeschi hanno accusato un calo dei pernottamenti pari rispettivamente al 6,2 e 6,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2007. La Germania continua ad essere il paese più rappresentato, con un quarto dei pernottamenti stranieri, ma si tratta di un primato sempre più eroso. Tra il 2000 e il 2007 (i dati riguardano otto province su nove) le presenze tedesche sono scese da 3.418.923 a 1.961.412, con una riduzione del relativo peso sul totale delle presenze straniere dal 37,6 al 22,1 per cento. Altre riduzioni hanno riguardato Francia (-2,1 per cento), Svizzera e Liechtenstein (-4,1 per cento) e Regno Unito (-20,7 per cento). Gli incrementi sono risultati piuttosto diffusi nei paesi dell'Est europeo, che di fatto rappresentano una nuova frontiera per il turismo regionale, e in quelli scandinavi e del Benelux. Più segnatamente, è proseguita la tendenza espansiva della clientela russa, i cui pernottamenti sono aumentati del 16,1 per cento. Tra il 2000 e il 2007 - i dati si riferiscono a otto province, comprese quelle costiere - le presenze di turisti russi sono cresciute da 227.290 a 564.863, con lievitazione della relativa incidenza sul totale dei pernottamenti stranieri dal 2,5 al 6,4 per cento. Altri incrementi hanno riguardato Croazia, Repubblica Ceca, Slovenia e, soprattutto, Polonia, le cui presenze sono cresciute del 40,4 per cento. Nel complesso dei paesi scandinavi l'aumento è stato del 2,8 per cento, per salire al +5,7 per cento del Benelux. In ambito extra-europeo è da segnalare la flessione del 12,7 per cento registrata nelle presenze statunitensi. Le difficoltà economiche, associate alla debolezza del dollaro nei confronti dell'euro, sono tra le principali cause di questa *defaillance*. Questo andamento assume una valenza ancora più negativa se si considera che si tratta di un turismo ad elevato valore aggiunto. Se analizziamo i dati 2007 di una provincia ad elevata vocazione turistica quale Rimini, possiamo notare che quasi la metà dei pernottamenti alberghieri statunitensi è stata ospitata da alberghi a 4 e 5 stelle, rispetto alla media totale straniera del 22,2 per cento. A Ravenna la percentuale degli alberghi più titolati si è attestata al 40,0 per cento, contro il 30,4 per cento della media straniera. A Parma si è arrivati a sfiorare il 60 per cento, ben al di sopra del valore medio del 43,3 per cento. Il turismo cinese è invece apparso in crescita del 19,8 per cento. I numeri assoluti sono obiettivamente contenuti (15.265 presenze su un totale di 6.492.004), ma resta tuttavia un segnale da non sottovalutare, viste le enormi potenzialità di un mercato costituito da circa 1,3 miliardi di persone.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici sul quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2007 ha rappresentato il 73 per cento del totale annuale dei pernottamenti) possiamo notare che nel complesso delle quattro province costiere è emerso un andamento che si può giudicare di sostanziale tenuta. Gli arrivi sono rimasti invariati. Il leggero calo della clientela italiana (-0,1 per cento) è stato compensato dalla moderata crescita degli stranieri (+0,3 per cento), mentre per quanto concerne i pernottamenti, non vi è stata alcuna variazione significativa. La leggera diminuzione accusata dalla clientela straniera (-0,5 per cento) è stata infatti bilanciata dal moderato aumento di quella italiana (+0,3 per cento). Dal lato degli esercizi, sono stati i pernottamenti alberghieri a crescere (+0,5 per cento), a fronte del calo dello 0,5 per cento rilevato nelle altre strutture ricettive. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui sette giorni, senza variazioni significative nei confronti dell'anno precedente.

L'indagine effettuata dal Centro Studi Turistici, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna, su un campione di 445 operatori del settore turistico regionale relativa, in questo caso, all'andamento del trimestre giugno-agosto, ha evidenziato una stagione difficile, ma che tuttavia è stata

giudicata di sostanziale tenuta, soprattutto alla luce dei dati meno favorevoli rilevati per altre destinazioni italiane. Le prime stime hanno evidenziato una flessione del movimento dei turisti pari all'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007. La stagione è cominciata male, a causa della straordinaria piovosità di inizio giugno, per poi apparire meglio intonata nei mesi di luglio e agosto, grazie all'elevato numero di giorni soleggiati.

A spingere al ribasso i dati è stata sicuramente la difficile situazione economica e la conseguente contrazione della capacità di spesa dei turisti, mentre gli operatori hanno sofferto dell'aumento dei costi, con conseguente riduzione della redditività aziendale. A causa della minore disponibilità economica (ma anche di un più profondo cambiamento dello stile della vacanza) nella stagione estiva 2008 si è accentuato il fenomeno, già presente da alcuni anni, del pendolarismo e una impennata della domanda nei week-end (con tutti i problemi d'impatto che ciò comporta), alternata a vuoti, anche significativi, durante il periodo infrasettimanale.

La tendenziale riduzione della permanenza media dei turisti è stata segnalata anche dai valori degli indici di utilizzo della capacità ricettiva, alberghiera e non, (misurati in termini di occupazione delle camere) che si sono attestati sul 66 per cento nell'intero trimestre.

Per quanto concerne i vari aspetti dell'offerta turistica, le località termali hanno lamentato un calo del 2 per cento dei flussi turistici, quelli dell'Appennino del -1,9 per cento, mentre nelle città d'arte e affari la diminuzione dovrebbe assestarsi sull'1,7 per cento. Nelle zone costiere è stato stimato un calo intorno all'1 per cento, dovuto soprattutto alla flessione della clientela straniera (-1,2 per cento), in particolare tedeschi e statunitensi.

Per il 17esimo rapporto di Trademark, l'estate 2008 delle località di mare emiliano-romagnole si sarebbe chiusa in termini ancora più negativi. Le presenze sono state stimate in 42 milioni e 527 mila, vale a dire il 5,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007. In termini assoluti si tratta di una perdita di 2 milioni e 523 mila presenze sulle 16 milioni in meno previste nel Paese. Per Trademark le cause di questa situazione, comune a tutte le zone costiere italiane, sono da ricercare in vacanze sempre più brevi, a causa dell'andamento negativo dei consumi, con l'aggravante dell'aumento dei prezzi e del costo dei trasporti, dovuto al caro petrolio. In un biennio i prezzi di un soggiorno balneare sulle coste romagnole sono cresciuti attorno al 20 per cento.

3.9.2. La consistenza delle imprese.

A fine settembre 2008 il ramo di attività degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi si articolava in Emilia-Romagna su 22.287 imprese attive, vale a dire il 2,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007 (+3,1 per cento in Italia). La crescita della consistenza delle imprese è da attribuire al segno positivo delle variazioni, che traducono i cambiamenti oppure le modifiche o rettifiche dell'attività economica delle imprese. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 211 imprese, in misura tuttavia più ridotta rispetto al passivo di 580 riscontrato nei primi nove mesi del 2007.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale a crescere maggiormente (+8,5 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+11,0 per cento). Per le società di persone l'aumento è risultato molto più contenuto, ma comunque significativo (+2,8 per cento), mentre le ditte individuali hanno accusato una diminuzione dello 0,7 per cento (+0,9 per cento in Italia). Il piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche" è diminuito anch'esso (-1,6 per cento), scendendo a 188 imprese attive.

La crescita delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, in linea con l'andamento generale. A fine 1994 incidavano per il 3,9 per cento del totale delle imprese attive. A fine settembre 2007 la quota sale all'11,2 per cento per passare all'11,9 per cento di fine settembre 2008. Si consolida inoltre il peso delle società di persone, passato, tra il 1994 e settembre 2007, dal 37,5 al 48,3 per cento, per poi salire al 48,7 per cento dello scorso settembre. Se l'assetto societario si rafforza, perde nel contempo importanza l'impresa individuale, la cui incidenza si riduce dal 58,1 per cento del 1994 al 39,6 per cento di settembre 2007, per scendere dopo un anno al 38,6 per cento.

La costante crescita della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. La compagine degli immigrati stranieri, valutata sulla base delle cariche ricoperte nel Registro imprese, si è ulteriormente rafforzata. A fine settembre 2008 è stata registrata un'incidenza del 7,4 per cento sul totale delle cariche, superiore a quella riscontrata nell'universo delle imprese (6,6 per cento). Nello stesso periodo del 2000 la percentuale era attestata al 4,0 per cento. In Italia è stata registrata una incidenza più contenuta pari al 6,6 per cento, rispetto al 4,3 per cento di settembre 2000.

3.10. Trasporti

3.10.1. Trasporti terrestri

L'aspetto congiunturale del settore viene analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno comunque interpretati con una certa cautela, in quanto le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, il bilancio dei primi sei mesi del 2008 si è chiuso in termini moderatamente positivi.

Il fatturato totale è cresciuto in termini reali del 2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta era apparso in aumento del 2,7 per cento. Il leggero rallentamento è da attribuire al fatturato in conto terzi e a quello realizzato sull'estero. Il primo è cresciuto del 2,0 per cento, ben al di sotto dell'incremento del 13,0 per cento rilevato nei primi sei mesi del 2007. Il secondo ha registrato una crescita del 7,4 per cento, comunque significativa, ma largamente inferiore all'incremento del 23,3 per cento rilevato nella prima metà del 2007. L'evoluzione del fatturato interno è risultata del 2,3 per cento, ma in questo caso c'è stata una sostanziale tenuta nei confronti dell'aumento rilevato nella prima metà del 2007 (+2,2 per cento). Alla discreta intonazione congiunturale si è contrapposta la pesantezza degli investimenti. Quelli totali sono diminuiti del 24,5 per cento, quelli in immobilizzazioni materiali del 23,8 per cento. Per quanto concerne gli indicatori di costo, è da sottolineare la forte crescita della spesa per consumi, salita del 16,7 per cento rispetto alla prima metà del 2007, che aveva invece registrato un calo del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente. Il caro gasolio è sicuramente tra le principali cause di questa situazione. Nell'ambito degli altri costi, quelli retributivi sono apparsi sostanzialmente stabili, mentre sono apparsi in calo quelli destinati alle assicurazioni.

In sintesi, il quadro congiunturale è apparso abbastanza intonato, soprattutto se rapportato all'andamento generale delle micro e piccole imprese, il cui fatturato totale è cresciuto in termini reali di appena l'1,0 per cento. Le principali ombre sono state rappresentate dalla lievitazione della spesa destinata ai consumi (il rincaro del gasolio ne è tra le cause principali), con conseguenti problemi di redditività, e dal ridimensionamento degli investimenti, che potrebbe derivare da un deterioramento delle aspettative, abbastanza comprensibile alla luce delle previsioni.

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e dei trasporti mediante condotta è risultata nuovamente in diminuzione. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2008 è stata di 15.384 unità rispetto alle 15.695 dell'analogo periodo del 2007, per una variazione negativa del 3,6 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-2,2 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 449 imprese, rispetto alle 573 rilevate nei primi nove mesi del 2007. La tendenza negativa in atto da lunga data si è pertanto consolidata. A fine 1994 il comparto, forte di 19.318 imprese, rappresentava il 6,3 per cento del totale. Nel 2007 la percentuale scende al 3,7 per cento, per ridursi ulteriormente al 3,5 per cento di fine settembre 2008. Tra le fine del 1994 e fine settembre 2007 sono scomparse più di 3.900 imprese, per lo più personali, mentre si è rafforzato il peso delle società di capitali. Il fenomeno è in linea con l'andamento generale e con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere. L'impoverimento della

consistenza delle imprese non ha tuttavia avuto alcuna conseguenza, sotto l'aspetto produttivo. Tra il 1994 e il 2005, ultimo anno attualmente disponibile, le tonnellate/km delle merci partite dall' Emilia-Romagna sono passate da 17.841.526 a 22.525.671 migliaia.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito circa l'83 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,6 per cento, leggermente più sostenuta di quella registrata nel Paese (-4,1 per cento). Segno analogo per le società di persone (-1,7 per cento). Nell'ambito delle società di capitale c'è stata invece una crescita del 5,9 per cento, che nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (sono comprese le cooperative) si è ridotta al 4,6 per cento. Il peso delle società di capitale è salito al 5,7 per cento. A settembre 2007 e settembre 2000 si avevano rapporti pari rispettivamente al 5,2 e 2,7 per cento.

Una peculiarità del settore dei trasporti è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2008 ne sono risultate iscritte all'Albo 13.788, vale a dire il 3,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti terrestri ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari all'89,6 per cento, a fronte della media generale del 34,1 per cento. Solo il settore delle "altre attività dei servizi" che comprende lavanderie, parrucchiere, estetiste ecc. ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 90,7 per cento.

3.10.2. Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è risultato di segno moderatamente positivo, a fronte della sostanziale stabilità registrata in Italia. Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2008 si è chiuso senza variazioni significative. Il trasporto aereo ha perso slancio con il passare dei mesi, fino ad arrivare alla flessione tendenziale di ottobre dell'8,5 per cento. La crisi di Alitalia ha inciso notevolmente, ma non si possono trascurare i processi di razionalizzazione intrapresi da talune compagnie aeree al fine di ottimizzare costi sempre più insidiati dal rincaro del petrolio. Il risultato più tangibile di questo fenomeno è stato rappresentato dalla maggiore produttività dei voli. Nei primi dieci mesi del 2008 i passeggeri trasportati mediamente per aeromobile in ambito commerciale sono risultati 93,45 rispetto ai 90,96 dell'analogo periodo del 2007, per un incremento percentuale del 2,7 per cento.

I passeggeri movimentati nei trentasette aeroporti associati sono ammontati a 116.642.800 unità, praticamente gli stessi rilevati nell'analogo periodo del 2007. La diminuzione dell'1,1 per cento dei voli nazionali è stata compensata dagli incrementi riscontrati in quelli internazionali (+0,7 per cento) e nei transiti (+0,6 per cento). L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale - ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri - ha accusato una flessione del 4,0 per cento. Segno negativo per la movimentazione degli aeromobili, il cui calo del 3,0 per cento, è derivato sia dai voli nazionali (-1,4 per cento) che internazionali (-2,5 per cento), con in più la flessione del 9,2 per cento relativa all'aviazione generale.

Nell'ambito dei cargo, è stata registrata una situazione negativa, rappresentata da diminuzioni per merci e posta rispettivamente pari al 6,6 e 6,1 per cento.

Nei primi dieci mesi del 2008 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono risultati complessivamente poco più di 5 milioni, con un aumento dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Rispetto alla situazione emersa nell'anno precedente, il trasporto aereo dell'Emilia-Romagna è apparso in forte rallentamento, scontando, come vedremo in seguito, la scarsa intonazione degli aeroporti di Bologna e Rimini. La crisi di Alitalia, razionalizzazioni dei voli e la sfavorevole congiuntura economica, unitamente all'elevato costo dei carburanti, non hanno certo aiutato lo sviluppo del trasporto aereo regionale, senza tuttavia determinare un segno complessivamente negativo. Nell'ambito delle merci - il grosso del traffico nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino - c'è stata una crescita, secondo i dati di Assaeroporti, superiore al 40 per cento, a fronte della diminuzione nazionale del 6,6 per cento. La posta, che in Emilia-Romagna viene smistata esclusivamente nell'aeroporto del capoluogo regionale, è invece diminuita dell'8,8 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-6,1 per cento).

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di **Bologna**, i primi undici mesi del 2008 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo. I passeggeri movimentati sono diminuiti del 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, a causa della flessione del 16,8 per cento accusata dai passeggeri trasportati sui voli nazionali. Questo andamento, per altro comune ad altri scali nazionali, non è che la conseguenza della crisi Alitalia e dei ridimensionamenti operati da *Myair* e *Airone*. Segno opposto per le rotte internazionali, il cui movimento passeggeri è cresciuto del 3,7 per cento, in virtù della

vivacità dei voli di linea (+8,3 per cento), a fronte della flessione accusata da quelli *Low Cost* (-6,0 per cento). La discreta intonazione dei voli internazionali dipende in parte dall'apertura di nuovi collegamenti, tra i quali il volo Bologna-Leopoli, operato dalla compagnia di bandiera *Ukraine International*, e commercializzato in Italia da *On Air*, e quello Bologna-Casablanca, lanciato verso la fine di maggio dalla compagnia *Jet4you*, la prima low-cost privata marocchina. Da non dimenticare infine la decisione della compagnia *Ryanair* di aprire nuove rotte dal 27 ottobre, oltre ad altre destinate ad essere operative da marzo 2009.

Il ridimensionamento delle rotte interne, riconducibile alla crisi di Alitalia, come detto, ha riguardato non solo i voli di linea, scesi dell'11,1 per cento, ma anche quelli *Low Cost*, più che dimezzati rispetto al flusso dei primi undici mesi del 2007. Da sottolineare che nel bimestre ottobre-novembre non è stato registrato alcun passeggero trasportato da queste compagnie.

Il grado di internazionalizzazione è aumentato. La percentuale di passeggeri internazionali sul totale è salita al 71,0 per cento, rispetto al 66,3 per cento dell'anno precedente.

I voli di linea nel loro complesso hanno aumentato il traffico passeggeri di appena lo 0,1 per cento, arrivando a coprire il 71,4 per cento della movimentazione totale. Per i *Low Cost* è stata invece riscontrata una flessione del 20,6 per cento, da attribuire sia alle rotte interne (-59,6 per cento) che internazionali (-6,0 per cento). Come accennato, i ridimensionamenti operati dalla compagnia *Myair* e *Airone* hanno avuto un forte peso sulla flessione delle rotte interne *Low Cost*. Anche i charter hanno accusato un calo nell'ordine del 3,2 per cento.

Gli aeromobili movimentati sono risultati quasi 53.000, vale a dire il 7,1 per cento in meno rispetto ai primi undici mesi del 2007. Alla diminuzione del 4,8 per cento dei voli di linea si sono sommate le flessioni del 33,8 e 1,3 per cento rilevate rispettivamente per quelli *Low Cost* e charter.

La produttività dei voli è migliorata, in linea con quanto registrato nel Paese. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 74,32 passeggeri, con un aumento del 4,2 per cento rispetto alla situazione dei primi undici mesi del 2007. Alla crescita del 5,1 per cento dei voli di linea si è associato un analogo, e più sostenuto, andamento per quelli *Low Cost* (+19,9 per cento). Segno opposto per i charter (-1,9 per cento).

Il trasporto merci via aerea è apparso in sensibile progresso (+46,9 per cento), mentre la posta è diminuita del 4,9 per cento. Il miglioramento del trasporto merci è in gran parte da attribuire al collegamento con Lipsia, inaugurato il 7 maggio scorso da DHL Express Italy, leader del trasporto aereo espresso internazionale. Un ulteriore contributo è venuto dal potenziamento operato dalla società TNT Express Italy sulla tratta Liegi-Bologna-Catania, che ha adottato un nuovo aereo, un capiente B737, a supporto dei flussi operativi sull'asse Sicilia-Nord/Est-Resto del mondo.

L'aeroporto di **Rimini** ha evidenziato una battuta d'arresto, riflettendo la fase negativa in atto da aprile. Nei primi dieci mesi del 2008 il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito del 13,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, per effetto soprattutto dei larghi vuoti accusati dai voli di linea, sia nazionali (-34,3 per cento) che internazionali (-34,4 per cento). Su questa situazione hanno pesato le politiche di razionalizzazione adottate da alcune compagnie, che si sono tradotte nell'eliminazione o nel ridimensionamento di alcuni collegamenti. Il bilancio complessivo è apparso meno amaro grazie all'incremento dei voli charter, che a Rimini hanno un peso rilevante. I relativi passeggeri movimentati sono risultati poco più di 252.000 - sono equivalenti al 63,0 per cento del totale - con un incremento dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente. Anche il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo, è apparso in crescita (+10,2 per cento), mentre i passeggeri transitati sono saliti da 9.171 a 12.096 passeggeri. Al di là del calo complessivo dei passeggeri, occorre tuttavia sottolineare che l'Aeroporto riminese si è comunque collocato su buoni livelli di traffico in quanto, in passato, il muro dei 400mila passeggeri è stato superato, a partire dal 1958, solo in sette occasioni (1965, 1966, 1970, 1971, 1972, 1973 e 2007). Se si considerano i soli voli commerciali, escludendo di conseguenza l'aviazione generale, lo scalo riminese registra una situazione comunque negativa, rappresentata da una flessione del 13,7 per cento.

Sotto l'aspetto della nazionalità, è da sottolineare la flessione del 30,4 per cento dei tedeschi, in linea con la diminuzione riscontrata nei flussi turistici. Altri cali di una certa entità, spesso determinati dalla sospensione dei collegamenti, hanno interessato inglesi, francesi, bielorusi, norvegesi, austriaci, cechi, polacchi, lituani e albanesi. I russi hanno coperto quasi la metà del movimento passeggeri, risultando in leggera crescita rispetto ai primi dieci mesi del 2007. Aumenti più consistenti sono stati registrati per belgi, svedesi, greci, tunisini e spagnoli.

Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono scesi del 9,0 per cento. Non altrettanto è avvenuto per i cargo, aumentati del 3,6 per cento. Questo andamento si è associato alla crescita del 22,9 per cento delle merci movimentate.

La produttività è apparsa in leggera diminuzione. Tra voli di linea e charter ogni aeromobile ha trasportato mediamente 81,36 passeggeri contro gli 82,77 dei primi dieci mesi del 2007 (-1,7 per cento). Il ridimensionamento è da attribuire soprattutto ai voli di linea (-15,7 per cento), a fronte della sostanziale stabilità di quelli charter (+0,1 per cento).

Note positive per l'aeroporto di **Forlì**, che nei primi dieci mesi del 2008 ha accresciuto il traffico passeggeri del 22,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, in virtù degli aumenti riscontrati nei voli di linea (+20,7 per cento) e charter (+44,8 per cento), oltre ai transiti saliti da 1.577 a 6.709. Da questo andamento si è distinta negativamente l'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale, i cui passeggeri sono diminuiti da 1.622 a 1.136 (-30,0 per cento).

Per quanto concerne la provenienza e destinazione dei voli, è da sottolineare la buona intonazione delle rotte internazionali sia in ambito Unione europea (+26,3 per cento), che extra-Ue (+48,7 per cento).

Il buon andamento delle rotte internazionali è in parte dipeso dall'entrata a pieno regime del collegamento settimanale con Valencia, inaugurato da Ryanair verso la fine del 2007.

I voli interni, che hanno costituito quasi il 30 per cento del movimento passeggeri compreso i transiti e l'aviazione generale, sono cresciuti più lentamente, ma in misura comunque significativa (+6,9 per cento).

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La crescita complessiva del 2,1 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea, aumentati del 14,4 per cento, che charter (+38,1 per cento), mentre l'aviazione generale è scesa da 2.558 a 1.955 unità per una variazione negativa del 23,6 per cento.

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La crescita complessiva del 15,1 per cento ha visto il concorso degli aerei di linea (+15,3 per cento) e charter (+30,5 per cento), mentre l'aviazione generale ha accusato un decremento del 20,2 per cento. Il tonnellaggio medio per aeromobile, riferito al solo traffico commerciale, è stato di 68,94 tonnellate, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2007. Ad aerei sostanzialmente immutati come tonnellaggio medio è corrisposta una maggiore produttività dei voli, in quanto ogni aeromobile destinata al traffico commerciale ha trasportato mediamente circa 128,36 passeggeri contro i 121,98 dell'anno precedente. Per i voli di linea si è passati da 123,83 a 130,73 per quelli charter da 87,36 a 91,64.

La movimentazione degli aerei cargo si è azzerata, dopo gli appena 6 voli registrati nei primi dieci mesi del 2007. In tutto sono state movimentate appena quattro tonnellate di merce trasportate da aerei "misti", contro le 28 dell'anno precedente trasportate da aerei cargo.

L'aeroporto di **Parma** ha chiuso molto positivamente i primi dieci mesi del 2008. Il movimento passeggeri, pari a 249.529 unità, è più che raddoppiato rispetto all'analogo periodo del 2007, in virtù del forte incremento dei voli di linea (+136,0 per cento) e della significativa crescita di quelli charter (+25,2 per cento). L'unico segno negativo (-1,5 per cento) ha riguardato il segmento marginale di aerotaxi e aviazione generale, la cui incidenza sul totale passeggeri è scesa al 2,2 per cento. L'ottimo andamento dei voli di linea è da attribuire principalmente all'attivazione, effettuata dalla compagnia *Wind Jet*, di due voli giornalieri per Palermo e Catania. Questi collegamenti, come segnalato dall'aeroporto parmense, hanno inciso in misura notevole poiché, oltre ad avere una frequenza quotidiana, vengono effettuati con aeromobili di capacità compresa tra i 140 e i 180 passeggeri (*Airbus A319 e A320*). Un altro contributo, anche se meno rilevante, alla forte lievitazione dei voli di linea è venuto dall'incremento registrato nelle tratte Parma-Roma e Parma-Tirana.

Gli aeromobili movimentati sono risultati in crescita del 6,2 per cento. Quelli di linea e charter sono aumentati rispettivamente del 46,2 e 47,3 per cento, mentre aerotaxi e aviazione generale hanno accusato una flessione del 9,1 per cento. Ogni aeromobile di linea ha trasportato mediamente circa 67 passeggeri, in sensibile aumento rispetto ai circa 42 di gennaio-ottobre 2007. Non altrettanto è avvenuto per i charter, la cui produttività è scesa da 62 a 53 passeggeri per aeromobile.

Del tutto assente il movimento merci, in linea con quanto emerso nei primi dieci mesi del 2007.

3.10.3. Trasporti marittimi

La struttura portuale ravennate, oltre ad essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti ed organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi

petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono inoltre 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat relativi al 2006, Ravenna ha coperto il 5,3 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando settima, sui quarantatré porti italiani che trattano annualmente più di un milione di tonnellate nel complesso della navigazione, preceduta da Gioia Tauro, Augusta, Venezia, Genova, Trieste e Taranto, primo porto italiano con una quota del 9,8 per cento sul totale nazionale. Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali i prodotti petroliferi. Se dal computo della movimentazione si toglie questo segmento di traffico, il porto di Ravenna arriva a guadagnare la prima posizione nel mare Adriatico e la quarta in ambito nazionale, con una incidenza dell'8,2 per cento sul relativo totale, alle spalle di Genova, Gioia Tauro e Taranto, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura.

Tab. 3.10.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petroliferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
2000	5.767.530	1.799.529	12.558.041	1.773.532	778.163	22.676.795
2001	5.118.632	1.787.109	14.342.281	1.658.695	905.680	23.812.397
2002	4.864.857	1.965.603	14.483.145	1.729.832	888.436	23.931.873
2003	4.218.546	1.987.650	16.109.884	1.757.855	836.686	24.910.621
2004	3.460.592	1.998.984	17.228.784	1.896.032	844.901	25.429.293
2005	2.946.148	1.810.898	16.377.026	1.996.495	748.630	23.879.197
2006	3.367.000	1.844.537	18.757.905	1.988.596	813.950	26.771.988
2007	2.729.804	1.801.699	18.454.745	2.514.923	803.336	26.304.507
Gen-set 2007	2.041.894	1.321.751	13.641.193	1.836.598	611.165	19.452.601
Gen-set 2008	2.119.157	1.480.046	13.615.017	1.889.616	650.136	19.753.972

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

In un contesto di rallentamento del ritmo di crescita del commercio mondiale - la stima contenuta nella Relazione previsionale e programmatica presentata nello scorso settembre prevede un aumento del 5,2 per cento rispetto al +7,2 per cento del 2007 - la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna nei primi nove mesi del 2008 è cresciuta dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Questo andamento moderatamente espansivo ha consentito al traffico portuale di mantenersi su livelli di assoluta eccellenza, inferiori soltanto ai primi nove mesi del 2006, anno record in fatto di movimentazione. (vedi tabella 3.10.3.1).

L'andamento trimestrale è stato caratterizzato da una situazione un po' altalenante. Dalla diminuzione del 2,0 per cento del primo trimestre, si è saliti all'aumento del 7,1 per cento dei tre mesi successivi, per poi scendere al moderato decremento dello 0,4 per cento del trimestre estivo.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 19.753.972 tonnellate, con un incremento, come accennato precedentemente, dell'1,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2007, equivalente, in termini assoluti, a più di 301 mila tonnellate. La crescita del traffico

portuale è stata il frutto di andamenti abbastanza differenziati, e non è una novità, tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è rimasta sostanzialmente stabile rispetto ai primi nove mesi del 2007 (-0,2 per cento). Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato quasi il 69 per cento del movimento portuale ravennate - spicca il forte aumento (+54,3 per cento) rilevato nel gruppo dei prodotti agricoli, che hanno beneficiato della sensibile crescita dei cereali, causata per lo più dallo spostamento su nave di trasporti prima effettuati su strada. Altri incrementi di una certa portata hanno riguardato i combustibili e minerali solidi, soprattutto coke, e i concimi, saliti del 18,6 per cento. L'importante voce dei prodotti metallurgici - hanno rappresentato il 32,2 per cento dei carichi secchi e il 22,2 per cento della movimentazione totale - è moderatamente aumentata (+1,4 per cento). La significativa crescita della voce più importante, vale a dire i coils (+6,6 per cento), è stata un po' smorzata dalle flessioni registrate nelle altre voci, quali lamiere in fogli, tondini e profilati, tubi di ferro e altri semilavorati metallici. I prodotti alimentari sono cresciuti del 4,9 per cento, arrivando a costituire il 9 per cento circa della movimentazione complessiva e quasi il 13 per cento di quella relativa ai carichi secchi. Tra le voci più importanti, va sottolineato l'incremento del 22,9 per cento della farina di semi di soia.

Negli altri ambiti delle merci secche si è distinta negativamente la voce dei minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, che ha accusato una flessione del 13,7 per cento. Questi prodotti, nonostante il calo, sono rimasti tra i più importanti della movimentazione portuale con una quota del 24,3 per cento, che sale al 35,3 per cento se il rapporto viene effettuato sui soli carichi secchi. Essi comprendono, fra gli altri prodotti, tutta la materia prima destinata alle industrie ceramiche della regione. In questo ambito sono da segnalare le diminuzioni delle voci più importanti vale a dire argilla (-20,0 per cento) e feldspato (-2,9 per cento). Stessa sorte per ghiaia, caolino, sabbia, nefelina e clinker. La sfavorevole congiuntura del comparto ceramico è, con tutta probabilità, alla base di questo andamento.

Nell'ambito delle merci diverse dai carichi secchi, l'eterogeneo gruppo delle "altre rinfusa liquide", che incide relativamente nell'economia portuale, è aumentato del 7,0 per cento. La voce più dinamica è stata quella dei prodotti alimentari (+27,6 per cento), che hanno riflesso l'aumento della melassa e burlanda e degli oli e grassi animali/vegetali trasportati in cisterna. I prodotti petroliferi, che rappresentano la voce più importante, sono apparsi in crescita del 3,8 per cento. Le diminuzioni degli oli combustibili pesanti e dei gasoli e oli combustibili leggeri sono state annullate dagli incrementi rilevati per petrolio greggio, bitume, benzina, oli aromatici e idrocarburi gassosi/gas liquido.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi nove mesi del 2008 si sono chiusi con un bilancio positivo. In termini di teu (equivale a un container da venti piedi), vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 148.380 a 156.536 unità, per un aumento percentuale del 5,5 per cento, dovuto soprattutto alla crescita del 4,4 per cento rilevata nella parte più consistente della movimentazione, vale a dire i "pieni", sia da 20 che da 40 piedi. Nell'ambito dei vuoti spicca il forte aumento dei cts da 20 piedi (+48,2 per cento), a fronte della diminuzione del 3,3 per cento accusata da quelli da 40 piedi. Le merci movimentate in container sono ammontate a 1.889.616 tonnellate, vale a dire il 2,9 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2007.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono cresciute del 6,4 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto circa il 95 per cento dei traffici - si è scesi da 27.541 a 27.474 unità, per un decremento dello 0,2 per cento.

I primi nove mesi del 2008 hanno confermato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a circa 17 milioni e 391 mila tonnellate, vale a dire lo 0,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007, a fronte della crescita del 10,6 per cento degli imbarchi. La percentuale di merci sbarcate sul totale del movimento portuale è ammontata all'88,0 per cento, rispetto all'89,0 per cento rilevato nei primi nove mesi del 2007. La sostanziale stazionarietà delle merci sbarcate è da attribuire in primo luogo alla flessione del 13,7 per cento della voce più consistente, rappresentata dai minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, che ha di fatto annullato i progressi registrati nella maggioranza delle altre voci merceologiche, prodotti agricoli e combustibili e minerali solidi in testa. Le merci imbarcate sono state trainate dalla buona intonazione della voce più importante, vale a dire le merci trasportate in container, unitamente alle altre rinfusa liquide e carichi secchi, soprattutto concimi.

Il movimento marittimo non ha ricalcato l'aumento delle merci movimentate. Nei primi nove mesi del 2008 sono arrivate e partite 5.729 navi rispetto alle 5.940 dell'analogo periodo del 2007. Il ridimensionamento della navigazione è da attribuire principalmente alle navi battenti bandiera italiana (-11,6 per cento), a fronte della più ridotta diminuzione rilevata per quelle straniere (-1,1 per cento). La stazza lorda complessiva delle navi movimentate ha sfiorato i 51 milioni di tonnellate, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2007. Quella netta ha superato i 23 milioni e mezzo di

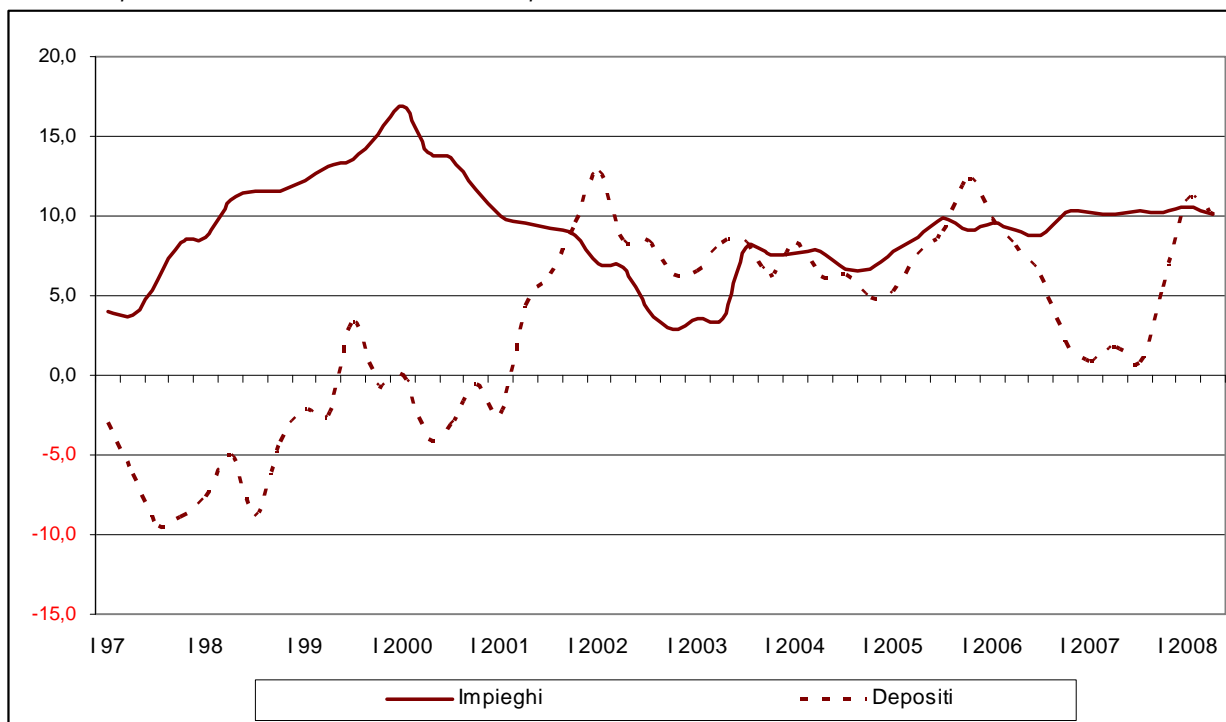
tonnellate, in questo caso il 2,2 per cento in meno. La stazza lorda media per bastimento è ammontata a 8.900 tonnellate, vale a dire il 5,0 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2007. Quella netta media per bastimento si è aggirata sulle 4.111 tonnellate, in aumento dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente. In pratica meno bastimenti, ma mediamente più capienti, e questo spiega, almeno in parte, l'aumento delle merci trasportate.

3.11. Credito

3.11.1. Il finanziamento dell'economia

Secondo i dati divulgati da Bankitalia, a fine giugno 2008 è stato registrato in Emilia-Romagna un incremento tendenziale degli impieghi, secondo la localizzazione della clientela e al lordo delle sofferenze, pari al 10,2 per cento, in sostanziale linea con la crescita media del 10,3 per cento registrata nei dodici mesi precedenti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento tendenziale più contenuto pari al 7,8 per cento, in questo caso in rallentamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+10,2 per cento). Se dalla totalità degli impieghi scorporiamo i prestiti in sofferenza, la crescita tendenziale sale al 10,5 per cento, confermando nella sostanza il trend dei dodici mesi precedenti.

Fig. 3.11.1. Impieghi e depositi per localizzazione della clientela. Periodo primo trimestre 2006 - secondo trimestre 2008. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Il trend degli impieghi si è mantenuto vivace, senza risentire almeno apparentemente del rallentamento del ciclo congiunturale, dell'inasprimento, come vedremo diffusamente in seguito, dei tassi di interesse ed anche di un certo irrigidimento dei criteri adottati per l'erogazione dei prestiti. Secondo l'indagine sul credito bancario (Bank Lending Survey) relativa al secondo trimestre ed effettuata in luglio, le banche italiane hanno erogato prestiti alle imprese con maggiore attenzione. Per quanto concerne le famiglie, dopo quasi un biennio di allentamento, le restrizioni già emerse in termini di mutui si sono estese al credito al consumo. Ulteriori restrizioni sono attese per la seconda parte del 2008. Questo atteggiamento non è che la conseguenza della grave crisi finanziaria innescata nell'agosto 2007 dai mutui ad alto rischio statunitensi, che ha indotto le banche ad adottare politiche più attente nell'erogazione del credito. Come sottolineato nel Bollettino economico di Bankitalia dello scorso ottobre, la redditività delle banche italiane sta risentendo anch'essa della crisi finanziaria globale, ma in misura contenuta, data l'esposizione

relativamente modesta al settore dei mutui *subprime* a Alt/A americani, a titoli collegati e a "veicoli" attivi nel comparto.

Nel tornare all'analisi sul trend degli impieghi bancari, la crescita registrata a fine giugno 2008 è apparsa più elevata di quelle riscontrate sia a giugno 2007 (+10,1 per cento), che a giugno 2006 (+9,1 per cento).

Il rallentamento degli impieghi bancari delle famiglie trae origine dall'appannamento della domanda di mutui. Questo andamento, come sottolineato precedentemente, sconta da un lato le restrizioni operate dalle banche e dall'altro l'inasprimento dei tassi di interesse unitamente a prezzi delle abitazioni considerati non sempre alla portata di famiglie, alle prese con un reddito disponibile sempre più eroso dall'inflazione. A fine giugno 2008 i finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti di appena il 2,4 per cento rispetto allo stesso mese del 2007, vale a dire oltre sei punti percentuali in meno nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti. Se si guarda all'andamento degli ultimi dieci anni, non era mai stato rilevato un incremento così contenuto. Al rallentamento della consistenza dei mutui in essere non è stata estranea la diminuzione delle somme erogate. Nella prima metà del 2008 sono ammontate a 2.726 milioni e mezzo di euro, con una flessione del 9,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Nel Paese le erogazioni destinate ai mutui per la casa sono scese del 5,4 per cento, ampliando la diminuzione del 2,5 per cento registrata nella prima metà del 2007.

I finanziamenti destinati alle società non finanziarie, che comprendono in pratica le imprese produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita, escluso le imprese famigliari, hanno coperto a fine giugno 2008 il 61 per cento esatto delle somme impiegate dalle banche. La crescita tendenziale si è attestata al 12,2 per cento, uguagliando nella sostanza l'aumento medio dei dodici mesi precedenti. Si tratta di un andamento decisamente vivace, superiore a quanto avvenuto nel Paese (+11,4 per cento). Secondo i dati divulgati dalla sede regionale di Bankitalia, all'accelerazione dei prestiti a medio e lungo termine, cresciuti tendenzialmente oltre il 17 per cento, si è contrapposto l'andamento meno vivace, oltre che in frenata rispetto al trend, del credito a breve termine (+7,7 per cento). Ad alimentare l'attività di prestito alle imprese, come sottolineato da Bankitalia, potrebbero avere contribuito le politiche di offerta delle banche, orientate a diminuire l'esposizione verso il comparto delle famiglie. Se si guarda all'andamento degli impieghi dei settori di attività delle Società non finanziarie, si può evincere che la crescita percentuale più elevata, pari al 16,2 per cento, è stata rilevata nell'edilizia, che ha migliorato di oltre due punti percentuali il trend dei dodici mesi precedenti. L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) è cresciuta tendenzialmente a fine giugno 2008 dell'8,9 per cento, rallentando, in questo caso, rispetto all'aumento medio del 10,3 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Questo andamento potrebbe dipendere dall'indebolimento congiunturale emerso dalle indagini condotte dal sistema camerale e da criteri più rigidi nell'erogazione del credito, ma resta in ogni caso un tasso di crescita comunque significativo. Gli impieghi bancari destinati ai servizi sono aumentati tendenzialmente del 13,3 per cento, evidenziando un ritmo di crescita sostenuto, superiore all'aumento nazionale dell'11,7 per cento e in sostanziale linea con l'incremento medio dei dodici mesi precedenti (+13,6 per cento).

Secondo i dati elaborati dalla sede regionale di Bankitalia, in agosto la crescita dei debiti verso le banche delle società non finanziarie è apparsa in rallentamento (+10,7 per cento). Questo andamento potrebbe essere stato determinato dall'inasprimento delle condizioni di accesso al credito. Secondo un sondaggio di Bankitalia, una quota superiore al 50 per cento di imprese industriali (nei servizi è stata del 43 per cento) ha registrato un peggioramento delle condizioni praticate sui prestiti concessi. In buona parte dei casi c'è stata una richiesta di maggiori garanzie o un inasprimento dei tassi d'interesse.

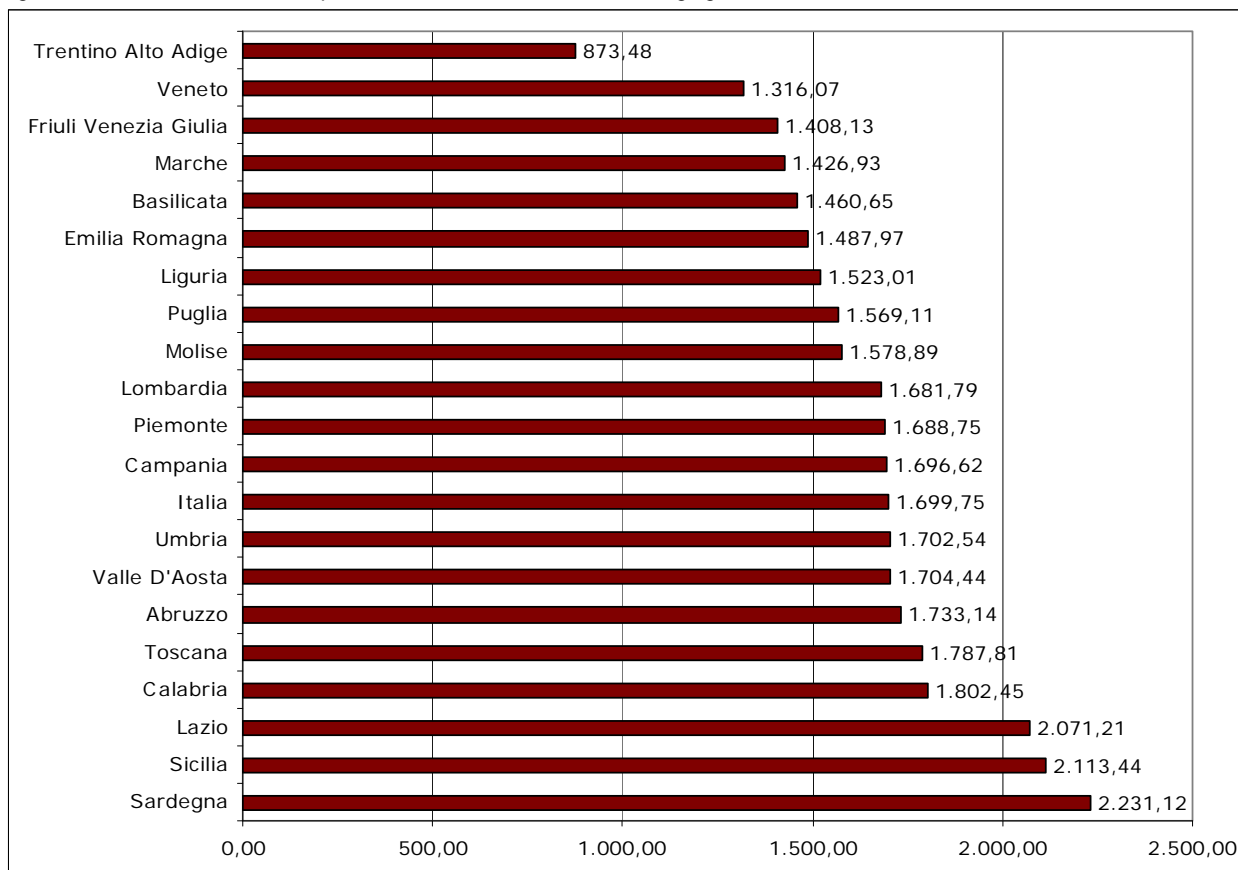
E' continuata, ma in misura meno sostenuta, la crescita degli impieghi destinati alle famiglie nel loro complesso. A fine giugno 2008 l'incremento tendenziale è stato del 4,2 per cento (+2,5 per cento nel Paese), rispetto al trend del 7,3 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. La frenata è da attribuire alle famiglie "produttrici" che comprendono, tra le altre, le società semplici, le società di fatto e le imprese individuali, che impiegano fino a cinque addetti, produttrici di beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita. Nel mese di giugno le imprese famigliari hanno accusato una diminuzione tendenziale dei propri impieghi del 2,2 per cento, in contro tendenza rispetto al trend moderatamente espansivo dei dodici mesi precedenti (+1,7 per cento). Al di là dell'aspetto congiunturale, tutt'altro che favorevole, come emerge chiaramente dalle indagini del sistema camerale sulle piccole imprese, parte della frenata potrebbe essere dipesa da una maggiore rigidità nella concessione dei crediti rispetto alle imprese più strutturate ed anche dalla ripresa delle operazioni di cartolarizzazione delle banche.

Gli impieghi delle famiglie "consumatrici" sono invece cresciuti del 5,9 per cento (+2,7 per cento nel Paese), ma in misura più ridotta - tre punti percentuali - rispetto al trend. Questo rallentamento è da attribuire in gran parte, come descritto precedentemente, alla sensibile frenata dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione e del credito al consumo, da attribuire sia alla crescita dei tassi d'interesse, che all'irrigidimento dei criteri adottati per l'erogazione del credito, senza trascurare l'aspetto delle

operazioni di cartolarizzazione. Nei primi sei mesi del 2008 i mutui a tasso fisso hanno rappresentato più del 50 per cento del totale, in sensibile aumento rispetto alla quota prossima a un terzo rilevata nella prima metà del 2007. Secondo dati aggiornati ad agosto la crescita dei mutui è apparsa in ulteriore rallentamento, scendendo al 3 per cento.

Il totale dei finanziamenti oltre il breve termine destinati agli investimenti in essere a fine giugno 2008, è ammontato a quasi 92 miliardi di euro, vale a dire il 10,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007, in leggero rallentamento rispetto alla crescita media del 12,0 per cento rilevata nei dodici mesi precedenti. Nel Paese il corrispondente aumento è stato più contenuto (+8,6 per cento), anch'esso al di sotto del trend dei dodici mesi precedenti (+11,1 per cento). Come descritto precedentemente, il rallentamento della crescita è stato determinato dalla sensibile frenata dei mutui concessi alle famiglie, la cui incidenza in regione è scesa al 24,5 per cento del totale rispetto al 26,5 per cento di giugno 2007.

Figura 3.11.2 Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Le erogazioni effettuate dalle banche alle imprese relativamente ai finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature sono state caratterizzate da segnali molto positivi. Nei primi sei mesi del 2008 le somme erogate, tra credito agevolato e non agevolato, sono ammontate a circa 1.993 milioni e mezzo di euro, vale a dire il 31,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007. L'ottima intonazione delle erogazioni emersa in Emilia-Romagna è apparsa in sintonia con l'andamento nazionale (+18,6 per cento). In termini di consistenza c'è stato in regione, a fine giugno 2008, un aumento tendenziale del 6,3 per cento, comunque significativo nonostante il leggero rallentamento palesato nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+7,1 per cento). Questo andamento assume una valenza particolarmente significativa, se si considera che è maturato in un contesto congiunturale e creditizio tutt'altro che favorevole. Resta da verificare se l'acuirsi della crisi finanziaria avvenuto in estate possa avere incrinato la tendenza espansiva emersa fino a giugno. Se ciò non fosse, vorrebbe dire che il sistema produttivo emiliano-romagnolo cerca di reagire migliorando ulteriormente la propria struttura produttiva e commerciale. In ogni caso l'incremento dei finanziamenti a medio-lungo termine destinati agli investimenti in macchinari e attrezzature si è coniugato alle elevate intenzioni di investimento manifestate dalle imprese industriali, tramite la consueta indagine annuale di Confindustria.

Un altro importante aspetto degli impieghi è rappresentato dal credito al consumo concesso alle famiglie. Il fenomeno è apparso in rallentamento e con tutta probabilità le famiglie cominciano a scontare la politica più attenta delle banche nell'erogazione del credito, oltre alla debolezza dei consumi acuita da tassi d'interesse sempre più onerosi. In questo contesto, come sottolineato dal Direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, le famiglie stanno dando prova di maturità, pianificando con attenzione i loro comportamenti di spesa e quindi di debito. Sotto l'aspetto dei tassi d'interesse, i dati di Bankitalia aggiornati a giugno 2008 hanno registrato una generale ripresa. I tassi attivi sui finanziamenti per cassa alle famiglie consumatrici nello scorso giugno sono arrivati al 5,96 per cento, superando di 0,20 punti percentuali il trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito delle operazioni a scadenza di durata originaria del tasso tra uno e cinque anni è stato registrato il peggioramento più ampio nei confronti del trend, pari a 0,37 punti percentuali.

A fine giugno 2008 la consistenza del credito al consumo è ammontata in Emilia-Romagna a oltre 6.326 milioni di euro, vale a dire il 10,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007, a fronte di un trend dei dodici mesi precedenti pari a +16,7 per cento. A rallentare maggiormente sono state le società finanziarie, il cui incremento tendenziale del 12,8 per cento si è sensibilmente discostato dalla crescita media del 26,4 per cento dei dodici mesi precedenti. Le banche hanno mostrato una maggiore tenuta, accrescendo i propri prestiti dell'8,7 per cento, a fronte del trend del 9,9 per cento. Il peso di quest'ultime si è attestato a circa il 55 per cento del totale del credito al consumo. Un anno prima si aveva una percentuale del 55,7 per cento. A fine 2002, primo anno di rilevazione del fenomeno a livello territoriale, era al 61,2 per cento. In Italia l'incremento del credito al consumo si è attestato all'8,0 per cento, e anche in questo caso c'è stata una sensibile riduzione, pari a otto punti percentuali, rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Se rapportiamo il credito al consumo alla popolazione residente, a inizio gennaio, nelle regioni italiane (vedi figura 3.12.2), possiamo vedere che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.487,97 euro, a fronte della media nazionale di 1.699,75 euro. Solo cinque regioni, vale a dire Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato rapporti più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.231,12 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.113,44) e Lazio (2.071,21). Tra fine dicembre 2002 e fine giugno 2008, il credito per abitante è aumentato in Emilia-Romagna del 120,6 per cento, appena al di sopra della crescita media nazionale del 119,7 per cento. L'incremento percentuale più elevato ha riguardato la Calabria (+177,1 per cento). Quello più contenuto la Toscana (+79,1 per cento). Al di là di questi andamenti, resta un livello di indebitamento ragguardevole, soprattutto se si considera che stiamo valutando valori medi, riferiti per altro all'intera popolazione. Se dovessimo rapportare il credito al consumo al numero delle famiglie residenti, l'Emilia-Romagna continuerebbe a collocarsi tra le regioni meno indebitate, ma su livelli ovviamente più elevati d'indebitamento rispetto ai dati rapportati al numero di residenti: 3.384,16 euro contro i 1.487,97 euro per abitante. Anche in rapporto alle famiglie è la Sardegna ad occupare il primo posto con un valore pro capite attestato sui 5.638,41 euro.

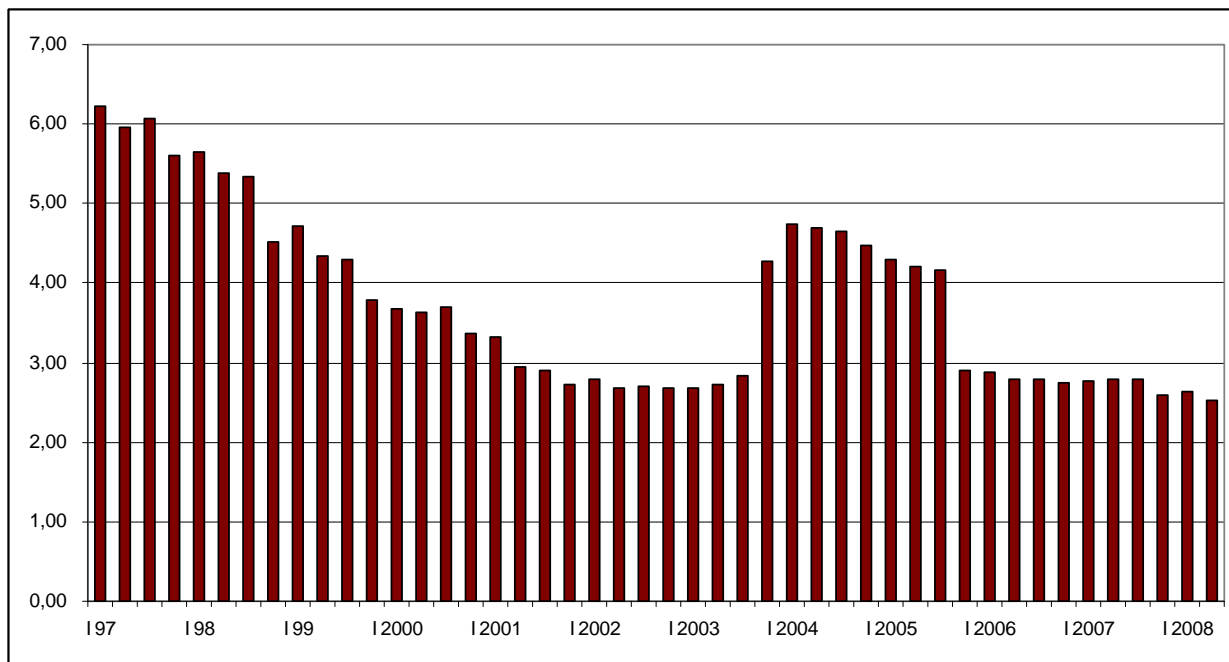
Secondo un'indagine di Prometeia, commissionata dall'Associazione bancaria italiana e presentata nel convegno "Credito alle famiglie 2007", il credito al consumo sarebbe più frutto di una scelta che di una reale necessità. Questa affermazione trova fondamento nella figura dell'"indebitato tipo", vale a dire giovane sotto i trent'anni, in possesso di un titolo di studio elevato rispetto alla media del campione e con un livello di reddito per lo più medio-alto, superiore ai 41.000 euro. Per l'Abi questo identikit corrisponde a una persona che "ha rimodulato la gestione del proprio bilancio familiare, programmando opportunamente le spese e i tempi di rimborso degli investimenti". Non saremmo insomma alla presenza di persone che ricorrono al credito al consumo perché non riescono ad arrivare alla fine del mese. Al di là delle motivazioni che possono spingere all'indebitamento, resta un utilizzo tendenzialmente crescente.

3.11.2. La qualità del credito

Il rapporto tra sofferenze e impieghi bancari della clientela residente si è attestato in Emilia Romagna a giugno 2008 al 2,53 per cento, in leggera diminuzione rispetto ai livelli dell'anno precedente (2,80 per cento). A livello nazionale le sofferenze hanno inciso in misura leggermente superiore (2,83 per cento), ma anche in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto alla situazione dell'anno precedente (3,25 per cento). Il miglioramento registrato in Emilia-Romagna ha tratto origine dalla stabilità dei crediti in sofferenza, avvenuto a fronte della crescita del 10,2 per cento degli impieghi. Nel Paese è stato registrato un andamento simile, ma con cadenze più sostenute se si considera che le somme in sofferenza sono scese tendenzialmente di circa il 6 per cento, rispetto all'aumento del 7,8 per cento degli impieghi. Il

tasso di rischiosità del credito regionale si è attestato su livelli che possiamo definire fisiologici, sottintendendo una qualità del credito tra le migliori del Paese.

Fig. 3.11.3. Sofferenze bancarie sul totale degli impieghi bancari. Clientela residente in Emilia-Romagna. Periodo primo trimestre 1997 - secondo trimestre 2008



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Le nuove sofferenze, che si riferiscono alla consistenza dei rapporti per cassa relativi ai soggetti segnalati per la prima volta in sofferenza alla Centrale dei rischi, sono ammontate nella prima metà del 2008 a 306 milioni di euro contro i 340 milioni dello stesso periodo del 2007. Per quanto concerne quelle cessate sono ammontate a 65 milioni di euro contro gli 83 milioni della prima metà del 2007.

Un altro indicatore di sofferenza del credito, rappresentato dal tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa, che rapporta il flusso di sofferenze rettifiche agli impieghi vivi, cioè al netto delle stesse sofferenze rettifiche, ha mostrato una situazione più leggera rispetto ad un anno prima. A fine giugno 2008 è stata registrata nel totale dei settori una incidenza dello 0,204 per cento, rispetto allo 0,307 per cento di giugno 2007. Per meglio comprendere il significato di questo indicatore, a dicembre 2003 si registrò un rapporto del 3,016 per cento, decisamente anomalo, ma si era nel pieno della crisi di Parmalat. Se analizziamo la decadenza per settori, possiamo notare che al miglioramento delle imprese non finanziarie (da 0,395 a 0,231 per cento) e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (da 0,233 a 0,030 per cento), si è contrapposto il deterioramento, comunque contenuto, delle famiglie. Quelle "consumatrici" hanno accresciuto il proprio decadimento, tra giugno 2007 e giugno 2008, dallo 0,197 allo 0,222 per cento, mentre quelle "produttrici" sono salite dallo 0,544 al 0,559 per cento. Famiglie e imprese familiari sembrano di conseguenza avere "sofferto" maggiormente rispetto alle imprese più strutturate. L'erosione dei bilanci familiari, penalizzati dall'acuirsi dell'inflazione e dalla modesta crescita del reddito disponibile (appena lo 0,5 per cento nella prima metà del 2008) possono essere alla base della crescita del decadimento delle famiglie consumatrici, mentre per le imprese familiari può avere giocato un ruolo importante una fase congiunturale apparsa più negativa rispetto a quella vissuta dalle imprese più strutturate.

Per quanto concerne gli incagli, che rappresentano i rapporti per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, è emerso un andamento meno intonato rispetto a quanto osservato per le sofferenze bancarie. A fine giugno 2008 le somme incagliate sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 1.983 milioni e 450 mila euro, superando del 16,3 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2007, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese (+17,2 per cento). Come evidenziato dalla sede regionale di Bankitalia, l'incremento ha interessato sia le famiglie che le imprese non finanziarie, soprattutto delle costruzioni e dei servizi. Nel manifatturiero c'è stata invece una flessione, che potrebbe essere dipesa dalla trasformazione degli incagli in crediti in sofferenza.

Le partite anomale, che sono costituite dalla somma delle sofferenze e degli incagli, sono ammontate a fine giugno 2008 a 5.843 milioni e 675 mila euro, con una crescita del 5,0 per cento rispetto all'analogo

periodo del 2007, consolidando il trend di crescita in atto da dicembre 2006. Nel Paese l'incremento è stato più contenuto, pari ad appena lo 0,7 per cento. Le partite anomale hanno inciso per il 3,87 per cento degli impieghi (4,44 per cento in Italia), in diminuzione rispetto al rapporto del 4,06 per cento di fine giugno 2007. In ambito nazionale la migliore qualità del credito è appartenuta nuovamente alla Lombardia, la cui incidenza di partite anomale sul totale degli impieghi si è attestata, a fine giugno 2008, al 2,73 per cento, davanti a Valle d'Aosta (3,74 per cento), Friuli-Venezia Giulia (3,79 per cento) ed Emilia-Romagna (3,89 per cento). La graduatoria si chiude con la Basilicata, con una incidenza del 10,18 per cento, seguita da Molise (9,94 per cento) e Calabria (9,28 per cento).

La crescita del peso degli incagli potrebbe essere la conseguenza dell'indebolimento congiunturale, che dovrebbe avere ampliato la platea delle imprese giudicate in temporanea difficoltà. Come sottolineato da Carisbo, la situazione non ha tuttavia evidenziato segnali preoccupanti sulla solvibilità delle aziende, per quanto riguarda la qualità del credito, anche se occorre sottolineare che il rischio si trasferisce sul sistema creditizio con un ritardo temporale rispetto all'involuzione della congiuntura.

3.11.3. La centrale dei rischi

Le condizioni del credito hanno un po' riflesso la grave crisi finanziaria innescata dai mutui ad alto rischio statunitensi. Come anticipato in apertura di capitolo, le banche hanno irrigidito i criteri adottati per l'erogazione dei prestiti alle imprese e lo stesso è avvenuto per le famiglie, sia in termini di mutui che di credito al consumo. Come evidenziato da un sondaggio eseguito dalla sede regionale di Bankitalia verso la fine dell'estate, la metà circa delle imprese industriali e il 43 per cento di quelle dei servizi hanno registrato condizioni di credito peggiori, in gran parte rappresentate dall'incremento dei tassi di interesse e da richieste di maggiori garanzie.

A fine giugno 2008 l'accordato operativo (si tratta del credito direttamente utilizzabile dal cliente) ha sfiorato i 204 miliardi di euro, con un incremento dell'8,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007 (+6,6 per cento in Italia), in leggero rallentamento rispetto al trend di crescita del 9,1 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. Se spostiamo il campo di osservazione al solo credito a breve termine, che è quello maggiormente utilizzato dalle imprese e che risente del ciclo congiunturale, possiamo vedere che nello scorso giugno le banche hanno mantenuto pressoché invariato il relativo accordato operativo (-0,1 per cento in Italia), a fronte della crescita media del 5,1 per cento rilevata nei dodici mesi precedenti. In termini di utilizzo del credito accordato totale, la clientela residente in Emilia-Romagna lo ha accresciuto a giugno del 10,4 per cento (+8,7 per cento in Italia), quasi due punti in più rispetto all'aumento del relativo accordato. La situazione si raffredda sotto l'aspetto dell'utilizzato a breve termine. In questo caso si ha una crescita del 3,2 per cento, decisamente più ridotta rispetto all'utilizzato totale, ma che tuttavia si è distinta dal trend negativo dei dodici mesi precedenti (-4,3 per cento), dovuto ad andamenti trimestrali piuttosto altalenanti.

Da sottolineare, infine, che a fine giugno 2008 quasi il 38 per cento del credito effettivamente erogato alla clientela è stato coperto da garanzie reali, a fronte della media nazionale del 40,5 per cento. Il fenomeno è in costante espansione. A fine 1997 si aveva una percentuale del 24,9 per cento, che cinque anni dopo sale al 29,4 per cento. In sostanza il sistema bancario regionale cerca di cautelarsi sempre di più nel concedere prestiti. Occorre tuttavia sottolineare che nei primi sei mesi del 2008 il rapporto garanzie reali/credito utilizzato si è mantenuto pressoché stabile, con una quota prossima al 38 per cento, leggermente inferiore a quella registrata nella prima metà del 2007. La crisi finanziaria non ha quindi prodotto particolari richieste di maggiori garanzie. A giugno l'utilizzato coperto da garanzie reali è salito tendenzialmente in Emilia-Romagna dell'8,2 per cento (+7,8 per cento in Italia), rallentando di oltre tre punti percentuali rispetto alla crescita media dei dodici mesi precedenti. Anche i dati della prima metà del 2008 hanno confermato la forbice esistente con il dato medio nazionale, nel senso che l'Emilia-Romagna evidenzia una percentuale di garanzie reali sull'utilizzato inferiore a quella del Paese. Potrebbe essere un segnale di una migliore qualità del credito.

3.11.4. La raccolta bancaria

Come evidenziato dai dati elaborati dalla sede regionale di Bankitalia, la raccolta bancaria complessiva, tra depositi, compresi i pronti contro termine, e obbligazioni, è cresciuta tendenzialmente nello scorso giugno del 15,3 per cento, in accelerazione rispetto all'aumento del 7,2 per cento registrato a dicembre. Questo andamento è da attribuire soprattutto alla buona intonazione dei pronti contro termine e delle obbligazioni, i cui aumenti tendenziali si sono attestati rispettivamente al 24,8 e 22,2 per cento,

superando largamente i tassi di crescita registrati a fine dicembre. I conti correnti sono aumentati più lentamente (+4,3 per cento), oltre che in leggero rallentamento rispetto all'evoluzione di fine 2007 (+5,0 per cento). Se spostiamo il campo di osservazione alle famiglie consumatrici, che hanno caratterizzato circa il 69 per cento della raccolta bancaria complessiva, troviamo un incremento più sostenuto (+16,9 per cento), oltre che in ripresa rispetto alla situazione di fine 2007 (+7,1 per cento). Anche in questo caso sono stati i pronti contro termine a trainare la crescita complessiva, dall'alto di un aumento del 35,4 per cento, superiore al già forte incremento di fine dicembre (+33,0 per cento). Per le obbligazioni la crescita si è attestata al 20,2 per cento, anch'essa in forte ripresa rispetto all'evoluzione di dicembre 2007 (+9,5 per cento). Per i conti correnti, che hanno costituito circa il 37 per cento della raccolta bancaria delle famiglie "consumatrici", la crescita tendenziale di giugno 2008 si è attestata al 5,6 per cento, in ripresa rispetto alla sostanziale stazionarietà di dicembre (+0,3 per cento).

I depositi bancari, che costituiscono una parte importante della raccolta bancaria, sono cresciuti in misura significativa, distinguendosi dal trend dei dodici mesi precedenti.

A fine giugno 2008 (non sono compresi i pronti contro termine) sono ammontati, relativamente alla clientela residente in Emilia-Romagna, a quasi 68 miliardi di euro, con una crescita del 10,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, vale a dire oltre cinque punti percentuali in più rispetto all'aumento medio registrato nei dodici mesi precedenti. Nel Paese c'è stato un incremento inferiore, pari al 4,5 per cento, anch'esso più elevato rispetto al trend, nella misura di quasi un punto percentuale.

La ripresa dei depositi è da attribuire principalmente al gruppo più importante, vale a dire le famiglie "consumatrici" - hanno rappresentato il 57,1 per cento del totale delle somme depositate - il cui aumento tendenziale di giugno è stato del 12,3 per cento, decisamente più ampio del moderato trend espansivo del 2,9 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. In un contesto di grande incertezza economica e finanziaria, le famiglie emiliano-romagnole si sono fatte più prudenti, tornando a privilegiare i depositi.

Nell'ambito della raccolta indiretta, giova sottolineare che il valore dei titoli a custodia semplice e amministrata delle famiglie "consumatrici" (hanno costituito in Emilia-Romagna il 62 per cento della raccolta indiretta totale delle banche), a fine giugno 2008 è cresciuto tendenzialmente del 6,6 per cento, accelerando rispetto all'evoluzione dei due trimestri precedenti. Di tutt'altro segno l'andamento dei titoli in gestione (polizze, assicurazioni, fondi pensione), che hanno accusato una flessione del 28,1 per cento, che ha ampliato il trend già discendente dei due trimestri precedenti. Come sottolineato dalla sede regionale di Bankitalia, le famiglie hanno investito i propri risparmi principalmente in obbligazioni emesse dalle imprese, mentre si è attenuata la crescita dei titoli di Stato. E' inoltre proseguita la flessione delle quote di fondi comuni e delle gestioni patrimoniali effettuate dalle banche per conto della clientela.

Nell'ambito delle famiglie "produttrici" è emersa una crescita dei depositi bancari prossima allo zero, che ha confermato la fase di sostanziale stagnazione dei dodici mesi precedenti. Se analizziamo l'andamento della raccolta indiretta, troviamo una situazione ancora più negativa, anche se è da sottolineare che non conosciamo l'esatto contributo dato dalle imprese famigliari a questa situazione, in quanto statisticamente accorpate al gruppo delle società non finanziarie. Detto ciò, imprese famigliari e società non finanziarie hanno ridotto la raccolta indiretta del 4,4 per cento, peggiorando rispetto alla situazione di marzo 2008 (-4,4 per cento) e dicembre 2007 (+5,0 per cento). La prima metà del 2008 è stata insomma caratterizzata da una parabola discendente, che non ha risparmiato né i titoli in gestione (-31,0 per cento), né quelli a custodia semplice e amministrata (-1,9 per cento). Se l'indebolimento della congiuntura è alla base di questa situazione di minore liquidità, le piccole imprese, che sono quelle apparse più in difficoltà, hanno sicuramente contribuito in misura importante.

Nell'ambito delle società non finanziarie, il gruppo delle imprese private, che comprende gran parte delle società produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita, ha sfiorato i 14 miliardi di euro di somme depositate, con una crescita tendenziale del 9,1 per cento, inferiore di oltre cinque punti percentuali al trend del 14,5 per cento dei dodici mesi precedenti. Siamo alla presenza di un andamento meno dinamico rispetto al passato, ma comunque apprezzabile, soprattutto se si considera che è maturato a fronte di un aumento nazionale, che è stato di appena il 2,6 per cento.

Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche di deposito, possiamo evincere che la crescita complessiva del 10,1 per cento è stata determinata, in primis, dai buoni fruttiferi e certificati di deposito e da altre forme di depositi vincolati. I primi, con durata fino a 18 mesi, sono praticamente raddoppiati rispetto alla situazione di giugno 2007, mentre quelli con durata superiore ai 18 mesi sono tornati a rialzare la testa (+24,8 per cento), dopo un lungo periodo caratterizzato da forti flessioni. Il rinnovato interesse per queste forme di risparmio può essere ascritto, anch'esso, al desiderio di investire i propri risparmi in titoli considerati più affidabili, visto che sono spesso sottoscritti dai clienti della banca che li emette. I depositi vincolati hanno ripreso anch'essi fiato, dopo il forte ridimensionamento osservato nei primi nove mesi del 2007, a causa dell' esaurimento di un'operazione lanciata da una importante società di assicurazioni al fine di acquisire, tramite una offerta pubblica di acquisto, una grande banca. Rispetto

alla situazione di giugno 2007 c'è stato un aumento del 58,2 per cento, che si è aggiunto alla crescita del 70,3 per cento rilevata a marzo. I libretti di risparmio continuano a perdere terreno. Dai primi tre mesi del 2006 si è instaurata una tendenza negativa che non ha conosciuto interruzioni. Il loro ammontare a fine giugno 2008 è stato di poco più di 4.622 milioni di euro, vale a dire il 4,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007. A fine 2000 incidevano per il 10,5 per cento delle somme depositate. A fine giugno 2008 la quota si riduce al 6,8 per cento. I conti correnti costituiscono la forma più diffusa di deposito bancario, con una percentuale del 79,2 per cento. A fine giugno 2008 sono ammontati a 53 miliardi e 819 milioni di euro, superando del 4,2 per cento la situazione dell'analogo periodo dell'anno precedente (+4,3 per cento in Italia), in leggero ridimensionamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+5,4 per cento).

In un contesto generale di ripresa dei tassi d'interesse, la remunerazione dei conti correnti a vista è migliorata, attestandosi a giugno 2008 al 2,06 per cento, vale a dire 0,22 punti percentuali in più rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei vari comparti di attività economica, si sono confermate le migliori condizioni per le Amministrazioni pubbliche e le Società finanziarie, i cui tassi d'interesse si sono attestati rispettivamente al 4,71 e 3,96 per cento. Nelle Società non finanziarie sono le imprese dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) le meglio considerate (3,19 per cento), mentre sul versante opposto troviamo quelle edili (2,73 per cento) che sono, per inciso, le imprese che registrano i tassi attivi più elevati nell'ambito delle Società non finanziarie. Le famiglie "consumatrici", titolari di oltre la metà dei depositi bancari, sono oggetto delle condizioni peggiori (1,44 per cento), in linea con il passato. Rispetto alla media nazionale, il sistema bancario dell'Emilia-Romagna ha proposto alla propria clientela tassi sui depositi leggermente più ampi, confermando l'andamento del passato. A fine giugno 2008 lo *spread* è stato di 0,05 punti percentuali, lo stesso della media dei quattro trimestri precedenti.

3.11.6. I tassi d'interesse

In un contesto di forti turbolenze finanziarie innescate dalla crisi dei mutui statunitensi ad alto rischio, i tassi d'interesse bancari sono apparsi in crescita fino all'estate, per poi avviare una fase di rientro.

Nel 2008 la Banca centrale europea è intervenuta varie volte sui tassi di riferimento. A inizio luglio, al fine di tenere sotto controllo l'inflazione, lo ha innalzato al 4,25 per cento rispetto al 4,00 per cento deciso il 13 giugno 2007, per poi ridurlo, tra ottobre e dicembre al 3,75 e 2,50 per cento, allo scopo di immettere liquidità nei mercati finanziari segnati da pesanti flessioni. Come sottolineato da Bankitalia nel Bollettino economico di ottobre, le quotazioni nelle principali borse del mondo, tra inizio settembre e la fine della prima decade di ottobre, avevano accusato flessioni dell'ordine del 30 per cento, solo parzialmente recuperate nei giorni successivi per poi dare corso ad una fase caratterizzata da alti e bassi.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le grandi banche europee, ha risentito della crisi finanziaria e della conseguente riduzione di liquidità del sistema bancario, evidenziando una tendenza al rialzo fino alla prima decade di ottobre, per poi avviare una parabola discendente, in conseguenza dei provvedimenti adottati dai vari governi per sostenere la liquidità del sistema bancario. Quello a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, dal 4,665 per cento di inizio anno è sceso al 3,488 per cento dello scorso 8 dicembre, dopo avere toccato la punta massima del 5,393 per cento tra l'8 e il 9 ottobre. Quello a dodici mesi è passato dal 4,733 al 3,661 per cento, dopo avere toccato la punta massima del 5,526 per cento il 2 ottobre. Al di là delle oscillazioni, il livello medio del 2008 è risultato più ampio di quello rilevato nel 2007, vale a dire 0,493 punti percentuali in più per l'euribor a tre mesi e 0,491 punti per quello a dodici mesi.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano, la curva dei tassi è andata in crescendo fino all'estate, per poi scendere nei mesi successivi, traducendo l'aumento della domanda da parte del pubblico, che ha convogliato il risparmio in titoli considerati, in un periodo di forti incertezze economiche, molto più sicuri, anche se meno remunerativi, rispetto ad altre forme di investimento finanziario. Più segnatamente, il tasso dei Bot è passato dal 3,821 per cento di gennaio al 2,897 per cento di ottobre, dopo avere toccato la punta del 4,395 per cento a luglio. Quello dei Cct a tasso variabile è salito dal 4,183 al 4,692 per cento, dopo la punta del 5,001 per cento di luglio. I Ctz dal 3,848 per cento di gennaio hanno toccato il culmine del 4,696 per cento in giugno, per scendere progressivamente al 3,388 per cento di ottobre. Il tasso dei Buoni poliennali del tesoro è cresciuto dal 4,508 al 4,706 per cento e, analogamente ai Cct, la punta massima è stata registrata in luglio (5,131 per cento). Se confrontiamo il livello medio dei tassi del 2008 con quello dei primi dieci mesi del 2007, possiamo vedere che a crescere sono stati i titoli di più lungo respiro, quali Cct e Btp, mentre Bot e Ctz sono rimasti sostanzialmente stabili.

In questo scenario i tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente sono apparsi in ripresa. Quelli sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2008 all'8,09 per cento, risultando in crescita rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (7,93 per cento). I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo dell'11,42 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 6,10 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Occorre tuttavia sottolineare che rispetto al trend, l'aumento più sostenuto, pari a 0,29 punti percentuali, ha riguardato proprio la grande clientela, in linea con quanto avvenuto nella prima metà del 2007. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato a giugno tassi leggermente più onerosi nell'ordine di 0,05 punti percentuali in più. Questa situazione ha preso piede dai primi tre mesi del 2007, con l'unica eccezione del primo trimestre 2008, invertendo la tendenza favorevole che aveva caratterizzato il triennio 2004-2006.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un andamento ugualmente espansivo. Dalla media del 5,76 per cento registrata tra il secondo trimestre 2007 e il primo trimestre 2008 si è passati al 5,96 per cento di giugno 2008. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi leggermente meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, consolidando la tendenza in atto dal quarto trimestre 2006.

Secondo le rilevazioni della sede regionale di Bankitalia, il tasso d'interesse medio sui prestiti a breve termine a residenti in Emilia-Romagna si è attestato al 6,91 per cento, rispettivamente 3 e 57 punti base in più rispetto a dicembre e giugno 2007. I tassi sulle operazioni a scadenza protratta hanno avuto rialzi più consistenti, nell'ordine rispettivamente di 44 e 69 punti base. Occorre tuttavia sottolineare che tali aumenti non hanno riguardato nella stessa misura i mutui concessi alle famiglie per l'acquisto della casa.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni è stata registrata una generale ripresa, abbastanza comprensibile se si considera che si basano sull'andamento del tasso Euribor. L'aumento maggiore nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti ha riguardato quelli la cui durata originaria non supera l'anno. In questo ambito, quelli con classe di grandezza del fido globale accordato fino a 125.000 euro si sono attestati, a giugno 2008, al 5,83 per cento, in aumento di 0,23 punti percentuali rispetto al trend. Nella classe superiore a 125.000 euro l'aumento è stato di 0,20 punti percentuali. Nei tassi con durata originaria del tasso superiore a un anno sono stati registrati livelli più contenuti rispetto a quelli con durata inferiore a un anno, ma anche in questo caso c'è stata una ripresa rispetto al trend.

Per quanto concerne i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca è stata rilevata una tendenza ugualmente espansiva. Si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, in quanto sono relativi alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. A giugno 2008 sono arrivati al 6,91 per cento, superando di 0,27 punti percentuali il valore medio dei dodici mesi precedenti. Se analizziamo la situazione dei vari comparti di attività economica, possiamo vedere che il peggioramento più ampio nei confronti del trend ha riguardato le imprese dell'industria in senso stretto (+0,31 punti percentuali), davanti alle Società finanziarie (+0,29 per cento). I tassi più elevati sono stati nuovamente registrati nel gruppo delle famiglie sia "consumatrici" che "produttrici", con valori rispettivamente pari al 9,09 e 8,12 per cento. Nemmeno il gruppo delle famiglie è sfuggito alla fase di ripresa dei tassi, ma in questo caso il sistema bancario li ha ritoccati in misura più contenuta rispetto agli altri comparti. E' infine da sottolineare che le banche dell'Emilia-Romagna hanno proposto condizioni più favorevoli rispetto alla media nazionale nell'ordine di 0,28 punti percentuali in meno, confermando l'andamento del passato. Questo *spread* si è tuttavia assottigliato nel corso degli anni. Dai 0,65 punti percentuali dei primi tre mesi del 2004 si è arrivati, come descritto, ai 0,28 di giugno 2008, in lieve riduzione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza espansiva di quelli attivi. Quelli passivi sui conti correnti a vista nello scorso giugno si sono attestati al 2,06 per cento, contro il trend dei dodici mesi precedenti dell'1,85 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata al 3,9 per cento. Le condizioni migliori sono state nuovamente applicate alla Pubblica amministrazione, che in giugno ha goduto di una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari al 4,71 per cento. Le condizioni relativamente peggiori, e non è una novità, sono state riservate alle famiglie. A quelle "consumatrici", titolari della maggioranza delle somme depositate, è stato applicato un tasso dell'1,44 per cento. Per quelle "produttrici" si sale all'1,52 per cento. Se confrontiamo i tassi di giugno 2008 dei vari comparti di attività economica, con la media dei dodici mesi precedenti, si può vedere che il miglioramento più elevato ha interessato il comparto che gode del trattamento migliore, vale a dire la Pubblica amministrazione (+0,37 punti percentuali). Seguono le Società non finanziarie (+0,32 punti percentuali), con una punta di 0,35 punti percentuali relativa alle imprese edili. Le imprese famigliari e le famiglie consumatrici hanno nuovamente

registrato i miglioramenti più contenuti rispettivamente pari a +0,20 e +0,15 punti percentuali. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato in giugno tassi leggermente più convenienti, nell'ordine di 0,05 punti percentuali in più, uguagliando l'andamento dei dodici mesi precedenti.

Se analizziamo i tassi passivi per quanto concerne la classe delle somme depositate, si possono evincere andamenti abbastanza comprensibili, nel senso che la remunerazione cresce proporzionalmente alla consistenza dei depositi bancari. Nel caso delle famiglie "consumatrici", l'aumento dei tassi è apparso molto più evidente nelle classi di deposito più elevate. A giugno 2008 i depositi oltre 250.000 euro hanno goduto di un tasso d'interesse del 3,25 per cento, superiore di 0,30 punti percentuali al trend dei dodici mesi precedenti. Man mano che la classe di deposito scende, i tassi si riducono e lo stesso avviene relativamente allo *spread* con l'evoluzione media dei dodici mesi precedenti. Nei depositi fino a 10.000 euro si arriva allo 0,73 per cento, con un miglioramento nei confronti del trend di appena 0,06 punti percentuali. Da sottolineare che i grandi depositi hanno goduto in Emilia-Romagna di un occhio di favore da parte delle banche, con un tasso del 3,25 per cento rispetto al 2,94 per cento della media nazionale.

Il differenziale tra i tassi attivi sulle operazioni a revoca e quelli passivi sui conti correnti a vista è stato a giugno di 6,03 punti percentuali. Rispetto alla media dei dodici mesi precedenti c'è stato un abbassamento dello *spread* di 0,06 percentuali, testimone di un moderato avvicinamento tra i tassi attivi e quelli passivi. Un andamento sostanzialmente analogo è stato osservato anche in Italia: dal differenziale di 6,15 punti percentuali del trend si è passati ai 6,03 dello scorso giugno.

3.11.7. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2008 ne sono stati registrati 3.546 rispetto ai 3.517 di fine dicembre 2007 e 3.456 di fine giugno 2007. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 83 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95 sportelli, precedendo Friuli-Venezia Giulia e Marche, entrambe con 78 sportelli per 100.000 abitanti. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 27 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 28.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (78,0 per cento del totale) anche se in misura leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale del 79,0 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Seguono le Banche popolari con il 10,7 per cento e di Credito cooperativo con l'11,1 per cento. Le Banche popolari hanno ridotto il numero di sportelli da 609 a 379 con conseguente diminuzione del relativo peso sul totale di circa sette punti percentuali. Questo ridimensionamento altro non è che il risultato della trasformazione in società per azioni di alcune importanti banche popolari. Sono operativi sette sportelli di filiale di banche estere sui 182 esistenti in Italia, quattro in più rispetto alla situazione di fine giugno 2007. Sui 341 comuni dell'Emilia-Romagna, 330 sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, due in più rispetto alla situazione di giugno 2007.

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, l'Emilia-Romagna ha evidenziato il peso minore delle banche maggiori e grandi rispetto alla media nazionale: 35,4 per cento contro 38,4 per cento. Di contro è più ampio il peso delle dimensioni minori, soprattutto quello delle piccole banche, che incidono per il 26,8 per cento del totale rispetto al 22,5 per cento della media nazionale. Si ha nella sostanza una importante presenza di piccole banche, le cui caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare.

Nel 2007 il ricorso ai servizi bancari per via telematica è apparso in ulteriore crescita.

I servizi di home and corporate banking destinati alle famiglie sono aumentati, tra il 2006 e il 2007, del 23,7 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto. Nel 2007 la consistenza ha superato per la prima volta il milione di unità. A fine 1997 se ne contavano appena 5.421. I servizi destinati a enti e imprese hanno avuto la stessa sorte, con un incremento a due cifre, pari al 15,9 per cento e anche in questo caso c'è stato un consolidamento del trend di crescita. La consistenza è ammontata a 186.326 unità, contro le 160.814 del 2006 e 24.277 del 1997. Nel Paese è stata rilevata una situazione ugualmente intonata. I servizi di home and corporate banking destinati alle famiglie hanno sfiorato i 12 milioni di unità, con un aumento del 22,8 per cento rispetto al 2006. A fine 1997 se ne contavano 65.555. La densità sulla popolazione, pari in Emilia-Romagna a 2.557 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese. Solo quattro regioni, vale a dire Lombardia (2.580), Friuli-Venezia Giulia (2.656), Piemonte (2.899) e Valle d'Aosta (3.191) hanno evidenziato una maggiore diffusione. Per enti e imprese

è stata rilevata una crescita del 15,9 per cento, che si è sommata all'incremento del 24,6 per cento registrato nel 2006. In rapporto alla consistenza delle imprese attive, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare il quarto migliore indice nazionale (432,5 servizi ogni 1.000 imprese attive), alle spalle di Lazio (439,2), Lombardia (487,9) e Toscana (578,4).

Gli utilizzatori dei servizi di phone banking (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono arrivati in Emilia-Romagna a superare le 860 mila unità, superando del 19,8 per cento la consistenza del 2006. A fine 1997 se contavano 280.276. Nel Paese gli utilizzatori hanno raggiunto il record di 11 milioni di unità, vale a dire il 20,5 per cento in più rispetto al 2006. A fine 1997 i clienti erano poco più di un milione. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle prime posizioni, in virtù di una densità pari a 2.023 servizi di phone banking ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.856. La densità più elevata è stata riscontrata in Valle d'Aosta, con 2.896 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita nell'ordine da Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

Le apparecchiature relative ai point of sale (POS) attivi, sono risultate 102.470, vale a dire l'8,7 per cento in più rispetto al 2006 (+9,4 per cento in Italia). I POS sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati, e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offrono il servizio. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 241 Pos ogni 10.000 abitanti, a fronte della media italiana di 199. In ambito nazionale la regione ha confermato la quinta posizione del 2006, preceduta da Umbria (255), Toscana (277), Valle d'Aosta (340) e Trentino-Alto Adige (355).

Gli ATM attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono cresciuti, fra il 2006 e il 2007, da 4.064 a 4.673, per una variazione positiva del 15,0 per cento. A fine 1997 se ne contavano 2.726. Nel Paese ne sono stati registrati quasi 44.000, vale a dire il 9,7 per cento in più rispetto al 2006. A fine 1997 la consistenza era di 25.546 unità. L'Emilia-Romagna si è trovata nei piani alti della classifica regionale, con una densità di 110 ATM ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 74. Solo tre regioni hanno registrato una diffusione più elevata: Friuli-Venezia Giulia (111), Valle d'Aosta (116) e Trentino-Alto Adige (144).

3.11.8. L'occupazione

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2008 dovrebbe chiudersi per il settore del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" in termini positivi. Le aziende del settore hanno previsto di assumere 2.900 persone a fronte di 2.110 uscite, per una variazione positiva dell'1,7 per cento, leggermente più contenuta di quella prospettata per il 2007 (+1,8 per cento). Nell'ambito dei servizi, solo tre comparti, sui tredici complessivi, hanno previsto aumenti più sostenuti, con in testa "Sanità e servizi sanitari privati" (+3,8 per cento), davanti a "Servizi operativi alle imprese e alle persone" (+2,4 per cento) e "Informatica e telecomunicazioni" (+2,0 per cento).

Come sottolineato più volte, occorre precisare che ci troviamo di fronte a previsioni effettuate nei primi mesi del 2008, quando il clima congiunturale era meglio intonato. Nei mesi successivi, a causa dell'acuirsi della crisi finanziaria dovuta all'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, il ciclo congiunturale si è indebolito, con probabile raffreddamento delle intenzioni di assumere. In ogni caso, il settore dei servizi, senza comprendere le attività commerciali e della riparazione di beni di consumo, nei primi sei mesi del 2008 ha registrato, secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, una crescita del 4,9 per cento dell'occupazione dipendente rispetto all'analogo periodo del 2007. La crescita è importante e con tutta probabilità anche il settore creditizio può avere dato un contributo.

La maggioranza delle assunzioni, esattamente il 44,0 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, ma in misura inferiore rispetto a quanto previsto nel 2006 (56,6 per cento) e 2007 (45,1 per cento). La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 30,9 per cento, in misura inferiore rispetto alla quota del 37,0 per cento dell'anno precedente. A crescere sono stati i contratti di apprendistato che si sono attestati al 16,2 per cento, in aumento rispetto a quanto emerso nel 2007 (13,1 per cento). Da sottolineare che delle 900 assunzioni precarie previste nel 2008, il 58,9 per cento è stato finalizzato alla prova di nuovo personale, mentre il resto era destinato a sostituzioni temporanee di personale oppure per coprire picchi di attività. Nella totalità dei servizi è stata rilevata una percentuale molto più contenuta pari al 34,3 per cento.

Il *part-time* ha inciso per appena il 3,1 per cento del totale delle assunzioni. Si tratta della percentuale più bassa del terziario, in linea con quanto registrato nel biennio 2006-2007.

Circa il 46 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 48,9 per cento. Di queste, il 39,0 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 34,6 per cento. E' del tutto naturale che il personale da assumere sia già a conoscenza del lavoro che deve svolgere. Nell'ambito dei servizi la percentuale più elevata ha riguardato "Sanità e servizi sanitari privati" (51,2 per cento).

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata meno ampia rispetto ad altri settori. Si va da un minimo di 90 a un massimo di 120 persone, queste ultime equivalenti ad appena il 4,2 per cento del totale delle assunzioni. Nell'ambito di industria e servizi solo il settore degli studi professionali ha evidenziato una percentuale più ridotta. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato, spesso poco scolarizzato oppure privo di titoli di studio riconosciuti in Italia.

La relativa scarsa domanda di personale immigrato si coniuga al basso tasso di difficoltà nella ricerca di personale. Le assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento sono ammontate all'8,7 per cento del totale, a fronte della media generale del 31,9 per cento e del 30,6 per cento relativamente al solo terziario. Nessun altro comparto economico ha evidenziato percentuali più contenute.

3.11.9. L'evoluzione imprenditoriale

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2008 il gruppo dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, forte di 8.528 imprese attive, ha visto diminuire leggermente la propria consistenza dello 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Il settore ha vissuto un autentico *boom* tra il 1995 e il 2001, periodo caratterizzato da una crescita media annua del 4,4 per cento. Dal 2002 è subentrata una fase di ridimensionamento durata fino al 2004. Dall'anno successivo la tendenza si è invertita, per interrompersi nuovamente, come descritto, a fine giugno. A pesare sul decremento dello 0,1 per cento è stato il gruppo più numeroso - si articola su 7.702 imprese - delle "Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria", che ha accusato un calo dello 0,3 per cento. Nell'"Intermediazione monetaria e finanziaria" (escluse le assicurazioni e i fondi pensione) c'è stato un andamento di segno opposto (+3,8 per cento). Il piccolo gruppo delle "Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie", si è articolato su appena 62 imprese attive, sei in meno rispetto alla situazione di giugno 2007. Il leggero calo degli ausiliari della intermediazione finanziaria, che comprendono attività di promozione e consulenza finanziaria, deve tuttavia essere letto in chiave tutto sommato positiva, visto che è maturato in un contesto segnato dalle forti turbolenze finanziarie, innescate dalla crisi dei mutui ad alto rischio statunitensi. Nel Paese c'è stata tuttavia una maggiore tenuta, in quanto la consistenza delle imprese attive è salita da 94.660 a 96.509 imprese, vale a dire il 2,0 per cento in più.

Il saldo totale tra le imprese iscritte e cessate (sono comprese le cancellazioni d'ufficio) è risultato negativo per 188 imprese, in aumento rispetto al passivo di 70 di gennaio-settembre 2007. Se dalle imprese cessate scorporiamo quelle cancellate d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale, il saldo negativo si riduce a 118 imprese, comunque superiore al passivo di 66 imprese dei primi nove mesi del 2007. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese è stata pertanto dovuta alle variazioni, positive per oltre cento imprese, avvenute all'interno del Registro, che possono tradurre, fra le altre cose, cambi o modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate.

Per quanto concerne la forma giuridica, le società di capitale sono state le sole a crescere (+5,2 per cento), a fronte delle diminuzioni accusate da società di persone (-0,3 per cento), ditte individuali, costituite per lo più da intermediari finanziari, (-0,7 per cento) e altre forme societarie (-10,2 per cento). Si tratta di una tendenza ormai radicata, del tutto in sintonia con l'evoluzione generale del Registro imprese. Imprese più strutturate come capitale dovrebbero garantire una maggiore solidità e quindi durata, con positivi contraccolpi sull'occupazione.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2008 sono risultate 59, una in più rispetto allo stesso periodo del 2007. A fine marzo 1999 ne erano state conteggiate 64. Questa riduzione nel lungo periodo non ha tuttavia comportato, come descritto precedentemente, alcun ridimensionamento del numero degli sportelli, apparso al contrario in aumento. Occorre sottolineare che alla base della riduzione delle aziende ci sono anche i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

3.12. Artigianato

3.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2005, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per 16 miliardi e 804 milioni di euro, pari al 15,1 per cento del totale dell'economia, superando sia il valore del Nord-est (14,8 per cento) che nazionale (12,0 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori ancora più contenuti, spaziando dal 10,5 per cento dell'Italia centrale all'11,9 per cento del Nord-ovest. Tra il 1996 e il 2005 il valore aggiunto dell'artigianato emiliano-romagnolo è cresciuto, a valori correnti, a un tasso medio annuo del 3,8 per cento, lo stesso registrato in Italia.

Siamo di fronte a numeri testimoni del peso dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese. Secondo i dati Infocamere, dalle 128.681 imprese registrate di fine 1997 si è passati alle 148.752 di fine 2007, per un incremento percentuale del 15,6 per cento (+12,8 per cento in Italia), largamente superiore alla crescita del 7,9 per cento rilevata nell'universo delle imprese registrate. Le imprese artigiane hanno rappresentato, a fine settembre 2008, il 34,1 per cento del totale delle imprese attive, rispetto alla media nazionale del 28,3 per cento.

3.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

I primi nove mesi del 2008 hanno riservato un andamento denso di ombre. Il settore ha risentito più dell'industria del rallentamento congiunturale, delineando uno scenario dai connotati recessivi. Con ogni probabilità, alla base di questo andamento c'è la scarsa propensione delle piccole imprese all'export, che nei primi nove mesi dell'anno è stato il solo a crescere significativamente. In ambito industriale le imprese esportatrici sono ammontate, nei primi nove mesi del 2008, a un quarto del totale, mentre nell'artigianato hanno inciso per appena l'8,0 per cento.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2008 si è chiuso per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna con un decremento medio della produzione del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta era apparso in aumento dello 0,3 per cento. La battuta d'arresto è stata il frutto di andamenti trimestrali negativi, soprattutto per quanto concerne il periodo estivo, segnato da un calo tendenziale del 4,0 per cento.

Al deludente andamento produttivo, si è associata la scarsa intonazione delle vendite apparse in flessione dell'1,9 per cento, in misura più che doppia rispetto alla diminuzione dello 0,8 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2007. Al basso profilo produttivo-commerciale non è stata estranea la domanda, apparsa in calo del 2,2 per cento, dopo la crescita zero rilevata nell'anno precedente.

L'export ha evidenziato una crescita dell'1,2 per cento, appena al di sotto dell'incremento dell'1,4 per cento registrato nei primi nove mesi del 2007. Questo andamento non è tuttavia riuscito a scuotere produzione e vendite, in quanto ha riguardato una quota piuttosto limitata di imprese esportatrici (8,0 per cento), fattore questo abbastanza emblematico degli impacci che le piccole imprese mostrano nell'operare sui mercati esteri, a causa di oneri e problematiche non sempre affrontabili.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, si registra un leggero ridimensionamento, anch'esso riconducibile al basso tono delle attività (da 2,3 a 2,1 giorni)..

La rilevazione della Confartigianato, relativa in questo caso alla prima metà del 2008 e alla totalità delle imprese artigiane, ha evidenziato anch'essa un andamento privo di luci.

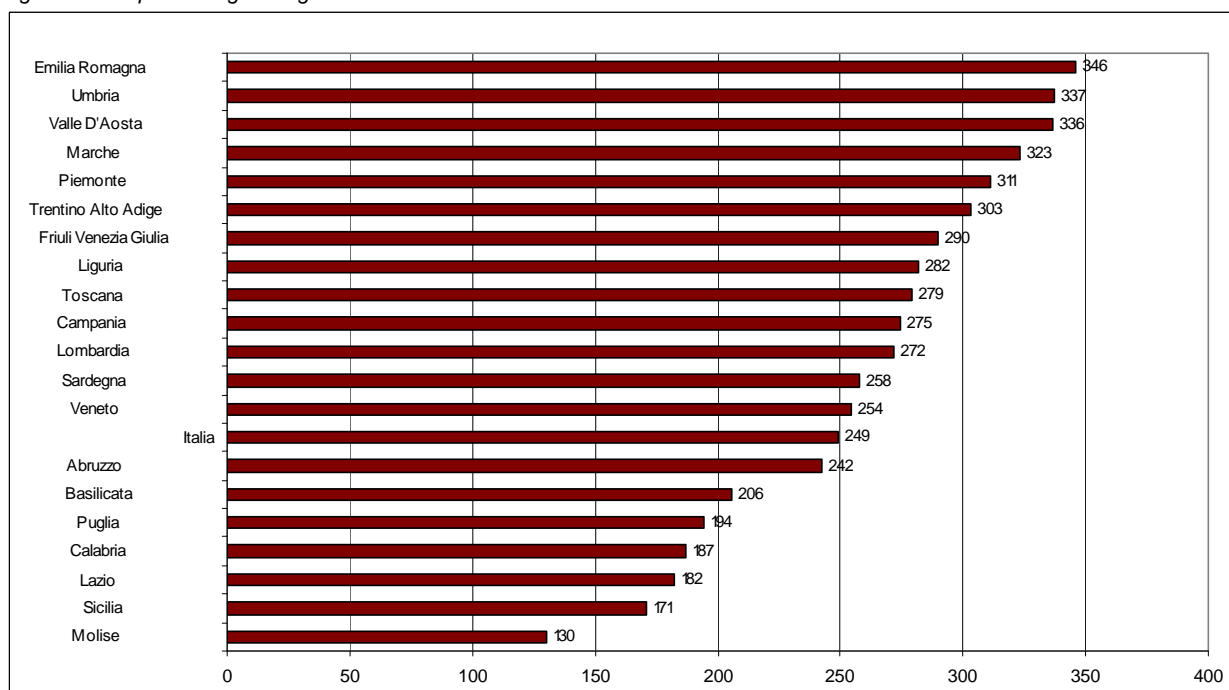
Nei confronti della prima metà del 2007 sono state registrate diminuzioni per produzione/domanda e fatturato, pari rispettivamente all'1,4 e 1,0 per cento. L'occupazione ha risentito del basso tono congiunturale, accusando una diminuzione dello 0,8 per cento. In ambito manifatturiero, l'indagine Confartigianato ha registrato una situazione in linea con quella evidenziata dall'indagine del sistema camerale. Produzione e fatturato sono diminuiti rispettivamente dello 0,1 e 0,3 per cento rispetto alla

prima metà del 2007. Un andamento analogo ha riguardato gli ordinativi, apparsi in calo tendenziale dello 0,3 per cento. Note ancora negative per l'occupazione, che ha accusato una diminuzione dello 0,2 per cento. In ambito settoriale, l'indagine della Confartigianato ha registrato diffusi saldi negativi, tra chi ha dichiarato aumenti e chi diminuzioni, per produzione, fatturato, ordini e occupazione, con le difficoltà più evidenti registrate nella produzione di tessili, abbigliamento e pelli e cuoio.

3.12.3. Il credito

Per quanto concerne l'attività di Artigiancassa, è da annotare il totale azzeramento delle domande di finanziamento presentate, oltre che ammesse al contributo. La decisione della Regione Emilia-Romagna di destinare i finanziamenti, prima concessi ad Artigiancassa, alle cooperative di garanzia ne è la causa. A tale proposito, l'attività dei Consorzi fidi ha riflesso la scarsa intonazione congiunturale, che ha ridotto il volume di investimenti delle imprese. A questa causa si è aggiunto da gennaio il processo di fusione di tutta la rete dei confidi artigiani in una struttura unica regionale, con conseguente contrazione dell'attività di marketing. Nella prima metà del 2008 i finanziamenti deliberati sono stati 6.639 contro i 7.794 dell'analogo periodo del 2007 (-14,8 per cento), mentre i relativi importi sono diminuiti da 485 milioni e 359 mila euro a 399 milioni e 810 mila euro, per una variazione negativa del 17,6 per cento.

Fig. 3.12.1. Imprese artigiane ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2008.



Fonte: elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

Per restare in tema di finanziamenti, sono disponibili dati di Bankitalia relativi alle "quasi società non finanziarie artigiane". Questo aggregato identifica quelle unità produttive che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto oltre alle imprese individuali con oltre cinque addetti. Giova sottolineare che a fine settembre 2008 erano attive in regione più di 31.000 società di persone artigiane sulle quasi 148.000 imprese totali.

A fine giugno 2008 i relativi impieghi bancari sono ammontati in Emilia-Romagna a poco più di 4.000 milioni di euro, in aumento del 2,7 per cento rispetto alla situazione in essere a fine giugno 2007. Nel Paese l'incremento è risultato superiore (+4,3 per cento). Nei confronti del trend rilevato nei dodici mesi precedenti è emerso un leggero rallentamento (+3,1 per cento), che si coniuga al basso profilo delle attività produttive rilevato dalle indagini congiunturali sia del sistema camerale che di Confartigianato. Da sottolineare, infine, il forte sbilanciamento tra somme impiegate e depositate. A fine giugno 2008 per ogni 100 euro depositati, le "quasi società non finanziarie artigiane" ne hanno ricevuti circa 537 come impieghi,

in sostanziale linea con il trend di lungo periodo. Nel Paese il corrispondente rapporto è stato di 100 a 469, e anche in questo caso il rapporto è risultato sostanzialmente allineato al trend.

Le somme depositate in Emilia-Romagna dalle "quasi società non finanziarie artigiane" sono ammontate a fine giugno 2008 a circa 762 milioni e mezzo di euro, vale a dire l'11,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il deciso decremento della liquidità, in linea con quanto avvenuto in Italia (-7,2 per cento) potrebbe essere anch'esso frutto della sfavorevole congiuntura e quindi di minore liquidità.

Per quanto concerne i finanziamenti agevolati a lungo termine destinati agli investimenti, i dati Bankitalia relativi a tutto il settore artigiano, hanno rilevato a fine giugno 2008 una nuova diminuzione tendenziale del 19,2 per cento (+0,5 per cento in Italia), superiore di circa sei punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Il nuovo ridimensionamento del credito agevolato ha riguardato gran parte dei settori – la diminuzione media è stata del 7,9 per cento – ma nell'artigianato ha assunto nuovamente una intensità maggiore. Se spostiamo l'analisi ai finanziamenti erogati nella prima metà del 2008, si ha una situazione ugualmente negativa. L'importo è ammontato a poco più di 22 milioni di euro, vale a dire il 42,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007. Nel Paese le erogazioni sono ammontate a 415 milioni e 361 mila euro, vale a dire il 17,7 per cento in meno rispetto alle somme erogate nel primo semestre 2007.

3.12.4. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale si articolava in Emilia-Romagna a fine settembre 2008 su poco meno di 148.000 imprese attive, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007. La diminuzione è da attribuire principalmente ai cali riscontrati in alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali manifatturiero (-1,1 per cento), commercio e riparazioni (-2,4 per cento), trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-3,8 per cento) e "altri servizi pubblici, sociali e personali" (-0,6 per cento). Se analizziamo più dettagliatamente l'andamento del settore manifatturiero, spicca la flessione del 5,6 per cento del tessile, le cui imprese attive sono scese a 2.278. Se si considera che a fine 2000 ne erano attive 3.252 si può ben comprendere la portata di una riduzione ascrivibile principalmente a fattori economici. Le lavorazioni metalmeccaniche si sono articolate su 17.453 imprese, vale a dire l'1,0 per cento in meno rispetto alla situazione di settembre 2007. La grande maggioranza dei comparti metalmeccanici ha accusato diminuzioni, con l'unica eccezione della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, cresciuta dell'1,2 per cento. Altre diminuzioni degne di nota, comprese fra il 2,5-3 per cento, sono state rilevate nei settori del legno, della carta-stampa-editoria e dei mobili. Il settore delle costruzioni è nuovamente aumentato (+0,5 per cento), ma in misura piuttosto contenuta, se rapportata ai ritmi del passato. La relativa incidenza sul totale delle imprese artigiane attive è salita al 42,5 per cento rispetto alla quota del 32,4 per cento di fine 2000. Parlare di *boom* sarebbe tuttavia un po' azzardato, in quanto la, per certi versi, tumultuosa nascita delle imprese non ha che tradotto, in taluni casi, una mera trasformazione dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato dalle imprese in quanto consente vantaggi fiscali. In pratica l'incremento più significativo dell'artigianato ha riguardato il solo ramo delle attività immobiliari, noleggio e informatica (+2,5 per cento), che ha riflesso gli aumenti realizzati dai comparti dell'informatica e delle attività professionali e imprenditoriali.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale attestata al 34,1 per cento, a fronte della media nazionale del 28,3 per cento. I settori con la maggiore densità di imprese artigiane sono nuovamente risultati le "altre attività dei servizi", che comprendono tra gli altri barbieri, parrucchieri, estetisti, ecc. (90,7 per cento), i trasporti terrestri (89,6 per cento), le industrie del legno, escluso i mobili (84,6 per cento) ed edili (83,85 per cento). Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

Il maggiore spessore di imprese artigiane mostrato dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. In questo caso l'Emilia-Romagna primeggia in ambito nazionale, con una incidenza di 352 imprese ogni 10.000 abitanti, in leggero calo rispetto alla situazione di settembre 2007 (352), precedendo Marche (337), Valle d'Aosta (336), Toscana (323) e Piemonte (311). L'ultimo posto è occupato dalla Campania, con 130 imprese ogni 10.000 abitanti. La media nazionale è di 249 imprese ogni 10.000 abitanti.

3.13. Cooperazione

3.13.1. Il peso della cooperazione in Emilia Romagna

Come noto, il settore delle cooperazione svolge un ruolo fondamentale all'interno dell'economia della nostra regione. Secondo il Primo rapporto sulle imprese cooperative di Unioncamere nazione e dell'Istituto Tagliacarne¹, infatti, l'Emilia-Romagna è la prima regione per incidenza dell'occupazione cooperativa sul totale degli occupati extra-agricoli (9,8 per cento contro il 5 per cento della media nazionale). L'Emilia-Romagna, inoltre, è la regione in cui il numero degli occupati nelle cooperative è, in valore assoluto, il più alto (144.480 contro i 142.226 della Lombardia, che è la seconda regione in questa classifica). Non solo, l'Emilia-Romagna è la regione in cui maggiore è l'incidenza degli occupati nelle cooperative sulla popolazione complessiva (35,8 addetti ogni mille abitanti).

Le cooperative hanno poi una incidenza significativa sull'occupazione regionale in diversi settori: il 25,4 per cento degli addetti del settore dei trasporti in regione fa capo alle cooperative, lo stesso dicasi per il 18,4 per cento degli occupati nel settore delle attività immobiliari informatiche e di ricerca, ed il 14,0 per cento degli addetti del settore del credito e dell'intermediazione finanziaria.

Estendendo l'analisi a livello provinciale, abbiamo che la quota più elevata di occupati nelle cooperative sul totale degli addetti extra agricoli è quella di Ravenna (13,4 per cento), che occupa la prima posizione sia in regione sia a livello nazionale. Al secondo posto (sia a livello regionale che nazionale) si colloca Reggio Emilia (13,1 per cento). In regione seguono la provincia di Bologna (11,5 per cento) e quella di Forlì-Cesena (11,2 per cento), che occupano rispettivamente il 5° ed il 6° posto a livello nazionale. L'ultima provincia della nostra regione in questa graduatoria è quella di Rimini con un peso degli occupati dalla cooperazione sugli occupati extra-agricoli totali pari al 4,2% per cento.

Fig. 3.13.1. Graduatoria delle province per incidenza degli addetti delle cooperative sul totale addetti extra-agricoli.

Rank nazionale	Rank regionale	Provincia	Addetti Cooperative / Totale addetti extra agricoli	Incidenza addetti / popolazione (ogni 1.000 abitanti)
1	1	Ravenna	13,4%	40,8%
2	2	Reggio Emilia	13,1%	53,4%
5	3	Bologna	11,5%	45,4%
6	4	Forlì-Cesena	11,2%	39,3%
9	5	Ferrara	9,9%	27,2%
14	6	Modena	8,0%	32,8%
17	7	Piacenza	7,6%	23,2%
37	8	Parma	5,8%	21,4%
68	9	Rimini	4,2%	14,2%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati Unioncamere Italiana Primo rapporto sull'economia cooperativa, Unioncamere Italiana e Istituto Tagliacarne, Novembre 2004

Alcuni settori della cooperazione concentrano nella nostra regione una parte molto consistente della propria attività: gli addetti delle cooperative del settore manifatturiero ed industriale in regione sono il 33,4 per cento del totale nazionale, quelli delle cooperative del commercio all'ingrosso ed al dettaglio sono il 29,9 per cento, quelli del settore della ristorazione ed alberghi sono il 43,2 per cento.

¹ Primo rapporto sull'economia cooperativa, Unioncamere Italiana e Istituto Tagliacarne, Novembre 2004.

Anche le analisi sul fatturato mettono in luce l'importanza della cooperazione in regione e della cooperazione regionale su quella nazionale. L'8,5 per cento del fatturato complessivo delle imprese in Emilia-Romagna è attribuibile alle cooperative, maggior dato a livello nazionale. Questo valore diventa il 5,7 per cento in Umbria e via, via diminuisce fino ad arrivare all'1,6 per cento della Calabria che chiude la classifica.

L'incidenza del fatturato delle cooperative in regione sul totale nazionale suggerisce una concentrazione notevole della cooperazione in Emilia-Romagna. Si registra qui, infatti, il 28,3 per cento del fatturato nazionale cooperativo. La seconda regione è la Lombardia, dove le cooperative registrano il 16,4 per cento del fatturato nazionale, a seguire il Veneto con l'8,2 per cento.

3.13.2. L'evoluzione imprenditoriale

Al 30 settembre 2008 il fenomeno cooperativo nel suo complesso contava 5.195 imprese in regione su un totale nazionale pari a 77.472. Dal confronto coi dati dell'anno passato si nota che la cooperazione riporta un aumento della propria consistenza sia a livello nazionale, con un incremento di 3.908 imprese (+5,3 per cento), sia a livello regionale con un aumento di 187 imprese (+3,6 per cento). Entrambe le variazioni registrate sono superiori a quelle dell'anno passato (rispettivamente, +3,1 e +1,6 per cento).

Tab. 3.13.2. Consistenza delle varie tipologie di cooperazione in Regione ed in Italia. 30 settembre 2007 e 30 settembre 2008.

	Italia		Emilia-Romagna		Variazioni %	
	sett. 2008	sett. 2007	sett. 2008	sett. 2007	Italia	Emilia-Romagna
Soc. coop. a resp. illimitata	96	100	2	2	-4,0%	0,0%
Soc. coop. a resp. limitata	29.465	29.166	935	917	1,0%	1,9%
Soc. coop. consortili	329	298	54	47	10,4%	13,0%
Coop. sociale	7.590	6.696	412	389	13,4%	5,6%
Soc. consortili coop. a resp. limitata	167	178	10	9	-6,2%	10,0%
Piccole soc. coop.	408	453	10	11	-9,9%	-10,0%
Piccole soc. coop. a resp. limitata	2.572	2.874	102	108	-10,5%	-5,9%
Soc. Coop. a resp. limitata per azioni	36.845	33.799	3.670	3.525	9,0%	4,0%
Totale cooperative	77.472	73.564	5.195	5.008	5,3%	3,6%

Fonte: Elaborazione Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Registro Imprese.

Per quel che riguarda le diverse manifestazioni del fenomeno cooperativo, risulta in contrazione sia a livello nazionale che regionale il numero delle piccole società cooperative e delle piccole società cooperative a responsabilità limitata. Risultano invece in aumento in ambo i contesti le società cooperative a responsabilità limitata, le società cooperative consortili, le cooperative sociali e le società cooperative a responsabilità limitata per azioni. Alla regola della concordanza fra andamenti a livello nazionale e regionale fanno eccezione due tipologie di cooperative: le società cooperative a responsabilità illimitata, rimaste stabili a livello regionale e diminuite a livello nazionale (si tratta, comunque, di imprese molto poco diffuse: il totale nazionale è pari a 96 imprese attive) e le società consortili cooperative a responsabilità limitata che risultano in calo a livello nazionale ed in aumento in Emilia-Romagna (anche questa tipologia di società è comunque di diffusione molto limitata).

Le imprese cooperative di gran lunga più diffuse sono le società cooperative a responsabilità limitata per azioni la cui incidenza, però, è superiore in regione rispetto al resto d'Italia (70,6 per cento per l'Emilia-Romagna e 47,6 per cento a livello nazionale). La seconda forma più diffusa è quella delle società cooperative a responsabilità limitata che risultano, però, più frequenti a livello nazionale di quanto non lo siano a livello regionale (18,0 per cento a livello regionale contro il 38,0 per cento a livello nazionale).

3.13.3. L'andamento economico

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2008, un contributo all'analisi viene dai dati preconsuntivi forniti dalle diverse centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti dalla Legacooperative consentono, in primo luogo, un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, la redditività e l'occupazione a fine 2008 per le cooperative aderenti. Il valore della produzione manifesta un trend di contenuto aumento (probabilmente pari all'1 per cento) mentre le tendenze di utili e occupazione fanno prevedere un forte ridimensionamento per la prima grandezza e una sostanziale stabilità per la seconda (l'occupazione fa registrare, però, segnali di riduzione per l'ultimo trimestre dell'anno).

E' possibile anche compiere un'analisi dell'andamento delle cooperative iscritte trasversale ai settori. Per quel che riguarda il valore della produzione, l'andamento preconsuntivo per il 2008 vede una sostanziale stabilità, o al più un leggero aumento, per parecchi comparti quali consumo, dettaglianti, cooperative sociali e di servizi. Lo stesso indicatore viene previsto in aumento per l'agricoltura ed in diminuzione per le cooperative di abitazione. Per le cooperative di produzione e lavoro il parametro in parola è previsto stabile.

Per quanto concerne l'occupazione, il preconsuntivo 2008 indica stabilità per i comparti del consumo, dei dettaglianti, della produzione lavoro e dell'abitazione. Il parametro è previsto stabile o in leggero aumento per le cooperative sociali e di servizi ed in aumento per le cooperative agricole.

Venendo alla redditività (intendendo come tale la produzione di utili), questa è prevista in forte riduzione per le cooperative agricole e di consumo ed in riduzione per quelle di produzione e lavoro. Per il comparto servizi gli utili sono previsti stabili. Per le cooperative di abitazione si parla di utili stabili o in leggera riduzione mentre quelli delle cooperative sociali saranno stabili o al più in leggero aumento.

Anche i dati preconsuntivi forniti da Concooperative consentono un'analisi dell'andamento economico per il 2008 delle cooperative aderenti. Si conferma l'inversione di tendenza verificatasi nel 2007 e cominciata nel 2006, con variazioni del valore della produzione superiori al tasso di inflazione per quasi tutti i settori di attività.

Il comparto agroindustriale conferma la situazione del 2007: dopo alcune annate di forti riduzioni delle quotazioni dei prodotti agricoli all'origine, si registrano incrementi delle quotazioni in quasi tutti i settori. Il settore ortofrutticolo si caratterizza per la tenuta dei livelli produttivi della frutta estiva (ad eccezione di ciliegie ed albicocche) ed un aumento delle quantità per la frutta invernale (ad eccezione delle pere). Buono è risultato anche il mercato della frutta destinato alla trasformazione dove l'industria di trasformazione ha assorbito tutto il prodotto a prezzi interessanti. Il settore vinicolo ha registrato un aumento della produzione di vino accompagnata da rilevanti scorte, il che ha portato ad una forte riduzione delle quotazioni in campagna. Il settore lattiero caseario risulta stabile, sia sotto l'aspetto produttivo, sia delle quotazioni che continuano, però, a non garantire la piena copertura dei costi di produzione. La crisi del consumo delle carni rosse ha contraltare positivo nell'aumento della domanda di quelle bianche. Una percentuale consistente delle vendite avviene, però, durante le iniziative promozionali che comportano una marginalità esigua. L'occupazione del settore agroindustriale risulta in sostanziale tenuta, anche se aumenta il ricorso all'occupazione avventizia.

Il settore lavoro e servizi, pur evidenziando un incremento di fatturato, continua a presentare problemi in termini di marginalità, soprattutto per i settori a basso livello tecnologico. Continua il calo delle commesse nel settore delle costruzioni.

Il settore della solidarietà sociale registra incrementi del fatturato, soprattutto per le grandi cooperative, ma risente di alcuni fenomeni negativi quali il calo della redditività a seguito dell'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso e l'allungamento dei tempi di pagamento da parte degli enti pubblici.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione al 25 novembre 2008 con quella esistente alla fine del 2007. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha che il fatturato è in aumento così come anche l'occupazione complessiva (intendendo come tale quella data dalla somma del numero dei soci lavoratori e dei dipendenti non soci).

Anche in questo caso è possibile analizzare l'andamento delle cooperative nei diversi comparti di attività. Per quel che riguarda il fatturato, l'unico settore che registra una diminuzione è quello delle cooperative di consumo, tutti gli altri (produzione e servizi, agricoltura e pesca, abitazione, cultura, solidarietà e credito e finanza) registrano, invece, aumenti. Per quel che riguarda l'occupazione (definita come detto più sopra) si ha che i settori della produzione di servizi e dell'agricoltura e pesca riportano incrementi, quello della solidarietà registra una diminuzione mentre gli altri sono stabili.

3.14. Le previsioni per l'economia regionale nel 2009

La velocità manifestata dall'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale e dalla progressiva attivazione dei meccanismi di trasmissione degli effetti all'economia reale ha imposto una continua revisione delle stime a tutti gli organismi che elaborano previsioni dell'andamento economico a livello internazionale e nazionale. La molteplicità degli shock cui è stato sottoposto il sistema economico mondiale (cadute nei mercati immobiliari, blocco del mercato del credito, forte instabilità sui mercati valutari, ascesa e successiva caduta delle quotazioni delle materie prime) e la rapidità con la quale gli effetti si sono trasmessi a livello globale hanno messo a dura prova gli operatori e gli istituti di analisi economica.

Per la validità di questa previsione si assume, comunque, che le misure che sono state e saranno ancora adottate da governi e banche centrali e dagli organismi internazionali potranno stabilizzare i mercati finanziari e valutari, riattivare il mercato del credito e fornire un adeguato sostegno all'economia reale, in particolare grazie a sostanziali programmi di spesa pubblica coordinati a livello internazionale.

Una regione fortemente integrata economicamente come l'Emilia-Romagna non poteva non risentire della crisi mondiale, tuttavia il sistema economico regionale sembra avere mostrato una maggiore resistenza rispetto ad altre realtà del nostro Paese.

Secondo le stime del Centro studi dell'Unione italiana delle Camere di commercio, la crescita del prodotto interno lordo regionale, per l'anno in corso, dovrebbe subire un brusco stop, riducendosi a solo lo 0,1 per cento. Il pieno dispiegarsi delle ripercussioni della crisi finanziaria sull'economia reale globale determinerà il protrarsi della fase di stasi della crescita regionale anche nel corso del prossimo anno (+0,1 per cento). Questo magro risultato, che sarà comunque migliore di quelli relativi alla crescita nazionale e del Nord-Est, appare determinato sia dall'ingente decelerazione delle esportazioni verso l'estero, sia dalla caduta della domanda interna.

Così come a livello nazionale, l'andamento della domanda interna regionale (+0,4 per cento nel 2008 e +0,2 per cento nel 2009) dovrebbe venire appesantito, innanzitutto dalla riduzione della spesa per

Tab. 3.14.1. Scenario di previsione per l'Emilia Romagna, Nord Est e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2000

	Emilia Romagna			Nord Est			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Prodotto interno lordo	2,0	0,1	0,1	1,9	0,0	0,0	1,5	-0,2	-0,3
Saldo regionale a prezzi correnti ⁽¹⁾	4,5	4,1	4,8	2,4	1,9	2,6	-1,4	-1,8	-1,2
Domanda interna ⁽²⁾	1,4	0,4	0,2	1,6	0,3	0,1	1,3	-0,1	-0,1
Consumi finali interni	1,3	0,0	-0,1	1,6	0,1	-0,1	1,3	-0,1	-0,2
Spese per consumi delle famiglie	1,2	-0,1	-0,2	1,6	0,0	-0,2	1,3	-0,3	-0,3
Spese per consumi AAPP e ISP	1,7	0,5	0,2	1,5	0,4	0,2	1,3	0,4	0,1
Investimenti fissi lordi	1,7	1,5	1,1	1,4	1,2	0,8	1,2	0,2	0,1
Importazioni di beni dall'estero	10,2	-0,7	-0,8	5,9	0,6	0,4	7,2	0,4	0,2
Esportazioni di beni verso l'estero	7,1	1,2	-0,3	3,4	1,6	0,0	4,3	1,6	0,6
Valore aggiunto ai prezzi base	2,2	0,1	0,3	2,0	0,0	0,2	1,6	-0,2	-0,1
Agricoltura	-1,4	7,4	3,0	3,6	1,7	0,4	0,0	2,2	0,7
Industria	1,8	-1,9	-0,9	1,6	-1,5	-0,6	1,0	-1,8	-1,2
Costruzioni	3,9	0,2	0,5	3,2	-0,6	-0,2	1,6	-0,2	0,1
Servizi	2,4	0,8	0,6	2,2	0,7	0,5	1,8	0,2	0,2
Unità di lavoro	1,9	0,9	0,0	1,3	0,9	0,3	1,0	0,7	0,1
Agricoltura	-3,8	-1,8	-1,1	-2,6	-1,8	-1,2	-2,9	-2,1	-1,5
industria	1,5	-1,1	-1,0	1,1	-1,2	-1,1	0,9	-1,4	-0,9
costruzioni	3,5	0,1	0,7	2,4	0,2	0,5	2,5	-0,1	-0,3
servizi	2,3	2,1	0,5	1,6	2,1	0,9	1,1	1,7	0,5
Rapporti caratteristici									
Tasso di occupazione ⁽³⁾⁽⁴⁾	46,5	46,1	45,8	45,3	45,0	44,9	39,4	39,2	39,2
Tasso di disoccupazione ⁽³⁾	2,8	3,3	3,8	3,1	3,6	3,9	6,1	6,8	7,2
Tasso di attività ⁽³⁾	47,8	47,7	47,6	46,8	46,7	46,7	42,0	42,1	42,2
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,4	5,3	3,3	3,5	5,2	3,2	3,1	4,9	3,0
Deflatore dei consumi	2,3	3,8	2,6	2,1	3,8	2,6	2,2	3,8	2,6

(1) In percentuale delle risorse interne. (2) Al netto della variazione delle scorte. (3) Rapporto percentuali. (4) Quota di occupati sulla popolazione presente totale.

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane, ottobre 2008

consumi delle famiglie (-0,1 e -0,2 per cento, rispettivamente nel 2008 e nel 2009), che appare conseguenza dell'elevato livello toccato dall'inflazione nella prima parte dell'anno, del maggiore costo dell'indebitamento e del peggioramento del clima di fiducia. Questi fattori dovrebbero avere vanificato l'aumento del reddito disponibile nel 2008, pari a +5,3 per cento, alimentato sia dai rinnovi contrattuali nei settori industriali e nei servizi pubblici e privati, sia dalla dinamica dell'occupazione, tutt'ora positiva. Il venire meno di tali fattori positivi limiterà la crescita del reddito disponibile nel 2009 al più al 3,3 per cento.

Il secondo fattore che inciderà sull'andamento della domanda interna dovrebbe essere dato dal rallentamento della dinamica degli investimenti fissi lordi (+1,5 nel 2008 e +1,1 per cento nel 2009). Si tratta comunque di una riduzione molto meno ampia di quella prospettata a livello nazionale. Il clima di fiducia negativo, le aspettative sfavorevoli delle imprese sull'evoluzione della domanda e la limitata disponibilità del credito per le imprese andranno a gravare sulla spesa per investimenti in macchinari, impianti e mezzi di trasporto. A ciò si aggiunge un marcato rallentamento degli investimenti in costruzioni.

Il rallentamento della crescita mondiale, in particolare l'attesa riduzione del prodotto interno lordo dei paesi sviluppati nel corso del 2009, prospettata dal Fondo monetario internazionale, determinerà una brusca decelerazione delle esportazioni. Questa risulterà più marcata per le esportazioni emiliano-romagnole, tenuto anche conto del rilievo per il commercio estero regionale dei settori delle macchine e apparecchi meccanici e dei materiali da costruzione, che essendo fortemente pro-ciclici, vengono particolarmente colpiti in questa fase e risentiranno maggiormente anche del rallentamento della crescita dei paesi emergenti.

Secondo le previsioni del Centro studi dell'Unione italiana delle Camere di commercio, le esportazioni emiliano-romagnole non dovrebbero aumentare più dell'1,2 per cento a fine anno e risulteranno in diminuzione dello 0,3 per cento nel 2009, ciò a fronte di un andamento positivo per le esportazioni nazionali in entrambi gli anni. La dinamica delle importazioni regionali subirà addirittura un'ancora più marcata inversione di tendenza, risultando in contrazione (-0,7 per cento) già nel 2008 e mantenendo la tendenza negativa (-0,8 per cento) anche nel 2009.

A livello di macro settori, per il 2008, le stime indicano una forte variazione positiva del valore aggiunto solo per l'agricoltura (+7,4 per cento), un rallentamento della sua crescita per il settore dei servizi (+0,8 per cento), una stasi per le costruzioni (+0,2 per cento) e una sensibile riduzione del valore aggiunto prodotto dall'industria (-1,9 per cento). Per quest'ultima la situazione risulterà complessivamente solo meno pesante nel 2009, quando il valore aggiunto industriale si ridurrà nuovamente, ma in misura inferiore (-0,9 per cento) a fronte del protrarsi della fase di stasi per il settore delle costruzioni (+0,5 per cento) e per quello dei servizi (+0,6 per cento).

Le unità di lavoro impiegate dovrebbero risultare in aumento ancora nel 2008, anche se di solo lo 0,9 per cento, in linea con la tendenza nazionale. La loro crescita dovrebbe però subire un arresto nel 2009, quando rimarranno invariate. L'andamento settoriale risulterà abbastanza disomogeneo. Proseguirà la riduzione delle unità di lavoro impiegate dall'agricoltura (-1,8 per cento nel 2008 e -1,1 per cento nel 2009), cui si affiancherà una diminuzione di quelle impiegate nell'industria (-1,1 e -1,0 per cento rispettivamente nel 2008 e nel 2009). L'impiego di unità di lavoro nelle costruzioni si prospetta mediamente costante nel 2008 (+0,1 per cento) ed è indicato in aumento dello 0,7 per cento nel corso del prossimo anno. La crescita delle unità di lavoro impiegate nei servizi dovrebbe risultare ancora sostenuta nel 2008 (+2,1 per cento), ma si ridurrà ad un +0,5 per cento nel 2009.

Il tasso di occupazione tenderà a diminuire nel biennio, passando dal 46,5 per cento dello scorso anno, al 46,1 per cento in media nel 2008, per toccare un minimo del 45,8 per cento nel 2009. In parallelo, aumenterà leggermente il tasso di disoccupazione nel 2008, che dovrebbe giungere al 3,3 per cento, per poi salire ulteriormente fino ad attestarsi al 3,8 per cento nel 2009.

Nel complesso si tratta di un quadro piuttosto pesante, nel quale assumeranno un ruolo determinante le scelte politiche a livello internazionale e nazionale, da parte di governi, banche centrali ed istituzioni internazionali, che imporrà al sistema economico locale e alle singole imprese un'estrema capacità di adattamento a condizioni competitive in rapido mutamento.

3.15 Gli effetti delle politiche anticicliche sull'economia dell'Emilia-Romagna. Un'analisi di impatto con un modello econometrico multisetoriale

Introduzione

L'impatto sull'economia dell'Emilia Romagna dell'attuale crisi economica e finanziaria suscita diffusi timori per la sua pervasività e per la sua durata. Per contrastare gli effetti della situazione di grave recessione economica che si è manifestata negli ultimi mesi del 2008 e che sembra destinata a caratterizzare gran parte del 2009 sono state avanzate a diversi livelli proposte per avviare politiche anticicliche che consentano di limitare i danni sia in termini strettamente congiunturali (sostegno dei livelli di attività per il 2009) che in termini strutturali, di accelerazione quindi delle politiche volte a migliorare i livelli di competitività dei sistemi nazionali e regionali.

La necessità di coniugare gli interventi congiunturali con una prosecuzione ed intensificazione delle politiche strutturali è sostenuta dalla Commissione Europea¹, ma è anche coerente con le indicazioni della Regione Emilia-Romagna evidenziate nel documento della Conferenza Unificata², che prevedono un accresciuto sostegno alle imprese per le attività di investimento (in capitale fisico, in tecnologia ed in risparmio energetico) e di internazionalizzazione.

Il Decreto Legge (DL) del Governo³ dettaglia un'ampia gamma di interventi e di misure a sostegno di famiglie ed imprese, che però non sono ancora accompagnate da una dettagliata quantificazione delle risorse effettivamente disponibili per il 2009 ed una stima degli impatti attesi. A maggiore ragione manca un dettaglio regionale degli interventi proposti, che in alcuni casi peraltro sono alimentati da fondi che hanno vincoli di destinazione territoriale. Il caso forse più rilevante è quello relativo agli investimenti in infrastrutture e per i finanziamenti a ferrovie ed al trasporto locale previsti negli art. 18 e 25 del DL, che sono alimentati con i fondi del FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), che per l'85% devono essere destinati alle regioni meridionali.

In una situazione nella quale sono in corso di definizione gli interventi da effettuare a sostegno dell'economia per il 2009 è sembrato importante offrire una valutazione sui possibili effetti sull'economia emiliano-romagnola che possono avere alcune misure previste del DL del Governo oppure attivabili a livello regionali.

L'analisi di impatto si basa su alcune ipotesi di politiche di sostegno dell'economia e offre una valutazione dell'impatto sull'economia della regione in termini di maggiore crescita economica. Per le diverse misure analizzate si è tentato di individuare quale può essere l'ordine di grandezza minimo efficace di alcune tipologie di intervento. La dimensione degli interventi non sempre è stata ricavata da documenti nazionali o regionali, ma è stata comunque calibrata per tenere conto delle politiche realizzate negli ultimi anni, offrendo quindi stime che mantengono un certo grado di realismo.

Per valutare i risultati dell'analisi di impatto, che in alcuni casi possono risultare contro intuitivi, è necessario tenere conto che l'economia dell'Emilia Romagna ha una notevole dimensione: nel 2007 il PIL è di poco inferiore ai 137 miliardi di euro (valori correnti) e gli occupati sono di poco inferiori ai 2 milioni di persone. È chiaro gli interventi anticiclici per avere effetti marcati su una tale economia devono avere una dimensione significativa.

¹ Commissione Europea, *A European Economic Recovery Plan*, Bruxelles, 26 novembre 2008.

² Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, *Conferenza unificata straordinaria sulle problematiche relative alla crisi economico-finanziaria*, Roma, 20 novembre 2008.

³ *Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale*, DL 29 novembre 2008, n. 185.

L'analisi di impatto

L'analisi di impatto è stata realizzata utilizzando un modello econometrico multisetoriale relativo all'economia dell'Emilia Romagna, già utilizzato nel 2007 per l'analisi di impatto *ex ante* del POR, che per la sua struttura è particolarmente adatto non solo ad evidenziare gli effetti di breve periodo delle politiche pubbliche, ma anche gli effetti di medio periodo.

Il punto di partenza per l'analisi di impatto è rappresentato dallo scenario di base ovvero da quella che è l'evoluzione attesa dell'economia emiliano-romagnola per gli anni 2009-2011.

In coerenza con l'impostazione complessiva del rapporto, sono state utilizzate le ultime previsioni regionali pubblicate dal Centro Studi di Unioncamere, riportate in forma sintetica nella Tav. 1.

Sullo scenario di base sono stati inserite alcune ipotesi di interventi sull'economia emiliano-romagnola, scelte in modo da rappresentare alcune delle misure attualmente in discussione e dimensionate in modo da non essere completamente irrealistiche. Per ogni misura analizzata è stato individuato un canale di trasmissione, ovvero sono state definite le grandezze economiche che va a modificare e sono poi state analizzate le reazioni del sistema economico nel suo complesso.

Le differenze tra lo scenario con la politica e lo scenario base rappresentano la valutazione dell'impatto della politica oggetto di analisi. Il modello fornisce ovviamente valori approssimativi che vanno interpretati come una stima della direzione (segno) e degli ordini di grandezza degli effetti della politica.

I risultati sono illustrati in due tavole: nella prima si presenta lo scenario con la politica sotto forma di tassi di variazione, in modo da consentire un immediato confronto con lo scenario base della Tav. 1. Nella seconda tavola si presentano gli scostamenti relativi (valori %) dello scenario con la politica rispetto allo scenario base. La prima tavola risponde alla domanda di quali sono gli effetti in termini di modifiche nei tassi di crescita dell'economia regionale, mentre la seconda tavola misura la dimensione relativa degli effetti.

Tavola 1 - Scenario di previsione al 2011 per l'Emilia Romagna. Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000).

	2007	2008	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	2,0	0,1	0,1	1,1	1,5
Consumi finali interni					
> spesa per consumi delle famiglie	1,2	-0,1	-0,2	1,1	1,7
> spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	1,7	0,5	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	1,7	1,5	1,1	1,3	2,9
Esportazioni di beni verso l'estero	7,1	1,2	-0,3	2,6	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base	2,2	0,1	0,3	1,4	1,6
Unità di lavoro	1,9	0,9	0,0	0,6	0,7
Occupati	0,9	1,1	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,0	46,5	46,1	45,8	46,0
Tasso di disoccupazione	3,4	2,8	3,3	3,8	3,7
Tasso di attività	47,7	47,8	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,4	5,3	3,3	3,2	4,0

Fonte: Unioncamere, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011, ottobre 2008.

Il modello multisetoriale calcola le previsioni e gli scenari di impatto per diverse centinaia di aggregati e consente una analisi piuttosto dettagliata a livello di 24 branche di attività, di 12 funzioni di spesa delle famiglie e delle voci di diversi conti economici regionali. I risultati sono presentati in forma più sintetica in modo da consentire una lettura più immediata, ma in alcuni casi nei commenti si fa riferimento ai risultati più dettagliati.

Ad integrazione dell'analisi sulle politiche anticicliche è stato inoltre realizzato anche uno scenario alternativo sugli effetti per l'Emilia Romagna di un recupero più rapido dell'economia mondiale. Si tratta di una opportuna integrazione, se si tiene conto del grado di incertezza relativo non solo all'andamento dell'economia italiana, ma anche a quella delle principali economie mondiali.

Le politiche anticicliche

Le politiche anticicliche analizzate sono le seguenti:

1. La **politica di sostegno alle PMI** basata sull'accesso al credito e a supporto della liquidità. In questa direzione vanno diversi provvedimenti (accelerazione dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione, rifinanziamento dei consorzi di garanzia, ...) compresi nel DL del Governo, ma indicati anche tra le misure prese in considerazione dalla Regione Emilia-Romagna.

Il canale di trasmissione utilizzato per calcolare l'impatto è rappresentato dagli investimenti fissi lordi realizzati nelle branche dell'industria manifatturiera, del commercio, degli alberghi e dei trasporti e comunicazioni, ovvero nei settori dove sono maggiormente presenti le PMI e le imprese artigiane.

Sono stati esclusi eventuali effetti delle politiche di sostegno alle PMI sui livelli di attività, in quanto in genere gli investimenti sono l'aggregato che è più sensibile ad un deterioramento della situazione finanziaria e dei margini di redditività delle imprese. In assenza di indicazioni precise sulle risorse effettivamente disponibili per la realizzazione di questi interventi, si è ipotizzato che gli investimenti di questi settori aumentassero nel 2009 del 3% rispetto allo scenario base. La dimensione dello *shock* impartito all'economia regionale è di circa 600 milioni di euro (valori correnti).

I risultati rispetto allo scenario di base sono riassunti nelle Tav. 2a – 2b, che mostrano come gli effetti sugli investimenti siano significativi (per il 2009 il tasso di crescita passa dal'1,1% al 2,9%), mentre l'effetto anticiclico sul PIL è modesto (il tasso di crescita passa dallo 0,1% allo 0,2%).

Sarebbe necessario dare un impulso molto maggiore agli investimenti per sostenere in modo più marcato la dinamica del PIL, ma si porrebbe in questo caso sia il problema della copertura finanziaria di questi interventi che quello della effettiva disponibilità delle imprese ad effettuare piano di investimento massicci.

2. La **politica di sostegno all'innovazione ed agli investimenti** che consiste sostanzialmente in una accelerazione delle misure attuate dalla Regione Emilia-Romagna nei Piani Triennali e nel POR.

Utilizzando come guida l'analisi di impatto ex ante per il POR, si è ipotizzato che per il solo 2009 le misure attuate dalla Regione possano comportare un incremento della spesa in ricerca e sviluppo delle imprese di 100 milioni di euro e degli investimenti nei settori industriali ad alta e media tecnologia di altri 100 milioni di euro. Il finanziamento di queste spese non ricadrebbe interamente sul bilancio della Regione, per effetto della meccanismi di cofinanziamento previsti dalle leggi di incentivazione attualmente in vigore.

L'impegno per la realizzazione di un intervento è significativo, ma sembra comunque compatibile con le intenzioni espresse nel documento della Conferenza Unificata. Le ricadute sull'economia per il 2009 sono significative, in quanto gli investimenti accelerano al 2% (1,1% nello scenario base) ed il PIL allo 0,2% (0,1% nello scenario base).

Rispetto alla politica di sostegno al credito per le PMI, la politiche rivolta all'innovazione ed a gli investimenti nei settori forti dell'economia regionale segnala una maggiore efficacia, che deriva da due fattori:

- Gli incentivi alle spese in ricerca e sviluppo hanno significativi effetti di trascinamento sugli investimenti fissi, che si prolungano peraltro anche nel 2010.
- La concentrazione del sostegno agli investimenti ai settori industriali a media ed alta tecnologia ha un maggiore effetto sul PIL in quanto si tratta di settori che presentano una maggiore reazione rispetto a quelli del terziario. Si tratta di settore già molto competitivi anche sui mercati internazionali, dove un'ulteriore spinta verso l'innovazione potrebbe avere ritorni importanti anche in termini aggregati.

Occorre comunque tenere conto queste considerazioni sono relative solo agli effetti sui macroaggregati regionali e non prendono in considerazione gli altri obiettivi che giustificano le politiche di supporto per le PMI.

3. La **politica di investimenti infrastrutturali**, prevista dal DL del Governo che però indica una dotazione di risorse finanziarie relativamente ridotta e con vincoli a favore delle regioni meridionali (DL, art. 18, 21 e 25).

Nonostante la situazione di incertezza sulla effettiva capacità di imprimere una svolta ai progetti infrastrutturali, si è analizzato con il modello l'impatto di un aumento degli investimenti della Pubblica Amministrazione di circa 400 milioni di euro (valori correnti) per il 2009. Si tenga conto che circa l'80% degli investimenti fissi lordi della branca della PA consistono in opere pubbliche.

Una spesa addizionale in opere pubbliche di questa dimensione è sicuramente significativa, ma è allineata con le accelerazioni che la spesa per infrastrutture ha subito in Emilia Romagna negli anni di avvio di grandi progetti come il 2002 ed il 2005.¹

Gli effetti sugli investimenti fissi lordi complessivi sono significativi per il 2009 (2,0% rispetto all'1,1% dello scenario di base), ma l'effetto è temporaneo e già nel 2010 si torna sui tassi di crescita dello scenario base. Anche l'effetto anticiclico sul PIL è significativo, in quanto il tasso di crescita raggiungerebbe lo 0,3% (0,1% nello scenario di base).

L'impatto delle spese in infrastrutture è particolarmente significativo, anche se temporaneo, in quanto attiva il settore delle costruzioni che a sua volta ha significativi effetti moltiplicativi sull'economia regionali. Si tratta anche di un settore che è per definizione locale, in quanto il valore aggiunto generato su un territorio è interamente attribuito al PIL della regione dove è localizzato l'investimento. Si tratta quindi di incrementi di spesa che attivano in larga misura la produzione regionale e che solo in modesta misura determinano un incremento delle importazioni.

L'aspetto critico di questa tipologia di politica anticiclica è la possibilità di reperire le risorse finanziarie necessarie almeno per accelerare i progetti già avviati ed i cantieri già in attività.

4. La **politica di sostegno del reddito delle famiglie** è una delle priorità del DL del Governo, largamente condivisa anche a livello regionale ed europeo. I provvedimenti indicati sono numerosi (dalla *social card* all'intervento sui mutui per la prima casa) e non sempre è disponibile una quantificazione delle risorse che vanno a finanziarli e dell'impatto atteso, anche solo in termini di erogazioni.

Per valutare l'impatto sull'Emilia Romagna di politiche di questo tipo è stato ipotizzata una crescita del 5% per gli anni 2009-2011 della voce del conto del reddito disponibile delle famiglie relativa alle *Prestazioni sociali nette e altri trasferimenti netti*. Si tratta di un incremento estremamente significativo (in valori assoluti supera il miliardo di euro), che sicuramente non è realistico, ma che serve a testare le possibili reazioni dell'economia regionale ad una massiccia immissione di potere d'acquisto.

I risultati sono al di sotto delle aspettative, in quanto la crescita significativa del reddito disponibile delle famiglie (dal 3,3% dello scenario di base al 4,5%) comporta un incremento dei consumi significativo ma non enorme (dal -0,2% dello scenario base al 0,0%) e non ha effetti avvertibili sul PIL, se non un modestissimo incremento nel 2011.

Questi risultati, che possono risultare contro intuitivi, derivano da due fattori:

- La propensione marginale del consumo rispetto al reddito disponibile è in Emilia Romagna piuttosto ridotta. Una maggiore disponibilità di potere d'acquisto si trasforma per una quota significativa in maggiori risparmi. Dato l'attuale clima di fiducia delle famiglie, particolarmente depresso, non sembra irrealistico ritenere che le famiglie, almeno nell'aggregato, si orientino perlomeno verso forme di risparmio precauzionale, rimandando i consumi non necessari.
- L'aumento dei consumi che comunque si genera attiva in misura significativa maggiori importazioni di beni dal resto d'Italia e dal resto del mondo. Un effetto della crescente apertura dell'economia emiliano-romagnola agli scambi con l'esterno è anche la minore capacità di soddisfare la domanda interna, soprattutto quella di consumi.

La spiacevole aritmetica del modello indica quindi che le politiche di sostegno del reddito delle famiglie, che hanno la loro ragione d'essere in obiettivi distributivi e di riduzione delle situazioni di povertà economica, hanno comunque effetti modesti in termini di sostegno anticiclico della crescita aggregata a causa della ridotta propensione marginale al consumo e della dispersione degli incrementi di spesa in maggiori importazioni.

5. Le **politiche di sostegno dei redditi da lavoro** inserite nel DL del Governo sono relative all'erogazione della cosiddetta "vacanza contrattuale" e si applicano alla personale dell'Amministrazione dello Stato, ma possono essere adottate anche dalle amministrazioni pubbliche non statali (DL, art. 33).

Per valutare l'impatto sull'economia dell'Emilia Romagna è stato costruito uno scenario piuttosto ottimistico di un incremento del 5% dei redditi da lavoro dipendente nelle branche della *Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria, dell'Istruzione e della Sanità e altri servizi sociali*. L'incremento ipotizzato riflette non solo l'erogazione della vacanza contrattuale, ma

¹ Cfr. le statistiche sulle opere pubbliche 2000-2007 pubblicate dalla Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, *Relazione annuale 2007*, Roma, 2008.

implicherebbe il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro nelle branche dove maggiore è la presenza del settore pubblico.

I risultati sono analoghi come segno a quelli evidenziati per le politiche di sostegno al reddito delle famiglie, ma presentano una intensità minore. In effetti in Emilia Romagna il peso delle tre branche sopra indicate sul totale dei redditi da lavoro è pari al 20,5%, quota decisamente inferiore a quella media nazionale (28,0%).

Gli effetti di un consistente incremento dei redditi da lavoro nelle tre branche comporta un incremento del reddito disponibile delle famiglie significativo ma limitato (0,3 punti % rispetto allo scenario di base), con effetti sui consumi delle famiglie ancora più modesti (0,1 punti % rispetto allo scenario di base) e con un impatto inavvertibile sul PIL.

6. La valutazione dell'effetto delle singole politiche prese una per una ha il vantaggio di indicare il loro impatto ed il loro canale di trasmissione, ma non è fornita di per se un quadro realistico della situazione. È infatti ragionevole supporre che a livello nazionale e regionali venga attuato un **pacchetto di politiche anticicliche** che incorpori più misure e che agisca su più canali.

Per valutare gli effetti combinati di un pacchetto di politiche di questo tipo è stato costruito uno scenario che incorpora le politiche a supporto delle PMI, quelle a sostegno di innovazione e di investimenti e quelle riferite alle infrastrutture (cfr. sopra, punti 1 – 3). Sono state escluse le politiche a sostegno del reddito delle famiglie e relative ai contratti collettivi di lavoro della PA non solo per i loro scarsi effetti, ma anche perché utilizzavano ipotesi poco realistiche sulle risorse effettivamente disponibili.

L'effetto combinato delle tre politiche è significativo, in quanto per il 2009 il tasso di crescita del PIL raggiungerebbe lo 0,5% (0,1% nello scenario di base), con un lieve effetto di strascinamento anche su due anni successivi. L'impatto più forte è quello sugli investimenti fissi lordi, che sono oggetto di diverse fonti di incentivazione e di supporto e che presenterebbero già nel 2009 un livello superiore di 3,6 punti % a quello dello scenario di base (cfr. Tav. 7b). Modesti ma positivi gli effetti sui consumi e sull'occupazione.

Nel complesso le simulazioni hanno mostrato da un lato la possibilità e l'utilità anche a livello regionale delle politiche anticicliche, ma hanno anche evidenziato due aspetti critici: da un lato l'esigenza di realizzare interventi dimensionalmente adeguati, con le ovvie conseguenze in termini di disponibilità di risorse finanziarie e di rispetto a livello nazionale e regionale del patto di stabilità. D'altro lato è stata evidenziata anche la diversa efficacia delle politiche in corso di discussione, con effetti che si differenziano in funzione delle caratteristiche dell'economia regionale e dei comportamenti degli operatori economici.

Tavola 2a – Gli effetti delle politiche a sostegno del credito per le PMI
Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,2	1,1	1,5
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	-0,2	1,1	1,7
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	2,9	1,3	2,9
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,3	2,6	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base	0,4	1,5	1,6
Unità di lavoro	0,0	0,6	0,8
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,8	46,0
Tasso di disoccupazione	3,3	3,8	3,8
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,3	3,2	4,0

Tavola 2b – Gli effetti delle politiche a sostegno del credito per le PMI
Scostamenti % rispetto allo scenario base

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,1	0,2	0,2
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,0	0,0	0,1
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	1,8	1,8	1,8
Esportazioni di beni verso l'estero	0,0	0,0	0,0
Valore aggiunto ai prezzi base	0,1	0,2	0,2
Unità di lavoro	0,0	-0,1	0,0
Occupati	0,0	-0,1	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	0,0	0,0	0,1
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	0,0	0,0	0,0

Tavola 3a – Gli effetti delle politiche a sostegno degli investimenti e dell'innovazione
Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000).

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,2	1,1	1,5
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	-0,2	1,1	1,8
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	2,0	1,7	3,2
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,3	2,6	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base	0,4	1,5	1,6
Unità di lavoro	0,0	0,6	0,8
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,8	45,9
Tasso di disoccupazione	3,3	3,9	3,8
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,2	3,2	4,0

Tavola 3b – Gli effetti delle politiche a sostegno degli investimenti e dell'innovazione
Scostamenti % rispetto allo scenario base

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,1	0,1	0,2
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,0	0,0	0,1
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	0,9	1,2	1,6
Esportazioni di beni verso l'estero	0,0	0,0	0,0
Valore aggiunto ai prezzi base	0,1	0,2	0,2
Unità di lavoro	-0,1	-0,1	0,0
Occupati	-0,1	-0,1	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	0,0	0,1	0,1
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	0,0	0,0	0,0

Tavola 4a – Gli effetti di investimenti infrastrutturali

Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,3	1,1	1,5
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	-0,2	1,1	1,7
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	2,0	1,3	2,9
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,3	2,6	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base	0,5	1,5	1,6
Unità di lavoro	0,3	0,6	0,5
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,9	46,1
Tasso di disoccupazione	3,3	3,6	3,5
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,4	3,2	3,9

Tavola 4b – Gli effetti di investimenti infrastrutturali

Scostamenti % rispetto allo scenario base

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,2	0,3	0,3
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,0	0,0	0,0
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	0,9	0,9	0,9
Esportazioni di beni verso l'estero	0,0	0,0	0,0
Valore aggiunto ai prezzi base	0,2	0,3	0,3
Unità di lavoro	0,2	0,2	0,0
Occupati	0,2	0,2	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,1	0,1
Tasso di disoccupazione	0,0	-0,2	-0,2
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	0,1	0,1	0,0

Tavola 5a – Gli effetti di interventi a sostegno del reddito delle famiglie

Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,1	1,1	1,5
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,0	1,3	1,8
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	1,1	1,3	2,9
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,3	2,6	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base	0,3	1,4	1,6
Unità di lavoro	0,1	0,6	0,7
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,8	46,0
Tasso di disoccupazione	3,3	3,8	3,7
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	4,5	3,1	3,9

Tavola 5b – Gli effetti di interventi a sostegno del reddito delle famiglie

Scostamenti % rispetto allo scenario base

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,0	0,0	0,1
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,2	0,4	0,5
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	0,0	0,0	0,0
Esportazioni di beni verso l'estero	0,0	0,0	0,0
Valore aggiunto ai prezzi base	0,0	0,0	0,1
Unità di lavoro	0,0	0,0	0,0
Occupati	0,0	0,0	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	1,2	1,1	1,1

Tavola 6a – Gli effetti dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico
Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,1	1,1	1,5
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	-0,1	1,2	1,7
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	1,1	1,3	2,9
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,3	2,6	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base	0,3	1,4	1,6
Unità di lavoro	0,1	0,6	0,7
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,8	46,0
Tasso di disoccupazione	3,3	3,8	3,7
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,6	3,1	3,6

Tavola 6b – Gli effetti dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico
Scostamenti % rispetto allo scenario base

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,0	0,0	0,0
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,1	0,1	0,1
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	0,0	0,0	0,0
Esportazioni di beni verso l'estero	0,0	0,0	0,0
Valore aggiunto ai prezzi base	0,0	0,0	0,0
Unità di lavoro	0,0	0,0	0,0
Occupati	0,0	0,0	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	0,3	0,3	-0,1

Tavola 7a – Gli effetti di un pacchetto di politiche di sostegno all'economia

Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000).

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,5	1,2	1,6
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	-0,1	1,2	1,8
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	4,8	1,6	3,2
Esportazioni di beni verso l'estero	-0,3	2,6	3,1
Valore aggiunto ai prezzi base	0,7	1,5	1,7
Unità di lavoro	0,1	0,5	0,7
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,9	46,0
Tasso di disoccupazione	3,3	3,7	3,7
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,3	3,1	4,0

Tavola 7b – Gli effetti di un pacchetto di politiche di sostegno all'economia

Scostamenti % rispetto allo scenario base

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,5	0,6	0,7
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,0	0,1	0,2
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	3,6	3,9	4,3
Esportazioni di beni verso l'estero	0,0	0,0	0,0
Valore aggiunto ai prezzi base	0,5	0,6	0,7
Unità di lavoro	0,1	0,1	0,0
Occupati	0,1	0,1	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	0,0	-0,1	-0,1
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	0,0	0,0	0,0

L'effetto dei mercati internazionali

Ad integrazione dell'analisi sugli effetti delle politiche anticicliche è stata testata la reazione dell'economia emiliano-romagnola a scenari sulle esportazioni e sulla dinamica dell'economia mondiale diversi da quelli incorporati nello scenario di base.

I due scenari alternativi presentati in questo capitolo vogliono evidenziare gli effetti di un miglioramento della situazione economica che impatti sull'economia regionale attraverso maggiori esportazioni, imputabili ad una ripresa più rapida dell'economia mondiale oppure ad una maggiore competitività delle imprese che permetta loro di migliorare le proprie quote di mercato a livello internazionale.

- 1) L'effetto di un **recupero dell'economia mondiale**. Ad integrazione dell'analisi sugli effetti delle politiche anticicliche è stata testata la reazione dell'economia emiliano-romagnola ad un recupero più rapido dell'economia internazionale. A livello esplorativo, al di là quindi di ogni considerazione sul realismo di queste ipotesi, si è supposto che il tasso di cambio effettivo ponderato dell'euro verso un paniere di altre valute si svaluti del 10% nel periodo 2009-2011, mentre la domanda mondiale aumenti del 5% (valori nominali).

Gli effetti sull'economia emiliano-romagnola, che come è noto è fortemente aperta agli scambi internazionali, sono notevoli. Il PIL nel 2009 raggiungerebbe un tasso di crescita dello 0,8% (0,1% nello scenario di base), con effetti notevoli in termini di accelerazione delle esportazioni e degli investimenti. L'impatto sul reddito disponibile, sui consumi e sull'occupazione è positivo, ma di dimensione più ridotta.

I risultati ottenuti sottolineano la rilevanza per l'economia emiliano-romagnola del quadro economico internazionale. La possibilità di raggiungere nel 2009 un tasso di crescita accettabile è quindi condizionata in modo non marginale dalla dinamica dell'economia internazionale e quindi, indirettamente, dalla efficacia delle politiche anticicliche degli USA e dei principali paesi.

- 2) Una **dinamica delle esportazioni di beni più sostenuta** di quella prevista nello scenario di base, che potrebbe in via ipotetica essere attribuita una maggiore competitività delle imprese che permetta loro di migliorare le proprie quote di mercato a livello internazionale che permetta loro di compensare almeno parzialmente la ridotta dinamica del mercato interno.

A livello operativo si è assunto come ipotesi di partenza che le esportazioni di beni verso l'estero aumentino nel triennio 2009-2011 al tasso medio di incremento di medio periodo, pari al 5,2%. Tenendo conto del rallentamento che il commercio internazionale che è già in atto, questo comporta un aumento della quota di mercato delle imprese esportatrici dell'Emilia Romagna, imputabile ad una maggiore competitività.

Se effettivamente le esportazioni si mantenessero anche nel prossimo triennio sul loro sentiero di crescita di lungo periodo, gli effetti in termini di PIL sarebbero notevoli, anche per il 2009. Il PIL crescerebbe infatti il prossimo anno dello 0,6% rispetto allo 0,1% dello scenario di base. Anche nel 2010 e 2011 la dinamica sostenuta delle esportazioni spingerebbe l'economia regionale verso un tasso di crescita di tutto rispetto, che raggiungerebbe nel 2011 l'1,9%.

L'impatto in termini di occupazione e di reddito delle famiglie sarebbe positivo ma comunque ridotto, per almeno due fattori. In primo luogo già nello scenario di base è prevista una dinamica dell'occupazione relativamente sostenuta. In secondo luogo l'incremento del livello di attività si tradurrebbe in un aumento della produttività, che a sua volta andrebbe a rafforzare ulteriormente il livello di competitività dell'industria regionale.

Tavola 8a – Gli effetti di un recupero dell'economia mondiale. Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000).

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,8	1,5	1,7
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	-0,1	1,2	1,8
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	3,3	2,1	3,0
Esportazioni di beni verso l'estero	6,9	4,7	3,9
Valore aggiunto ai prezzi base	1,0	1,9	1,8
Unità di lavoro	0,2	0,6	0,6
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,9	46,1
Tasso di disoccupazione	3,3	3,7	3,6
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,4	3,1	3,9

Tavola 8b – Gli effetti di un recupero dell'economia mondiale. Scostamenti % rispetto allo scenario base.

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,7	1,1	1,4
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,1	0,2	0,3
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	2,2	3,0	3,2
Esportazioni di beni verso l'estero	7,2	9,4	10,2
Valore aggiunto ai prezzi base	0,7	1,2	1,4
Unità di lavoro	0,1	0,1	0,0
Occupati	0,1	0,1	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,1	0,1
Tasso di disoccupazione	0,0	-0,1	-0,1
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	0,2	0,1	0,1

Tavola 9a – Gli effetti di una dinamica sostenuta delle esportazioni
Tassi di var. % su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,6	1,5	1,9
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	-0,1	1,2	1,9
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,2	0,6	0,6
Investimenti fissi lordi	3,0	2,5	3,9
Esportazioni di beni verso l'estero	5,2	5,2	5,3
Valore aggiunto ai prezzi base	0,8	1,9	2,1
Unità di lavoro	0,1	0,5	0,7
Occupati	0,9	0,8	0,7
Tasso di occupazione	46,1	45,8	46,0
Tasso di disoccupazione	3,3	3,7	3,7
Tasso di attività	47,7	47,6	47,8
Reddito disponibile a prezzi correnti	3,4	3,2	3,9

Tavola 9b – Gli effetti di una dinamica sostenuta delle esportazioni
Scostamenti % rispetto allo scenario base

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	0,5	1,0	1,5
Consumi finali interni			
spesa per consumi delle famiglie	0,1	0,2	0,3
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	0,0	0,0	0,0
Investimenti fissi lordi	1,9	3,1	4,2
Esportazioni di beni verso l'estero	5,5	8,2	10,5
Valore aggiunto ai prezzi base	0,6	1,0	1,5
Unità di lavoro	0,0	0,0	0,0
Occupati	0,0	0,0	0,0
Tasso di occupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di disoccupazione	0,0	0,0	0,0
Tasso di attività	0,0	0,0	0,0
Reddito disponibile a prezzi correnti	0,1	0,1	0,1

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Abi – Associazione bancaria italiana
Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Artigiancredit
Assaeroporti
Associazione bieticoltori italiani
Associazione generale cooperative italiane
Associazione nazionale bieticoltori
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Modena
Borsa merci di Reggio Emilia
Carisbo
Cna Emilia-Romagna
Confcooperative
Confindustria Emilia-Romagna
Confindustria nazionale. Centro studi.
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Eurostat
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Isae
Ismea
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Mediobanca – Ufficio studi
Mercato avicunicolo di Forlì
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ministero dell'Interno
NuovaQuasco scrI
Ocse
Onu – Divisione statistica
Prometeia
Quasap
Regione Emilia-Romagna – Assessorato all'Agricoltura
Ref - Irs
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
S.e.a.f., aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Starnet., il portale degli uffici studi e statistica delle Camere di commercio italiane
Trademark
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Cciaa
Uffici prezzi CCIAA

Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unione europea – Commissione europea

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili sul web agli indirizzi:
www.rer.camcom.it sito di Unioncamere Emilia-Romagna
www.starnet.unioncamere.it portale statistico-economico delle Camere di commercio italiane

